

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro XI

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO
(incunabolo del 1498)**

Libro XI

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslittezzazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato martedì 19 maggio 2020, memoria di San
Celestino V, Papa, e terminato il 3 luglio 2020, memoria di
San Tommaso Apostolo (Nuovo Messale Romano), e Santi
Processo e Martiniano, Martiri (Antico Messale
Domenicano).**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano revelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). **TRADUZIONE ITALIANA:** Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: San Domenico, il Beato Alano della Rupe e un altro aureolato (potrebbe essere o Padre Giacomo Sprenger, o fra Michele Di Francesco di Lilla), innaffiano l'Albero del Rosario (sec. XVII) [fonte: Pinterest: Antonio Maria Lazzaro].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

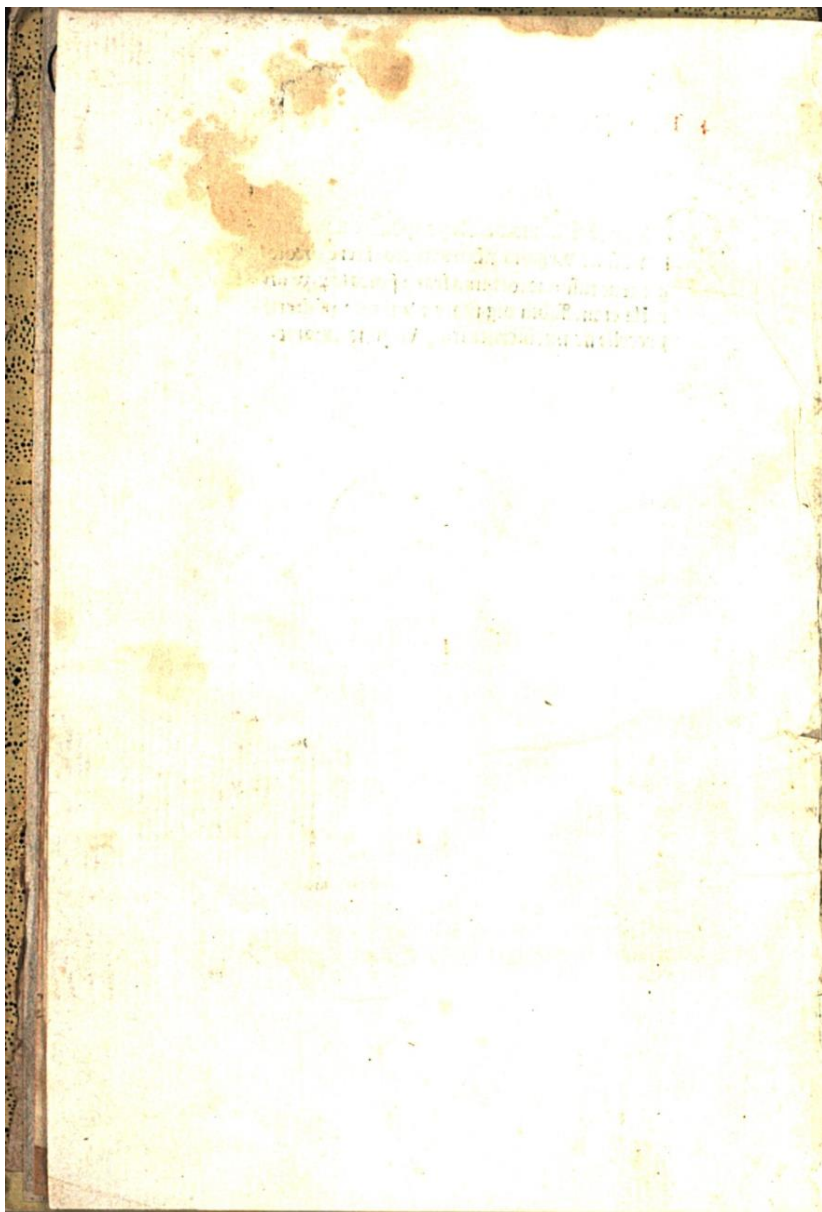
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊
indulgētiarū psalterij virginis
marie Virgi pape quarti

¶ Copia l̄rarum Alexander
ep̄i Forliviensis legati a latere
de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus m̄gri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoz in psalte
riū virginis marie **A j**

¶ Quō psalteriū est inuētuz
siue institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū **A j**

¶ Quomō specialit̄ b̄o domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**

¶ Quomō t̄pibus istis anno scz
M̄cccc̄lriiij̄. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoz virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ih̄u xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄nsauit in spon
sum nouelluz. trātens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lap̄
des p̄ciosi quot sunt saluatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
etiam vt psalteriū mūto predi

cāret p̄tra horridissima m̄la
infinita toti mūdo de p̄p̄inquo
imminēcia. hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset **A iij**

¶ Deince sequunt̄ xv monilia
siue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
salutariōe p̄tentas **A vi**

¶ Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo **A viij**

¶ Septuaginta pulcherrime
reuelatiōes p̄breues de diuers̄
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

¶ In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celest̄
curia. historia multū suauis ⁊
locunda **B viij**

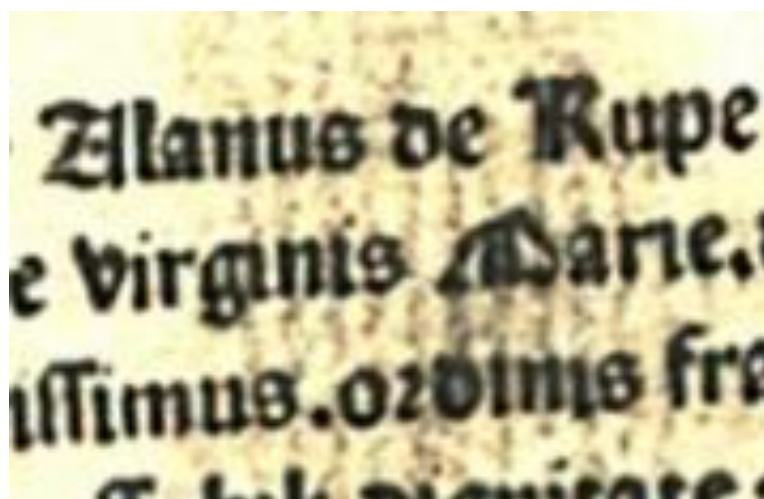
¶ Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

¶ Septuaginta due pulcherri



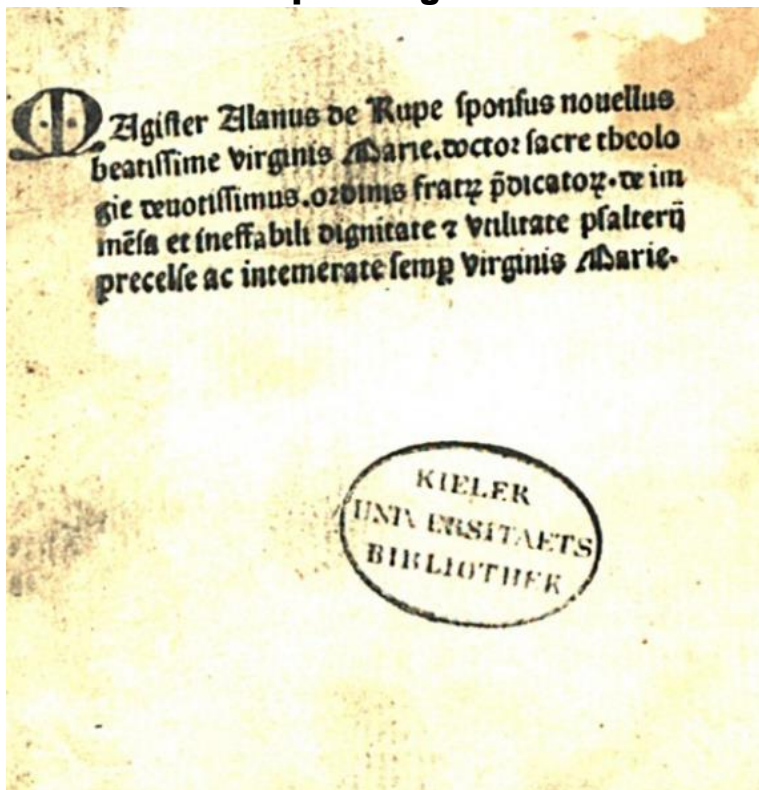
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.

[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opia bulle confirmatōis
etiaz psalterij virgū
Sixti pape quarti
opia ltrarum Allexandri
Forlivensis legati a latere
confirmatōe et approbatōe
Fraternitatis Rosarij vrgis marie

**Indice:
VOLUME I:**

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150

¶ Tabula libelli sequētis

***¶ C*opia bulle pfirmatōis ⁊
indulgētiarū psalterij virginis
marie Sixti pape quarti**

***¶ C*opia līrarū Alexanderi
epi Forliviensis legati a latere
de pfirmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie**

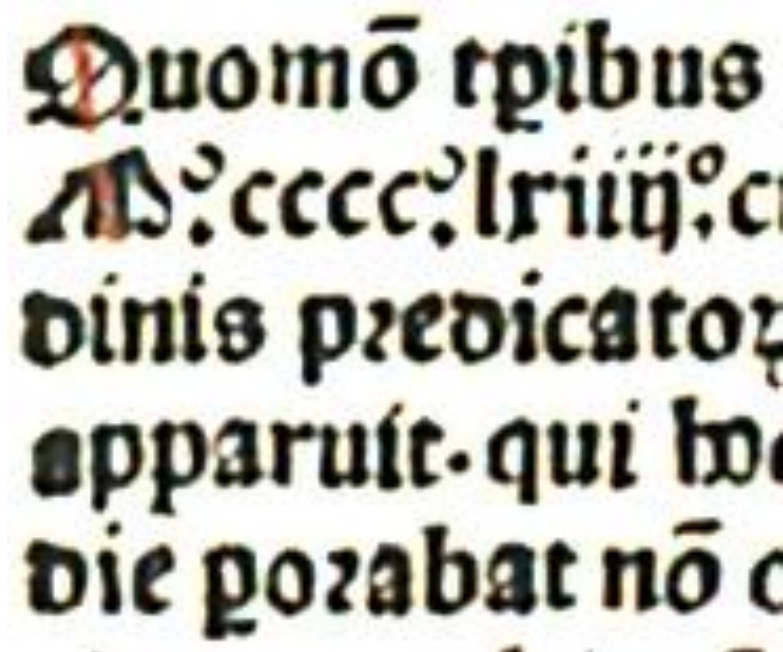
***¶ P*rologus mg̃ri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie**

***¶ Q*uō psalteriū est inuētū
siue institutū, quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



Quomodo temporibus
M°cccc°lxiij°
ordinis predicatorum
apparuit. qui hoc
psalterium
quotidie perorabat non

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

¶ Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
t̄holose. cum miraculo terribili
valde **¶** ij
Quomō t̄pibus istis anno sc̄z
M̄. cccc. lxiij. cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij.....fol.014 col.a

Alanus de
rbis scientijs
tissime pba
pris suis nō

**La Vergine Maria lo fece diventare Suo
Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo
Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un
Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che
aveva tante pietre preziose, quante sono le
Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al
medesimo di predicare il Rosario al mondo
per allontanare i mali infiniti e smisurati che
minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano
della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la
scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti
egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo
Sposo di Maria.....p.264**

rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dñō ihū xpō filio eius et
multis sc̃tis p̃ntibus realit̃ et
visibiliter rēspōdauit in spon-
sum nouelluz. tradens sibi an-
nulū ex crimb⁹ eius virgineis
p̃sertum. in quo erāt tot lapi-
des p̃ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̃cipiens
eitem vt psalteriū mūto p̃redi-

caret p̃tra horrēdissima m̃la
infinita toti mūdo de p̃p̃inquo
imminēcta. Hic sponsus pie cre-
ditur fuisse doctōr Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciēt̃is
et scriptis suis certissime p̃ba-
tū est. q̃uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta-
lis sponsus esset. Al iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unt xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia vi

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sue grē sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄tentas **A vi**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā Virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues et diuers̄
prefato sponso a maria Virgīe
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue ·cū
licz aīa ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. bistoria multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

En quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suauis ⁊
iocunda **B** viij

Etē quomō ip̄a dñā maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telectabilis **E** v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibi p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄suevit addere cū auctoritatibz
 sanctorū doctoꝝ **B iij**
C Dñs ibiūs x̄ps sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustinuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **L j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **L viij**
 Alia reuelacō d̄ x̄pi passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio ma-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **ff ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxx ratios quare i psalterio
 suo t̄bent esse centū et quinqz
 ginta **Alu maria** **ff iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re t̄bent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatio. cū notabili exēplo. p̄r
 qd̄ inchoat p̄ns narracio **ff v**
C Sermo sup dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibiūs x̄ps scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **Si**
C Sermo sup angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r dñicus ex-
 iussu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā totius vni-
 uersi **L v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **Si viij**
C Sermo b̄ti dñici sup appa-
 ritionē istoz q̄ntecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dux britānie cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel dñico cele-
 brante s̄b eleuatōe in scā euka-
 ristia glosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibi in vlnis.
 Insup viderūt xv reginas infi-
 nite pulchritudinis designantes
 q̄ntecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄disseqs sup omē qd̄ estimari
 pōt pulcherrimas **B viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplū
 suauissim⁹ ⁊ p̄cetenti visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ glositate **L j**
C Exemplū mirandū ⁊ puer-
 siōe cuiusdā peccatrici p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄bemio **Si i**
C Aliud exemplū ⁊ quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerfa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hi-
 storia dicit speculū peccatrici
 valte notabile exemplū **Quij**

C De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. pgnata scñi do
mici quā idē dñicus mirabilē
p psaltū marie puertebat **P i**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriū marie
ex carcere miraculose fuit libe
ratus **P iij**

C De quodā rectore scolariū
qui p vtrum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qñtū
fructū postea pñcādo marie
psalteriū fecit **P vi**

C Exemplū ex quodā vīgine no
bili noie allerandra **P vii**

C Exemplū ex quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat et orabat. et quāta
mirabilia glīosa virgo circa il
lum faciebat **P viij**

C De puerfione cuiusdā epī sz
heretici p psalteriū marie vir
ginis **Q i**

C Exēplū ex quodā vsurario
p psalteriū marie puerfo. q po
stea oīa iniuste acqñita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit **Q ii**

C De puerfione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis **Q iij**

Quō quidā cardinalis teuo
t^r in psalterio marie. pñcādo
ipm psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoz. et quantā victoriā tōez

virtute psalterij hui⁹ habuit in
terza scia ptra sarracenos. vi.
telicz q cū tribus milib⁹ xpia
noz debellauit plusq⁹ centum
lia sarracenoz **Q iiii**

C De quodā teuoto milite quez
virgo maria ppter psalterium
suoū semel liberauit in bello et
semel in naufragio **Q v**

C De quodā teuota mliere nobi
li nomie lucia **Q vi**

C Exemplū pulch^r ex quodā te
uotissima comitissa noie mari
a. q cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū **Q vii**

C Exemplū ex quodā teuota et
nobili moniali. q frēqñtare so
lebat marie vginis psalteriū.
et q fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriū
virginis marie **Q viii**

C De quodā peccatrice noie De
lena. puerfa vīute psaltij. **R i**

C De quodā nobili mliere q post
obituū mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a vīgine maria re
ducta. eo q i iuuētute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit. **R ii**

C De quodā comite q vīute psalte
rij marie vginis vitā suā val
te emendauit **R iiii**

C Quidā rex fuit ereptus a ppe
tua dampnatōe. eo q psalteri
um marie solū portauit **R v**

Sequit^r aplogentic⁹ test^r traci

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a

- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

¶ Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. ⁊ qdam
ba q̄ ip̄e ex singlari
psuevit addere cū
sanctorū doctorū

[VOLUME II]

- **CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72**

- **CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186**

C Septuagintadue pulcherri

me excellēcie salutatiois ange-
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
sponso q̄libet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
psueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctoꝝ **B iiij**

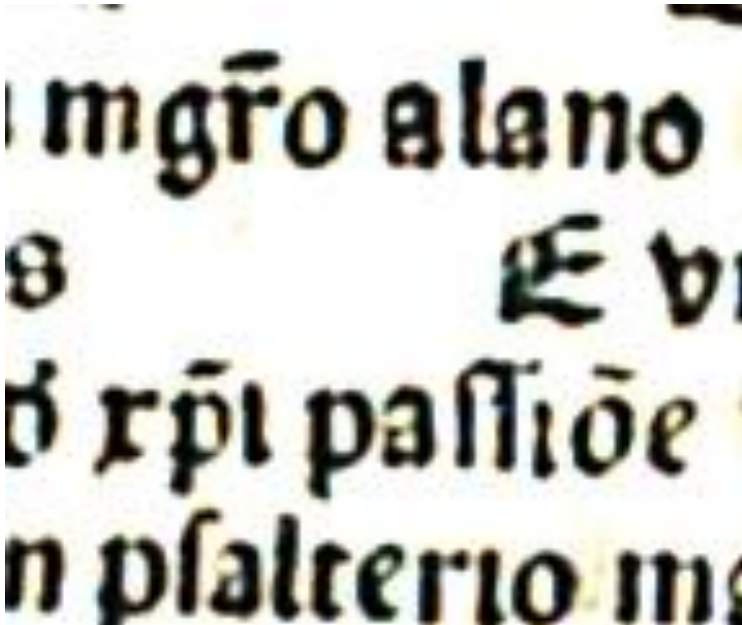
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus
Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat
quam ineffabilem penam in anima sua
sustinuit a puncto conceptionis usque ad
mortem in cruce, spiritualis historia
profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro
Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio
Domini Christi Passione. E
viiij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio
Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F
ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

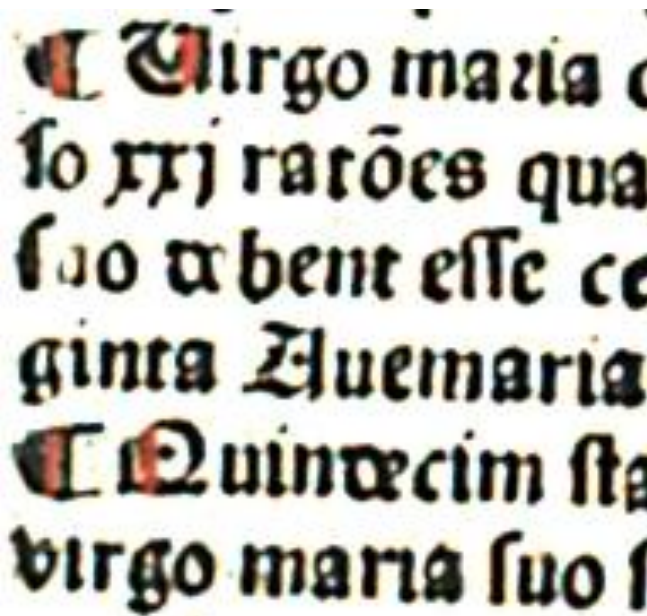
C Dñs ibūs xps sponso nouel
lo mris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustinuit a pūcto cōceptōis vsq̄
ad mortē in cruce spūalis hī
storia pfūdissima **Ej**
C Visio ostēsa mg̃ro alano tē
pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fī
C Ractio q̄re in psalterio ma
rie v̄ginis ponūt xv p̄nr̄ **fj**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



Virgo maria
lo xxi ratões qua
suo debent esse ce
ginta Quemaria
Quindecim sta
virgo maria suo

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quin
ginta Ave maria f. iij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt intesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
qđ inchoat pñs narracio. f. v
Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

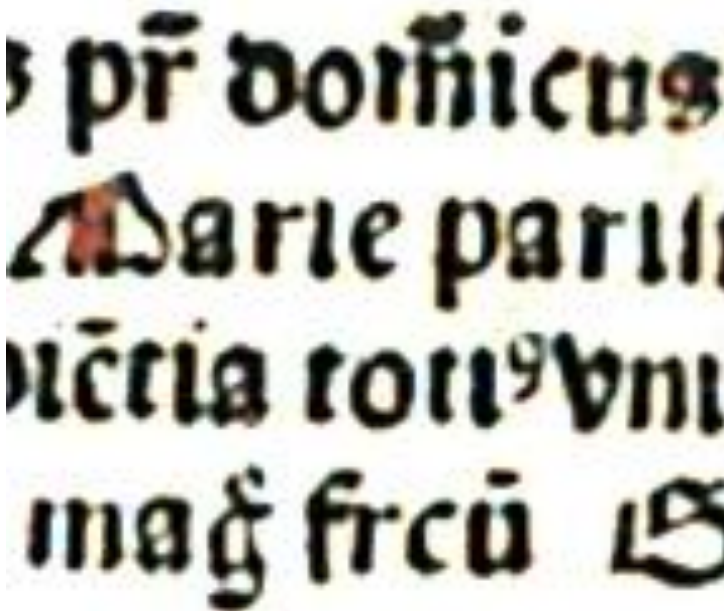
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam
Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus
Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie
Parisiis predicavit in audientia totius
universitatis, non sine magno fructu. G
v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et
admirandum, quam fructuosum et utile est
etiam peccatoribus portare et orare Psalterium
Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super
apparitionem istorum quindecim demonum de
quibus tractat precedens exemplum, et de
penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



p̄r dominicus
Marie parisi
dicta totius uni
magis fructu

- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

Sermo sup angelicā salutacionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audiētia totius vniuersi
sitatis nō sine maḡ fructū **S** v
Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū et vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie **S** viij
Sermo b̄ti dñici sup appa
rutionē istoz q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. et de penis inferni **H** iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quolibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

ulsteq8 sup omne qd
t pulcherrimas
Sermo bti dñici
uissim⁹ de pcedent
reginaꝝ seu virtut
ine. dignitate ⁊ gl'io

[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74

C Quō dux britānie cū trece
tis psonis vidit sel' dñico cele
brante sū eleuatōe in scā euka
ristia gñosam virginē mariaꝝ
tenentē paruulū iēm in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
qñtūcim vtutes. quaz reginas
rū qñlibet habuit x puellas siue
pdisseñs sup omē qđ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
Sermo bñi dñici ad pplm
suauissim⁹ de pñetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ gñositate **R** j

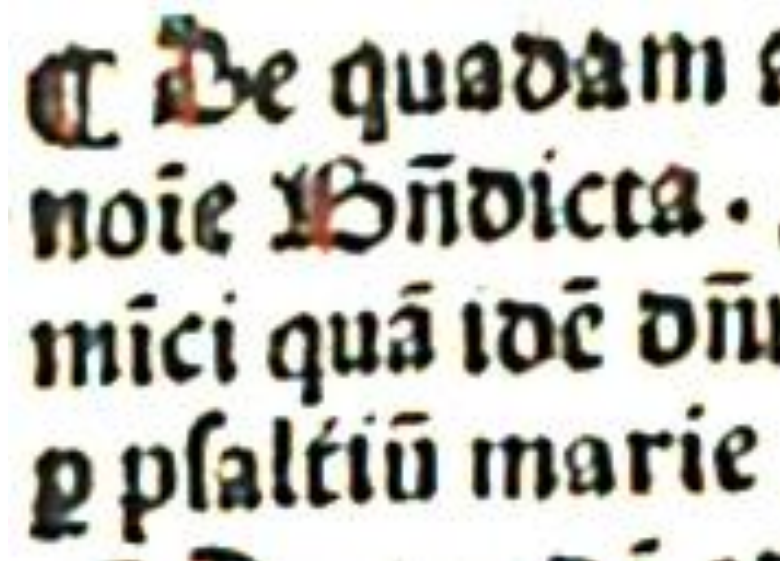
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74**

- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168**

- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis cum par
uo pbemio **S**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit puerſa p
psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ h
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **Q**uū

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta. p̄gnata sc̄i do
mici quā idē dñicus mirabilit̄
p psalciū marie puer̄tebat **P**j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

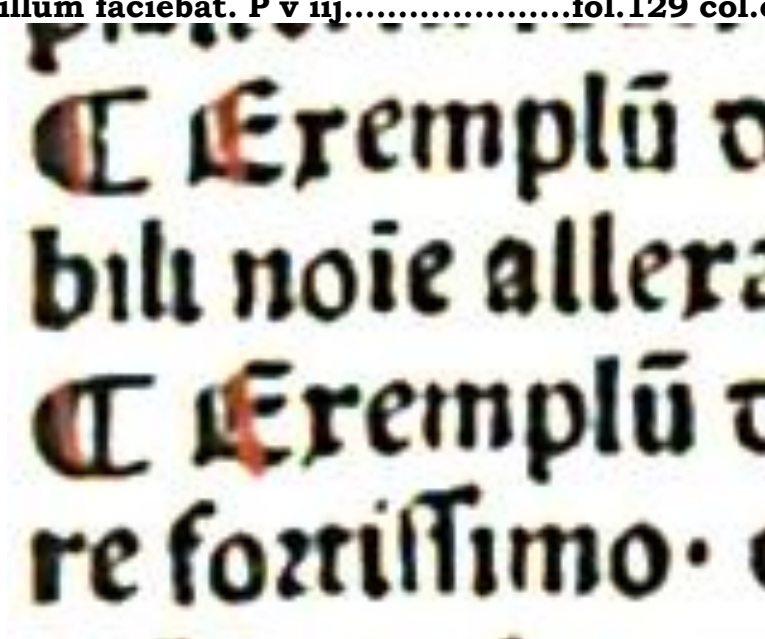
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546

[VOLUME VII]

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112

C De quodā adriano archidiacono. qui p psalteriūz marie de carcere miraculose fuit liberatus **Ps iij**

C De quodā rectore scolariūz qui p totum psalterij a ppetuo carcere fuit liberatus. et qntū fructū postea pdicando marie psalteriū fecit **Ps vi**

C Exemplū de quodā uirgine nobili noie allerandra **Ps vii**

C Exemplū de quodā bellatore fortissimo. qui marie psalteriū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta mirabilia gl'iosa virgo circa illum faciebat **Ps viij**

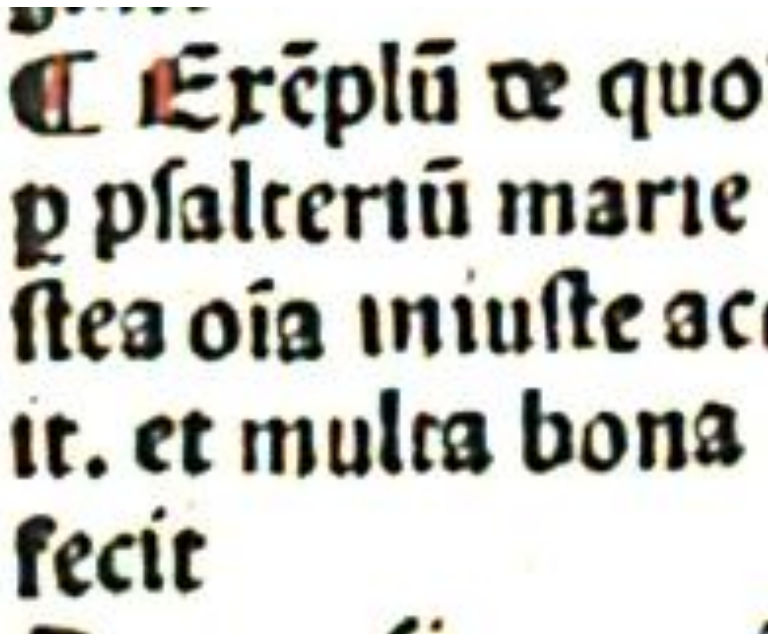
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- Conversione d'un Vescovo eretico,
mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168

- Esempio d'un usuraio, convertitosi
mediante il Rosario di Maria, che, infine,
restituì ogni cosa che aveva acquisito
ingiustamente, e fece molte opere
buone.....p.214

- Conversione d'un pagano alla fede
cattolica, mediante il Rosario della Vergine
Maria.....p.258

- In che modo un Cardinale, devoto del
Rosario di Maria, predicando il Rosario,
liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei
Romani, e quale grande vittoria questo

De puerfione cuiusdā epī sꝫ
heretici pꝫ psalteriūz marie vir
ginis **E**i
Exēplū de quodā vsurario
pꝫ psalteriū marie puerfo. qꝫ po
stea oīa iniuste acq̃sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit **E**i
De puerfione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis **E**i
Quō quidāz cardinalis teuo
rꝫ in psalterio marie. pꝫicādo
ip̃m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoz. 7 quantā victoriā tꝫez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
suuz semel lib
semel in nauf

Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

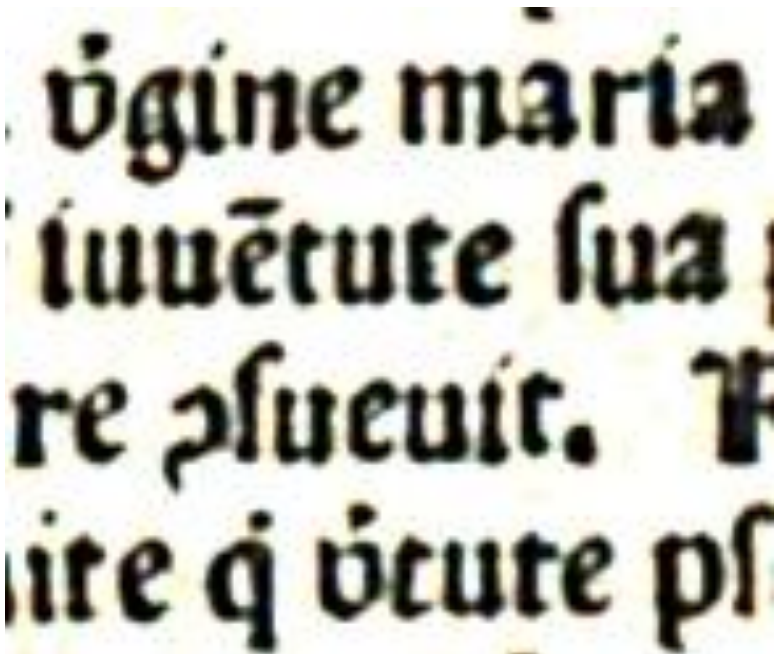
Virtute psalterij be⁹ habuit in
terra scia p⁹tra sarracenos. vi.
velic⁹ q⁹ cū tribus milib⁹ xpia⁹
no⁹ debellauit plusq⁹ centum
lia sarraceno⁹ ¶ iii
De quodā deuoto milite que⁹
virgo maria p⁹ter psalterium
suu⁹ semel liberauit in bello et
semel in naufragio ¶ vi
De quadā deuota muliere nobi
li nomie lucia ¶ vi
Exemplū pulch⁹ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a q⁹ cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū ¶ vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che solea pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena. puerfa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituuz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū expozare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gri si
 ue doctozis alani de rupe ordi
 s fr̄ū p̄dicatoz de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē dñm
 dñm ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima et vniuersa **R vi**
 Sermo siue p̄ncipacio in ter
 ciuz sniaz m̄gri Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
 Anno dñi **M^occcc^olxxi^o** In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē et vilitatē
 angelice salutaris et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā p̄iore ordi cartu
 siens⁹ deuotissimo **Z iiii**
 De quodāz alio p̄re ordi car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
 Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tñ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
 Disio satis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄siliēcie **3 v**
 De quodāz deuoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fudi
 tas scienciarum **3 vi**
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil⁹ valte et extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē **3 vi**
 Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et orandi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io dñico patri ordi p̄
 dicatoz **aa vii**
 Fructuosum ē nobis et gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinquaginta tēnū notabile exē
 plū cū breui p̄tēcio **bb i**
 Coptose et ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
 Xv exempla breuissima et mo
 derna sup oīem dñicā **bb iiii**
 Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup salutarē angelicā **bb v**
 Tractatus m̄gri Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 tū sup salutarē angelicā **bb vi**
 Virgo maria apparuit suo spō
 so. et solabat ip̄m turbatū p̄
 in deuotionē suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū et
 quinquaginta articul⁹ **cc viii**
 Incipiunt centū et quinquagin
 ta articuli. meditandi circa psal
 teriū glose v̄gis marie **dd i**
 Utile ē iugiter īsecūdis ora
 re psalteriū virginis marie. p̄
 obtinēda p̄le **dd vii**
 Gloriosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uoratam. ne morerē sine eu
 karistia **dd viii**
 Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. **ad viij**
C Baro quidā visus ē a p̃lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suorū enozmitatē. s̃ postq̃ ince-
pat orare psalteriū virginis ma-
rie visus est habere vulnuz an-
gelicum **ad viij**

C Comiti cuidā luxurioso mi-
rabilia p̃tigerūt per tres p̃nnu-
as noctes virtute patrilouij.
siue psalterij manualis virginis
marie **ee i**

C Quedaz sc̃a mlier in ṽbe
romana noluit acceptare psal-
terium ṽginis marie. et quali-
ter eā virgo maria in visione
ppter hoc increpabat **ee i**

C Iuueni cuidā nobili sed va-
go. virgo maria magnā p̃stetit
misc̃iam ppter seruiciuz psal-
terij sui **ee ii**

C Dyabol⁹ obfauit q̃ndā mi-
litē xlii annis vt eū iugularet
qđ facē tñ nō potuit. eo q̃ mi-
les quondie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat **ee iii**

C Sup sepulchz cuiusdam re-
uerti monachi (q̃ fuerat in secu-
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilum **ee iii**

Remūeracio vni⁹ Quemaria
i reg̃ celoz ē copiosissimā **ee iij**
Princeps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̃p̃a
s̃ postea ppter fuitium psalte-
rij recepit om̃ia sua **ee iiii**

C Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p̃ q̃s
quēlibet religiosum oportet as-
cendere **ee v.**

Qui p̃ xv annos q̃ndie ad bo-
norē sanguis xpi p nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̃nr̃
et toridē auemaria q̃ntas me-
res gr̃as a deo **ee v**

Breuis p̃mēdacio salutationis
angelice **ee vi**

Triginta excellēcie et p̃rogati-
ue religiōis m̃gr̃i alani **ee vi**

Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienf̃ **ee vii**

Quatuor sunt fontes in q̃bus
oratio cartusienf̃ continue mun-
datur. **ff i**

Demū sequunt̃ centum ⁊ xlii
metra de solitudine cartusiana.
saris pulchra **ff iij**

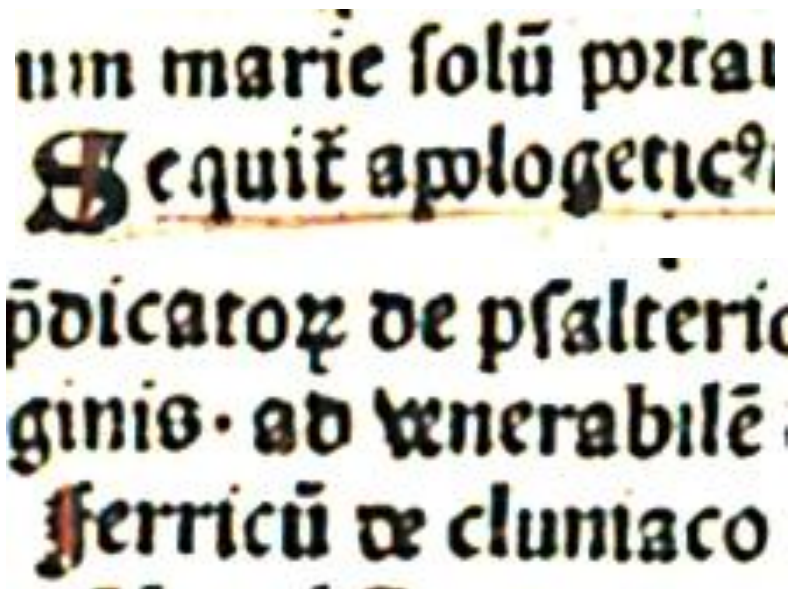
C Incipit copia bulle cōfir-
mationis et indulgentiarū psal-
terij ṽginis Marie pape Six-
ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMI VIII-IX]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUMI VIII-IX]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....vol. VIII e IX

De q̄dā comite q̄ v̄cute psal-
terij marie v̄ginis vitā suā val-
te emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portauit R v
Sequit̄ apologetic⁹ test̄ trac⁹

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gri si-
ue doctōis alani de rupe ordi-
s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē dñm
dñm ferricū de clunaco ep̄m
tornacēsem. h̄ns xxiiii capitla
pulcherrima ⁊ vniuersa R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

[TOMUS X]

- Sermo sive principiatio in tercium
Sententiarum Magistri Alani quem fecit in
promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini
M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit
mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et
utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij
Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis
devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis
Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter
apparuit, notabile Exemplum. Z
iij.....fol.188 col.d

ſue p̄ncipiatio in ter
z m̄gr̄i Alani quē fe
ctōe ſui bacculariat⁹
i M°.cccc°.lxxi°. In q̄
tendit mirabilē ymo
dignitatē ⁊ utilitatē

[VOLUME X]

- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....Vol. X

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000

pulcherrima ⁊ vtilissima R vi
Sermo siue pncipiatio in ter
ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
Anno dñi M. cccc. lxxi. In q
f mone ostendit mirabilē ymo
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutaris et psalte
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu
sienf deuotissimo Z iii
De quodā alio pfe ordis car
tusienf. cui vgo maria visibilē
appuit. notabile exēplū Z iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi
quam fructuosum est orare tantum Rosarium
cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro
Alano quodam tempore pestilencie. Z
v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter
servicium Psalterij Virginis Marie data fuit
magna profunditas scientiarum. Z
vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie
terribilis valde de extremo Dei Iudicio super
Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit c
tusiensi q̄ fructuosū e
tū rosariū cum certis
tionibus
Visio satis mirabilis of
gistro Alano quodan

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tīm rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Disio satis mirabil ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie 3 v
De quodaz r̄uoto mōcho cui
ppter serviciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna pfūdi
tas scienciarum 3 vi
Sermo nouelli spon̄i virginis
marie terribil̄ v̄lce r̄ extres
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bīo dñico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Deuotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o dñico patri ordiis p̄
dicatoruz aa vii

De fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictū notable exē
plū cū breui p̄mio bb i

De copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi
sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave
Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro
Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei
Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo
Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute
alla sua mancanza di devozione, e gli
insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150
misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del
Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla breuissima et mo-
terna sup oꝛoem dñicā bb iiii
Similit̃ xv exēpla breuissima
sup salutarōem angelicā bb v
Tractatus m̃gr̃i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēcijs sacerdoti-
rū sup salutarōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō-
so. ⁊ solabat̃ t̃pni curbatū pp̃t
in deuotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̃ginta articul⁹ cc viii
Incipiunt centū et quinq̃gin-
ta articuli. meditādi circa psal-
teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devoratam, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam incepit orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

Utile ē coniugatis infecundis orare
psalteriū virginis marie pro
obtinēda prole.
Gloriosa virgo maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devoratam, ne
moreretur sine eukaristia. DD viij.....fol.225 col.b

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

Tunc ē iungatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii
Stiosa virgo maria pfuauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii
Virgo maria psonalit appuie

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viii
E Baro quidā visus ē a ppo
velut dyabolus ppter peccatorū
suorū enormitatē. s postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia
contigerunt per tres continuas noctes virtute
patrilouij, sive Psalterij manualis Virginis
Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana
noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et
qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc
increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuueni cuidam nobili sed vago, Virgo
Maria magnam prestitit misericordiam propter
servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

¶ Quedaꝝ sc̃t
romana noluit
terium ṽginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
¶ Iuueni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia prigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patriloquij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in v̄rbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d
- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b
- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c
- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iiij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcherrimu3
ee iii
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iuglaret
qđ facē tñ nō potuit. eo qđ mi-
les quondie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
Sup ſepulchr⁹ cuiuſdam re-
uerti monachi (q̄ fuerat in ſecu-
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Aue maria
i reg⁹ celoz ē copioſiſſiā ee iij
Princeps quidā (noīe alfonci-
us) fuit expulſus de terra ꝑ ꝑa-
tē poſtea ꝑpter ſuicium ꝑſalte-
riꝝ recepit om̃ia ſua ee iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis
ascendendi in Celum, per quos quemlibet
Religiosum oportet ascendere. EE

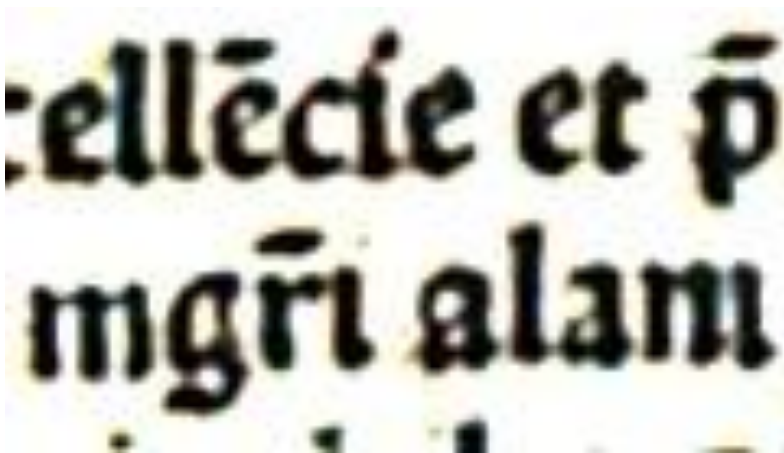
v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem
Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis
effusi orat centum Pater noster et totidem Ave
Maria quantas meretur gratias a Deo. EE

v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis
Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative
Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



cellencie et p
mgrī alani

- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindēcim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluariōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati
ue religiōis m̄gr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
ordinis Cartusie
Quattuor sunt fontes
in quibus ordo cartusienſis
continue mundatur.
Demum sequuntur centum et
xiiij metra de solitudine cartusiana,

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt centum ⁊ xlii
metra de solitudie cartusiana.
ſatis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.





San Domenico, il Beato Alano e un altro aureolato (Padre Giacomo Sprenger, o fra Michele Di Francesco di Lilla), innaffiano l'Albero del Rosario (sec. XVII): nel quadro a destra sono state aggiunte le parole: a San Domenico : «Ego plantavi» ossia: «lo ho piantato» l'Albero del Rosario; e al Beato Alano, al centro dei tre aureolati, e all'altro aureolato: «Ego rigavi», ossia: «lo ho irrigato».

ant c et l gaudijs **O**ctavo ppter
c et l gaudia que habuit virgo
maria in pceptōe ⁊ natiuitate
filij sui. que aliqñ reuelauit ea
tm virgo. et singillatim noia
uit **M**ono ppter c et l dolores
quos ipa i passione filij sui ha
buit **D**ecimo ppter c et l gaudi
a q nūc h3 in celo sup oēs scōs
Entecimo ptra c et l peccata
que pūter currūt in mūdo. q
eciā noiauit **D**uotēcimo ppter
c et l picula que sunt in morte
Tercioēcimo ppter c et l ter
ribilia q erunt in iudicio ptra
pctōres **Q**uartoēcimo ppter
c et l bñficia q sunt pūcata mū
do pr filij xī incarnatōez **Q**ui
todecimo ppter c et l pūlegia
spcialia q dabunt psallentib⁹
hoc psalterio tam in reb⁹ exte
riorib⁹ q in aīa. tam in morte
q in glia **U**ntē tales aīa moriē
spcialēz obinebūt a tō grām
inter cūctos viuentes. sicut in
innumeris exēplis et expiētīs
certissimū pstat **H**uc oīa aliq
ciens ipa virgo maria reuela
uit. et distincte p oīa noiauit
quoz intellectōez ex p̄babit
sapiētib⁹ relinquo investigan
dam **M**erito igit dicebā p ihe
marc. **Q**ui puerit p̄trā in fla
gna aquaz. et rupm in fontes
aquaz. id est angelicā saluati
onē in habundātia oīm grā

rum diuinaz et humanarū. q̄s
vt habeatis. laudate eā in psal
terio. p̄s c et l. **E**t hoc te p̄mo
principal. qd fuit te xv lapidi
bus thologie. scd3 xv lapides
p̄ciosos spūaliter reptos i hac
rup̄ altissima sc3 saluatōe an
gelica

ExPLICIT fmo iste mirabil

C si sunt xv lapides p̄ciosi
qui offerunt gl̄iose virgini ma
rie in saluatōe angelica. vt pa
tet in p̄cetti sermone

H uc	A dāmas
M aria	C aribūculus
G racia	M argarita
O lena	S alspis
D ñs tecū	S aphirus
B enedicta	C alceonius
T u	S maragdus
I n mulierib⁹	S ardnir
E t bñdictus	S ardius
F ructus	C risolitus
V entris	B erillus
Q ui	T hepafius
I hsus	C risepassus
X p̄s	J acinctus
A men	A meristus

C De quodam Cartusi
ensi exemplū pulchz



Carthusia

est sita in dyocesi gracionapolitana et ē mī et origo oīm monasteriorū ordīs carthusiensis) quī prior ordīs eiusdē. tñsies p eundē locū ⁊ causā reuotōis ibidē morā trabēs. q̄ fuit reuotissim⁹ dñō ihū. Et qdā vice coram altari se psterñēs. diutissimē orauit p liberatōē ab aduersis suū monasteriū quissimē in sectatib⁹. Mā monasteriū suū i partib⁹ regni hispanie sitū grauissimē fuit a guerris infestatū et a potētib⁹ opprissim⁹. intm̄ vt oēs redderet mōasterij bona i rapinā eēnt puerfa. Quid amplius? Illo sic dieb⁹ singlas diuisim spacio diez qñtēci in orōne p̄durante. tandē subito rapē in spū. nō sicut solebat (erat em̄ vir totius reuotōis) h̄ alci ori mō. vidit māifestissime dñz ihū xp̄m in gl̄ia mirabili passiōis appntē. ⁊ qñdecim arma miri rectoris gestantē. h̄ ē qñqz tela. qñqz bastas. ⁊ qñqz lance

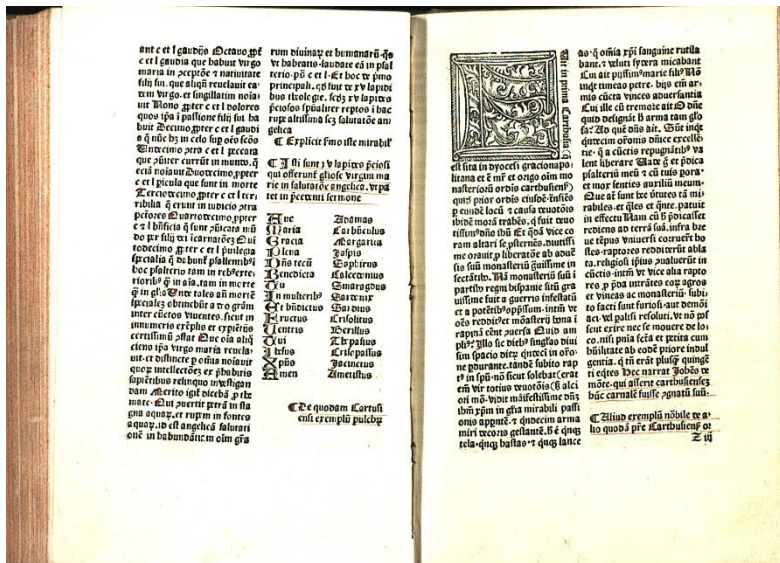
as. q̄ oīa xp̄i sanguine rutilabant. ⁊ veluti sycera micabant. Cui ait piissim⁹ marie fili⁹. Mā inq̄ timeas petre. hīs em̄ armis cūcta vinces aduersantia. Cui ille cū tremore ait. Dñe quid designāt h̄ arma tam glōsa? Ad quē dñs ait. Sūt inq̄ qñdecim orōnis dñice excellētie. q̄ a cūctis repugnātib⁹ valent liberare. Glaxē ḡ et p̄dica psalteriū meū ⁊ cū tuls pora. et mor senties auxiliū meum. Que at sunt hee vtutes tā mirabiles. et q̄les et q̄ntē. patuit in effectu. Nam cū h̄ p̄dicasset rediens ad terrā suā. infra breue tēpus vniuersi corruerūt hostes. raptōres reddiderūt ablata. religiosi ip̄ius pualuerūt in cūctis. intm̄ vt vice alia raptōres p̄dā intrātes eorū agros et vineas ac monasteriū. subito facti sunt furiosi. aut demōiaci. vel palisi resoluti. vt nō possent exire nec se mouere de loco. nisi p̄nia sc̄ta et petita cum hūilitate ab eodē priore indulgentia. q̄ tñ erāt plusq̄ quingēti eq̄tes. Nec narrat Jobēs de mōre. qui asserit carthusiensēz hūc carnalē fuisse p̄gnatū suū.

Aliud exemplū nōbile de alio quodā p̄re Carthusiensis or-

Et tū

(Fol. 188, col. b) ((DE QUODAM CARTUSIENSI
EXEMPLUM PULCHRUM.

(Fol. 188, col. c) Fuit in prima Carthusia
(que est sita in Dyocesi Gracionapolitana et est
mater et origo omnium Monasteriorum Ordinis
Carthusiensis) quidam Prior Ordinis eiusdem,
transiens per eundem locum et causa
devotionis ibidem moram trahens, qui fuit
devotissimus Domino Ihesu.



Incunabolo del 1498, fol. 188 (Bibl. Univ. di Kiel).

BELL'ESEMPIO SU UN CERTOSINO.

Nella prima Certosa (che si trova nella Diocesi Grazionapolitana ed è la madre e l'origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino), vi era un Priore del medesimo Ordine, che, mentre passava per il medesimo luogo, sostò lì per devozione, dal momento che era piissimo verso il Signore Gesù.

De quodam Cartusi
ensi exemplū pulchrū



est sita in dyocesi gracionapo-
litana et ē mī et origo oīm mo-
nasteriorū ordis cartusienf)
quid prior ordis eiusdē tñsies
p eundē locū ⁊ causa reuotōis
ibidē morā trabēs. q fuit reuo-
tissim⁹ dñō ihū Et qdā vice co-

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. b-c.

Et quadam vice coram altari se prosternens, diutissime oravit pro liberatione ab adversis suum Monasterium gravissime insenctantibus.

Nam Monasterium suum in partibus regni Hispanie situm gravissime fuit a guerris infestatum et a potentibus oppressum, intantum ut omnes redditus et Monasterij bona in rapinam essent conversa.

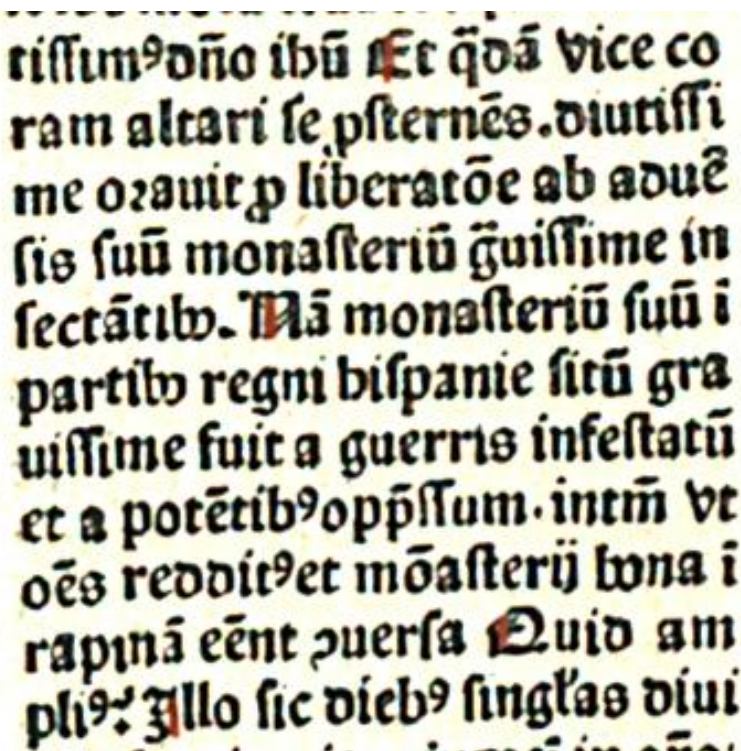
Quid amplius?



E una volta, inginocchiatosi davanti all'altare, pregava moltissimo per la liberazione dalle avversità, che gravavano tantissimo sul suo Monastero.

Infatti, il suo Monastero, (che si trovava) dalle parti del regno di Spagna, era assai travagliato dalle guerre e oppresso dai potenti, tanto che tutte le rendite e i beni del Monastero venivano sempre depredati.

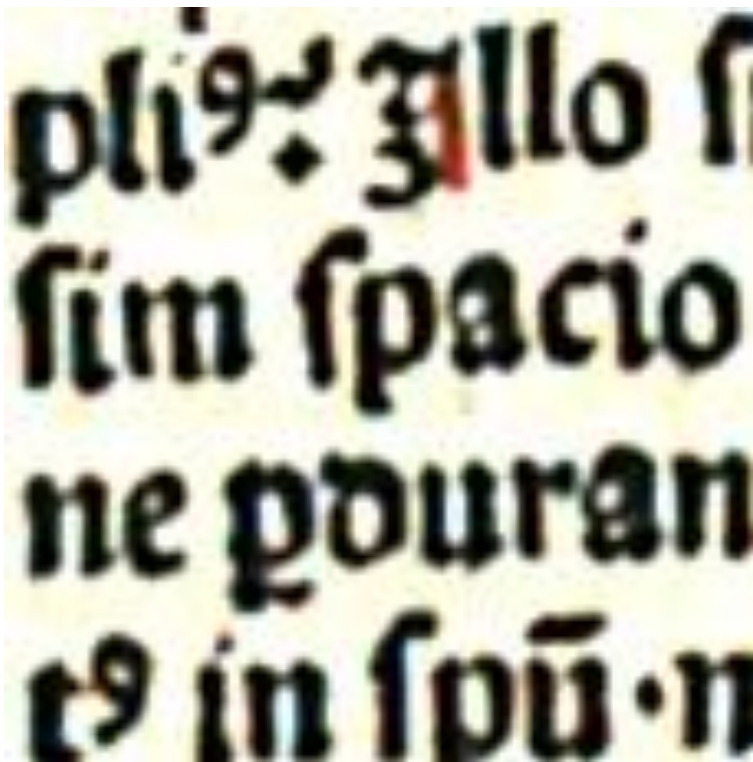
Che cosa (avvenne) poi?



rissum⁹ dñō ibū **E**t qdā vice co
ram altari se psterne^s. diutissi
me oravit p liberatōe ab aduē
sis suū monasteriū gravissime in
sectatib⁹. **M**ā monasteriū suū i
partib⁹ regni hispanie sitū gra
vissime fuit a guerris infestatū
et a potētib⁹ opprēsum. intm̄ vt
oēs reddit⁹ et mōasterij bona i
rapinā eēnt pversa **Q**uid am
pli⁹? **I**n illo sic dieb⁹ singlas diui

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. c.

Illo sic diebus singulis divisim spacio
dierum quindecim in oratione perdurante,
tandem subito raptus in spiritu, non sicut
solebat (erat enim vir totius devotionis) sed
alciori modo, vidit manifestissime Dominum
Ihesum Christum in Gloria mirabili Passionis
apparentem, et quindecim arma miri decoris
gestantem, hoc est quinque tela, quinque
hastas, et quinque lanceas (fol. 188, col. d), que
omnia Christi Sanguine rutilabant, et velut
sidera micabant.



Continuando a pregare da solo, così, tutti i giorni, per quindici giorni, ecco che, all'improvviso, egli fu rapito in spirito, non come al solito (egli infatti era un uomo di grande spiritualità), ma in modo più elevato, (e) vide nel (Suo) splendore, Gesù Cristo, che (gli) apparve nella mirabile Gloria della Passione, ed (Egli) portava quindici Armi di meravigliosa bellezza, ossia cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che tutte rosseggiavano del Sangue di Cristo, e che scintillavano come stelle.

pli⁹: Allo sic dieb⁹ singlas diui
 sim spacio diez qnteci in oꝝ
 ne p̄durante. tandē subito rap
 t⁹ in spū. nō sicut solebat (erat
 em̄ vir totius teuoꝝis (h̄ alci
 ori mō. vidit māifestissime dñz
 ihm̄ xp̄m in gl̄ia mirabili passi
 onis appntē. ⁊ qndecim arma
 m̄iri teozis gestantē. h̄ ē qnqz
 tela. qnqz bastas. ⁊ qnqz lance
 as. q̄ om̄ia xp̄i sanguine rutilla
 bant. ⁊ veluti sydera micabant

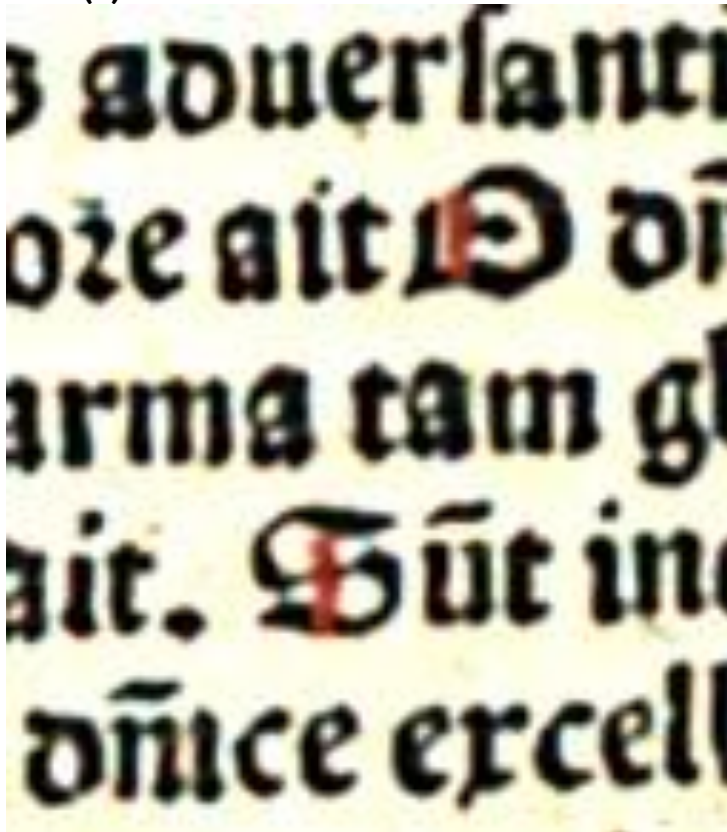
Incunabolo del 1498, fol. 188, col. c-d.

Cui ait pijssimus Marie Filius: (“)Non (-) inquit (-) timeas Petre, hijs enim armis cuncta vinctes adversantia”).

Cui ille cum tremore ait: (“)O Domine quid designant hec Arma tam gloriosa?”).

Ad quem Dominus ait: (“)Sunt inquit quindecim Orationis Dominice excellentie, que a cunctis repugnantibus valent liberare.

Vade igitur et predica Psalterium Meum et cum tuis perora, et mox senties auxilium meum”).

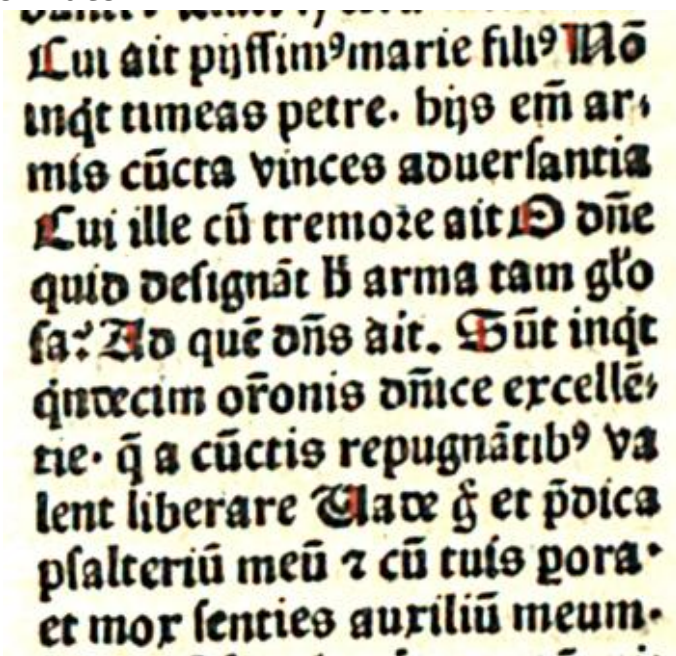


A lui, (Gesù), il Piissimo Figlio di Maria, disse: “Non temere, Pietro, con queste Armi, infatti, sconfiggerai tutte le avversità”.

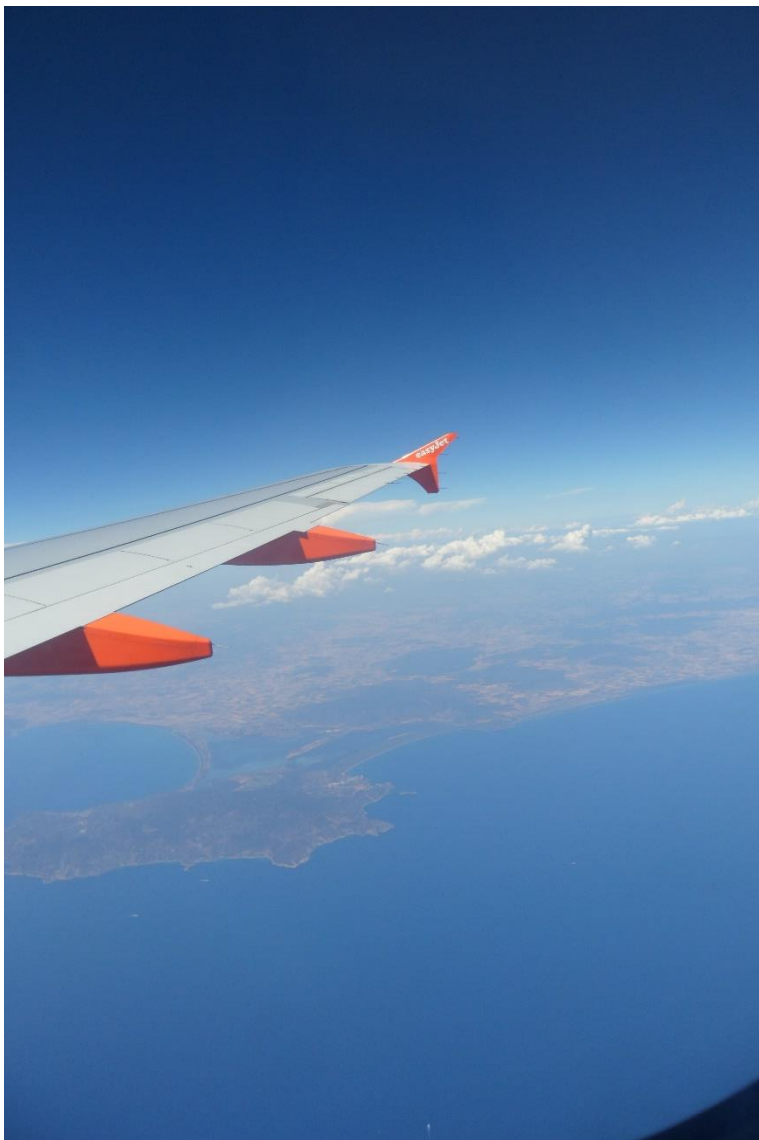
E quegli rispose a Lui, con tremore: “O Signore, cosa significano queste Armi così gloriose?”.

Il Signore gli disse: “Sono le quindici meraviglie della preghiera del Pater Noster, che sono capaci di liberare da tutte le contrarietà.

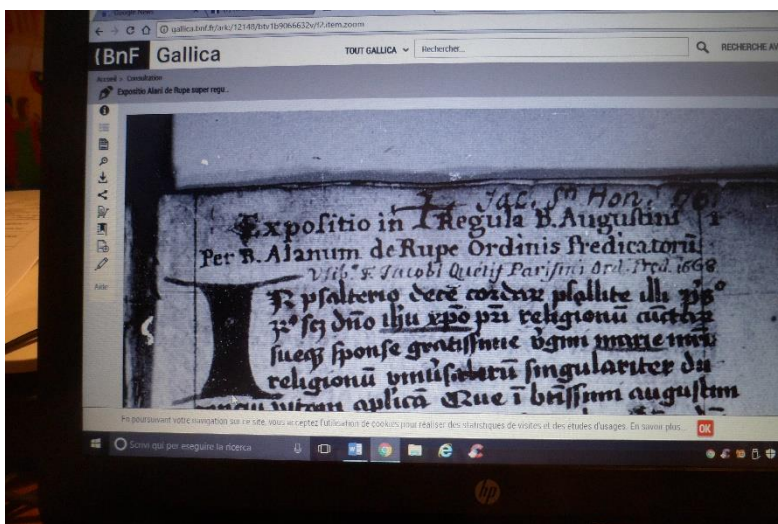
Va', quindi, e predica il Mio Rosario, e pregalo insieme ai tuoi, e subito sentirai il Mio Aiuto”.



Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d.



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). In questo viaggio abbiamo scoperto un nuovo manoscritto del Beato Alano, Expositio in Regula B. Augustini, nella Biblioteca Nazionale Francese, Gallica.

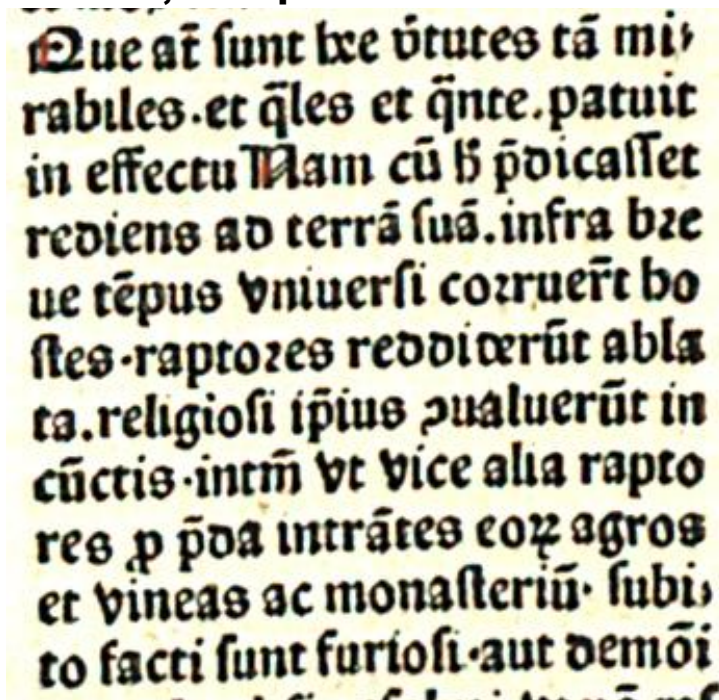
Que autem sunt hec virtutes tam mirabiles, et quales et quante, patuit in effectu.

Nam cum hec predicasset rediens ad terram suam, infra breve tempus universi corruerunt hostes, raptores reddiderunt ablata, Religiosi ipsius convaluerunt in cunctis, intantum ut vice alia raptores pro preda intrantes eorum agros et vineas ac Monasterium, subito facti sunt furiosi, aut

Que aut sunt
rabiles. et q̄
in effectu
rediens ad t
ue tēpus vni

Quelle mirabili capacità (del Rosario), allora, tali e quali (alle promesse), si manifestarono nella realtà.

Infatti, quando predicò il (Rosario), al ritorno nella sua terra, in breve tempo tutti i nemici andarono in rovina, i saccheggiatori restituirono le cose che avevano sottratte, i suoi Religiosi si ristabilirono completamente, a tal punto che, una volta, i saccheggiatori, che erano entrati per depredare i campi e le vigne e il loro Monastero, all'improvviso divennero furiosi,

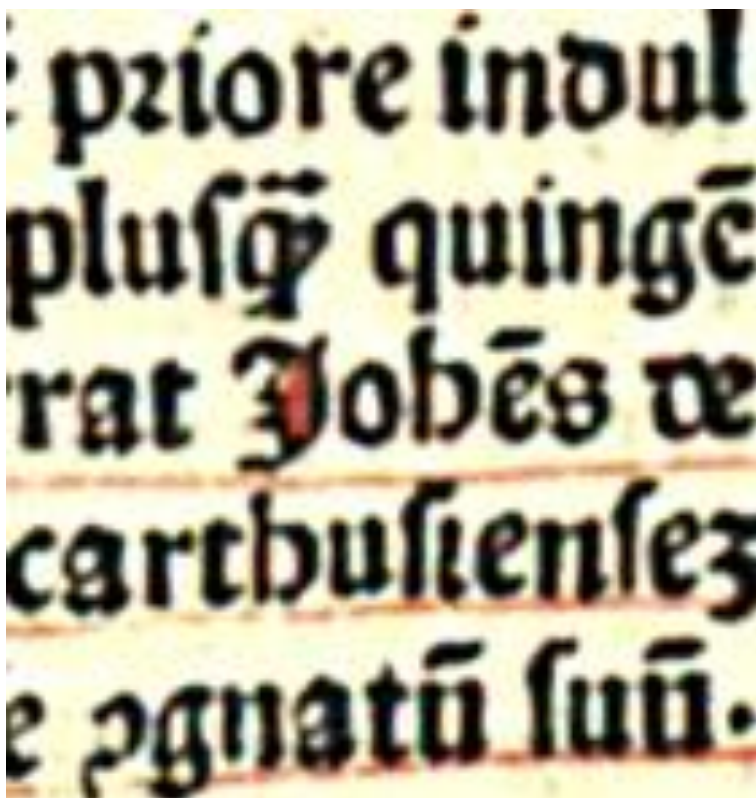


Que aut sunt he vtutes tā mirabiles. et q̄les et q̄nte. patuit in effectū. Nam cū h̄ p̄dicasset rediens ad terrā suā. infra breue tēpus vniuersi corruerūt hostes. raptōres reddiderūt ablata. religiosi ip̄ius p̄ualuerūt in cūctis. int̄m vt vice alia raptōres p̄ p̄da intrātes eorū agros et vineas ac monasteriū. subito facti sunt furiosi. aut demōi

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d.

demoniaci, vel paralisi resoluti, ut non possent exire nec se movere de loco, nisi penitentia facta et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites.

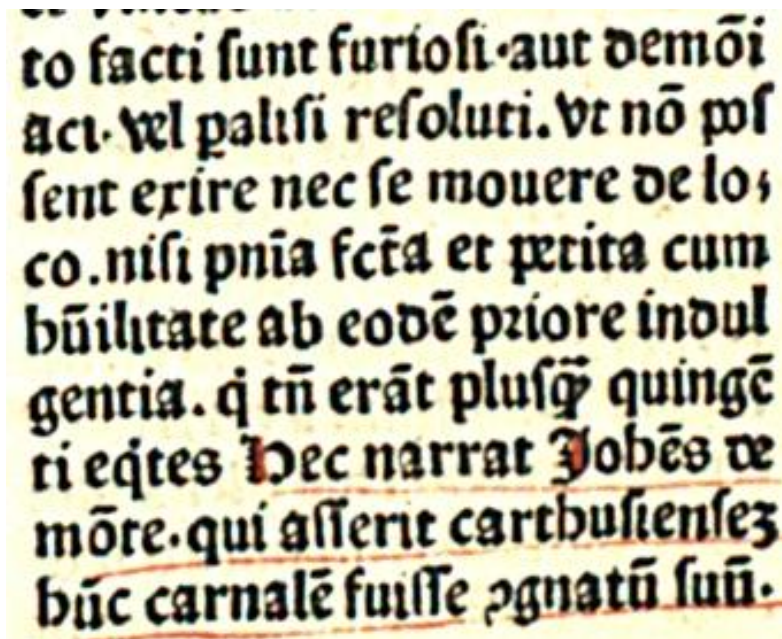
Hec narrat Iohannes De Monte, qui asserit Carthusiensem hunc carnalem fuisse



priori indul
plusq̃ quingē
rat Jobēs de
carthusiensis
e pgnatū suū.

o indemoniati, o colpiti dalla paralisi, cosicchè non riuscivano ad uscire né a muoversi da (quel) luogo, se non dopo aver fatto penitenza, e aver chiesto umilmente perdono al medesimo Priore: essi che, poi, erano più di cinquecento cavalieri.

Narra queste cose Giovanni dal Monte, che afferma che questo Certosino era un suo parente consanguineo.



Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d.

cognatum suum¹.

¹ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XI: DE R[EVERENDO] P[ATRE] F[RATE] PETRO CHARTUSIANO PRIORE: PRIMAM Chartusiam quae est sita in dioecesi Grationapolytana, estque Mater et origo omnium Monasteriorum Ordinis Chartusiensis, transibat quidam Prior Ordinis eiusdem, et causa devotionis ibidem moram trahebat, nam fuit devotissimus Domino JESU. Hic quadam vice coram altari se prosternens diutissime oravit pro liberatione ab adversis, suum Monasterium gravissime insectantibus. Nam suum Monasterium in partibus regni Hispaniae gravissime fuit a guerris infestatum, et a potentibus oppressum, in tantum ut omnes redditus, et Monasterii bona in rapinam essent conversa. Illo sic diebus singulis divisim, spatio dierum 15 in oratione perdurante, tandem subito raptus in Spiritu non sicut solebat (erat enim eius totius devotionis) sed altiori modo, vidit manifestissime Dominum JESUM CHRISTUM in gloria mirabili Passionis apparentem, et quindecim arma miri decoris gestantem, hoc est, quinque tela, quinque hastas, et quinque lanceas: quae omnia CHRISTI Sanguine rutilabant, et veluti sydera micabant. Cui ait piissimus MARIAE Filius: “Non Timeas Petre, his enim armis cuncta vinctes adversantia”. Cui ille cum tremore: “O Domine quid designant haec arma tam gloriosa?”. Ad quem Dominus ait: “Sunt, inquit, quindecim Orationis Dominicae excellentiae, quae a cunctis repugnantibus valent liberare: vade ergo et praedica Psalterium meum, et cum tuis perora; et mox senties auxilium meum”. Quae autem sunt hae virtutes tam mirabiles, et quantae, patuit in effectu. Nam cum hoc praedicasset, rediens ad terram suam infra breve tempus, universi corruerunt hostes, raptores rediderunt ablata, religiosi ipsius convaluerunt in cunctis: in tantum vice alia raptores pro praeda intrantes eorum agros et vineas ac Monasterium; subito facti sunt furiosi, aut daemoniaci, vel paralysi resoluti, ut non possent exire, nec se movere de loco, nisi poenitentia facta, poenitentia facta et petita cum humilitate ab eodem Priore indulgentia, qui tamen erant plusquam quingenti equites. Haec narrat Ioannes de Monte, qui asserit Chartusiensem hunc carnalem fuisse cognatum suum”*** [ESEMPIO XI: IL REV. PADRE, FRA PIETRO, PRIORE CERTOSINO: Nella prima Certosa, che è posta nella Diocesi Grazionapolitana, e che è la madre e l'origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino, si era recato un Priore del medesimo Ordine, e rimaneva assai a lungo in preghiera, avendo votato la sua vita al Signore Gesù. Egli,

inginocchiandosi davanti all'Altare, pregava a lungo per la liberazione dalle avversità, che, gravemente opprimevano il suo Monastero. Infatti, il suo Monastero, (che era) dalle parti del Regno di Spagna, era attaccato assai duramente dalle guerre e oppresso dai potenti, tanto che tutti i redditi ed i beni del Monastero erano divenuti bottino. Così, mentre egli, giorno dopo giorno, per lo spazio di quindici giorni, continuava a pregare, ecco che, all'improvviso, egli fu rapito in Spirito non come gli capitava spesso (a motivo della sua grande spiritualità), ma in modo diverso, e vide apparirgli in visione il Signore Gesù Cristo nella Gloria sublime della Passione, che portava quindici armi di eccezionale bellezza, ossia, cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che erano tutte tinte di rosso dal Sangue di Cristo, e brillavano come stelle. A lui, (Gesù), il Santissimo Figlio di Maria, disse: "Non temere, Pietro, con queste armi, infatti, vincerai tutte le avversità". E quegli (rispose) a Lui con tremore: "O Signore, che cosa indicano queste armi tanto gloriose?". Il Signore gli disse: "Sono le quindici grandezze della preghiera del Pater Noster, che sono capaci di liberare da ogni contrarietà. Va, dunque, e predica il Mio Rosario, e parlane con i tuoi; e subito sentirai il mio aiuto".

E gli rivelò, allora, compiutamente, quali e quante erano le virtù così straordinarie. E, lodandole, dopo essere ritornato nella sua terra, in breve tempo, tutti i (suoi) nemici andarono in rovina, i saccheggiatori restituirono le cose sottratte, i suoi Religiosi ripresero coraggio; un'altra volta, essendo entrati nel Monastero dei ladri, per saccheggiare i campi e le vigne, all'improvviso (alcuni di essi) impazzirono, (altri divennero) indemoniati, (altri ancora) divennero paralizzati, e non riuscivano ad uscire, né muoversi da quel luogo, finché non si pentirono, e chiesero umilmente perdono al medesimo Priore. Essi erano più di 500 Cavalieri.

Queste cose narrò Giovanni del Monte, che asseriva che questo Certosino fosse stato un suo consanguineo].

diuis. quante salutis sit orare
psalteriū glorioſissime virgis ma-
rie cū meditatōibz incarnatio-
nis. passiōis. ⁊ resurrectionis



Cristi

Drtbu
sienſ q
dā glio
sissime dei
gemitu
ci valte

deuor⁹ et amabil⁹ erat. eo q sin-
gulis dieb⁹ ipſibus pgruis psal-
teriu glorioſissime sp virgis ma-
rie cū certis meditatōibz eitez
teuote dicēt. Quāobzē quadā
vice dū hora ppletōriū ei⁹ psalte-
rium cū ſuis meditatōibz val-
te teuote ppleuerat. allico ocu-
li ei⁹ ſompno quabāt. et in ſpū
aliquādiu rapt⁹. ductus ē in re-
gale ac ſolemne palāciū. vbi vi-
dit maximā turbā varjſ orna-
mētis ornata. Int cetera q ibi
pſpexit. vidit ⁊ regē cunctis de-
comb⁹ redimittū. cui infiniti aſti-
teſt famulātes. Cui ecia aſſitit
regina vnūſiſſiā a tētris ei⁹
tenens tētera ei⁹ plenā igni-
tis et flāmeis telis qui ad mo-
dum iactātis deſup in terram
manū leuabat. Ad quē regina
Noli ait mi fili amārissime noli
ſ pce miſis pctorib⁹ vt pniā
pant. Tūc rex ait regine Nō

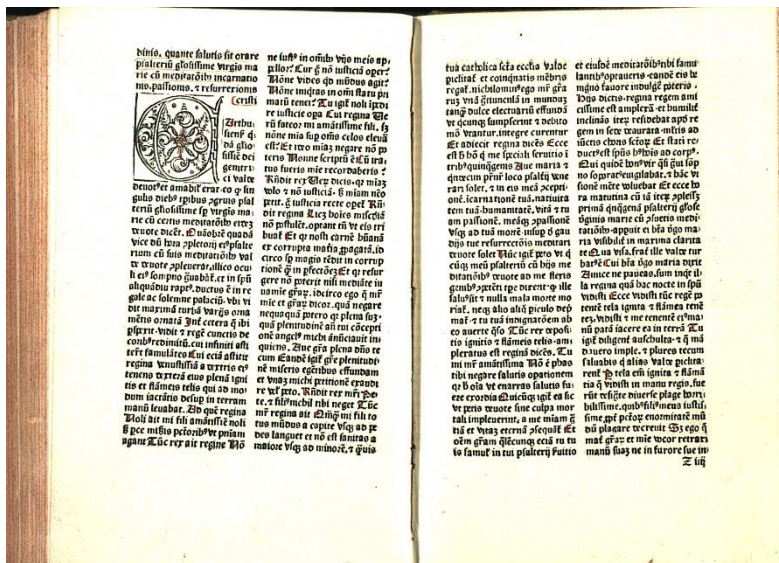
ne luſt⁹ in omib⁹ vjſ meis ap-
pelloz. Cur ſ nō iuſticiā oper⁹
Nōne vides qd mūdus agit⁹
Nōne imqtas in omī ſtatu pri-
matū tenet. Tu igit noli ipſi
re iuſticie opa Cui regina Cle-
rū fateor mi amārissime fili. ſ
nōne mia ſup omīs celos eleuā
eſt. Et iteo miaz negare nō po-
teris Monne ſcriptū ē. Cū ira
tus fueris mie recordaberis.
Rñdit rex Clez dicis. qz miaz
volo ⁊ nō iuſticiā. ſ miam nō
pnt. ſ iuſticia recte opet Rñ-
dit regina Nec boies miſcōiā
nō poſtulēt. optant tū vt eis tri-
buat Et qz noſti carnē būanā
ex corrupta matia pagatā. id
circo ſp magis rēdit in corrup-
tionē q in pfectōē. Et qz reſur-
gere nō poterit niſi mediāte iu-
uamie grāz. idcirco ego q mī
mie et grāz dicoz. quā negare
nequa quā porero qz plena ſuz.
quā plenitudinē añ tui cōcepti-
onē angel⁹ michi anūciauit in-
quiens. Que grā plena dñs te
cum Eandē igit grē plenitudi-
nē miſeris egētib⁹ effundam
et vnaz michi pttionē erandi
re vel pto. Rñdit rex mī Po-
te. ⁊ fili⁹ nichil tibi neget Tūc
mī regina ait Qm̄q mi fili ro-
tus mūdus a capite vſq ad pe-
des languet et nō eſt ſanitas a
maiore vſq ad minoꝛē. ⁊ quib⁹

tua catholica sc̃ta eccl̃ia valde
piclita et coinquinatis mēbris
regat̃. nichilomin⁹ ego m̃i gr̃a
ruz vna g̃nunciat̃ in munduz
tanq̃ dulce electuariū effundō
vt q̃cunq; sumpserint ⁊ debito
mō vtantur. integre curentur
Et adiecit regina dicens **E**cce
est h̃ hō q̃ me speciali seruitio i
trib⁹ quinq̃genis **A**ue maria ⁊
q̃ntecum p̃ñi loco psaltij vene
rari solet. ⁊ in eis meā p̃cepti
onē. incarnationē tuā. natiuita
tem tuā. humanitatē. vitā ⁊ tu
am passionē. meāq; passionē
vsq; ad tuā mortē. insup̃ d̃ gau
dijs tue resurrectionis meditari
teuote solet **N**ūc igit̃ p̃ro vt q̃
cūq; meū psalteriū cū h̃ijs me
ditatiōib⁹ teuote ad me fletis
gemb⁹ p̃rcti t̃pe dixerit. q̃ ille
salu⁹ sit ⁊ nulla mala morte mo
riat̃. neq; alio aliq̃ piculo dep̃
mat̃. ⁊ tu tuā indignatōem ab
eo auerte q̃so **T**ūc rex deposi
tis ignitis ⁊ flāmeis telis. am
pleratus est reginā dicens. **T**u
mi m̃i amātissima **N**ō ē phas
tibi negare salutis opationem
q̃ h̃ oīa vt enarras salutis fu
ere exordia **Q**uicūq; igit̃ ea sic
vt petis teuote sine culpa mor
tali impleuerint. a me m̃iam g̃
tiā et vitāz eternā p̃sequāt̃ **E**t
oēm gr̃am q̃lecunq; etiā tu tu
is famul⁹ in tui psalterij fuitio

et eiusdē meditatiōib⁹ tibi famu
lantib⁹ optaueris. eandē eis be
nignō fauore indulgē poteris.
Dñs dictis. regina regem am
icissime est amplexā. et humilit̃
inclinās itez residēbat ap̃d re
gem in sece teaurata. mltis ad
iūctis choris sc̃toz **E**t statim re
duct⁹ est spūs h̃⁹ h̃⁹is ad corp⁹.
Qui quidē bon⁹ vir q̃li g̃ui sōp
no soporatur euigilabat. ⁊ hāc vi
sionē mēte volvebat **E**t ecce ho
ra matutina cū tā itez p̃plest̃
primā q̃nq̃genā psalterij gl̃ose
ṽginis marie cū p̃ueris medi
tatiōib⁹. appuit ei b̃fa ṽgo ma
ria visibilē in maxima clarita
te **Q**ua visa. frat̃ ille valde tur
bat⁹ ē **C**ui b̃fa ṽgo maria dixit
Amice ne p̃ueas. sum inq̃t il
la regina quā hac nocte in spū
vidisti **E**cce vidisti tūc regē po
tentē tela ignita ⁊ flāmea tenē
tez. vidisti ⁊ me tenentē ei⁹ ma
nū patā iacere ea in terrā **T**u
igit̃ diligent̃ ausculta. ⁊ q̃ mā
duero imple. ⁊ plures tecum
saluabis q̃ alias valde piclita
rent **P**tela em̃ ignita ⁊ flāmā
tia q̃ vidisti in manu regis. fue
rūt t̃figte diuerse plage horri
bilissime. quib⁹ fili⁹ meus iustis
sime xp̃i p̃ctoꝝ enozmitatē mū
dū plagare t̃creuit **S**z ego q̃
mat̃ gr̃az et mie ṽcor retrari
manū suaz ne in furore sue in
Z liij

**((ALIUD EXEMPLUM NOTABILE DE ALIO
QUODAM PATRE CARTHUSIENSIS ORDINIS
(FOL. 189, COL. A), QUANTE SALUTIS SIT
ORARE PSALTERIUM GLORIOSISSIME
VIRGINIS MARIE CUM MEDITATIONIBUS
INCARNATIONIS, PASSIONIS, ET
RESURRECTIONIS CHRISTI.**

**Carthusiensis quidam Gloriosissime Dei
Genitrici valde devotus et amabilis erat, eo**



Incunabolo del 1498, fol. 189 (Bibl. Univ. di Biel).

**UN ALTRO NOTABILE ESEMPIO DI UN
ALTRO PADRE DELL'ORDINE CERTOSINO:
QUANTO SIA EFFICACE, PREGARE IL
ROSARIO DELLA GLORIOSISSIMA VERGINE
MARIA, CON LE MEDITAZIONI
DELL'INCARNAZIONE, DELLA PASSIONE E
DELLA RESURREZIONE DI GESÙ.**

Un Certosino era assai devoto e
amorevole verso la Gloriosissima Madre di

Aliud exemplū nobile de a-
lio quodā p̄re Cartbusiensis or-
z iū

binis. quante salutis sit orare
psalteriū gloriissime virginis ma-
rie cū meditatōibz incarnatio-
nis. passionis. ⁊ resurrectionis



Cristi

Cartbus-
iensis q̄
dā glori-
fissime dei
gemtri-
ci valde

deuot⁹ et amabil⁹ erat. eo q̄ sin

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. d; fol. 189, col. a.



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Nelle Chiese di Parigi sono tante le tracce del Beato Alano: in alto è rappresentata la Regina della Fede.



quod singulis diebus temporibus congruis Psalterium Gloriosissime Semper Virginis Marie cum certis meditationibus Eidem devote diceret.

Quam ob rem quadam vice dum Hora Completorij Eius Psalterium cum suis meditationibus valde devote compleverat, illico oculi eius sompno gravabantur, et in spiritu aliquandiu raptus, ductus est in regale ac solemne Palacium, ubi vidit maximam turbam varijs ornamentis ornatam.



Dio, tanto che, tutti i giorni, nel tempo opportuno, recitava il Rosario della Gloriosissima Sempre Vergine Maria, alla medesima, insieme ad alcune meditazioni.

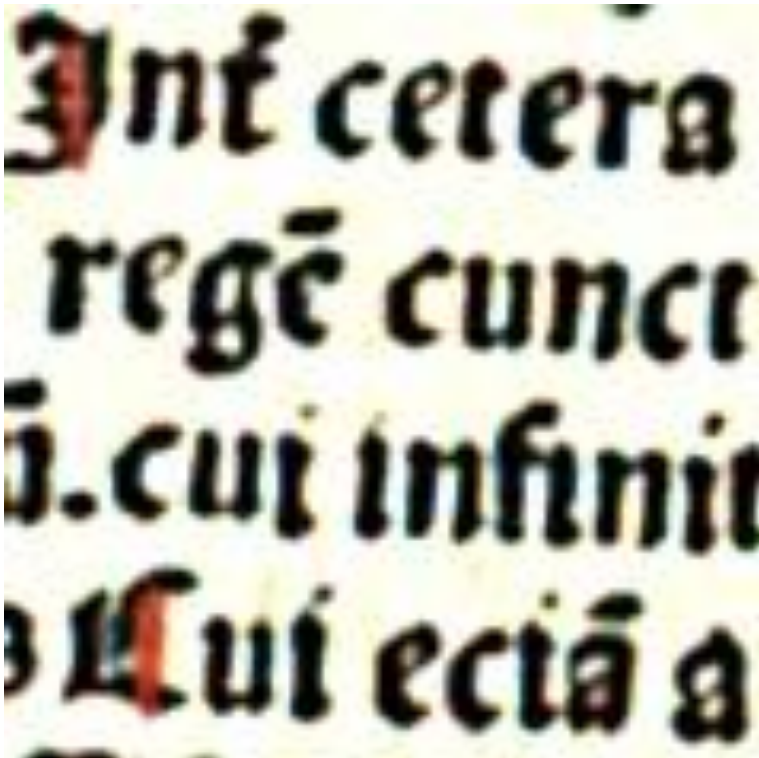
Perciò, una volta, dopo l'Ora di Compieta, dopo aver devotamente terminato il Rosario di (Maria SS.), con le sue meditazioni, all'improvviso gli occhi di lui si appesantirono per il sonno ed (egli), rapito a lungo in spirito, fu condotto in un Palazzo regale e solenne, dove vide una grandissima folla, adorna di splendide vesti.

deuot⁹ et amabil^r erat. eo q^d sin-
gulis dieb⁹ ipibus p^rgruis psal-
teriū gl^riosissime sp^s virg^{is} ma-
rie cū certis meditatiōib⁹ et ex-
tr^ote dicē^r. Quāob^re quādā
vice dū hora p^rpletorij ei⁹ psalte-
rium cū suis meditatiōib⁹ val-
de extr^ote p^rpleuerat. allico ocu-
li ei⁹ sompno g^ruabāt. et in spū
aliquādiu rapt⁹. ductus ē in re-
gale ac solemne palaciū. vbi vi-
dit maximā turbā var^gs orna-
mētis ornatā. In^r cetera q^u ibi

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. a.

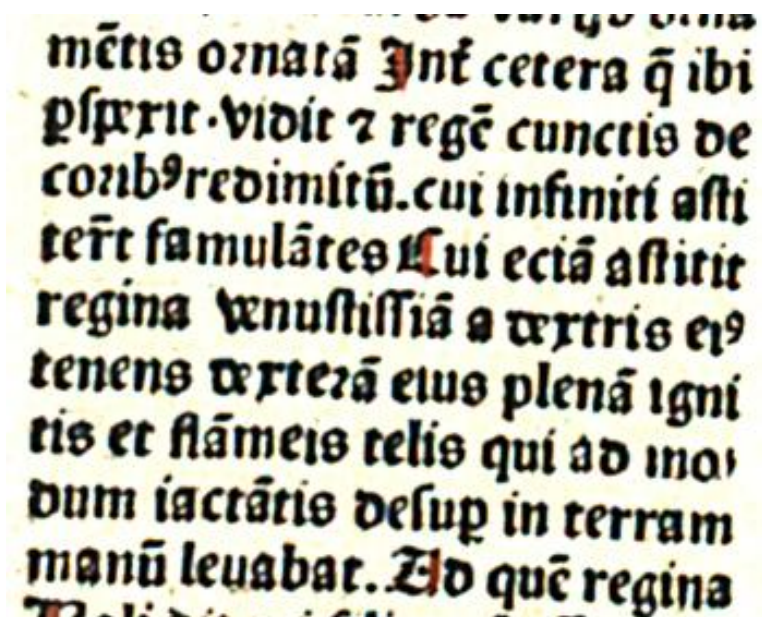
Inter cetera que ibi perspexit, vidit et Regem cunctis decoribus redimitum, cui infiniti astiterunt famulantes.

Cui eciam astitit Regina venustissima a dextris Eius tenens Dexteram Eius plenam ignitis et flammeis telis qui ad modum iactantis desuper in terram manum levabat.



Fra le cose che ivi osservava, (egli) vide anche il Re (Gesù), adorno di ogni splendore, e presso di Lui erano infiniti, coloro che lo servivano.

E, accanto a Lui, alla Sua Destra, stava la leggiadra Regina (Maria SS.), che teneva ferma la Sua (Mano) Destra, piena di giavellotti infuocati e fiammeggianti, poichè Egli aveva la Mano sollevata, come se stesse per lanciarli sulla terra.



Incunabolo del 1498, fol. 189, col. a.

Ad quem Regina: ("Noli ait Mi Fili Amatissime noli sed parce miseris peccatoribus ut penitentiam agant").

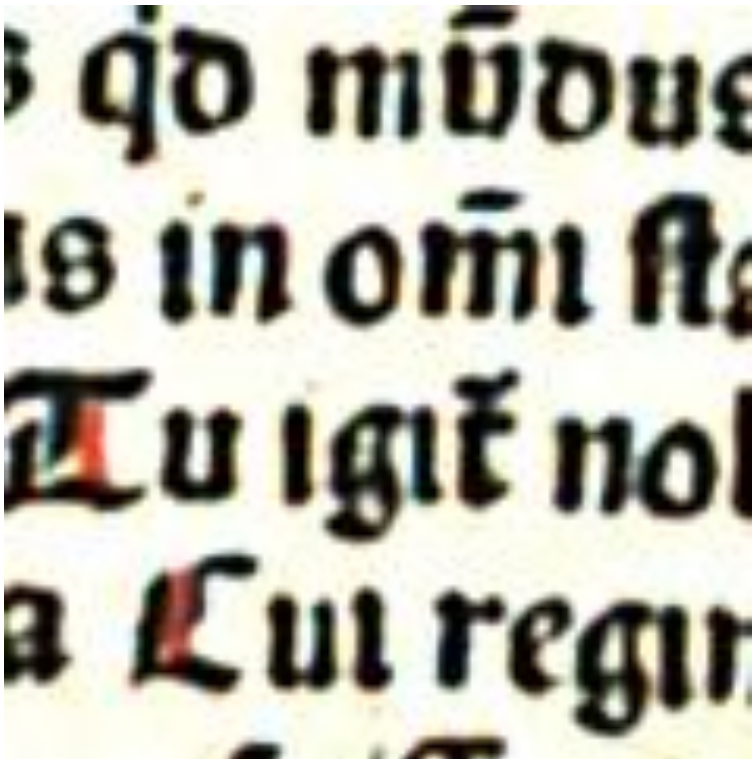
Tunc rex ait Regine: ("Nonne (fol. 189, col. b) Iustus in omnibus Vijs Meis appellor?

Cur igitur non Iusticiam operer?

Nonne vides quid mundus agit?

Nonne iniquitas in omni statu primatum tenet?

Tu igitur noli impedire Iusticie Opera").



E a Lui, la Regina diceva: “Non farlo, Figlio mio amatissimo, non farlo, ma perdona ai miseri peccatori, affinché facciano penitenza”.

Allora il Re rispose alla Regina: “Non sono forse chiamato il Giusto in tutte le Mie Vie?

Perché, dunque, non (dovrei) operare la Giustizia?

Forse non vedi quello che succede nel mondo?

L'iniquità non detiene forse il primato in ogni stato (di vita)?

Tu, dunque, non impedire l'Opere della Giustizia!”.

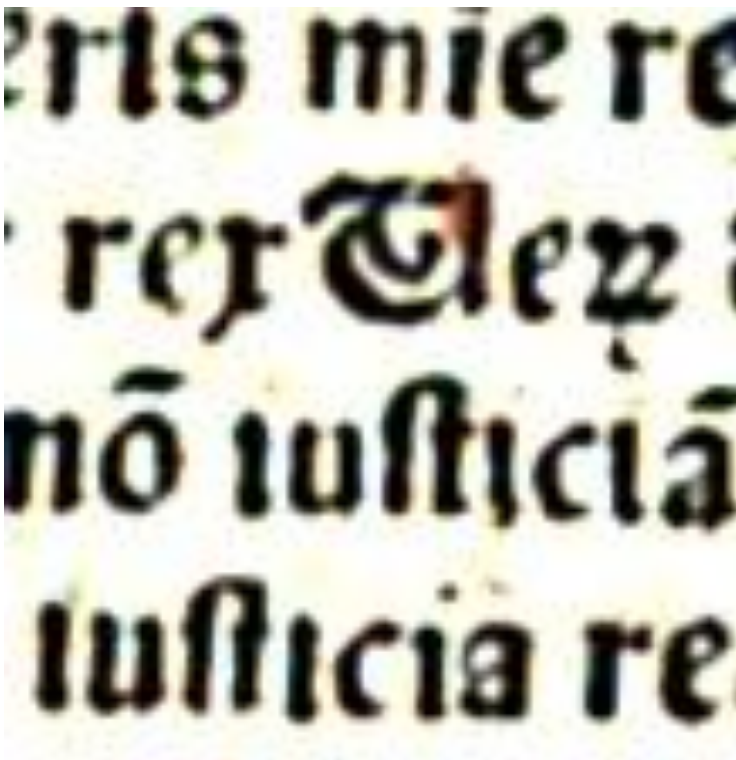
Incunabolo del 1498, fol. 189, col. a-b.

Cui Regina: (“)Verum fateor, Mi Amantissime Fili, sed nonne Misericordia super omnes celos elevata est?

Et ideo misericordiam negare non poteris.

Nonne scriptum est: Cum iratus fueris Misericordie recordaberis?(”).

Respondit Rex: (“)Verum dicis, quia Misericordiam volo et non Iusticiam, sed Misericordiam nemo petit, igitur Iusticia recte operetur(”).

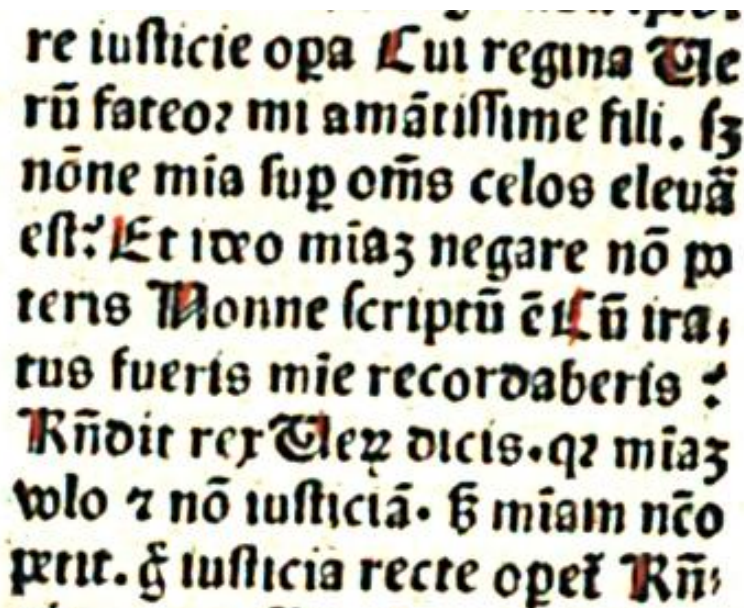


A Lui (rispose) la Regina: “Lo ammetto, Mio Amatissimo Figlio, ma la Misericordia non è stata forse innalzata al di sopra di tutti i Cieli?

E perciò non potrai negare la Misericordia.

Non è forse scritto: Quando sarai adirato, ti ricorderai della Misericordia?”.

Rispose il Re: “Dici il Vero, perché voglio la Misericordia e non la Giustizia, ma nessuno domanda Misericordia, perciò si operi la Giustizia rettamente”.



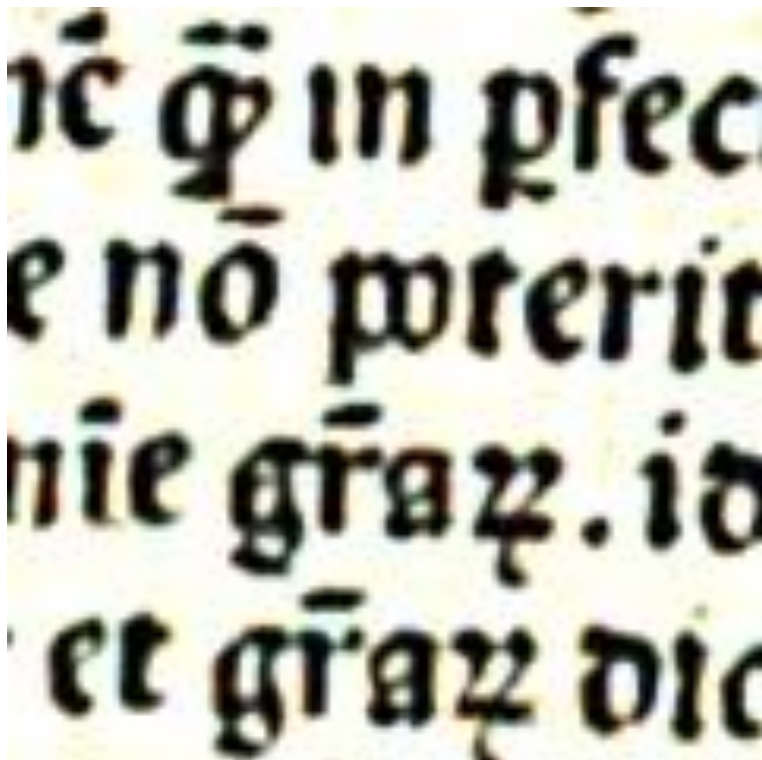
re iusticie opa **L**ui regina **T**le
rū fateor mi amātissime fili. s
nōne mia sup om̄s celos elevā
est? **E**t ideo mīaz negare nō po
teris **N**onne scriptū ē **C**ū ira
tus fueris mie recordaberis?
Rndit rex **T**lez dicis. qz mīaz
wlo ⁊ nō iusticiā. s mīam nō
pent. s iusticia recte opet **R**n

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b.

**Respondit Regina: (“)Licet homines
Misericordiam non postulent, optant tamen ut
eis magis tribuatur.**

**E quia nosti carnem humanam ex
corrupta materia propagatam, idcirco semper
magis tendit in corruptionem quam in
perfectionem.**

**Et quia resurgere non poterit nisi
mediante Iuvamine Gratiarum, idcirco Ego que
Mater Misericordie et Gratiarum dicor, quam**

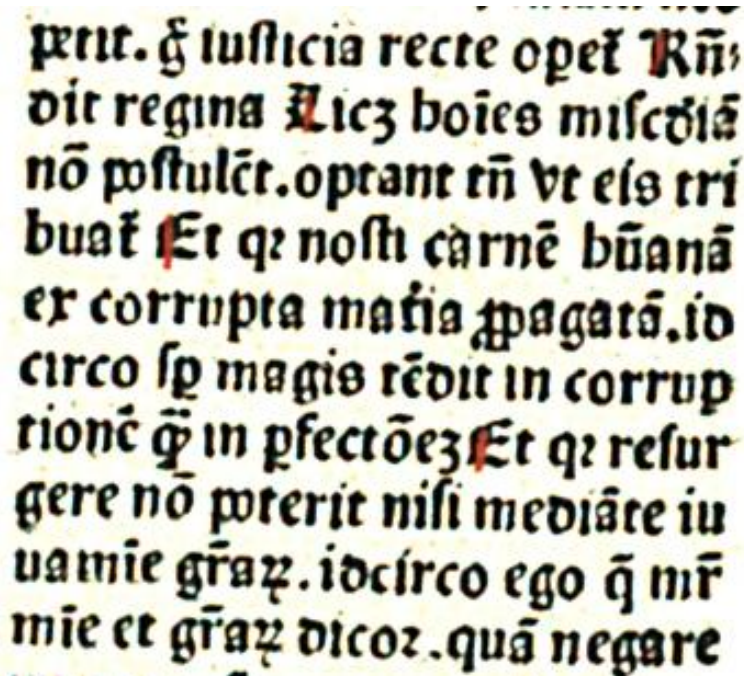


Rispose la Regina: “Anche se gli uomini non chiedono Misericordia, tuttavia (essi) desiderano che sia loro concessa.

E (Tu) sai che la carne dell’uomo è composta di materia corruttibile, per questo sempre tende più alla corruzione che alla perfezione.

E (sai) che essa non potrà risorgere senza l’Aiuto della Grazia.

Perciò io sono chiamata la Madre della Misericordia e delle Grazie, dal momento che



perit. & iusticia recte opet **R**ñ
dit regina **L**icz hoies misericōdiā
nō postulēt. optant tñ vt eis tri
buañ **E**t qz nosti carnē būanā
ex corrupta matia ppagatō. id
circo sp magis rēdit in corrup
tionē q̄ in pfectōez **E**t qz resur
gere nō poterit nisi mediāte iu
uamie grāz. idcirco ego q̄ mī
mie et grāz dicoz. quā negare

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b.



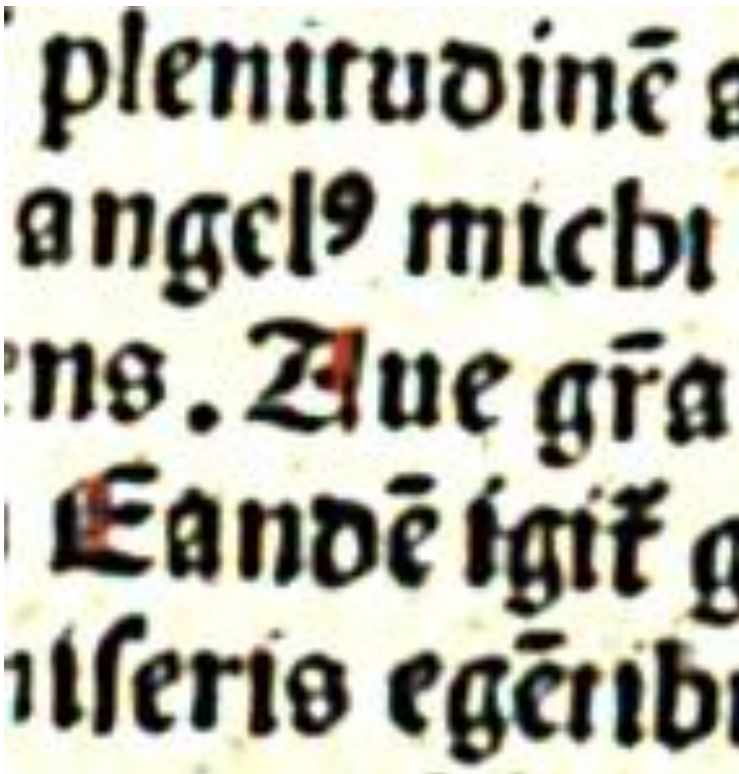
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Nelle Chiese di Parigi sono tante le tracce del Beato Alano: in alto è rappresentata la Regina della Fede, a destra in basso la Regina della Carità.



negare nequaquam potero quia Plena Sum,
quam Plenitudinem ante Tui Conceptionem
Angelus Michi Annunciavit inquit: Ave
Gratia Plena Dominus Tecum.

Eandem igitur Gratie Plenitudinem
miseris egentibus Effundam et unam Michi
petitionem exaudire velut peto").

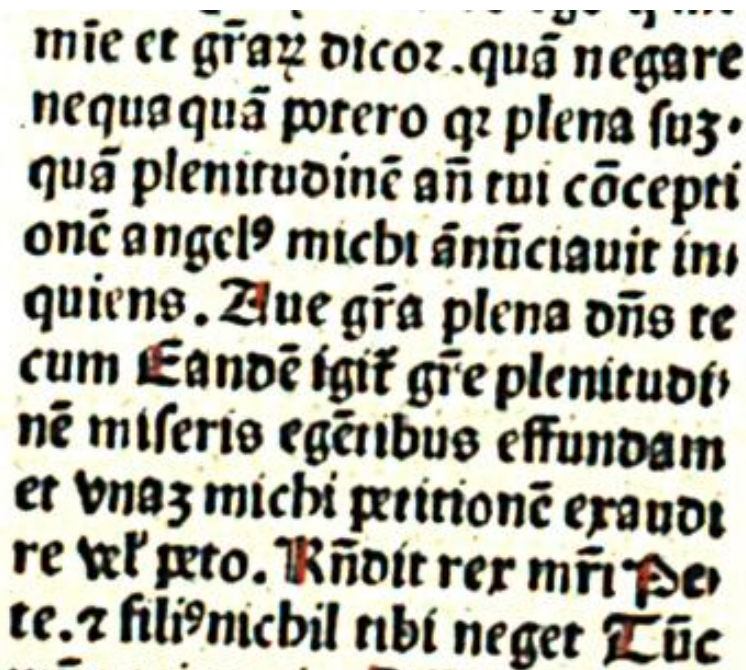
Respondit Rex Matri: (")Pete, et Filius
nichil Tibi neget").



non la potrò negare in nessun modo, poiché
ne Sono Piena: questa Pienezza l'Angelo Mi
Annunciò prima della Tua Concezione,
quando disse: Ave, o Piena di Grazia, il
Signore è con Te.

Effonderò, dunque, la stessa Pienezza
di Grazia, sui miseri che ne hanno bisogno,
come chiedo anche di esaudirMi una sola
Richiesta”.

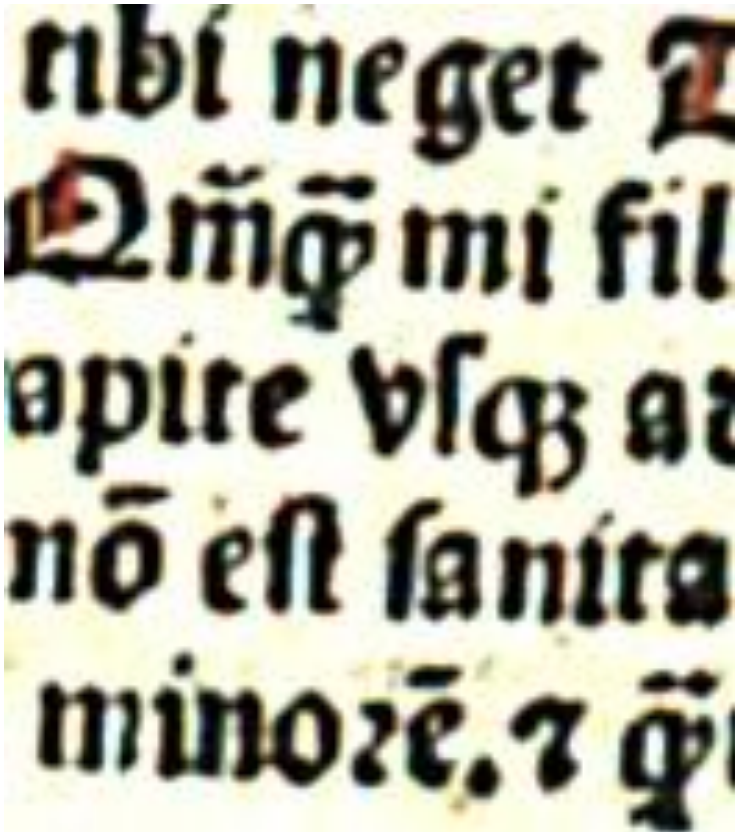
Il Re rispose alla Madre: “Chiedi, e il
Figlio nulla negherà a Te”.



mīe et grāz dicoz. quā negare
nequaquā potero qz plena suz.
quā plenitudinē añ tui cōcepti
onē angel⁹ michi ānūciauit in
quiens. Que grā plena dñs te
cum Eandē igit grē plenitudi
nē miseriis egēribus effundam
et vnaz michi petitionē exaudi
re vel peto. Rñdit rex mñi Pe
te. ⁊ fili⁹ nichil tibi neget Tūc

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b.

Tunc Mater Regina ait: (")Quamquam Mi Fili totus mundus a capite usque ad pedes languet et non est sanitas a maiore usque ad minorem, et quamvis (fol. 189, col. c) Tua Catholica Sancta Ecclesia valde periclitatur et coinquinatis membris regatur, nichilominus ego Mater Gratiarum unam gratiunculam in mundum tanquam dulce electuarium effundam ut quicunque sumpserint et debito modo utantur, integre curentur(").



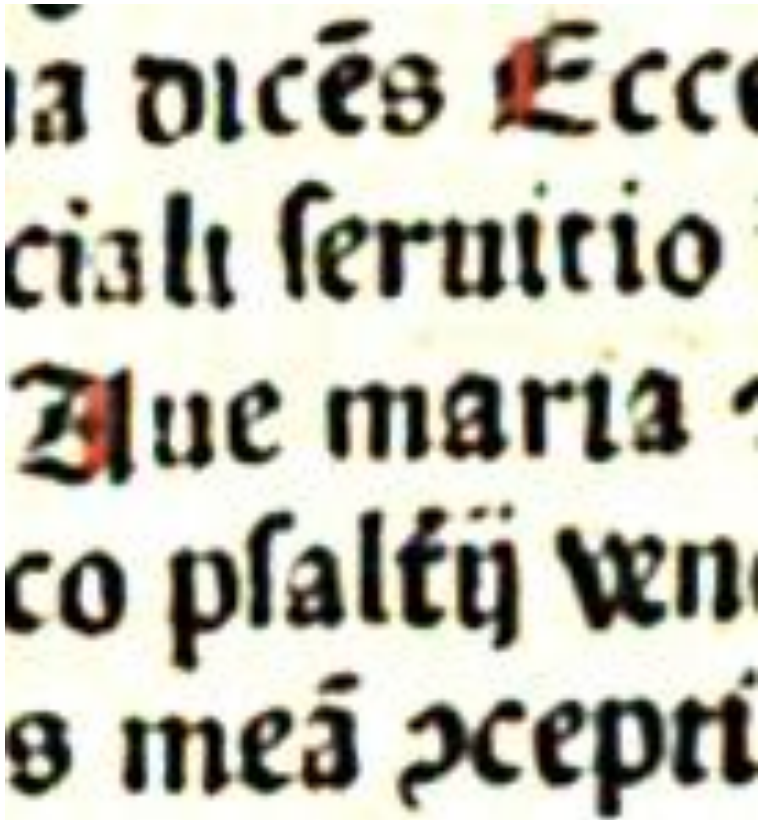
tibi neget
Quāq̃ mi fili
capite vsq; ad
nō est sanita
minore, ⁊ q̃

Allora la Regina Madre disse: “Benchè, Figlio Mio, tutto il mondo langue dalla testa fino ai piedi, e non vi sia sanità dal più grande al più piccolo, e benchè la Tua Santa Chiesa cattolica sia in grande pericolo e sia diretta da membra infette, nondimeno io, Madre delle Grazie, porgerò una piccola Grazia nel mondo, come un dolce medicamento, in modo che, chiunque l’assuma, e lo usi nel modo dovuto, sia curato interamente”.

te. ⁊ fili⁹ nichil tibi neget Tūc
mī regina ait Qm̄q̄ mi fili to
tus mūdus a capite vsq; ad pe
des languet et nō est sanitas a
maiore vsq; ad minore. ⁊ quis
tua catholica sc̄ta ecclia valde
p̄clitat̄ et coīnq̄natis mēbris
regat̄. nichilomin⁹ ego mī gr̄a
ruz vnā ḡnunculā in munduz
tanq̄ dulce electuariū effundā
vt q̄cunq; sumpserint ⁊ debito
mō vtantur. integre curentur

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. b-c.

Et adiecit Regina dicens: (")Ecce est hic homo qui Me Speciali Servitio in tribus quinquagenis Ave Maria et quindecim Pater Noster loco Psalterij venerari solet, et in eis Meam Conceptionem, Incarnationem Tuam, Nativitatem Tuam, Humanitatem, Vitam et Tuam Passionem, Meamque Compassionem usque ad Tuam Mortem, insuper de Gaudijs Tue Resurrectionis meditare devote solet.



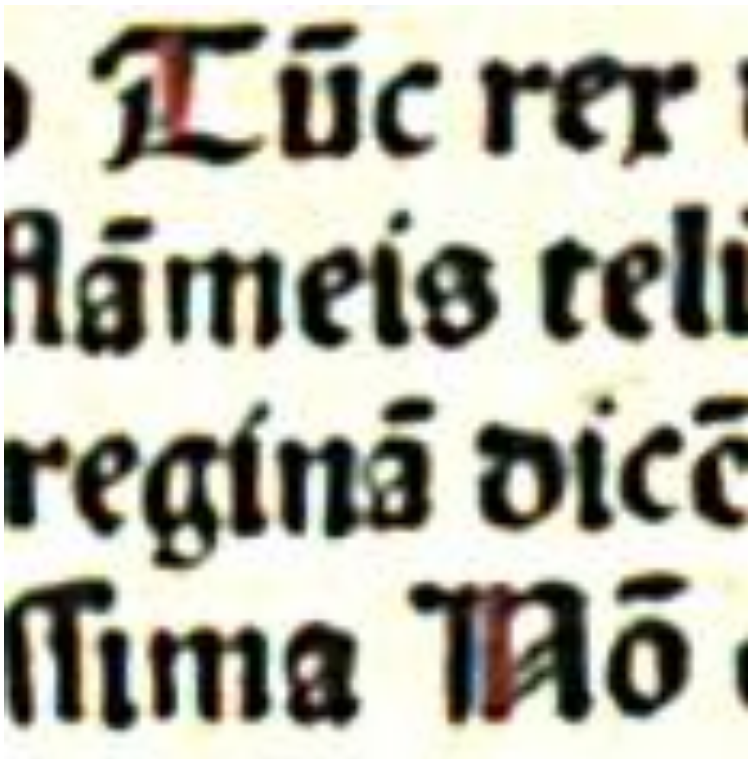
E aggiunse la Regina aggiunge queste parole (indicando San Domenico): “Ecco, è questo l’uomo che suole venerarmi, in un particolare servizio, con tre cinquantine di Ave Maria e con quindici Pater Noster, nella (Corona) del Rosario, e devotamente suole meditare durante esse, la Mia Concezione, la Tua Incarnazione, la Tua Natività, (la Tua) Umanità, (la Tua) Vita e la Tua Passione, e la Mia Compassione fino alla Tua Morte, (e) infine, i Gaudi della Tua Risurrezione.

Et adiecit reginā dicēs **E**cce
est hō q̄ me speciali seruitio ī
trib⁹ quinq̄genis **A**ue maria ⁊
q̄ntecim p̄n̄r loco psaltij vene
rari solet. ⁊ in eis meā ꝑcepti
onē. incarnationē tuā. natiuita
tem tuā. humanitatē. vitā ⁊ tu
am passionē. meāq; ꝑpassionē
vsq; ad tuā mortē. insup ḡ gau
dijs tue resurrectōis meditari
deuote solet **N**ūc igit ꝑro v̄t q̄

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. c.

Nunc igitur peto ut quicumque Meum Psalterium cum hijs meditationibus devote ad Me flexis genibus competenti tempore dixerit, quod ille salvus sit et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et Tu Tuam Indignationem ab eo averte queso(").

Tunc Rex depositis ignitis et flammeis telis, amplexatus est Reginam dicens: ("Tu Mi Mater Amatissima, non est phas Tibi negare



Ora, dunque, domando che chiunque Mi reciterà devotamente il Mio Rosario, insieme a queste meditazioni, in ginocchio (e) nel tempo opportuno, sia salvato e non muoia di nessuna cattiva morte, e non sia oppresso da qualunque altro pericolo; e chiedo che Tu allontani da lui la Tua Collera”.

Allora il Re, deposti i giavellotti infuocati e fiammeggianti, abbracciò la Regina, dicendo: “O Madre Mia Amatissima, non è possibile negare a Te un’Operazione di

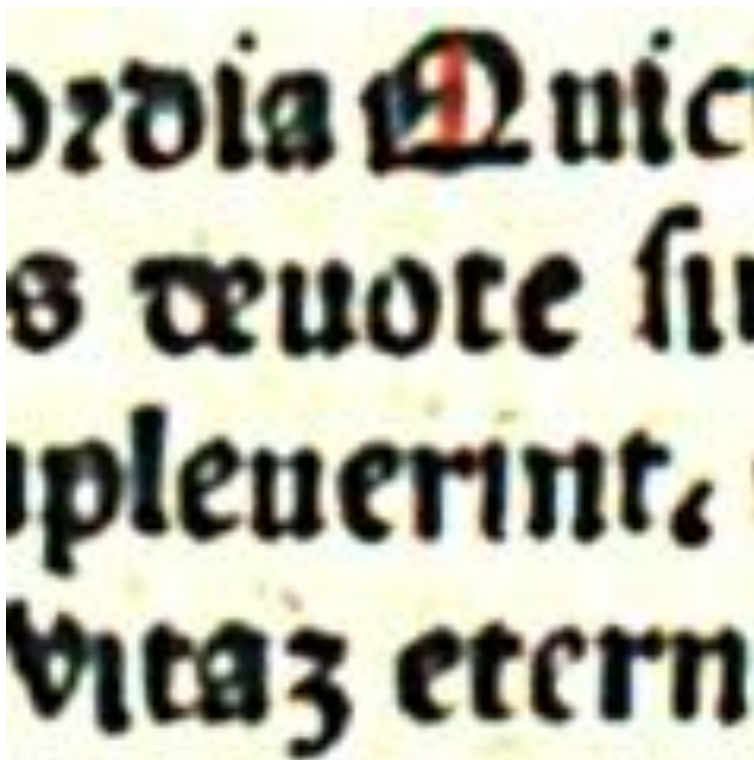
deuore solet **N**unc igit̃ p̃ro vt q̃
 cūq; meū psalteriū cū hīs me
 ditatiōib⁹ deuore ad me fletis
 genib⁹ p̃pet̃i tpe dixerit q̃ ille
 salu⁹ sit ⁊ nulla mala morte mo
 riať. neq; alio aliq̃ piculo dep̃
 mať. ⁊ tu tuā indignatōem ab
 eo auerte q̃so **T**ūc rex deposi
 tis ignitis ⁊ flāmeis telis. am
 pleratus est reginā dicēs. **T**u
 mi m̃r amātissima **N**ō ē p̃bas
 tibi negare salutis opationem

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. c.

**Salutis Operationem quia hec omnia ut enarras
Salutis fuere Exordia.**

**Quicumque igitur ea sic ut petis devote
sine culpa mortali impleverint, a Me
Misericordiam Gratiam et Vitam Eternam
consequantur.**

**Et omnem gratiam qualencunque eciam
Tu Tuis Famulis in Tui Psalterij Servitio (fol.
189, col. d) et eiusdem Meditationibus Tibi
Famulantibus optaveris, eandem eis Benigno
Favore indulgere poteris").**



Salvezza, perché tutte queste cose, come tu hai affermato, furono gli Inizi della Salvezza.

Chiunque, allora, così come tu chiedi, adempirà quelle cose devotamente (e) senza peccato mortale, da Me otterrà Misericordia, Grazia e Vita Eterna.

E ogni grazia, di qualunque tipo, Tu desidererai per i Tuoi Servi, che Ti Servono nel Servizio del Tuo Rosario e nelle Meditazioni dello stesso, potrai ottenere ugualmente, per Benevolo Favore(").

tibi negare salutis opationem
qz b oia vt enarras salutis fu
eze exordia **Q**uicūq; igit ea sic
vt petis deuote sine culpa mor
tali impleuerint, a me miam g
tia et vitaz eternā psequāt **E**t
oēm grām q̄lēcunq; eciā tu tu
is famul' in tui psalterij fuitio
et eiusdē meditatōib⁹ tibi famu
lantib⁹ optaueris eandē eis be
nignō fauore indulgē poteris .

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. c-d.



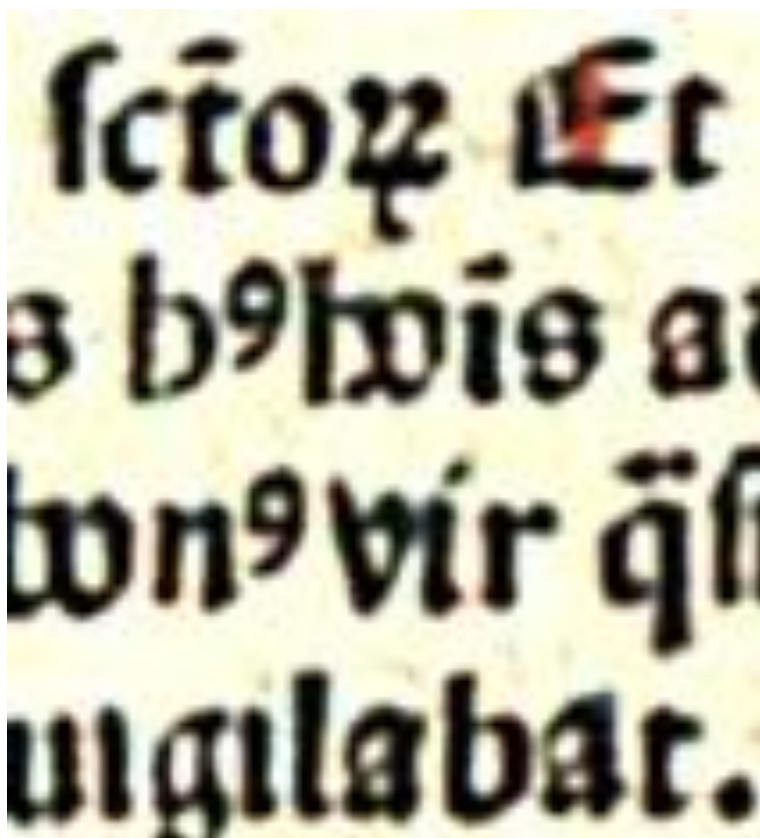


**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma,
sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
La statua di Santa Giovanna d'Arco.**

Hij dictis, Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans iterum residebat apud Regem in Sede deaurata, multis adiunctis choris sanctorum.

Et statim reductus est spiritus huius hominis ad corpus.

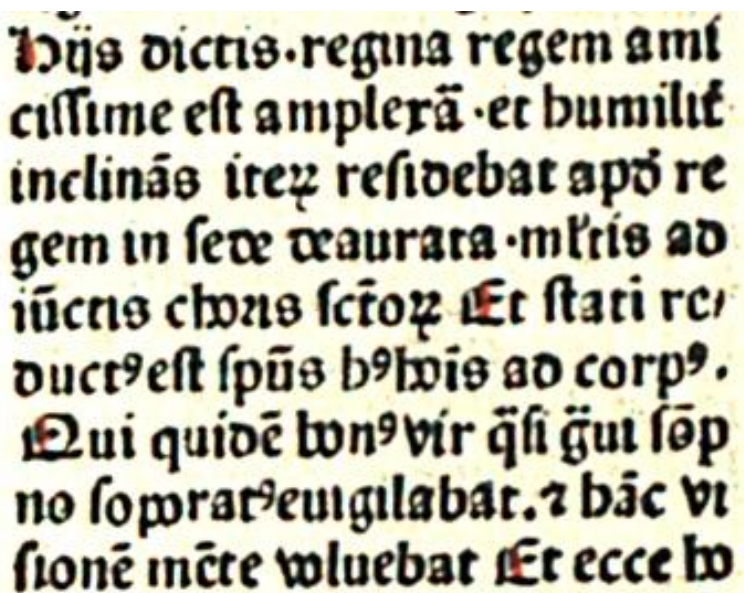
Qui quidem bonus vir quasi gravi sompno soporatus evigilabat, et hanc visionem mente volvebat.



Dopo queste parole, la Regina abbracciò il Re tenerissimamente, e, inchinatasi umilmente, di nuovo si sedeva accanto al Re su un Trono dorato, tra molti Cori di Santi, all'intorno.

E subito, lo spirito di quest'uomo ritornò nel corpo.

E così questo buon uomo si destò, come se fosse caduto in un sonno profondo, e con la mente ripensava a questa visione.

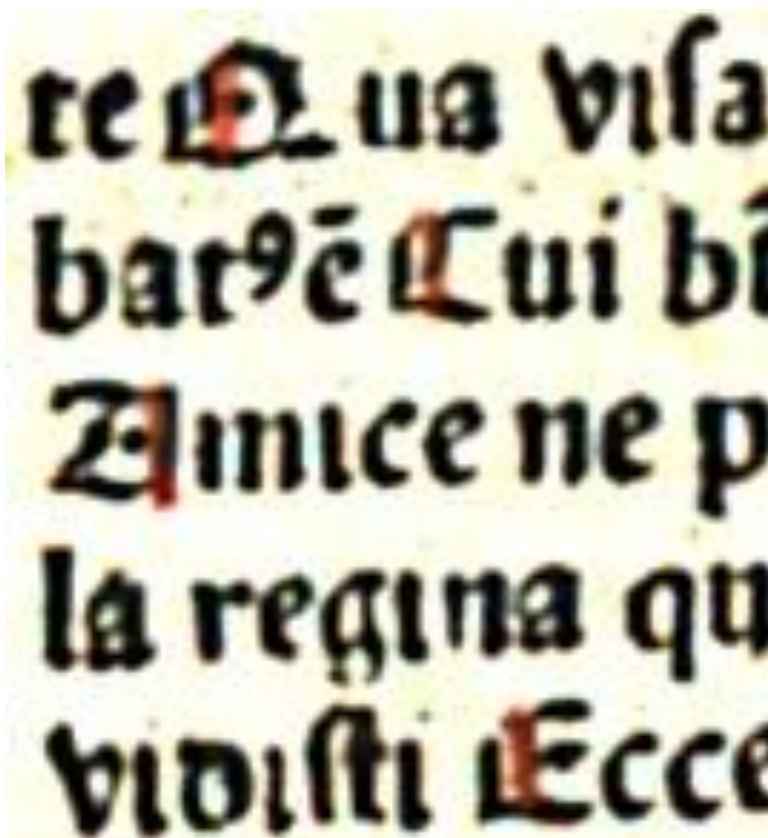


¶ Hūc dictis. regina regem amī
cissime est amplexā. et humilit
inclinās itez residebat apd re
gem in sede teaurata. m̄ris ad
iūctis choris sc̄toꝝ. Et statim re
duct⁹ est spūs h̄m̄is ad corp⁹.
¶ Qui quidē bon⁹ vir q̄si ḡui sōp
no soprat⁹ euigilabat. ⁊ hāc vi
sionē m̄te voluebat. Et ecce ho

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d.

Et ecce hora matutina cum iam iterum complevisset primam quinquagenam psalterij gloriose Virginis Marie cum consuetis meditationibus, apparuit ei beata Virgo Maria visibiliter in maxima claritate.

Qua visa, frater ille valde turbatus est. Cui beata Virgo Maria dixit: (")Amice ne paveas, sum inquit illa Regina quam hac nocte in spiritu vidisti(").



Ed ecco, al mattino, dopo che aveva come al solito terminato la prima cinquantina del Rosario della Gloriosa Vergine Maria con le consuete meditazioni, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria in grandioso splendore.

Al vederLa, quel frate si turbò grandemente.

E la Beata Vergine Maria gli disse: “Amico, non temere; (Io) sono quella Regina, che questa notte hai visto con lo spirito”.

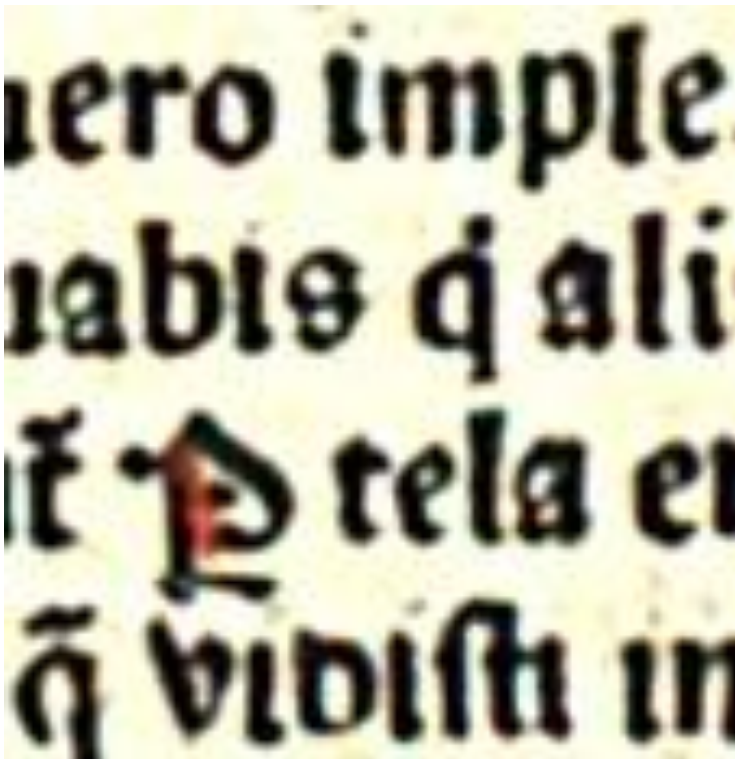
tionē mēte voluebat Et ecce ho
ra matutina cū iā itē p̄pleſſz
primā q̄nq̄genā p̄ſalterij ḡloſe
v̄ginis marie cū p̄ſuetis medi
tatiōibz appuīt ei b̄ta v̄go ma
ria viſibilit̄ in maxima clarita
te Quā viſa. fr̄at̄ ille valde tur
bat⁹ ē Cui b̄ta v̄go maria dixit
Amice ne paueas. ſum inq̄t il
la regina quā hac nocte in ſpū
vidiſti Ecce vidīſti tūc regē po

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d.

Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita et flammea tenentem, vidisti et Me tenentem Eius Manum paratam iacere ea in terram.

Tu igitur diligenter ausculta, et que mandavero imple, et plures tecum salvabis qui alias valde periclitarentur.

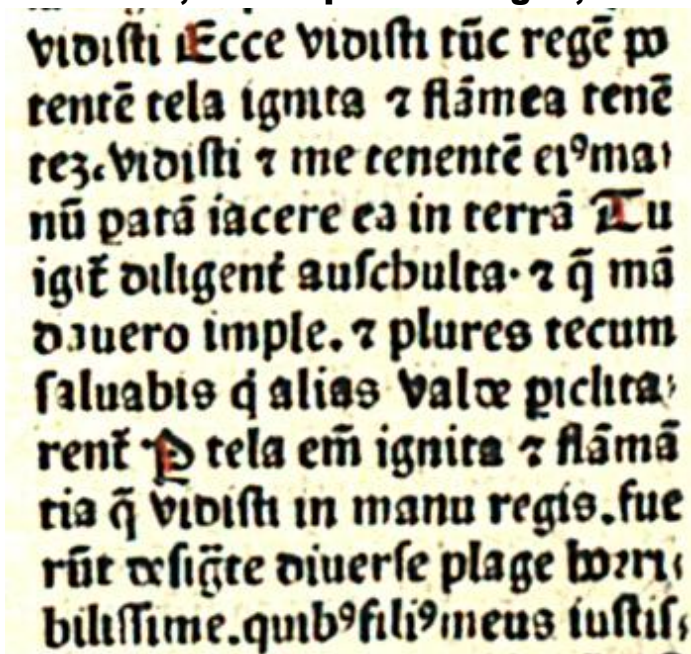
Per tela enim ignita et flammantia que vidisti in Manu Regis, fuerunt designate diverse plage horribilissime, quibus Filius



Ecco, hai visto, allora, il potente Re, che teneva in mano dei giavellotti infuocati e fiammeggianti, e hai visto anche Me, che trattenevo la Sua Mano, pronta a lanciarli sulla terra.

Tu, perciò, ascolta attentamente, e compi ciò che ti ordinerò, e salverai insieme a te, molti, che, altrimenti sarebbero in grave pericolo.

Infatti, in quei giavellotti infuocati e fiammeggianti, che hai visto nella Mano del Re, erano rappresentate diverse piaghe orribilissime, con le quali Mio Figlio, secondo



vidisti. **E**cce vidisti tūc regē po
tentē tela ignita ⁊ flāmea tenē
tez. vidisti ⁊ me tenentē ei⁹ ma
nū patā iacere ea in terrā. **T**u
igī diligentē ausculta. ⁊ q̄ mā
duero imple. ⁊ plures tecum
saluabis q̄ alias valde piclita
rent. **I**n tela em̄ ignita ⁊ flāmā
tia q̄ vidisti in manu regis. fue
rūt ⁊ siḡte diuerse plage horri
bilissime. quib⁹ fili⁹ meus iustis

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d.

dignatiōis hoc ageret. ⁊ miām
obtinui. Tu igit eo mō q̄ me i
meo psalterio venerari soles h̄
diutius ne differas apud te. h̄
in publicū edoccas scriptis et
verbis. Adde etiā. q̄uis ad me
um psalteriū mltē p̄cesse sūt in
dulgentie. ego tñ vltra illas de
voto sine culpa mortali ⁊ flex
is gemb⁹ psalteriū meū oranti
bus. p̄ q̄libet quinquēgena multa
maiora addā. Rursū. quicūq̄
in hoc psaltio cū p̄noianis arti
culis p̄seuerauerit. in extrema
hora ip̄i⁹. p̄ fidei seruitio plena
riā remissionē a p̄na ⁊ a culpa
oīm suoz criminū ei indulgeā.
Hoc at̄ aurib⁹ tuis incredibile
non intonē. qz si hoc licet filij
mei vicario trestri scz pape cui
hanc pr̄atez dedit. mltomagis
licebit michi regis celestis ma
tri. q̄ gr̄a plena appelloz. ⁊ si ple
na ē largissime meis caris gr̄i
am effundā. Idcirco vt fidelis
miles pape negotiuz regine ce
lestis. vt errātes p̄ me ad viā
vite reducant. ⁊ vt tu i illa die
scipies coronā lenicie quā iust⁹
iuxta datur⁹ est tibi. Et hys di
ctis euauit. Cōsiderās tuor⁹
vir rem gestā et negociū regie
sibi cōmissum. tocuit ⁊ scripsit
quātū potuit. emittēs scripta h̄
ad diuersa loca. quib⁹ rāz spūs
les q̄ seclares se emēdare pos

sint vt miām et gr̄am in p̄senti
et gl̄iam in futuro p̄seq̄ valeāt
Amē. Reuelata sūt h̄ huic p̄ri
Cartusien̄ in die Annūciatio
nis gl̄iosissime v̄ginis marie ho
ra p̄pletorij Anno incarnatiōis
dñice M. cccc. lxxix.

C Quā magna saluet gr̄a latz
solū in rosario dñe n̄re. Marie
parebit p̄ sequēs exemplū



Rat quidam
religiosus or
dinis Cartbu
sien̄. qui (dci
et ei⁹ genitri)
cis amore cō
pulsus) p̄posuit q̄sdā pulchras
meditatiōes ad rosariū gl̄iose
dñe n̄re v̄ginis marie. q̄a maḡ
in illo saluet aīa laet. Quidāz
em̄ de p̄rib⁹ q̄ obiit anno dñi
M. cccc. xxi. in tomo Treue
rēsi cartusien̄ ordiis. i scriptis
reliqt̄ q̄liter vn⁹ eoz q̄ se in cor
de rosario exercē p̄suevit t̄du
ctus fuit i spū vsq̄ ad celū em
pirreū. vbi int̄ mltā archā que
vidit ⁊ audiuit. etiā clarissime
vidit q̄ idē rosariū p̄ntabat al
tissimo. ⁊ q̄ b̄atissima v̄go Ma
ria cū v̄ginib⁹ suis. ⁊ oēs āgeli
et sc̄ti vniuersi q̄ ad celū vene
rūt ab adā vsq̄ ad illud tēpus
oēs accesserūt ⁊ omnipotenti deo
gr̄as egerūt ⁊ b̄ndixerūt. p̄ sc̄is
exercitijs q̄ fuit circa illud ro

sarium in celo ⁊ in tra^{Et ora}
uerūt p cūctis religio^⁹ ⁊ deuo
tis hoībus q se in illo exercēt.
Vt grā ⁊ pax eis adiūgat i tris
et glā acēscat in cel. **I**te vidit
⁊ audiuit q pōicti oēs sci ⁊ an
geli xpi ipm rosariū deuotiōis
decatābāt cū suis meditatōibz
addētes ad qlibz meditatōem
seu clausulā ibi additāz allā io
cūdiō cū cāru. **Q**uociēs ecia
nomen bñissime vgis marie ibi
noiābāt. bñih se inclinābāt. **A**d
nomē vero ihu xpi genua deu
otiōis singli flectebāt. iuxta dic
tū apli. **I**n noie dñi nrī ihu xpi
oē genu flectat celestiu fressuū
⁊ inferno^⁹. **D**cm fuit ecia illi
clara ⁊ apta allocutōe. q qñēs
qs dcm rosariū pplēt cuz suis
meditatōibz adiūct. toties ple
nā oim pcrōz pcipet remissio
nē. **V**idit ecia inūeras pulchr
riās lucidissias imarcessibiles
ac odoriferas corōas. q refuāt
bijs q se deuote exercēt in eod.
Et toties addit illi bñi corō
na in celo qñēs qs fertū bñi
ad laudē xpi ⁊ ei^⁹ gēitricis dire
rit. **I**de pñ nō sel^⁹ h pñes aliqñ
vna die gaudia ista celestia vi
dit ⁊ audiuit. **E**t qñqz eciam in
corpe psolatōez magnā ac pfor
tationē pcipe solebat. fm q se
in ipō rosario deuote exercere
ppterat. **E**t licz se in suis scrip

tis nō noiāuerit. ipz tñ eūtem
q b scripsit fore mime dubita^⁹
Tal^⁹ em puerlatōis fuit inter
frēs. tāte deuotiōis. pacie. lfratu
re. grē ⁊ fortitudinis ecia in cor
pe licz rigite vixerit. q p cūct
cetis merito bñi meruit bñe
reuelatōes. **S**ic tñ eadē q dñi
tus pñuit prutent occultaē sci
uit. Vt pñi frñ puerlatōi singu
laritatē nō oñdēt. h solacio^⁹ ⁊
psolatio^⁹ cūctis existēt. **R**ursuz
igit deuotiōis supplicam^⁹ xpi et
sue gēitricis aātoribz. qñen^⁹ ve
oprāt in cel sci. se i pñorato xpi
uote exerceāt rosario. imō attē
ti^⁹ flagitam^⁹. qñen^⁹ h faciant in
glōse vgis marie pñficio xpi q ē
ad ppositū. ⁊ alios doceāt atqz
diuulgēt hoībz tā lfrans q laicis
lingua laria atqz vulgari. Vt tā
to laus xpi ⁊ gaudiū scōz cres
cat. qñtopl^⁹ ill^⁹ h pñfictū placz
si diffusius fuerit deuotiōis int
matum hoībus.

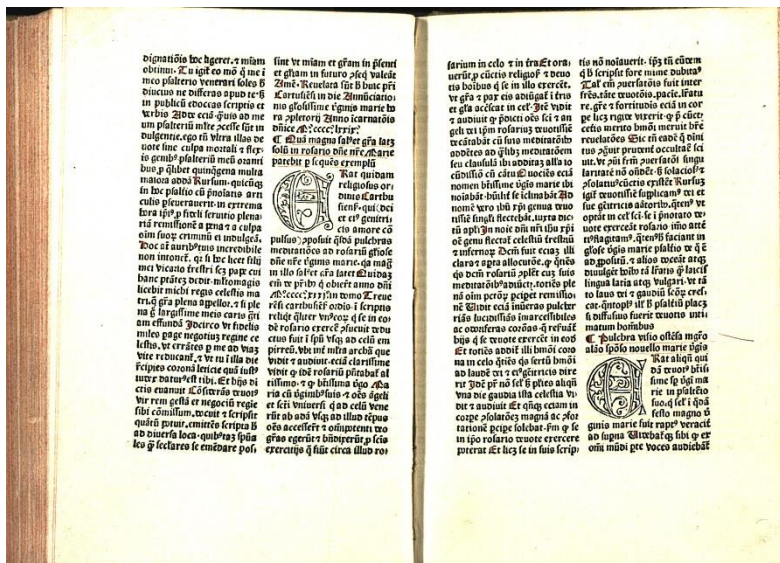
Pulchra visio ostēsa mēro
alāo spōso nouello marie vgis
Rat aliqñ qui
dā deuotiō bñi
sime sp vgi ma
rie in pñfictio
suo. q sel^⁹ i qdā
festo magno v
ginis marie fuit rapt^⁹ veracit^⁹
ad supna. **V**itebatqz sibi q ex
oī mūdi pte voces audiebāt



Meus iustissime propter peccatorum enormitatem mundum plagare decrevit.

Sed Ego que Mater Gratiarum et Misericordie vocor retraxi Manum Suam ne in furore Sue Indignationis (fol. 190, col. a) hoc ageret, et Misericordiam obtinui.

Tu igitur eo modo quo Me in Meo Psalterio venerari soles hoc diucius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis.



Incunabolo del 1498, fol. 190 (Bibl. Univ. di Kiel).

Giustizia, ha stabilito di castigare il mondo, a causa dell'enormità dei peccati.

Ma io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la Sua Mano, affinché nell'impeto del Suo sdegno non lo facesse, e ho ottenuto Misericordia.

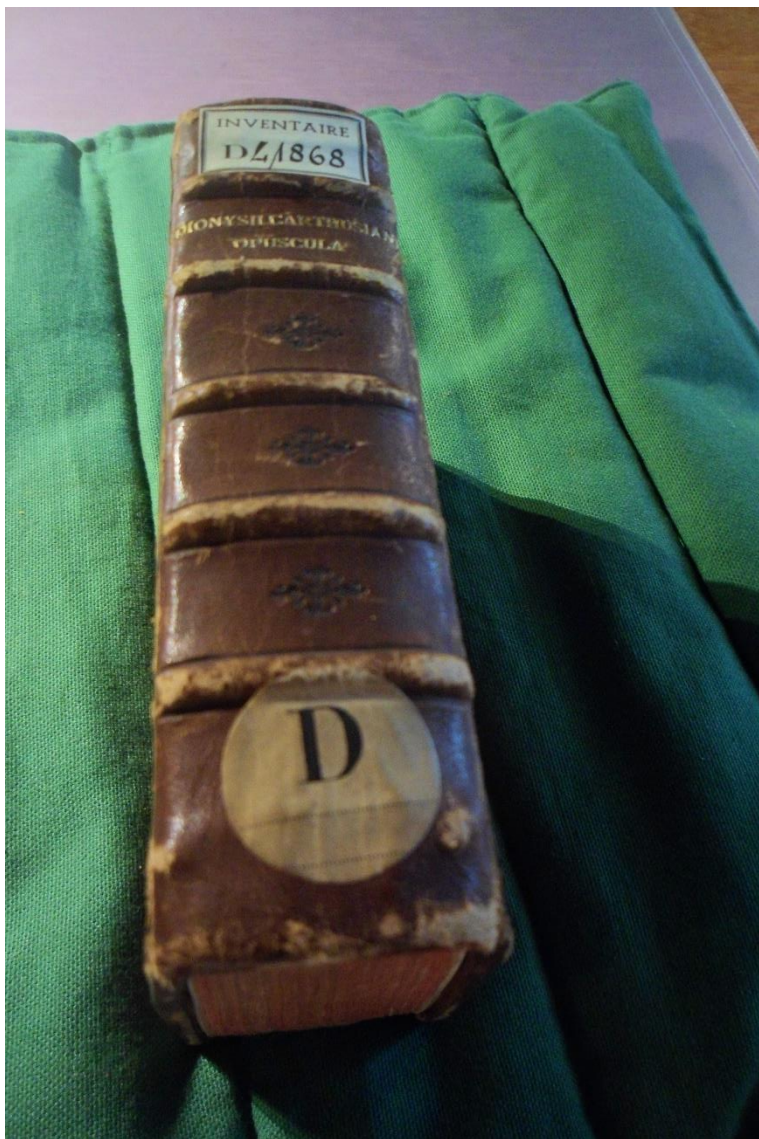
Tu, dunque, non rinviare più a lungo (la preghiera), nel modo in cui suoli venerarmi nel Mio Rosario, ma insegnalo pubblicamente presso di te, con gli scritti e con le parole.

bilissime. quib⁹ fili⁹ meus iustis,
sime p^{ro}p^{ter} p^{ro}pt^{er} p^{ro}pt^{er} enormitatē mū
dū plāgere decreuit. **S**z ego q̄
ma^{gis} grāz et mie wcor retrari
manū suaz ne in furore sue in
Z liij

dignatiōis hoc ageret. ⁊ miām
obtinui. **T**u igit eo mō q̄ me i
meo psalterio venerari soles b
diucius ne differas apud te. b
in publicū edoceas scriptis et
verbis. **A**dx cclā. q̄uis ad me

Incunabolo del 1498, fol. 189, col. d; fol. 190, col. a.

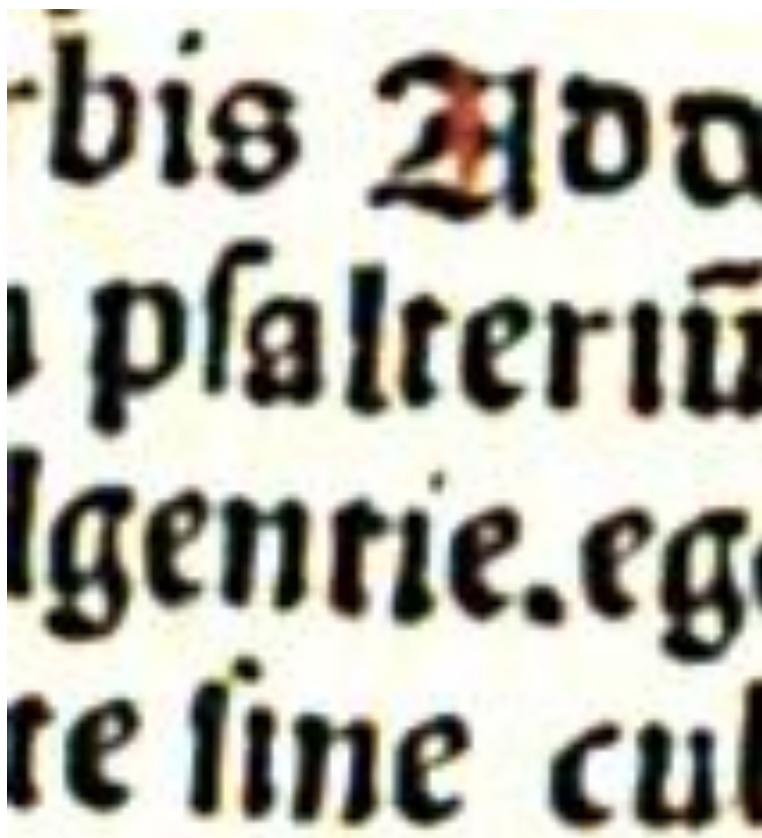




Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Scoperta di un testo di Dionisio Cartusiano, che raccoglie un testo del Beato Alano della Rupe.

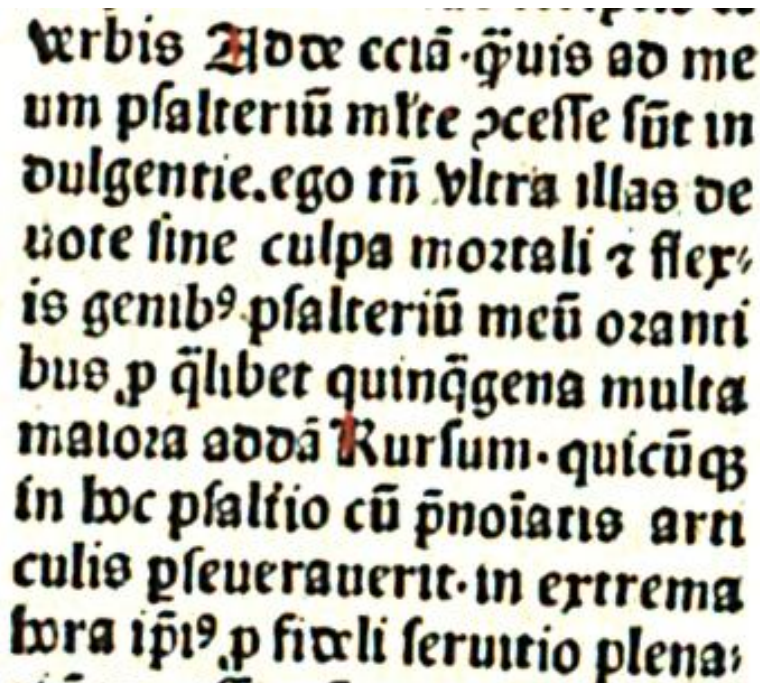
Adde eciam quamvis ad Meum Psalterium multe concesse sunt indulgentie, Ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali et flexibus genibus Psalterium Meum orantibus pro qualibet quinquagena multa maiora addam.

Rursum, quicumque in hoc Psalterio cum prenominatis Articulis perseveraverit, in extrema hora ipsius pro fidei Servitio



E, in più, sebbene al Mio Rosario siano state concesse molte indulgenze, lo tuttavia oltre ad esse, ne aggiungerò molte altre maggiori, a coloro che pregheranno ciascuna cinquantina del Mio Rosario, devotamente, senza peccato mortale.

Come anche, a chiunque avrà perseverato (nella recita) di questo Rosario insieme ai suddetti Misteri, per il suo fedele



Verbis **H**oc cclā. quīs ad me
um psalteriū mltē pcesse sūt in
dulgentie. ego tñ vltra illas de
uote sine culpa mortali ⁊ flex
is genib⁹ psalteriū meū oranti
bus p q̄libet quinq̄gena multa
maiora addā **R**ursum. quicūq̄
in hoc psaltio cū p̄noians arti
culis pseuerauerit. in extrema
hora ip̄i⁹ p fidei seruitio plena

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. a.

plenariam remissionem a pena et a culpa
omnium suorum criminum ei indulgeam.

Hoc autem auribus tuis incredibile non
intonetur, quia si hoc licet Filij Mei Vicario
terrestri scilicet Pape cui hanc potestatem
dedit, multo magis licebit Michi Regis celestis
Matri, que Gratia Plena appellor, et si Plena
igitur largissime Meis Caris Gratiam effundam.

Hoc autem auribus
non intonet
mei Vicario
hanc potestatem

Servizio, concederò a lui, nell'ultima ora, la remissione plenaria della pena e della colpa di tutti i suoi peccati.

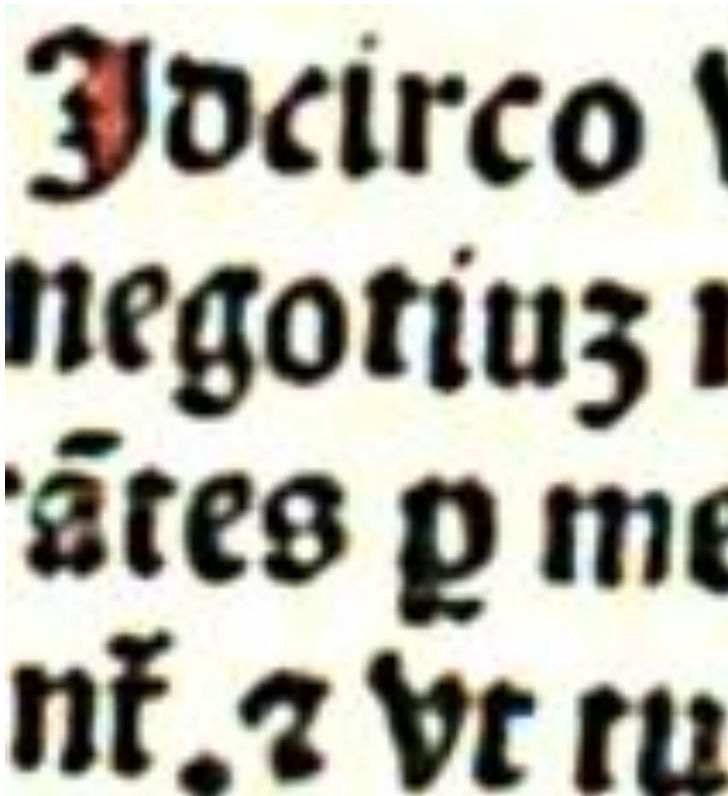
Questo, tuttavia, non appaia incredibile ai tuoi orecchi, poiché, se ciò è lecito al Vicario in terra del Figlio Mio, ossia al Papa, al quale (Egli) diede questo potere, molto più sarà lecito a Me, Madre del Re Celeste, che sono chiamata la Piena di Grazia, e, se Piena, spargerò allora larghissimamente la Grazia sui Miei Cari.

hora ipi⁹ p⁹ fidei seruitio plena
ria remissionē a pena ⁊ a culpa
oim suoz criminū ei indulgeā.
Hoc at⁹ aurib⁹ tuis incredibile
non intoneſt. qz si hoc licet filij
mei Vicario trestri scz pape cui
banc p⁹atez dedit. mltomagis
licebit michi regis celestis ma
tri. q⁹ grā plena appelloz. ⁊ si ple
na ē largissime meis caris grā
am effundā **H**ocirco vt fidelis

**Idcirco ut fidelis miles perage Negotium
Regine Celestis, ut errantes per Me ad Viam
Vite reducantur, et ut tu in illa die recipies
Coronam Leticie quam Iustus Iudex daturus est
tibi(").**

Et hijs dictis evanuit.

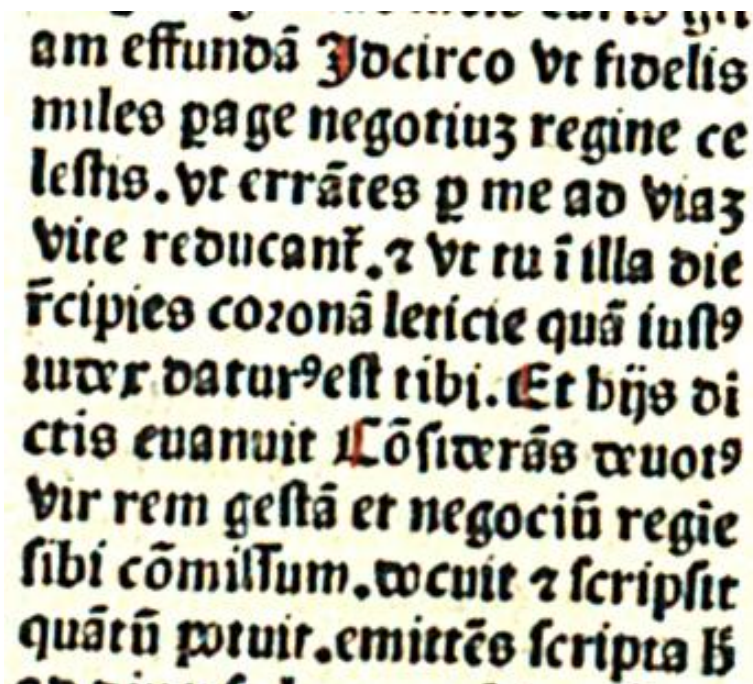
**Considerans devotus vir rem gestam et
negocium Regine sibi commissum, docuit et
scripsit quantum potuit, emittens scripta hec**



Perciò, come un Soldato fedele, compì l'Opera della Regina del Cielo, affinché, mediante Me, gli erranti siano ricondotti sulla Via della Vita, e tu (nell'Ultimo) Giorno, riceva la Corona di Letizia, che il Giusto Giudice ti consegnerà".

E, dette queste parole, svanì.

Il devoto uomo, dopo aver considerato il compito e l'opera, a lui affidati dalla Regina, insegnò e scrisse, per quanto potè, mandando questi scritti in diversi luoghi,



Incunabolo del 1498, fol. 190, col. a.

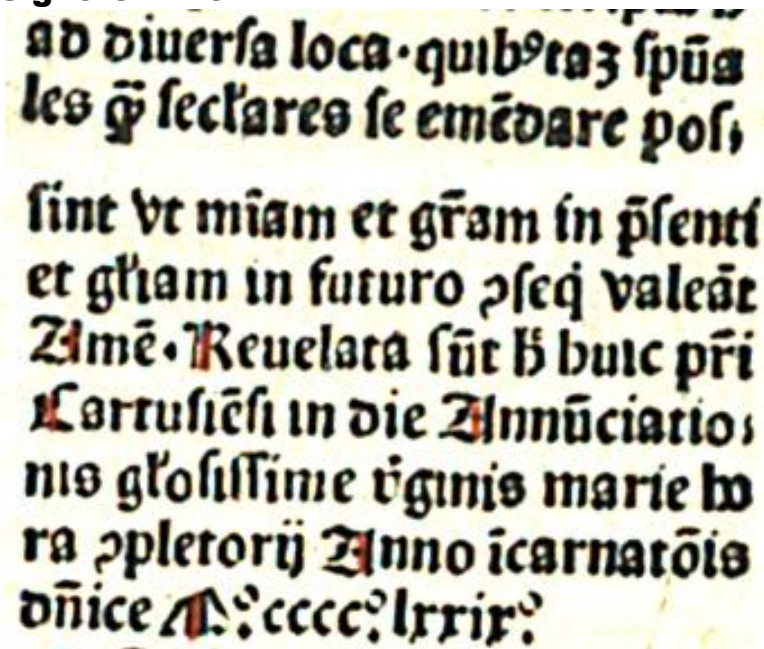
ad diversa loca, quibus tam spirituales quam
seculares se emendare possint (fol. 190, col. b)
ut misericordiam et gratiam in presenti et
gloriam in futuro consequi valeant. Amen.

Revelata sunt hec huic patri Carthusiensi
in die Annunciationis Gloriosissime Virginis
Marie Hora Completorij Anno Incarnationis



affinchè, con essi, sia gli spirituali, sia i secolari si potessero emendare, (e) riuscissero a conseguire, nel tempo presente, la Misericordia e la Grazia, e, nel (tempo) futuro, la Gloria. Amen.

Le Rivelazioni a questo Padre Certosino avvennero nel giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria, all'Orà di Compieta, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1479.



ad diuersa loca. quib⁹ et spūa
les q̄ seclares se emēdare pos,
sint vt miam et grām in p̄sentī
et glām in futuro p̄seq̄ valeāt
Amē. Reuelata sūt h̄ bulc p̄ri
Cartusiēsi in die Annūciatio
nis glōsissime v̄ginis marie ho
ra p̄pletorij Anno incarnatōis
dñice M̄cccc̄lxxix̄.

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. a-b.



D·DIONY

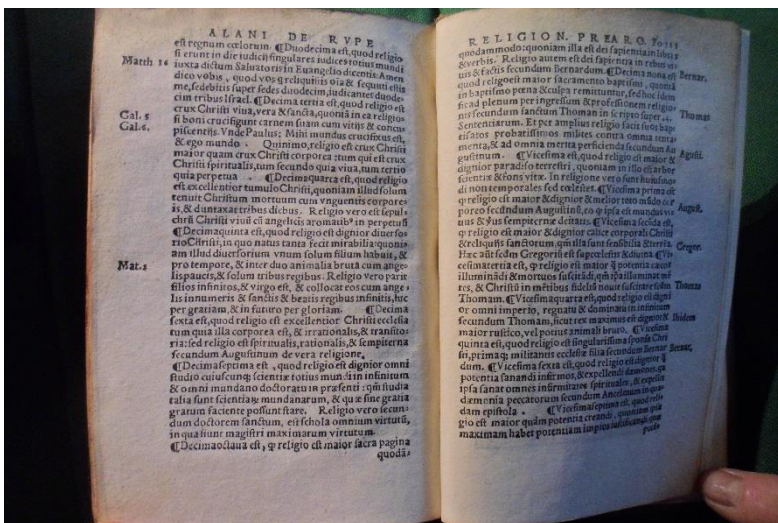
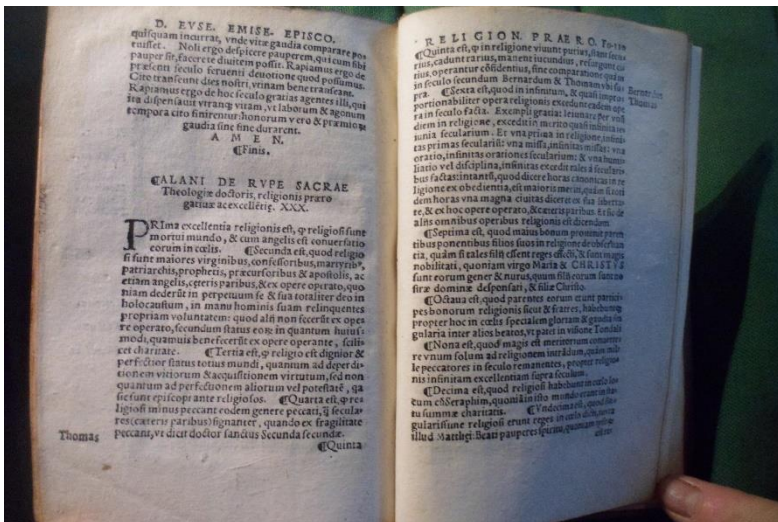
SII CARTHVSIANI OPVSCVLA
aliquot, quæ spirituali vitæ & perfectioni tam ve-
hementer conducunt, quàm vniuersæ
etiam inserviunt Ecclesiæ.

1. Institutio seu Exhortatoriū nouitiōe Fol. 1.
2. De professione & votis eorundem. Fol. 64.
3. De fructuosa temporis deductione. Fol. 95.
4. De mortificatione viuifica & reformatione in-
terna. Fol. 110.
5. De profectu spūali & custodia cordis. Fol. 113.
6. De perfectione charitatis. Fol. 169.
7. Epistola exhortatoria ad nouitios ex meris Bi-
bliorum verbis miro artificio contexta, per P.
Martinum de Lauduno Carthusianū. Fol. 15.
8. De triplici via ad sapientiam Hugonis Carthus-
iani. Fol. 233.
9. Decem Homiliæ Eusebii Episcopi. Fol. 291.
10. Triginta religionis excellentiæ Alani de Rupe,
sacre Theologiæ Doctoris. Fol. 309.

¶ In fauorem disciplinæ veteris monastices
resuscitandæ studiose edita.

¶ Coloniz opera & impensis Melchioris
Nouesiani. Anno M. D. XXXIII.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Scoperta di un testo di Dionisio Cartusiano, che raccoglie un testo del Beato Alano della Rupe.

² Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XII: DE CHARTUSIANO VIDENTE JESUM IRATUM ORBI TELIS FERIENDO, NI B[EATA] VIRGO INTERCESSISSET.***

[Nota Lector: Sequentis exempli non auctor fit Alanus, sed eius Collector, seu transcriptor posthumus, id huc inservit, occasione Chartusiani, acciditque recens Anno 1479, quo exeunte hic liber impressus est; Alano annis quatuor ante, fatis perfuncto].

Chartusiensis quidam gloriosissimae Dei Genitrici, valde devotus, et amabilis erat, eo quod singulis diebus temporibus congruis Psalterium gloriosissimae semper Virginis MARIAE cum certis meditationibus eidem devote diceret. Quamobrem quadam vice, dum post horam Completorii eius Psalterium, cum suis meditationibus valde devote complevisset, illico oculi eius somno gravabantur, et in Spiritu aliquandiu raptus ductus est in regale ac solemne palatium ubi vidit maximam turbam, variis ornamentis ornatam. Inter caetera vidit Regem cunctis decoribus redimitum, cui infiniti astiterunt famulantes. Ipsa etiam astitit Regina venustissima a dextris eius, tenens dexteram Dei plenam, ignitis et flammeis telis, qui ad modum iaculaturi desuper in terram manum levaret. Ad quem Regina: “Noli, ait, mi Fili amantissime, noli, sed parce miseris peccatoribus, ut poenitentiam agant”. Tunc Rex ait Reginae: “Nonne iustus in omnibus viis meis appello? Cur ergo non iustitiam operer? Nonne vides quid mundus agit? Nonne iniquitas in omni statu primatum tenet? Tu igitur noli impedire iustitiae opera”. Cui Regina: “Verum fateor, mi amantissime Fili, sed nonne misericordia super omnes coelos elevata est? Et ideo misericordiam negare non poteris. Nonne scriptum est: Cum iratus fueris misericordiae recordaberis?”. Respondit Rex: “Verum dicis, quia misericordiam volo, et non rigidam iustitiam, sed misericordiam nemo petit; ergo iustitia recte operatur”. Respondit Regina: “Licet homines misericordiam non

postulent, optant tamen ut eis tribuatur. Et nosti carnem humanam ex corrupta materia propagatam, idcirco semper magis tendit in corruptionem, quam in perfectionem. Et quia resurgere non poterit, nisi mediante iuvamine gratiarum. Idcirco ego, quae Mater misericordiae et gratiarum dicor, quam negare nequaquam potero, quia plena sum, quam plenitudinem ante tui conceptionem Angelus mihi annunciavit, inquit: AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM. Eandem igitur gratiae plenitudinem in miseris egentibus effundam. Et hanc unam mihi petitionem exaudire velis peto". Respondit Rex Matri: "Pete, et Filius nihil tibi negat". Tunc Mater Regina ait: "Quamquam mi Fili totus mundus a capite usque ad pedes langueat, et non sit sanitas a maiore usque ad minorem, et quamvis tua Catholica Sancta Ecclesia valde periclitetur, et coinquinatis membris regatur, nihilominus ego Mater gratiarum unam grantiunculam in mundum tanquam dulce electuarium effundam, ut quicumque sumpserint, et debito modo utentur, integre curentur". Et adiecit Regina dicens: "Ecce est hic homo, qui me speciali servitio in tribus Quinquagenis, AVE MARIA, et quindecim PATER NOSTER, loco Psalterii venerari solet, et in eis meam Conceptionem, Incarnationem tuam, Nativitatem tuam, Humanitatem, Vitam et Passionem tuam, meamque compassionem, usque ad tuam Mortem; insuper de gaudiis tuae Resurrectionis, meditari devote solet. Nunc igitur peto, ut quicumque meum Psalterium cum his meditationibus devote ad me flexis genibus competenti tempore dixerit, ut ille salvus sit, et nulla mala morte moriatur, neque alio aliquo periculo deprimatur, et tuam indignationem ab eo avertat quaeso". Tunc Rex depositis ignitis et flammeis telis, amplexatus est Reginam dicens: "Mater amantissima, non est fas tibi negare salutis operationem, quia haec omnia quae enarras salutis fuere exordia. Quicumque igitur ea sic, ut petis devote sine culpa mortali impleverint a me misericordiam, gratiam, et vitam aeternam consequentur. Et omnem

gratiam, qualemcunque etiam tu tuis famulis, in tui Psalterii servitio, et eiusdem meditationibus tibi famulantibus optaveris eandem eis benigno favore indulgere poteris". His dictis Regina Regem amicissime est amplexata, et humiliter inclinans, iterum residebat apud Regem in sede deaurata, multis adiunctis choris Sanctorum. Et statim reductus est Spiritus huius hominis ad corpus. Qui quidem bonus vir, quasi gravi somno soporatus, evigilabat, et hanc visionem menteolvebat. Et ecce hora matutina, cum iam iterum complisset primam Quinquagenam Psalterii Gloriosae Virg[inis] Mariae cum consuetis meditationibus, apparuit ei B[eata] Virgo Maria visibiliter in maxima claritate. Qua visa frater ille valde turbatus est. Cui B[eata] Virgo Maria dixit: "Amice, ne paveas, sum, inquit, illa Regina, quam hac nocte in spiritu vidisti. Ecce vidisti tunc Regem potentem tela ignita et flammea tenentem, vidisti et me tenentem eius manum paratam iaculari ea in terram. Tu igitur diligenter ausculta, et quae mandavero, imple, et plures tecum salvabis, qui alias valde periclitarentur. Per tela ignita et flammantia quae vidisti in manu Regis, fuerunt designatae diversae plagae horribilissimae, quibus filius meus iustissime propter peccatorum enormitate mundum plagare decrevit. Sed ego quae Mater gratiarum et misericordiae vocor, retraxi manum eius, ne in furore suae indignationis hoc ageret, et misericordiam obtinui. Tu igitur eo modo quo me in meo Psalterio venerari soles, hoc diutius ne differas apud te, sed in publicum edoceas scriptis et verbis. Adeo etiam quamvis ad meum Psalterium, multae concessae sint indulgentiae, ego tamen ultra illas devote sine culpa mortali, et flexis genibus Psalterium meum orantibus, pro qualibet Quinquagena multa maiora addam. Rursum, quicumque in hoc Psalterio, cum praenominatis articulis perseveraverit, in ea extrema hora ipsius pro fidei servitio, plenariam remissionem a poena et a culpa omnium suorum criminum ei indulgebo. Hoc autem auribus tuis incredibile non videatur: quod si hoc licet Filii mei Vicario terrestri

scilicet Papae, cui hanc potestatem dedit, multo magis licebit mihi, Regis coelestis Matri, quae GRATIA PLENA, appellar, et si plena, ergo largissime meis caris gratiam effundam. Idcirco ut fidelis miles perage negotium Reginae coelestis, ut errantes per me ad viam vitae reducantur, et ut tu in illa die recipiens coronam laetitiae quam iustus ludex daturus est tibi". Et his dictis evanuit. Considerans devotus vir rem gestam, et negotium Reginae sibi commissum, docuit et scripsit quantum potuit, emittens scripta sua ad diversa loca, quibus, tam spirituales, quam saeculares se emendare possint, ut misericordiam et gratiam in praesenti, et gloriam in futuro consequi valeant. Amen. (Revelata sunt haec Patri Chartusiensi in die Annunciationis Gloriosissimae Virginis Mariae hora Completorii, Anno Incarnationis Dominicae 1479)"
[ESEMPIO XII: UN CERTOSINO VIDE GESÙ ADIRATO COL MONDO, E PRONTO A COLPIRLO, SE NON FOSSE INTERVENUTA LA BEATA VERGINE.

(Avviso al lettore: Alano non è l'autore del seguente Esempio, ma il suo discepolo che ne raccolse gli scritti dopo (la morte). Fu questo Certosino ad inserire tale (esempio), che avvenne nell'anno 1479, verso la fine del quale (anno), questo libro fu stampato; Alano, purtroppo, era morto quattro anni prima).

Un Certosino, assai devoto e fervente della Gloriosa Madre di Dio, tutti i giorni, nel tempo libero, recitava piamente il Rosario della Gloriosa Vergine Maria, e ne meditava i Misteri. Una volta, dopo l'Oratio di Compieta, dopo aver recitato e meditato assai devotamente il Rosario, i suoi occhi si appesantirono per il sonno, ed egli, rapito a lungo in spirito, fu condotto ad un Palazzo reale e solenne, dove vide una grandissima folla, in vesti magnifiche. In mezzo a tutti, egli vide il Re (Gesù), rivestito di splendide vesti, e intorno a Lui stavano infiniti servi. La leggiadra Regina stava alla Sua Destra, e teneva ferma la (Mano) Destra di Dio, piena di giavellotti di fuoco e fiamme, che avrebbe

lanciato sulla terra, se avesse avuta libera la Mano. A Lui la Regina diceva: “Non farlo, o Figlio Mio amatissimo, non farlo, ma risparmia i miseri peccatori, affinché facciano penitenza”. Allora il Re rispose alla Regina: “Non sono io, forse, detto Giusto in tutte le mie vie? Perché dunque non dovrei operare la Giustizia? Non vedi quello che succede nel mondo? L’iniquità non spadroneggia ovunque? Tu, ora, non impedire l’Opera della Giustizia”. A lui (rispose) la Regina: “Lo ammetto, o Mio Amatissimo Figlio, ma la Misericordia non è stata innalzata al di sopra di tutti i Cieli? E perciò non potrai negare la Misericordia. Non è forse scritto: Nella tua ira, non dimenticherai la Misericordia?”. Rispose il Re: “Dici bene, perché voglio la Misericordia e non la severa Giustizia, eppure nessuno chiede Misericordia, per questo opero secondo Giustizia”. Rispose la Regina: “Sebbene gli uomini non domandino Misericordia, desiderano che gli sia concessa. E sai che la carne umana è composta di materia corruttibile, per questo tende più alla dissoluzione, che alla perfezione. E per questo non potrebbe risorgere, se non con l’Aiuto della Grazia. E io, che sono chiamata Madre di Misericordia e delle Grazie, in nessun modo potrò negarla, perché ne sono Piena, e ne fui ricolma prima della Tua Concezione, quando l’Angelo mi diede l’Annuncio, dicendo: “Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te”. Spargerò, dunque, la Pienezza di Grazia sui miseri che hanno bisogno. Ti chiedo di voler accogliere questa Mia sola richiesta”. Rispose il Re alla Madre: “(Tuo) Figlio ti accorda tutto ciò che domandi!”. Allora la Madre Regina disse: “Per quanto, o Figlio mio, tutto il mondo dalla testa fino ai piedi languisca e non ci sia più trasparenza dal più grande sino al più piccolo, e per quanto la tua Santa Chiesa Cattolica corra molto rischio, e si regga su membra infette, tuttavia io, Madre delle Grazie, donerò una minuscola Grazia al mondo, come un dolce medicamento, affinché chiunque la riceva, e la impieghi correttamente, guarisca del tutto”. E aggiunse la Regina queste parole: “Ecco, è lui, l’uomo, che mi serve

meravigliosamente nel Rosario e mi omaggia di tre cinquantine di Ave Maria e di quindici Pater Noster, meditando piamente la Mia Concezione, la Tua Incarnazione, la Tua Natività, la Tua Umanità, la Tua Vita, la Tua Passione, la Mia Sofferenza fino alla Tua Morte, e, infine, i Gaudi della Tua Resurrezione. Ora, dunque, ti chiedo e ti prego affinché, chiunque, nel medesimo tempo, reciterà e mediterà il Mio Rosario, con devozione ed in ginocchio, sia salvo e non muoia di cattiva morte, né sia oppresso da qualunque altro pericolo, e Tu allontani la Tua Collera da lui". Allora il Re, deposti i giavellotti di fuoco e di fiamme, diede un abbraccio alla Regina, dicendo: "O Madre amatissima, non è possibile negarti l'opera di salvezza, perché tutte queste cose che racconti, sono stati gli inizi della salvezza. Chiunque, allora, compirà devotamente e senza peccato mortale le cose che tu domandi, otterrà da me Misericordia, la Grazia e la Vita Eterna. E potrai concedere anche Tu, con speciale benevolenza, ai tuoi Rosarianti, che ti servono nella recita e meditazione del Tuo Rosario, qualunque Grazia vorrai". Dopo queste parole, la Regina abbracciò il Re teneramente, e, inchinandosi umilmente, si sedeva di nuovo accanto al Re su un trono dorato, tra i Cori dei Santi. E subito lo Spirito di quest'uomo ritornò nel corpo. E il brav'uomo, si svegliò come se si fosse caduto in un sonno profondo, e continuava a pensare a tale visione. Ed ecco, al mattino, quando già aveva terminato la recita e la meditazione della prima cinquantina del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria, con grande splendore. Il frate si impaurì molto davanti a tale Apparizione. A lui la Beata Vergine Maria disse: "Amico, non temere, sono la Regina che questa notte hai visto con lo Spirito. Ecco, hai visto, dunque, il potente Re che aveva in Mano i giavellotti di fuoco e di fiamme, e hai visto anche me, che trattenevo la Sua Mano, pronta a scagliarli sulla terra. Tu, dunque, ascolta

diligentemente, e compi le cose che ti ordinerò, e salverai con te molti, che, altrimenti, sarebbero in grande pericolo. Quei giavellotti di fuoco e di fiamme, che hai visto in Mano al Re, erano puntati su alcuni terribili mali, e Mio Figlio ha deciso di castigare il mondo secondo Giustizia, per l'immensità dei (suoi) peccati. Ma io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la Sua mano, affinché non facesse questo nell'impeto del Suo sdegno, ed ho ottenuto Misericordia. Tu, dunque, non rinviare più a lungo (la preghiera), con cui sei solito venerarmi, ovvero il Mio Rosario, ma insegnalo pubblicamente, con gli scritti e con le parole. Per quanto al Mio Rosario siano state concesse molte Indulgenze, io, tuttavia, oltre ad esse, a coloro che pregano il Mio Rosario piamente, in grazia ed in ginocchio, per ogni cinquantina, ne concederò molte di più. E così, chiunque persevererà (nella recita) del Rosario, insieme ai Misteri, gli darò nella sua ultima ora, per il fedele servizio, la remissione plenaria dalla pena, e dalla colpa di tutti i suoi peccati. Questo, tuttavia, non appaia incredibile alle tue orecchie, dal momento che se ciò è lecito al Vicario in Terra del Mio Figlio, vale a dire al Papa, a cui Egli diede questo potere, molto più sarà lecito a Me, (che sono la) Madre del Re Celeste, e sono chiamata la Piena di Grazia, e, se (sono) la Piena (di Grazia), allora spargerò largamente la Grazia, su coloro che da Me sono stati Graziati. Perciò, da Soldato fedele, completa l'opera della Regina del Cielo, affinché chi ha smarrito (il retto cammino), mediante Me, siano ricondotti sulla Via della Vita, e tu, nel giorno (ultimo) riceva la Corona di gioia, che il giusto Giudice ti consegnerà". E dette queste parole, svanì. Il devoto uomo, dopo aver ponderato il compito e l'opera, a lui affidate dalla Regina, insegnò e scrisse, per quanto poté, inviando in diversi luoghi i suoi scritti, mediante i quali, sia gli spirituali, che i laici potessero correggersi e ottenere la Misericordia e la Grazia nel tempo presente, e la Gloria nel (tempo) futuro. Amen. (Tali cose



sono state rivelate a questo Padre Certosino, il giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria, all'Ora di Compieta, nell'anno 1479, dall'Incarnazione del Signore)].

**((QUAM MAGNA SALUS ET GRATIA LATET
SOLUM IN ROSARIO DOMINE NOSTRE MARIE
PATEBIT PER SEQUENS EXEMPLUM.**

**Erat quidam Religiosus Ordinis
Carthusiensis, qui (Dei et Eius Genitricis
Amore compulsus) composuit quasdam
pulchras meditationes ad rosarium gloriose
domine nostre Virginis Marie, quia magna in
Illo salus et gratia latet.**



**QUANTA SALVEZZA E GRAZIA SI
NASCONDE SOLTANTO NEL ROSARIO DI
MARIA, NOSTRA SIGNORA, APPARIRÀ
ATTRAVERSO IL SEGUENTE ESEMPIO.**

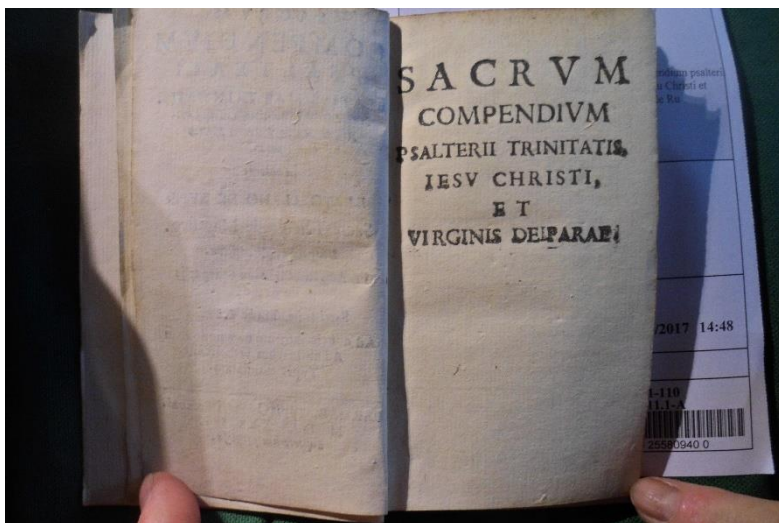
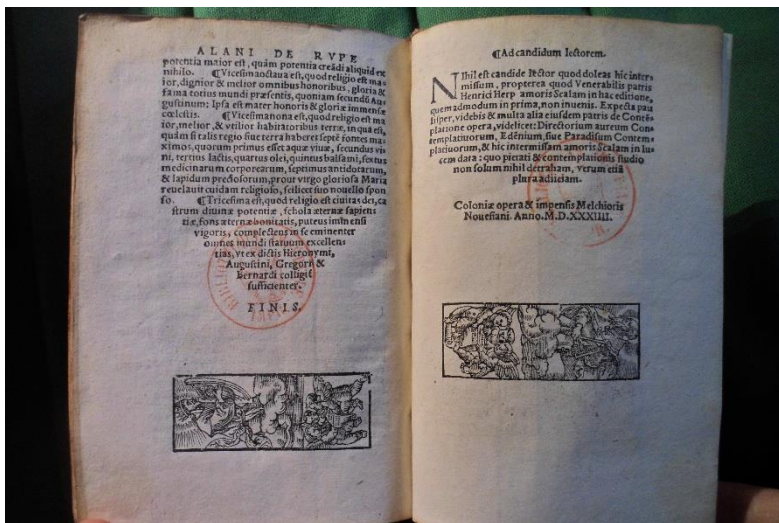
Vi era un Religioso dell'Ordine Certosino, il quale (sospinto dall'Amore di Dio e di Maria Vergine Sua Madre) compose alcune belle meditazioni sul Rosario della Gloriosa Vergine Maria, Nostra Signora, (ossia) che in Esso è nascosta una grande salvezza e grazia.

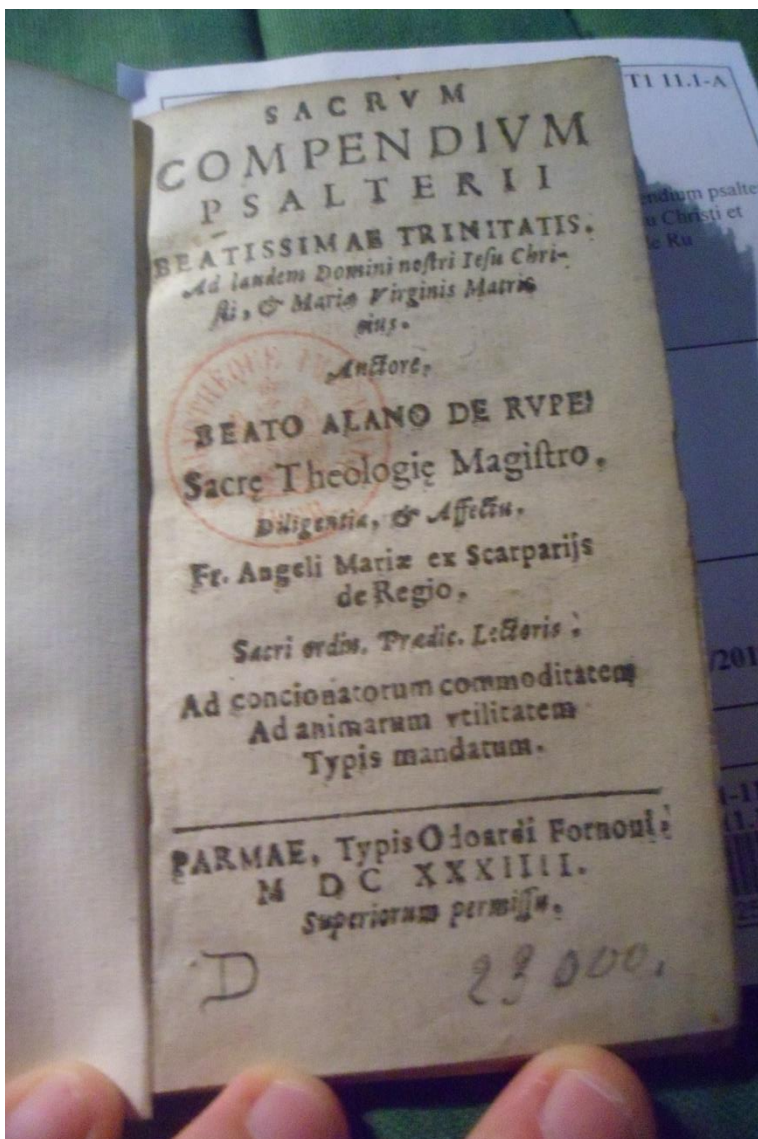
¶ Quā magna sal⁹et grā latz
solū in rosario dñe nre Marie
parebit p sequēs exemplū



¶ Rat quidam
religiosus ori
dinis Cartu
sienf. qui (dei
et ei⁹ genitri)
cis amore cō
pulsus) pposuit qsdā pulchras
meditatiōes ad rosariū gl'iose
dñe nre vginis marie. qā mag
in illo sal⁹et grā latet **¶** Quidaz

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. b.





**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma,
sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Scoperta del Sacrum Compendium Psalterii Trinitatis, un
testo del Beato Alano della Rupe.**

Quidam enim de Patribus qui obierunt Anno Domini M°,CCCC°,XXXI°, in Domo Treverensi Carthusiensis Ordinis, in scriptis reliquit qualiter unus eorum qui se in eodem Rosario exercere consuevit deductus fuit in spiritu usque ad Celum Empirreum, ubi inter multa archana que vidit et audivit, eciam clarissime vidit quod idem Rosarium presentabatur Altissimo, et quod Beatissima Virgo Maria cum Virginibus Suis, et omnes

in illo saluet aī
eīm de p̄ribz q
M°CCCC°XXXI°
rēsi carthusiēf
reliqt q̄lter vi

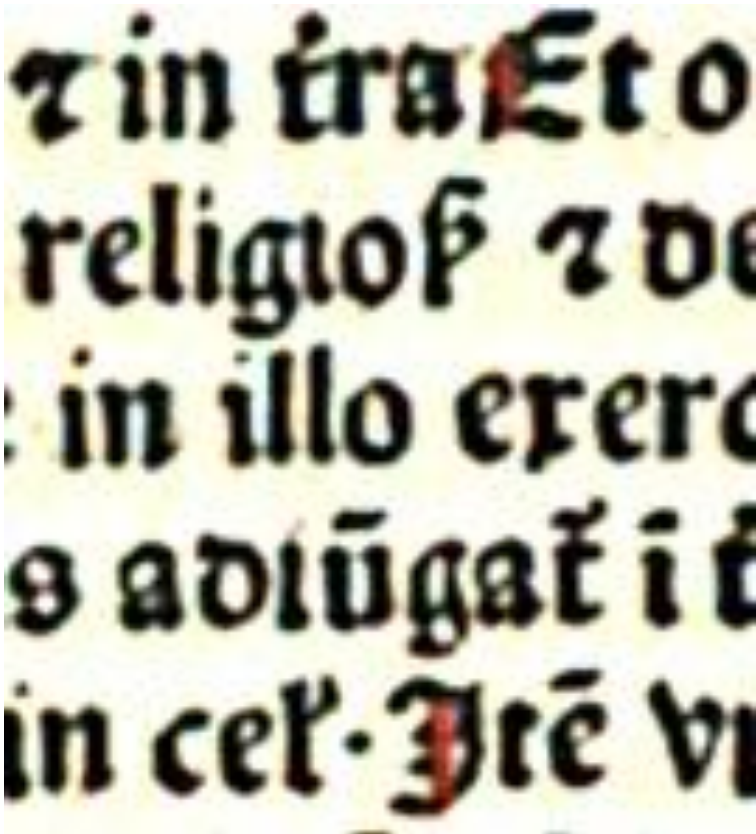
Infatti, uno dei Padri, che morì nella Casa dell'Ordine Certosino nell'anno del Signore 1431, lasciò scritto che uno di loro, che soleva recitare sempre il Rosario, fu condotto in spirito fino al Cielo Empireo, dove fra i molti Misteri che vide e udì, vide anche in grande splendore che il medesimo Rosario era presentato all'Altissimo, e che la Beatissima Vergine Maria, con le Sue Vergini

in illo saluet aīa latet **Q**uidaz
em̄ te p̄ibz q̄ obier̄t anno dñi
M^o.cccc^o.xix^o. in tomo **T**reue
rēsi caribushēf ordis. ī scriptis
reliqt̄ q̄lter vn^o eoꝝ q̄ se in eoꝝ
dē rosario exercē p̄sueuit tēdu
ctus fuit ī spū vsq; ad celū em
pirreū. Vbi int̄ mltā archā que
vidit ⁊ audiuit. eciā clarissime
vidit q̄ idē rosariū p̄ntabat̄ al
tissimo. ⁊ q̄ b̄tissima vgo **M**a
ria cū v̄gimb⁹ suis. ⁊ oēs āgeli

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. b.

**Angeli et Sancti universi qui ad Celum
venerunt ab Adam usque ad illud tempus
omnes accesserunt et Omnipotenti Deo gratias
egerunt et benedixerunt pro sanctis exercitijs
que fiunt circa illud Rosarium (fol. 190, col. c)
in celo et in terra.**

**Et oraverunt pro cunctis Religiosis et
devotis hominibus qui in illo exercent, ut
gratia et pax eis adiungatur in terris et gloria
accrescat in celis.**



e tutti gli Angeli e i Santi, che erano arrivati al Cielo, da Adamo fino a quel tempo: tutti si avvicinarono a Dio Onnipotente, e resero grazie e benedissero Dio per i santi esercizi che si facevano con il Rosario in Cielo e in terra.

E pregarono per tutti Religiosi e per gli uomini devoti, che recitavano (il Rosario), affinchè, per essi, la grazia e la pace giungessero in terra, e la gloria si accrescesse nei cieli.

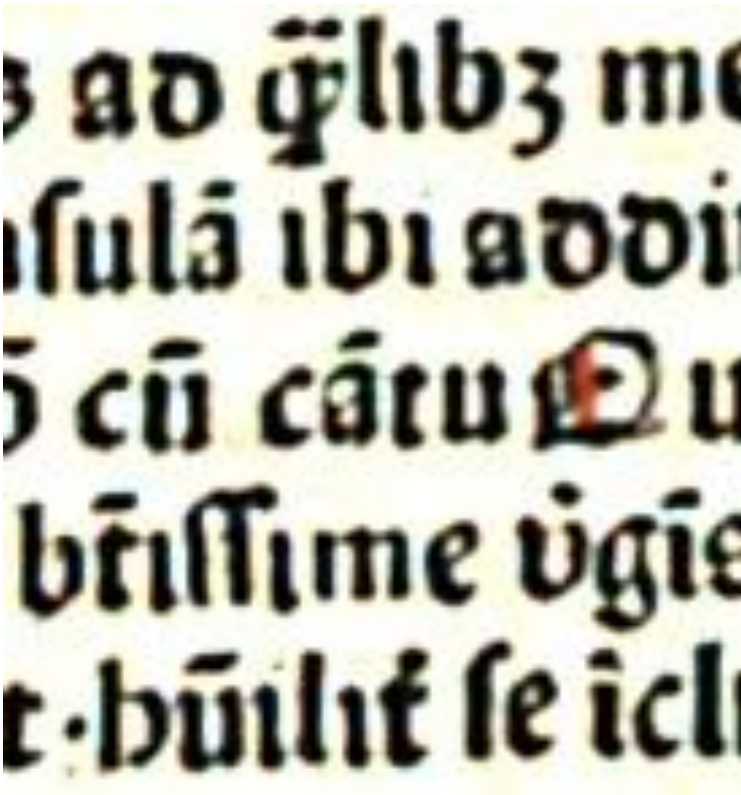
ria cū v̄ginib⁹ suis ⁊ oēs āgeli
et sc̄ti v̄niuersi q̄ ad celū vene
rūt ab adā vsq; ad illud tēpus
oēs acceſſerūt ⁊ on̄ipotentī deo
grās egerūt ⁊ b̄ndixerūt p̄ sc̄is
exercitijs q̄ fūit circa illud ro

sarium in celo ⁊ in t̄ra Et ora
uerūt p̄ cūctis religioſ ⁊ deuo
tis hoībus q̄ se in illo exercēt.
vt grā ⁊ pax eis adiūgat ī t̄ris
et glā acc̄ſcat in cel̄. **I**te vidit

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. b-c.

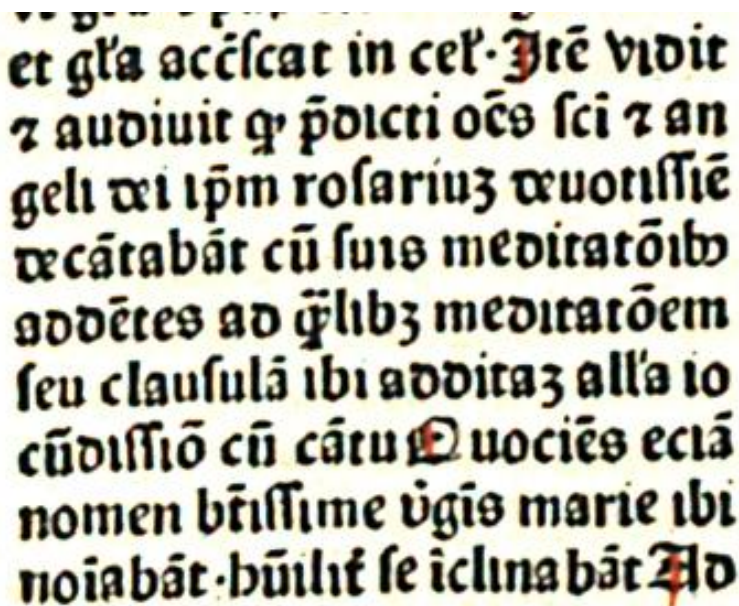
Item vidit et audivit quod predicti omnes Sancti et Angeli Dei ipsum Rosarium devotissime decantabant cum suis meditationibus addentes ad quamlibet meditationem seu clausulam ibi additam Alleluia iocundissimo cum cantu.

Quociens eciam Nomen Beatissime Virginis Marie ibi nominabant, humiliter se inclinabant.



Allo stesso modo, (egli) vide e udì che tutti i predetti Santi ed Angeli di Dio cantavano devotissimamente il medesimo Rosario con le sue meditazioni, aggiungendo a ciascuna meditazione, o clausola ad essa aggiunta, l'Alleluia, con un canto giocondissimo.

E, ogni volta che pronunciavano il Nome della Beatissima Vergine Maria, si chinavano umilmente.

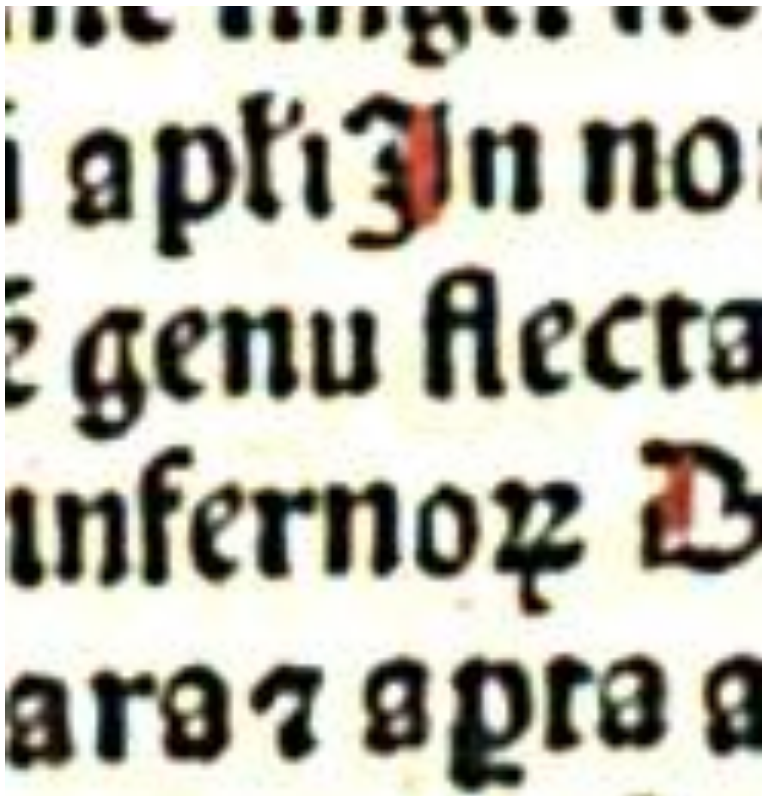


et gl'a accēscat in cel'. **I**te vidit
et audiuit q' p'dicti oēs sci et an
geli dei ipm rosariuz deuotissimē
recātabāt cū suis meditatōibz
addētes ad q'libz meditacōem
seu clausulā ibi additaz all'a io
cūdisiō cū cāru **Q**uociēs eciā
nomen b'tissime v'gis marie ibi
noiabāt. hūiliter se inclina bāt **A**d

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c.

Ad Nomen vero Ihesu Christi genua devotissime singuli flectebant, iuxta dictum Apostoli: In Nomine Domini nostri Ihesu Christi omne genu flectatur celestium terrestrium et infernorum.

Dictum fuit eciam illi clara et aperta allocutione, quod quotiens quis dictum Rosarium compleret cum suis meditationibus adiunctis, totiens plenam omnium peccatorum perciperet remissionem.



Al Nome di Gesù Cristo, poi, tutti piegavano le ginocchia devotamente, secondo la parola dell'Apostolo (Paolo): "Nel Nome del Signore Nostro Gesù Cristo ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra e sotto terra" (Fil.2,10-11).

Gli fu detto anche, con parole chiare e manifeste, che ogni volta che qualcuno avesse completato il predetto Rosario con le sue meditazioni aggiunte, altrettante volte avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria per tutti i peccati.

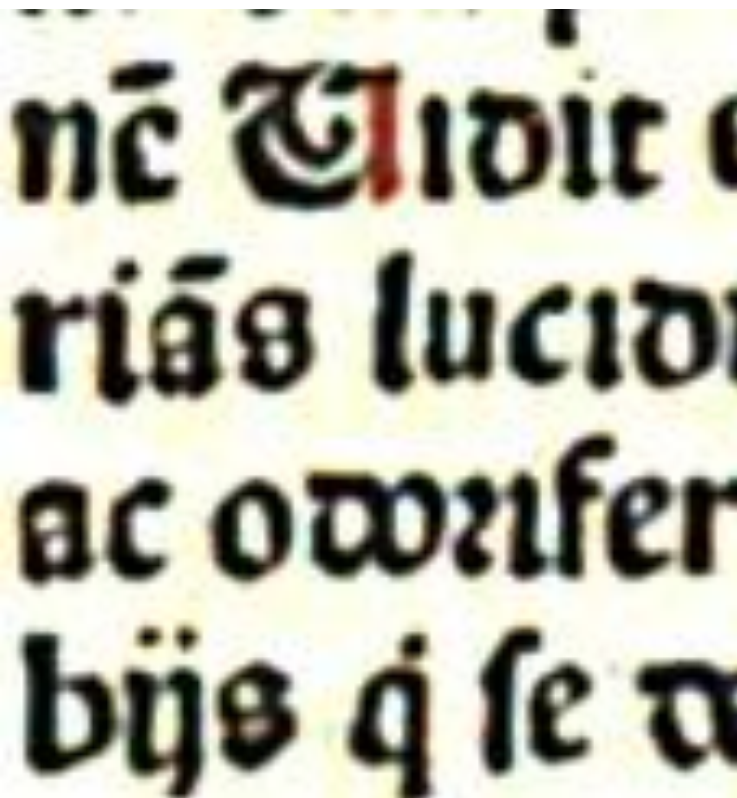
noīabāt . būilīf se īclīnabāt Ad
nomē v̄ro ībū xpī genua deuo
tūsiē singlī flectebāt. iuxta dic
tū aplī In noīe dñi nrī ībū xpī
oē genu flectat̄ celestīū t̄restriū
z infernoꝝ Dc̄m fuit ecīaz illi
clara z apta allocutōe. q̄ qñēs
q̄s dc̄m rosariū p̄plēt cuz suis
meditatōib⁹ adiūctī. totīes ple
nā oīm pcrōꝝ p̄cipet remissio
nē Vidit ecīā īnūeras pulcher

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c.

Vidit eciam innumeras pulcherrimas
lucidissimas immarcescibiles ac odoríferas
Coronas, que reservantur hijs qui se devote
exercent in eodem.

Et totiens additur illi huiusmodi Corona
in Celo quotiens quis Sertum huiusmodi ad
Laudem Dei et Eius Genitricis dixerit.

Idem Pater non semel sed pluries
aliquando una die gaudia ista celestia vidit et
audivit.



(Egli) vide anche innumerevoli, bellissime, lucentissime, immarcescibili e profumate Corone, che sono riservate a coloro che devotamente recitano il medesimo (Rosario).

E quante volte qualcuno avrà recitato una Corona (del Rosario) di questa forma (ossia di centocinquanta Ave), a Lode di Dio e della Sua Madre, altrettante volte si sarebbe aggiunta per lui una Corona di questa forma, in Cielo.

Il medesimo Padre (Certosino), così, non una sola volta, ma più volte al giorno vedeva e sentiva questi gaudi celesti.

nē **U**idit etiā inūeras pulcher
riās lucidissias imarcessibiles
ac odoriferas corōas .q̄ refuāt
bñs q̄ se deuote exercēt in eod̄
Et toties addit illi hmōi coro
na in celo q̄riēs q̄s fertū hmōi
ad laudē x̄i ⁊ ei⁹ gēitricis dire
rit **D**ōc p̄r nō sel̄ s̄ plies aliquā
Vna die gaudia ista celestia vi
dit ⁊ audiuit **E**t qñq̄ etiam in

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c.

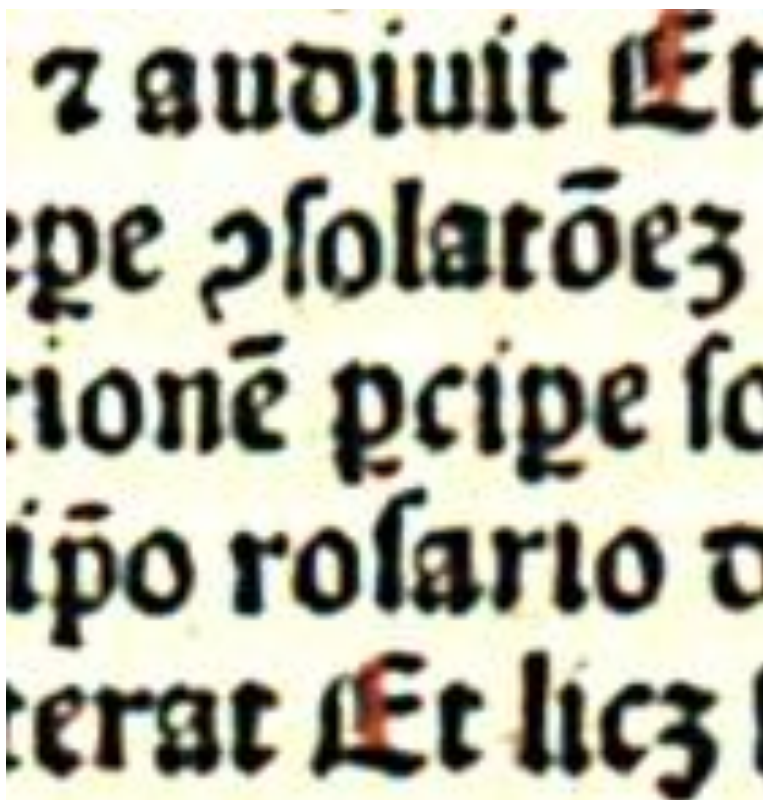


**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma,
sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Scoperta della prima traduzione tedesca del Beato Alano
della Rupe.**

Et quandoque eciam in corpore consolationem magnam ac confortationem percipere solebat, secundum quod se in ipso rosario devote exercere poterat.

Et licet se in suis scriptis (fol. 190, col. d) non nominaverit, ipsum tamen eundem qui hoc scripsit fore minime dubitamus.

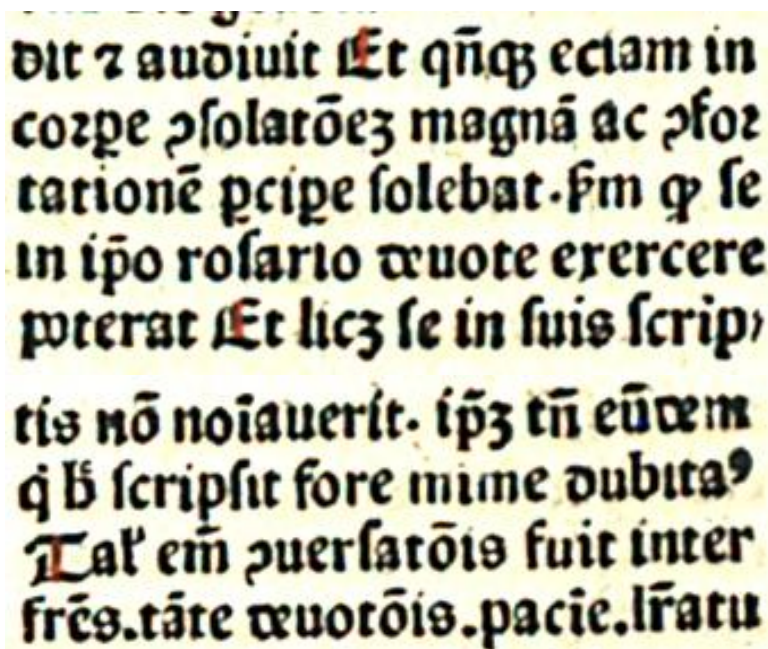
Talis enim conversationis fuit inter fratres, tante devotionis, paciencie,



E, di quando in quando, era solito sentire nel corpo, una grande consolazione e conforto, a secondo di quanto egli riusciva a recitare devotamente il medesimo Rosario.

E, benchè nei suoi scritti non si sia nominato, tuttavia non dubitiamo minimamente che egli sia lo stesso che ha scritto queste cose.

Infatti, egli fu tra i frati, di tale familiarità, di tanta devozione, pazienza



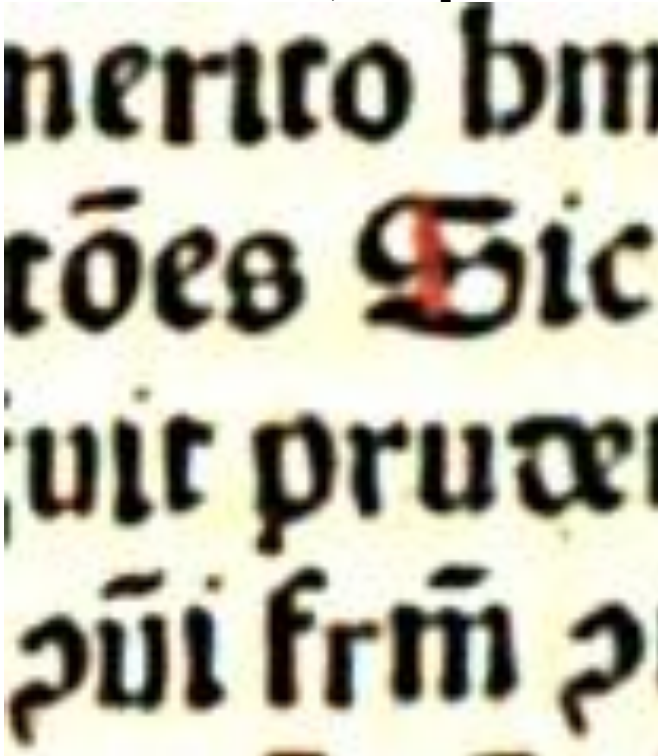
dit ⁊ audiuit Et qñq̃ etiam in
corpe p̃solatōez magnā ac p̃for
tationē p̃cipe solebat. fm q̃ se
in ip̃o rosario deuote exercere
p̃terat Et licz se in suis scrip
tis nō noīauerit. ip̃z tñ eūdem
q̃ b̃ scripsit fore mime dubita⁹
Tal' em̃ p̃uersatōis fuit inter
fr̃es. t̃ate deuotōis. pacie. l̃ratu

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. c-d.

litterature, gratie et fortitudinis eciam in corpore licet rigide vixerit, quod pre cunctis ceteris merito huiusmodi meruit habere revelationes.

Sic tamen eadem que divinitus cognovit prudenter occultare scivit, ut communi fratrum conversationi singularitatem non ostenderet, sed solaciosus et consolativus cunctis existeret.

Rursus igitur devotissime supplicamus Dei et Sue Genitricis amatoribus, quatenus ut optant in Celis Sancti, se in prenotato devote



erudizione, grazia, e fortezza anche nel corpo, che per quanto viveva austeramente, meritò giustamente, rispetto a tutti gli altri, d'avere tali rivelazioni.

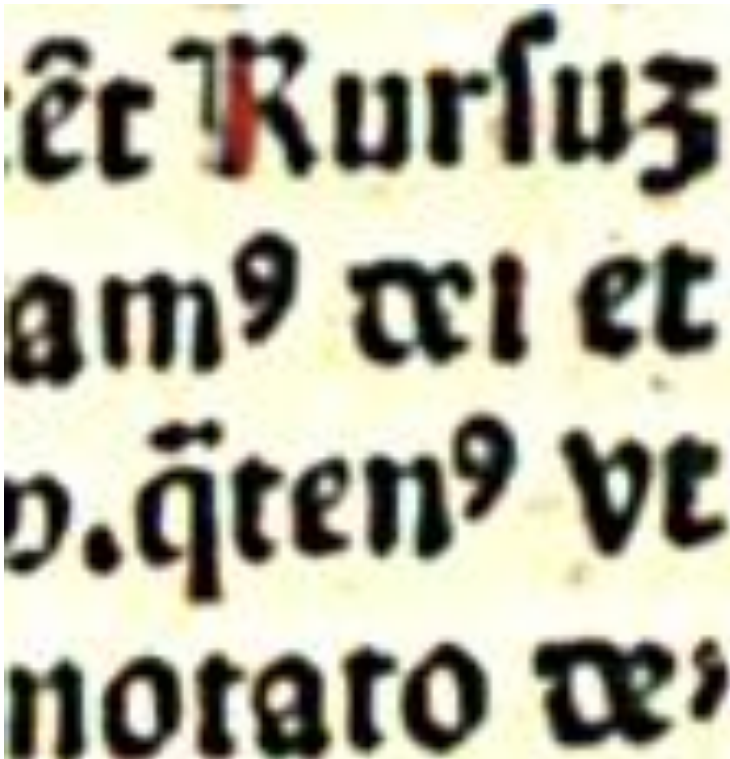
Tuttavia, le medesime cose che, per volere di Dio aveva conosciute, tanto prudentemente seppe occultarle, che, nelle conversazioni comuni con i frati non mostrava alcuna eccellenza, ma appariva consolante e di conforto per tutti.

Di nuovo, allora, supplichiamo piissimamente coloro che amano Dio e la sua Madre, affinchè, come desiderano i Santi nei Cieli, essi recitino devotamente il predetto

fr̃es. t̃ate deuotōis. pacie. l̃ratu
re. gr̃e ⁊ fortitudis eciã in cor
pe licz rigide vixerit. q̃ p̃ cūctis
merito b̃mōi meruit b̃rē
reuelatōes. Sic t̃n eadē q̃ d̃ini
tus p̃guit prudētē occultaē sci
uit. Vt p̃ui fr̃m p̃uersatōi singu
laritatē nō oñdēt. s̃ solaciof⁹ ⁊
solatiu⁹ cūctis existēt. Rursuz
ig̃it deuotiss̃e supplicam⁹ dei et
sue gēitricis aātorib⁹. q̃ten⁹ vt
oprāt in cel⁹ sci. se i p̃notato de

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. d.

exerceant Rosario immo attenti flagitamus,
quatenus hoc faciant in Glorioso Virginis Marie
Psalterio de quo est ad propositum, et alios
doceant atque divulgent hominibus tam
litteratis quam laicis lingua latina atque
vulgari, ut tanto Laus Dei et Gaudium
Sanctorum crescat, quantopius Illis hoc
Psalterium placet si diffusius fuerit devotis



et Kursuz
am⁹ dei et
o. q̄ten⁹ ve
notato de

Rosario, e anche riguardosamente domandiamo che adempiano questo con il Rosario (delle centocinquanta Ave) della Gloriosa Vergine Maria, di cui si sta qui parlando, e lo insegnino agli altri, e lo rendano noto agli uomini, sia letterati, sia non istruiti, sia in lingua latina, sia in volgare, per accrescere tanto la Lode di Dio e il Gaudio dei Santi, quanto più questo Rosario sarà Loro gradito, e per quanto esso assai diffusamente sarà fatto conoscere agli uomini devoti.

psolatiu⁹ cūctis existēt **R**ursus
 igit⁹ deuotissimē supplicam⁹ dei et
 sue gēitricis aātorib⁹. q̄ten⁹ vt
 optāt in cel⁹ sci. se i p̄notato de
 uote exerceāt rosario. imō attē
 ti⁹ flagitam⁹. q̄ten⁹ b⁹ faciant in
 glōse v̄gis marie psaltio de q̄ ē
 ad p̄positū. ⁊ alios doceāt atq;
 diuulgēt hoīb⁹ tā l̄anis q̄ laicis
 lingua l̄atia atq; vulgari. vt tā
 to laus dei ⁊ gaudiū scōz cres
 cat. q̄ntopl⁹ ill⁹ b⁹ psaltīū placz
 si diffusius fuerit deuotis inti
 matum homībus

Incunabolo del 1498, fol. 190, col. d.

intimatum hominibus³.

³ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XIII: GRATUM DEO, COELITIBUSQUE USUI ESSE PSALTERIUM, OSTENDITUR:***

(N[ota] L[ector]: Transcriptoris haec inserta lancina est, non Alani stylus, tempusque arguunt).

Quidam de Patribus, qui obierunt Anno 1431, in domo Trevirensi Chartusiensis Ordinis in scriptis reliquit, qualiter unus illorum, qui se in Rosario exercere consuevit, deductus fuit in spiritu usque ad coelum empyreum, ubi inter multa arcana vidit et audivit, etiam clarissime vidit, quod idem Rosarium praesentabatur Altissimo, et quod Beatissima Virgo Maria, cum Verginibus suis, et omnes Angeli, et Sancti universi ab Adam, usque ad illud tempus accesserunt, et Onnipotenti Deo gratias egerunt, et benedixerunt, pro sanctis exercitiis, quae fiunt circa illud Rosarium in coelo, et in terra. Et oraverunt pro cunctis Religiosis, et devotis hominibus, qui se in illo exercent, ut gratia, ex pax eis adiungatur in terris, et gloria accrescat in coelis. Idem vidit et audivit quod praedicti omnes Sancti et Angeli Dei, ipsum Rosarium devotissime decantabant cum suis meditationibus, addentes ad quamlibet meditationem, seu clausulam ibi additam Alleluia, iucundissimo cum cantu. Quoties etiam nomen Beatissimae Virginis Mariae ibi nominabant, humiliter se inclinabant. Ad nomen vero JESU CHRISTI genua devotissime singuli flectebant, iuxta dictum Apostoli: In Nomine Domini nostri Jesu Christi omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum”. Dictum fuit etiam illi clara et aperta voce, quod quoties qui dictum Rosarium compleret, cum suis meditationibus adiunctis, toties plenam perciperet omnium peccatorum remissionem. Vidit etiam innumeras, pulcherrimas, lucidissimas, immarcescibiles, odoríferas Coronas, quae reservantur his qui se devote exercent in eodem. Et toties additur illi huiusmodi Corona in Coelo, quoties quis sertum huiusmodi ad laudem Dei et eius Genitricis dixerit. Idem

Pater non semel, sed pluries aliquando una die gaudia coelestia vidit, et audivit. Et quandoque etiam in corpore consolationem magnam, ac confortationem percipere solebat, secundum quod se in ipso Rosario devote exercere poterat. Et licet se in suis scriptis non nominarit, ipsum tamen eundem qui haec scripsit, fore minime dubitamus. Talis enim conversationis fuit inter Fratres, tantae devotionis, patientiae, litteraturae, gratiae et fortitudinis etiam in corpore, licet rigide vixerit, et prae cunctis caeteris merito huiusmodi meruerit habere revelationes. Sic tamen eadem quae divinitus cognovit, prudenter occultare scivit, ut communi Fratrum conversationi non ostenderit singularitatem, sed solatiosus et consolatus cunctis existeret” [ESEMPIO XIII: COME LA RECITA DEL ROSARIO APPARE GRADITA A DIO E AI SANTI.

(Avviso al lettore: Questo brano non è di Alano, ma è stato inserito dal Trascrittore: lo stile e le circostanze lo mostrano chiaramente).

Un Padre dell'Ordine Certosino, che morì nel 1431 nel Convento di Treviri, lasciò scritto, a loro edificazione, che, mentre come al solito recitava il Rosario, fu condotto in Spirito fino al Cielo Empireo, dove contemplò e conobbe i misteri (del Cielo), e vide la Beatissima Vergine Maria con le Sue Vergini, tutti gli Angeli e i Santi, da Adamo a quel tempo, avvicinarsi a Dio Onnipotente, e, presentando il Rosario, gli resero grazie e lo benedissero per le sante pratiche (di pietà) che col Rosario si compivano in Cielo e in terra. E pregarono per tutti i Religiosi e gli uomini devoti, che lo recitavano, perché avessero grazia e pace in terra, e, in aggiunta, la gloria in Cielo. Poi vide e udì che tutti i Santi e Angeli di Dio recitavano devotamente il Rosario e lo meditavano, e, a ciascuna meditazione, o clausola, cantavano incantevolmente l'Alleluia. Tutte le volte che essi pronunciavano il Nome della Beata Vergine Maria, si inchinavano con riverenza. Al nome di Gesù Cristo, invece, tutti si inginocchiavano devotamente, come disse

**((PULCHRA VISIO OSTENSA MAGISTRO
ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS.**

**Erat aliquando quidam devotus
Beatissime semper Virgini Marie in psalterio
suo, qui semel in quodam Festo magno Virginis
Marie fuit raptus veraciter ad superna.**

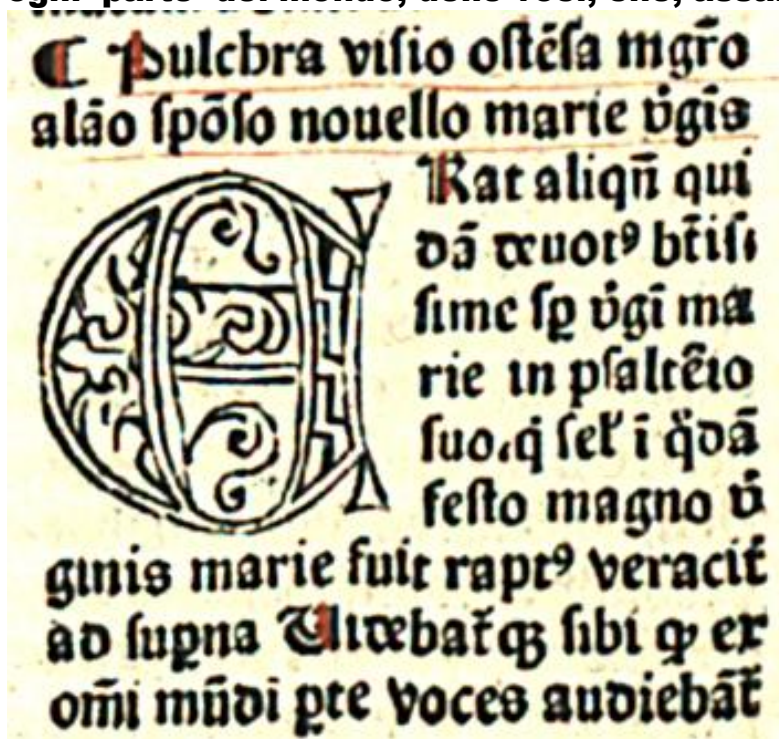
**Videbaturque sibi quod ex
omni mundi parte voces audiebat**

l'Apostolo (Paolo): “Nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra, e sotto terra” (Fil.2,10-11). Gli fu, poi, detto, con voce chiara e limpida, che tutte le volte avesse recitato il Rosario, con l'aggiunta delle sue meditazioni, avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria per tutti i peccati. Vide anche innumerevoli Corone, bellissime, candide, eterne, profumate, che sono riservate per coloro che piamente lo recitano. E ogni qualvolta avrebbe recitato la Corona (del Rosario), a lode di Dio e (di Maria) Sua Madre, avrebbe ricevuto altrettante Corone (di merito) in Cielo. Quel Padre (certosino), non ebbe quella sola (visione), ma un'altra volte, per più volte nel medesimo giorno, vide e udì le Gioie del Cielo. Ed era solito sentire nel (suo) corpo, una grande consolazione e conforto, quanto più recitava devotamente il Rosario. E, sebbene egli non si fosse nominato nei suoi scritti, non abbiamo dubbi che sia proprio lui (la persona) di cui egli scrisse queste cose. Egli fu infatti di tale genere di vita tra i Frati, di così grande devozione, pazienza, scienza, grazia, e forza anche nel corpo, sebbene vivesse austeramente, e (per questo), prima di tutti gli altri, egli meritò di ricevere le Rivelazioni. Così, quello che egli conobbe delle Realtà Celesti, seppe prudentemente nascondere, e nel conversare coi Frati non mostrava alcuna particolarità, e visse in mezzo a tutti, pieno di consolazione e di conforto].

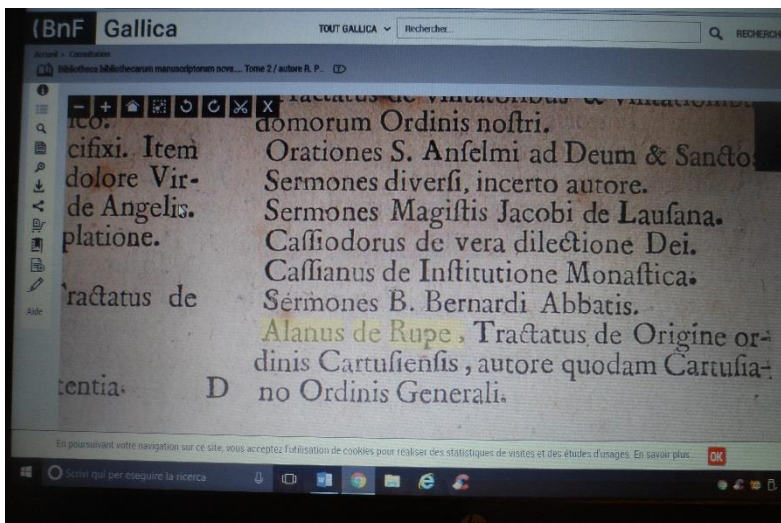
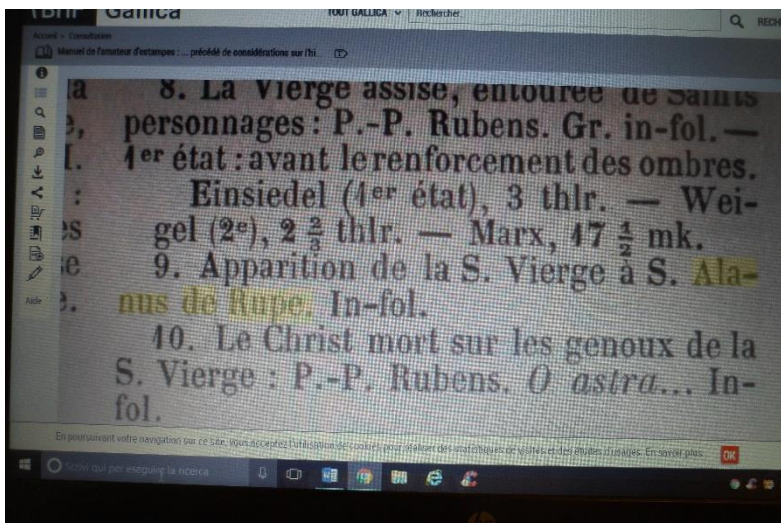
**UNA BELLA VISIONE APPARSA AL
MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DI
MARIA VERGINE.**

**Vi era, allora, un devoto della
Beatissima sempre Vergine Maria nel Suo
Rosario, che una volta, in una grande Festa
della Vergine Maria, fu rapito veramente nei
Cieli.**

**E gli sembrava di udire, da
ogni parte del mondo, delle voci, che, assai**



Incunabolo del 1498, fol. 190, col. d.



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Ricerca nella Biblioteca Nazionale Francese sul Beato Alano della Rupe, che appare talvolta anche col titolo di Santo, e col nome, forse di Battesimo, di Petrus.

terribilissime clamantes Quid
 etaz vindicta vindicta te bita
 ribus in tra. Post istas at voces
 cernebat q celestia tanq flua
 ignea iaciebat sup te bitatores
 Illicoq pijt hoim innuerabil
 multitudo. atq ad clamore peū
 ciū ceti cepit clamare ad aur
 iliū. Et subito de cel aduēt na
 uis vna syoēa. stell ornā celi
 multisq albis alis vallata. Et
 b p aera volitabat. introq mō
 desup tecta fuit. Eratq tante
 magnitudinis. p innūen l eā inē
 re potuisset. Quid vlt? Ibi ene
 bat l de pte vna nauis. 7 l de p
 te alia. 7 l sup rectū. q cū vnus
 aq infūtebat extingūtes horri
 bilissimū qd aderat incēdiū. At
 q in capite nauis tanq patro
 na residebat qdā dñā tā mira
 bil q fuit indicibile. Irisq dei
 ambebat nauim illam. Quid
 pla? Regina hoibz vociferātibz
 sic ait. O miseri filij hoim ad
 me pfugite. ne pñri in b diluui
 peatis. Et sic dudū mūdā di
 luui pctor est liberat p salu
 tationē angelicā. sic 7 nūc veni
 te ad me p eandē salutatiōem.
 Quid ampl? Gliebat q vni
 uersi q banc salutatiōē accipi
 ebant hēbant auxiliū. veniebāt
 q colūte cādidissime q eos ad
 archam deportabāt. Et bñssā
 maria cōiuuiū magnū in efctis
 toti iocūditatis 7 in vñd dñi
 ne iebnacōis eis faciebat. Sic
 q mandans b dñā angel trū
 qnqgenaz qui incēdiū errigue
 bant. in mōte aluissio in breuis
 simo tpe edificauerūt ciuitatē
 mire magnitudinis cū turribus
 c 7 l. vbi oēs psaltij vginis ma
 rie oratores fuerūt positi. vt p
 suarent ab instanti incēdio q
 nūc pene totū mundū in omī sta
 tu deuorat. Et ait benignissima
 maria. Sicut q nauim noe cō
 tēpserūt oēs in diluui pierūt
 sic oēs q me et psalteriū meuz
 pēpnunt tēpibz nouissimis. p
 culdubio in diluui isto pibūt.
 Et heu heu qd dicere posset qñ
 tū et qle fuit hoc diluui? Nō
 em puto bñana lingua hoc exp
 mi posse. Nam vt breuis pcludā
 tanq alt infernū vicebat. Mul
 libz mia apparebat. nisi vbi
 maria iuocabat. Et heu heu qd
 dicam? Nam psona q tēc vidit.
 plimos vidit q debuiſſet er of
 ficio ad maria 3 pfugere tali in
 tpe diluui q magis eā blasphē
 mabant. 7 sic cum blasphemis
 suis turpissima morte euz tali
 diluui ad tartara decurrebat.
 Plimos at vidit viros 7 mu
 lieres simplices q in simplicita
 te sua ad mariā cū psaltio suo
 diffugiētes. ab ea hēbant bñdi
 ctionē 7 pseruatōez. Vñt qd vi

dit q̄sdam ecclesiasticos quo ad
primū gen⁹. et q̄sdam laycos q̄
ad scōz. qui eodē die sunt mor
tui tpe p̄stlērālī. **E**cclīastici q̄
tem duo aut tres. s̄ cū blasphe
mia moriebant̄ et sine sac̄mētis
Layci vero q̄nq; vel sex q̄s no
uit. maxima cū t̄uotōe t̄ecete
bant. **E**t hoc est qd̄ dicit dñs in
euangelio. **F**erū⁹ scīēs volūta
tē dñi sui et nō faciens. plagis
vapulabit mīns. **N**escīēs vero
plagis vapulabit paucis. **L**uce
xiij^o. **P**ropt̄ea vt p̄ciētē n̄re sei
cure habeant̄. tpe isto piculo
sissimo v̄go mat̄ cū filio in eoz
salutent̄ psalterio

Exempluz de q̄dam t̄uoto



(monacho
Euotissim⁹ q̄
dam mōach⁹
in psaltio tra
tissime virgi
nis marie. p⁹

t̄pa longa merito h⁹psaltij fuit
raptus ad supna. vbi vidit re
gē angeloz i gl̄a sue maiestatis
In cui⁹ p̄spcū fuit liber vñ⁹ infi
nite magnitudis. in q̄ ois scia
ad plenū t̄picia erat. **I**stū q̄ fa
mulū marie v̄gis maria p̄du
cēs ad filiū. obtinuit ab eodez
filio suo vt legeret in tali libro
Regit igit̄. et fm̄ diuersa folia
pl̄tudinē scie bñit plenissime
Sicq; rediēs ad seip̄uz mira

bat. et scire cupiebat si b̄ vera
eēnt. **I**taq; libros intuet̄ et oia
intelligit plenissimē. **C**ū alijs loq̄
tur mōchis et oēs supabat. in
t̄m vt putaret̄ eū t̄mōiacuz q̄
sūmus t̄monū fuit inimicus.

Postmodū at̄ vt antea viuētō
docebat et p̄dicabat sp̄ et frequē
tius t̄ v̄gine sp̄ maria. **Q**uē
p̄seuerauit cū maria sibi in suo
psaltio q̄tidie psallēdo. meruit
b̄ dōa. et postmodū regē sēptima

Sermo doctoris **A**lani sp̄o
si nouelli v̄ginis. **M**arie sup̄ sa
lutatōz angelicā. ad p̄imescen
dum extremū t̄i iudiciū



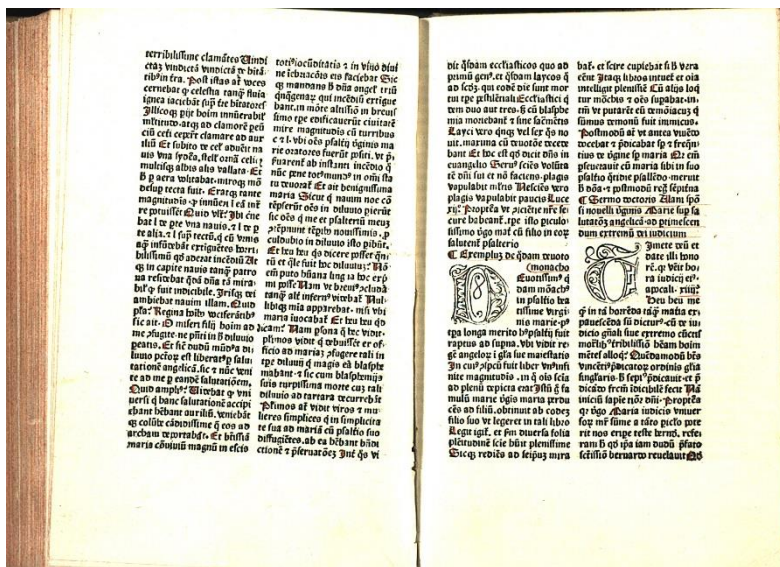
Mete t̄u et
date illi hono
rē. q̄ v̄it bo
ra iudicij et⁹.
apocali. xiiij^o.
Deu deu me

q̄ in tā horrēda tāq̄ mat̄ia ex
p̄auescēda sū dicitur. cū t̄ iu
dicio gñali siue extremo cūctis
mōchib⁹ t̄ribulissimō b̄cam hoim
mētē alloq̄. **Q**uēdamodū b̄s
vincēt⁹ p̄dicatoz ordinis gl̄ia
singlaris. s̄ sepi⁹ p̄dicauit. et p̄
dicatō fr̄cm̄ idicibilē fecit. **M**a
iniciū sapie n̄oz dñi. **P**ropt̄ea
q̄ v̄go **M**aria iudicis vniuer
soz m̄f sūme a tāto piclo pote
rit nos eripe teste b̄rmō. refe
ram̄ s̄ qd̄ ip̄a iam dudū p̄fato
sc̄fissimō bernardo reuelauit. **Q**uē

(Fol. 191, col. a) terribilissime clamantes:
 (“Vindictam vindictam vindictam de
 habitantibus in terra”).

Post istas autem voces cernebat quod
 celestia tanquam flumina ignea iaciebant supra
 terre habitatores.

Illicoque perijt hominum innumerabilis
 multitudo, atque ad clamorem pereuncium
 ceteri ceperunt clamare ad auxilium.



Incunabolo del 1498, fol. 191 (Bibl. Univ. di Kiel).

terribilmente, gridavano: “Vendetta, vendetta, vendetta sugli abitanti della terra”.

Dopo queste voci, poi, vide che dai cieli precipitavano, come fiumi di fuoco, sugli abitanti della terra.

E subito perì un’innumerevole moltitudine di uomini, e, al grido dei moribondi, gli altri cominciarono ad implorare aiuto.

terribilissime clamātes Vindi-
ctāz vindictā vindictā de bitā-
rib⁹ in tra. Post istas at̄ wces
cernebat q̄ celestia tanq̄ flua
ignea iaciebāt sup̄ tre bitatores
Illicoq; p̄ijt hoīm innūerabil̄
m̄ltitudo. atq; ad clamorē peū
ciū ceti cep̄r̄t clamare ad aur
iliū Et subito de cel̄ aduēit na

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a.

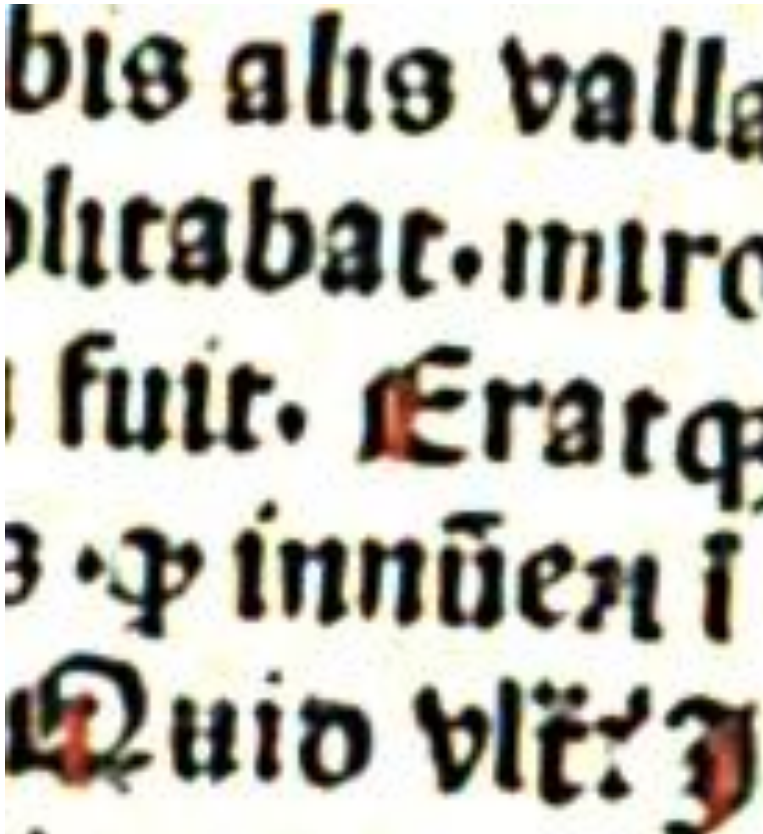
Et subito de celis advenit navis una
syderea, stellis ornata celis multisque albis alis
vallata.

Et hec per aera volitabat, miroque modo
desuper tecta fuit.

Eratque tante magnitudinis quod
innumeri in eam intrare potuissent.

Quid ultra?

Ibi cernebat L de parte una navis, et L de
parte alia, et L supra tectum, qui cum urnis



E, improvvisamente, giunse dai cieli una nave splendente, adorna delle stelle del cielo, e munita di molte ali bianche.

Ed essa volava nell'aria, e in modo mirabile soprastava i tetti.

Ed era così tanto grande, che sarebbero potuti entrare in essa innumerevoli persone.

Che cosa avvenne inoltre?

(Egli) vide su di essa cinquanta (persone) da una parte della nave, e cinquanta dall'altra parte, e cinquanta al di sopra del tetto, che con i secchi, spargevano



iliū **E**t subito de cel' aduēit na
uis vna syōēa, stell' ornā celiq
mulcrisq albis alis vallata. **E**t
B p aera volitabat. miroq mō
desup tecta fuit. **E**ratq tante
magnitudis .p innūen i eā int
re potuissēt **Q**uid vlē? **I**bi cne
bat l de pte vna nauis. 7 l de p
te alia. 7 l sup tectū. q cū vnīs
nō infūmē

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a.

aquam infundebant extinguentes
horribilissimum quod aderat incendium.

Atque in capite navis tanquam Patrona
residebat quedam Domina tam mirabilis quod
fuit indicibile.

Irisque Dei ambiebat navim illam.

Quid plura?

Regina hominibus vociferantibus sic ait.

O miseri filij hominum ad Me confugite,
ne presenti in hoc diluvio pereatis.

aq̃ infūdebāt extingūtes horri-
bilissimū qđ aderat incēdiū. At-
q̃ in capite navis tanq̃ patro-
na residebat qđā dñā tā mira-
bil' q̃ fuit indicibile. Irisq; dei
ambiebat navim illam. Quid
plā? Regina hoib; vociferātib;
sic ait. O miseri filij hoim ad
me pfugite. ne pñti in h' diluvio
peatis. Et sic dudū mūd'a di-

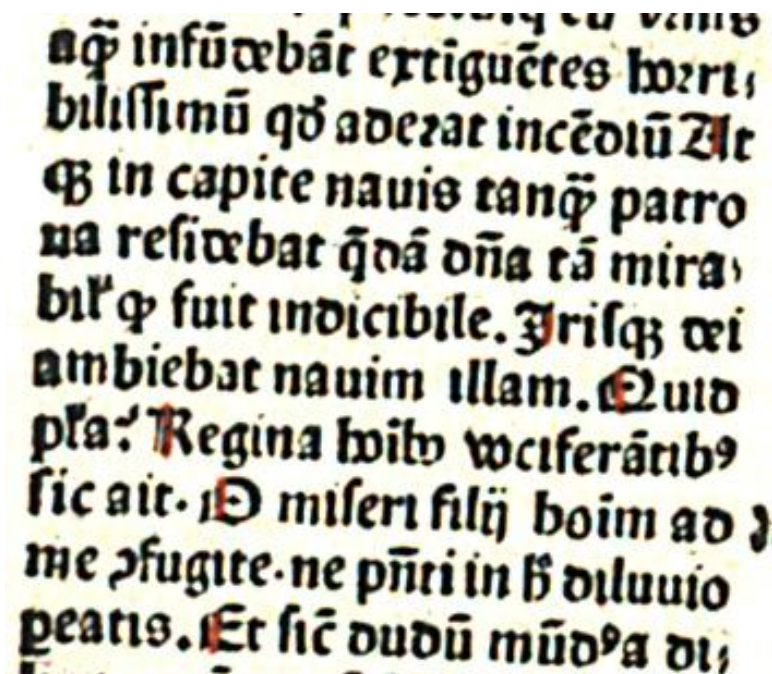
acqua, per spegnere l'orribilissimo incendio, che stava divampando.

E, in cima alla nave, stava, come Protettrice, una Signora così meravigliosa, da non potersi dire.

E l'Arcolbaleno di Dio circondava quella nave.

Che cosa (avvenne), poi?

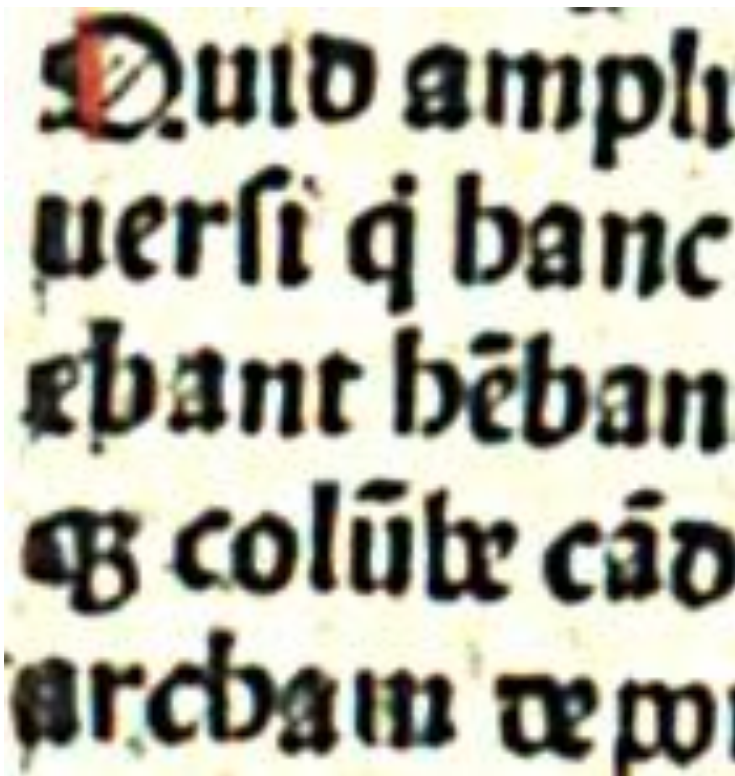
La Regina agli uomini che invocavano (aiuto), disse così: “O miseri figli degli uomini, rifugiatevi presso di Me, perché non moriate in questo diluvio incombente.



Et sicut dudum mundus a diluvio peccatorum est liberatus per Salutationem Angelicam, sic et nunc venite ad Me per eandem Salutationem.

Quid amplius?

Videbat quod universi qui hanc Salutationem accipiebant habebant auxilium, veniebantque columbe candidissime que eos ad Archam deportabant.

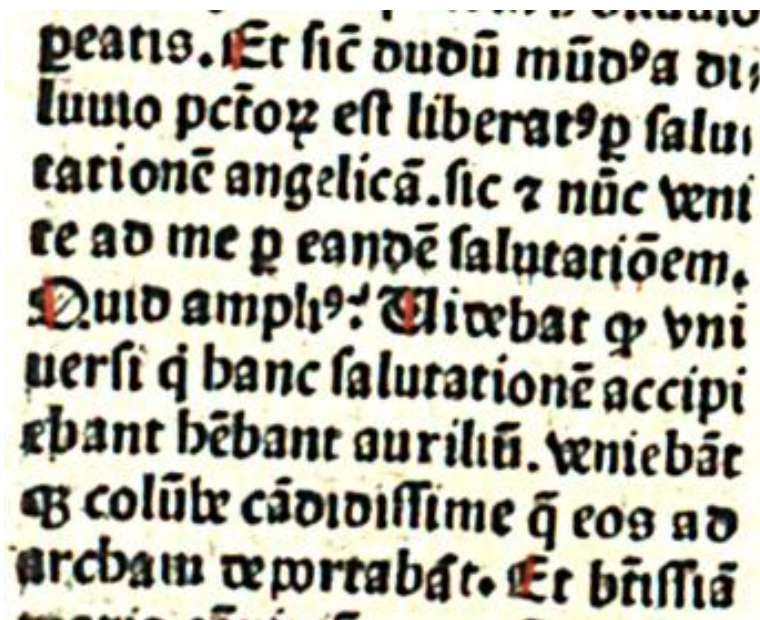


Quid ampli
uersi q̄ banc
ebant hēban
q̄ colūbe cād
archam de po

E come un tempo il mondo fu liberato dal diluvio dei peccati, mediante l'Ave Maria, così anche voi, ora, venite a Me, mediante la medesima Ave Maria.

Che (avvenne) dopo?

Egli vide che tutti quelli che recitavano l'Ave Maria, ricevevano aiuto, e giunsero delle colombe bianchissime, che li condussero all'Arca.



Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a.

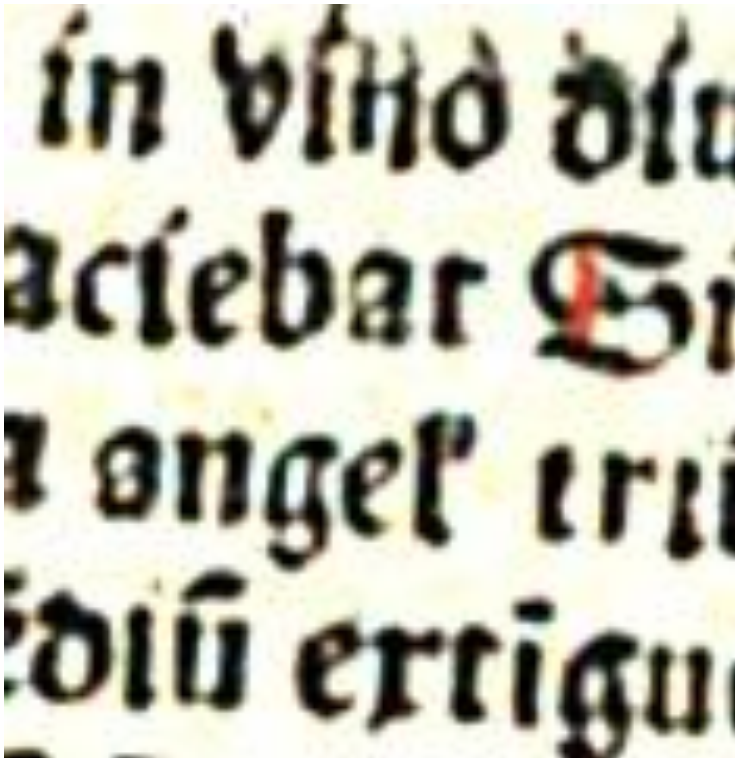




**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma,
sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Basilica del Sacro Cuore a Parigi.**

**Et Beatissima Maria convivium magnum
in escis (fol. 191, col. b) totius iocunditatis et
in vino divine inebriationis eis faciebat.**

**Sicque mandans hec Domina Angelis
trium quinquagenarum qui incendium
extinguebant, in monte altissimo in brevissimo
tempore edificaverunt Civitatem mire
magnitudinis cum turribus C et L, ubi omnes
Psalterij Virginis Marie oratores fuerunt positi,**



E la Beatissima (Vergine) Maria preparò per loro faceva un grande convito, con cibi di ogni squisitezza, e con il vino di eccezionale diletto.

E così, questa Signora diede mandato agli Angeli delle tre cinquantine, affinché spegnessero l'incendio: ed Essi, in brevissimo tempo, edificarono su un monte altissimo, una Città di meravigliosa grandezza, con centocinquanta torri, dove furono messi (in salvo), tutti coloro che pregavano il Rosario della Vergine Maria,

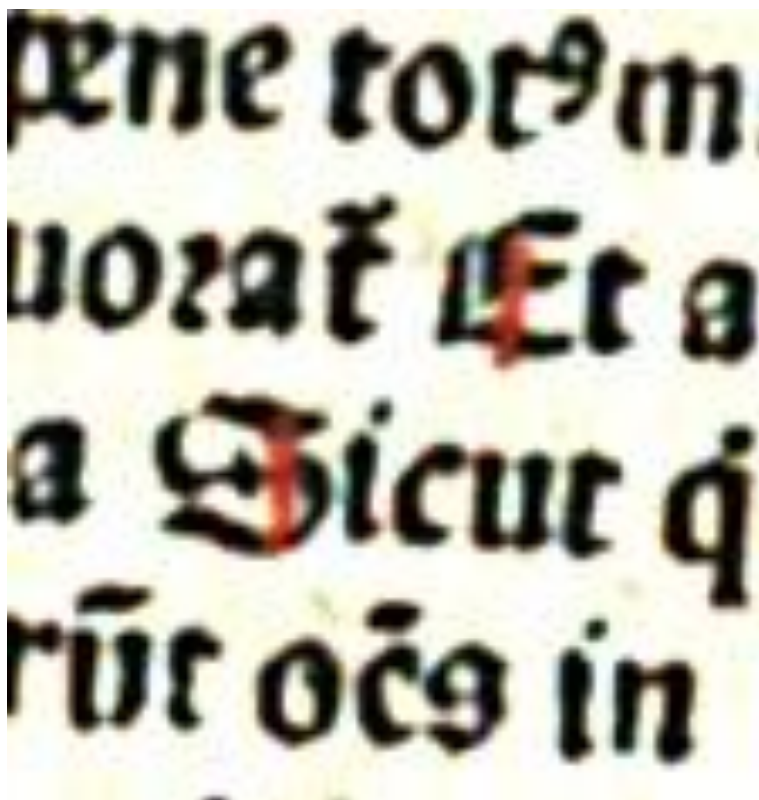
*archam re portabat. Et bñssimā
maria cōiuiuiū magnū in escis*

*totius locūditatis ⁊ in vīno dñi
ne iebuatōis eis faciebat Sic
q̃ mandans h̃ dñā angel' triū
qn̄genaz qui incēdiū extigue
bant. in mōte altissio in breuis
simo tpe edificauerūt ciuitatē
mire magnitudis cū turribus
c ⁊ l. vbi oēs psaltē v̄ginis ma
rie oratores fuerūt positi. vt p̃
guarentē ab in*

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. a-b.

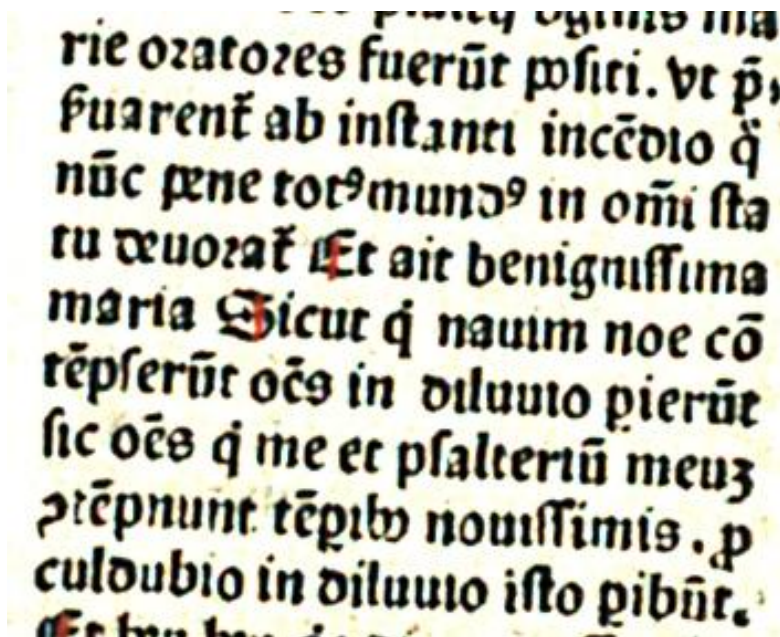
ut preservarentur ab instanti incendio quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur.

Et ait benignissima Maria: (“)Sicut qui navim Noe contempserunt omnes in diluvio perierunt sic omnes qui Me et Psalterium Meum contempnunt temporibus novissimis, proculdubio in diluvio isto periebunt(”).



perché fossero preservati dall'incendio che avanzava, (e) che ora quasi tutto il mondo, in ogni stato (di vita), ha divorato.

E disse l'amorevolissima Maria: "Come coloro che disprezzarono la nave di Noè, perirono tutti nel diluvio, così tutti coloro che disprezzano Me e il Mio Rosario, negli ultimi tempi certamente periranno in questo diluvio".



Incunabolo del 1498, fol. 191, col. b.

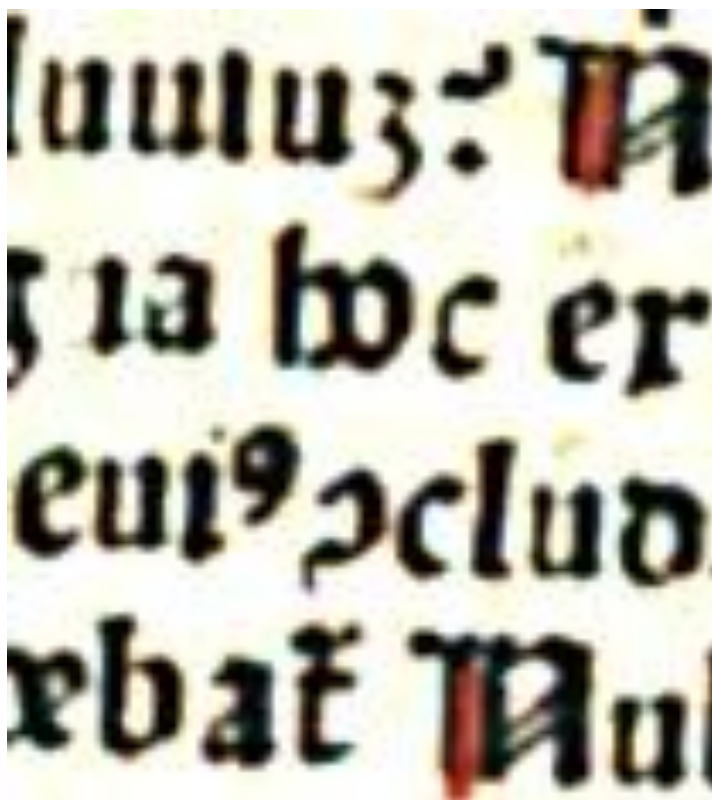
Et heu heu quis dicere posset, quantum
et quale fuit hoc diluvium?

Non enim puto humana lingua hoc
exprimi posse.

Nam ut brevius concludam tanquam alter
infernus videbatur.

Nullibique Misericordia apparebat, nisi
ubi Maria invocabatur.

Et heu heu quid dicam?



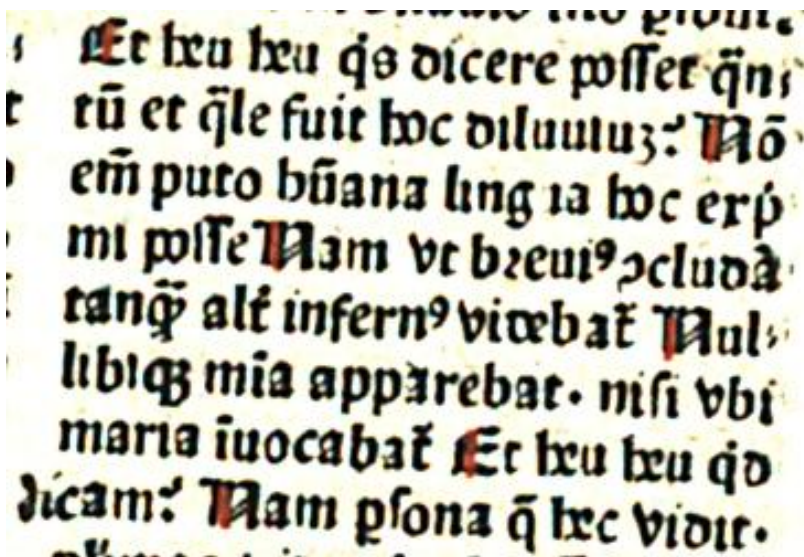
Ed ahimè, ahimè, chi potrebbe dire di quanta e quale (forza) sia stato questo diluvio?

Non credo, infatti, che l'umana lingua lo possa esprimere!

Infatti, se (volessi) raccontare con poche (parole), sembrava un altro inferno.

E lì, in nessun posto si vedeva la Misericordia, se non dove era invocata Maria.

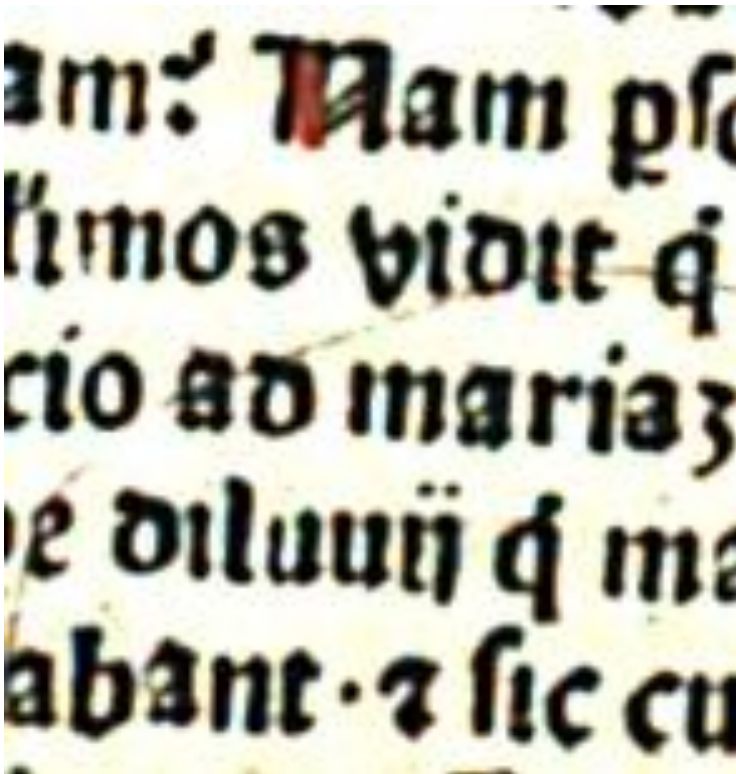
E, ahimè, ahimè, che dirò?



Incunabolo del 1498, fol. 191, col. b.

Nam persona que hec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvij qui magis Eam blasphemabant, et sic cum blasphemijs suis turpissima morte cum tali diluvio ad tartara decurrebant.

Plurimos autem vidit viros et mulieres simplices qui in simplicitate sua ad Mariam cum Psalterio suo diffugientes, ab Ea habebant benedictionem et preservationem.



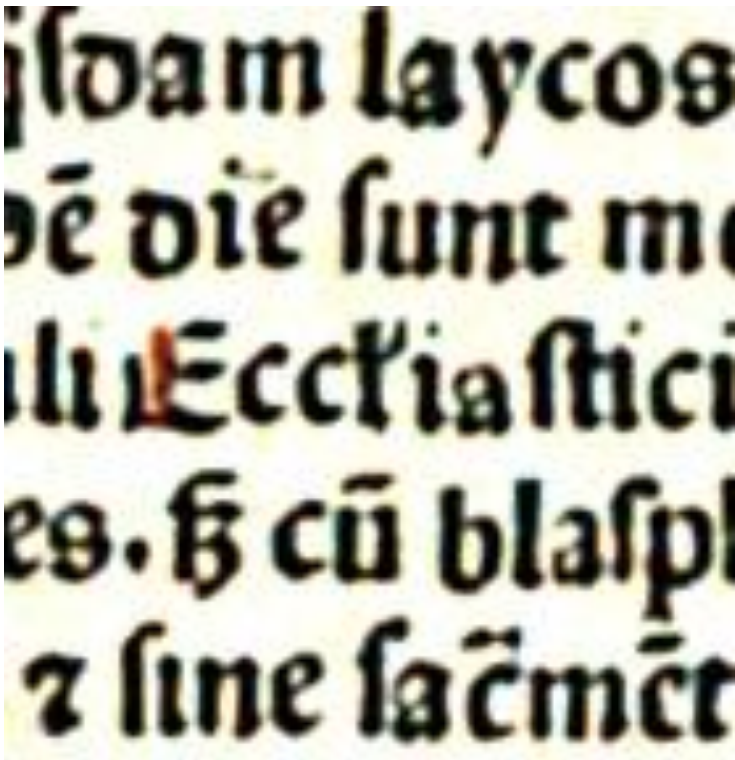
Infatti, la persona che osservava queste cose, vedeva moltissimi, che avrebbero dovuto avere necessità di rifugiarsi presso Maria, in quel tempo del diluvio, ma essi La bestemmiavano maggiormente, e così con una orribilissima morte, con tale diluvio precipitavano all'inferno.

Vide poi moltissimi uomini e donne umili, che, nella loro semplicità, rifugiandosi presso Maria con il loro Rosario, avevano vicino a Lei, benedizione e salvezza.

*dicam? Nam psona q̄ hec vidit.
p̄imos vidit q̄ debuiſſet er of-
ficio ad mariaꝝ pfugere tali in-
tpe diluuij q̄ magis eā blaſphe-
mabant. ⁊ ſic cum blaſphemijꝝ
ſuis turpiſſima morte cuꝝ tali
diluuiio ad tartara decurrebāt
P̄imos aſ vidit viros ⁊ mu-
lieres ſimplices q̄ in ſimplicita-
te ſua ad mariā cū pſaltio ſuo
diffugiētes. ab ea hēbant b̄ndi-
ctionē ⁊ p̄ſeruatiōē. Inſ q̄s vi*

Inter quos vidit (fol. 191, col. c) quosdam Ecclesiasticos quo ad primum genus, et quosdam laycos quo ad secundum, qui eodem die sunt mortui tempore pestilentiali Ecclesiastici quidem duo aut tres, sed cum blasphemiam moriebantur et sine sacramentis.

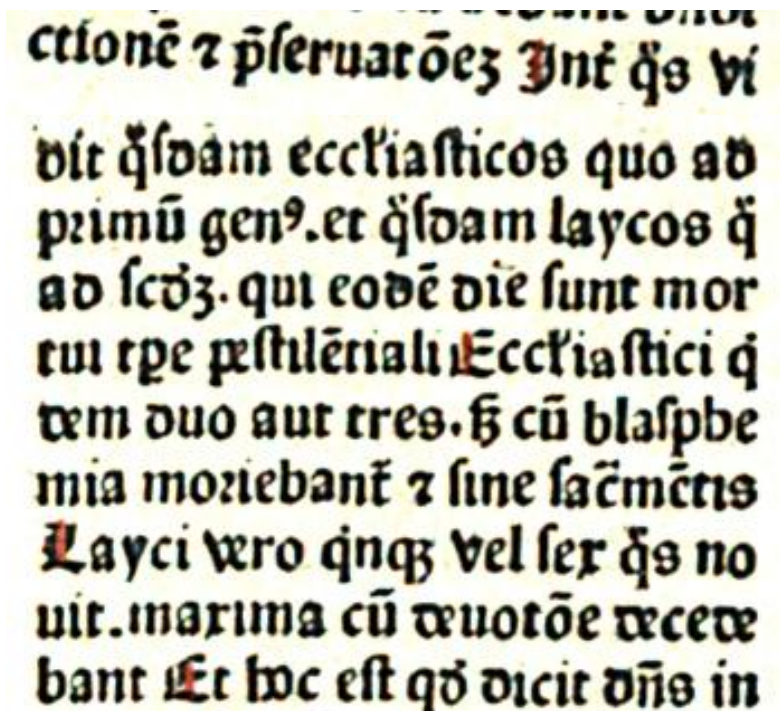
Layci vero quinque vel sex quos novit, maxima cum devotione decedebant.



quosdam laycos
e die sunt m
li Ecclesiastici
es. h cū blaspl
7 sine sacramēt

E tra essi vide alcuni Ecclesiastici di primo rango, e alcuni laici, di secondo (rango), i quali erano morti nel medesimo giorno, al tempo della pestilenza: pur tuttavia, due o tre Ecclesiastici morirono nella bestemmia e senza Sacramenti.

Cinque o sei laici, poi, che aveva riconosciuto, morirono con grandissima devozione.



ctionē ⁊ p̄seruatōez **I**nt̄ q̄s vi
dit q̄sdam eccl̄iasticos quo ad
primū gen⁹. et q̄sdam laycos q̄
ad sc̄d̄z. qui eodē die sunt mor
tui tpe pestilēciali. **E**ccl̄iastici q̄
tem duo aut tres. s̄ cū blasphem
ia moriebant̄ ⁊ sine sac̄mētis
Layci vero q̄nq̄ vel sex q̄s no
uit. maxima cū deuotōe decete
bant **E**t hoc est qd̄ dicit dñs in

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. b-c.

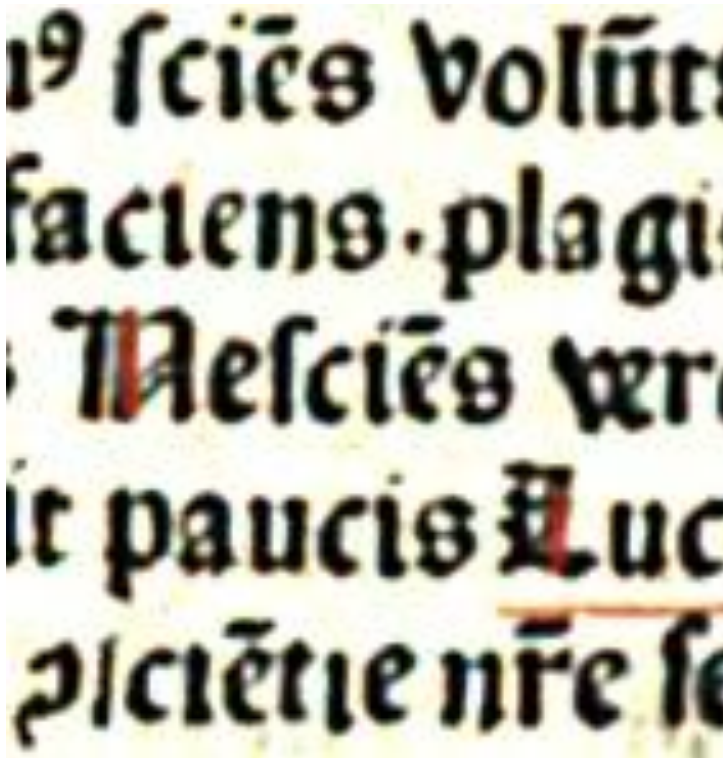




**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma,
sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Tomba di San Vincenzo de Paoli.**

Et hoc est quod dicit Dominus in Evangelio: Servus sciens voluntatem Domini sui et non faciens, plagis vapulabit multis. Nesciens vero plagis vapulabit paucis. Luce XII°.

Propterea ut conscientie nostre secure habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater cum Filio in eorum saluentur



**Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo:
Il servo, che conosce la volontà del padrone
e non la fa, riceverà molte percosse. Colui
che, invece, non la conosce, riceverà poche
percosse (Lc.12).**

**Pertanto, affinché le nostre coscienze
siano sicure in questo tempo così
pericoloso, siano salutati nel Loro Rosario la
Vergine Maria insieme al (Suo) Figlio.**

bant **E**t hoc est qđ dicit dñs in
euangelio **S**eru⁹ sciēs volūta
tē dñi sui et nō faciens. plagis
vapulabit mñis **N**esciēs v̄ro
plagis vapulabit paucis **L**uce
xij. **P**roptēa vt p̄ciētē n̄re sei
cure habeant. tpe isto piculo
sissimo v̄go mat cū filio in eoz
salutent̄ psalterio

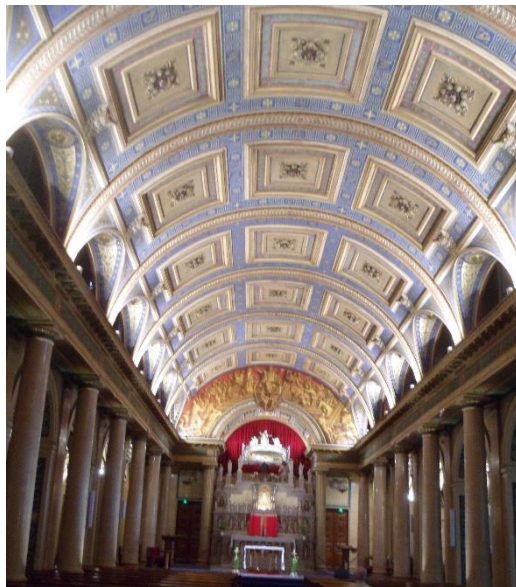
Incunabolo del 1498, fol. 191, col. c.

Psalterio⁴.

⁴ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: **“EXEMPLUM XIV: PULCHRA VISIO B[EATO] ALANO SPONSO NOVELLO MARIAE VIRGINIS FACTA: Quidam devotus Beatissimae semper Virginis Mariae, in Psalterio, in quodam festo Magno Virg[inis] Mariae fuit raptus veraciter ad superna. Videbaturque sibi, quod ex omni mundi parte voces audirentur terribilissime clamantes: “Vindictam, vindictam, vindictam, de habitantibus in terra”. Post istos autem cernebat, quod e coelo erumperent tanquam flumina ignea supra terrae habitatores. Illicoque periit hominum innumerabilis multitudo; ad clamorem autem pereuntium caeteri coeperunt clamare pro auxilio. Subito de coelis advenit navis sydereae, stellis ornata multisque alis albis alata, et haec per aera ferebatur, miro modo desuper tecta. Erat autem tantae magnitudinis, ut innumeri in eam intrare potuissent. Quid ultra? Cernebat L de parte una navis, et L de parte alia, et L supra tectum, qui cum urnis aquam infundebant, extinguentes horribilissimum, quod ardebat, incendium. At in capite navis tanquam patrona residebat quaedam Domina, tam mirabilis, ut sit inexplicabile. Iris Dei ambiebat navem illam. Porro Regina hominibus periclitantibus sic ait: “O miseri filii hominum ad Me confugite, ne praesenti in hoc diluvio pereatis. Et sicut dudum mundus a diluvio peccatorum est liberatus per Salutationem Angelicam, sic et nunc venite ad Me per eamdem Salutationem”. Quid amplius? Videbat quod universi, qui hanc Salutationem accipiebant haberent auxilium. Veniebant autem columbae candidissimae, quae eos ad arcam deportabant. Et Beatissima Maria convivium magnum in escis totius iucunditatis, et in vino divino inebriationis eis faciebat. Post haec mandabat haec Domina Angelis trium Quinquagenarum, qui incendium extinguebant in monte altissimo, et in brevissimo tempore aedificaverunt CIVITATEM mirae magnitudinis cum TURRIBUS C et L ubi omnes Psalterii Virg[inis] Mariae Oratores fuerunt positi, ut**

praeservarentur ab incendio, quo nunc pene totus mundus in omni statu devoratur. Et ait benignissima Maria: "Sicut qui Navim Noè contempserunt, omnes in diluvio perierunt, sic omnes qui Me et Psalterium meum contemnunt, temporibus novissimis, proculdubio in isto peribunt". Et heu, heu, quis dicere posset quantum, et quale fuit hoc diluvium? Non enim puto humana lingua id exprimi posse. Nam ut brevius concludam tanquam, alter infernus videbatur. Nullibique misericordia apparebat, nisi ubi Maria invocabatur. Et heu, heu, quid dicam? Persona quae haec vidit, plurimos vidit qui debuissent ex officio ad Mariam confugere tali in tempore diluvii, qui tamen magis eam blasphemabant, et cum blasphemii suis turpissima morte, tali in diluvio ad tartara decurrebant. Plurimos autem vidit viros ac mulieres simplices, qui in simplicitate sua ad Mariam cum Psalterio suo confugientes, ab ea habebant benedictionem, et praeservationem: inter quos vidit quosdam Ecclesiasticos, quoad primum genus, et quosdam laicos, quoad secundum, qui eadem die sunt mortui tempore pestis, Ecclesiastici quidem duo, aut tres; Laici vero quinque, vel sex, quos novit, maxima cum devotione decedebant. Et hoc est quod dicit Dominus in Evangelio: "Servus sciens voluntatem Domini, et non faciens plagis vapulabit multis: nesciens vero plagis vapulabit paucis", Luc.12. Propterea, ut conscientiae nostrae purae habeantur, tempore isto periculosissimo Virgo Mater, cum Filio, in eorum salutentur Psalterio" [ESEMPIO XIV: MIRABILE APPARIZIONE AL BEATO ALANO, NOVELLO SPOSO DELLA VERGINE MARIA: Un tale, devoto del Rosario della Beata sempre Vergine Maria, in una solennità della Vergine Maria, fu rapito, all'improvviso, in Cielo. E gli sembrava di udire, da ogni parte del mondo, delle voci, che terribilmente gridavano: "Vendetta, vendetta, vendetta per coloro che abitano in terra". E vide dal Cielo, fuoriuscire come fiumi di fuoco, sopra gli abitanti della terra. E perì un'innumerevole moltitudine di uomini, tra grida e

distruzione, e gli altri imploravano aiuto. All'improvviso, nel Cielo apparve una nave celestiale, decorata di stelle, e che aveva molte ali bianche, ed essa incredibilmente volava in aria, al di sopra delle case. Essa era grandissima e poteva contenere innumerevoli (persone). E poi (che avvenne)? Egli vide cinquanta (persone) da una parte della nave, cinquanta dall'altra, e (altre) cinquanta sopra il tetto, che buttavano acqua coi secchi, per spegnere un terribile incendio che stava divampando (sulla terra). Al timone della nave vi era una Signora di una meraviglia infinita. Un celestiale arcobaleno stava al di sopra della la nave. Allora, la Regina parlò agli uomini che erano in pericolo, in questo modo: "O poveri figli degli uomini, ricorrete a Me, per non perire in questo diluvio. E, come un tempo, il mondo fu liberato dal diluvio dei peccati mediante l'Ave Maria, così anche voi, ora, venite a Me, mediante l'Ave Maria". Che avvenne dopo? Egli vide che tutti quelli che recitavano l'Ave Maria, ricevevano aiuto. Giunsero, allora, delle colombe bianchissime, che li portarono all'Arca. E la Beata (Vergine) Maria preparò per essi un grande convito con cibi altamente gustosi e un vino assai squisito. Dopo (il convito), la Signora inviò gli Angeli delle tre cinquantine, a spegnere un incendio su un monte altissimo, e, in brevissimo tempo, essi edificarono una città di meravigliosa grandezza con centocinquanta torri, dove furono messi (in salvo) tutti i Rosarianti del Rosario della Vergine Maria, per essere preservati dall'incendio, da cui, oggi, quasi tutto il mondo, in ogni stato (di vita), è stato divorato. E, disse l'amorevole Maria (SS.): "Come coloro che disdegnarono la Nave di Noé, perirono tutti nel diluvio, così tutti quelli che disdegnano Me e il Mio Rosario, negli ultimi tempi certamente periranno in esso". E ahimè, ahimè! Chi potrebbe esprimere o raccontare questo diluvio? Non credo che lingua umana lo possa esporre. Per dirla in breve, sembrava un altro Inferno. Lì non c'era misericordia per nessuno, se non laddove Maria era invocata. E ahimè, ahimè che dirò? La persona che



**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma,
sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Tomba di San Vincenzo de Paoli.**

contemplò questo scenario, vide tanti che furono obbligati a ricorrere a Maria nel tempo del diluvio; tuttavia, coloro che più la bestemmiavano, perivano di morte orribile, e insieme alle loro bestemmie, da tale diluvio precipitavano all'Inferno. Vide, poi, moltissimi uomini e donne umili, che con la loro semplicità, con il loro Rosario ricorrevano a Maria, e da Lei ricevevano benedizione e salvezza; tra essi vide alcuni Ecclesiastici e Laici d'alto rango, che morirono in quella catastrofe: due o tre Ecclesiastici, e cinque o sei Laici, che egli conosceva, morirono con grandissima devozione. Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: "Il servo che conosce la volontà del Signore e non la fa, riceverà molte percosse; (il servo) che non la conosce, riceverà poche percosse" (Lc.12). Allora, per mantenere pure le nostre coscienze, in questo tempo così pericoloso, la Vergine Madre e il Figlio siano salutati nel Loro Rosario].

**((EXEMPLUM DE QUODAM DEVOTO
MONACHO.**

Devotissimus quidam Monachus in Psalterio Beatissime Virginis Marie, post tempora longa merito huius Psalterij fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in Gloria Sue Maiestatis.

In Cuius Conspectu fuit Liber unus infinite magnitudinis, in quo omnis scientia ad plenum depicta erat.



ESEMPIO SUL MONACO DEVOTO.

Un Monaco, devotissimo del Rosario della Vergine Maria fu rapito in Cielo per lungo tempo, per merito del Rosario, e lì vide nella Gloria della Sua Maestà, il Re degli Angeli.

Al Suo Cospetto, vi era un Libro di infinita grandezza, nel quale ogni scienza era pienamente descritta.

Exempluz de q̄dam deuoto



(monacho

Deuotissim⁹ q̄
dam mōach⁹
in psaltio tra
cissime Virgi
nis marie. p⁹

tpa longa merito b⁹ psaltij fuit
raptus ad supna. Vbi vidit re
gē angeloz i gl'a sue maiestatis
In cui⁹ p̄spcū fuit liber Vn⁹ infi
nite magnitudis . in q̄ ois scia
ad plenū depicta erat Istū q̄ fa

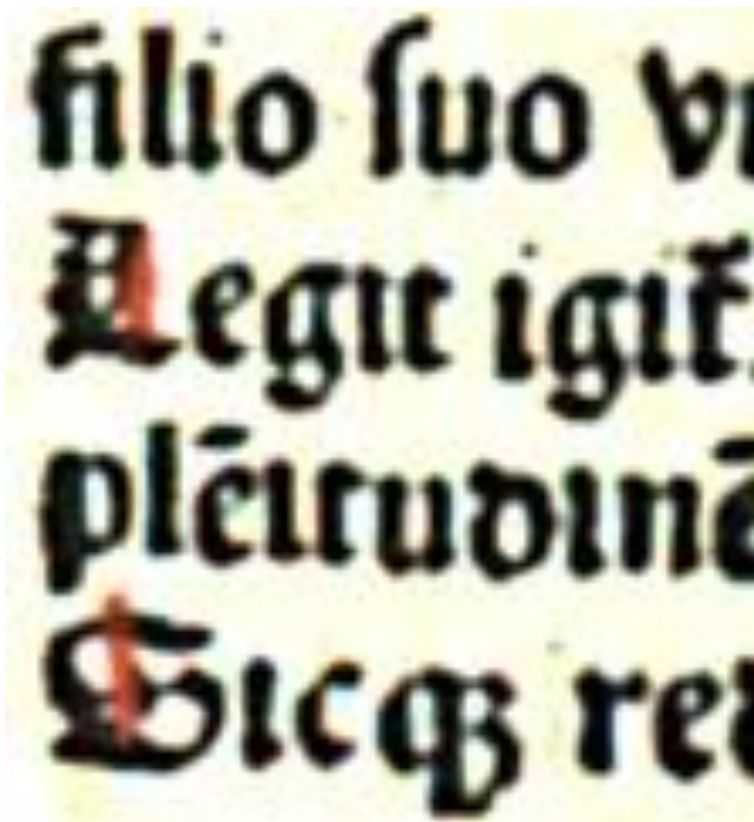
Incunabolo del 1498, fol. 191, col. c.

Istum igitur famulum Marie Virginis
Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem
Filio Suo ut legeret in tali Libro.

Legit igitur, et secundum diversa folia
plenitudinem scientie habuit plenissime.

Sicque rediens ad seipsum mirabatur,
(fol. 191, col. d) et scire cupiebat si hec vera
essent.

Itaque libros intuetur et omnia intelligit
plenissime.



La Vergine Maria, allora, conducendo questo Suo Servo presso il (Suo) Figlio, ottenne dal medesimo Figlio Suo che egli leggesse su quel Libro.

Egli lesse dunque, e, scorrendo i diversi fogli, ebbe completamente la pienezza della scienza.

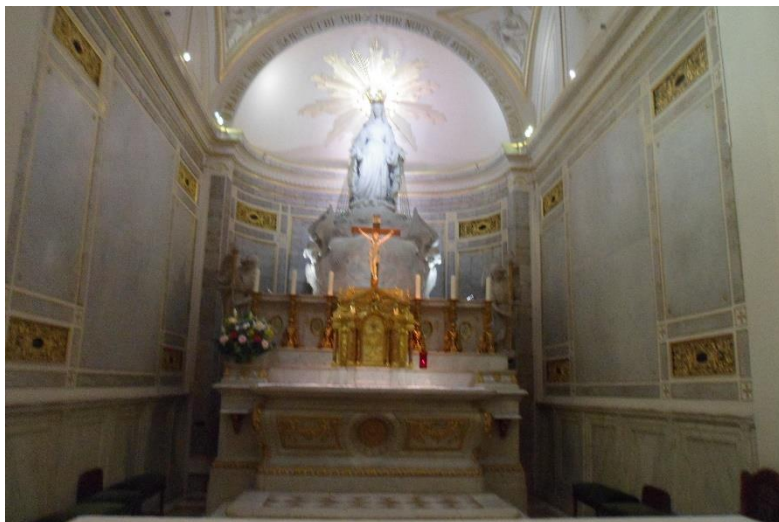
E così, ritornando in se stesso, si meravigliava, e desiderava sapere se fossero vere queste cose (viste in visione).

Pertanto, guardava i libri, e comprendeva completamente ogni cosa.

ad plenū depicta erat. Iſtū igitur famulū marie v̄gis maria perdu-
cēs ad filiū. obtinuit ab eodem
filio suo vt legeret in tali libro
Legit igitur. et f̄m diuerſa folia
plēitudinē ſcie h̄uit pleniffime
Sicq; rediēs ad ſeipſū mira-
baſ. et ſcire cupiebat ſi h̄ vera
ēnt. Itaq; libros intueſ. et oīa
intelligit pleniffimē. Cū alijs loq;

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. c-d.



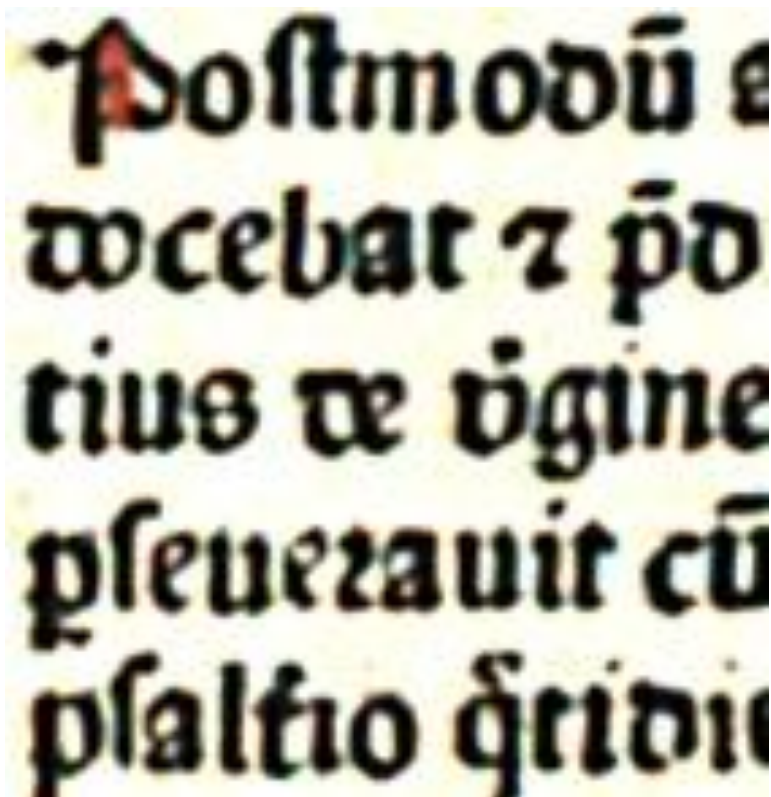


**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Via Rue du Bac 140, dove avvenne la Visione della Madonna e il dono della Medaglia Miracolosa a Santa Caterina Laboure, di cui c'è la tomba.**

Cum alijs loquitur Monachis et omnes
superabat, intantum ut putarent eum
demoniacum qui summus demonum fuit
inimicus.

Postmodum autem ut antea vivendo
docebat et predicabat semper et frequentius de
Virgine semper Maria.

Quia enim perseveravit cum Maria sibi in
Suo Psalterio quotidie psallendo,
meruit hec dona, et postmodum Regna



Postmodū e
docebat ⁊ pō
tius de v̄gine
perseueravit cū
psalterio q̄ridie

Quando parlava con gli altri Monaci, li superava tutti, tanto che essi lo ritenevano indemoniato, lui che era un sommo nemico dei demoni.

In seguito, però, vivendo come in precedenza, insegnava e predicava sempre, e assai spesso su Maria sempre Vergine.

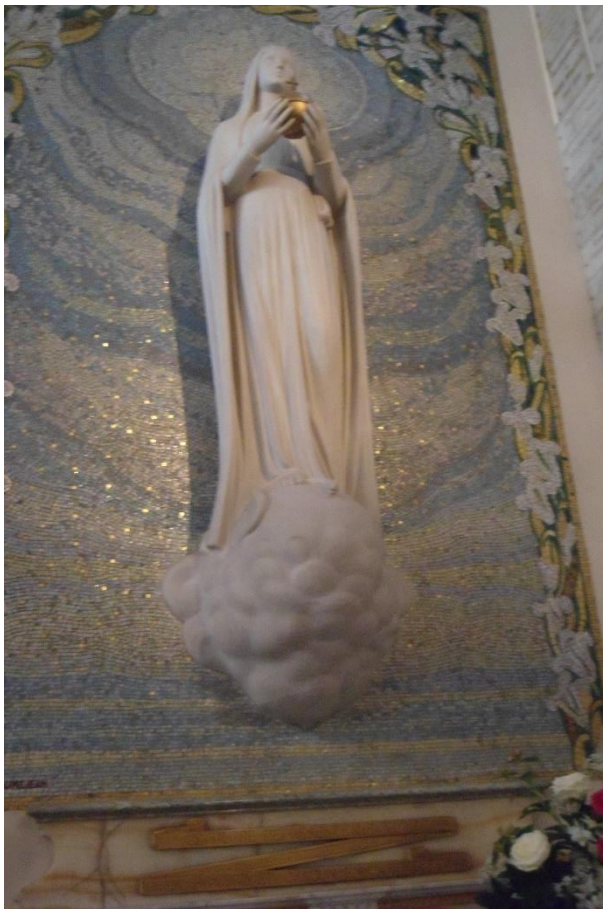
Poiché, infatti, perseverò con Maria, recitando ogni giorno a Lei il Suo Rosario, meritò questi doni, e dopo, i Regni Eterni.

intelligit plenissime. **C**ū alijs loq
tur mōchis ⁊ oēs supabat. in
tīm vt putarēt eū demōiacuz q
sūmus demonū fuit inimicus.
Postmodū at vt antea viuēdo
docebat ⁊ p̄dicabat sp ⁊ frequē
tius de v̄gine sp maria. **Q**ui em̄
pseueravit cū maria sibi in suo
psaltio q̄ridie psallēdo. meruit
h̄ dōa. ⁊ postmodū regē sēpitna

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. d.

Sempiterna⁵.

⁵ Nel Coppenstein (lib. V) si ha: ***“EXEMPLUM XV: DE MONACHO FACTO REPENTE DOCTO: Devotissimus quidam Monachus in Psalterio Beatissimae Virginis Mariae, post tempora longa, merito huius Psalterii fuit raptus ad superna, ubi vidit Regem Angelorum in gloria suae Maiestatis. In cuius conspectu fuit liber infinitae Magnitudinis in quo omnis scientia ad plenum descripta erat. Istum ergo famulum Mariae Virginis, Maria perducens ad Filium, obtinuit ab eodem Filio suo, ut legeret in eo libro. Legit, et secundum diversa folia, plenitudinem scientiae habuit. Sicque rediens ad seipsum, mirabatur, et scire cupiebat, si haec vera essent. Itaque libros intuetur, et omnia intelligit plenissime: cum aliis loquitur Monachis, et omnes superabat, in tantum, ut putarent eum daemoniacum, qui summus daemonum fuit inimicus. Postmodum autem, ut antea, vivendo, docebat, et praedicabat semper, et frequentius de Virgine Maria sibi in suo Psalterio quotidie psallendo meruit haec dona, et postmodum ad Regna Sempiterna pervenit”*** [ESEMPIO XV: IL MONACO DIVENUTO IMPROVVISAMENTE DOTTO: Un Monaco, assai devoto del Rosario della Beata Vergine Maria, dopo tanto tempo che (recitava) il Rosario, fu rapito al Cielo, dove vide il Re degli Angeli nella Gloria della sua Maestà. Al suo cospetto c'era un Libro di grandezza infinita, nel quale ogni scienza era pienamente descritta. La Vergine Maria condusse questo (Suo) servo dal Figlio, e domandò al Suo Figlio, che quegli leggesse su quel Libro. Egli lesse e, dopo diversi fogli, ebbe la pienezza della scienza. Quando ritornò in sé, si meravigliava, e desiderava sapere se le cose (che aveva visto in visione) fossero realmente accadute. Così diede uno sguardo ai libri e tutto comprendeva chiaramente. Quando parlava con gli altri Monaci, li superava così tanto, che essi lo credevano indemoniato, dal momento che il diavolo gli faceva guerra. Ma egli mantenne per tutta la vita questi doni, e continuò ad insegnare, a predicare e a recitare



**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma,
sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Via Rue du Bac 140, dove avvenne la Visione della
Madonna e il dono della Medaglia Miracolosa a Santa
Caterina Laboure.**

**sempre il Rosario della Vergine Maria, finché giunse ai
Regni Eterni].**

**((SERMO DOCTORIS ALANI SPONSI NOVELLI
VIRGINIS MARIE SUPER SALUTATIONEM
ANGELICAM, AD PERTIMESCENDUM
EXTREMUM DEI IUDICIUM.**

**Timete Deum et date illo honorem, quia
venit hora Iudicij Eius. Apocali. XIII^o.**

**Heu heu me quod in tam horrenda
tanquam materia expavescenda sum dicturus,
cum de Iudicio Generali sive Extremo cunctis
mortalibus terribilissimo habeam hominum
mentes alloqui?**



**SERMONE DEL MAESTRO ALANO, SPOSO
NOVELLO DELLA VERGINE MARIA,
SULL'AVE MARIA, PER AVERE
GRANDISSIMO TIMORE DEL GIUDIZIO
FINALE DI DIO.**

Temete Dio e date a Lui onore, poich  viene l'ora del Suo Giudizio (Ap.14).

Ahim , ahim , poich  sto per parlare di un'argomento tanto orrendo quanto spaventoso: devo parlare all'animo degli uomini del Giudizio Generale ovvero quello Estremo per tutti i mortali.

Sermo doctoris Alani sp 
si nouelli v ginis Marie sup sa
lutar z angelic  ad primescen
dum extrem  dei iudicium



Amete d u et
date illi hono
r . q  v it bo
ra iudicij ei .
apocali. xiiij 
Deu deu me

q  in t  horreda t q  matia ex
pauesc da s  dictur . c  de iu
dicio g nali siue extremo c ctis
mo lib  tribilissio b am hoim
m tes alloq . Q damod  b s

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. d.

**Quemadmodum beatus Vincentius
Predicatorum Ordinis gloria singularis, hoc
sepius predicavit, et predicando fructum
indicibilem fecit.**

Nam initium Sapientie Timor Domini.

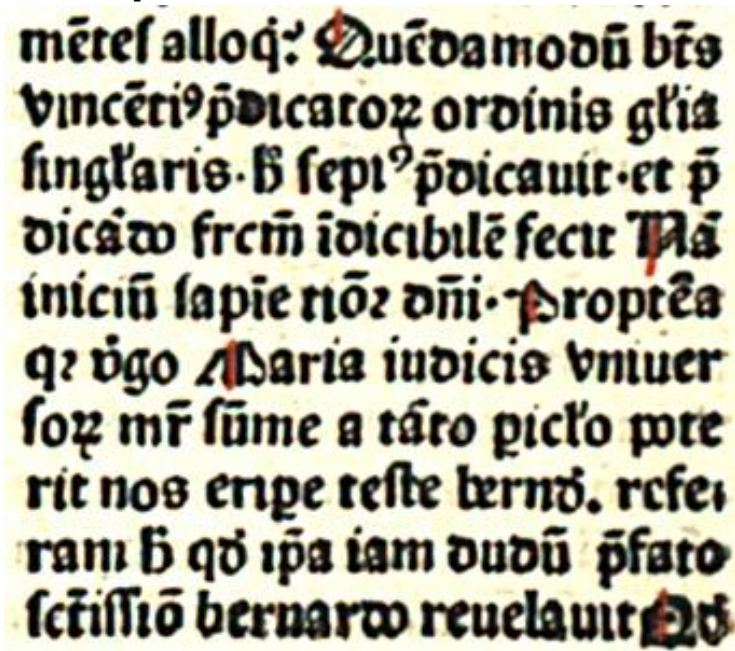
**Propterea quia Virgo Maria Iudicis
Universorum Mater summe a tanto periculo
poterit nos eripere teste Bernardo, referam hoc
quod Ipsa iam dudum prefato sanctissimo
Bernardo revelavit.**



Come per esempio il beato Vincenzo (Ferreri) dell'Ordine dei Predicatori, di singolare gloria, predicò assai spesso questo (tema del Giudizio), e ottenne anche durante la predicazione, un inenarrabile frutto.

Infatti, l'inizio della Sapienza è il Timore di Dio.

Per questo, dal momento che la Vergine Maria, Madre del Giudice Universale, sommamente ci potrà liberare da così grande pericolo, come attesta (San) Bernardo, riferirò ora ciò che Ella un tempo rivelò al predetto santissimo Bernardo.



mētes alloq? Quēdamodū b̄s
vincēti⁹ p̄dicatoꝝ ordinis gl̄ia
singl̄aris. s̄ sepi⁹ p̄dicauit. et p̄
dicatō fr̄m̄ idicibilē fecit. **M**a
iniciū sapie n̄ōꝝ d̄ni. **P**ropt̄ea
q? v̄go **M**aria iudiciis vniuer
soꝝ m̄r̄ sūme a tāto piclo pote
rit nos eripe teste bern̄d. refe
ram̄ s̄ qd̄ ip̄a iam dudū p̄fato
sc̄tissio bernardo reuelauit. **Q**d

eciā iaz istis nris tpi⁹ cui⁹ si
bi duoto scz suo spōso nouello
ipā dñā itez pandere digta est
Apparuit em̄ ei quem desponsa
uit in glā inenarrabili. p̄dicēs
ei futuroz & primo iudiciorū
dei ineffabilia & ipztabilia. **N**e
bat aut̄ iam finē mundi multū
appropinq̄re. sicuti et pl̄imi scō
rum vixerūt. **Q**uod satis euidēt
mōstrat in cunctoz eccl̄ie sta
tuū lxu lxu miserabili mutatio
ne. vt p̄ne p̄cholor p̄maz in
stitutionū vir remaneāt puula
vestigia. **E**a p̄pter inq̄ **M**aria
vt melius credas. & alios istru
as de horribilissimo filij mei iu
dicio. v̄lo vt q̄ ventura sunt vi
deas. **E**t subito scūs et raptus
in spū. intuet̄ extremū instare
iudiciū. vbi vniuerse astabant
rationales creature scz taz bo
ni hoīes q̄ mali. **S**z q̄nt⁹ hor
roz. q̄nt⁹ tremor. quantusq̄ pa
uor fuit videri et signa iudiciū
p̄uentia. & signa in iudicio p̄
sentia. & signa iudiciū subseq̄n
tia. credi nō pōt humanit̄ nec
intelligi. **H**oc tñ solum narra
bat ille q̄ erat ibi tant⁹ luctus
& mesticia. tam ḡndis gemitus
et tristitia. q̄ nil aliud bonū si
bi poterat videri q̄ nisi nonesse.
Et si manus dñi eū nō p̄fortaf
set. illico in desperatōem corru
isset. **E**t si eciam suo videri ha

buisset. vñ mundū in seipō. nī
chilomin⁹ tēspasset. **P**ropterea
timete dēū. **C**ontra hoc iudiciū
tanq̄ summū remediū ex par
te vginis marie accipite ei⁹ psal
terium. **T**imete igit̄ dēum p̄p̄
tria. scz p̄pter illa q̄ sunt iudici
uz p̄cedentia. p̄pter illa q̄ erūt
in iudicio p̄sentia. et p̄pter illa
que erūt iudiciū subseq̄ntia.
Precedētia iudiciū sunt q̄nq̄
scz anticristi seueritas. signoz
iudicij horribilitas. cōsciētie re
mordētis ḡuitas. terrenozum
bonoz cunctoz corporeorū va
cuitas. vniuersaz rez p̄tra pec
catores accusationis generali
tas. **D**e quibus sic ait baymo q̄
daz in sermone. **I**udicij inq̄ di
em p̄cedent. anticristus immē
se seueritatis. signa exteriora
horribilissie p̄tatis. p̄sciētie re
mordētis idicibil⁹ ḡuitas. diuini
az total⁹ vacuitas. & accusatio
vniuersoz ienarrabil⁹ ḡnality.
Primū ergo. p̄motiuum
dei iudiciū. ē anticristi seueritas.
Audite inq̄ audite vniuersi. q̄
seuer⁹ & crudel⁹ erit h̄ filius p̄di
cōis. **Q**uā em̄ visū ē a p̄fato spon
so in visioē sup̄dicta. oim mor
taliuz reprobabilissim⁹ erit. au
dacissim⁹ potētissim⁹ & ad faciē
dū mala crudelissim⁹ et astutissim⁹.
Hic fm̄ aug⁹. legē iponet nouā

Sanctissimā xpi intēdet pcur
bare euangelioꝝ veritateꝝ. Lūc
tis diuitijs habundabit ⁊ suos
pdiuites faciet. atq; cristianos
spoliās eos tormētis inauditis
interficiet. **S**z scdm ambrosiū
sathanas tūc solut⁹ erit. et qui
actor vniuerse mundi malicie
fuit istuz aluēt eumq; docebit
oēm artē magicaz. tolū. ⁊ astu
tiam. ad pdigia apparētia faci
endū inaudita. **E**t ierom. Sic
inq; xus in cristo nature hūa
ne fuit vnit⁹. sic lucifer huic fi
lio perditionis vniet⁹. **S**z scdm
scdm thomā est intelligēdum de
vniōne in efficacia et malicia.
nō autē de vnit⁹e i psona. **Q**m
illabi dyabol⁹ humane mēri nō
pōt ē sol⁹ deus. vt dicit in iū.
sniaz dis. viij. Tanta igit ⁊ taz
horrenda erit hui⁹ veritatis ini
mici. filij pdrōis. duricia cru
cilitas ⁊ seuitia p bonos. q; su
pabit cunctoz boim. q; vnq; fu
erunt sunt ⁊ erūt seuitiā. **M**ēp
erit cayn inuidiosior. **M**āprot
supbior. **P**haraōe truculērior.
Adomsebecb crudelior. **Q**uid
dicā? **S**upabit in maliciā. **N**a
buchodonosoz. excet⁹. **H**erobo
am ⁊ manassen. **T**rāsibit anty
ochi maliciā. **H**erodis fraudu
lentiā. **Q**uid offerā? **C**erte ira
daciā in vincētiū. tēci i lau
rentiū. tūtoꝝ in stephanū. rti

sus ē tātē ppata malicie. atq;
vt oīs bec seuitia sūt sumpta
huic nequeat ppari. **S**z cur ē?
Quia potestas ei⁹ erit sathane
potentia. ⁊ nō est potētia in ter
ra iob attestante q; eius ppare
tur potētie. qui scūs est vt nuli
lum timeat. **S**cdm autē cause
potentiā est effect⁹ efficacia. iux
ta regulā thxologicā ⁊ metba
pysicalē. **P**ropterea q; timere
tis grauissimē namprot siue da
cianū vel antiochū venientem.
mktomagis timete tēū ventuz
in suo tremēto iudicio. **E**t con
tra hanc seuitiā. castiꝝ miscdie
accipite psalteriū videlicet glō
sissime sp vginis marie dicēdo
sepius. **A**ue. **V**t sic sitis sine ta
li. ⁊. et vt qui erūt tpe illo va
leant pmanere in fide. qm tāta
erit eius seuitia. q; nisi abbrevi
arent⁹ dies eius non fieret sal
ua oīs caro. **V**eritate attestā
te. **E**rgo timete cruz ⁊ dare illi
honorē ⁊c. sicut ex timore hui
ius anticristi scūs vincēti⁹ cūc
taz patratores maliciāz diuē
sis in regnis ad publicaz puer
tit pniām. vt ptz ex ei⁹ vira
Scdm pmoꝝ ad timē
dum extremū tē iudiciū
est signoz iudiciū immēsa horri
bilitas. **Q**m fm iero. aū iudi
ciū quinquēcim erūt signa. q; di
cit se repperisse in archanis be



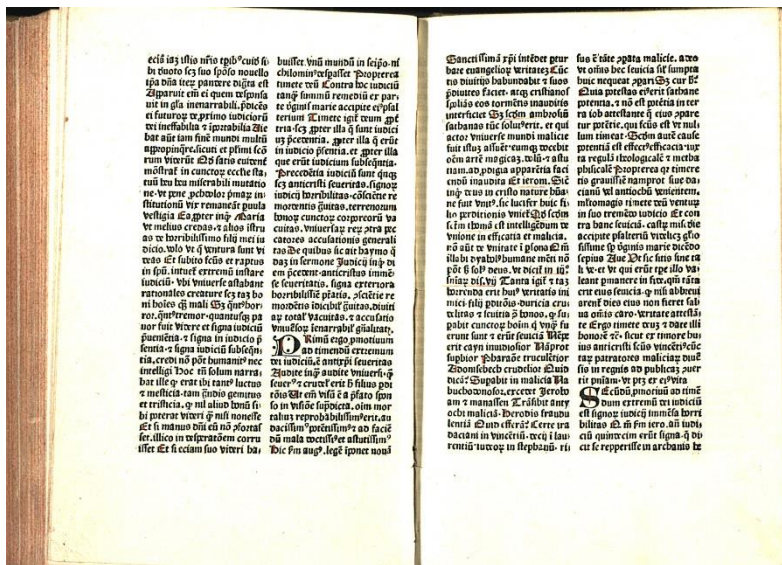


**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Via Rue du Bac 140, dove avvenne la Visione della Madonna e il dono della Medaglia Miracolosa a Santa Caterina Laboure.**

Quod (fol. 192, col. a) eciam iam istis nostris temporibus cuidam Sibi devoto scilicet Suo Sponso Novello Ipsa Domina iterum pandere dignata est.

Apparuit enim ei quem Desponsavit in Gloria inenarrabili, predicens ei futurorum de proximo Iudiciorum Dei ineffabilia et importabilia.

Aiebat autem iam finem mundi multum appropinquare, sicuti et plurimi Sanctorum viderunt.



Incunabolo del 1498, fol. 192a (Bibl. Univ. di Kiel).

Poiché anche ora, in questi nostri tempi, la medesima Signora si è degnata nuovamente di rivelare questo, ad uno a Lei devoto, ossia al Suo Novello Sposo.

Ella apparve infatti a costui, che aveva Sposato in una inenarrabile Gloria, predicando a lui cose ineffabili e della massima importanza, riguardo al Giudizio di Dio, che giungerà prossimamente.

Disse, allora, che la fine del mondo era assai vicina, come anche moltissimi Santi ebbero in visione.

sc̃tissio bernardo reuelavit
eciā iaz istis ñris t̃pib⁹ cui⁹ sibi
duoto sc̃z suo sp̃so nouello
ip̃a d̃ña itez pandere dig̃ta est
Alparuit em̃ ei quem desponsa
uit in gl̃a inenarrabili. p̃dicēs
ei futuroz de p̃mo iudiciorū
dei ineffabilia ⁊ iportabilia
Diebat aut̃ iam finē mundi multū
appropinq̃re. sicuti et pl̃imi sc̃o
rum viderūt **Qd̃ satis euidēt**

Incunabolo del 1498, fol. 191, col. d; fol. 192, col. a.

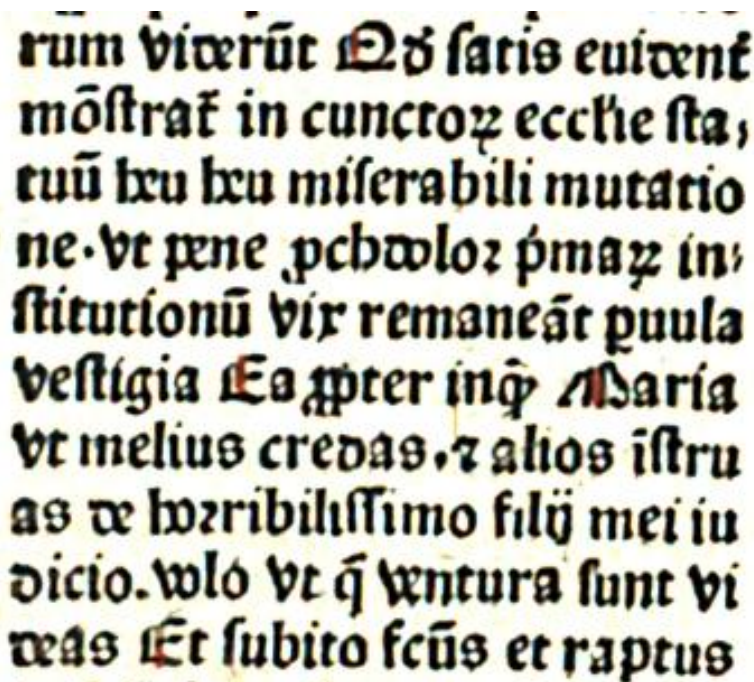
Quod satis evidenter monstratur in cunctorum Ecclesie statuum heu heu miserabili mutatione, ut pene prochdolor primarum institutionum vix remaneant parvula vestigia.

(“)Ea propter (-) inquam Maria (-) ut melius credas, et alios instruas de horribilissimo Filij Mei Iudicio, volo ut que ventura sunt videas(”).

neāt puula
lq̄ Maria
alios iſtru
filj mei iu

E ciò con grande evidenza si manifesta, ahimè, ahimè, nel deplorevole cambiamento di tutti gli stati della Chiesa, cosicchè quasi a stento, purtroppo, rimangono piccole tracce delle precedenti istituzioni.

“Per questo - disse Maria - voglio che tu veda le cose che stanno per venire, affinché tu creda fortemente, e istruisca gli altri sul Giudizio terribilissimo del Figio Mio”.

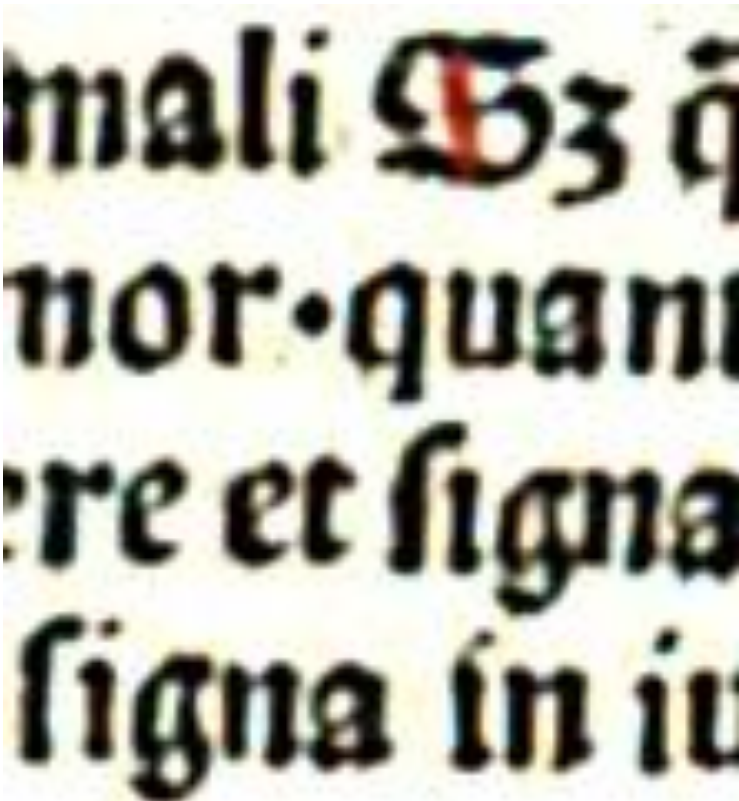


rum vixerūt **Q**uod satis euidentē
mōstrat in cunctoz ecclie sta,
tuū heu heu miserabili mutatio
ne. vt pene pcholor pmaꝝ in
stitutionū vix remaneāt puula
vestigia **E**rgo propter inq̃ **M**aria
vt melius credas, ⁊ alios iſtru
as de horribilissimo filij mei iu
dicio. volo vt q̃ ventura sunt vi
deas **E**t subito fcūs et raptus

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. a.

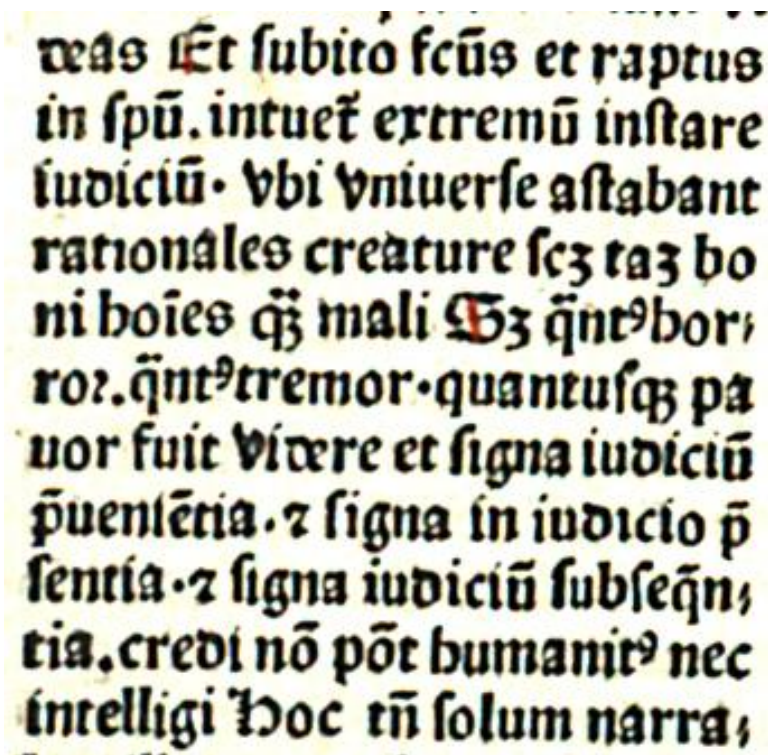
**Et subito factus et raptus in spiritu,
intuetur Extremum instare Iudicium, ubi
universe astabant rationales creature scilicet
tam boni homines quam mali.**

**Sed quantus horror, quantus tremor,
quantusque pavor fuit videre et signa Iudicium
prevenientia, et signa in Iudicio presentia, et
signa Iudicium subsequencia, credi non potest
humanitus nec intelligi.**



E subito, avendolo preso e rapito in spirito, egli vide la scena del Giudizio Finale, dove stavano tutte le creature, sia gli uomini buoni, sia i cattivi.

Ma quanto orrore, quanto tremore e quanta paura (egli) ebbe al vedere sia i segni che precedevano il Giudizio, sia i segni presenti nel Giudizio, sia i segni che seguiranno il Giudizio: non è possibile crederlo né comprenderlo umanamente.



Incunabolo del 1498, fol. 192, col. a.

Hoc tamen solum narrabat ille quod erat
ibi tantus luctus et mesticia, tam grandis
gemitus et tristicia, quod nihil aliud bonum
sibi poterat videri quam nisi nonesse.

Et si Manus Domini eum non
conforta[vi]sset, illico in desperationem
corruisset.

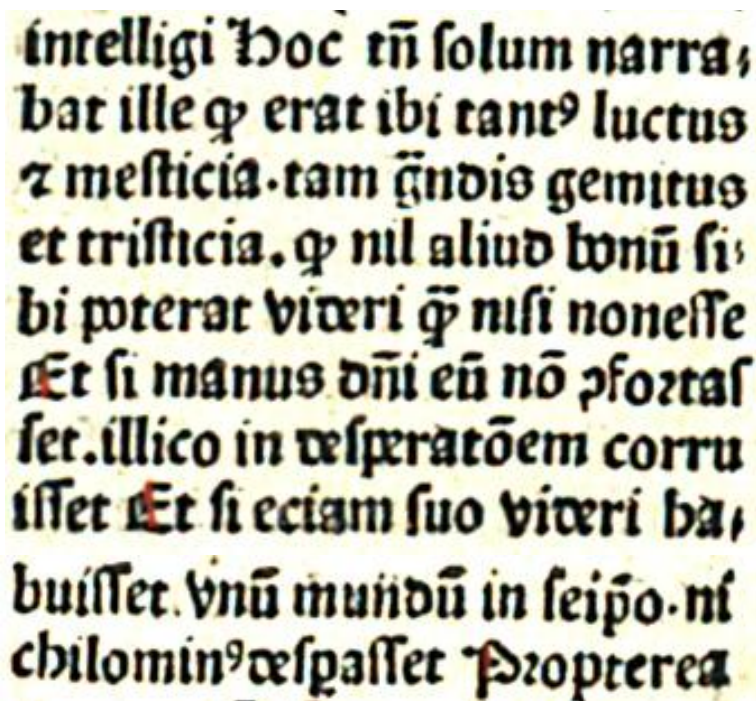
Et si eciam suo videri habuisset, (fol. 192,
col. b) unum mundum in seipso, nichilominus
desperavisset.



Tuttavia egli riportava solo una cosa, che lì c'erano tanto lutto e mestizia, un così grande lamento e tristezza, che nessun'altra cosa lì poteva sembrare buona, se non il non esistere.

E se la Mano del Signore non l'avesse confortato, sarebbe all'istante precipitato nella disperazione.

E se anche avesse avuto (la possibilità) di vedere al suo posto, l'intero mondo in se stesso, avrebbe disperato di meno.



intelligi Hoc tñ solum narra-
bat ille q̄ erat ibi tant⁹ luctus
⁊ mesticia. tam gñdis gemitus
et tristicia. q̄ nil aliud bonū si-
bi poterat videri q̄ nisi nonesse
Et si manus dñi eū nō pfortas-
set. illico in desperatōem corru-
isset Et si eciam suo videri ha-
buisset. Vnū mundū in seipō. ni-
chilomin⁹ despasset Propterea

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. a-b.

Propterea timete Deum.

**Contra hoc Iudicium tanquam summum
remedium ex parte Virginis Marie accipite Eius
Psalterium.**

**Timete igitur Deum propter tria, scilicet
propter illa que sunt Iudicium precedentia,
propter illa que erunt in Iudicio presentia, et
propter illa que erunt iudicium subsequencia.**

**Precedentia Iudicium sunt quinque
scilicet Antichristi severitas, signorum Iudicij
horribilitas, conscientie remordentis gravitas,**

uz p̄cedentia
in iudicio p̄s
que erūt iud
Precedētia
scz anticristi

Per questo, temete Dio.

Come sommo rimedio, a difesa di questo Giudizio, prendete da parte della Vergine Maria il Suo Rosario.

Temete, dunque, Dio, in tre cose, ossia nelle cose che sono precedenti al Giudizio, nelle cose che saranno presenti al Giudizio, e nelle cose che saranno susseguenti al Giudizio.

Sono cinque le cose che precedono il Giudizio, ossia la severità dell'Anticristo, l'orribilità dei segni del Giudizio, il peso della coscienza che rimorde

chilomin⁹ despasset. Propterea
timete deū. Contra hoc iudiciū
tanq̃ summū remediū ex par
te ṽginis marie accipite ei⁹ psal
terium. Timete igit̃ deum p̃t̃
tria. scz p̃pter illa q̃ sunt iudici
uz p̃cedentia. p̃pter illa q̃ erūt
in iudicio p̃sentia. et p̃pter illa
que erūt iudiciū subseq̃ntia.
P̃cedētia iudiciū sunt q̃nqz
scz anticristi seueritas. signoz
iudicij horribilitas. cōsciētie re
mortentis g̃uitas. terrenorum



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

terrenorum bonorum cunctorum corporeorum
vacuitas, universarum rerum contra
peccatores accusationis generalitas.

De quibus sic ait Haymo quodam in
Sermone: (“)Iudicij (-) inquam (-) Diem
precedent, Antichristus immense severitatis,
signa exteriora horribilissime pietatis,
conscientie remordentis indicibilis gravitas,
divitiarum totalis vacuitas, et accusatio
universorum inenarrabilis generalitatis”).

verſay rez ꝑ
cusationis ge
us ſic ait ba
one Iudicij
-antícríſtus

la vanità di tutti i beni terreni, l'accusa generale di tutte le cose contro i peccatori.

Riguardo a queste cose, così dice Aimone in un Sermone: "Queste cose – (egli) dice precederanno il Giorno del Giudizio: l'Anticristo, d'immensa severità; i segni esteriori di una terribilissima giustizia; il peso indicibile di una coscienza che rimorde; la totale vanità delle ricchezze, e l'accusa inenarrabile della totalità di tutte le cose".

mordētis ġuitas. terrenozum
bonoz cunctoz corporeorū va
cuitas. Vniuersaz rez ptra pec
catores accusationis generali
tas De quibus sic ait baymo q̄
daz in sermone Iudiciū inq̄ di
em pcedent. anticristus immē
se seueritatis. signa exteriora
horribilissiē p̄tatis. p̄sciētie re
mordētis idicibil' ġuitas. diuiti
az total' vacuitas. ⁊ accusatio
Vniuersoz ienarrabil' ġnālitaz.

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. b.

**Primum ergo promotivum ad timendum
Extremum Dei Iudiciū, est Antichristi
severitas.**

**(“Audite (-) inquam (-) audite universi,
quod severus et crudelis erit hic filius
perditionis”).**

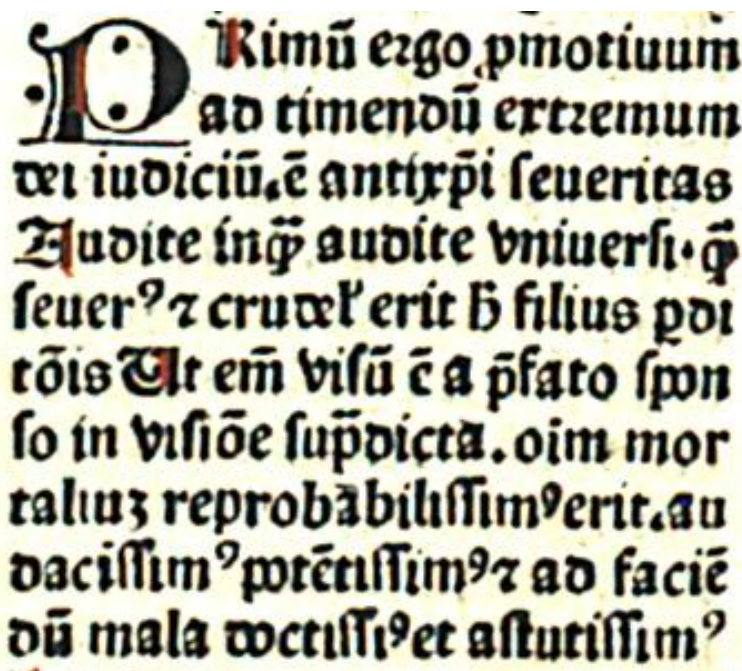
**Ut enim visum est a prefato sponso in
visione superdicta, omnium mortalium
reprobabilissimus erit, audacissimus
potentissimus et ad faciendum mala
doctissimus et astutissimus.**



Il primo principale motivo per temere, allora, il Giudizio Finale di Dio è la severità dell'Anticristo.

“Ascoltate - (lo Sposo Novello) dice - ascoltate, tutti, quanto sarà severo e crudele questo figlio della perdizione”.

Come, infatti, è stato visto dal predetto Sposo nella visione suddetta, (l'Anticristo) sarà il più riprovevole, il più audace, il più potente, il più dotto e il più astuto dei mortali, nel fare il male.



Diximū ergo p̄motiuū
ad timendū extremū
dei iudiciū. ē anti xp̄i seueritas
Audite inq̄ audite vniuersi. q̄
seuer⁹ ⁊ crudel⁹ erit h̄ filius p̄di
tōis **U**t em̄ visū ē a p̄fato spon
so in visiōe sup̄dicta. oim mor
taliū ⁊ reprobabilissim⁹ erit. au
dacissim⁹ potētissim⁹ ⁊ ad faciē
dū mala doctissim⁹ et astutissim⁹

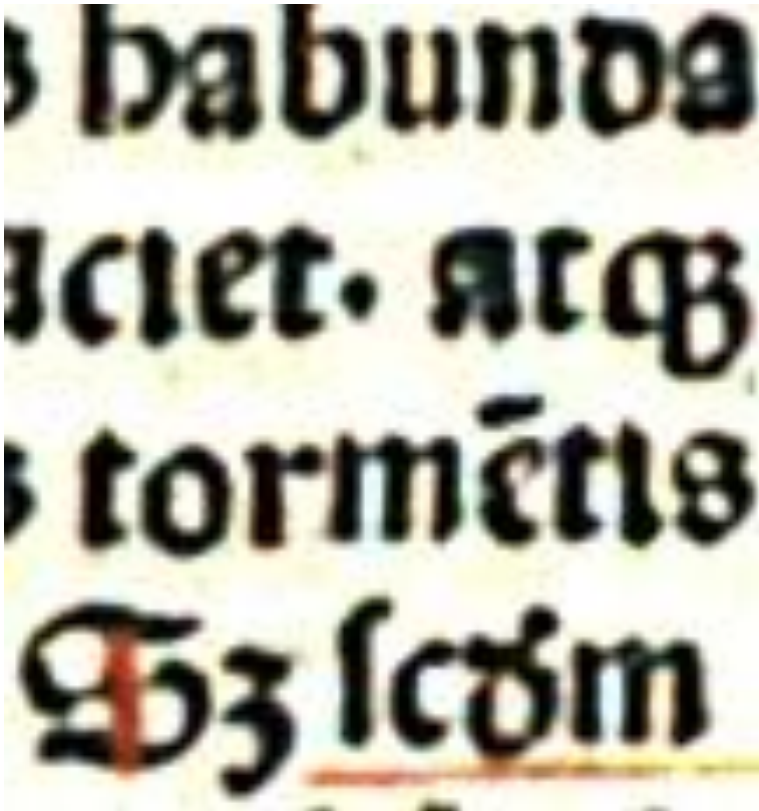
Incunabolo del 1498, fol. 192, col. b.

Hic secundum Augustinum, legem imponet novam.

(Fol. 192, col. c) Sanctissimam Christi intendet perturbare Evangeliorum veritatem.

Cunctis divitijs habundabit et suos predivites faciet, atque Christianos spolians eos tormentis inauditis interficiet.

Sed secundum Ambrosium Sathanas tunc solutus erit, et qui actor universe mundi malicie fuit istum assumet, eumque docebit



Egli, secondo (Sant')Agostino, imporrà una legge nuova.

Cercherà di perturbare la santissima verità dei Vangeli.

Abbonderà di ogni ricchezza, e renderà molto ricchi i suoi, e, spogliando i cristiani, li annienterà con tormenti inauditi.

Ed è allora, secondo (Sant')Ambrogio, che satana sarà sciolto, e, colui che opera tutta la malizia del mondo, lo prenderà con

**Hic fm aug⁹. legē iponet nouā
Sanctissimā xpī intēdet ptur
bare euangelioꝝ veritatez. Tūc
eis diuitijs habundabit ⁊ suos
p̄diuites faciet. atq; cristianos
spoliās eos tormētis inauditis
interficiet. Et scdm ambrosiū
sathanas tūc solut⁹ erit. et qui
actor vniuerse mundi malicie
fuit istuz assuet⁹ eumq; docebit**

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. b-c.

omnem artem magicam, dolum, et astutiam, ad prodigia apparentia faciendum inaudita.

Et Ieronimus: Sicut inquam Deus in Christo nature humane fuit unitus, sic Lucifer huic filio perditionis unietur.

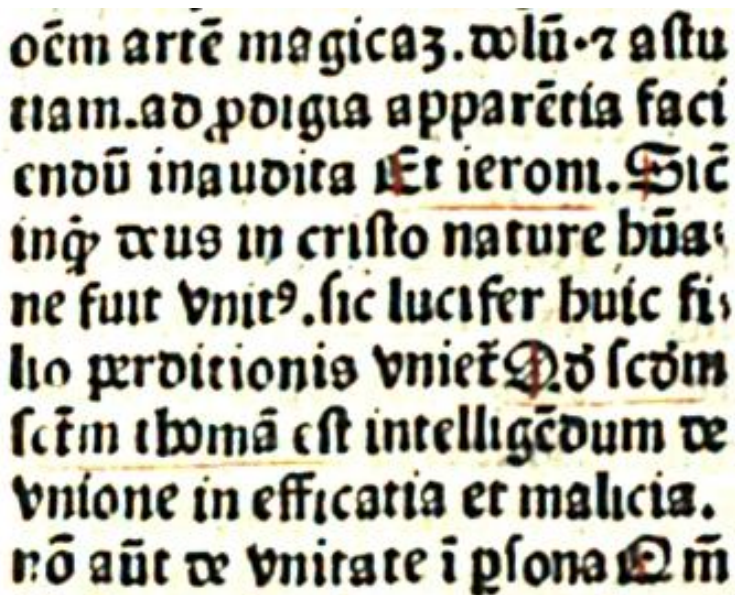
Quod secundum Sanctum Thomam est intelligendum de unione in efficatia et malicia, non autem de unitate in persona.



sé, e gli insegnerà ogni arte magica, ogni inganno, dolo e astuzia, per fare in apparenza prodigi inauditi.

E (San) Girolamo disse: Come Dio si è unito alla natura umana in Cristo, così Lucifero si unirà a questo figlio della perdizione.

Questa cosa, secondo San Tommaso, deve essere compresa quanto all'unione (di Satana all'Anticristo) nella potenza (malvagia) e nella malizia, non però quanto all'unità nella (stessa) persona.



oēm artē magicā. dōlū. ⁊ astu-
tiam. ad prodigia apparētia faci-
endū inaudita. Et ierom. Sic
inq̃ xpus in cristo nature hūa-
ne fuit vnit⁹. sic lucifer huic fi-
lio perditionis vniet⁹. Qd̃ scdm̃
sc̃m thomā est intelligēdum de
vnione in efficacā et malicia.
nō aut̃ de vnitate ī p̃sona. Qm̃

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. c.

Quoniam illabi dyabolus humane menti non potest sed solus Deus, ut dicitur in III^o Sententiarum Dis. VII.

Tanta igitur et tam horrenda erit huius veritatis inimici, filij perditionis, duricia crudelitas et sevitia contra bonos, quod superabit cunctorum hominum qui unquam fuerunt sunt et erunt seviciam.

Nempe erit Cayn invidiosior Namprot superbior Pharaone truculentior Adonisebech crudelior.

iciā Nempe
Namprot
truculentior
ior Quid

Poiché il diavolo non può introdursi nello spirito umano, ma solo Dio (può farlo), come è detto nel terzo Libro delle Sentenze, nella Distinzione VII.

Saranno, allora, così tanto orrende la durezza, la crudeltà e la ferocia contro i buoni, da parte di questo figlio della perdizione, nemico della verità, che supereranno la violenza di tutti gli uomini che mai furono, sono e saranno.

(L'Anticristo) certo sarà più invidioso di Caino, più superbo di Nemrod, più feroce del Faraone, più crudele di Adonibezec.

nō autē de vnitatē i psona. Qm̄
illabi dyabol⁹ humane mēti nō
pōt s̄ sol⁹ deus. vt dicit̄ in iij.
sniaz dis. vij. Tanta igit̄ ⁊ taz
horrenda erit hui⁹ veritatis ini
mici filij p̄ditōis. duricia cru
elitas ⁊ seuitia p̄ bonos. q̄ su
pabit cunctoz hoīm. q̄ vnq̄ fu
erunt sunt ⁊ erūt seuitia. Mēpe
erit cayn inuidiosior. Māprot
sup̄ior. Faraōe truculētior.
Adonisebech crudelior. Quid

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. c.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Quid dicam?

**Superabit in malicia Nabuchodonosor,
excedet Ieroboam et Manassen.**

**Transibit Antiochi maliciam, Herodis
fraudentiam.**

Quid efferam?

**Certe ira Daciani in Vincentium, Decij in
Laurentium, Iudeorum in Stephanum, risus
(fol. 192, col. d) est tante comparata malicie,
adeo ut omnis hec sevicia simul sumpta huic
nequeat comparari.**



**lior Quid
malicia Ma
et Ierobo
asibit ancy**

Che dirò?

(L'Anticristo) supererà in malizia Nabucodonosor, sorpasserà Geroboamo e Manasse.

Oltrepasserà la malvagità di Antioco, la perfidia di Erode.

Che dire ancora?

(L'Anticristo supererà) di certo l'ira di Daciano contro Vincenzo, di Decio contro Lorenzo, dei Giudei contro Stefano; la sua risata possiede così tanta malizia, che questo cinismo, unito alla (malizia), non può essere paragonato a nulla (di più crudele).

**Adonisebec crudelior Quid
dicā? Supabit in malicia Na
buchodonosor. excetet Gerobo
am ⁊ manassen Trāsbīt anty
ochi maliciā. Herodis fraudu
lentiā Quid efferā? Certe ira
daciani in vincētiū. tēcū i lau
rentiū. iuxtoꝝ in stephanū. rī
sus ē tāte ꝓpata malicie. aꝝo
vt om̃s bec seivicia sūt sumpta
huic nequeat ꝓpari Sz cur b?**

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. c-d.

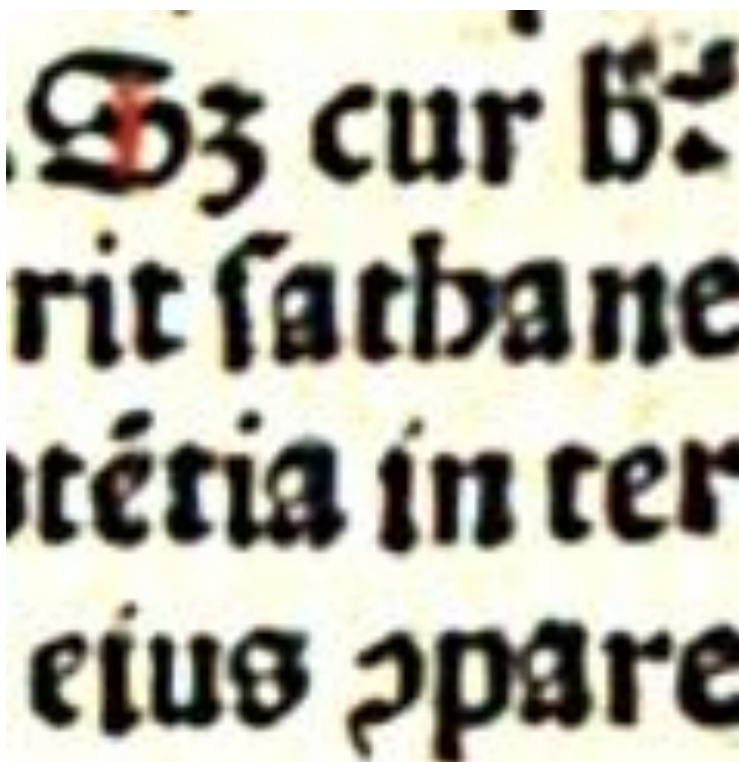
Sed cur haec?

Quia potestas eius erit Sathane potentia.

Et non est potentia in terra Iob attestante que eius comparetur potentie, qui factus est ut nullum timeat.

Secundum autem cause potentiam est effectus efficacia, iuxta regulam theologicalem et methafisicalem.

Propterea quia timeretis gravissime Namprot sive Dacianum vel Antiochum venientem, multo magis timete Deum venturum in suo tremendo Iudicio.



Ma perché (avvengono) queste cose?

Poiché il suo potere sarà il potere di Satana, e, come attesta Giobbe, non esiste una potenza in terra paragonabile alla potenza di costui, che è stato creato per non temere nessuno.

Il potere (dell'Anticristo), allora, deriva direttamente dal potere (di Satana), secondo la regola teologica e metafisica.

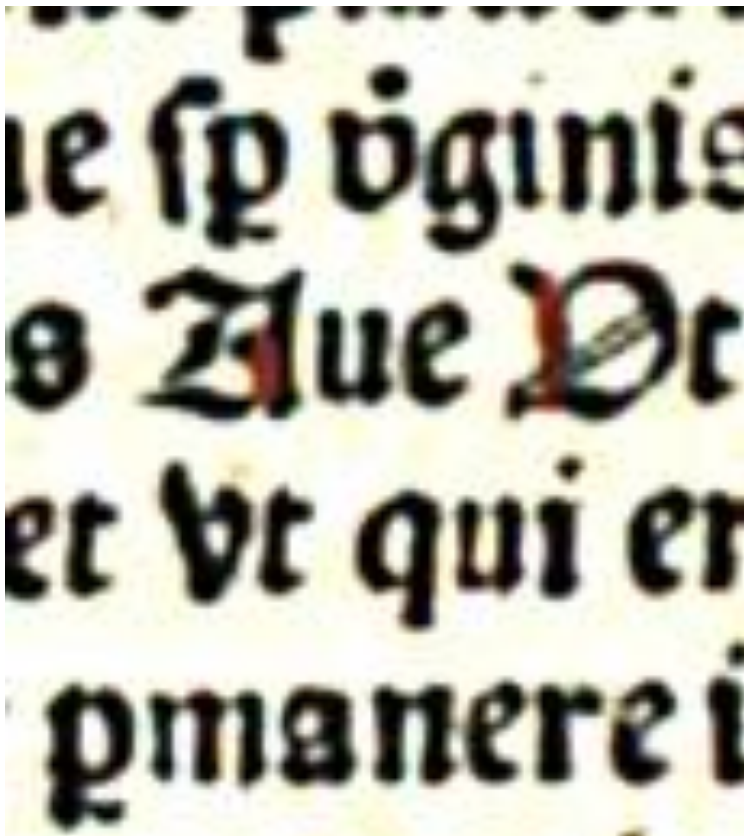
Perciò, poiché temereste grandissimamente la venuta di un Nemrod o di un Daciano, temete molto di più Dio, che verrà nel suo tremendo Giudizio.

huic nequeat parari. **S**ed cur hoc?
Quia potestas eius erit sathane
potentia. et non est potentia in ter-
ra iob attestante quod eius appare-
tur potentie. qui scius est ut nul-
lum timeat. **S**ecundum autem cause
potentiam est effectus efficacia. iux-
ta regulam theologicalem et metaba-
physicalem. **P**ropterea quod timere-
tis gravissime nam propter siue da-
cianum vel antiochum ventientem.
multo magis timeate deum venturum
in suo tremendo iudicio. **E**t con-

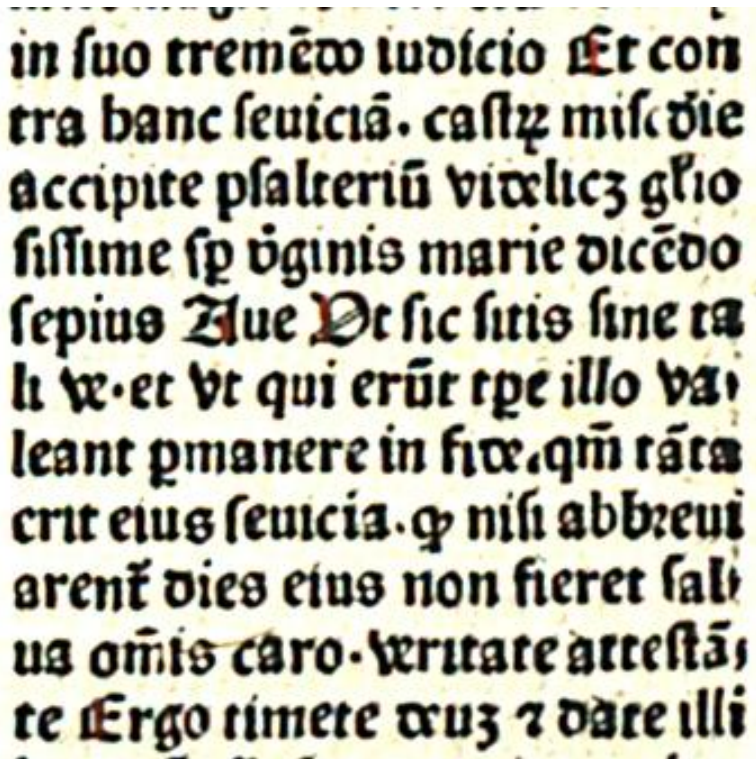
Incunabolo del 1498, fol. 192, col. d.

Et contra hanc seviciam, Castrum
Misericordie accipite Psalterium videlicet
Gloriosissime Semper Virginis Marie dicendo
sepius Ave.

Ut sic sitis sine tali ve, et ut qui erunt
tempore illo valeant permanere in fide,
quoniam tanta erit eius sevicia, quod nisi
abbreviarentur dies eius non fieret salva omnis
caro, veritate attestante.



E contro questa cattiveria, conquistate il Castello della Misericordia, ossia il Rosario della Gloriosissima Sempre Vergine Maria, dicendo assai spesso “Ave”, affinché siate senza tale guaio, e affinché quelli che saranno in quel tempo riescano a rimanere nella fede, poiché sarà così grande la sua ferocia, che, se non fossero abbreviati i suoi giorni, non si salverebbe nessuna carne, attestando(lo) in verità.



in suo tremēdo iudicio **E**t con
tra banc seuciā. castz misēdie
accipite psalteriū videlicz glo
sissime sp vginis marie dicēdo
sepius **Aue** **D**e sic sitis sine ta
li v. et vt qui erūt tpe illo va
leant pmanere in fide. qm̄ tāta
crit eius seuciā. q̄ nisi abbrevi
arent̄ dies eius non fieret sal
ua om̄is caro. Veritate attestā
te **E**rgo timete x̄uz ⁊ date illi

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. d.

Ergo timete Deum et date Illi Honorem
etcetera, sicut ex timore huius Antic[h]risti
sanctus Vincentius cunctorum patratores
maliciarum diversis in regnis ad publicam
convertit penitentiam, ut patet ex eius vita.

Secundum promotivum ad timendum
Extremum Dei Iudicium est signorum Iudicij
immensa horribilitas.

Quoniam secundum Ieronimum ante
Iudicium quindecim erunt signa, que dicit se



Quindi temete Dio e date a Lui Onore, ecc., come, col timore di questo Anticristo, san Vincenzo convertì alla pubblica penitenza quelli che commettevano malvagità in diversi regni, come chiaramente appare dalla sua vita.

Il secondo motivo principale per temere il Giudizio Finale di Dio è l'immensa orribilità dei segni del Giudizio.

Poiché, secondo (San) Girolamo, prima del Giudizio vi saranno quindici segni, che

te Ergo timete deuz ⁊ dare illi bonore ⁊c. sicut ex timore huius anticristi scūs vincēt⁹ cūc taz patratores maliciaz diuē sis in regnis ad publicaz puer rit pñiam. Ut ptz ex ei⁹ vita

S**Ecūdū p̄mōtiū ad timē dum extremū dei iudiciū est signoz iudiciū immēsa horribilitas Q. m̄ fm iero. añ iudi, ciū quindēcim erūt signa. q̄ dicit se repperisse in archanis be**

breorum. scz ex euangelio luce
Erūt signa in sole. qui tāq̃ sac
 cus cilicind tenebrosus efficiet
Et in luna. q̃ fiet sicut sanguis
Et in stellis. q̃ cadent de celo.
 nō in substātia s̃ in radioꝝ ap
 parētia **M**areq; eleuabit sup
 altitudinē mōtiū q̃draginta cu
 bitis 7 postmodum sic ad yma
 tescēt vt vir videat **S**z 7 pi
 sces maris et aq̃z extra aquā
 appa rebūt. capita sursum leuā
 tes **E**ritq; terremot⁹ general.
 castra mōtes absorbens 7 ciui
 tates **H**erbe 7 arbores rorem
 dabunt sanguineū **B**estie con
 gregate in campis wiferātes
 ad celū nō capient cibū vel po
 tum **S**ed 7 aues celi sil' cōuo
 lantes. dabūt wces lamētabi
 les **P**etre scintēnt **H**omies de
 cauernis egrediētes nec come
 dere nec bibere ualebunt p̃ pa
 uore. s̃ erunt amētes et tanq̃
 bestie nō loq̃ntes **A**rdebit ma
 re **P**isces morient **T**onitrua
 et fulgura tam erūt frēq̃ntia 7
 p̃tinua ac horribilia. vt appa
 reat tota dissolui mūdi machi
 na **I**mmo voces audient aut
 remonū aut amāz iudiciū p̃
 mentiū. **I**gnis de celo ueniens
 p̃flagrabit et dissoluet oīa. cūc
 raq; viuētia in isto igne terribi
 li morient. mali in dampnatio
 nē eternā. s̃ boni p̃ ignem pur

gabunt **E**t sic erūt noua elemē
 ta **P**ost quoz purgatōem cūc
 ti boni et mali suscitabūt. 7 cō
 gregabunt iuxta **I**erusalem ap̃lx
 tam in vallē iosaphat 7 in tra
 circūiacēre. boni in aere cū cri
 sto. et mali in terra. **T**āta erit
 hec signoz horribilitas. q̃ supa
 bit q̃cunq; horribilia que fuerūt
 vnq̃. sunt vel erūt in isto mūdo
Sz cur hoc? **M**ū fient ṽtute
 diuina. q̃ supat in imēsum cūc
 tā virtutē corporeā scdm aug⁹.
Atendite igit parump. o fide
 les vniuersi **M**odica signa pe
 stilētie. aut febris. guerre. plu
 uie aut ventoꝝ. p̃marime time
 tis. a fortiori ergo timeate deuz
 in suo tremēto iudicio **S**icuti
 et timuit semel quidā rex p̃po
 tens et tribilissim⁹. qui hīs au
 ditis ad scām vitam puerfus ē
Proptēa p̃ hunc timorē acci
 pite marie ṽginis psalterium.
 dicēto sepius **M**aria. **Q**ue h̃z
 illuminare scōz aug⁹. vt sic per
 eam illuminemī diuinit⁹. q̃ per
 ista signa nō p̃terreami

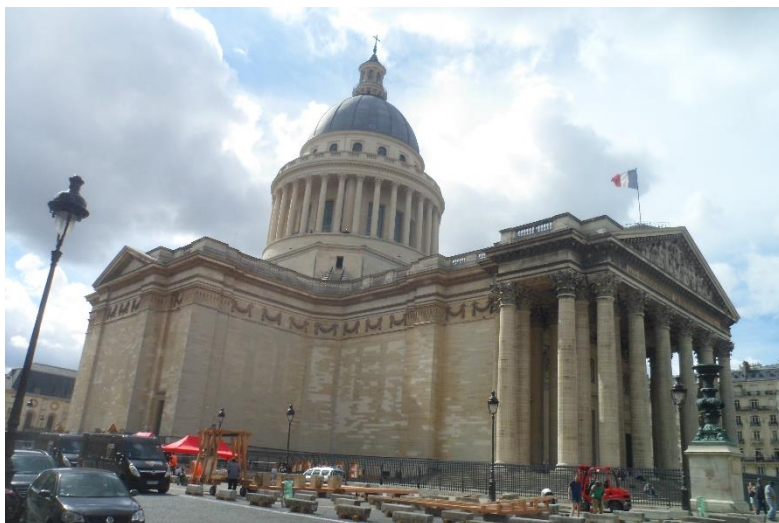
Aercium p̃ mortuū ad ti
 mendū extremū rei iu
 diciū. est p̃sciētie remordentis
 grauitas. de mal' factis. 7 bōis
 omis. de malis dictis aut co
 gitatis scdm aug⁹ **I**d quis dig
 ne estimare pōt q̃nta erit b̃ pe
 na? **T**anta quippe erit q̃ oēs

mentis tristitie. pauores. ⁊ angustie. q̄ sunt erūt vel fuerūt in mundo in hominibus. facere nō possent grauitatē et acerbitatē. **Vm⁹** solius tūc peccatoris. **Sed** cur hoc o de⁹ meus? **Certe** q̄a hec angustia fiet scdm albertū diuina virtute p̄pellente malos ad tam horredam angustiaz. ⁊ etiā ex angeloz et demonū terribili cōmotōe. **Art⁹** autē super naturalis plus p̄t scōz ambrosiū q̄ tota natural' virt⁹. **Attē** dite ḡ o fideles. **Qm̄** timeretis pati angustia vel de morte patris aut m̄tis. vel de infamia se cūdū bern⁹ aut de modico flagello intm̄ vt p̄bmōi auxilia preteritis ⁊ hūana ⁊ diuina. accipite igit cytharā cōsolatiōis dū adhuc hic estis in vita. scz p̄alteriū marie v̄ginis. sepe picento. **Gracia** **Mā** teste iero? **M**arie gr̄a liberat de om̄i angustia. **Sicut** etiā quedā mulier dudū rescata in flandria p̄pter pctoz suoz grauitatē. ac cepto hoc psalterio. securitatē accepit summā ⁊ leticiā. **Hec** dudū fuit meretrix. postea scā fuit speculū totius sc̄titatis.

Quartū p̄motiu⁹ ad timentū generale dei iudicium. ē terrenoz cunctoz bonoz vacuitas. **Mā** teste **ābro⁹** tunc pibit aur⁹ et argentū ⁊ la

pides p̄ciosi redibunt in puluerem. palacia castra ciuitates ⁊ habitacula simul igne p̄burent. **Et aug⁹** Quid tibi in carne o homo p̄dis? **U**iet dies iudicii horrenda in q̄ parētes amictes. filios p̄ces. sponsam dilectam cōburi videris. ⁊ amicos q̄s tm̄ dilexeras audies clamarē ⁊ ululare p̄ penis. et eos igne diuinali torreri ⁊ cremari p̄spicies. **Et** tibi in ḡ q̄ p̄fuerit cū generatōem amittes? **Qui** immo ⁊ tu pibis fugiēdiq; spes nulla erit. **Et ieronim⁹** Quid o seculi potētes famā cupitis lōgeuā. honores amatis. ⁊ comitatum incessant cōcupiscitis? **Quid** tu aduocare facies? **U**el p̄bane iuxta q̄ ages? **U**el belatoz fortis q̄ acturus es? **T**enet dies cū pibunt ista ⁊ p̄bureris igne. nudusq; rarōez reditur⁹ coram districtissimo iudice es v̄turus. **Quid** ampl⁹? **T**āta erit hec bonoz terrenorum vacuitas. q̄ cūcta mundi bella. fames. paup̄tates. diluuiū. rapine. q̄ fuerūt sunt et erūt et si maiora essent huic nō possint calamitati p̄pari. **Sed** cur inq̄ hoc? **Audi** gregoriū nasansenū ⁊ romanū. **Quia** iste sūt vacuitates particlares. h̄ autē est vniuersal' quo ad om̄ia ⁊ in oēs mundi generatōes ⁊ p̄ces





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

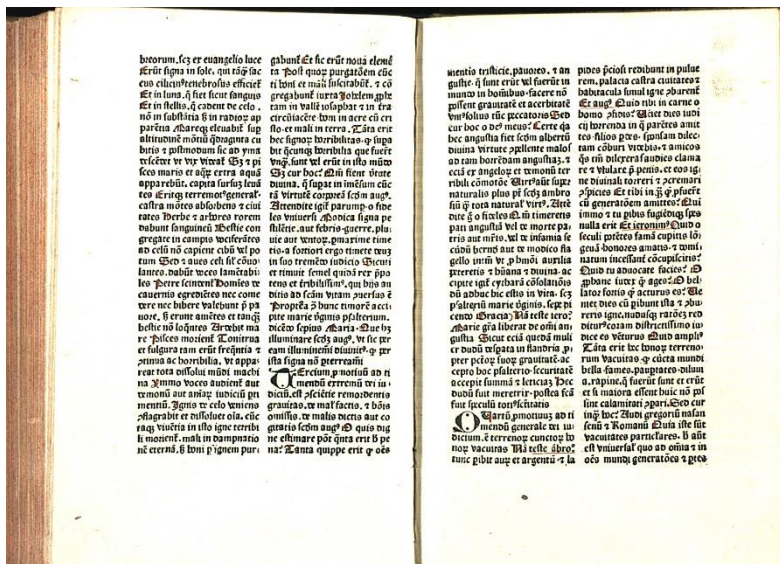
repperisse in harchanis Hebreorum, (fol. 193, col. a) scilicet ex Evangelio Luce.

Erunt signa in sole, qui tanquam saccus cilicinus tenebrosus efficietur.

Et in luna, que fiet sicut sanguis.

Et in stellis, que cadent de celo, non in substantia sed in radiorum apparentia.

Mareque elevabitur super altitudinem montium quadraginta cubitis et postmodum sic ad yma descendet ut vix videatur.



Incunabolo del 1498, fol. 193 (Bibl. Univ. di Kiel).

egli dice di aver rintracciato negli arcani sugli Ebrei, ossia nel Vangelo di Luca.

Ci saranno segni nel sole, che diventerà tenebroso come un sacco di cilicio.

E (segni) nella luna, che diventerà come sangue.

E (segni) nelle stelle, che cadranno dal cielo, non corporalmente, ma nell'apparenza di raggi.

E il mare si innalzerà di quaranta cubiti al di sopra dell'altezza dei monti, e poco dopo sprofonderà, tanto da vedersi a stento.

ut se repperisse in archanis be
breorum. scz ex euangelio luce
Erūt signa in sole. qui tāq̃ sac
cus cilicini⁹ tenebrosus efficiet
Et in luna. q̃ fiet sicut sanguis
Et in stellis. q̃ cadent de celo .
nō in substātia s̃ in radioꝝ ap
parētia Mareq; eleuabit sup
altitudinē mōtiū q̃draginta cu
bitis ⁊ postmodum sic ad yma
descēdet vt vir videat Et ⁊ pi

Incunabolo del 1498, fol. 192, col. d; fol. 193, col. a.

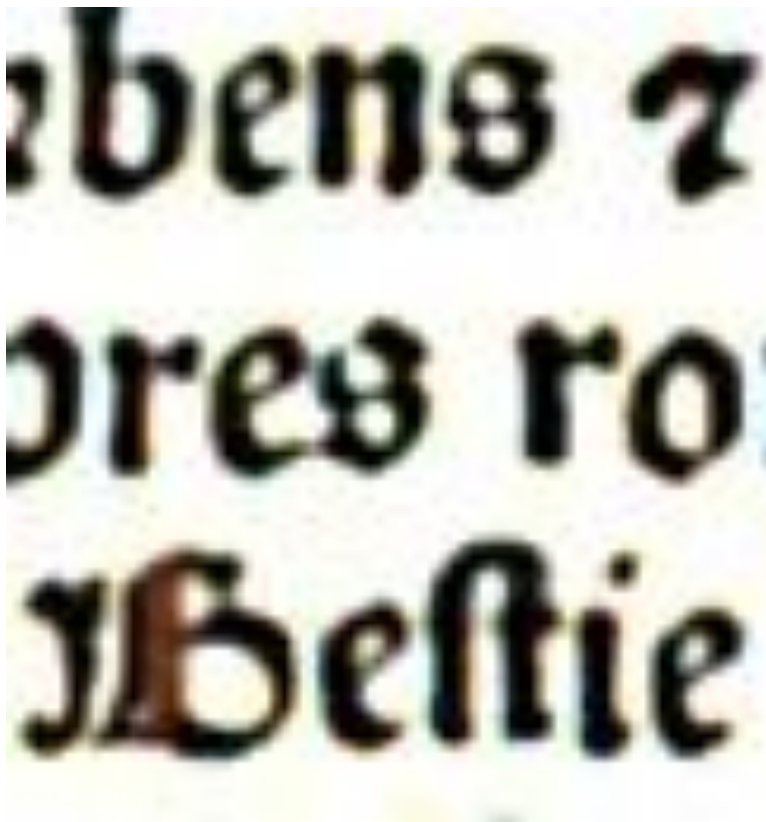
**Sed et pisces maris et aquarum extra
aquam apparebunt, capita sursum levantes.**

**Eritque terremotus generalis, castra
montes absorbens et civitates.**

**Herbe et arbores rorem dabunt
sanguineum.**

**Bestie congregatae in campis vociferantes
ad celum non capient cibum vel potum.**

**Sed et aves celi simul convolantes,
dabunt voces lamentabiles.**



**E i pesci del mare e delle acque si
mostreranno fuori dell'acqua, innalzando in
alto la testa.**

**E vi sarà un terremoto generale, che
inghiottirà i castelli, i monti e le città.**

**Le erbe e gli alberi stilleranno una
rugiada sanguinosa.**

**Le bestie, radunate nei campi, gridando
verso il cielo, non prenderanno cibo né
bevanda.**

**E gli uccelli del cielo, volando insieme,
emetteranno gridi lamentosi.**

ascēdet vt vir viteat **E**z ꝛ pi
sces maris et aqꝫ extra aquā
appa rebūt. capita sursuz leuā
tes **E**ritqꝫ terremot⁹ general⁹
castra mōtes absorbens ꝛ ciui
tates **H**erbe ꝛ arbores rorem
dabunt sanguineū **B**estie con
gregate in campis vociferātes
ad celū nō capient cibū vel po
tum **S**ed ꝛ aues celi sūt cōuo
lantes. dabūt voces lamētabi
les **P**etre scintēnt **H**omīes de

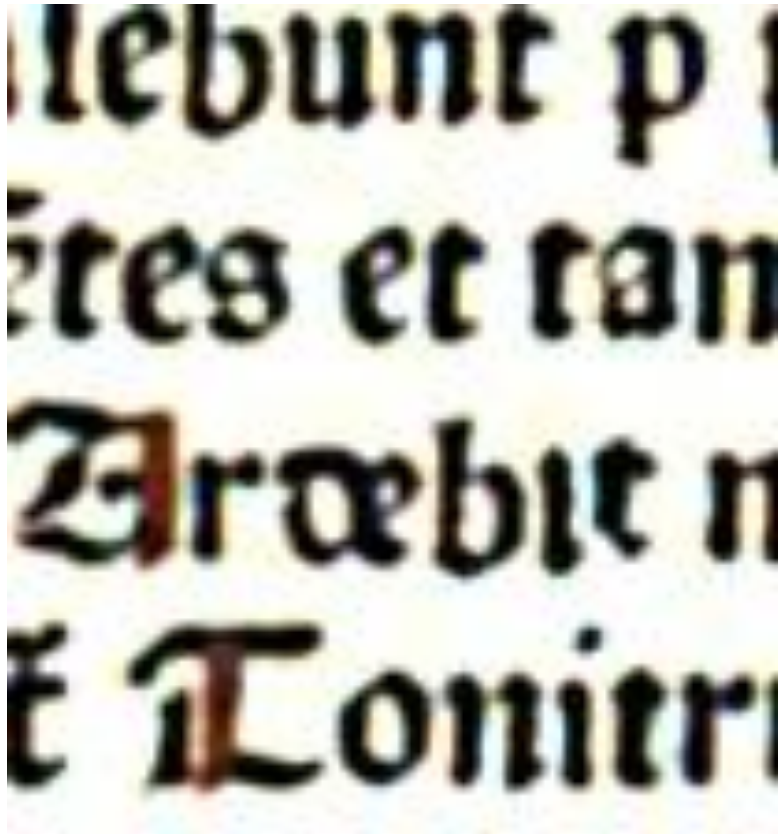
Petre scindentur.

Homines de cavernis egredientes nec comedere nec bibere valebunt pre pavorē, sed erunt amentes et tanquam bestie non loquentes.

Ardebit mare.

Pisces morientur.

Tonitrua et fulgura tam erunt frequentia et continua et horribilia, ut appareat tota dissolvi mundi machina.



Le rocce si spaccheranno.

Gli uomini, uscendo dalle caverne, non riusciranno né a mangiare né a bere per la paura, ma saranno insensati e senza parlare, come gli animali.

I mari arderanno.

I pesci moriranno.

I tuoni e i fulmini saranno tanto frequenti, continui e orribili che apparirà la dissoluzione di tutta la macchina del mondo.

les Petre scintēnt̃ Homīes de
cauernis egrediētes nec come
dere nec bibere valebunt p̃ pa
uore. s̃ erunt amētes et tanq̃
bestie nō loq̃ntes Ardebit ma
re Pisces morient̃ Tonitrua
et fulgura tam erūt frēq̃ntia ⁊
p̃tinua ac horribilia. Vt appa
reat tota dissolui mūdi machi
na Immo Voces audient̃ aut

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. a.

**Ymmo voces audientur aut demonum aut
animarum Iudicium pertinentium.**

**Ignis de celo veniens conflafragabit et
dissolveth omnia, cunctaque viventia in isto
igne terribili morientur, mali in dampnationem
eternam, sed boni per ignem purgabuntur (fol.
193, col. b).**

Et sic erunt nova elementa.

**Post quorum purgationem cuncti boni et
mali suscitabuntur, et congregabuntur iuxta**



E anzi, si udranno grida, o di demoni, o di anime, che riguardano il Giudizio.

Un fuoco, proveniente dal cielo, brucerà e dissolverà tutte le cose, e tutti gli esseri viventi periranno in questo terribile fuoco, i cattivi nell'eterna dannazione, ma i buoni saranno purificati per mezzo del fuoco.

E così vi saranno i nuovi elementi.

E dopo la loro purificazione, si sveglieranno i buoni e i cattivi, e si

na **I**mmo Voces audient aut
demonū aut animarū iudiciū pri
mentū. Ignis de celo veniens
flagrabit et dissoluet oīa. cūc
raque viuētia in isto igne terribi
li morient. mali in dampnatio
nē eternā. s. boni p' ignem pur
gabunt. Et sic erūt noua elemē
ta. Post quorū purgatōem cūc
ti boni et mali suscitabūt. ⁊ cō
gregabunt iuxta Iherusalem p'p'le

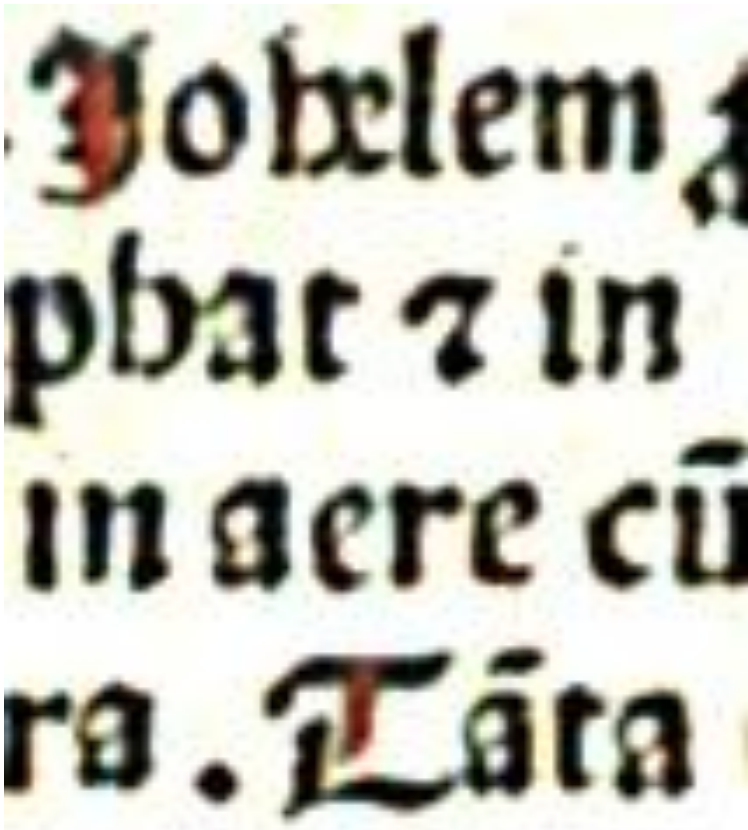
Incunabolo del 1498, fol. 193, col. a-b.

**Iohalem Prophetam in Vallem Iosaphat et
in terra circumiacente, boni in aere cum
Christo, et mali in terra.**

**Tanta erit hec signorum horribilitas,
quod superabit quecumque horribilia que
fuerunt unquam, sunt vel erunt in isto mundo.**

Sed cur hoc?

**Quoniam fient Virtute Divina, que
superat in immensum cunctam virtutem
corpoream secundum Augustinum.**



**Iohalem p
pbat ⁊ in
in aere cū
ra. Lāta**

riuniranno, secondo il profeta Gioele, nella Valle di Giosafat e nel territorio circostante, i buoni nell'aria, con Cristo, e i cattivi sulla terra.

Sarà così grande questa orribilità dei segni, che supererà qualsiasi cosa orribile che mai fu, è, o sarà in questo mondo.

Ma come (avverranno) queste cose?

Avverranno per Divina Virtù, che, secondo (Sant')Agostino, supera in immenso, ogni virtù umana.

gregabunt iuxta Iohalem ppe
tam in vallē iofaphat ⁊ in tra
circūiacēte boni in aere cū cri
sto. et mali in terra. Tāta erit
hec signorū horribilitas. q̄ supā
bit q̄cunq; horribilia que fuerūt
vnq̄. sunt vel erūt in isto mūdo
S; cur hoc? Qm̄ fient v̄tute
diuina. q̄ supat in imēsum cūc
tā v̄tutē corporeā scdm̄ aug⁹.

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b.



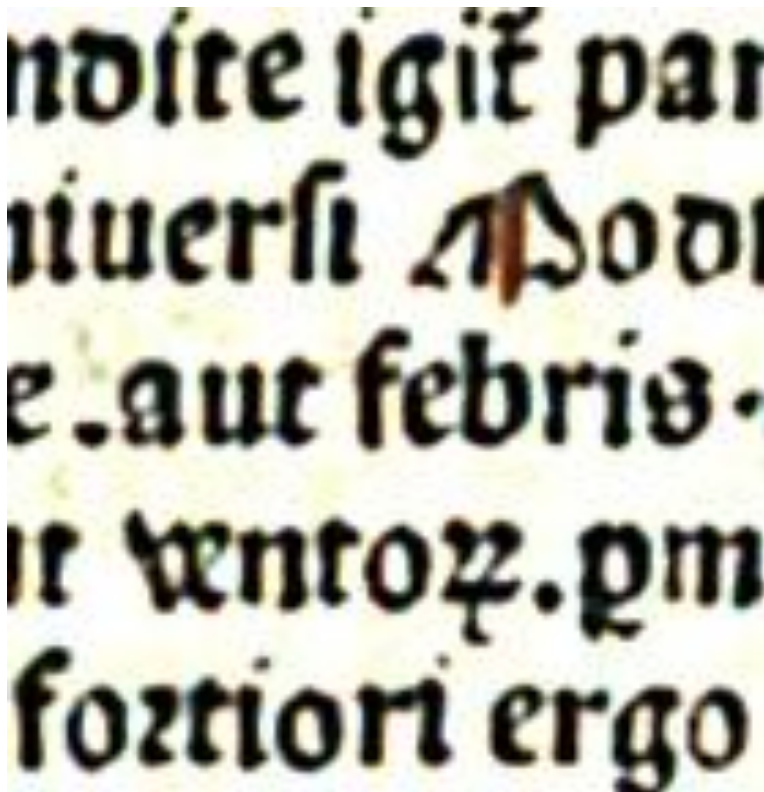


Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Attendite igitur parumper, o fideles universi.

Modica signa pestilentie, aut febris, guerre, pluvie aut ventorum, permaxime timetis, a fortiori ergo timete Deum in suo tremendo Iudicio.

Sicuti et timuit semel quidam rex prepotens et terribilissimus, qui hijs auditis ad sanctam vitam conversus est.



ndite igit par
iiversi. Modica
e. aut febris.
ut ventoz. pm
fortiori ergo

State dunque un pochino attenti, o fedeli tutti.

Voi temete massimamente i piccoli segni della pestilenza o della febbre, della guerra, della pioggia o dei venti, perciò temete ancor più fortemente Dio, nel suo tremendo Giudizio.

Così come, una volta, anche un re assai potente e terribilissimo ebbe timore (di Dio), e, dopo evere udito queste cose, si convertì ad una vita santa.

Atendite igit̃ parump. o fide
les vniuersi **M**odica signa pe
stilētie .aut febris .guerre .plu
uie aut ventoz. p̃maxime time
tis .a fortiori ergo time teuz
in suo tremēto iudicio **S**icuti
et timuit semel quidā rex p̃po
tens et terribilissim⁹ .qui bñs au
ditis ad scām vitam p̃uersus ē

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b.

**Propterea contra hunc timorem accipite
Marie Virginis Psalterium, dicendo sepius
Maria.**

**Que habet illuminare secundum
Augustinus, ut sic per Eam illuminemini
divinitus, quod per ista signa non
perterreamini.**

**Tercium promotivum ad timendum
Extremum Dei Iudicium, est conscientie**



Per questo, contro questo timore, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso “Maria”.

La quale, secondo (Sant’)Agostino, ha (in Sé) l’illuminazione, cosicchè, per mezzo di Lei, siamo mirabilmente illuminati, affinchè non ci spaventiamo per questi segni.

Il terzo motivo principale per temere il Giudizio Finale di Dio, è il peso della

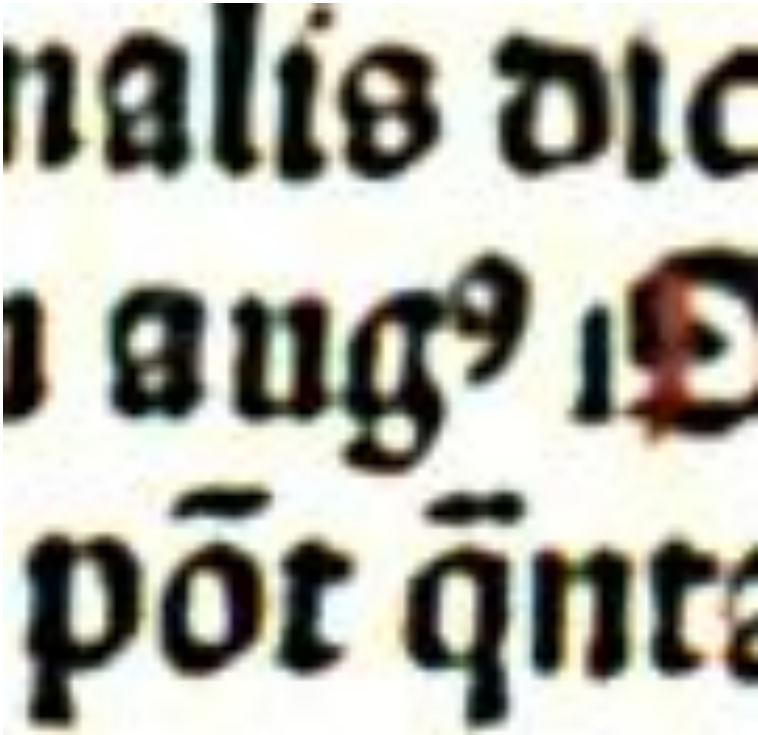
**Propterea ꝑ hunc timorē acci-
pite marie v̄ginis psalterium.
dicēdo sepius Maria. Que h̄z
illuminare scōz aug⁹. Vt sic per
eam illuminem̄i diuinit⁹. q̄ per
ista signa nō pterream̄i
Tercium ꝑ motiū ad ti-
mendū extremū dei iu-
diciū. est ꝑsciētīe remordentis**

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b.

remordentis gravitas, de malis factis, et bonis omissis, de malis dictis aut cogitatis secundum Augustinum.

O quis digne estimare potest quanta erit hec pena?

Tanta quippe erit quod omnes (fol. 193, col. c) mentis tristicie, pavores, et angustie, que sunt erunt vel fuerunt in mundo in hominibus, facere non possunt gravitatem et acerbitem unius solius tunc peccatoris.



coscienza, che rimorde per i mali commessi o pensati, secondo (Sant')Agostino.

Oh, chi potrebbe mai arrivare a comprendere perfettamente quanto sarà grande questa pena?

Davvero sarà così grande, che tutte le tristezze, le paure e le angustie dell'animo, che vi sono, vi saranno, o vi furono nel mondo, tra gli uomini, non possono allora equiparare il peso e l'asprezza (della coscienza) di un solo peccatore.

Diciū. est p̄sciētie remordētis
grauitas. de mal' factis. ⁊ bōis
omissis. de malis dictis aut co
gitatis scdm aug⁹ **Q**uis dig
ne estimare pōt q̄nta erit h̄ pe
na? **T**anta quippe erit q̄ oēs
mentis tristicie. pauores. ⁊ an
gustie. q̄ sunt erūt vel fuerūt in
mundo in hominibus. facere nō
possent grauitatē et acerbitatē
vni⁹ solius tūc peccatoris **S**ed

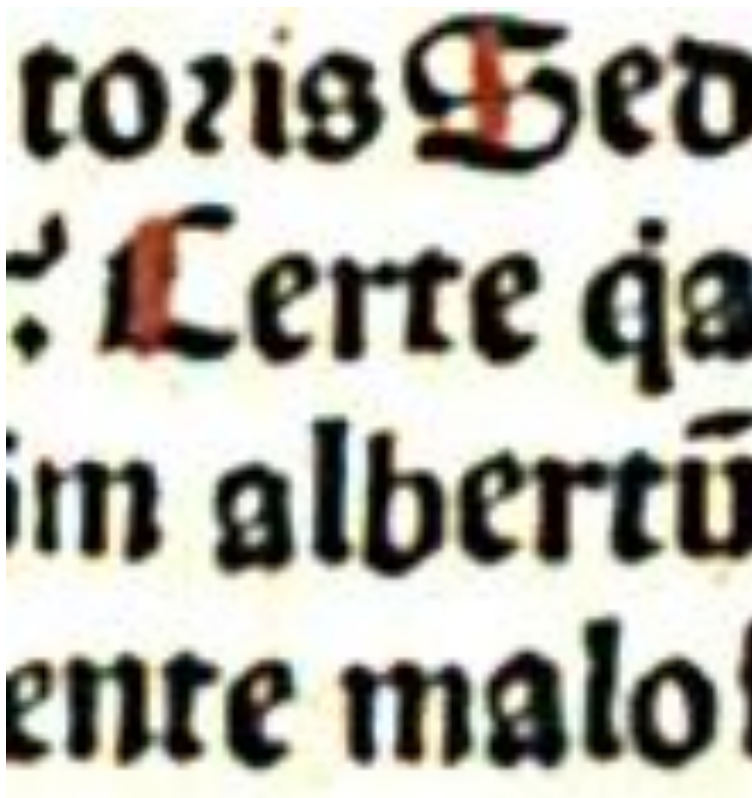
Incunabolo del 1498, fol. 193, col. b-c.

Sed cur hoc o Deus meus?

Certe quia hec angustia fiet secundum Albertum Divina Virtute compellente malos ad tam horrendam angustiam, et etiam ex angelorum et demonum terribili commotione.

Virtus autem supernaturalis plus potest secundum Ambrosium quam tota naturalis virtus.

Attendite igitur o fideles.



Ma, o Dio mio, come (avverrà) questo?

Certamente questa angustia (della coscienza che rimorde), secondo (Sant')Alberto, avverrà per Virtù Divina, che spingerà i cattivi verso così orrenda angustia, e anche per la terribile spinta degli Angeli e dei demoni.

Una virtù soprannaturale, infatti, secondo (Sant')Ambrogio, può (muovere) più di tutta la virtù naturale.

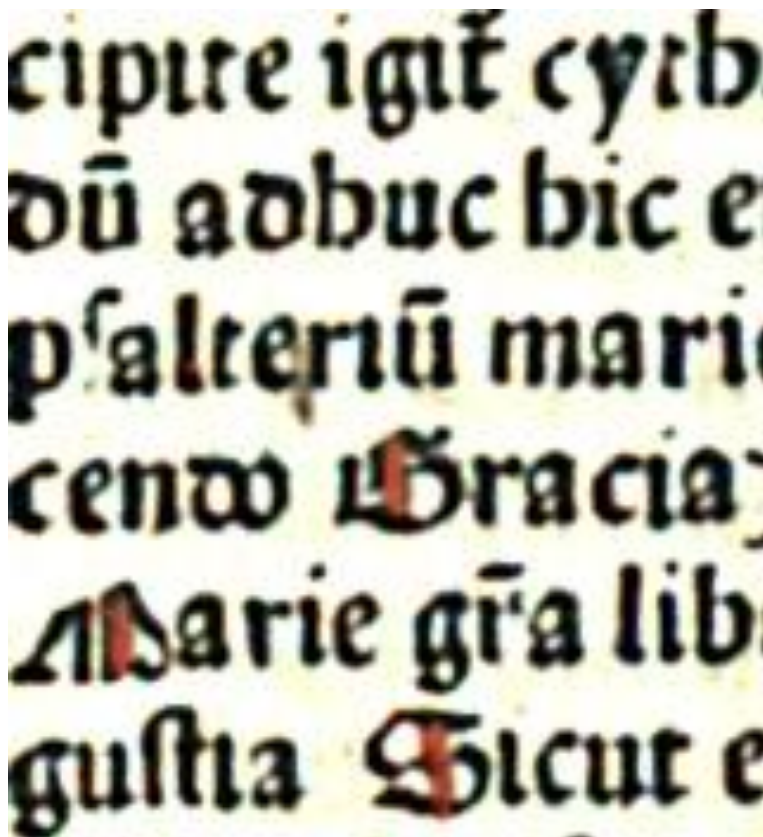
Fate attenzione, dunque, o fedeli!

**Vni⁹ solius tūc peccatoris Sed
cur hoc o de⁹ meus? Certe q̄a
hec angustia fiet sc̄dm albertū
diuina virtute pellente malos
ad tam horrēdam angustiaz. ⁊
eciā ex angeloz et demonū ter
ribili cōmotōe Virt⁹ aut sup⁹
naturalis plus p̄t sc̄dz ambro
siū q̄ tota natural⁹ virt⁹. Attē
dite q̄ o fideles Q. m̄ timeretis**

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. c.

Quoniam timeretis pati angustiam vel de morte patris aut matris, vel de infamia secundum Bernardum aut de modico flagello intantum ut pro huiusmodi auxilia peteretis et humana et divina, accipite igitur Citharam Consolationis dum adhuc hic estis in vita, scilicet Psalterium Marie Virginis, sepe dicendo Gracia.

Nam teste Ieronimo Maria Gracia liberat de omni angustia.



cipite igit cyth
dū adhuc hic e
psalteriū mari
cendo Gracia
Marie grā lib
gustia Sicut e

(Voi) che, secondo (San) Bernardo, temereste di patire l'angustia, o della morte del padre, o della madre, o dell'infamia, o di un modesto flagello, tanto che, in momenti del genere chiedereste aiuti sia umani che divini, prendete, allora, la Cetra della Consolazione, mentre siete ancora qui in vita, ossia il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Gratia".

Infatti, come attesta (San) Girolamo, la Grazia di Maria libera da ogni angustia.

dicē & o fideles. Q. m̄ timeretis
pan angustia vel de morte pa-
tris aut m̄ris. vel de infamia se-
cū dū bernō aut de modico fla-
gello intm̄ vt .p. b̄mōi auxilia
petreretis ⁊ hūana ⁊ diuina. ac
cipite igit cytharā cōsolatiōis
dū adhuc hic estis in vita. scz
p̄ alteriū marie v̄ginis. sepe pi-
cento Gratia) Nā teste iero?
M̄arie gr̄a liberat de om̄i an-
gustia Sicut ecia quedā muli





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Sicut etiam quedam mulier dudum desperata in Flandria propter peccatorum suorum gravitatem, accepto hoc psalterio, securitatem accepit summam et leticiam.

Hec dudum fuit meretrix, postea facta fuit speculum totius sanctitatis.

Quartum promotivum ad timendum Generale Dei Iudicium, est terrenorum cunctorum bonorum vacuitas.



E così (capitò), una volta, nelle Fiandre, ad una donna, disperata per la gravità dei suoi peccati, (la quale), dopo aver preso il Rosario, ricevette una somma sicurezza e letizia.

Costei, che un tempo fu una meretrice, divenne in seguito lo specchio d'ogni santità.

Il quarto principale motivo per temere il Giudizio Universale di Dio è la vanità di tutti i beni terreni.

gustia Sicut etiā quedā muli
er dudū despata in flandria p
pter pctōz suoz gravitatē. ac
cepto hoc psalterio. securitatē
accepit summā ⁊ leticiāz. Nec
dudū fuit meretrix. postea scā
fuit speculū totius scitatis

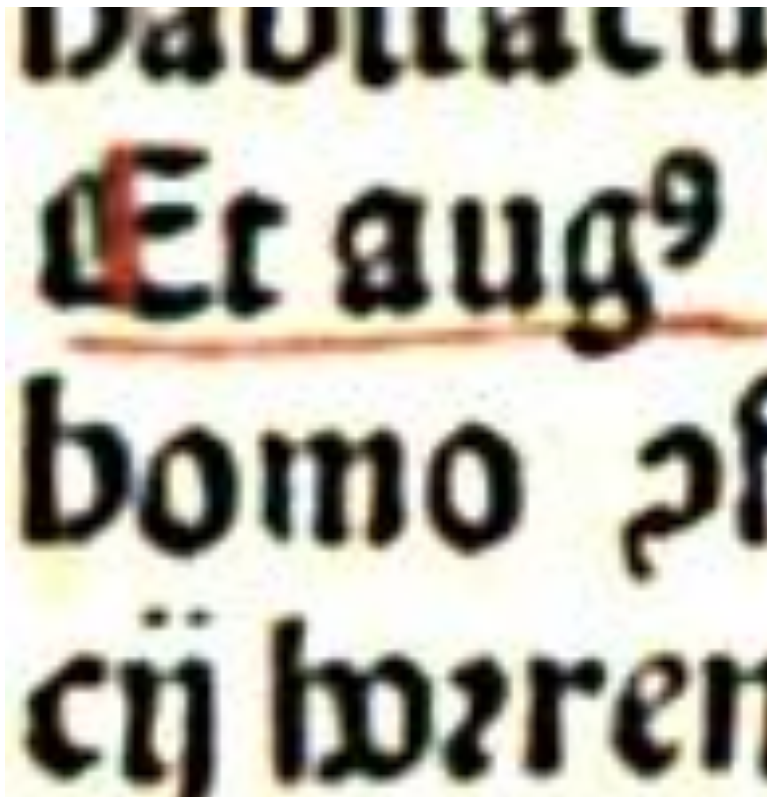
Quartū p̄mōtiū ad ri
mendū generale dei iu
diciū. ē terrenoz cunctoz bo
noz vacuitas Ma teste ābro?

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. c.

Nam teste Ambrosio tunc peribit aurum
et argentum et lapides (fol. 193, col. d) preciosi
redibunt in pulverem, palacia castra civitates
et habitacula simul igne comburentur.

Et Augustinus: Quid tibi in carne o homo
confidis?

Veniet Dies Iudicij horrenda in qua
parentes amittes, filios perdes, sponsam
dilectam comburi videbis, et amicos quos
tantum dilexeras audies clamare et ululare pre



Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, allora scompariranno l'oro e l'argento e le pietre preziose torneranno in polvere; i palazzi, i castelli, le città e le abitazioni, nello stesso istante, saranno incendiati dal fuoco.

E (Sant')Agostino: O uomo, perché confidi nella carne?

Verrà l'orrendo giorno del Giudizio, in cui perderai i genitori, perderai i figli, vedrai ardere la diletta sposa, e udrai gridare e

**noꝝ vacuitas Mā teste ābro.
tunc pibit aurū et argentū .7 la
pides p̄ciosi redibunt in pulue
rem. palacia castra ciuitates 7
habitacula simul igne p̄burent
Et aug⁹ Quid tibi in carne o
bomo p̄fidis? Veniet dies iudi
cij horrenda in q̄ parētes amī
tes . filios p̄tes . sponsam dilec
tam cōburi vīdebis . 7 amicos
q̄s tm̄ dilexeras audies clama
re 7 vltulare p̄ penis . et eos ig**

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. c-d.

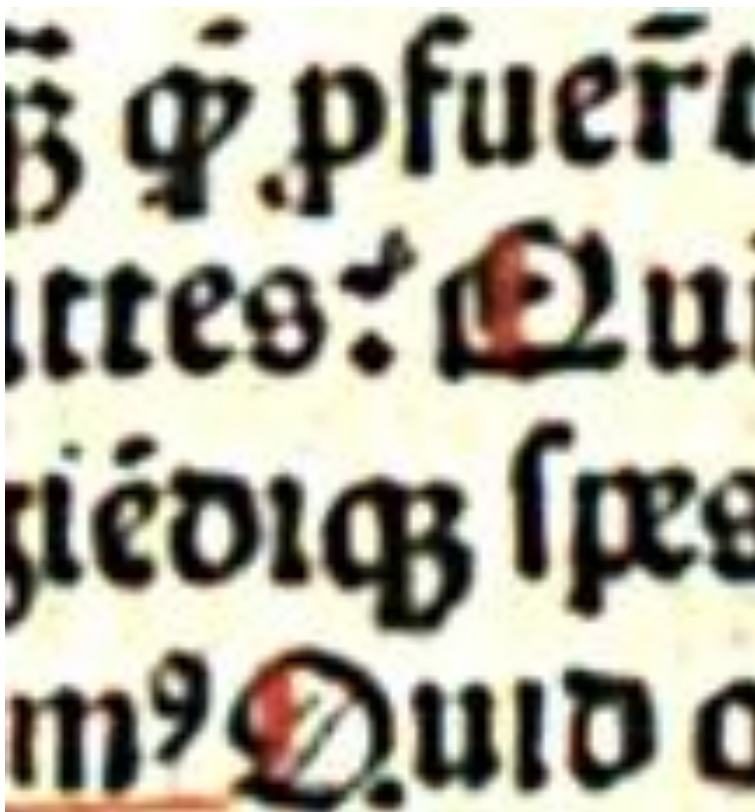
penis, et eos Igne Divinali torreri et concremari
conspicies.

Et tibi inquam quam profuerunt cum
generationem amittes?

Quin immo et tu peribis fugiendisque
spes nulla erit.

Et Ieronimus: Quid o seculi potentes
famam cupitis longevam, honores amatis, et
dominatum incessanter concupiscitis?

Quid tu advocate facies?



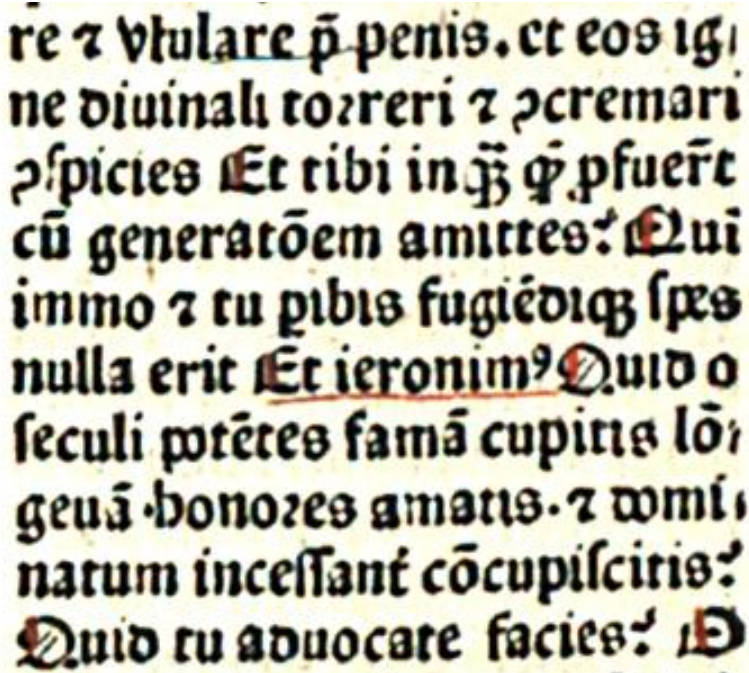
urlare per la pena, gli amici che tanto avevi amato, e scorgerai che essi sono bruciati ed arsi dal Fuoco Divino.

E a te, dico, quanto (ti) giovarono, quando perderai un'intera generazione?

E anzi, anche tu perirai, e non ci sarà alcuna speranza per fuggire!

E (San) Girolamo: Perché, o potenti del mondo, bramate una fama duratura, amate gli onori, e incessantemente desiderate il dominio?

Che cosa farai tu, o avvocato?



re ⁊ vltulare p̄ penis. et eos igi-
ne diuinali torreri ⁊ cremari
aspicies Et tibi in q̄ q̄ pfuerit
cū generatōem amittes? Qui
immo ⁊ tu pibis fugiēdiq; spes
nulla erit Et ieronim⁹ Quid o
seculi potētes famā cupitis lō-
geuā honores amatis. ⁊ domi-
natum incessantē cōcupiscitis?
Quid tu aduocate facies? D

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. d.

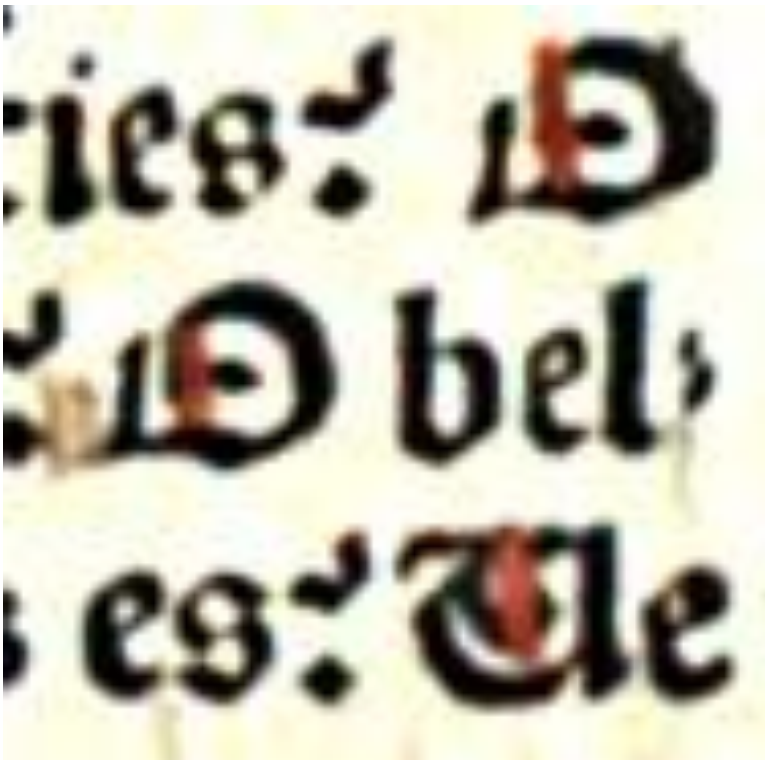
O prophane iudex quam ages ?

O bellator fortis quam acturus es ?

**Veniet dies cum peribunt ista et
combureris igne, nudusque rationem
redditurus coram districtissimo iudice es
venturus.**

Quid amplius.

**Tanta erit hec honorum terrenorum
vacuitas quod cuncta mundi bella, fames,
paupertates, diluvia, rapine, que fuerunt sunt
et erunt et si maiora essent huic non possint
calamitati comparari.**



O giudice profano, che cosa farai?

O forte guerriero, che farai mai?

Verrà il giorno in cui periranno queste cose, e sarai bruciato dal fuoco, e starai per giungere nudo davanti ad un serissimo Giudice, per render(Gli) conto.

Che cosa, ancora?

Tanto grande sarà questa vanità dei beni terreni che tutte le guerre del mondo, le fami, le povertà, i diluvi, le rapine, anche se fossero maggiori, non potrebbero paragonarsi a questa calamità.

**Quid tu aduocate facies? De
apbane iuter q̄ ages? De bel
latoz fontis q̄ acturus es? Cle
met dies cū pibunt ista ⁊ p̄bu
reris igne nudusq; ratioez red
ditur⁹ coram districissimo iu
dice es vēturus Quid ampli⁹
Tāta erit hxc bonoz terreno
rum vacuitas q̄ cūcta mundi
bella .fames. pauprates .diluui
a .rapine .q̄ fuerūt sunt et erūt
et si maiora essent huic nō pos
sint calamitati p̄pari. Sed cur**

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. d.

Cristiane, times ptere flore
num. formidas inq̄ anselm⁹ a
gruz ⁊ comū deserere. ptere di
em vnā. amittere causam aliq̄
intm̄ vt auxilia petas. p̄silia re
quiras ⁊ būana ⁊ diuina. **E**r
ergo mltomagis nō timebis ⁊
te p̄parabis ad iudiciū. vbi cū
cta mūdi sūt p̄ibūt oblectamē
ta. **A**ccipite ergo p̄ remedio
v̄ginis marie psalteriū. qđ est
bursa ⁊ palaciū cunctorū bono
rū scđm odilionē. quia **P**lena
Sicut et quidā abbas duduz
tm̄ paup̄ cū suis fuit. q̄ alimo
niām p̄munē habere non pte
rat ppter rapinā tirannoꝝ. **E**t
Marie v̄ginis psalterio accep
to. ⁊ cuncta bona venere. ⁊ vni
uersi hostes tirāni cessauerunt
a p̄datione. celica manu eos p
curiente. et bis excecāte. **L**eci
em̄ fiebant. ⁊ igne celico p̄culli
deficiebant.

Omnitū p̄motiū ad t̄i
mendū horrēdissimum
extremū tēi iudiciū. est v̄muer
sar̄ rez! p̄t p̄cōres accusatio.
nis generalitas. **C**uncta em̄ te
ste gregorio accusabūt p̄cōres
tanq̄ dño deo rebelles. ⁊ cunc
tis creaturis teteriores. **N**am
scōz crisostomū v̄muerse crea
ture mūdi alie tēū b̄ndicūt. vt
ptz in ymno triū pueroꝝ. et in
psalmo dauidico. **C**ūcta teum

laudāt tā celestia q̄ terrestria.
s̄ lxu lxu peccatores brutis ani
malib⁹ miserabiliores assidue
deum p̄tēpnunt et maledicunt
Propt̄ea in ista horrenda die
clamabit celū **S**p̄ deo obediui
et lucē ac motū inferiorib⁹ cre
aturis sp̄ tedi. s̄ p̄cōres abusi
sunt lumine meo in om̄i motu
suo. **C**lamabit ignis. **Q**ue po
tui feci. s̄ miserabiles ip̄i me
ad luxuriam et gulam sunt v̄si
Her vero clamabit dicēs. **E**go
v̄itā aialibus tedi. sed p̄cōres
ad malam v̄itā. ad mēdacia. ⁊
ad blasphemias et piuria sunt
abusi v̄ita sibi collata. **S**iliter
aqua dicet. **P**isces ⁊ aialia po
tavi ⁊ terrā rigavi vt prui. s̄
p̄cōres in gula vanitate ⁊ ma
licia abutebant mea vtilitate.
Clamabit terra dicēs. **F**unda
mentū alijs creatis p̄bui. et se
mina et fruct⁹ ac aialia p̄ homi
nibus assidue p̄duri. s̄ p̄cōres
me sedarunt abutento meipsa
ad innūera p̄c̄a. **P**ariq̄ moto
aialia cūcta boiem accusabūt
dicētia. **N**os fecim⁹ ea ad q̄ te
us nos ordinauit. sed p̄cōres
sp̄ deo suo fuerūt rebelles. nos
remouēto a fine intento ⁊ tra
hentes ad suas iniquitates. **S**ic
pari mō lapides accusabūt bo
mines de abusu in vanis edifi
cijs. **F**errū de abusu in guerrijs

Aurum et argentū et alia me-
 tallā de abusu in auaricia Sic
 q; de alijs fiet rebus corporeis
 Angeli vero accusabūt hoīem
 quia eis nō obediuit. **S**z et
 mones eū accusabūt. quia eis
 tem sp obediuit. Atq; p hunc
 modū magna cū uoce. Vniuer-
 sa pclamabūt pira hoīem dicē-
 do Vindictā vindictā vindic-
 taz. **P**rimo vindictā dicent. p
 pter rei offensam. **S**ecdo vindi-
 cam pferent. ppter ipaz abusu
 creaturaz. **T**ercio vindictaz
 pcrepabūt. ppter ordis vniuer-
 soz persionē quā faciūt inq.
Sed qli mō clamabūt. **L**ū ba-
 filio nūc. **C**lamabūt nō uoce
 exteriori s; interiori in mētib;
 pctorum. **I**n thoma attestāre
 Vniuersa appbentent a malis
 mēte tanq; eis nociua. **I**teo di-
 cit sapiēs. **P**ugnabit cū illo o-
 bis terraz pira insensatos. **A**r-
 mabit em̄ deus creaturaz in vl-
 tionē inimicōz. **U**n̄ dico q; ista
 accusatio est gūior et inportabi-
 lior in vno tm̄ peccatore. q; sint
 omēs accusatōes que sunt fue-
 runt vnq; vel erūt in toto isto
 mūdo. **N**am hec accusatio gene-
 ralis fiet sm̄ augustinū p qndā
 vim supnaturalē. q; supat oēm
 būanē potentie virtutē. **S** fide-
 les attēdite. si audiretis nūc a
 neos vel pisces aut terrā vel bu-

fones sicut tūc audietis q; q̄s
 faceretis. cū nō valeatis iusser
 re minimā accusatiōem de cri-
 mie corā nūmo iudice. **T**ime-
 te ergo deum. et accipite in ista
 accusatiōe aduocatū optimū
 marie ūginis psalteriū. sepius
 dicēdo **D**omin⁹. **M**ā maria est
 dñantiū dñā sm̄ ambro. **P**ro-
 pterea q; est m̄r dei qui cūctos
 iudicabit. iteo vniuersoz tutis-
 sima cōstat aduocata. **T**imete
 igit deum. sicut quidā peccator
 maxim⁹ in picardia timore bu-
 mani iudicij accepit p defensorē
 re psalteriū virginis marie. q;
 pterea in causa sua vicit. et a
 suspensione publica mō mirabi-
 li ereptus fuit. **H**ec aut quinq;
 terribilia erūt ppter fractōem
 decem rei mādator. **V**t ait **A**l-
 bertus et grego⁹ nicen⁹. et sic **B**
 quinq; inportabūt i speciali qn̄
 quaginta p mortua ad timēdū
 generale rei iudiciū. pira q; me-
 rito est dicēda prima quinq;
 na psalterij ūginis marie
C Sequūt nunc qnq; pmouē-
 tia ad timendū extremū rei iu-
 diciū ppter ea que erūt in iudi-
 cio pñtia. q; nūerabunt semper
 per numeri p̄tinuationem vsq;
 ad decem.

Sextum aut pmotiuū ad
 timendū rei iudiciū gene-
 ralissimū est infinitas potentie



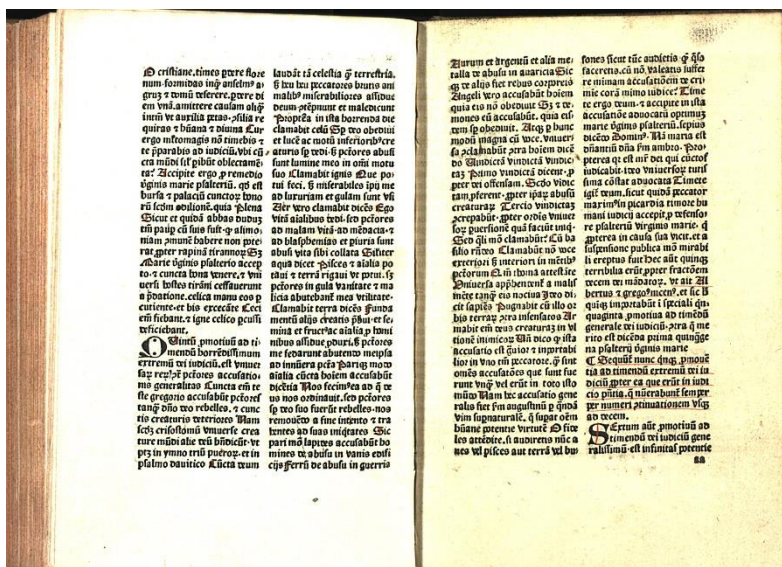


Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

**Sed cur inquam hoc?
Audi Gregorium Nasansenum et
Romanum.**

**Quia iste sunt vacuitates particulares,
hec autem est universalis quo ad omnia et in
omnes mundi generationes et partes.**

**(Fol. 194, col. a) O christiane, times
perdere florenum, formidas inquit Anselmus
agrum et domum deserere, perdere diem unam,
amittere causam aliquam intantum ut auxilia
petas, consilia requiras et humana et divina.**



Incunabulo del 1498, fol. 194 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ma perché dico questo?

Ascolta (San) Gregorio Nazanzieno e (San) Romano: le cose (terrene) sono vanità singole, questo (Giorno del Giudizio), invece, è universale, e riguarda tutte le (tue) cose, e tutte le (tue) generazioni, e tutte le parti del mondo.

Disse (Sant')Anselmo: O Cristiano, tu temi di perdere un fiorino, hai grande paura di lasciare i campi e la casa, di perdere una sola giornata, di perdere qualche causa, tanto da chiedere aiuti, (e) richiedere consigli sia umani che Divini.

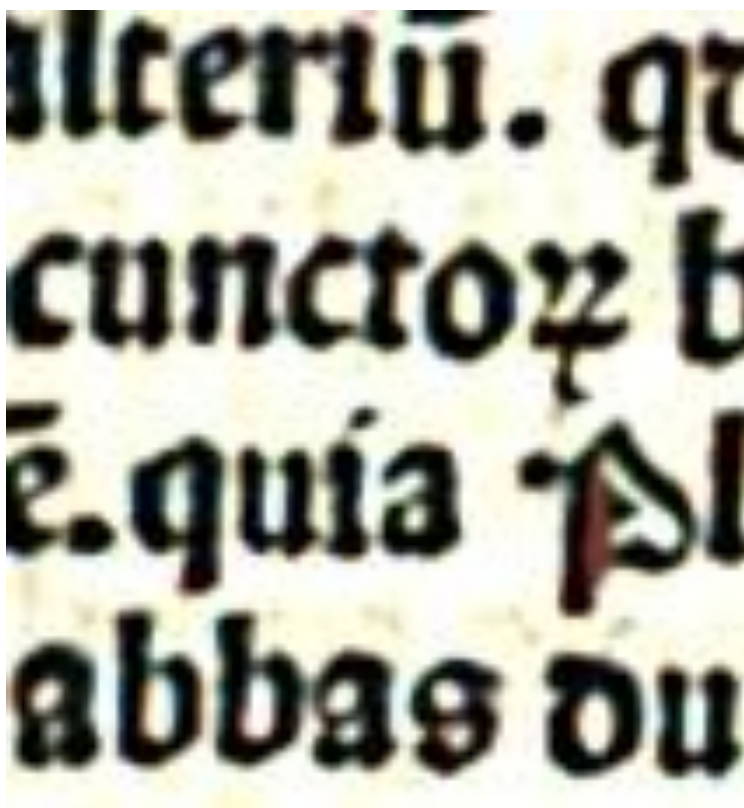
*sint calamitati ppari. Sed cur
in q̄ hoc? Audi gregoriū nāsan
senū ⁊ Romanū Quia iste sūt
vacuitates particlares. h̄ autē
est vniuersal' quo ad om̄ia ⁊ in
oēs mundi generatōes ⁊ ptes
O cristiane. times p̄tere flore
num. formidas in q̄ anselm⁹ a
gruz ⁊ domū deferere. p̄tere di
em vnā. amittere causam aliq̄
intm̄ vt auxilia petas. p̄silia re
quiras ⁊ hūana ⁊ diuina Cur*

Incunabolo del 1498, fol. 193, col. d; fol. 194, col. a.

**Cur ergo multo magis non timebis et te
preparabis ad Iudicium, ubi cuncta mundi
simul peribunt oblectamenta?**

**Accipite ergo pro Remedio Virginis Marie
Psalterium, quod est Bursa et Palacium
cunctorum bonorum secundum Odilionem,
quia Plena.**

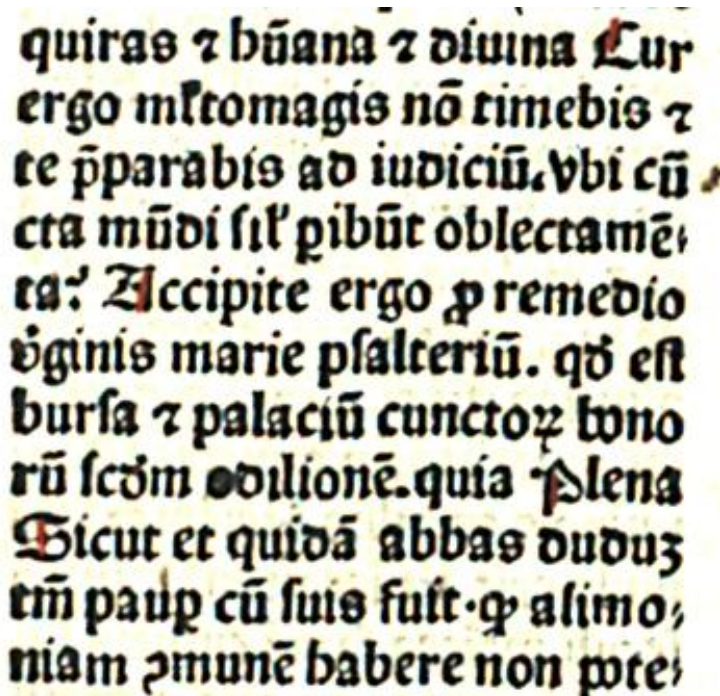
**Sicut et quidam Abbas dudum
tantum pauper cum suis fuit, quod alimoniam**



Perché, allora, non temi molto di più il Giudizio, e non ti prepari (ad Esso), quando nello stesso istante periranno tutti i diletti del mondo?

Come Rimedio, dunque, prendete il Rosario della Vergine Maria, il quale, secondo (Sant')Odilione, è il Contenitore e la Reggia di tutti i beni, perché "Plena".

Come anche, una volta, un Abate con i suoi era tanto povero, che non poteva avere



quiras ⁊ hūana ⁊ diuina **T**ur
ergo multo magis nō timebis ⁊
te pparabis ad iudiciū. Vbi cū
cta mūdi sūt pibūt oblectamē
ta? **A**ccipite ergo p remedio
v̄ginis marie psalteriū. qđ est
bursa ⁊ palaciū cunctoz bono
rū scđm odilionē. quia **P**lena
Sicut et quidā abbas duduz
tm paup cū suis fuit. qđ alimo
niam pmunē habere non pote

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. a.

communem habere non poterat propter rapinam tyrannorum.

Sed Marie Virginis Psalterio accepto, et cuncta bona venire, et universi hostes tyranni cessaverunt a predatione, Celica Manu eos percutiente, et his excecante.

Ceci enim fiebant, et igne celico percussi deficiebant.

Quintum promotivum ad timendum horrendissimum Extremum Dei Iudicium, est universarum rerum contra peccatores accusationis generalitas.



per tutti, la razione comune di cibo, per i saccheggi degli invasori.

Tuttavia, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, sia tutti i beni arrivarono, sia tutti i nemici invasori terminarono di saccheggiare, essendo percossi e accecati dalla Mano Celeste.

Infatti, essi, abbagliati da un fulmine che li colpì dal cielo, finirono (di saccheggiare).

Il quinto principale motivo per temere l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è l'accusa generale contro i peccatori.

niam communē habere non poterat propter rapinā tyrannorum. Et Marie virginis psalterio accepto. et cuncta bona venerunt. et universi hostes tyranni cessaverunt a predatione. celica manu eos percutiente. et bis excecāte. Leci enim fiebant. et igne celico percussi deficiebant.

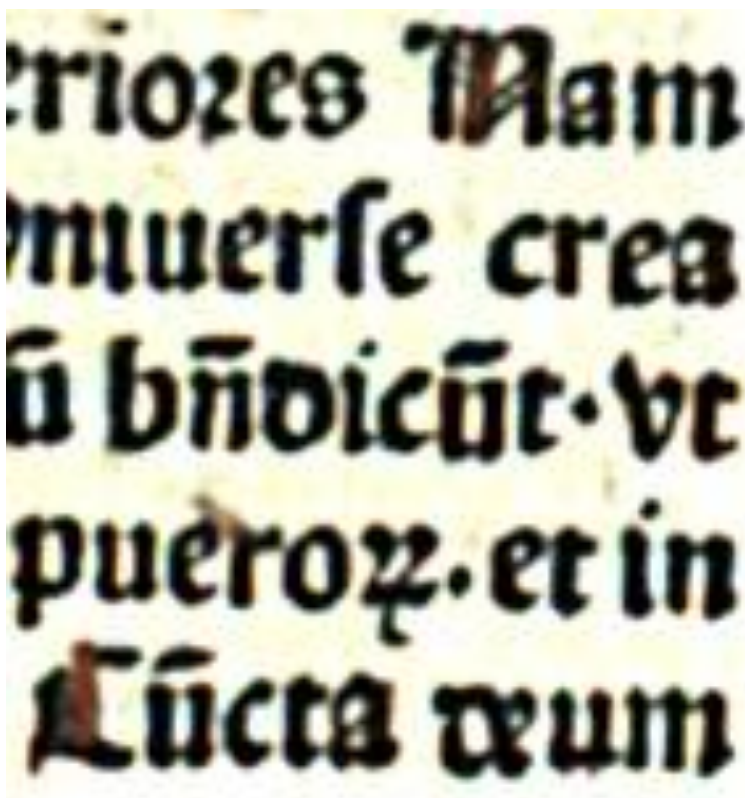
Quintū p̄motiū ad timendū horribilissimū extremū dei iudiciū. est vniuersarū reū p̄ccatores accusatio generalitas. Cuncta enim te

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. a.

Cuncta enim teste Gregorio accusabunt peccatores tanquam Domino Deo rebelles, et cunctis creaturis deteriores.

Nam secundum Crisostomum universe creature mundi alie Deum benedicunt, ut patet in ymno trium puerorum, et in psalmo davitico.

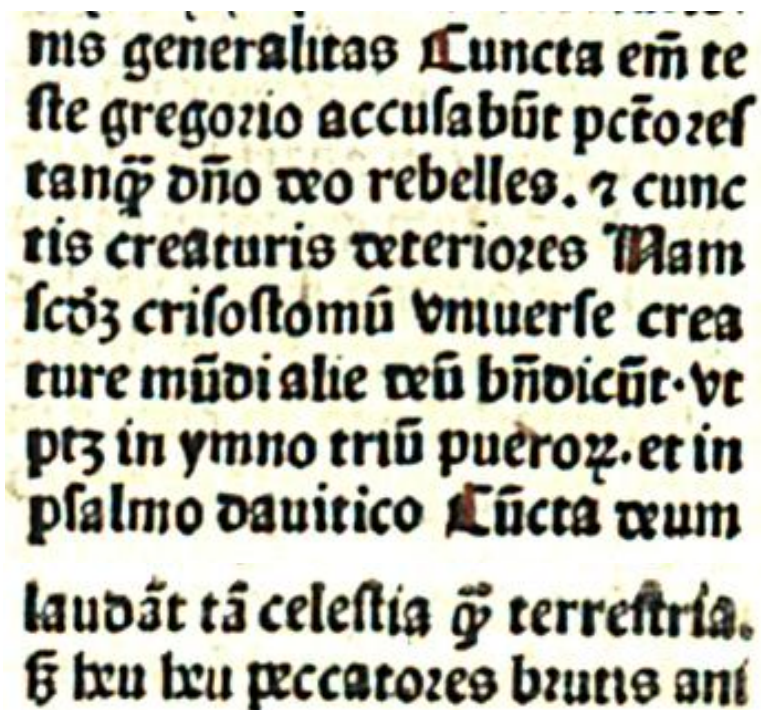
Cuncta Deum (fol. 194, col. b) laudant tam celestia quam terrestria, sed heu heu



Tutte le cose, infatti, come attesta (San) Gregorio, accuseranno i peccatori, come ribelli al Signore Dio, e peggio di tutte le creature.

Infatti secondo (San) Crisostomo, tutte le altre creature del mondo benedicono Dio, come appare nell'inno dei tre fanciulli, e nel Salmo di Davide.

Tutte le cose sia celesti, sia terrestri lodano Dio, ma, ahimè, ahimè, i peccatori,



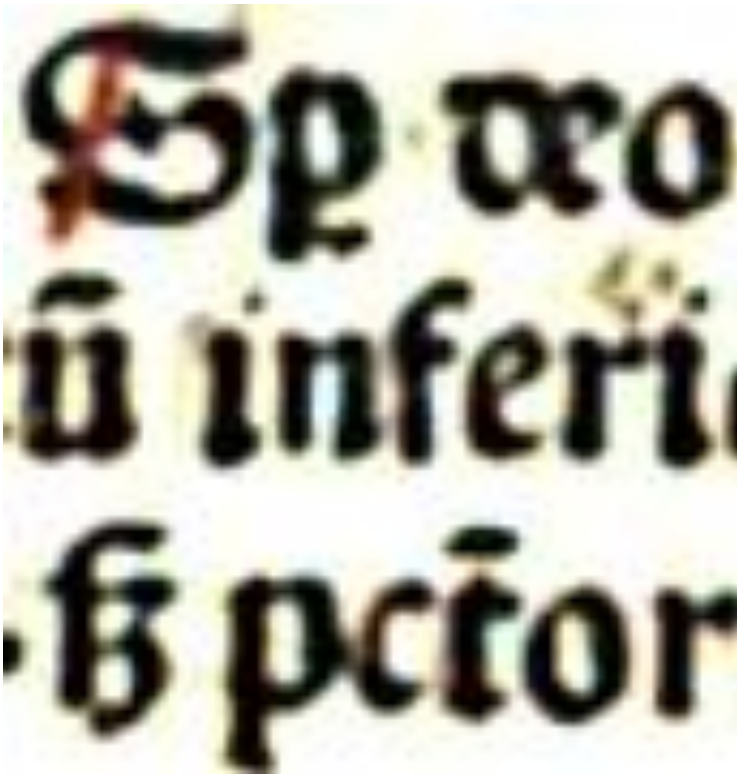
nis generalitas **C**uncta em te
ste gregorio accusabunt pctores
tanq̃ dño deo rebelles. ⁊ cunc
tis creaturis deteriores **M**an
scōz crisostomū vniuerse crea
ture mūdi alie deū bñdicūt. vt
ptz in ymno triū pueroz. et in
psalmo dauidico **C**ūcta deum
laudāt tā celestia q̃ terrestria.
⁊ heu heu peccatores brutis ani

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. a-b.

**peccatores brutis animalibus miserabiliores
assidue Deum contempnunt et maledicunt.**

**Propterea in ista horrenda die clamabit
celum: ("Semper Deo obedivi et lucem ac
motum inferioribus creaturis semper dedi, sed
peccatores abusi sunt lumine meo in omni
motu suo").**

**Clamabit ignis: ("Que potui feci, sed
miserabiles impij me ad luxuriam et gulam
sunt usi").**



più irragionevoli degli animali della natura, di continuo disprezzano e maledicono Dio!

Per questo, in questo orrendo giorno il cielo griderà: “Ho sempre obbedito a Dio, e ho dato sempre la luce e il moto alle creature inferiori, ma i peccatori hanno fatto cattivo uso della mia luce in ogni loro movimento”.

Il fuoco griderà: “Quello che potei (ardere), lo feci, ma gli empì miserabili si sono serviti di me per la lussuria e per la gola”.

¶ Ihu Ihu peccatores brutis ani
malib⁹ miserabiliores assidue
Deum p̄tēpnunt et maledicunt
Propt̄ea in ista horrenda die
clamabit celū ¶ Sp̄s deo obediui
et lucē ac motū inferiorib⁹ cre
aturis sp̄s dedi. ¶ p̄ctores abusi
sunt lumine meo in om̄i motu
suo ¶ Clamabit ignis ¶ Que po
tui feci. ¶ miserabiles ip̄i me
ad luxuriam et gulam sunt vsi



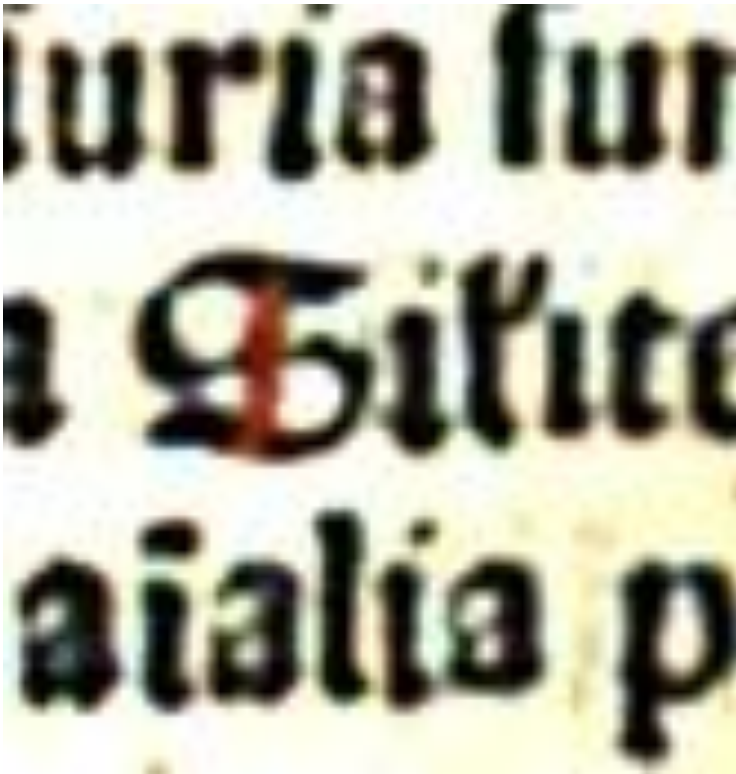


Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Aer vero clamabit dicens: (“)Ego vitam animalibus dedi, sed peccatores ad malam vitam, ad mendacia, et ad blasphemias et periuria sunt abusi vita sibi collata”).

Similiter aqua dicet: (“)Pisces et animalia potavi et terram rigavi ut potui, sed peccatores in gula vanitate et malicia abutebantur mea utilitate”).

Clamabit terra dicens: (“)Fundamentum alijs creatis prebui, et semina et fructus ac



L'aria, poi, griderà, dicendo: “Io ho dato la vita agli animali, ma i peccatori hanno fatto un cattivo uso della vita, che era stata loro donata con una vita cattiva, tra menzogne, bestemmie e spergiuri”.

Similmente, l'acqua dirà: “Ho dissetato pesci ed animali e, come ho potuto, ho irrigato la terra; ma i peccatori hanno abusato della mia utilità con la gola, la vanità e la malizia”.

La terra urlerà, dicendo: “Io mi sono offerta come basamento delle cose create, e, incessantemente, ho prodotto per gli

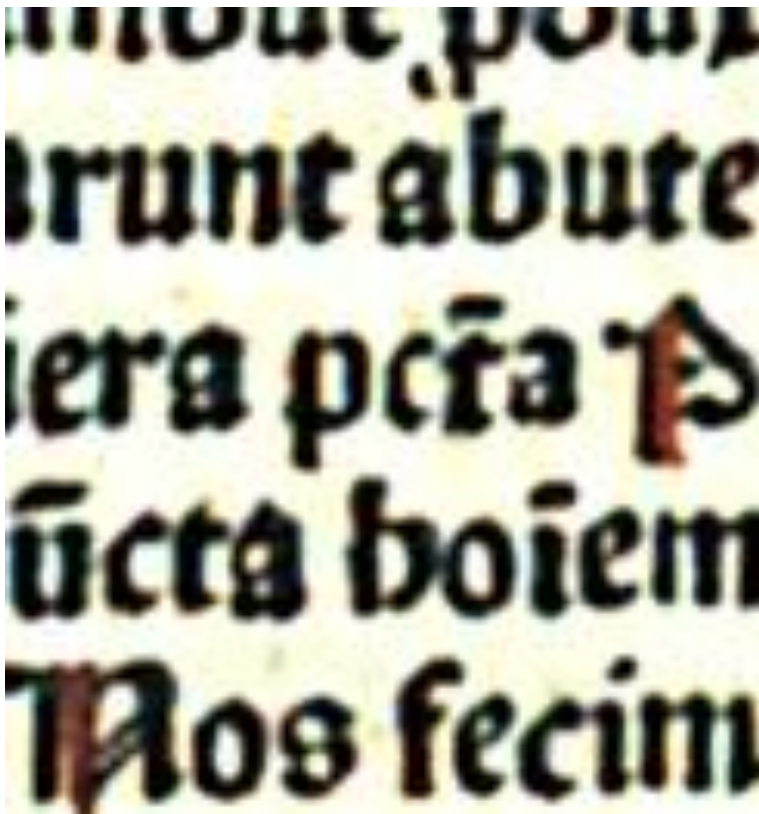
**Hic vero clamabit dicēs Ego
Vitā aialibus dedi. sed p̄ctores
ad malam vitā. ad mēdacia. ⁊
ad blasphemias et piuria sunt
abusi vitā sibi collata. Sicut
aqua dicet. Pisces ⁊ aialia po
tavi ⁊ terrā rigavi ut potui. s̄
p̄ctores in gula Vanitate ⁊ ma
licia abutebant̄ mea vtilitate.
Clamabit terra dicēs funda
mentū alijs creatis p̄bui. et se
mina et fruct⁹ ac aialia p̄ homi**

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. b.

animalia pro hominibus assidue produxi, sed peccatores me sedarunt abutendo meipsa ad innumera peccata(").

Parique modo animalia cuncta hominem accusabunt dicentia: (")Nos fecimus ea ad que Deus nos ordinavit, sed peccatores semper Deo suo fuerunt rebelles, nos removendo a fine intento et trahentes ad suas iniquitates(").

Sic pari modo lapides accusabunt homines de abusu in vanis edificijs.



uomini, semi e frutti e animali, ma i peccatori mi hanno contaminata, abusando di me stessa con innumerevoli peccati”.

E, in egual modo, tutti gli animali accuseranno l'uomo, dicendo: “Noi abbiamo fatto quelle cose per le quali Dio ci aveva creati, ma i peccatori sempre sono stati ribelli al loro Dio, allontanandoci dal fine prestabilito, e trascinando(ci) verso le loro iniquità”.

Così, in egual modo, le pietre accuseranno gli uomini dell'abuso per vane abitazioni.

mina et fructus animalia pro homi-
nibus assidue produci. sed peccatores
me sedarunt ab utero matris
ad innumera peccata. Pari modo
animalia cuncta hominem accusabunt
dicentes. Nos fecimus ad quod deus
nos ordinavit. sed peccatores
sepe deo suo fuerunt rebelles. nos
removendo a fine intento et tra-
hentes ad suas iniquitates. Sic
pari modo lapides accusabunt ho-
mines de abusu in vanis edifi-
ciis. ferrum de abusu in guerra.

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. b.

Ferrum de abusu in guerris.

**(Fol. 194, col. c) Aurum et argentum et
alia metalla de abusu in avaricia.**

Sicque de alijs fiet rebus corporeis.

**Angeli vero accusabunt hominem quia eis
non obedivit.**

**Sed et demones eum accusabunt, quia eis
semper obedivit.**

Atque per hunc modum magna cum voce,



Il ferro (accuserà gli uomini) dell'abuso nelle guerre.

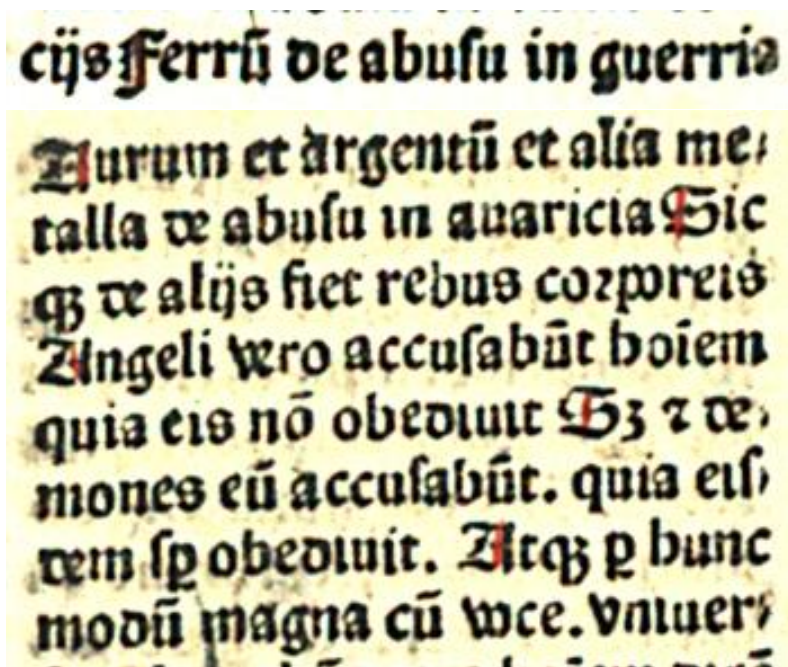
L'oro e l'argento e gli altri metalli (accuseranno gli uomini) dell'abuso nell'avarizia.

E così avverrà delle altre realtà corporali.

Gli angeli, allora, accuseranno l'uomo, perché non ha obbedito ad essi.

Ma anche i demoni lo accuseranno, perché sempre ha obbedito a loro.

E in questo modo, a gran voce, tutte le



Incunabolo del 1498, fol. 194, col. b-c.

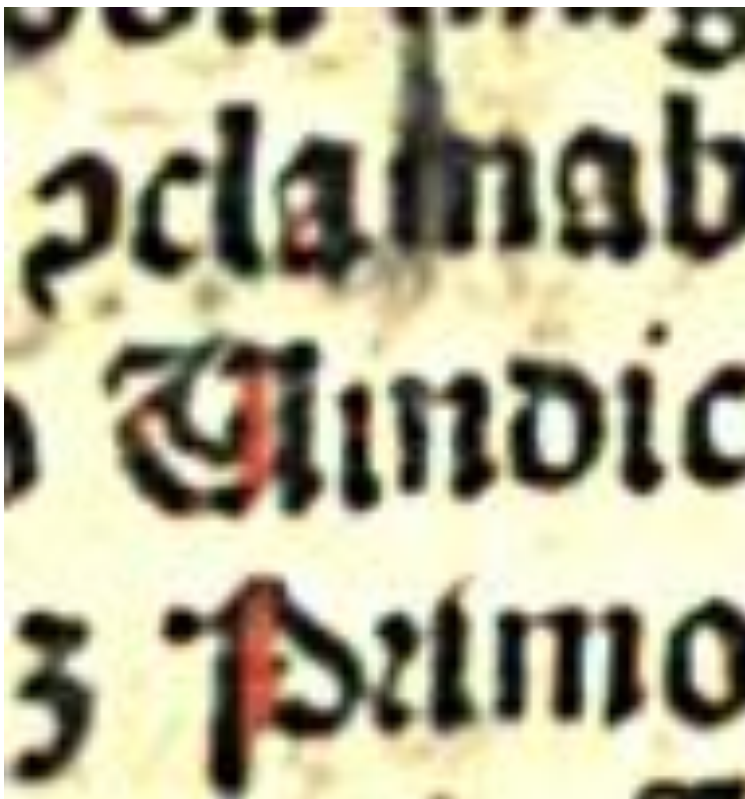
**universa conclamabunt contra hominem
dicendo: Vindictam vindictam vindictam.**

**Primo vindictam dicent, propter Dei
offensam.**

**Secundo vindictam proferent, propter
ipsarum abusum creaturarum.**

**Tercio vindictam concrepabunt, propter
ordinis universorum perversionem quam
faciunt iniqui.**

Sed quali modo clamabunt?



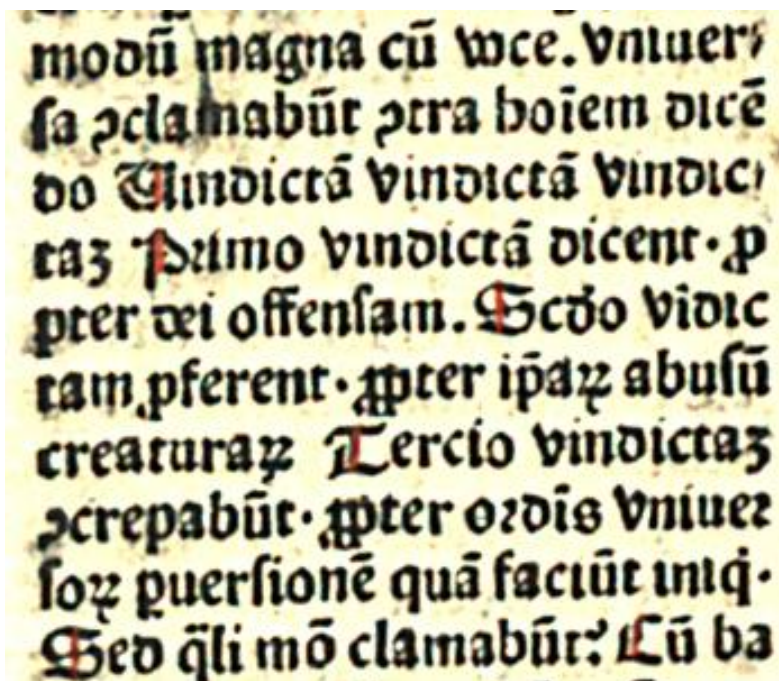
cose grideranno insieme contro l'uomo, dicendo: "Vendetta, vendetta, vendetta".

Diranno in primo luogo "vendetta", per l'offesa a Dio.

In secondo luogo, proferiranno "vendetta", per l'abuso delle medesime creature.

In terzo luogo urleranno vendetta, per aver pervertito l'ordine di tutte le cose, come fanno gli iniqui.

Ma, in che modo grideranno?



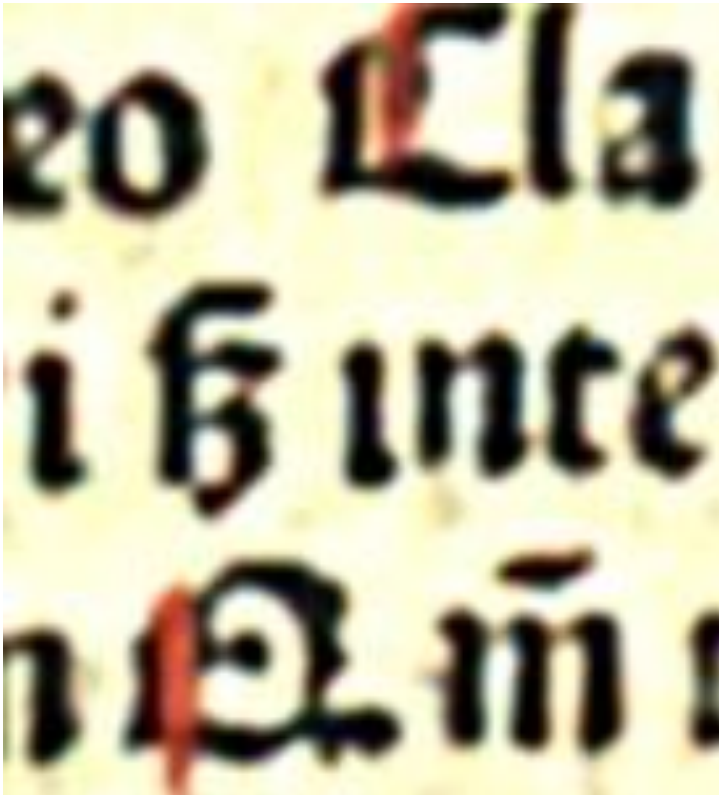
Incunabolo del 1498, fol. 194, col. c.

Cum Basilio respondeo: Clamabunt non voce exteriori sed interiori in mentibus peccatorum.

Quoniam Thoma attestante: Universa apprehenduntur a malis mente tanquam eis nociva.

Ideo dicit Sapiens: Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

Armabit enim Deus creaturam in ultionem inimicorum.

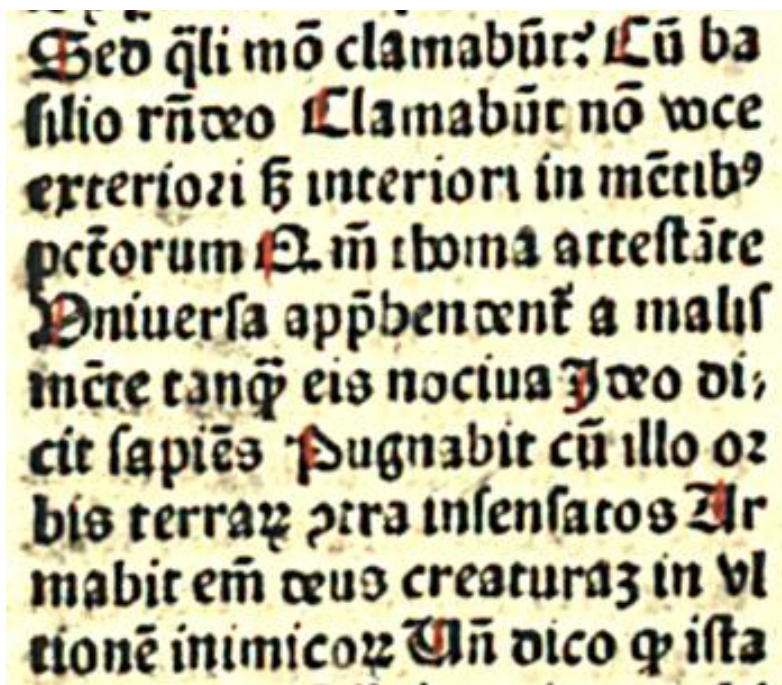


Rispondo con (San) Basilio: Grideranno, non con una voce esteriore, ma interiore, nell'animo dei peccatori.

Poiché, come attesta (San) Tommaso: I malvagi sentono nell'animo quando le cose sono ad essi nocive.

Perciò il Sapiente dice: La terra combatterà contro (l'uomo), contro gli insensati di (tutte) le terre.

Infatti, Dio armerà la creatura, per il castigo dei nemici.



Incunabolo del 1498, fol. 194, col. c.



UNIVERSITÉ PARIS 1
PANTHÉON SORBONNE

**DIRECTION
DE LA LOGISTIQUE
SERVICE INTÉRIEUR
PANTHÉON**

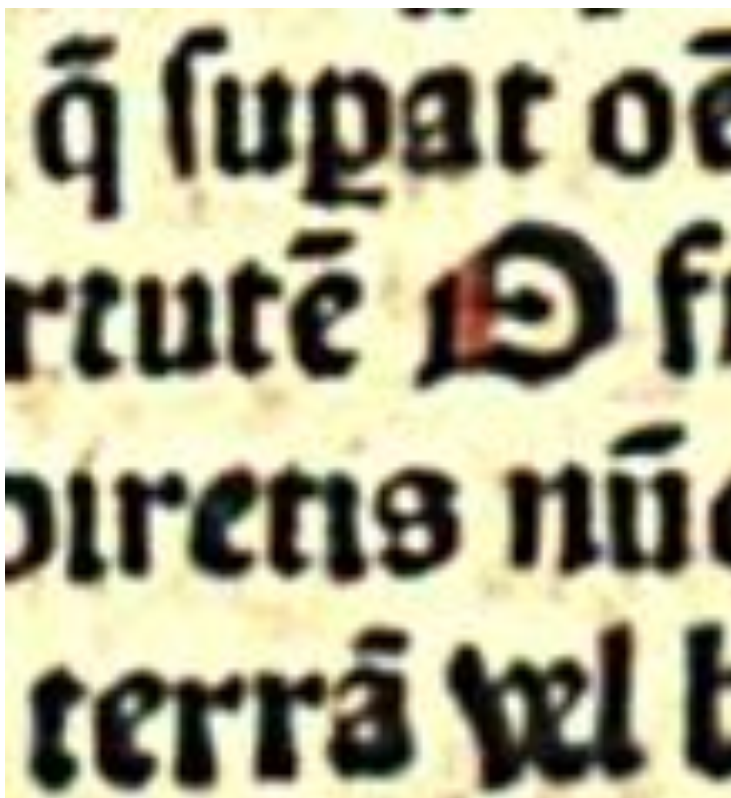


Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Unde dico quod ista accusatio est gravior
et importabilior in uno tantum peccatore,
quam sint omnes accusationes que sunt
fuerunt unquam vel erunt in toto isto mundo.

Nam hec accusatio generalis fiet
secundum Augustinum per quendam vim
supernaturalem, que superat omnem humane
potentie virtutem.

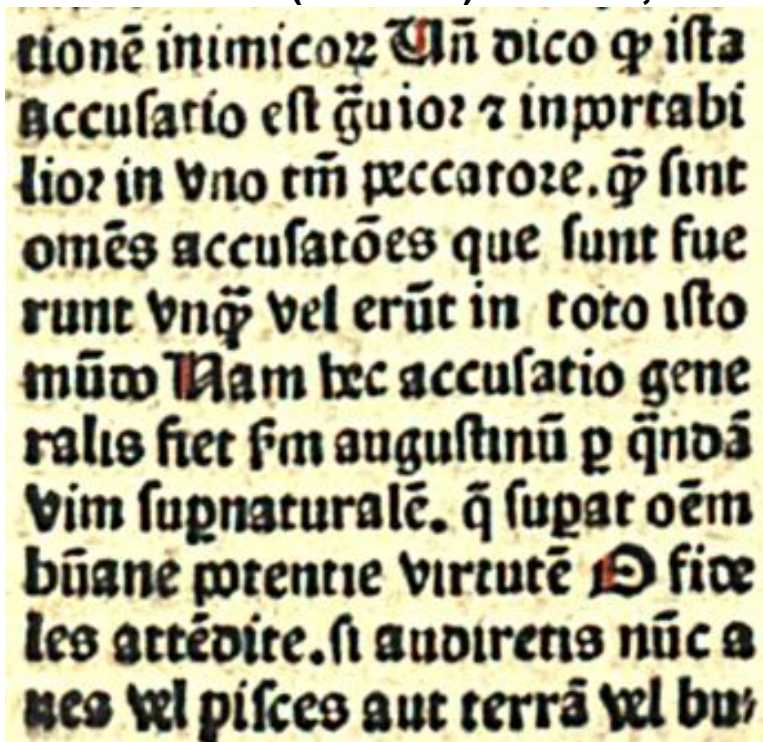
O fideles attendite, si audiretis nunc aves



Allora, dico che quest'accusa è assai gravosa e insopportabile per un peccatore soltanto, di quanto lo siano tutte le accuse che sono, che furono, o che saranno mai in tutto questo mondo.

Infatti questa accusa generale avverrà, secondo (Sant')Agostino, per una forza soprannaturale, che supera ogni forza della capacità umana.

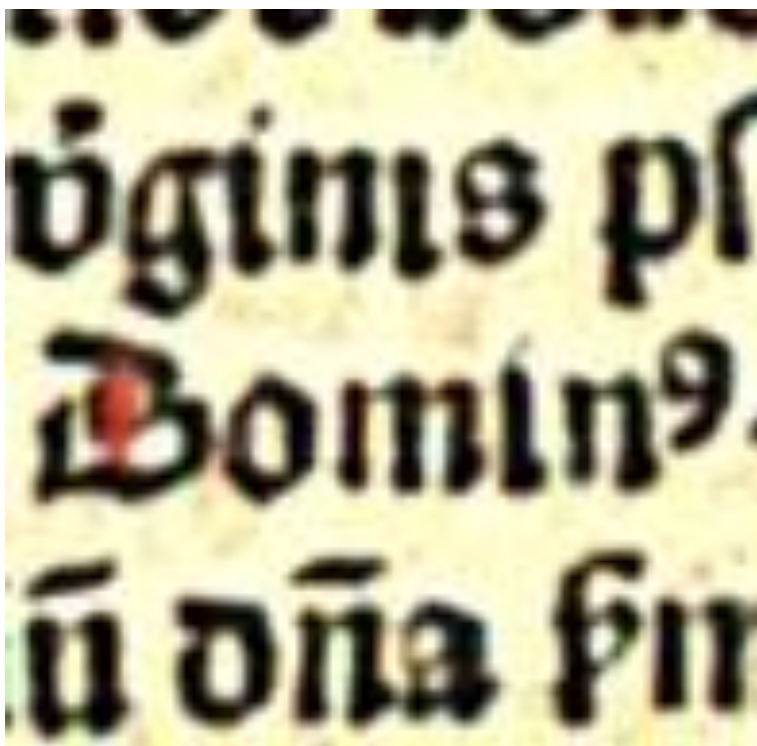
O fedeli, fate attenzione: se non ce la fate ora ad udire (il vociare) di uccelli, e delle



tionē inimicorū. **U**n̄ dico q̄ ista
accusatio est g̃uioꝝ ⁊ inportabi
lior in vno t̃m peccatore. q̄ sint
omēs accusatōes que sunt fue
runt vñq̄ vel erūt in toto isto
mūdo. **N**am hec accusatio gene
ralis fiet fm̄ augustinū p̄ q̄ndā
vim sup̄naturalē. q̄ supat oēm
būane potentie virtutē. **E** fide
les attēdite. si audiretis nūc a
ues vel pisces aut terrā vel bu

vel pisces aut terram vel bufones (fol. 194, col. d) sicut tunc audietis, quid queso faceretis, cum non valeatis sufferre minimam accusationem de crimine coram minimo iudice?

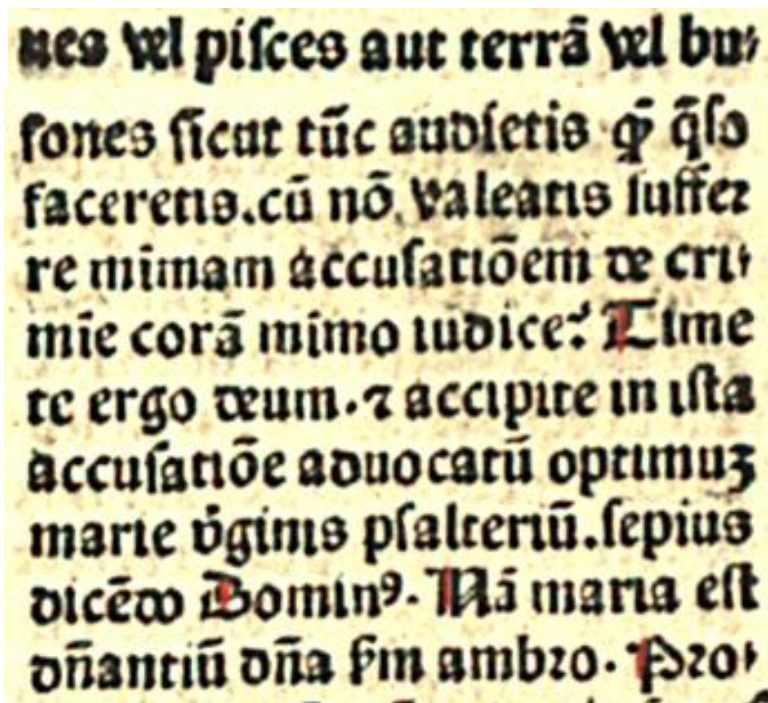
Timete ergo Deum, et accipite in ista accusatione Advocatum optimum Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo Dominus. Nam Maria est dominantium Domina secundum Ambrosium.



(creature) marine e terrestri, o dei rospi, come allora ce la farete a sentirli (quando essi vi accuseranno), quando non sarete capaci di sopportare la minima accusa di colpa davanti al più piccolo giudice?

Temete, dunque, Dio e prendete durante questa accusa un ottimo Avvocato, il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso “Dominus”.

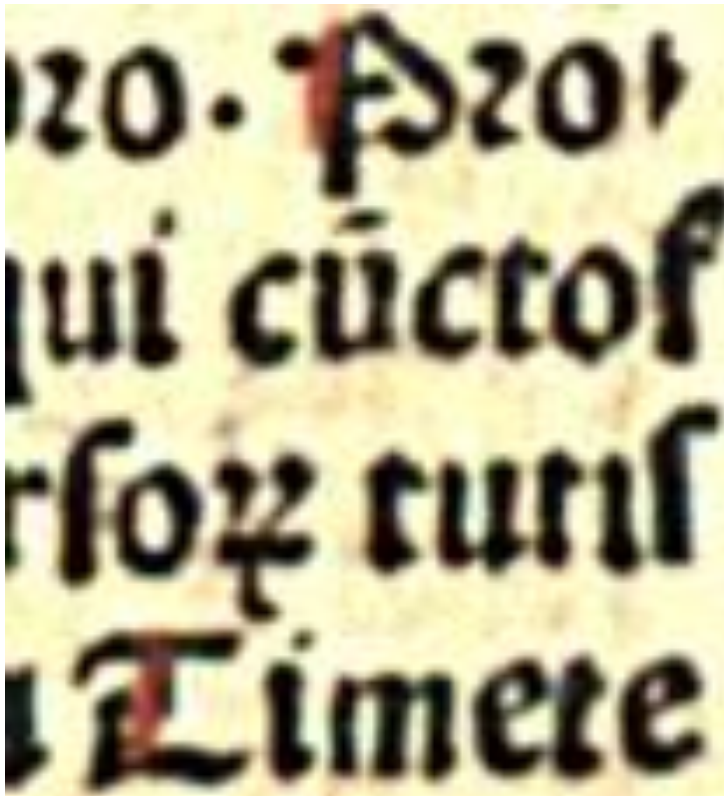
Infatti, secondo (Sant’)Ambrogio, Maria è la Signora dei signori.



Incunabolo del 1498, fol. 194, col. c-d.

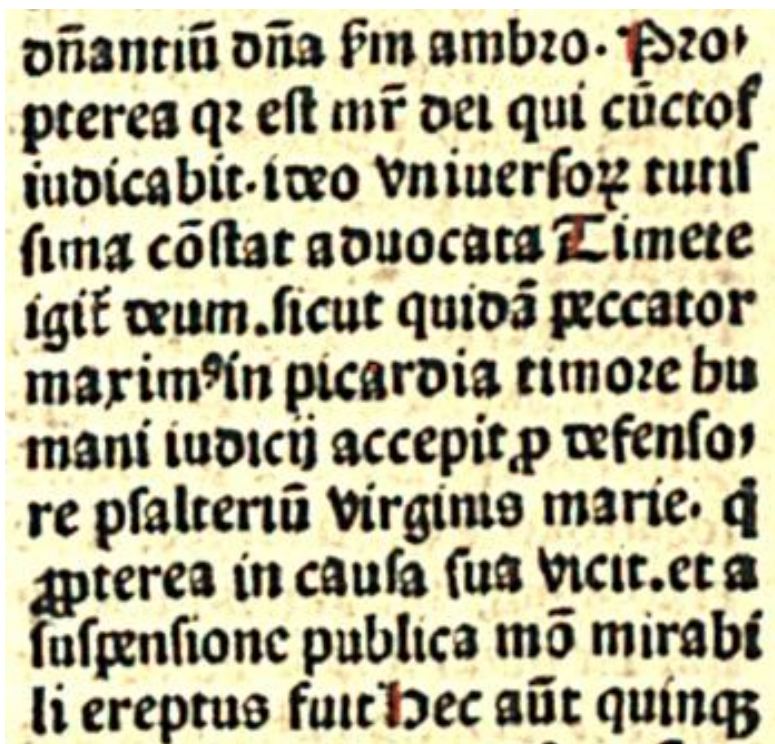
Propterea quia est Mater Dei qui cunctos iudicabit, ideo universorum tutissima constat Advocata.

Timeate igitur Deum, sicut quidam peccator maximus in Picardia timore humani iudicij accepit pro Defensore Psalterium Virginis Marie, qui propterea in causa sua vicit, et a suspensione publica modo mirabili ereptus fuit.



Pertanto, poiché (Ella) è la Madre del Dio che giudicherà tutti, perciò è di certo Lei l'Avvocata fidatissima di tutti.

Temete, quindi, Dio, come (capitò ad) un grandissimo peccatore in Piccardia, (il quale), per timore di un giudizio umano prese come Difensore, il Rosario della Vergine Maria, ed egli pertanto vinse la sua causa, e in modo mirabile evitò il pubblico arresto.

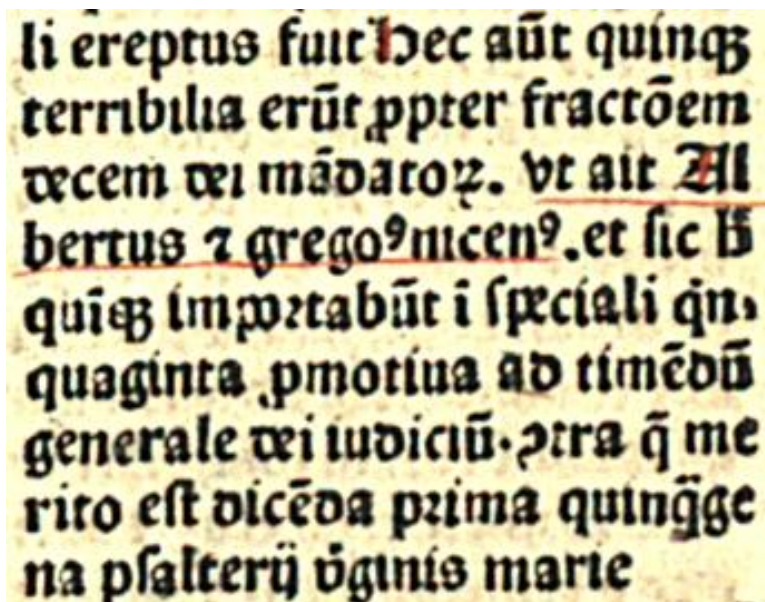


Incunabolo del 1498, fol. 194, col. d.

Hec autem quinque terribilia erunt propter fractionem Decem Dei Mandatorum, ut ait Albertus et Gregorius Nicenus, et sic hec quinque importabunt in speciali quinquaginta promotiva ad timendum Generale Dei Iudicium, contra que merito est dicenda prima quinquagena psalterij Virginis Marie.



Queste cinque terribili realtà, allora, riguardano i Dieci Comandamenti, come dicono (Sant')Alberto e (San) Gregorio Niceno, e così, moltiplicandosi essi per queste cinque realtà, sono in totale cinquanta motivi particolari per temere il Giudizio Universale di Dio, a difesa del quale è da recitare la prima cinquantina del Rosario della Vergine Maria.



li ereptus fuit **H**ec aut quinque
terribilia erunt propter fractiōem
decem dei mādatorū. ut ait Al
bertus et Gregorius Nicenus. et sic 50
quing importabūt ī speciali qn.
quaginta p̄motiua ad timēdū
generale dei iudiciū. propterea q̄ me
rito est dicēda prima quingē
na psalterij v̄ginis marie

Incunabolo del 1498, fol. 194, col. d.

et principatus iudicaris scdm
 anselmū Nam prās ei⁹ ē prās
 eterna ⁊ infinita. que nullaten⁹
 fm aug⁹ pōt euitari. que exce-
 dit potestare mūdoꝝ infinitoꝝ
 rum si essent. quia fm basiliūz
 In creatū in infinitum excedit
 creatū Propterea o vniuersi fi-
 deles vitate vsmetipos Mus-
 cam timeris ⁊ pulcē. ⁊ vrmē
 formidatis. prumescitis tūbras
 serpenē lupū vel leonē Time ḡ
 magis o cristiane tū omīpotē-
 tem. vt arguit augustin⁹ S3 et
 principē aut platum vel iudicē
 formidas vsq; ad mortē. tunc
 ergo magis illū tuū iudicem p
 quē hxc omīa totam suā habent
 virtutē **D** q̄nta p̄lia. quātāq;
 diligentia ⁊ sollicitudinē facēs
 rege frācie aut impatore alma-
 nie p̄tra te irato Jam ḡ dispo-
 ne domui tue. quia redēs rari-
 onē de omīb⁹ vsq; ad vltimum
 quadrantē coram omīpotēte iu-
 dice **T**imete ergo deū ⁊ acci-
 pite p remedio sociū ⁊ amicūz
 inuincibū. marie v̄ginis psal-
 terium. sepius dicēto **T**ecum
Quia teste haymone. Maria
 habuit dñm secū p̄marie. Pro-
 pterea vniuersi volentes habē
 secū dñm. tēnt sp̄ referre ma-
 riam secum et suū seruitiū. vt
 possint resistere p̄tra vnūq;q;
 aduersum **S**icut quidā paup i

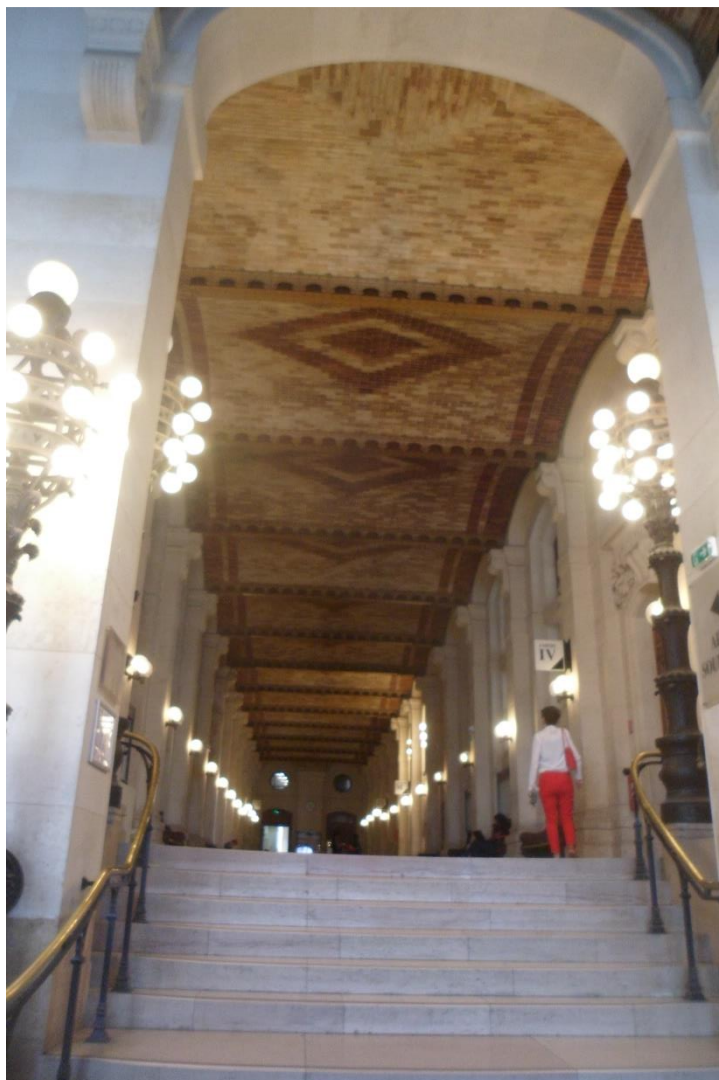
anglia alanus noīe qui habuie
 a rege vniuersa sua p̄scata. si
 mulq; fuit exulatus **S**3 accep-
 to v̄ginis marie psalterio. pau-
 lopost maxima cū glia fuit libe-
 ratus. **R**ex cū subito vsq; ad
 mortē infirmat⁹. curari nō va-
 luit. nisi exule p̄dicto reuocato
 cum omī libertate ⁊ grā regis
 et potestate

Septimum p̄motiū ad ti-
 mendū extremūz dei iudi-
 ciū horribilissimū. est iudicantis
 horribilitas. terribilitas. ⁊ sū-
 ma implacabilitas **T**ā em̄ erit
 iudex ille horribil⁹ tam terribil⁹
 et tam seuer⁹ malis. quātū erit
 suauis bonis fm aug⁹ Propte-
 rea in immēsum reprobis erit
 terribil⁹ ad vitandū. vt p̄te fm
 basiliū. illum qui de cūctis dis-
 tictissimū eriget iudiciū **T**āq;
 erit tūc grauis tam horren⁹ et
 tam terribil⁹ in iudicio. q; si ip̄i
 us mater v̄go maria esset rep̄-
 ta in p̄cto mortali. illā priuaret
 glia sua ⁊ p̄tempnaret ad efna
 supplicia **S**icq; faceret de cū-
 ctis sanctis. si malos eos rep̄ri-
 ret **S**i ergo nō p̄cceret tā sū-
 mis amicis sui regni si p̄ccarēt
 quō tunc indulgebit p̄sonibus
 et suis inimicis. vt arguit Wil-
 helm⁹ **I**dcirco dico vobis. q;
 nō est tyrānus in toto mundo
 vel in inferno nec fuit nec erit.

quis posset magis placari q̄ te
us in die illa **R**atio ē fm tho-
mā. ppter imutabilitatē diuine
potentie infinitam. q̄ excedit in
infinitū implacabilitatē cūcto-
rū creatorū inimicorū sūt sump-
tam **Q**uantū em̄ est misericors
iustis. quia in infinitū. tū erit
implacabilis malis scz in immē-
sum **I**usticia em̄ dei ⁊ misericordia
sunt due dei filie quodāmodo eq̄-
les. s̄ diuersissime fm augustinū.
Pec̄or cū timeas multū im-
placabilitatē alicui⁹ p̄parentis
atq̄o vt exponas p̄pria p̄ ipsius
placatiōe. cur q̄so iam nō labo-
ras ad teū a te offensum debi-
te placanduz. in iudicio nunq̄
emoliedū? **P**ropterea vniuersi
si timeate deū. et psalteriū ma-
rie v̄ginis accipite p̄ incessore
sepius dicēdo **B**enedicta. **N**ā
in tali necessitate summū ē re-
mediū accipe sup̄mū aliquē in
tercentenrē. ⁊ bene ⁊ bona p̄ reo
iudici dicentē. nam b̄ndicta. ē
quasi b̄n̄ dicēs vel bona dicens
sc̄dm̄ augustinū **Q**uēadmodū
quidā ciuis in thuringia p̄ma-
xime offensus frederico impa-
tori. intm̄ vt illū cuz tota gene-
ratiōe sua p̄scriberet **S**ed illo
accipiēte psalteriū marie v̄gis
cum suis. tū potuit in breui in
loco erili. q̄ impator vebemē-
tissime primuit q̄ dñi ⁊ vasalli

ob amorē illius ciuis teberent
formalissimā facere contra eū
guerrā **Q**d et fecissent. nisi ci-
to p̄ciue cum gl̄ia magna ⁊ bo-
nore plusq̄ vnq̄ reuocasset

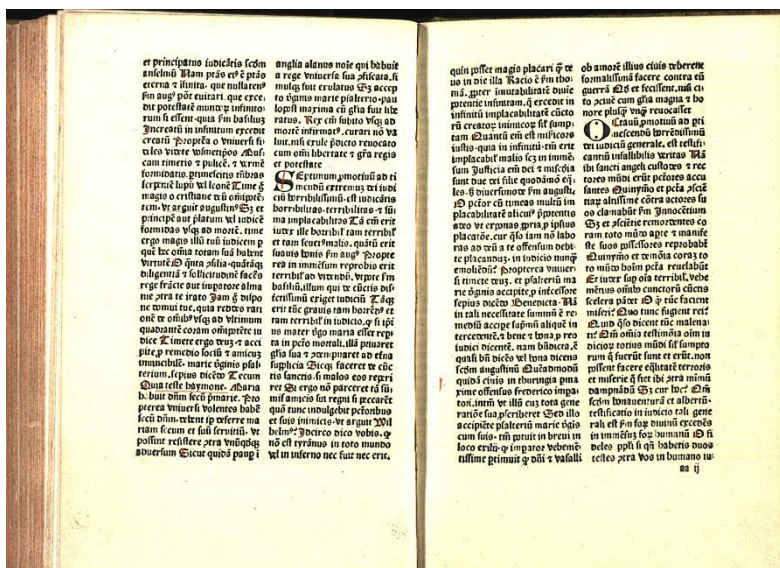
O **T**rauū p̄motiū ad p̄ri-
nescendū horrēdissimū
dei iudiciū generale. est testifi-
cantū infallibilis veritas **N**ā
ibi sancti angeli custodes ⁊ rec-
tores mūdi erūt p̄cores accu-
santes **Q**uinymō et p̄cta p̄sciē-
tiāz altissime cōtra actores su-
os clamabūt fm̄ **I**nnocētium
Sz et p̄sciētie remordentes co-
ram toto mūdo apte ⁊ manife-
ste suos possesores reprobabāt
Quinymō et temōia corāz to-
to mūdo hoīm p̄cta reuelabūt
Et iuxta sup̄ oia terribil. vehe-
mētius om̄ibz cunctorū cūctis
scelera p̄atet **E**t q̄ tūc facient
miseri? **Q**uo tunc fugient rei?
Quid q̄so dicent tūc malena-
ti? **Q**m̄ om̄ia testimōia oīm iu-
dicioz totius mūdi sūt sumpto-
rum q̄ fuerūt sunt et erūt. non
possent facere eq̄litate terrois
et miserie q̄ fiet ibi p̄rrā mīmū
dampnādū **S**z cur hoc? **Q**m̄
sc̄dm̄ bonauenturā et albertū.
testificatio in iudicio tali gene-
rali est fm̄ for̄ diuinū excedēs
in immēfuz for̄ humanū **S**i
deles ppli si q̄n habetis duos
testes p̄rra vos in humano iu-
sa ij



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

Sequuntur nunc quinque promoventia ad
timendum Extremum Dei Iudicium propter ea
que erunt in Iudicio presentia, que
numerabuntur semper per numeri
continuationem usque ad decem.

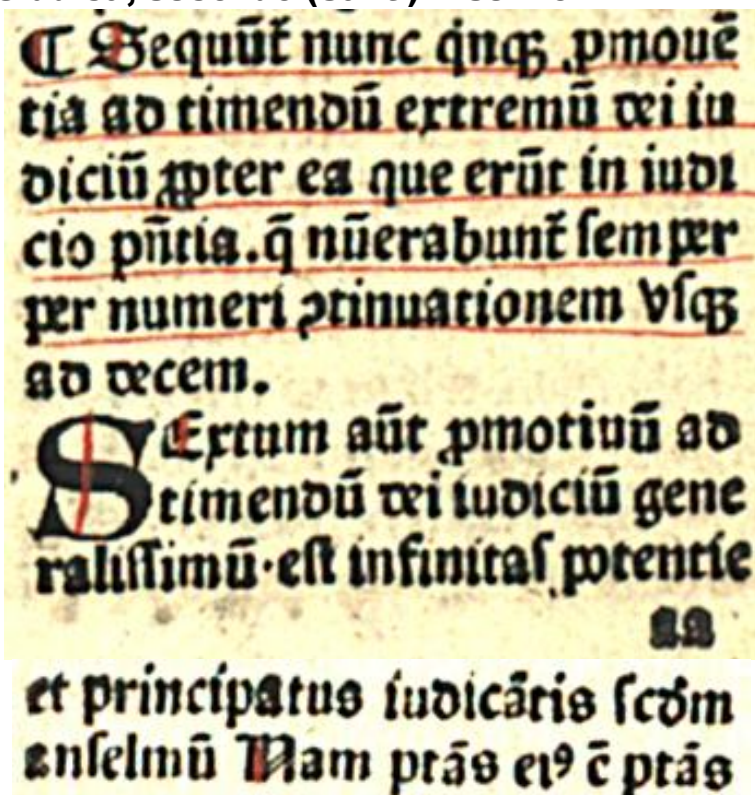
Sextum autem promotivum ad timendum
Dei Iudicium generalissimum, est infinitas
Potentie (fol. 195, col. a) et Principatus
Iudicantis secundum Anselmum.



Incunabolo del 1498, fol. 195 (Bibl. Univ. di Kiel).

Seguono ora i cinque motivi principali per temere il Giudizio Finale di Dio, a causa di quelle realtà che saranno presenti nel Giudizio, le quali saranno numerate con la continuazione sequenziale dei numeri fino a dieci.

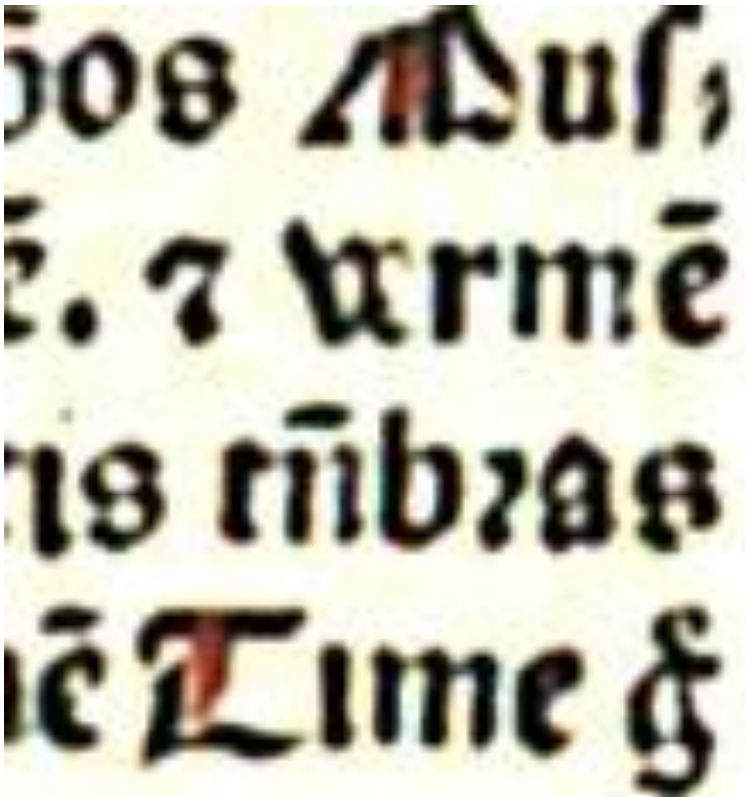
Il sesto motivo, poi, per temere il Giudizio Universale di Dio è l'infinità della Potenza e della Sovranità di Colui che Giudica, secondo (Sant')Anselmo.



Nam Potestas Eius est Potestas Eterna et infinita, que nullatenus secundum Augustinum potest evitari, que excedit potestatem mundorum infinitorum si essent, quia secundum Basilium: Increatum in infinitum excedit creatum.

Propterea o universi fideles videte vosmetipsos.

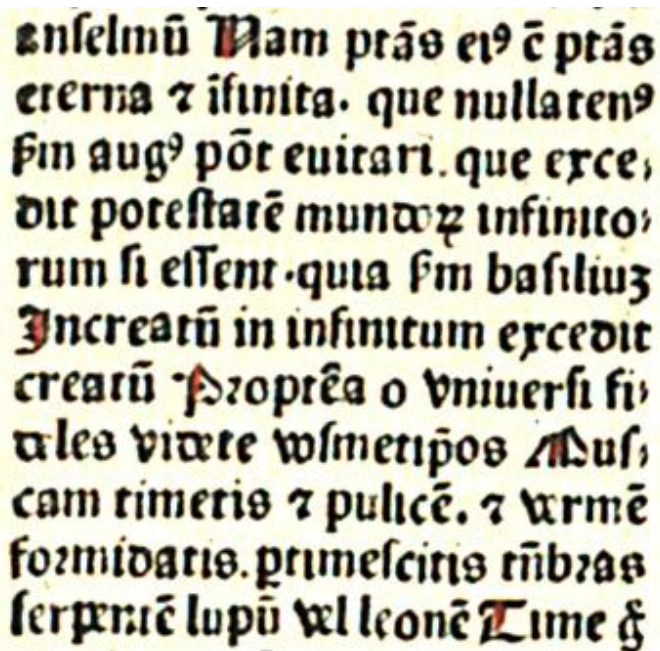
Muscam timetis et pulicem, et vermem formiditatis, pertimescitis tenebras serpentem lupum vel leonem.



Infatti, il Suo Potere è un Potere Eterno ed infinito, che in nessun modo, secondo (Sant')Agostino, può essere evitato; che supera la potenza di mondi infiniti, se esistessero, poiché, secondo (San) Basilio: quello che è Increato supera all'infinito quello che è creato.

Perciò, o fedeli tutti, guardate voi stessi.

Voi temete una mosca e una pulce e avete una grande paura di un verme, e temete moltissimo il serpente, il lupo, o il leone.

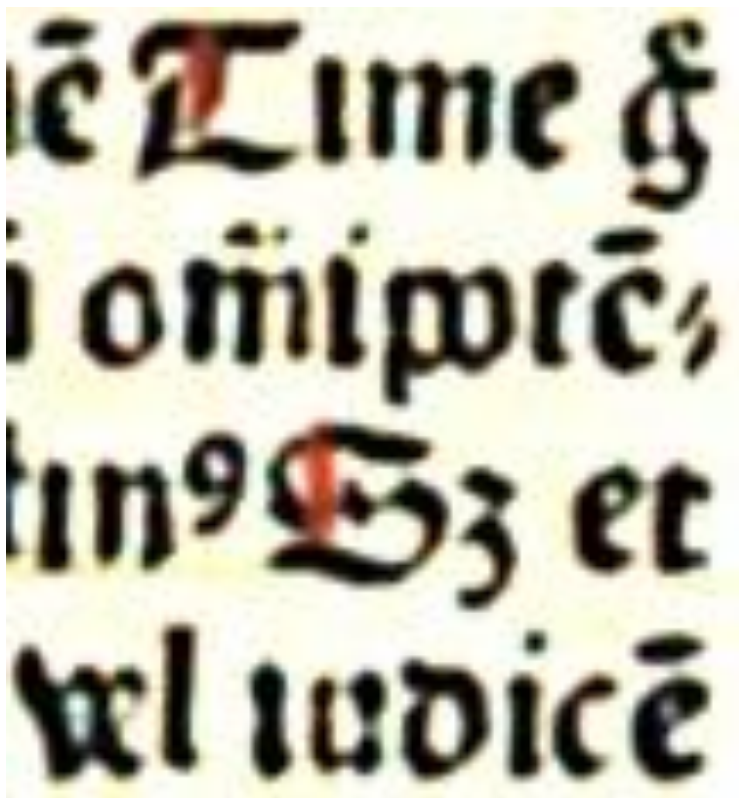


Inselmū Nam p̄as ei⁹ ē p̄as
eterna ⁊ infinita. que nullaten⁹
fin aug⁹ pōt euitari. que exce-
dit potestatē mūdoꝝ infinitoꝝ
rum si essent. quia fin basilii⁹
Increatū in infinitum excedit
creatū. **P**ropterea o vniuersi fi-
dēles videte vsmetip̄os. Mus-
cam timeris ⁊ pulcē. ⁊ vermē
formidatis. p̄mescitis tūbras
serpentē lupū vel leonē **T**ime &

Time igitur magis o christiane Deum Omnipotentem, ut arguit Augustinus.

Sed et principem aut prelatum vel iudicem formidas usque ad mortem, time ergo magis illum tuum Iudicem per quem hec omnia totam suam habent virtutem.

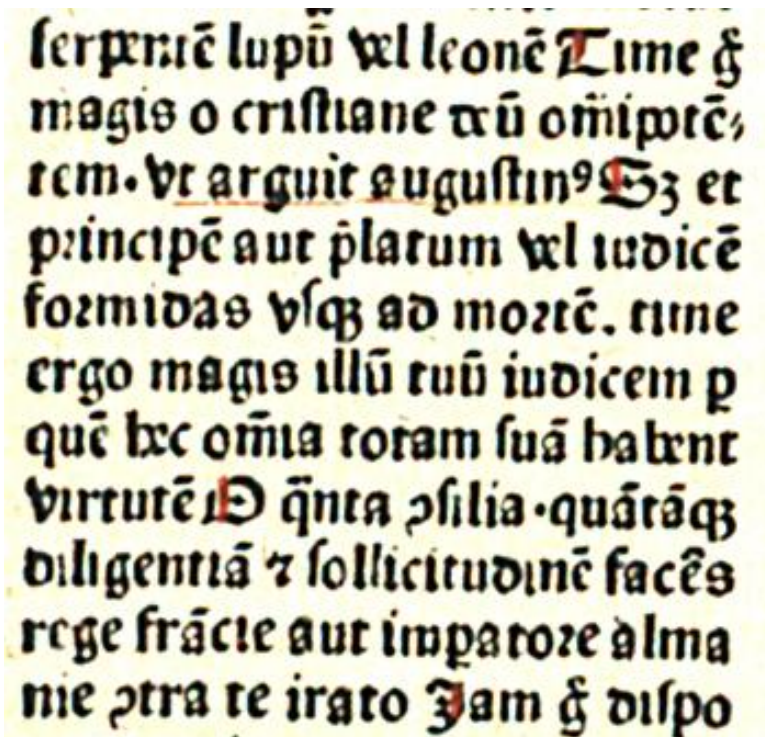
O quanta consilia, quantamque diligentiam et sollicitudinem faceres rege Francie aut imperatore Almanie contra te irato.



Temi di più, però, o cristiano, Dio Onnipotente, come sostiene (Sant')Agostino.

Se poi hai paura, fino a morire, di un principe o di un prelato o di un giudice, temi però di più quel tuo Giudice, dal quale tutte queste (cariche) ricevono la loro intera esistenza.

O quanto senno, e quanta diligenza e sollecitudine avresti, se il re di Francia o l'imperatore di Alemannia fossero adirati contro di te.



serpenti lupū vel leonē **T**ime &
magis o cristiane tū omnipotē,
tem. Ut arguit agustin⁹ **S**z et
principē aut platum vel iudicē
formidas vsq; ad mortē. time
ergo magis illū tuū iudicem p
quē hec omnia totam suā habent
virtutē **D** q̄nta p̄silia. quātāq;
diligentiā ⁊ sollicitudinē facēs
rege frācie aut impatore a lma
nie p̄tra te irato **I**am & dispo

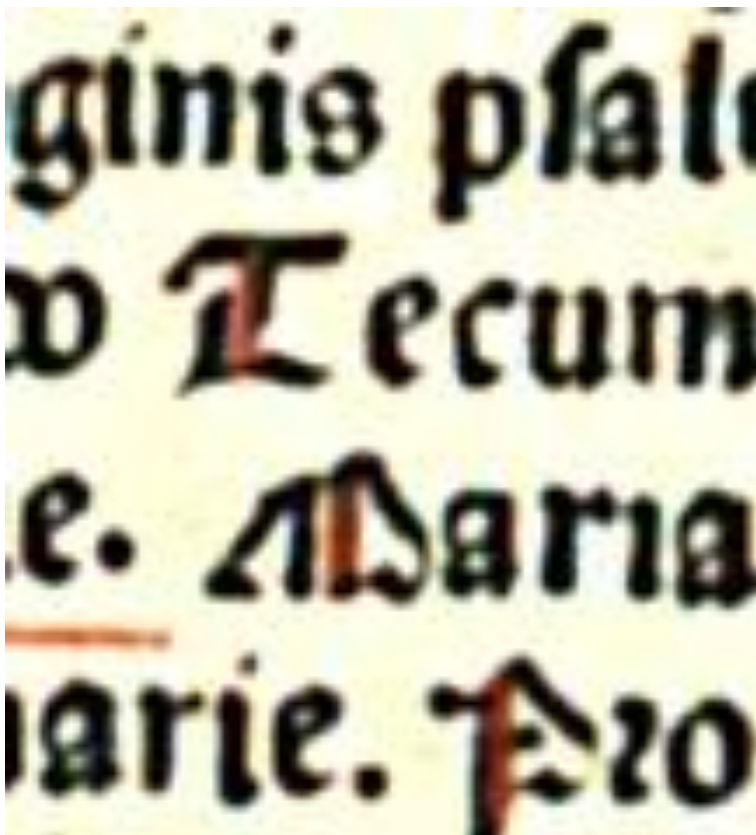
Incunabolo del 1498, fol. 195, col. a.

Iam igitur dispone domui tue, quia reddes rationem de omnibus usque ad ultimum quadrantem coram Omnipotente Iudice.

Timete ergo Deum, et accipite pro remedio socium et amicum invincibilem, Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo Tecum.

Quia teste Haymone: Maria habuit Dominum secum primarie.

Propterea universi volentes habere secum Dominum, debent semper deferre



Ora, dunque, disponi delle tue cose, perché renderai conto di tutto, fino all'ultimo quadrante, dinanzi al Giudice Onnipotente.

Temete, allora, Dio, e prendete a rimedio un alleato ed amico invincibile, il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso "Tecum".

Poiché, come attesta Aimone, Maria per prima ha avuto il Signore con Sè.

Per questo, tutti coloro che voglioro il Signore con sè, devono sempre portare con

nie ptra te irato Jam & dispo
ne domui tue. quia redtes rati
onē te omib⁹ vsq; ad vltimum
quadrantē corā m omipōtēte iu
dice **T**imete ergo deuz. ⁊ acci
pite p remedio locū ⁊ amicū
invincibilē. marie vginis psali
terium. sepius dicēto **T**ecum
Quia teste haymone. **M**aria
habuit dñm secū pmarie. **P**ro
pterea vniuersi volentes habē
secū dñm. debent sp deferre ma

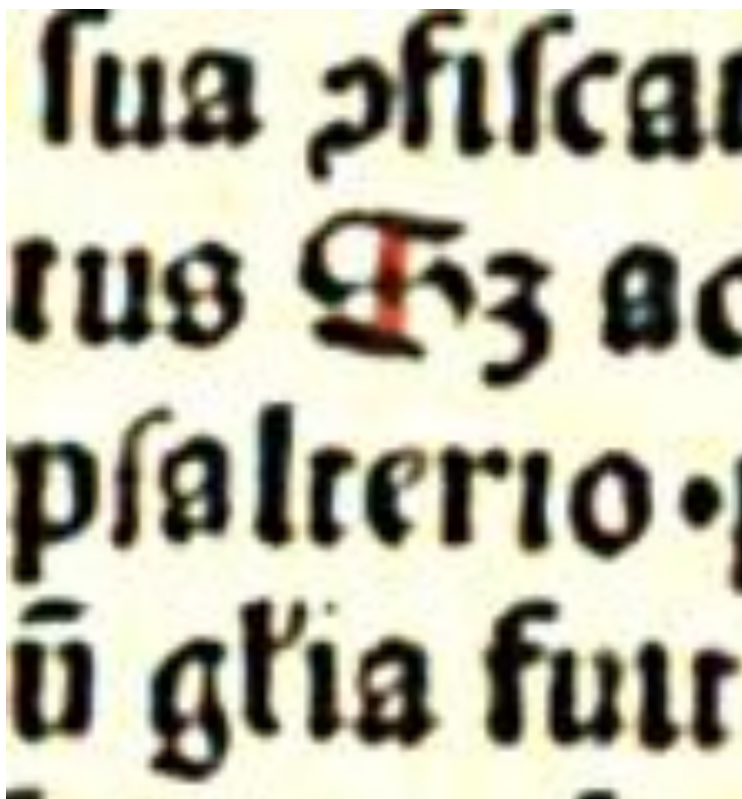
Incunabolo del 1498, fol. 195, col. a.

Mariam secum et suum servitium, ut possint resistere contra unumquodque adversum.

Sicut quidam pauper in (fol. 195, col. b) Anglia Alanus nomine qui habuit a rege universa sua confiscata, simulque fuit exulatus.

Sed accepto Virginis Marie Psalterio, paulopost maxima cum gloria fuit liberatus.

Rex enim subito usque ad mortem infirmatus, curari non valuit, nisi exule



loro, Maria e la Sua Corona del Rosario, affinché possano resistere contro ogni avversità.

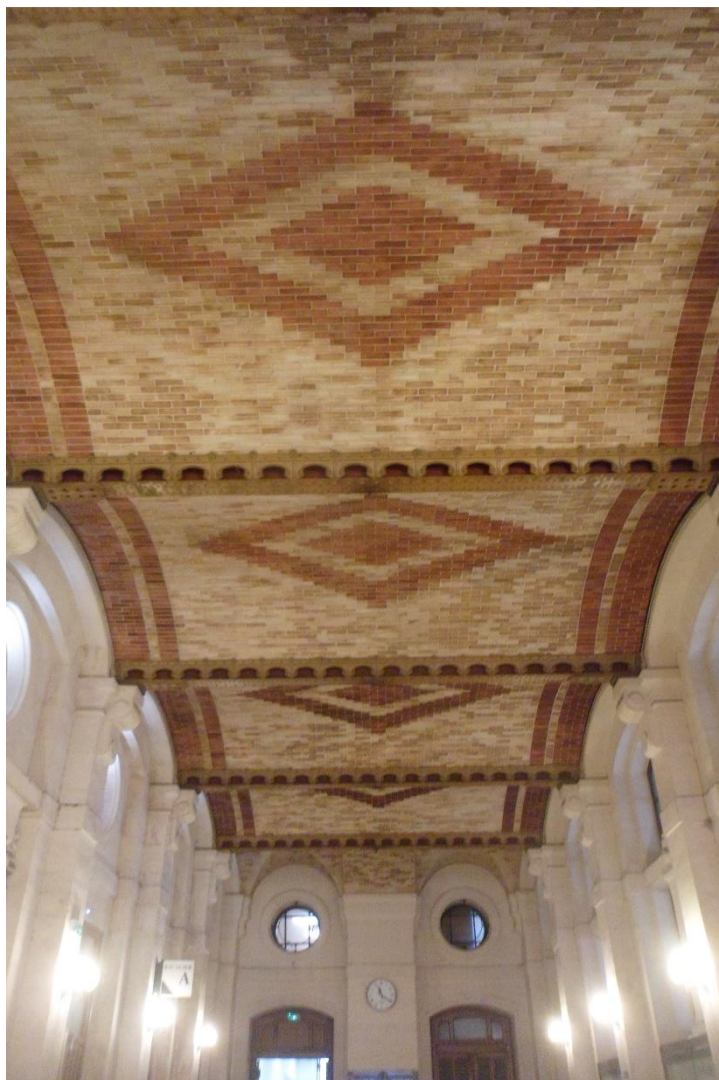
Come (capitò) ad un povero in Inghilterra, di nome Alano, che dal re ebbe confiscati tutti i suoi beni, e, nello stesso tempo, fu esiliato.

Ma, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, in breve tempo fu liberato con grandissima gloria.

Infatti, il re, essendosi subito ammalato, essendo assai vicino alla morte, poté guarire solo quando revocò il predetto

secū dñm. tēnt sp tēferre ma
riam secum et suū seruitiū. vt
possint resistere ptra vnūqđq
aduersum Sicut quidā paup i
anglia alanus noie qui hābuie
a rege vniuersa sua pfiscata. si
mulq fuit exulatus Et accep
to v̄ginis marie psalterio. pau
lopost maxima cū glia fuit libe
ratus. Rex em subito vsq ad
mortē infirmat⁹. curari nō va
luit. nisi exule p̄dicto reuocato

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. a-b.



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

predicto revocato cum omni libertate et gratia regis et potestate.

Septimum promotivum ad timendum extremum Dei iudicij horribilissimum, est iudicantis horribilitas, terribilitas, et summa implacabilitas.

Tam enim erit iudex ille horribilis tam terribilis et tam severus malis, quantum erit suavis bonis secundum Augustinum.



(sequestro dei beni ed esilio) all'esule,
(ridonandogli) ogni libertà e potere
(dandogli) il re la grazia.

Il settimo principale motivo per temere
il temutissimo Giudizio Finale di Dio, è
quanto sarà massimamente pauroso, temibile e
intransigente, Colui che Giudica.

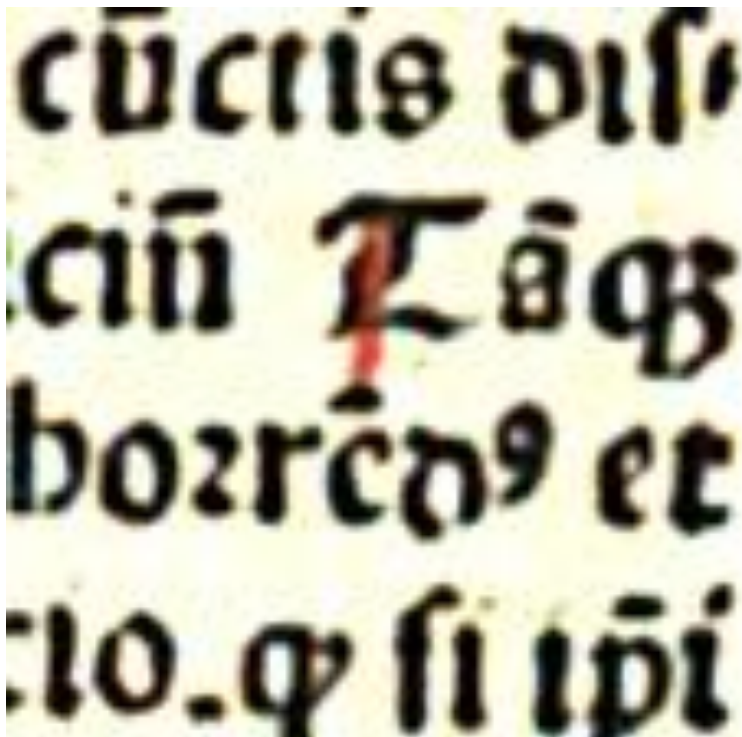
Infatti, quel Giudice sarà tanto temibile
e tanto terribile, e tanto severo con i cattivi,
quanto sarà soave con i buoni, secondo
(Sant')Agostino.

luit. nisi exule p̄dicto reuocato
cum om̄i libertate ⁊ gr̄a regis
et potestate
Septimum p̄motiuū ad ti
mendū extremū dei iudi
ciū horribilissimū. est iudicātis
horribilitas. terribilitas. ⁊ sū
ma implacabilitas. Tā em̄ erit
iudex ille horribil' tam terribil'
et tam seuer⁹ malis. quātū erit
suauis bonis fm̄ aug⁹ Propter

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. b.

Propterea in immensum reprobis erit
terribilis ad videndum, utpote secundum
Basilium, illum qui de cunctis districtissimum
exiget Iudicium.

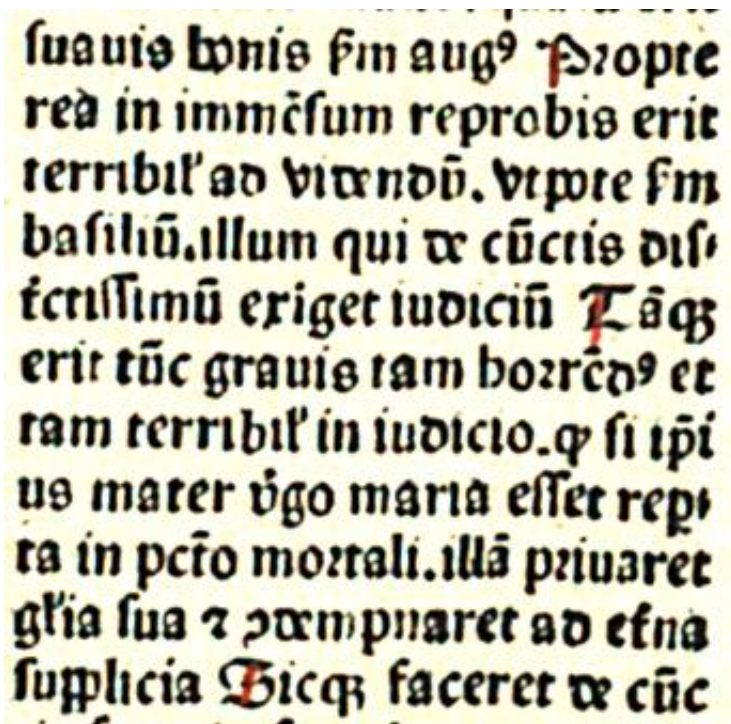
Tanquam erit tunc gravis tam horrendus
et tam terribilis in Iudicio, quod si ipsius Mater
Virgo Maria esset reperta in peccato mortali,
illam privaret gloria sua et condempnaret ad
eterna supplicia.



cunctis dis
ciñ. Tāq
horrend⁹ et
no. q si ipi

Per questo, secondo (San) Basilio, sarà immensamente terribile, per i reprobis, la vista di Colui che esigerà per tutti un severissimo Giudizio.

Allora, (Egli) sarà tanto inflessibile, tanto tremendo e tanto temibile nel Giudizio, che se la stessa Sua Madre, la Vergine Maria, fosse trovata in peccato mortale, La priverebbe della Sua Gloria, e La condannerebbe ai supplizi eterni.



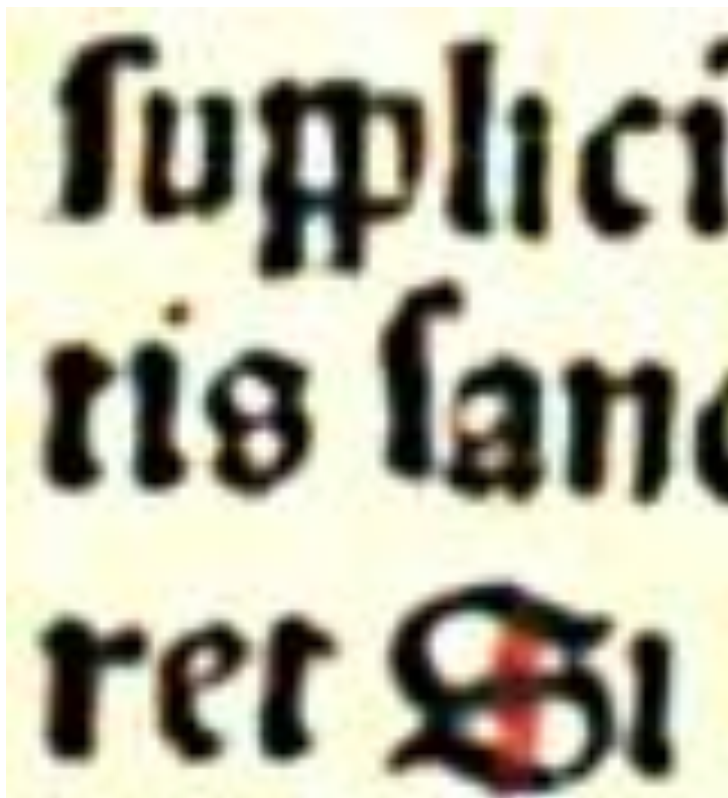
suavis bonis fm aug⁹ Propte
rea in immensum reprobis erit
terribil' ad vitendū. Vtpote fm
basiliū. illum qui de cunctis dis
cretissimū exiget iudiciū Tāq
erit tūc grauis tam horred⁹ et
tam terribil' in iudicio. q si ipi
us mater vgo maria esset re
ta in pctō mortali. illā priuaret
glia sua 7 pēpnaret ad etna
supplicia Sicq faceret de cūc

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. b.

Sicque faceret de cunctis sanctis, si malos eos reperiret.

Si ergo non parceret tam Summis Amicis Sui Regni si peccarent quomodo tunc indulgebit peccatoribus et suis inimicis, ut arguit Wilhelmus?

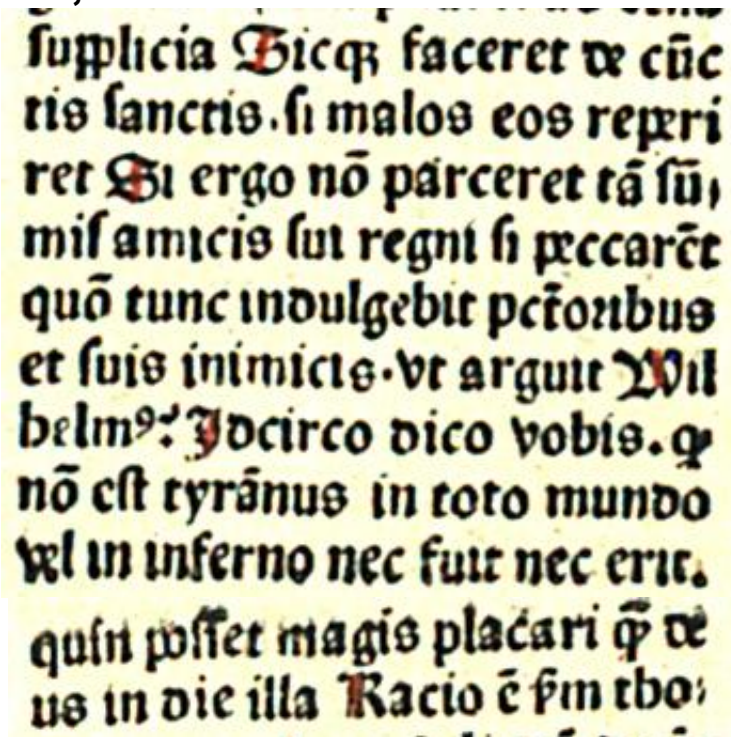
Idcirco dico vobis, quod non est tyrannus in toto mundo vel in inferno nec fuit nec erit, (fol. 195, col. c) quin posset magis placari quam Deus in die illa.



E così farebbe a tutti i Santi, se li trovasse cattivi.

Se dunque (Egli) non perdonerebbe a così insigni Amici del Suo Regno, se (essi) peccassero, in che modo allora sarebbe indulgente verso i peccatori e verso i suoi nemici, come sostiene (San) Guglielmo?

Allora a voi dico che Dio in quel Giorno sarà più implacabile di qualunque tiranno in tutto il mondo o all'inferno, che è, che è stato, e che sarà.



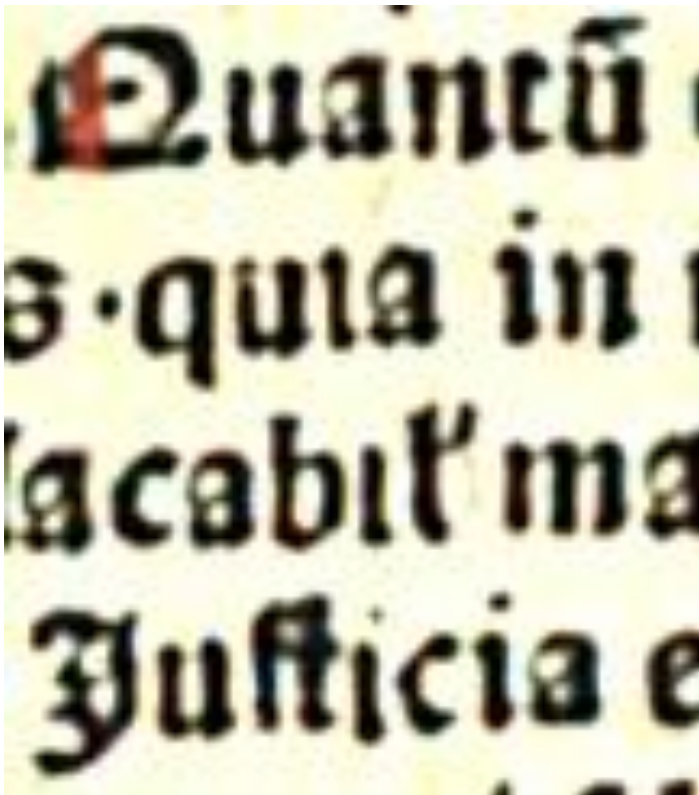
Supplicia Sicq̃ faceret de cūc
tis sanctis. si malos eos reperi
ret Si ergo nō parceret tā sū
mis amicis sui regni si peccarēt
quō tunc indulgebit p̄sonibus
et suis inimicis. Ut arguit Wil
helm⁹. Idcirco dico vobis. q̃
nō est tyrānus in toto mundo
vel in inferno nec fuit nec erit.
quin posset magis placari q̃ de
us in die illa Racio ē fm̄ tbo

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. b-c.

Racio est secundum Thomam, propter immutabilitatem Divine Potentie infinitam, que excedit in infinitum implacabilitatem cunctorum creatorum inimicorum simul sumptam.

Quantum enim est Misericors iustis, quia in infinitum, tantum erit implacabilis malis scilicet in immensum.

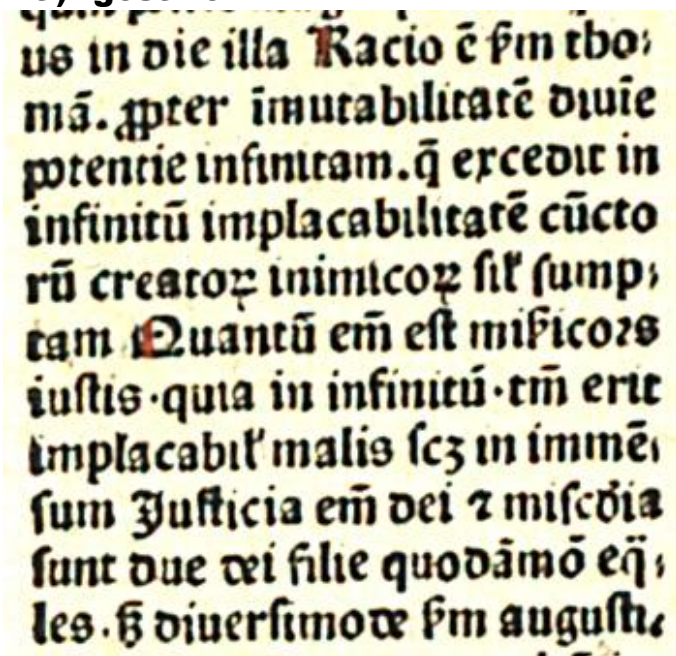
Iusticia enim Dei et misericordia sunt due Dei Filie quodammodo equales, sed diversimode secundum Augustinum.



La ragione, secondo (San) Tommaso, è a motivo dell'immutabilità infinita della Divina Potenza, che supera all'infinito l'implacabilità di tutti gli esseri creati, messi insieme.

Infatti, quanto (Dio) è Misericordioso per i giusti, che è all'infinito, tanto sarà implacabile per i cattivi, cioè immensamente.

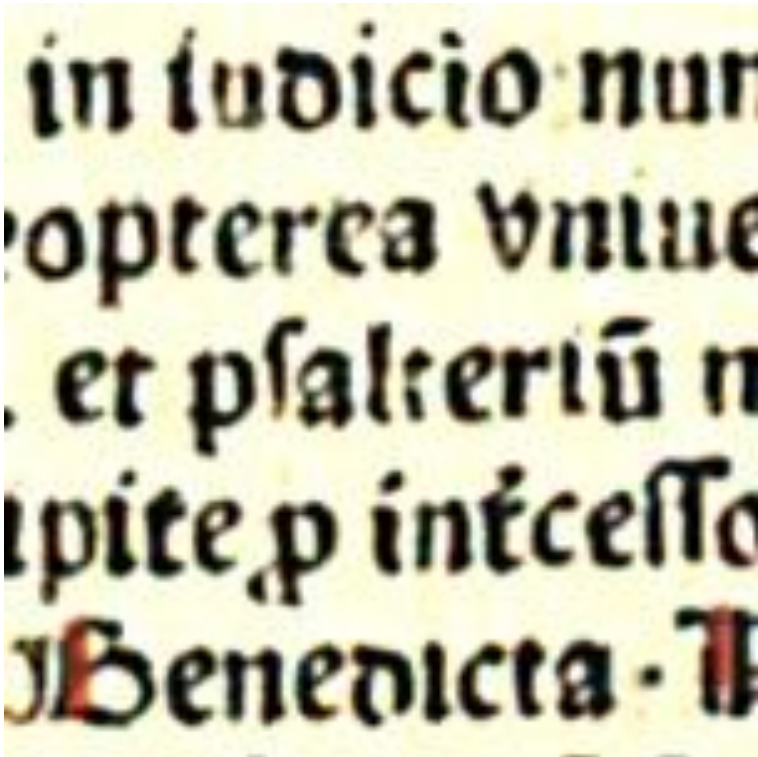
La Giustizia e la Misericordia di Dio, infatti, sono due Figlie di Dio in un certo modo uguali, ma di diverse maniere, secondo (Sant')Agostino.



Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c.

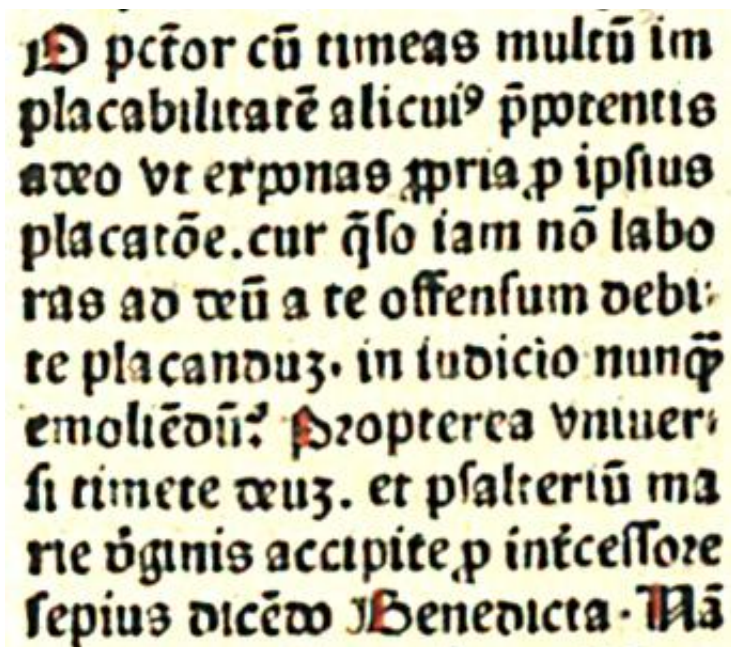
O peccator cum timeas multum
implacabilitatem alicuius prepotentis adeo ut
exponas propria pro ipsius placatione, cur
queso iam non laboras ad Deum a te offensum
debite placandum, in iudicio nunquam
emoliendum?

Propterea universi timete Deum, et
Psalterium Marie Virginis accipite pro
Intercessore sepius dicendo Benedicta.



O peccatore, poiché tu temi molto l'implacabilità di qualcuno molto potente, tanto che, per placarlo, abbandoni i tuoi (diritti), perché, allora, non ti sforzi di placare debitamente Dio, da te offeso, e mai mitigabile nel Giudizio?

Per questo, (voi) tutti temete Dio, e, come Intercessore, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Benedicta".



D pccator cū timeas multū im
placabilitatē alicui⁹ p̄potentis
a teo vt exponas p̄pria p̄ ipsius
placatōe. cur q̄so iam nō labo
ras ad teū a te offensum debi
te placanduz. in iudicio nunq̄
emoliēdū? **P**ropterea vniuer
si timeate deuz. et psalteriū ma
rie v̄ginis accipite p̄ int̄cessore
sepius dicēdo **B**enedicta. **Mā**

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c.

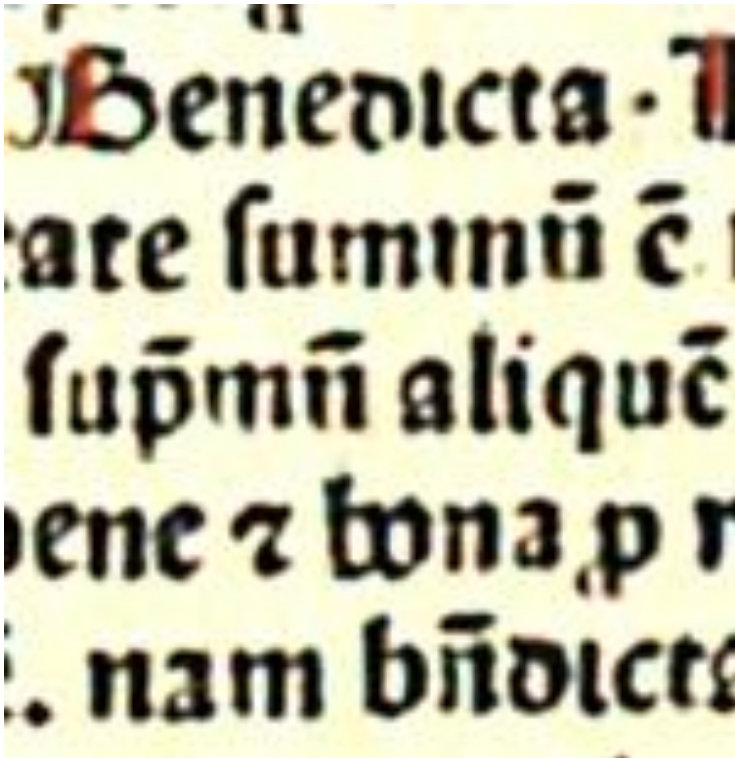




Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

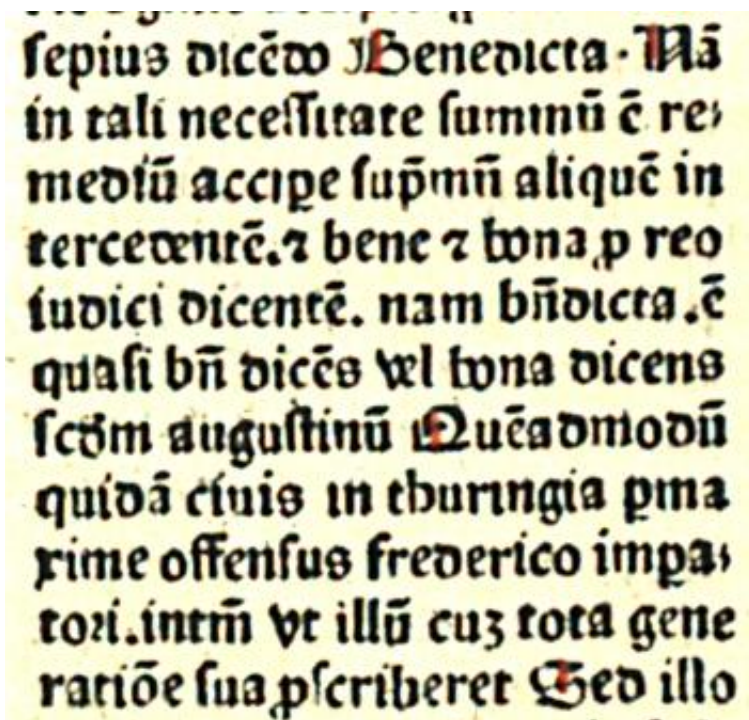
Nam in tali necessitate summum est remedium accipere supremum aliquem intercedentem, et bene et bona pro reo iudici dicentem, nam benedicta, est quasi bene dicens vel bona dicens secundum Augustinum.

Quemadmodum quidam civis in Thuringia permaxime offensus Frederico imperatori, intantum ut illum cum tota generatione sua proscriberet.



Infatti, in tale necessità, è un sommo rimedio avere qualcuno (di grado) altissimo che interceda, e riferisca al giudice, a favore del reo, il bene e le opere buone; infatti, secondo (Sant')Agostino, la “Benedetta” è Colei che dice il bene o le opere buone.

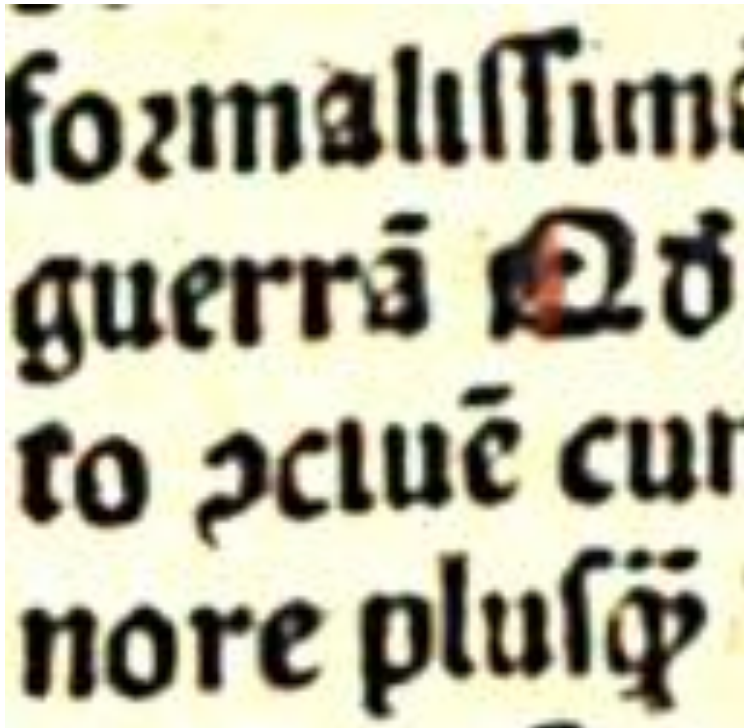
Come (capitò) ad un cittadino in Turingia, che aveva offeso moltissimo l'imperatore Federico, tanto che lo esiliò con tutta la sua stirpe.



Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c.

Sed illo accipiente psalterium Marie Virginis cum suis, tantum potuit in brevi in loco exilij, quod imperator vehementissime pertimuit quod domini et vasalli (fol. 195, col. d) ob amorem illius civis deberent formalissimam facere contra eum guerram.

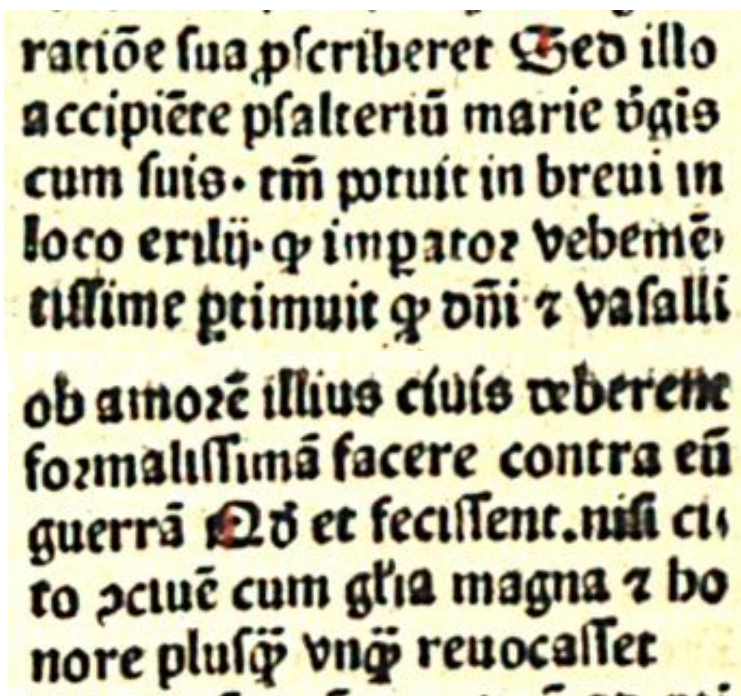
Quod et fecissent, nisi cito concivem cum gloria magna et honore plusquam unquam revocasset.



formalissimam
guerram Quod
to concivem cum
nore plusquam

Ma, dopo aver preso con i suoi il Rosario di Maria Vergine, tanto potè in breve tempo nel luogo dell'esilio, che l'imperatore temette grandissimamente, che i signori e i vassalli, per affetto verso quel cittadino, potessero fare contro di lui una guerra.

E l'avrebbero fatta, se (l'imperatore) non avesse fatto ritornare subito il concittadino con grande gloria e onore possibili.



Incunabolo del 1498, fol. 195, col. c-d.

**Octavum promotivum ad
pertimescendum horrendissimum Iudicium
Generale, est testificantium infallibilis veritas.**

**Nam ibi Sancti Angeli Custodes et
rectores mundi erunt peccatores accusantes.**

**Quinymmo et peccata conscientiarum
altissime contra actores suos clamabunt
secundum Innocentium.**

Sed et conscientie remordentes coram

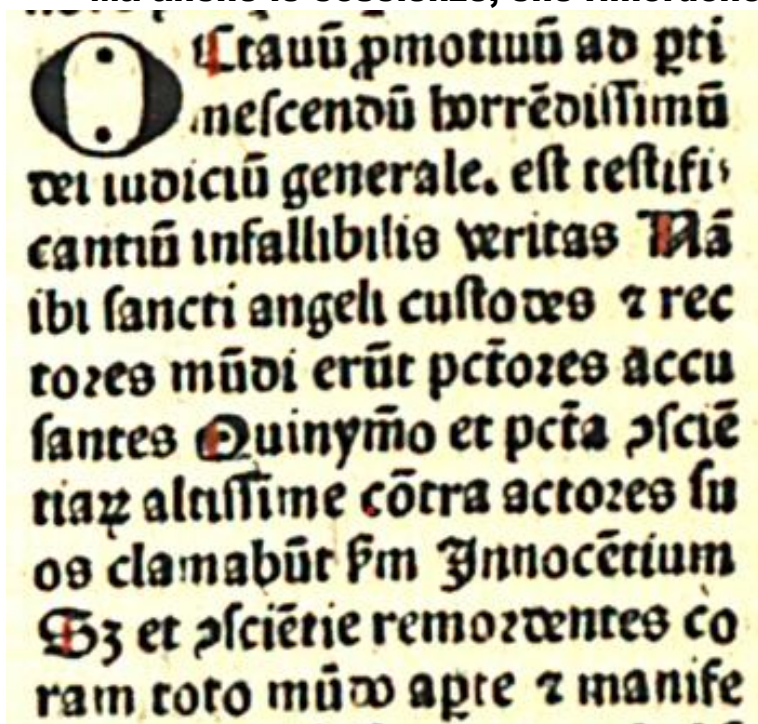


L'ottavo principale motivo per temere assai il temibilissimo Giudizio Universale di Dio è la verità infallibile di coloro che l'attestano.

Infatti, ivi, i Santi Angeli, Custodi e Reggitori del mondo saranno gli Accusatori dei peccatori.

E anzi, anche i peccati delle coscienze grideranno in modo altissimo contro i loro responsabili, secondo (Sant')Innocenzo.

Ma anche le coscienze, che rimordono



Incunabolo del 1498, fol. 195, col. d.

**toto mundo aperte et manifeste suos
possessores reprobabunt.**

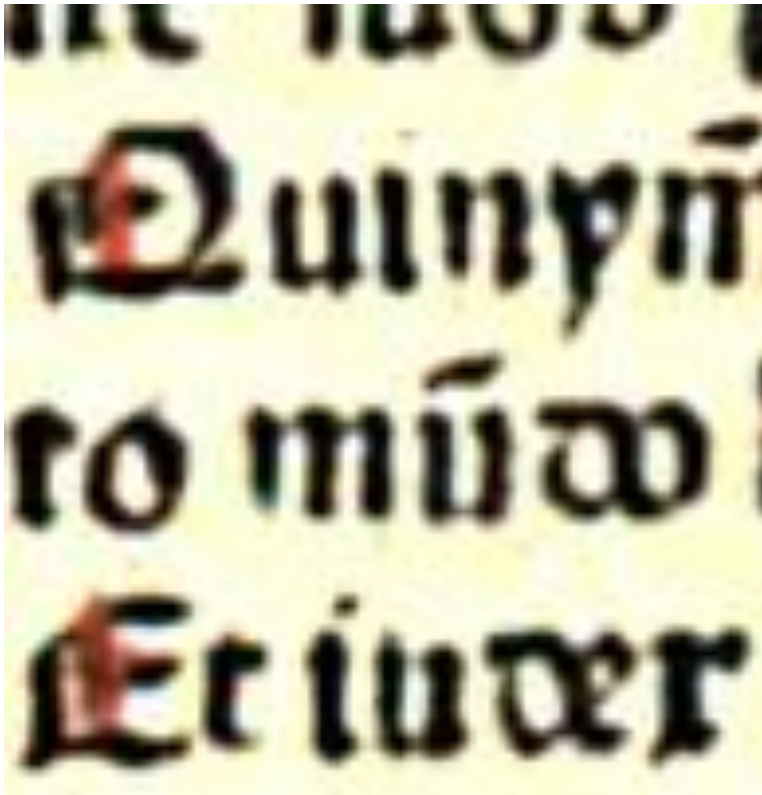
**Quinymmo et demonia coram toto
mundo hominum peccata revelabunt.**

**Et iudex super omnia terribilis,
vehementius omnibus cunctorum cunctis
scelera pandet.**

O quid tunc facient miseri?

Quo tunc fugient rei?

Quid queso dicent tunc malenati?



davanti a tutto il mondo, apertamente e manifestamente disapproveranno i loro proprietari.

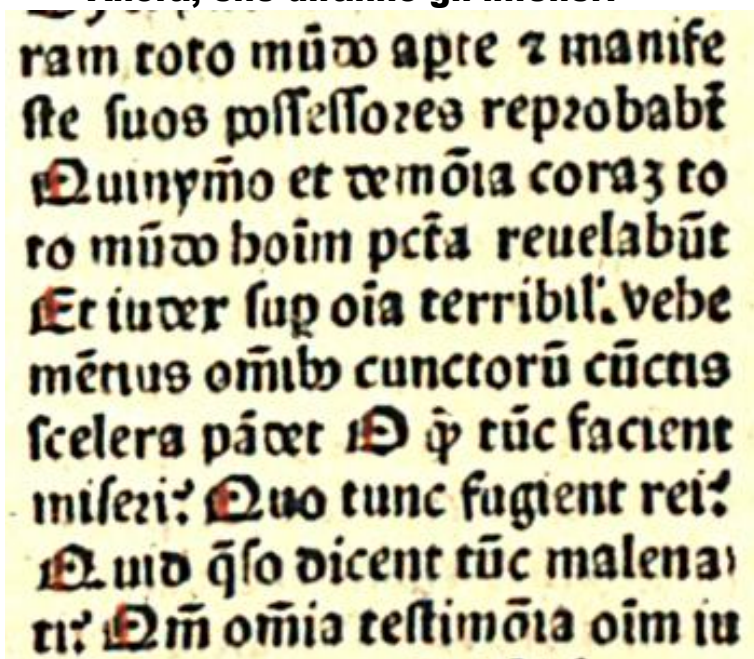
E anzi, anche i demoni riveleranno i peccati degli uomini davanti a tutto il mondo.

E il Giudice, temibile al di sopra di ogni cosa, ancor più fortemente rivelerà i peccati di tutti, a tutti.

O, che faranno allora i miseri?

Dove fuggiranno allora i colpevoli?

Allora, che diranno gli infelici?



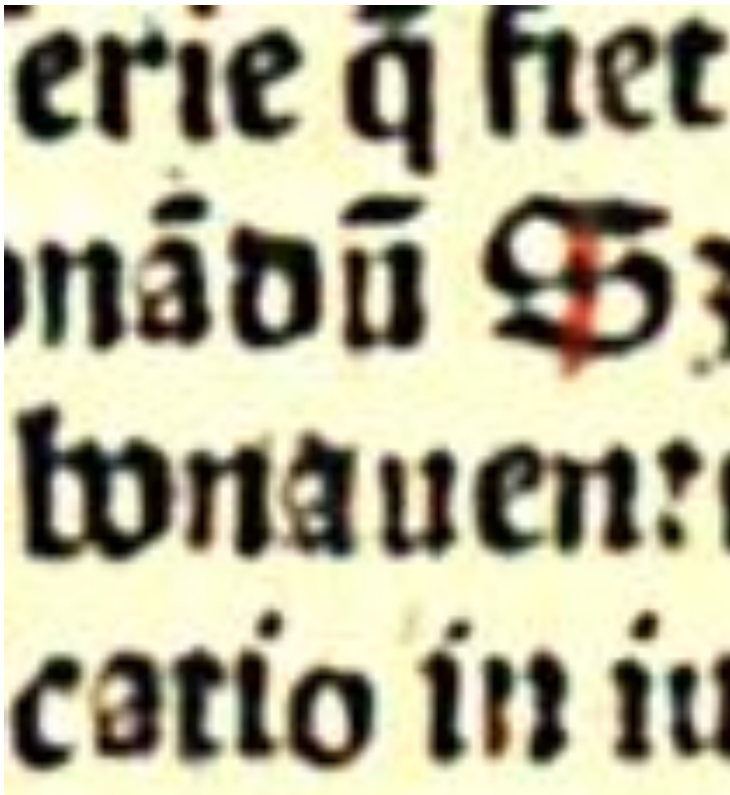
ram toto mūdo apte ⁊ manife
ste suos possessores reprobabūt
Quinymō et temōia coraz to
to mūdo hoīm pcta reuelabūt
Et iuxta sup oīa terribil. vehe
mētius omībz cunctorū cūctis
scelera pādet. Et q̄ tūc facient
miseri? Quo tunc fugient rei?
Quid q̄so dicent tūc malena
ti? Qm̄ omīa testimōia oīm iu

Incunabolo del 1498, fol. 195, col. d.

Quoniam omnia testimonia omnium iudiciorum totius mundi simul sumptorum que fuerunt sunt et erunt, non possent facere equalitatem terroris et miserie que fiet ibi contra minimum damnandum.

Sed cur hoc?

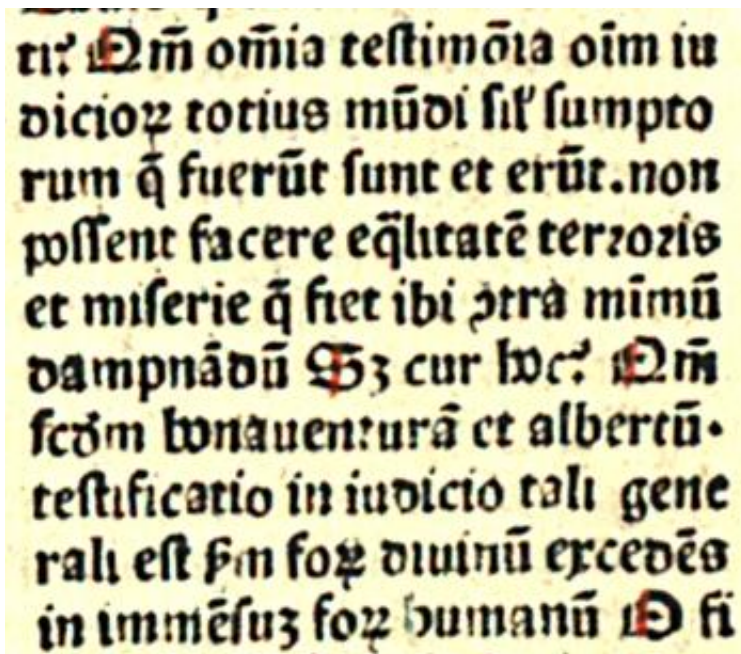
Quoniam secundum Bonaventuram et Albertum, testificatio in Iudicio tali Generali est secundum Forum Divinum excedens in immensum forum humanum.



Se si mettessero insieme tutte le testimonianze che furono, che sono, e che saranno, (fatte) in tutti i giudizi del mondo intero, non potrebbero uguagliare il terrore e la miseria, che avviene lì, contro il più piccolo dei (peccatori), in attesa del Giudizio Universale.

Ma perché (avviene) questo?

Perché, secondo (San) Bonaventura e (Sant')Alberto, la testimonianza, in questo Giudizio Universale, è, in quanto è un Foro Divino, immensamente superiore ad un foro umano.



Incunabolo del 1498, fol. 195, col. d.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

dictio supra humanū modū tū
 metis. quid tūc in tam horrendo
 tāq; districto iudicio vbi tāti
 et tales erūt testes facturi estis?
 Accipite igit p̄sulo p̄tra tales
 testes remediū appellatiōis in
 p̄sentia p̄ penitentiā. ad quā
 pōt appellare quilibet de omni
 iudicio diuino. stante mortali
 vita. nō aut post mortē **A**ccipite
 co accipite psalterium v̄ginis
 marie qd̄ est p̄istoriū penitētie
 sepius dictū **Tu.** Demōstrā
 do et referēdo x̄po et marie vir
 gini p̄cā v̄ra. et p̄ hīs penis
 t̄bitis vs subiciēdo **Tu** em̄ ē
 p̄nomē demōstrans et referēs
 et supponēs fm̄ gmaticos **S**i
 cut quedā dñā in roma que de
 filio p̄prio p̄cepit. et p̄ceptū nei
 cavit in cloacā **Q**ue cū eēt ac
 culata corā iudice p̄ dyabolum
 in specie clerici. illa accipiente
 psalteriū virginis marie. testis
 ille nephādisim⁹ in iudicio nei
 gavit se eā p̄gnoscerē. asserēs
 illam esse bonā et iustā. **S**icq;
 p̄ psalteriū marie v̄ginis infa
 miaz et mortē euitans. dyabo
 lum confutauit

Nonū p̄motiū ad timē
 dum extremi iudiciij di
 em. est p̄iudicantiū et p̄secutiū
 cum x̄po visionis terribilitas.
 Nā sic cristus erit terribil⁹ ma
 lus ad vitēdū. Quis sit iustis

summe t̄rus et telecabili⁹ in in
 finitū ad p̄spiciēdū. tñ erit hor
 ribilior in infinitū dampnatis
 q̄ t̄mones **M**agis em̄ vellent
 dampnati t̄mōes vitēre q̄ fa
 ciem iudicis ibidē intueri. non
 p̄pter obiecti int̄centiā. s̄ p̄pter
 vitētiū maliuolā dispositiōem
 scdm̄ thomā **N**ō tam horribil⁹
 erit ibidē aspect⁹ mimi b̄ti ip̄is
 malis. q̄ vitēri in isto mūdo in
 p̄cō turpissimo et t̄p̄endi. nō
 esset tam importabil⁹ visio sicut
 illius mimi b̄ti **Q**m̄ scdm̄ p̄t̄
 et palat. q̄nto virt⁹ est fortior
 (cuiusmōi est in b̄tis) tāto opa
 tio illius ē efficacior. scdm̄ etiā
 regulā philosophorū **Q**uid er
 go erit in visiōe a sc̄tis magnif
 qm̄ visio mimi beati tantaz pe
 nā p̄feret dampnatis? **U**ntē si
 cut grau⁹ est peccanti occulte.
 vitēri ab vno hoīe q̄ ab aīalib⁹
 bus cunctis irrationabilib⁹. sic
 erit tunc grau⁹ vitēri a mīmo
 beato q̄ ab hoīib⁹ cūctis mor
 talib⁹ **P**ropterea p̄ctores vni
 uersi vitēte vos metip̄os. **S**i
 nō potestis p̄dēre p̄cā v̄stra
 vni tm̄ hoīi. ymmo vir dicere
 illa audētis sacerdoti. quid tūc
 facietis qm̄ vniuerse creature
 rationabiles clari⁹ cūcta vide
 bunt p̄cā v̄ra q̄ vos nūc faci
 tis? **A** p̄fusiōe **A** miseriā **A**
 inefugibile mal⁹ suppliciū tūc

Sed nunc p remedio accipite
marie uirginis psalteriū. sepius
dicēto (In mulieribz) **Q**m sū
mū remediū in iudicio tali est
habere ex pre sui sponsam iudi
cis. maria aī virgo ē soror ma
ter ⁊ sponsa iudicis cunctorū
fm anselmū **T**imete ergo deū
et orate ⁊ p̄dicare psalteriū v
ginis marie. qm summū est re
mediū p̄tra hoc piculū **S**icut
accepit hoc quedāz monial' no
mine beatrix q post apostasiam
multoz annoz in quibz fuit in
lupanari per mariā virginē ad
monita. tandē redijt ad p̄p̄riūz
monasteriūz. vbi maria virgo
p angelū supleuerat locū illi
figura habitu ⁊ nomie **E**t post
p̄ctm resumpit psalteriū vir
ginis marie. qm a iuuetute viz
gini marie ipm deuote obtule
rat **S**icqz p̄ctm fuit occultum
et fama sanata cum aia

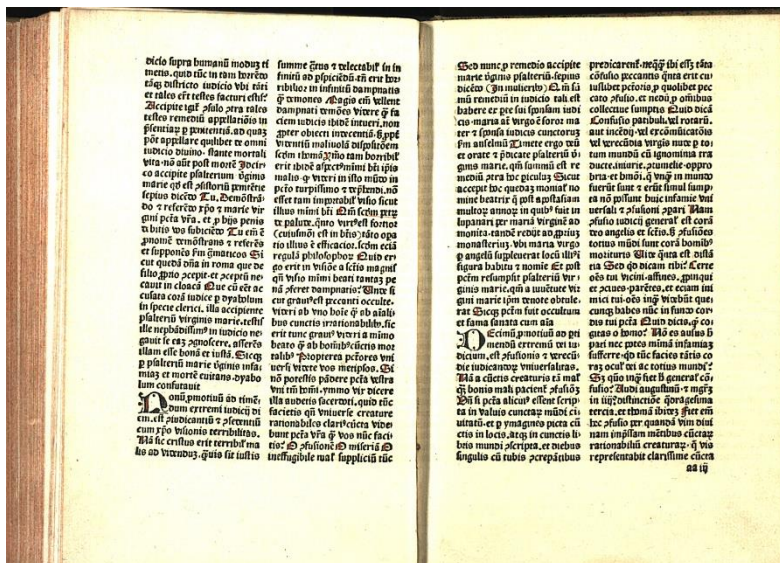
Decimū p̄mōtiū ad p̄i
mendū extremū dei iu
diciū. est p̄fusiois ⁊ verecū
die iudicandoz vniuersalitas.
Mā a cūctis creaturis tā mal
qz bonis mali patient' p̄fusioz
Vn si p̄cta alicui' essent scrip
ta in valuis cunctaz mūdi ci
uitatū. et p ymaginez picta cū
ctis in locis. atqz in cunctis li
bris mundi p̄scripta. et diebus
singulis cū tubis p̄crepātibz

predicarent. neqz ibi essz t̄ta
cōfusio peccantis q̄nta erit cu
iulibet p̄toris p quolibet pec
cato p̄fusio. et nedū p omibz
collectiue sumptis **Q**uid dicā
Confusio patibuli. vel rotarū.
aut incēdij. vel ex cōmūicatōis
vel verecūdia virginis nuce p to
tum mūdū cū ignominia tra
ducte. iniurie. ptumelie. oppro
bria. et bimōi. q vnqz in mūdo
fuerūt sunt ⁊ erūt simul sump
ta nō possunt huic infamie vni
uersali ⁊ p̄fusiōi p̄pari **N**am
p̄fusio iudicij general' est corā
deo angelis et sc̄is. s̄ p̄fusioēs
totius mūdi sunt corā homibz
morituris **U**ice q̄nta est distā
tia **S**ed qd dicam tibi? Certe
oēs tui vicini. affines. p̄pinqui
et p̄ctues. parētes. et eciam ini
mici tui. oēs inqz vixebūt que
cunqz habes nūc in fundo cor
dis tui p̄cta **Q**uid dicis. q co
gitas o homo? **N**ō es ausus h
pari nec p̄tes mimā infamiaz
sufferre. qd tūc facies tātis co
raz ocul' dei ac totius mundi?
Sz qūo inqz fiet h general' cō
fusio? **A**udi augustinū. ⁊ mgrz
in iij. distinctiōe q̄oragesima
tercia. et thomā ibidez **F**iet em
hxc p̄fusio per quandā vim diuī
nam in p̄ssam mētibz cūctaz
rationabiliū creaturaz. q vis
representabit clarissime cūcta

aa ij

O fideles populi si quando habetis duos testes contra vos in humano iudicio (fol. 196, col. a) supra humanum modum timetis, quid tunc in tam horrendo tam districto iudicio ubi tanti et tales erunt testes facturi estis?

Accipite igitur consulo contra tales testes Remedium Appellationis in presentiarum per penitentiam, ad quam potest appellare quilibet de omni Iudicio Divino, stante mortali vita, non autem post mortem.



Incunabolo del 1498, fol. 196 (Bibl. Univ. di Kiel).

O popoli fedeli, se vi capitasse di avere due testimoni contro di voi in un giudizio umano, temereste sopra ogni umano (sentire): che cosa farete, allora, in un così orrendo e così inflessibile Giudizio, dove tanti e tali saranno i testimoni a parlare?

Io consiglio, allora: Prendete contro tali testimoni, il Rimedio dell'Appello, per mutare le sorti presenti, al quale ciascuno si può appellare in ogni Giudizio Divino, durante la vita mortale, non certo dopo la morte.

in immēſuz forz humanū **D**e fi
deles ppli si qñ habetis duos
testes ptra vos in humano iu
sa ij

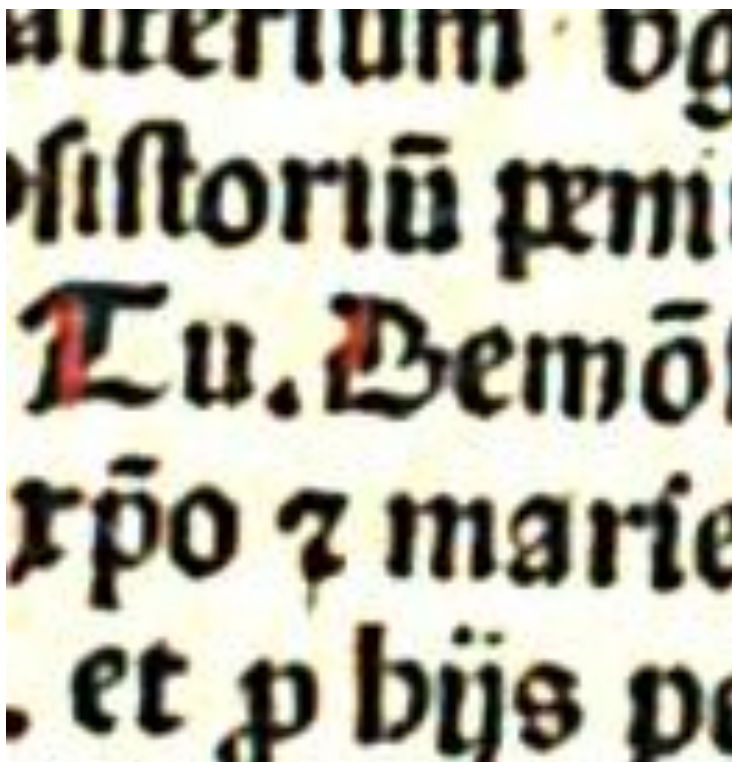
diclo supra humanū moduz ti
metis. quid tūc in tam horrēto
tāqz districto iudicio vbi tāti
et tales erūt testes facturi estis?
Accipite igit̃ p̃sulo ptra tales
testes remediū appellatiōis in
p̃sentiaꝝ p̃ penitentiā. ad quaz
pōt appellare quilibet de omni
iudicio diuino. stante mortali
vita. nō aut̃ post mortē **I**dcir

Idcirco accipite Psalterium Virginis Marie quod est Consistorium penitentie sepius dicendo Tu.

Demonstrando et referendo Christo et Marie Virgini peccata vestra, et pro hijs penis debitis vos subiciendo.

Tu enim est pronomen demonstrans et referens et supponens secundum gramaticos.

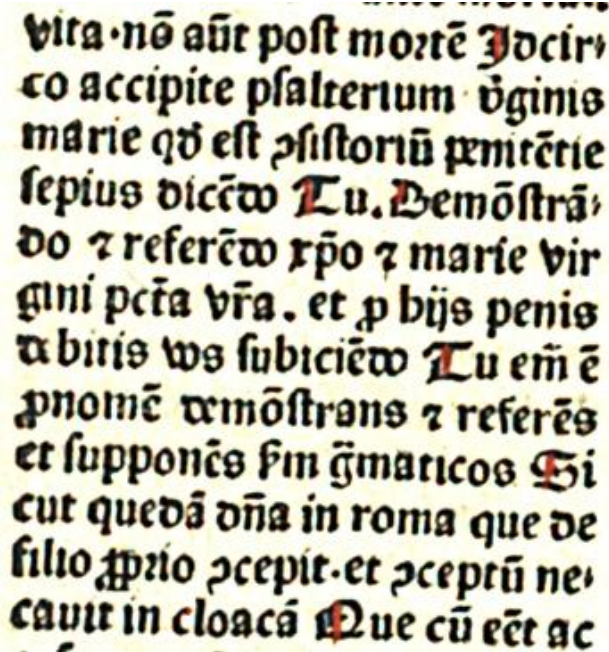
Sicut quedam domina in Roma que de filio proprio concepit, et conceptum necavit in cloacam.



Per questo prendete il Rosario della Vergine Maria, che è il Tribunale (di Appello) dove cambiano le sorti, dicendo assai spesso “Tu”, che mostra e indica a Cristo e alla Vergine Maria i vostri peccati, e assoggettandovi alle pene dovute per essi.

Infatti, “Tu” è un pronome dimostrativo, sia di riferimento, sia di affidamento secondo i grammatici.

Così come (capitò) ad una signora a Roma, che aveva concepito ad opera del proprio figlio, e aveva fatto morire nella fogna il concepito.

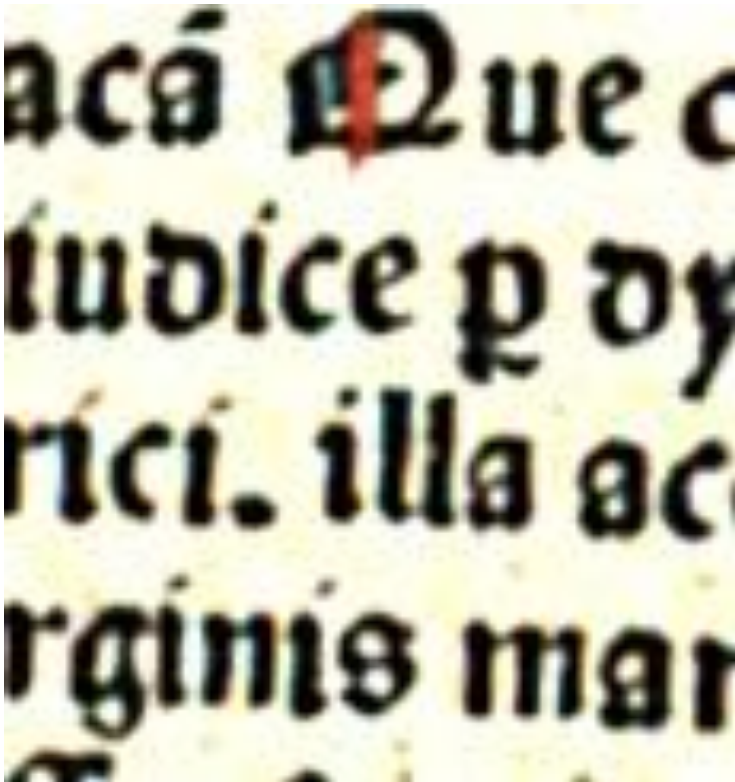


Vita. nō aut post mortē **I**dcir-
co accipite psalterium v̄ginis
marie qđ est p̄sistoriū p̄mitētie
sepius dicēdo **Tu**. Demōstrā-
do ⁊ referēdo xp̄o ⁊ marie vir-
gini p̄c̄ta v̄ra. et p̄ h̄is penis
t̄bitis vs subiciēdo **Tu** em̄ ē
p̄nomē demōstrans ⁊ referēs
et supponēs fm̄ ḡmaticos **S**i-
cut quedā dñā in roma que de
filio p̄prio p̄cepit. et p̄ceptū ne-
cavit in cloacā **Q**ue cū eēt ac

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. a.

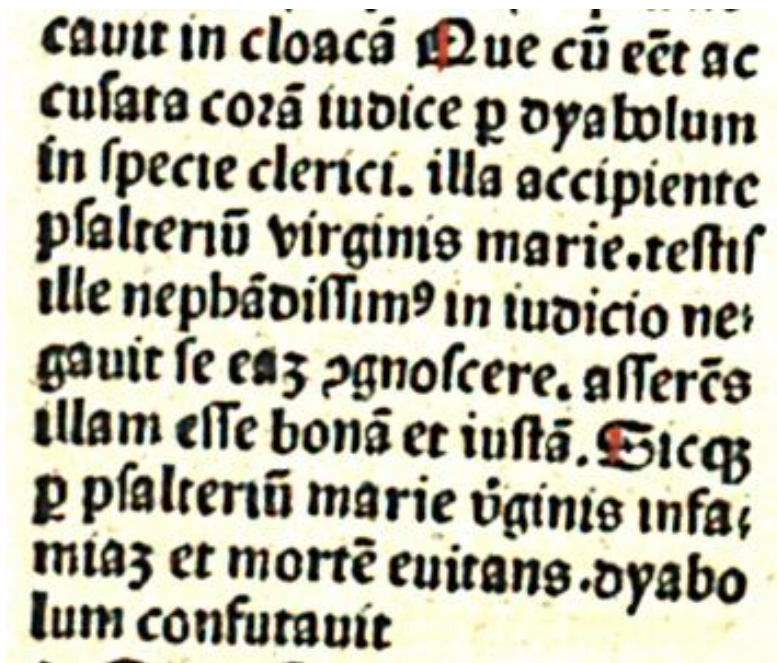
**Que cum esset accusata coram iudice per
dyabolum in specie clerici, illa accipiente
Psalterium Virginis Marie, testis ille
nefandissimus in iudicio negavit se eam
cognoscere, asserens illam esse bonam et
iustam.**

**Sicque per Psalterium Marie Virginis
infamiam et mortem evitans, dyabolum
confutavit.**



Ed essendo stata ella accusata davanti ad giudice, da un diavolo dall'aspetto di un chierico, dopo che lei prese il Rosario della Vergine Maria, quel testimone nefandissimo nel giudizio negò di conoscerla, asserendo che ella era buona e giusta.

E così, con il Rosario della Vergine Maria, evitando l'infamia e la morte, mise a tacere il diavolo.



cavit in cloacā. **Q**ue cū eēt ac-
cusata corā iudice p̄ dyabolum
in specie clerici. illa accipiente
psalteriū virginis marie. testis
ille nequissim⁹ in iudicio ne-
gavit se eaz agnoscere. asserēs
illam esse bonā et iustā. **S**icq;
p̄ psalteriū marie v̄ginis infamiaz
et mortē evitans. dyabo-
lum confutavit

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. a.

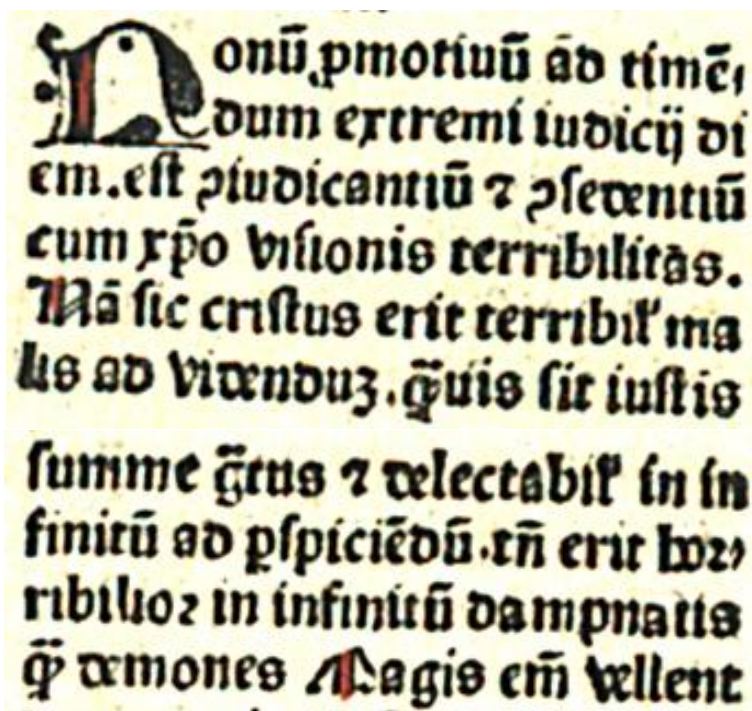
**Nonum promotivum ad timendum
Extremi Iudicij Diem, est coniudicantium et
consedentium cum Christo visionis
terribilitas.**

**Nam sic Christus erit terribilis malis ad
videndum, quamvis sit iustis (fol. 196, col. b)
summe gratus et delectabilis in infinitum ad
perspiciendum, tamen erit horribilior in
infinitum dampnatis quam demones.**



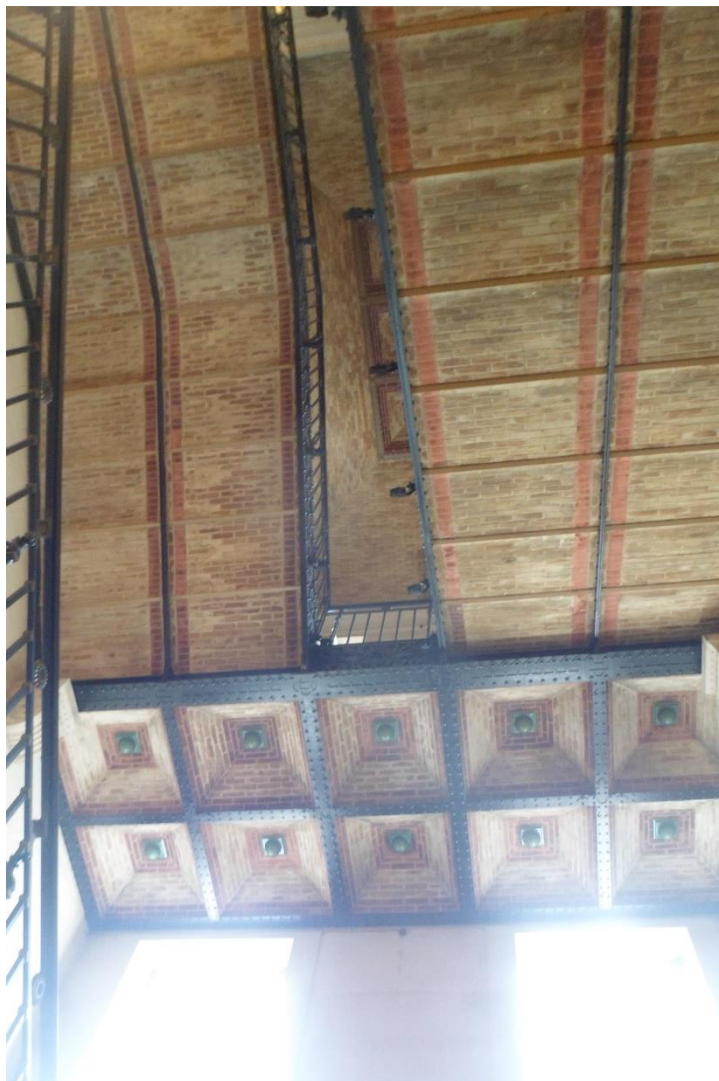
**Il nono principale motivo per temere il
Giorno del Giudizio Finale è la temibilità alla
vista di coloro che giudicano e siedono
insieme con Cristo.**

**Infatti, Cristo, come per i cattivi sarà
temibile da vedere, così per i giusti sarà
massimamente benevolo e amabile
all'infinito al vedersi; tuttavia, per i dannati,
sarà all'infinito più terribile dei demoni.**



Incunabolo del 1498, fol. 196, col. a-b.

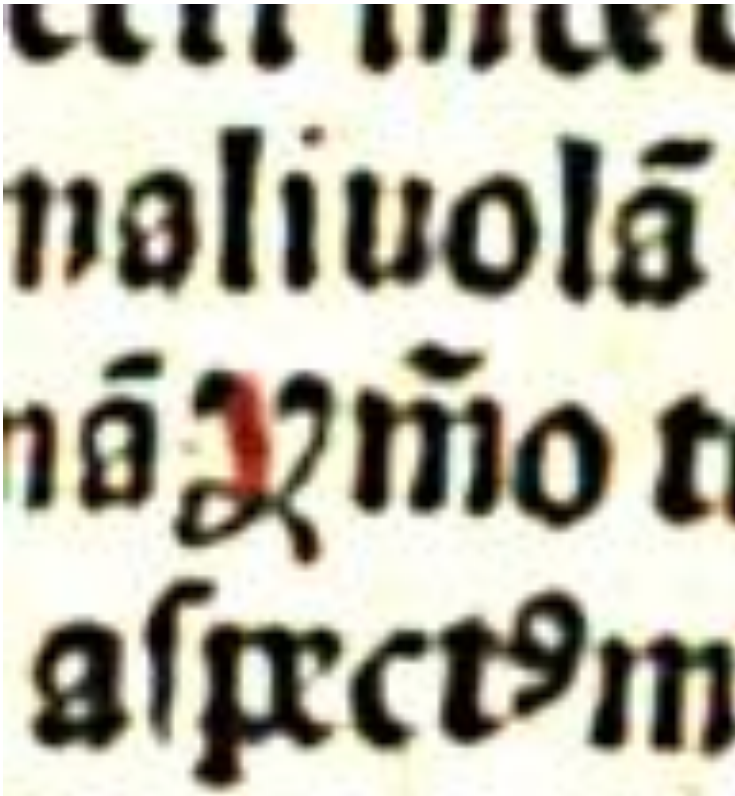




Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Il Pantheon di Parigi: su questo sito erano ubicati la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani, dove abitò il Beato Alano della Rupe dal 1459 al 1461.

**Magis enim vellent dampnati demones
videre quam faciem Iudicis ibidem intueri, non
propter obiecti indecentiam, sed propter
videntium malivolam dispositionem secundum
Thomam.**

**Ymmo tam horribilis erit ibidem aspectus
minimi Beati ipsis malis, quod videri in isto
mundo in peccato turpissimo et deprehendi,
non esset tam importabilis visio sicut illius
minimi beati.**



Infatti, i dannati vorrebbero vedere più i demoni, che vedere ivi la faccia dei Giudici, non per la vergogna dell'accusa, ma per il volto corrucciato (dei Giudici) che li guardano, secondo (San) Tommaso.

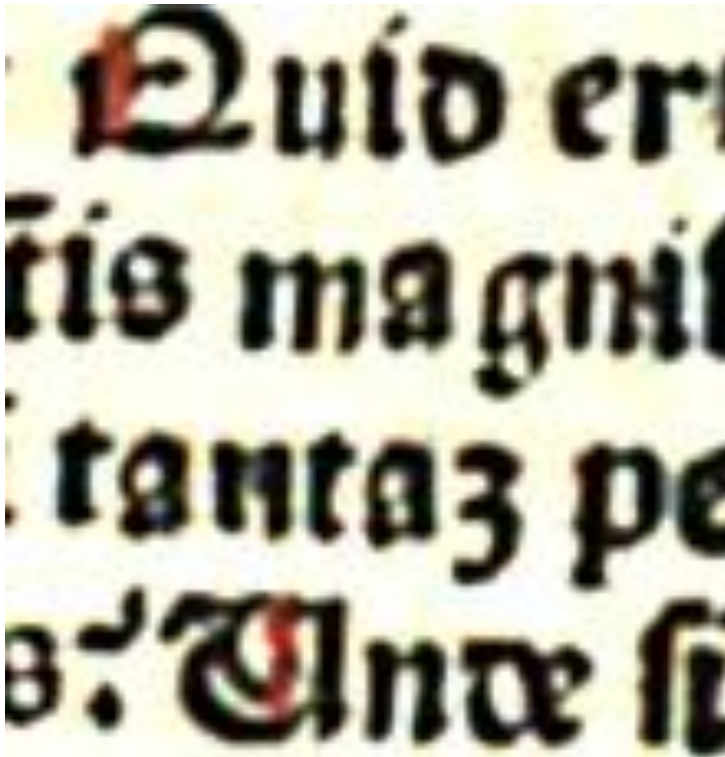
E anzi, lì sarà tanto corrucciato lo sguardo del più piccolo Beato verso i medesimi cattivi, che (essi preferirebbero) essere visti e sorpresi in questo mondo in un peccato turpissimo, piuttosto che avere addosso quell'insopportabile sguardo di quel piccolissimo Beato.

q̄ demones Magis em̄ vellent
dampnati demōes videre q̄ fa
ciem iudicis ibidē intueri. non
ppter obiecti indecentiā. s̄ ppter
videntiū maliuolā dispositiōem
scdm̄ thomā. ¶ Mō tam horribil'
erit ibidē aspect⁹ mīmi b̄i ip̄is
malis. q̄ videri in isto mūdo in
pcto turpissimo ⁊ tēphendi. nō
esset tam importabil' visio sicut
illius mīmi b̄i. ¶ Qm̄ scdm̄ petr⁹

**Quoniam secundum Petrum De Palude,
quanto virtus est fortior (cuiusmodi est in
beatis) tanto operatio illius est efficacior,
secundum eciam regulam philosophorum.**

**Quid ergo erit in visione a sanctis magnis
quando visio minimi beati tantam penam
conferet dampnatis?**

**Unde sicut gravius est peccanti occulte,
videri ab uno homine quam ab animalibus**



Poiché, secondo Pietro da Palude, quanto più forte è la virtù (e questa è presente nei Beati), tanto più è efficace la sua opera, secondo la regola dei filosofi.

Cosa avverrà dunque, se si sarà guardati dai Santi più grandi, quando lo sguardo del più piccolo Beato porterà così grande pena ai dannati?

Allora, come è più grave per chi pecca di nascosto, essere visto da un uomo, che da

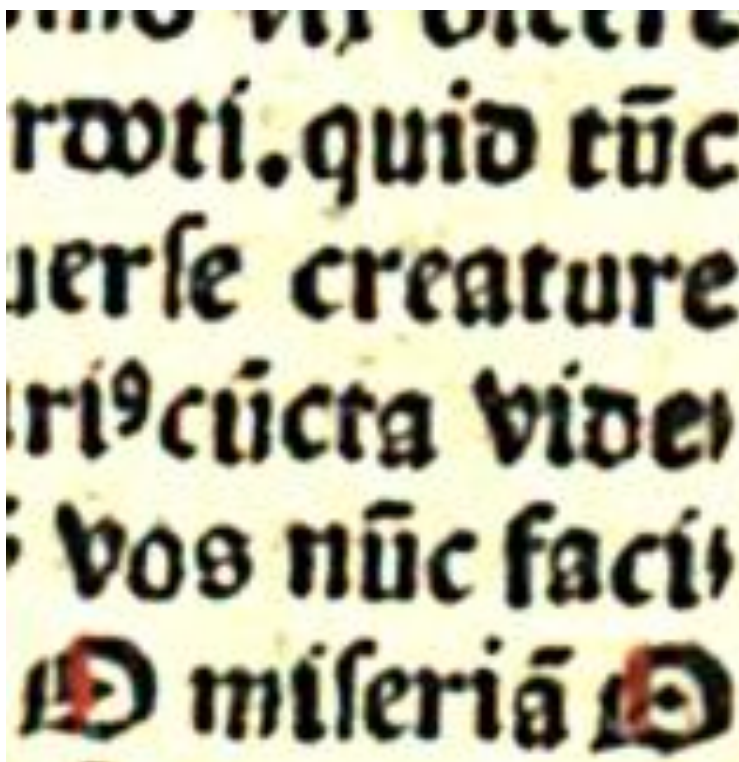
illius mīmi b̄ti Quā scdm petz
te palude. q̄nto virt⁹ est fortior
(cuiusmōi est in b̄tis) t̄to opa
tio illius ē efficacior. scdm ecīā
regulā philosophoz Quid er
go erit in visiōe a sc̄tis magnis
q̄n visiō mīmi beati tantaz pe
nā p̄feret dampnatis? Unde si
cui graui⁹ est peccanti occulte.
videri ab vno hoīe q̄ ab aīalib
bus cunctis irrationabilib. sic

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. b.

cunctis irrationabilibus, sic erit tunc gravius
videri a minimo beato quam ab hominibus
cunctis mortalibus.

Propterea peccatores universi videte vos
metipsos.

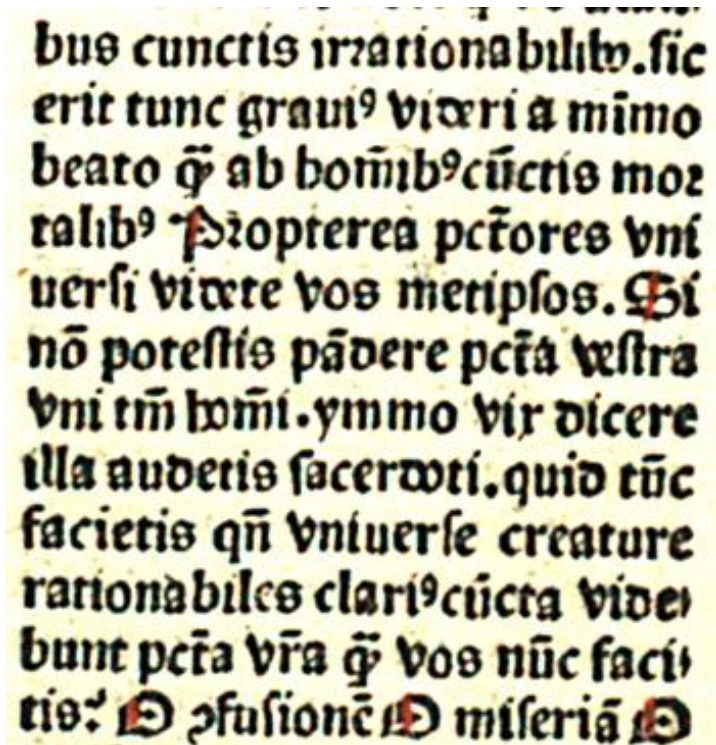
Si non potestis pandere peccata vestra
uni tantum homini, ymmo vix dicere illa
audetis sacerdoti, quid tunc facietis quando
universe creature rationabiles clarius cuncta
videbunt peccata vestra quam vos nunc
facitis?



tutti gli animali irragionevoli, così allora sarà più grave essere visti dal più piccolo Beato, che da tutti gli uomini mortali.

Perciò, o peccatori tutti, guardate a voi stessi.

Se non riuscite a manifestare i vostri peccati ad un uomo soltanto, e anzi, a stento osate dirli al Sacerdote, che cosa farete, allorquando le creature ragionevoli vedranno tutti i vostri peccati, più chiaramente di quanto voi fate ora?



bus cunctis irrationabilib⁹. sic
erit tunc grau⁹ videri a mīmo
beato q̄ ab hominib⁹ cūctis mor
talib⁹. **P**ropterea p̄ctores vni
uersi videte vos metip̄os. **S**i
nō potestis p̄dere p̄ctā v̄stra
vni tm̄ homī. ymmo v̄r dicere
illa audetis sacerdoti. quid tūc
facietis qñ vniuerse creature
rationabiles clari⁹ cūcta vide
bunt p̄ctā v̄rā q̄ vos nūc faci
tis. **D** p̄fusionē **D** miserā **D**

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. b.

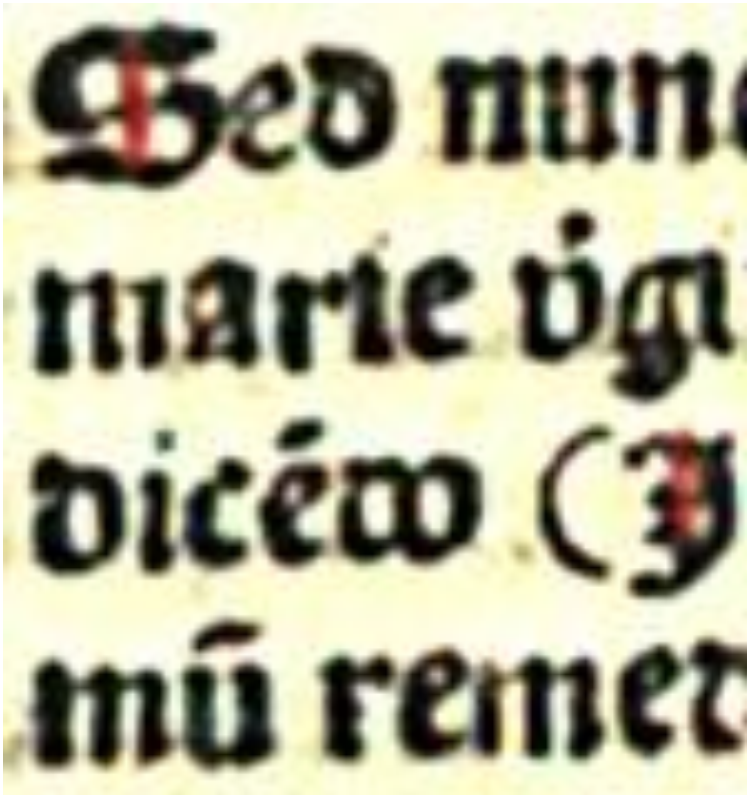
O confusionem.

O miseriam.

O ineffugibile malis supplicium tunc.

(Fol. 196, col. c) Sed nunc pro Remedio accipite Marie Virginis Psalterium, sepius dicendo (In mulieribus).

Quoniam summum Remedium in Iudicio tali est habere ex parte sui Sponsam Iudicis, Maria autem Virgo est Soror Mater et Sponsa Iudicis cunctorum secundum Anselmum.



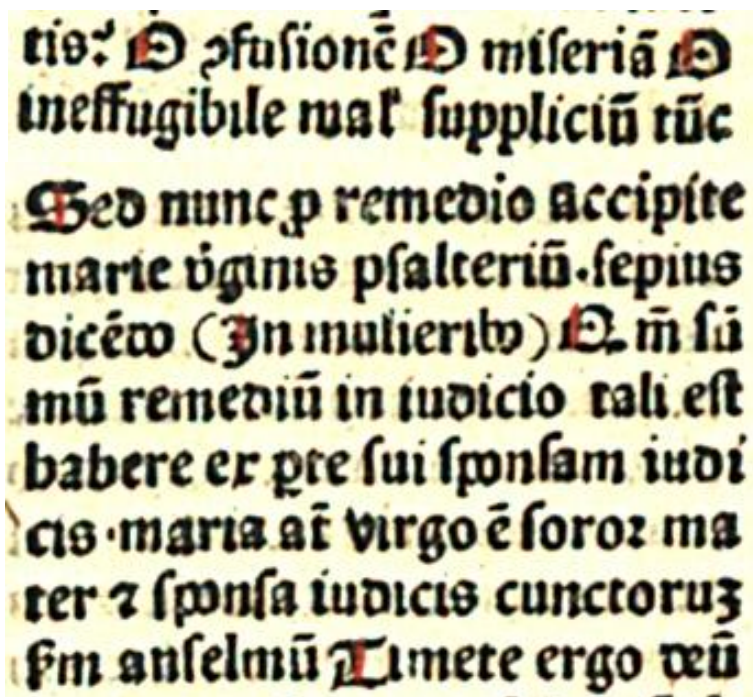
O confusione!

O miseria!

O supplizio, inevitabile allora per i cattivi!

Ma ora, come rimedio, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo assai spesso “In mulieribus (fra le donne)”.

Poiché sommo rimedio in tale Giudizio è avere dalla sua parte la Sposa del Giudice; Maria Vergine, poi, è Sorella, Madre e Sposa del Giudice di tutti, secondo (Sant’)Anselmo.

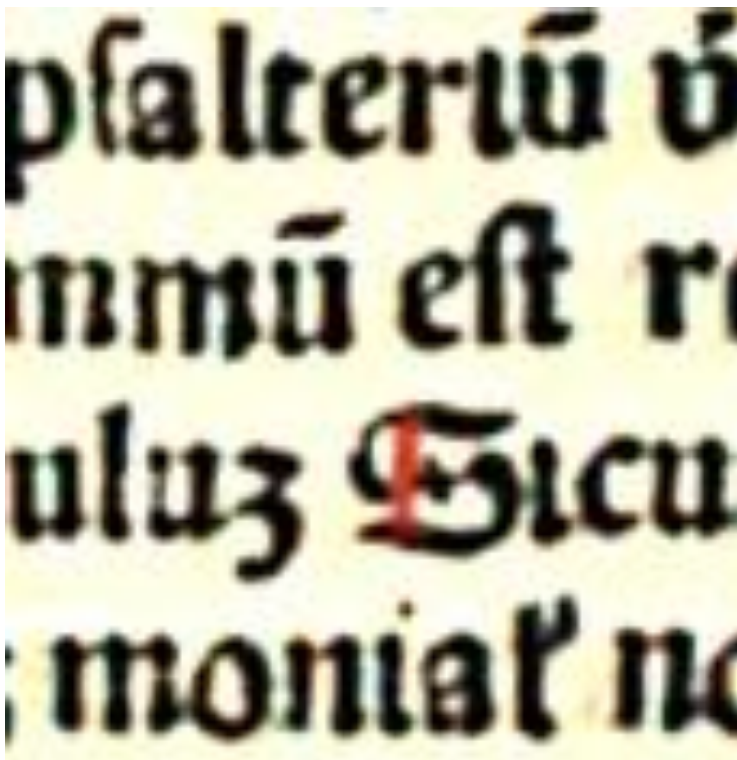


tiſ: **O** confuſionē **O** miſeriā **O**
ineffugibile mal' ſuppliciū tūc
Sed nunc p remedio accipite
marie v̄ginis pſalteriū. ſepius
dicēto (**I**n mulieribz) **Q**m ſū
mū remediū in iudicio tali eſt
habere ex pre ſui ſponſam iudi
cis. maria aī virgo ē ſoror ma
ter ⁊ ſponſa iudicis cunctoruz
ſm anſelmū **T**imete ergo deū

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. b-c.

**Timete ergo Deum et orate et predicate
Psalterium Virginis Marie, quoniam summum
est Remedium contra hoc periculum.**

**Sicut accepit hoc quedam Monialis
nomine Beatrix que post apostasiam multorum
annorum in quibus fuit in lupanari per Mariam
Virginem admonita, tandem redijt ad proprium
Monasterium, ubi Maria Virgo per Angelum
suppleverat locum illius in figura habitu et
nomine.**



Temete, dunque, Dio, e pregate e predicate il Rosario della Vergine Maria, poichè è il sommo Rimedio contro questo pericolo.

Come lo prese una Monaca di nome Beatrice, che, dopo l'apostasia di molti anni, nei quali fu in un lupanare, esortata da Maria Vergine, finalmente ritornò al proprio Monastero, dove la Vergine Maria, per mezzo di un Angelo, aveva occupato il posto di lei nell'aspetto, nell'abito, e nel nome.

Fm anselmū **T**imete ergo deū
et orate ⁊ p̄dicare psalteriū v̄
gus marie. qm̄ summū est re
mediū p̄tra hoc piculū. **S**icut
accepit hoc quedā monia^l no
mine beatrix q̄ post apostasiam
multoz annoz in quib⁹ fuit in
lupanari per mariā virginē ad
monita. tandē redijt ad p̄p̄riū
monasteriū. Vbi maria virgo
p̄ angelū suppleuerat locū illi⁹
figura habitu ⁊ nomie. **E**t post

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. c.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Dietro al Pantheon di Parigi, vi è ancora la Chiesa di Sant'Etienne du Mont, e il campanile di Santa Genevieve, che stavano di fronte al Convento dei Domenicani.

Et post peccatum resumpsit psalterium Virginis Marie, quoniam a iuventute Virgini Marie ipsum denote obtulerat.

Sicque peccatum fuit occultum et fama sanata cum anima.

Decimum promotivum ad pertimendum extremum Dei iudicium, est confusionis et verecundie iudicandorum universalitas.

Nam a cunctis creaturis tam malis quam bonis mali patientur confusionem.

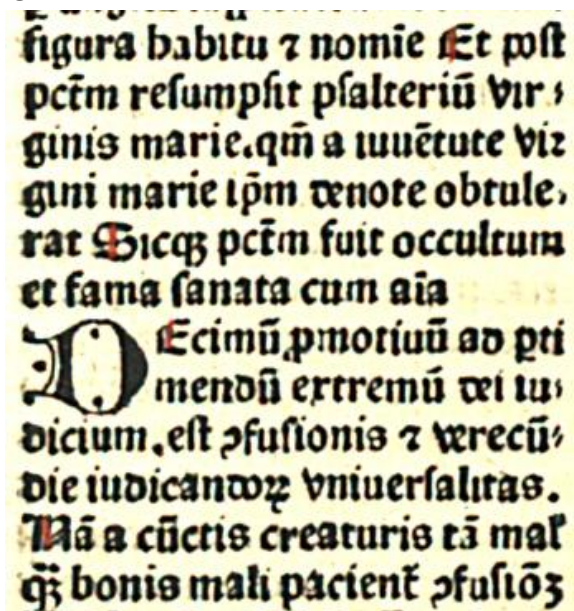


E dopo il peccato (ella) riprese il Rosario della Vergine Maria, poiché dalla giovinezza devotamente lo aveva offerto alla Vergine Maria.

E così il (suo) peccato rimase nascosto, e la fama fu risanata insieme all'anima.

Il decimo principale motivo per temere assai il Giudizio Finale di Dio, è la generale confusione e vergogna di coloro che sono giudicati.

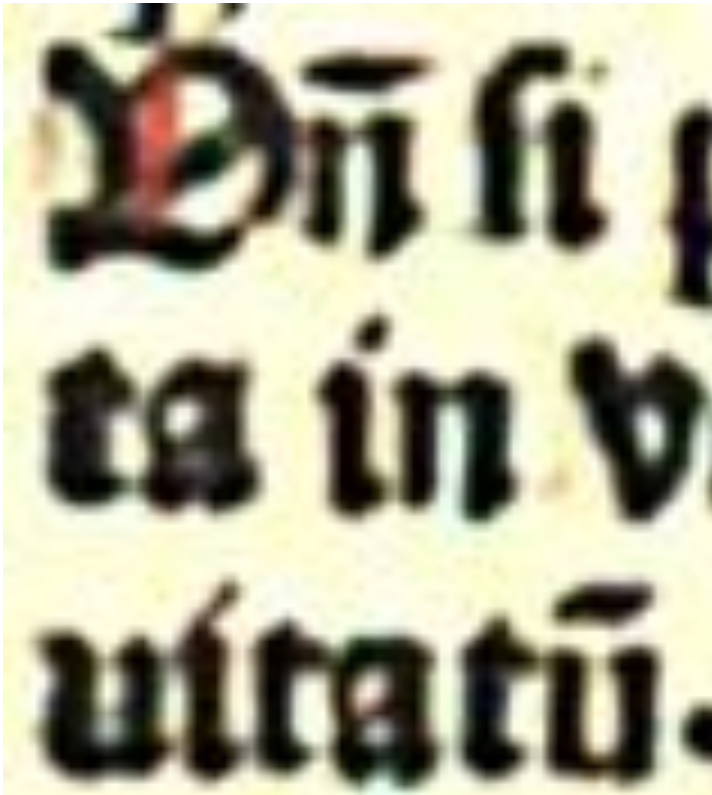
Infatti, i malvagi dovranno sopportare il rossore, sia da parte dei cattivi, che da parte dei buoni.



Incunabolo del 1498, fol. 196, col. c.

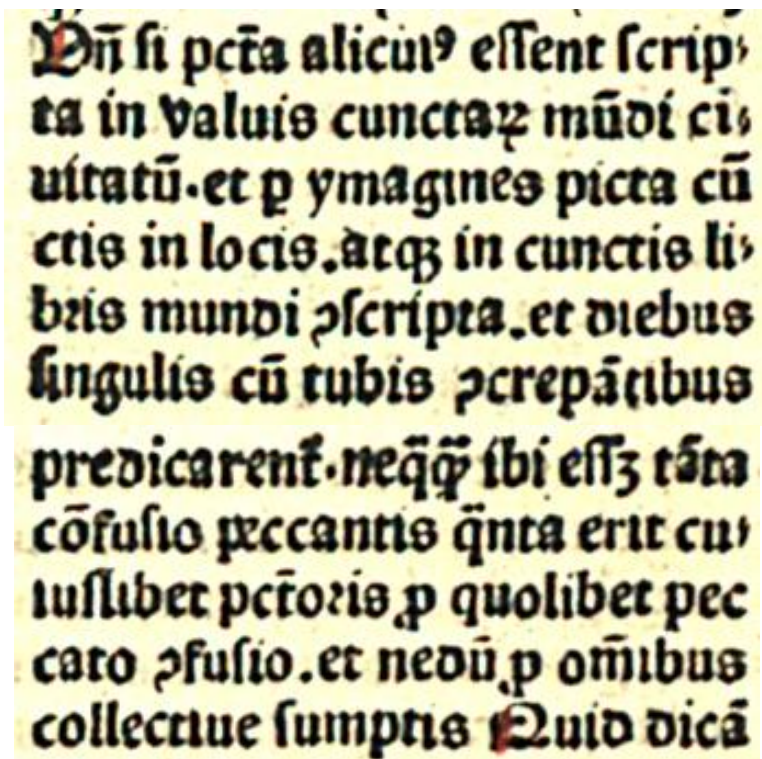
Unde si peccata alicuius essent scripta in valvis cunctarum mundi civitatum, et per ymagines picta cunctis in locis, atque in cunctis libris mundi conscripta, et diebus singulis cum tubis concrepantibus (fol. 196, col. d) predicarentur, nequaquam ibi esset tanta confusio peccantis quanta erit cuiuslibet peccatoris pro quolibet peccato confusio, et nedum pro omnibus collective sumptis.

Quid dicam.



Allora, se i peccati di uno fossero scritti sulle porte di tutte le città del mondo, e dipinti in tutti i luoghi e rappresentati su tutti i libri, e si predicassero tutti i giorni con trombe risonanti, in nessun modo sarebbe così grande il rossore del peccatore, rispetto a quanto lì sarà grande il rossore di ciascun peccatore per ciascun peccato, e, tanto più, per tutti (i peccati) presi insieme.

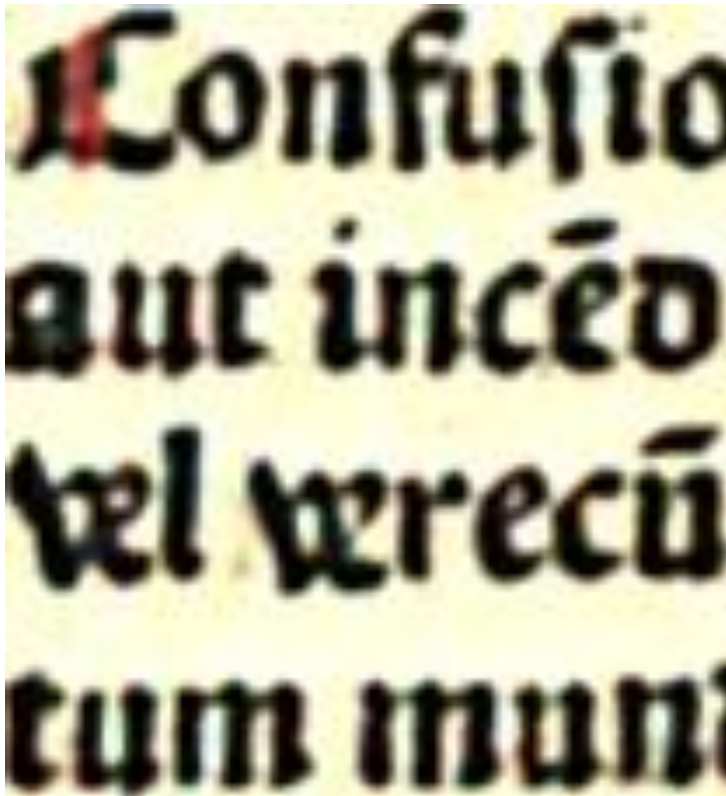
Che cosa dirò?



Dñ si pct̃a alicui⁹ essent scrip̃
ta in valuis cunctarū mūdi ci
uitatū. et p̃ ymagines picta cū
ctis in locis. atq; in cunctis li
bris mundi p̃scripta. et diebus
singulis cū tubis p̃crepātibus
predicarent. neq̃q; ibi esset t̃ta
cōfusio peccantis q̃nta erit cu
iuslibet pct̃oris p̃ quolibet pec
cato p̃fusio. et nedū p̃ om̃ibus
collectiue sumptis **Q**uid dicā

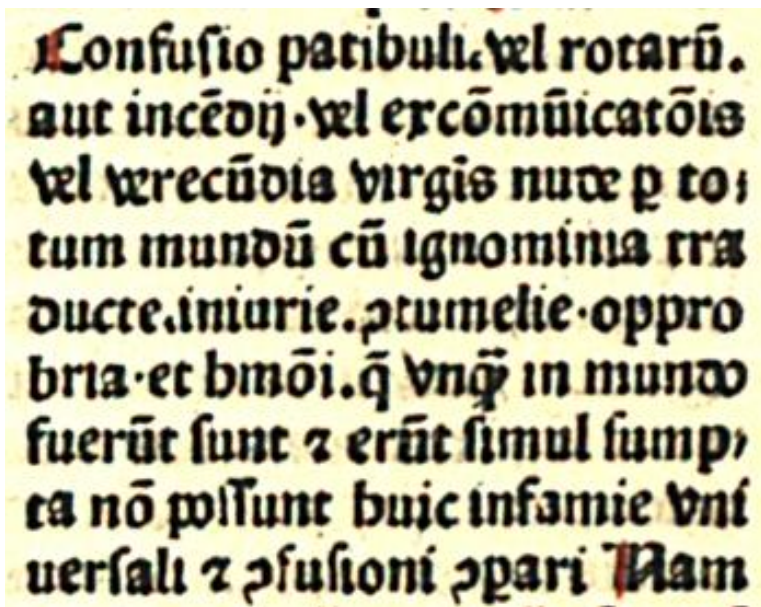
Incunabolo del 1498, fol. 196, col. c-d.

Confusio patibuli, vel rotarum, aut incendij, vel excommunicationis vel verecundia virginis nude per totum mundum cum ignominia traducte, iniurie, contumelie, opprobria, et huiusmodi, quam unquam in mundo fuerunt sunt et erunt simul sumpta non possunt huic infamie universali et confusioni comparari.



**Confusio
aut incēd
vel verecū
tum mun**

Lo smarrimento del patibolo, o delle ruote, o del fuoco, o della scomunica; ovvero la vergogna di una vergine svestita, trascinata con imbarazzo per tutto il mondo; gli oltraggi, le contumelie, gli obbobi e cose di questo modo messe insieme, che mai nel mondo furono, sono e saranno, non si possono paragonare a questo imbarazzo e a questa vergogna (del Giudizio) Universale.



Confusio patibuli. vel rotarū.
aut incēdij. vel ex cōmūicatōis
vel verecūdia virgis nūte p̄ to-
tum mundū cū ignominia tra-
ducte. iniurie. ptumelie. oppro-
bria. et bīmōi. q̄ vnq̄ in mundo
fuerūt sunt ⁊ erūt simul sum-
pta nō possunt huic infamie vni-
uersali ⁊ cōfusiōi p̄pari. Nam

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d.

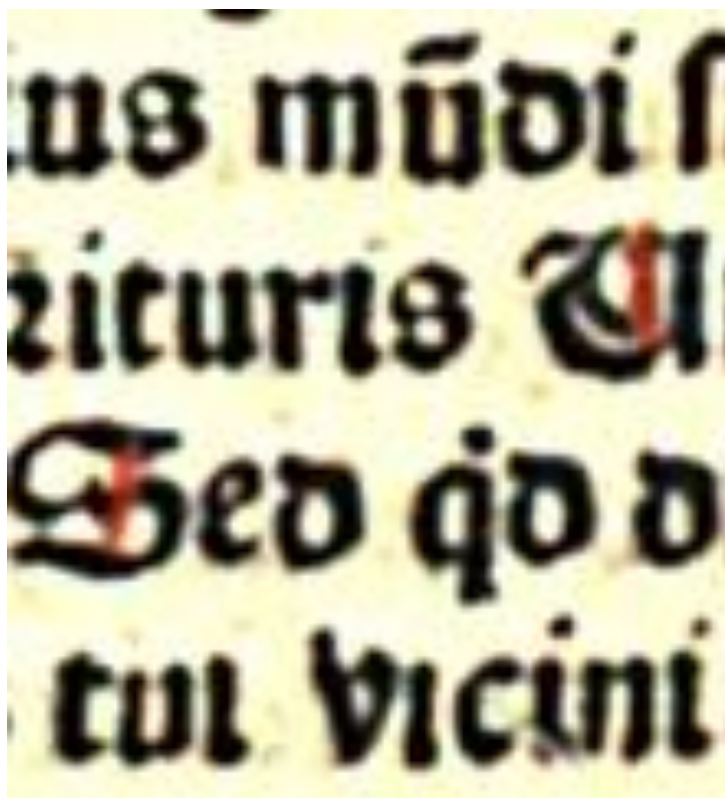
**Nam confusio Iudicij Generalis est coram
Deo Angelis et Sanctis, sed confusiones totius
mundi sunt coram hominibus morituris.**

Vide quanta est distantia.

Sed quid dicam tibi?

**Certe omnes tui vicini, affines, propinqui
et concives, parentes, et eciam inimici tui,
omnes inquam videbunt quecumque habes
nunc in fundo cordis tui peccata.**

Quid dicis, quid cogitas o homo?



**Infatti la vergogna del Giudizio
Universale è davanti a Dio, agli Angeli e ai
Santi, ma i rossori di tutto il mondo sono
davanti ad uomini, che stanno per morire.**

Guarda quanto è grande la distanza.

Ma che cosa dirò a te?

**Certamente, tutti i tuoi vicini, affini,
parenti e concittadini, genitori, e anche i tuoi
nemici, tutti, dico, vedranno qualunque
peccato tu abbia in fondo al tuo cuore.**

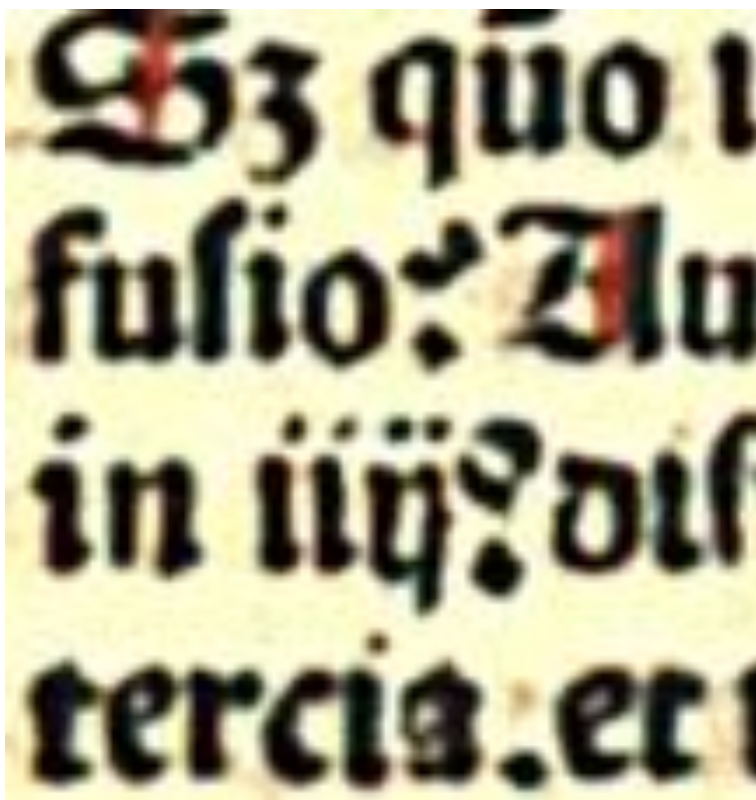
Che dici, che pensi, o uomo?

Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d.

**Non es ausus hoc pati nec potes
minimam infamiam sufferre, quid tunc facies
tantis coram oculis Dei ac totius mundi?**

**Sed quomodo inquam fiet hec generalis
confusio?**

**Audi Augustinum, et Magistrum in IIII°
Distinctione quadragesima tertia, et Thomam
ibidem.**

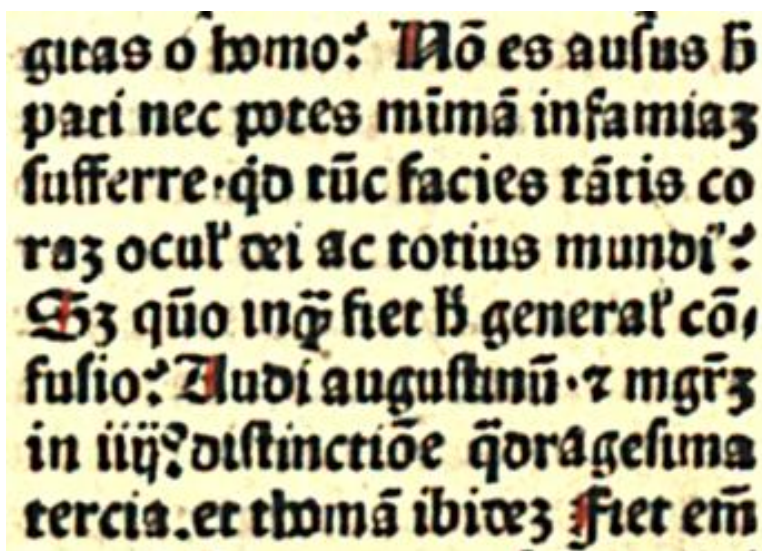


Non vorresti mai soffrire questo, né potresti sopportare la più piccola infamia.

Che cosa farai, allora, davanti al così grande Sguardo di Dio e a quello di tutto il mondo?

Ma in che modo, dico, avverrà questo rossore generale?

Ascolta (Sant')Agostino e il Maestro nel IV libro, quarantatreesima Distinzione e lo stesso (San) Tommaso.



Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Dietro al Pantheon di Parigi, vi è ancora la Chiesa di Sant'Etienne du Mont, e il campanile di Santa Genevieve, che stavano di fronte al Convento dei Domenicani.

mundi peccata. nedū in vniū
 sali s; et in particulari **V**ideb
 ergo p hāc speciem terribile om
 nia peccata tua et cunctoz ali
 orū quinyū p illam ppendes
 ab omnibus alijs te videri **E**ū
 uilissimū maluz **E** extrema cō
 fusio. **N**ōne ergo melius esset
 o pētores iam hic penitere et
 accipe psalteriū marie vginis
 q; talem pfusionē accipere? **T**i
 mere ergo tū. et accipite vbi
 scum ptra hanc pfusionē vesti
 mentū honoris qd est psalteri
 um marie vginis. **S**ep⁹ dicent
Et benedictus) **M**ā maria sua
 benedictōe attulit nobis filiu
 suū bndictissimū. quē omēs de
 bent induere si nō volunt pfusi
 onē hāc vniuersalē recipe fm
 augustinū **A**ccipite ergo psal
 terium marie virginis ipm o
 rando et pōicāto **S**icut et qui
 dam sacerdos 7 monial quedā
 qui tēpēnē notorie in peccato
 carnali. fuerūt incarcerati **S**z
 penitentes 7 psalteriū marie v
 ginis orātes. infra breue tēp⁹
 maria eos absoluit. et duos de
 mōes p illis in vinculis religa
 uit **I**taq; mane scō iuxta est.
 maui habere pbitē 7 moni
 ales. s; reppit duos demōes vi
 culatos in habitu eoz **Q**ui cla
 mauerūt dicentes se esse demo
 nes mēdaces qui malū fecerāt

illos aut duos boies qui puta
 bant ab eis deliquisse dicebāt
 esse iustos et scōs **E**t in signū
 hui⁹ inquit noueritis illos eē
 in tali ecclia orantes **S**z qz vo
 lum⁹ eos pfundere. itō coacti
 ab illa iūmica nra maria babu
 im⁹ dicere hanc vritatē **E**t su
 bito cū terremotu 7 fetore in
 gēti ac vlularu maximo dispa
 rentes discesserūt **Q**ū ergo h
 motiua qnq; sunt ppter tēsgres
 sionē septē donoz pūssanti 7
 triū pciū penitēcie. sequit q est
 quinquēginta motiua ad timen
 dum extremū tē iudiciū. quia
 qdlibet motiū de dictis qnq;
 habebit tē. **V**t merito p ista
 marie virgini debeam⁹ dicere
 et offerre scōam quinquēgenam
 psalterij eiusdem

¶ Sequunt quinq; alia moti
ua que pcernūt iudiciū psequē
tia. p que vltimē habz time
ri extremū tē iudiciū



Quintū pmo
 tiū ad timen
 dum extremū
 dei iudiciū. ē a
 cūctis bonis se
 paracio **Q**uia
 fm **R**ichardum 7 **i**nnocētiū
Sicut boni habundabūt cunc
 tis bonis. sic mali priuabuntur
 cunctis bonis. et equa tē iusti
 cia **P**riuabunt ergo tē vltiōe

fruitione. p̄p̄ensione. ⁊ quatuor
totibus quib⁹ sancti habun-
dabūt fm̄ thomā **Q**uante luc-
eas. q̄ntus genitus. q̄nta mise-
ria erit tunc in dampnatis. de
tantoꝝ bonoꝝ tremēda amissio-
ne **T**ūc fm̄ bernardū expec-
tanda erit a malis sentētia iu-
dicis. **V**idisti furē inq̄ basili⁹
cum timore sententiā exspectā-
tem. quid tunc fiet tibi q̄ cunc-
toꝝ reus es criminū in cōspec-
tu tanti iudicis irati. cū tā im-
placabilis iudicis sententiā au-
dies? **I**te maledicti in ignē et-
num **Q**uasi dicat fm̄ crisosti.
Ite a me et meis. in quo ē om-
ne bonū. discedite et cum carē-
tia oīum bonoꝝ abite. **I**nq̄
bugo si dampnari solū amitte-
rent terrenaz diuitiaz copiā.
si mundanā potentīā. si aux ar-
gentū aut famā vel honorez ter-
renū. aut tale quid. intollerabi-
le esset utiq; maluz **S**z lxu nō
solum ista p̄sent. s̄ et gl̄ia eter-
na p̄t̄. anime et corpis pote-
stas tollet **E**t anselmus ait **Q**
peccatores parūp attēdite. **S**i
nō potestis parī auferrī a vob̄
modicam pecuniā. agrū domū
vel dilectū sociū sine gr̄adi trī-
sticia. intm̄ vt queq; p̄tra h̄ vo-
bis p̄quiratis auxilia nedū hu-
mana verū et altiora. quid q̄so
tūc facturi estis cū cūcta mūdi

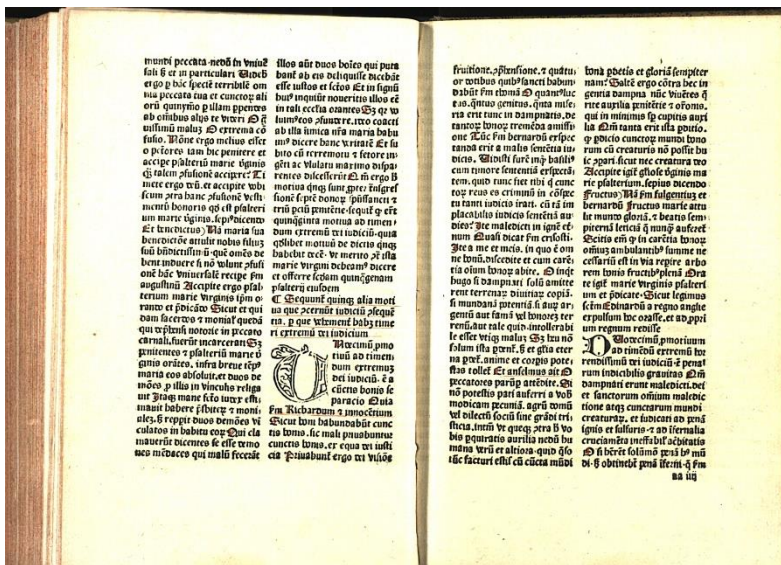
bona p̄betis et gloriā semp̄ter-
nam? **S**altē ergo cōtra bec in-
gentia dampna nūc viuētes q̄
rite auxilia penitētie ⁊ oīonis.
qui in minimis sp̄ cupitis auxi-
lia **Q**m̄ tanta erit ista p̄ditio.
q̄ p̄ditio cunctoꝝ mundi bono-
rum cū creaturis nō possit bu-
ic p̄pari. sicut nec creatura teo
Accipite igit̄ gl̄iose v̄ginis ma-
rie psalterium. sepius dicendo
Fructus **M**ā fm̄ fulgentiuz et
bernardū **f**ructus marie attu-
lit munto gloriā. ⁊ beatis sem-
piternā leticiā q̄ nunq̄ auferet
Scitis em̄ q̄ in carētia bonoꝝ
oīiūz ambulanti⁹ summe ne-
cessariū est in via repire arbo-
rem bonis fructib⁹ plenā **O**ra-
te igit̄ marie virginis psalteri-
um et p̄dicare. **S**icut legimus
sc̄m̄ **E**dinardū a regno anglie
expulsum hoc orasse. et ad p̄pri-
um regnum redisse

Detecimū p̄moriūm
ad timēdū extremū hor-
rendissimū dei iudiciū. ē pena-
rum indicibilis grauitas **Q**m̄
dampnari erunt maledicti. dei
et sanctorum oīum maledic-
tione atq; cunctarum mundi
creaturaz. et iudicati ad penā
ignis et sulfuris. ⁊ ad ifernalia
cruciamēta ineffabil̄ acbitatis
Si h̄erēt solūmō penā b̄ mū-
di. s̄ obtineb̄t penā iferni. q̄ fm̄
aa iij

Fiet enim hec confusio per quamdam Vim
Divinam impressam mentibus cunctarum
rationabilium creaturarum, que vis
representabit clarissime cuncta (fol. 197, col.
a) mundi peccata, nedum in universalis sed et
in particulari.

Videbis ergo per hanc speciem terribilem
omnia peccata tua et cunctorum aliorum
quinymmo per illam perpendes ab omnibus
alijs te videri.

O gravissimum malum.



Incunabolo del 1498, fol. 197 (Bibl. Univ. di Kiel).

Avverrà, infatti, questo rossore, per una capacità che Dio imprimerà nelle menti di tutte le creature razionali; e questa capacità manifesterà in modo chiarissimo tutti i peccati del mondo, non solamente in generale, ma anche in particolare.

Vedrai, allora, per mezzo di questa terribile specie (di capacità), tutti i peccati tuoi e di tutti gli altri, e come tu esamini mediante essa, tu sei visto da tutti gli altri.

Oh, pesantissima sofferenza!

tercia. et thomā ibidez. fiet em
hec pfusio per quandā vim diuī
nam imp̄ssam mētibus cūctaz
rationabiliū creaturaz. q̄ vis
representabit clarissime cūcta
ad iij

mundi peccata. nedū in vniū
sali s̄ et in particulari. Videb
ergo p̄ hāc speciē terribilē om
nia peccata tua et cunctoz ali
orū quinyū p̄ illam p̄pentes
ab om̄ibus alijs te videri. Et q̄
uissimū maluz. Et extrema cō

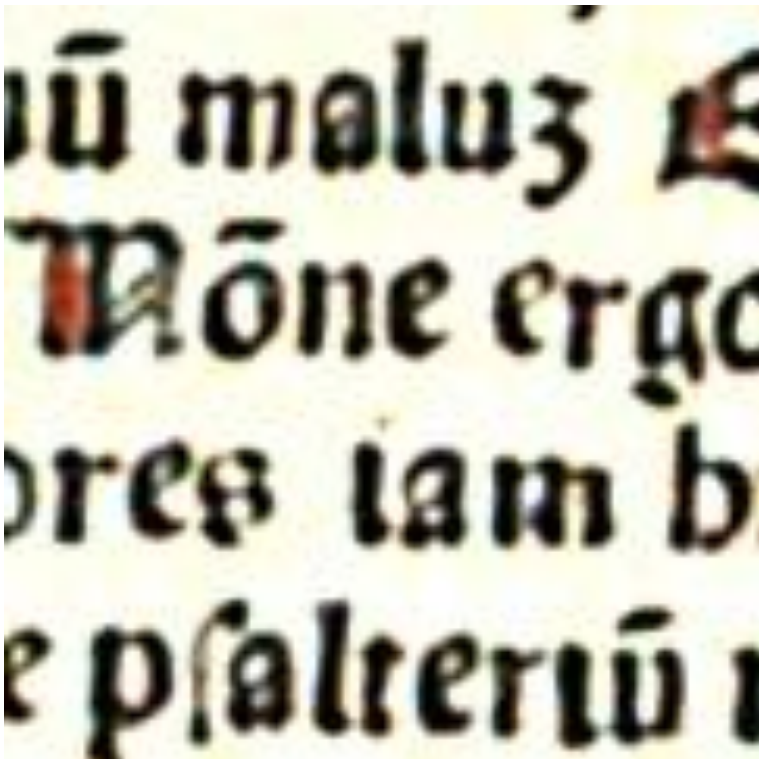
Incunabolo del 1498, fol. 196, col. d; fol. 197, col. a.

O extrema confusio.

Nonne ergo melius esset o peccatores iam hic penitere et accipere Psalterium Marie Virginis quam talem confusionem accipere?

Timete ergo Deum, et accipite vobiscum contra hanc confusionem Vestimentum Honoris quod est Psalterium Marie Virginis, sepius dicendo (Et benedictus).

Nam Maria Sua Benedictione attulit nobis Filium Suum Benedictissimum, quem omnes



Oh, vergogna estrema!

**Forse che, o peccatori, non sarebbe
meglio pentirvi già qui, e prendere in mano il
Rosario di Maria, che ricevere tale rossore?**

**Temete, quindi, Dio e contro questa
vergogna prendete il Vestito dell'Onore, che
è il Rosario della Vergine Maria, dicendo più
spesso "Et Benedictus".**

**Infatti, Maria, con la Sua Benedizione ci
ha portato il Figlio Suo Benedettissimo, il cui**

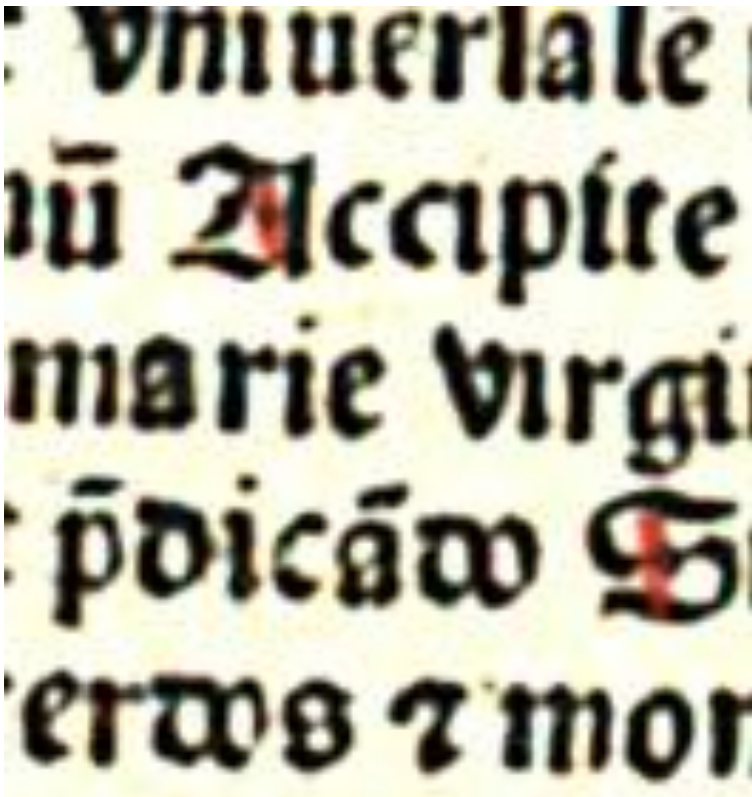
uissimū maluz **E** extrema cō
fusio. **M**ōne ergo melius esset
o pētores iam hic penitere et
accipe psalteriū marie ūginis
q̄ talem p̄fusionē accipere? **Ti**
mete ergo dñ. et accipite vobis
scum p̄tra hanc p̄fusionē vesti
mentū honoris qđ est psalteri
um marie ūginis. scpi⁹ dicendo
Et benedictus) **M**ā maria sua
benedictōe attulit nobis filiu
suū bñdictissimū. quē omēs de

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a.

debent induere si non volunt confusionem
hanc universalem recipere secundum
Augustinum.

Accipite ergo Psalterium Marie Virginis
ipsum orando et predicando.

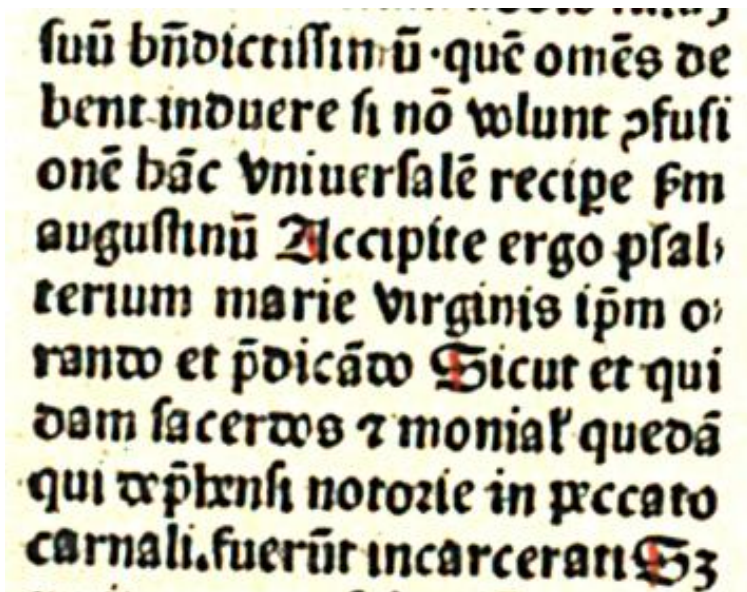
Sicut et quidam Sacerdos et Monialis
quedam qui deprehensi notorie in peccato
carnali, fuerunt incarcerati.



(Abito) tutti devono indossare, se non vogliono ricevere, secondo (Sant')Agostino, questa vergogna generale.

Prendete perciò il Rosario della Vergine Maria, pregandolo e predicandolo.

Come (capitò) ad un Sacerdote e ad una Monaca, i quali, pubblicamente furono sorpresi in peccato carnale, (e) furono incarcerati.



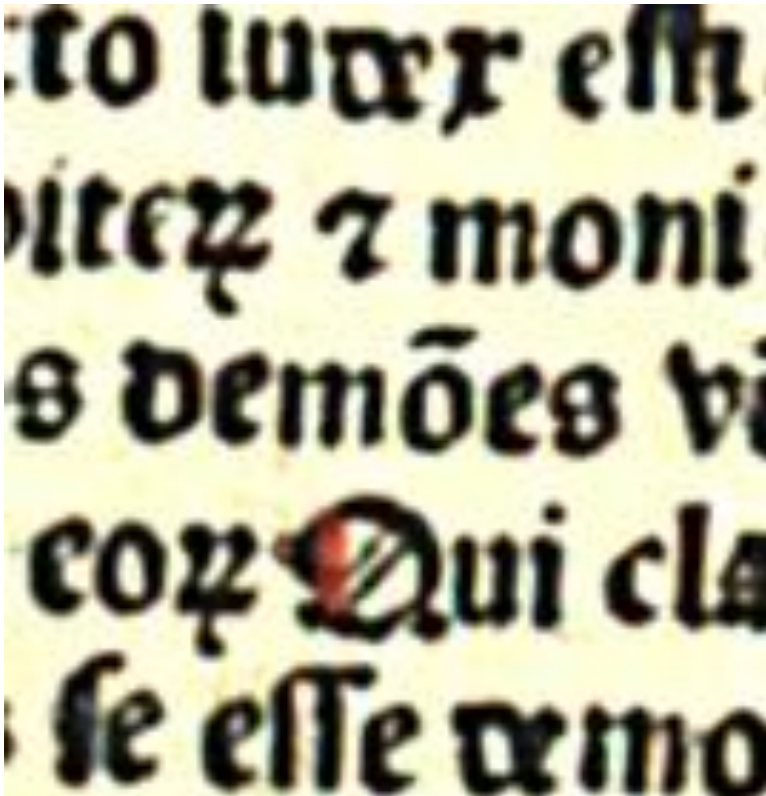
suū bñdictissimū · quē omēs de
bent induere si nō volunt p̄fusi
onē hāc Vniuersalē recipe fm
augustinū **A**ccipite ergo p̄sal
terium marie virginis ip̄m o
rando et p̄dicādo **S**icut et qui
dam sacerdos ⁊ monial' quedā
qui t̄p̄hensi notorie in peccato
carnali. fuerūt incarcerati **S**

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a.

Sed penitentes et Psalterium Marie Virginis orantes, infra breve tempus Maria eos absoluit, et duos demones pro illis in vinculis religavit.

Itaque mane facto iudex estimavit habere presbiterum et monialem, sed repperit duos demones vinculatos in habitu eorum.

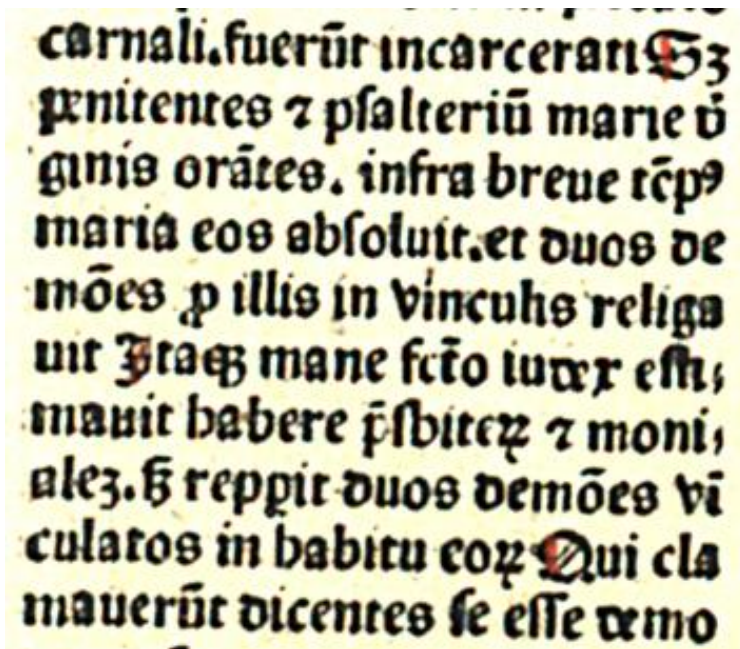
Qui clamaverunt dicentes se esse



Tuttavia, pentendosi, e pregando il Rosario della Vergine Maria, in breve tempo, Maria (SS.), li sciolse, e legò al loro posto due demoni.

Pertanto, arrivato il mattino, il giudice credeva di trovare il Presbitero e la Monaca, ma trovò i due demoni con il loro aspetto.

E gridarono, dicendo che loro erano



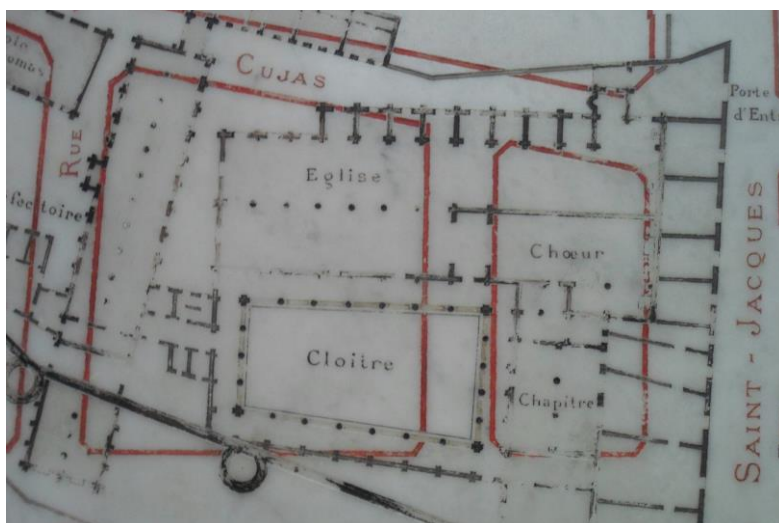
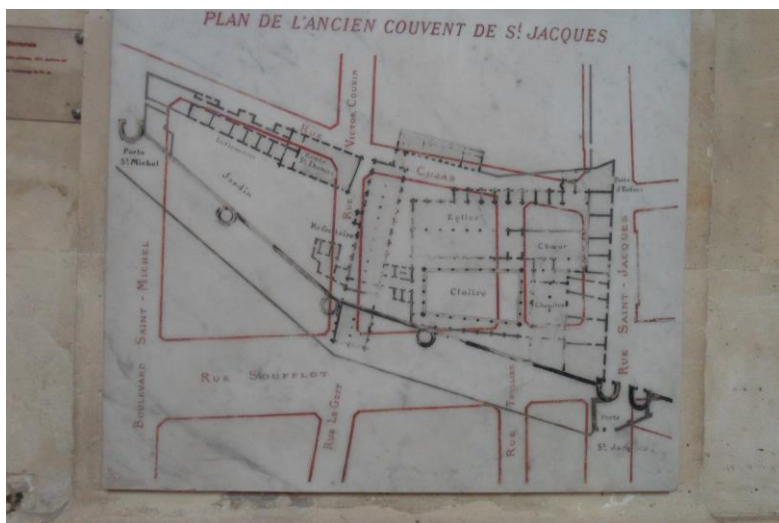
Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a.



Histoire de Paris

Eglise Saint-Etienne du Mont

Ses origines se confondent avec celles de l'abbaye royale de Sainte-Geneviève : d'abord simple chapelle dans une crypte, cette église paroissiale accolée au mur nord de sa voisine, date de 1222. Devenue insuffisante pour la plus grosse paroisse de l'Université, son chœur et son clocher sont rebâti à partir de 1492. La première pierre de la façade occidentale est posée par Marguerite de Valois en 1610, et la dédicace célébrée le 15 février 1626 par Jean-François de Gondi, 1er archevêque de Paris. Elle possède le seul jubé monumental (1545) et le plus ancien buffet d'orgues de Paris (1631), un fragment de la châsse de sainte Geneviève, patronne de la ville, et un remarquable ensemble de vitraux (fin XVIe-XVIIe siècle) dûs à la générosité de ses paroissiens. Consacrée en temple de la piété filiale sous la Révolution, restaurée sous le Second Empire par Baltard, elle est le théâtre, le 3 janvier 1857, de l'assassinat de l'archevêque de Paris, Monseigneur Sibour, le prêtre interdit

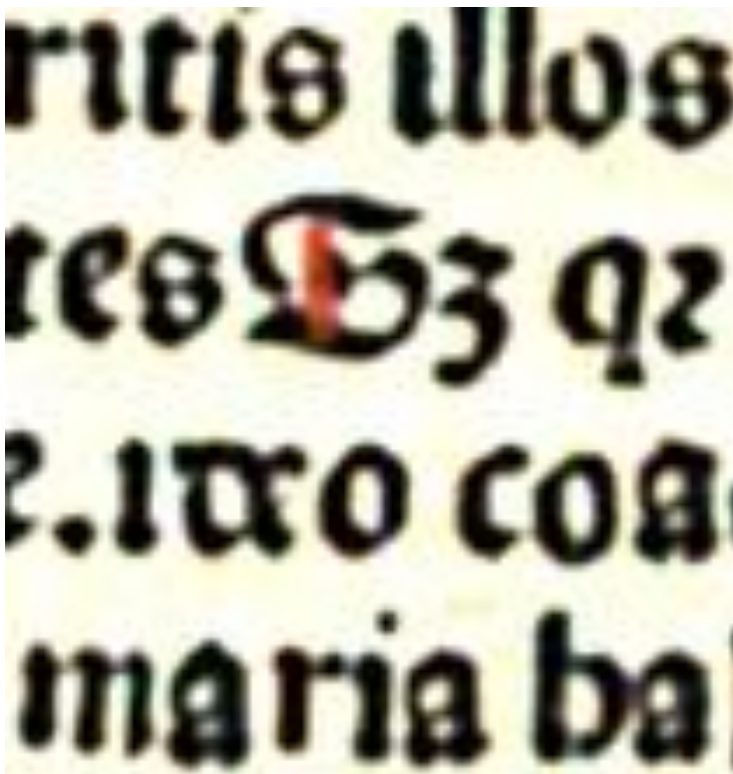


**Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).
Dietro al Pantheon di Parigi, vi è ancora la Chiesa di Sant'Etienne du Mont, e il campanile di Santa Genevieve, che stavano di fronte al Convento dei Domenicani.**

demonēs mendaces qui malum fecerant (fol. 197, col. b) illos autem duos homines qui putabantur ab eis deliquisse dicebant esse iustos et sanctos.

Et in signum huius inquit noveritis illos esse in tali Ecclesia orantes.

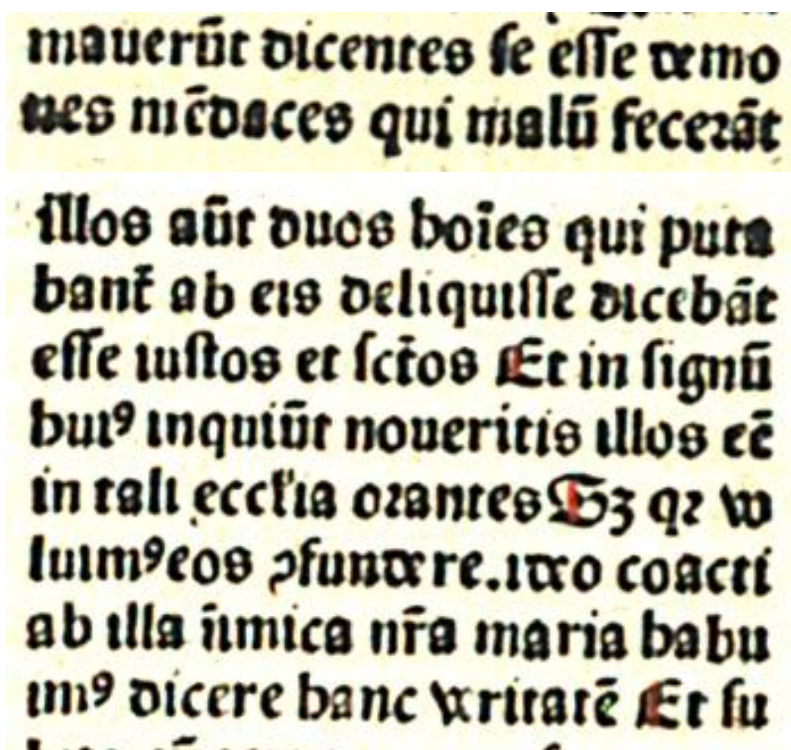
Sed quia volumus eos confundere, ideo coacti ab illa inimica nostra Maria habuimus dicere hanc veritatem.



demoni menzogneri, che avevano fatto il male, e invece quei due uomini, che da loro erano stati considerati peccatori, dicevano che erano giusti e santi.

E, a prova di ciò, dicono: “Voi li ritroverete che sono in preghiera in tale Chiesa.

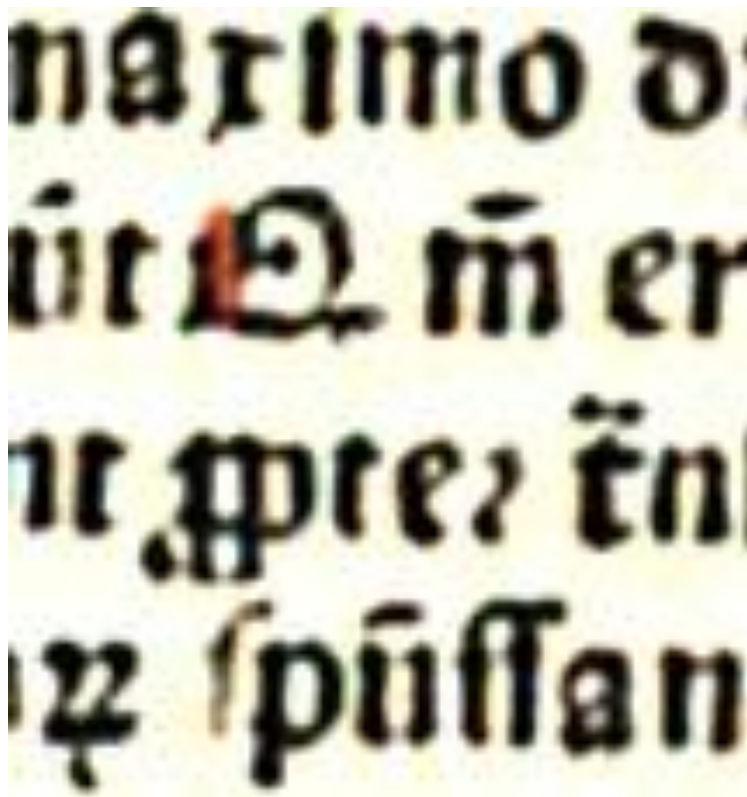
Tuttavia, siamo stati noi a confonderli, e, così costretti dalla nostra nemica Maria, abbiamo dovuto dire la verità.



Incunabolo del 1498, fol. 197, col. a-b.

Et subito cum terremotu et fetore ingenti
ac ululatu maximo disparentes discesserunt.

Quoniam ergo hec motiva quinque sunt
propter transgressionem septem donorum
Spiritus Sancti et trium partium Penitentie,
sequitur quod erunt quinquaginta motiva ad
timendum extremum Dei iudicium, quia
quodlibet motivum de dictis quinque habebit
decem, ut merito contra ista Marie Virgini
debeamus dicere et offerre secundam
quinquagenam Psalterij eiusdem.



E subito con un terremoto, un ingente fetore e un grande urlo, si allontanarono, sparendo.

Poiché, dunque, questi cinque motivi riguardano le trasgressioni ai sette Doni dello Spirito Santo e alle tre parti della Penitenza, consegue che saranno cinquanta i motivi per temere il Giudizio Finale di Dio, perché ognuno dei predetti cinque motivi (principali), si assommerà agli altri dieci (motivi), cosicchè, giustamente, contro di essi, dobbiamo recitare e offrire alla Vergine Maria la seconda cinquantina del medesimo Rosario.

im⁹ dicere hanc v^{er}itatē Et su
bito cū terremotu ⁊ fetore in
gēti ac vlulatu maximo dispa
rentes discesserūt. Q. m̄ ergo h
motiua q̄nq; sunt ppter t̄nsgres
sionē septē donoꝝ spūs sancti ⁊
triū p̄ciū p̄nitētie. sequit̄ q̄ eēt
quinq̄ginta motiua ad timen
dum extremū dei iudiciū. quia
q̄libet motiū de dictis q̄nq;
habebit x̄cē. Vt merito p̄ ista
marie virgini debeam⁹ dicere
et offerre sc̄dam quinq̄genam
psalterij eiusdem

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. b.

((Sequuntur quinque alia motiva que concernunt Iudicium consequentia, per que vehementer habet timeri Extremum Dei Iudicium.

Undecimum promotivum ad timendum Extremum Dei Iudicium, est a cunctis bonis separacio.

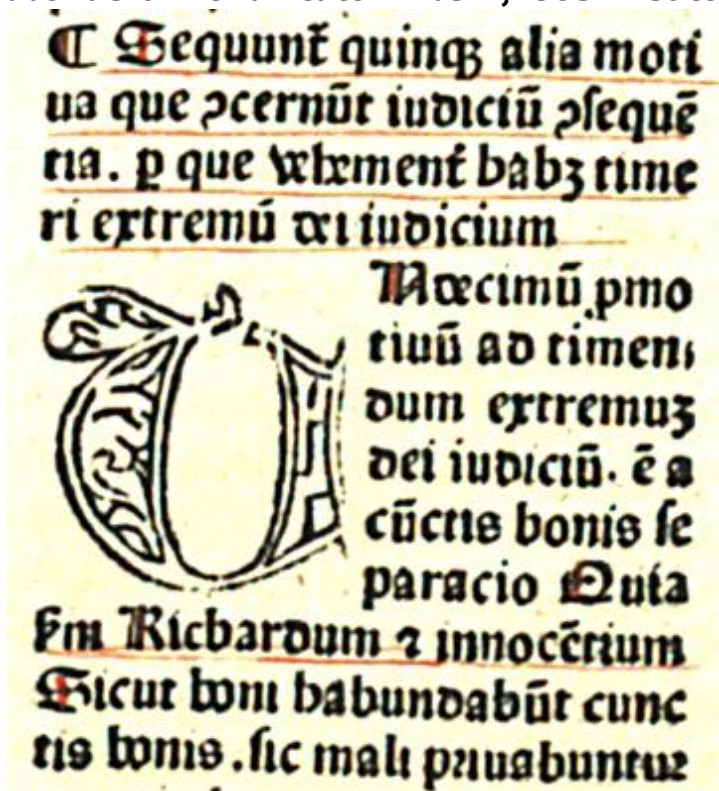
Quia secundum Richardum et Innocentium: Sicut boni habundabunt cunctis



Seguono cinque altri motivi, che riguardano le realtà che seguiranno il Giudizio, a motivo dei quali bisogna assai temere il Giudizio Finale di Dio.

L'undicesimo principale motivo per temere il Giudizio Finale di Dio è la separazione da tutti i beni.

Poiché, secondo (San) Riccardo e (Sant')Innocenzo: come i buoni abbonderanno di tutti i beni, così i cattivi



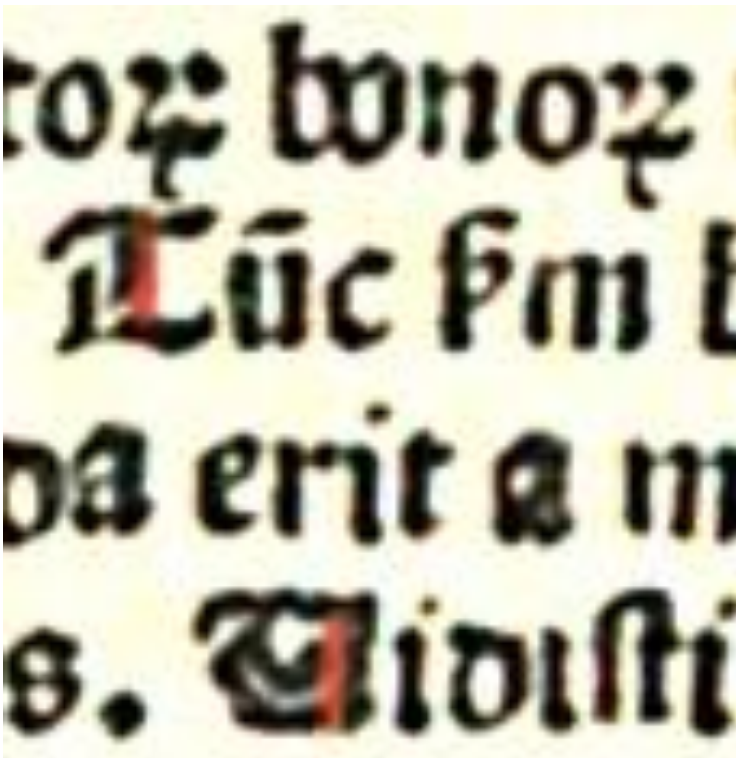
Incunabolo del 1498, fol. 197, col. b.

bonis, sic mali privabuntur cunctis bonis, ex
equa Dei Iusticia.

Privabuntur ergo Dei Visionis (fol. 197,
col. c) Fruitione, Comprehensione, et quattuor
dotibus quibus sancti habundabunt secundum
Thomam.

O quantus luctus, quantus gemitus,
quanta miseria erit tunc in dampnatis, de
tantorum bonorum tremenda amissione.

Tunc secundum Bernardum expectanda
erit a malis Sententia Iudicis.

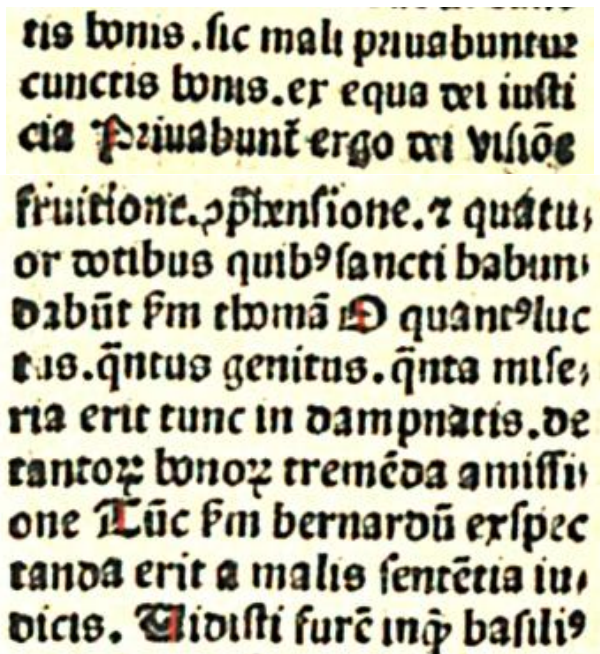


saranno privati di tutti beni, dalla giusta Giustizia di Dio.

Dunque, essi saranno privati della Visione Beatifica e del Possesso e dei quattro Privilegi dei quali abbonderanno i Santi, secondo (San) Tommaso.

Oh, quanto lutto, quanto gemito, quanta infelicità vi saranno allora tra i dannati, per la tremenda perdita di così grandi beni!

Così i cattivi dovranno attendere la Sentenza del Giudice, secondo (San) Bernardo.



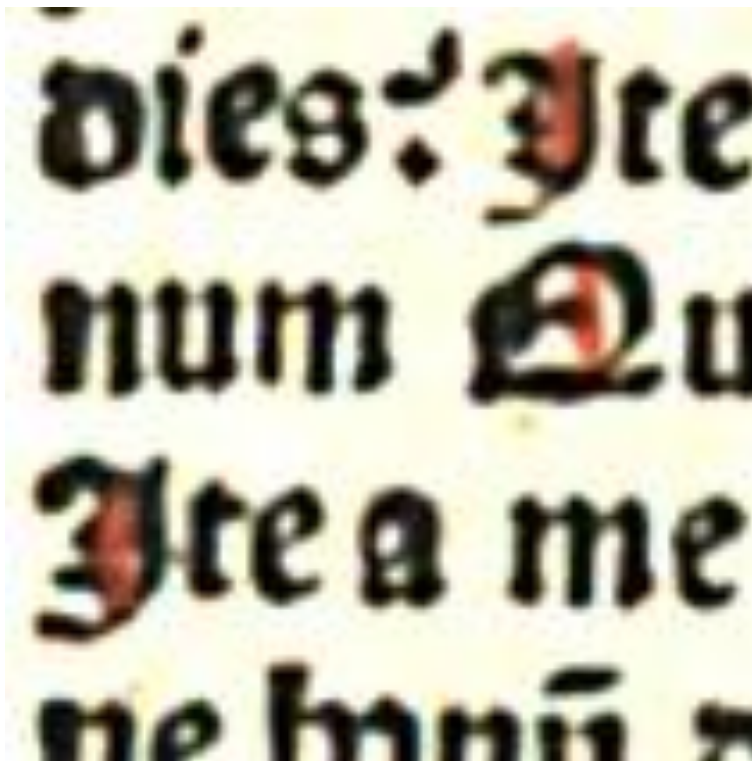
ris bonis. sic mali priuabuntur
cunctis bonis. ex equa dei iusti
cia **P**riuabunt ergo dei visionē
fruitione. apprehensione. et quatuor
or totibus quibus sancti habunt
Dabunt secundum thomā **Q**uante luc
tas. quante genitus. quanta mise
ria erit tunc in dampnatis. de
tanto bonorum tremenda amissi
one **T**unc secundum bernardū expec
tanda erit a malis sententia iu
dicis. **V**idisti furē inquit basili

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. b-c.

Vidisti furem inquit Basilius cum timore sententiam expectantem, quid tunc fiet tibi qui cunctorum reus es criminum in conspectu tanti iudicis irati, cum tam implacabilis iudicis sententiam audies?

(“)Ite maledicti in ignem eternum(”).

**Quasi dicat secundum Crisostomum:
(“)Ite a Me et Meis, in quo est omne bonum, discedite et cum carentia omnium bonorum abite(”).**



Affermò (San) Basilio: “Il timore che vedi in un ladro che attende la (propria) sentenza, quello allora accadrà a te, che sei colpevole di ogni crimine, al cospetto di così grande Giudice adirato, quando sentirai la Sentenza di così temibile Giudice!

“Andate via, maledetti, nel fuoco eterno” (Mt.25).

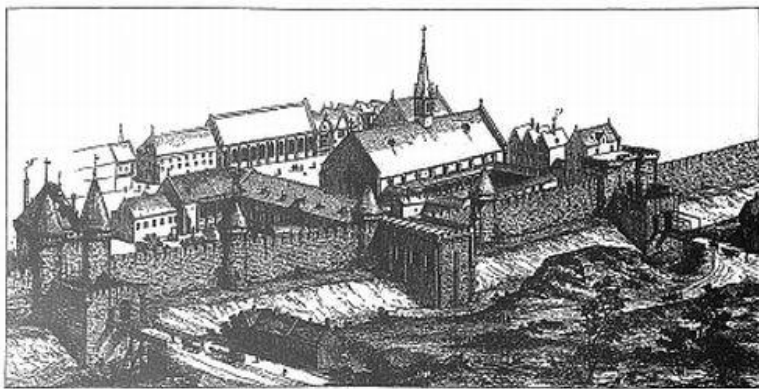
Come se dicesse, secondo (San) Crisostomo: “Andate via da Me e dalle Mie cose, nelle quali vi è ogni bene; allontanatevi e andate via con la mancanza di tutti i beni”.

**dicis. Vidisti furē inq̃ basilis
cum timore sententiā expectā,
tem. quid tunc fiet tibi q̃ cunc
toꝝ reus es criminū in cōspec
tu tanti iudicis irati. cū tā im
placabilis iudicis sententiā au
dies? Ite maledicti in ignē et
num Quasi dicat fm crisosti.
Ite a me et meis. in quo ē om
ne bonū. discedite et cum carē
tia oīum bonoꝝ abite. D inq̃**

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. c.



COUVENT DES JACOBINS RUE ST. JACQUES.
Principal entrée

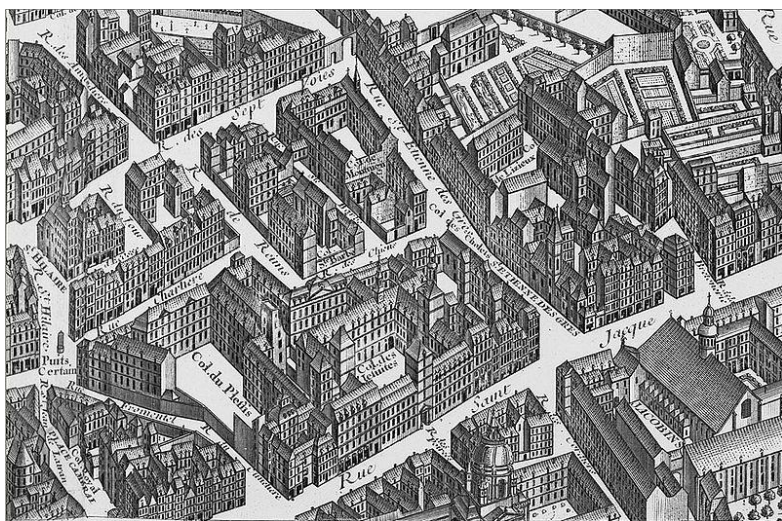


Porte Saint-Michel.

Frühling aus Neustadt.

Porto Santo-Juarez.

Convent des Jacobins et mur d'enceinte sous Philippe-Auguste.

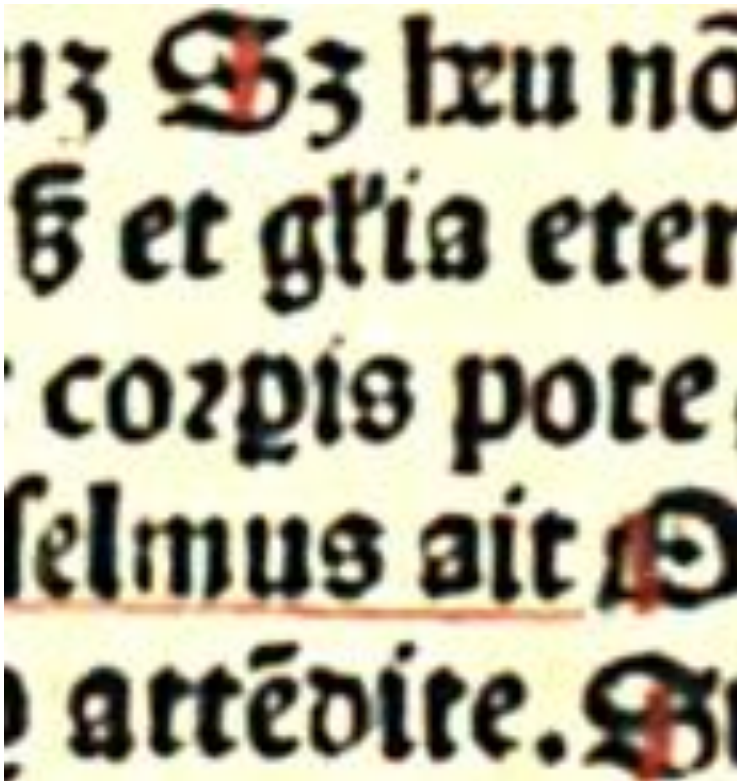


Come si presentava l'antico Convento dei Domenicani.

O inquit Hugo si dampnati solum amitterent terrenarum divitiarum copiam, si mundanam potentiam, si aurum argentum aut famam vel honorem terrenum, aut tale quid, intollerabile esset utique malum.

Sed heu non solum ista perdentur, sed et gloria eterna perdetur, anime et corporis potestas tolletur.

Et Anselmus ait: O peccatores parumper attendite.



Affermò (Sant')Ugone: Oh, se i dannati perdessero soltanto l'abbondanza delle ricchezze terrene, se (perdessero solo) il potere mondano, se (perdessero solo) l'oro, l'argento o la fama o l'onore terreno, e qualcosa di simile, sarebbe certo un male insopportabile!

Ma, ahimè, essi non perderanno soltanto queste cose, ma si perderà anche la gloria eterna, sarà (loro) tolta la potestà (dell gloria) dell'anima e del corpo!

E (Sant')Anselmo disse: O peccatori, aspettate un pochino!

etia oīum bonoz abite. **I**nq̃t
bugo si dampnari solū amitte
rent terrenaz diuitiaz copiā.
si mundanā potentiā. si auz ar
gentū aut famā vel honorez ter
renū. aut tale quīd. intollerabi
le esset vtiq; maluz. **S**z hū nō
solum ista p̃tēnt. s̃ et gl̃ia eter
na p̃tēnt. anime et corpis pote
stas tollet̃. **E**t anselmus ait. **O**
peccatores parūp attēdite. **S**i

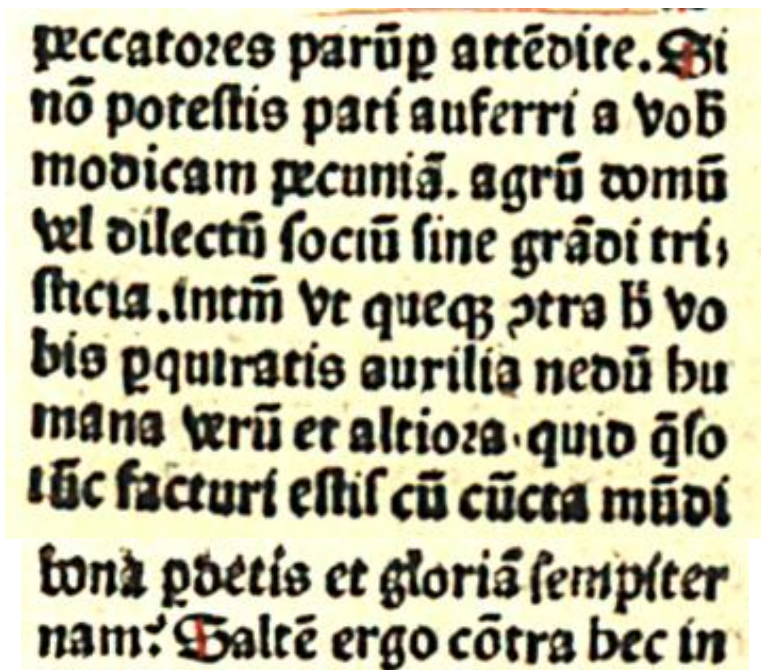
Incunabolo del 1498, fol. 197, col. c.

Si non potestis pati auferri a vobis modicam pecuniam, agrum domum vel dilectum socium sine grandi tristitia, intantum ut queque contra hec vobis perquiratis auxilia nedum humana verum et altiora, quid queso tunc facturi estis cum cuncta mundi (fol. 197, col. d) bona perdetis et Gloriam Sempiternam?



tēdite. Si
erri a vob
grū omū
grādi trī,

Se non avete potuto sopportare che vi fossero sottratti un po' di denaro, un campo, una casa, o un amico caro, senza una grande tristezza, tanto da ricercare a vostro vantaggio tutti gli aiuti non solo umani ma anche celesti, per contrastare ciò, cosa farete, allora, quando perderete tutti i beni del mondo e la Gloria Eterna?



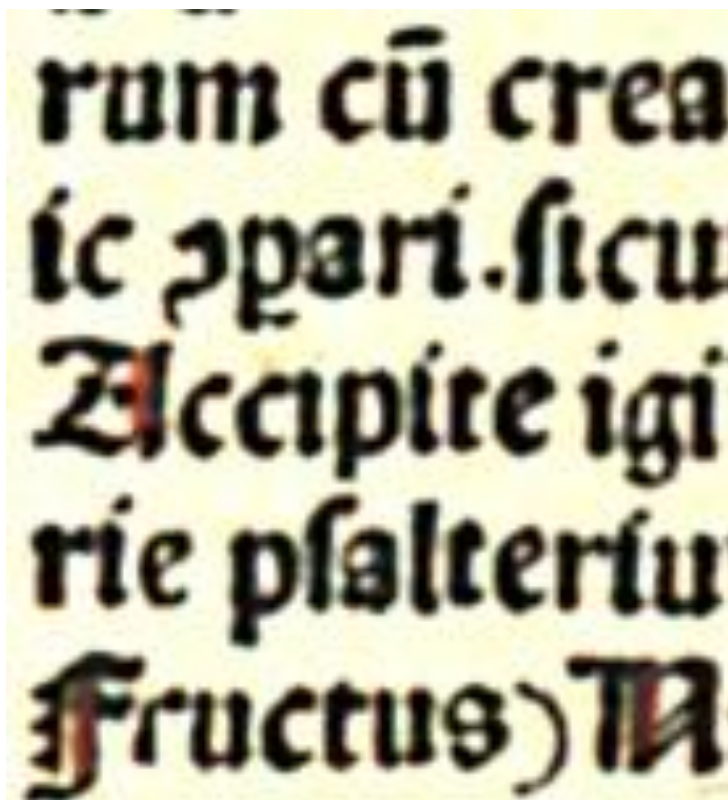
peccatores parūp attēdite. Si
nō potestis parī auferri a vob
modicam pecuniā. agrū domū
vel dilectū sociū sine grādi tri
sticia. intm̄ vt queq; ptra h̄ vo
bis pquiratis auxilia nedū hu
mana verū et altiora. quid q̄so
iūc facturī estis cū cūcta mūdi
bona p̄detis et gloriā semp̄ter
nam? Saltē ergo cōtra bec in

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. c-d.

Saltem ergo contra hec ingentia dampna
nunc viventes querite auxilia penitentie et
orationis, qui in minimis semper cupitis
auxilia.

Quoniam tanta erit ista perditio, quod
perdicio cunctorum mundi bonorum cum
creaturis non possit huic comparari, sicut nec
creatura Deo.

Accipite igitur gloriose Virginis Marie
Psalterium, sepius dicendo (Fructus).



Almeno contro questi ingenti danni, allora, o viventi, ricercate gli aiuti della penitenza e della preghiera, voi, che, nelle cose minime, desiderate soccorsi.

Poiché la perdita (della Gloria Eterna) sarà così grande, che la perdita di tutti i beni del mondo non potrebbe mai eguagliare le creature, così come una creatura non (potrà mai eguagliare) Dio.

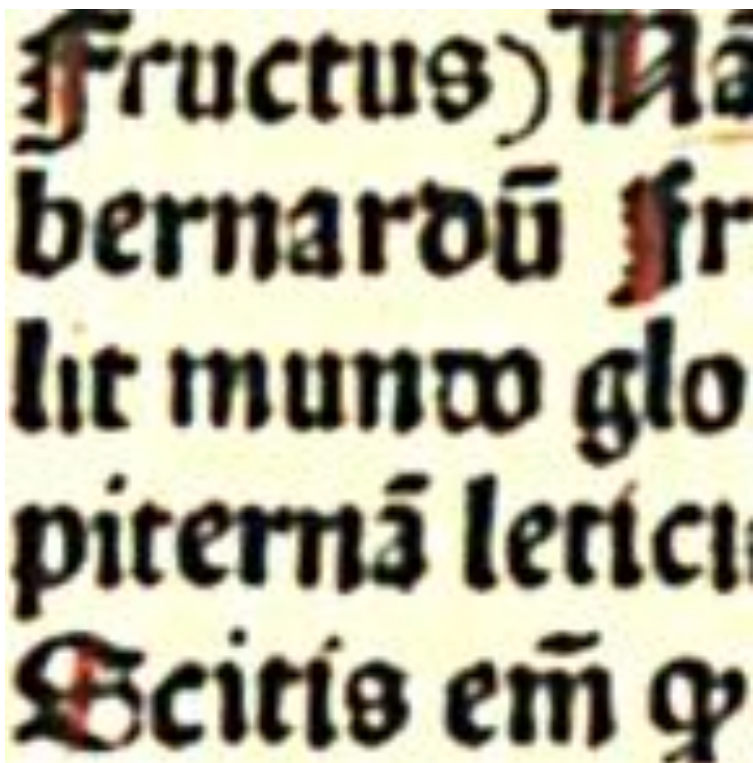
Prendete, dunque, il Rosario della Gloriosa Vergine Maria, dicendo assai spesso “Fructus”.

nam? **S**altē ergo cōtra hēc in-
gentia dampna nūc viuētes q̄
rite auxilia penitētie ⁊ oꝛonis.
qui in minimis sp̄ cupitis auxi-
lia. **Q**m̄ tanta erit ista p̄ditio.
q̄ p̄dicio cunctoz mundi bono-
rum cū creaturis nō possit bu-
ic p̄pari. sicut nec creatura deo
Accipite igit̄ gl̄iose v̄ginis ma-
rie psalterium. sepius dicendo
Fructus **M**ā fm̄ fulgentiuz et

Nam secundum Fulgentium et Bernardum: Fructus Marie attulit mundo Gloriam, et Beatis Sempiternam Leticiam que nunquam auferetur.

Scitis enim quod in carentia bonorum omnium ambulantes summe necessarium est in via reperire arborem bonis fructibus plenam.

Orate igitur Marie Virginis Psalterium et predicate.

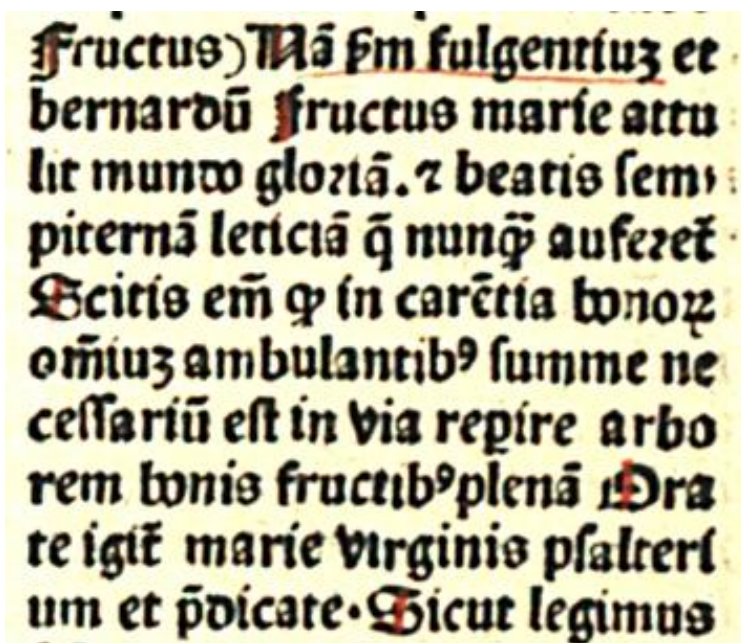


Fructus) Ma
bernardū fr
lit munto glo
pitemā letici
Scitis em q

Infatti, secondo (San) Fulgenzio e (San) Bernardo, “Il Frutto” di Maria ha portato al mondo la Gloria, e ai Beati, la Gioia Eterna, che mai verrà sottratta.

Sapete, infatti, che a coloro che camminano, privi di tutti i beni, è sommamente necessario trovare sulla strada un albero, pieno di buoni frutti.

Pregate, dunque, e predicate il Rosario della Vergine Maria.



Incunabolo del 1498, fol. 197, col. d.

Sicut legimus Sanctum Edinardum a regno Anglie expulsum hoc orasse, et ad proprium regnum redisse.

Duodecimum promotivum ad timendum extremum horrendissimum Dei Iudicium, est penarum indicibilis gravitas.

Quoniam dampnati erunt maledicti, Dei et Sanctorum omnium maledictione atque cunctarum mundi creaturarum, et iudicati ad



Come abbiamo letto che Sant'Edinardo, espulso dal regno d'Inghilterra, abbia pregato il (Rosario), e sia ritornato al proprio regno.

Il dodicesimo principale motivo per temere l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è la gravità indicibile delle pene.

Poiché i dannati saranno maledetti dalla maledizione di Dio e di tutti i Santi e di tutte le creature del mondo, e condannati

um et p̄dicare. Sicut legimus
sc̄m Edinardū a regno anglie
expulsum hoc orasse. et ad p̄pri
um regnum redisse
Dodicesimū p̄motiū
ad timēdū extremū hor
rendissimū dei iudiciū. ē pena
rum indicibilis gravitas. Quā
dampnāti erunt maledicti. dei
et sanctorum om̄ium maledic
tione atq3 cunctarum mundi
creaturaz. et iudicati ad penā

Incunabolo del 1498, fol. 197, col. d.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

augustinū excedit penā but⁹ seculi sicut ignis viū ignē pictū. et sicut tormētū in scō excedit tormentū in verbo. **Q**uā graue erit mulierib⁹ delicatis et viris qui semp fuerūt in delicijs taz graua perpeti. Vir mō valent modicū dolorē cordis aut capitis. Vel frigus vel modicā famē vel sitim vel parū dolorē tollere. Quid facient aut dicent cū talia horēda suscipient supplicia? **T**erte blasphemabūt. euelent crines. et se transpantes percutient. Unguib⁹ se lacerabunt. et tormēta tormētis cumulabūt. **C**lamabūt dicentes **D**eus meus mihi maledicte mulieri. **D**eus cur nata suz? **M**aledicta dies in q̄ concepta sum. **M**aledicti patres qui me genuerūt. et viaz dñi nō eduxerūt. **E**t vinā nō essem. **C**ur nō morior? **S**i haberē guttā aque p̄ siti ista extingueda. aut modicū panis ortu aceti quē sp̄ odio habui p̄ fame hac fuganda. **D**eus me miseram. **C**ur nō sum bufo? **C**ur nō suz vermis? **C**ur non sum serpens aut canis? **I**am vniq⁹ brā eēm. **S**i haberē parū refrigeriū. **S**ic lamentabunt opulēte mulieres et delicate militares. vna cum viris suis et alijs dampnatis. **T**anta erit hec penarum calamitas. q̄ cuncte fm augu-

stinū et ieronimū huius seculi pene et angustie penatitates q̄ famis sitis laboris et huiusmōi simul sumpte nō possent facere penam totalē mimi dampnati. sicut nec ipale et naturale pōt equari eterno spūali et supernaturali. **Q**ui ergo in tribulatōibus infirmitatū aut guerrarū peritis auxilia. nūc in tantā miseria vobis accipite subsidia. **V**enientibus bellis castra fortificant vt inqt basilius et ciuitates muniant. quātoampli⁹ peccatores ne hac clade absorberent⁹ velocius tberent se pparare. **A**ccipite ergo cōtra tantas penas aptecā cunctaz meditationum psalteriū semp virginis marie. sepe dicēto. **V**enietris. **Q**uia scdm Aug⁹. venter marie est apteca dei vniuersa p̄uens bonitatez. et contra penas et infirmitates summā habens potestatez. **A**ccipite ergo et orate et p̄dicare psalterium marie virginis. **S**icut quedaz m̄r in picardia iohanna noie plusq̄ viginti annis infirma. q̄ nullis medicamentis pruit curari. s̄ accepto marie virginis psalterio iuuenilē mor̄ recuperavit sanitatem.

Tercium tēcinū p̄motiū ad timendum horrendissimū dei extremū iudiciū

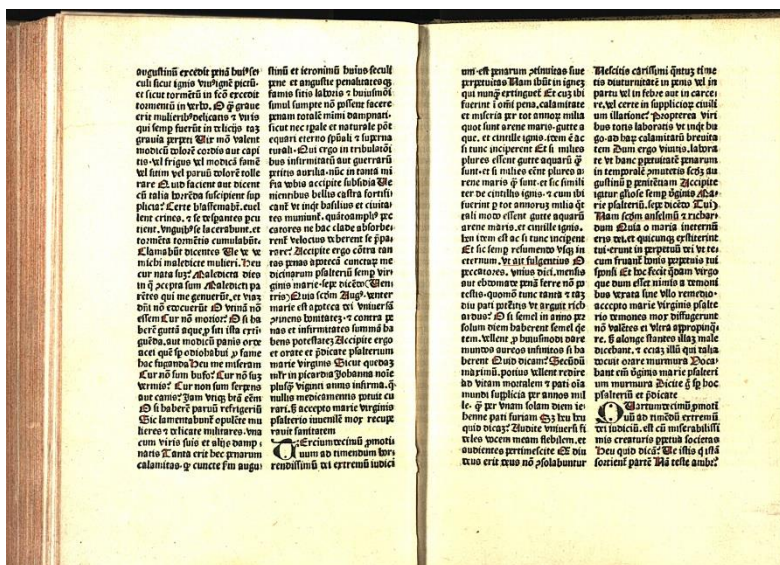
um: est penarum p̄tinuitas siue
perpetuitas Nam ibūt in ignez
qui nunq̄ extinguet Et cu3 ibi
fuerint i om̄i pena, calamitate
et miseria p̄r tot annoꝝ millia
quot sunt arene maris. gutte a
que. et cintille ignis. itē ē ac
si tunc inciperent Et si milies
plures essent gutte aquarū q̄
sunt. et si milies ēēt plures a
rene maris q̄ sunt. et sic simili
ter de cintillis ignis. ⁊ cum ibi
fuerint p̄ tot annorū millia q̄t
tali modo essent gutte aquarū
arene maris. et cintille ignis.
Itē itē est ac si tunc incipent
Et sic semp̄ resumento vsq; in
eternum. **Vt ait fulgentius** **P**
ccatores. vnius diei. mensis
aut ebdomade penā ferre nō po
tēstis. quomō tunc tantā ⁊ tāz
diu pati potēris **Vt arguit rich**
ardus? **S**i semel in anno p̄r
solum diem haberent semel q̄e
tem. vellent p̄ huiusmodi dare
muntos aureos infinitos si ha
berent **Quid dicam?** **S**ecūdū
marinū. potius vellent redire
ad vitam mortalem ⁊ pati oīa
mundi supplicia p̄r annos mil
le. q̄ p̄r vnam solam diem ie
benne pati furiam **S**3 hū hū
quid dicaz? **A**udite vniuersi fi
deles vocem meam flebilem. et
audientes pertimescite **E**t diu
teus erit teus nō p̄solabuntur

Nescitis carissimi quāto timentis diuturnitatē in penis vel in partu vel in febre aut in carcere. vel certe in supplicioꝝ civiliū illatione? Propterea viribus totis laboratis vt inq̃t hugo. ad hāꝝ calamitarū breuitatem Dum ergo viuatis. laborare vt hanc p̃peritatē penarū in temporalē p̃mutetis scōꝝ augustinū p̃ penitētiā Accipite igitur gl̃iose semp̃ ṽginis **M**arie psalteriū. sepe dicēdo **Tui**. Nam scōm anselmū ⁊ richardū **Q**uia o maria in eternū eris dei. et quicumq; exstiterint tui. erunt in perpetuū dei vt te cum fruānt bonis p̃peruis tui sponsi **E**t hoc fecit q̃dam virgo que dum esset nimis a temonibus verata sine ṽllo remedio. accepto marie virginis psalterio temones moꝝ diffugerunt nō valētes ei ṽltra appropinq̃re. ⁊ a longe stantes illā male dicebant. ⁊ eciaꝝ illū qui talia docuit orare murmura **D**ocabant eū ṽginis marie psalteriū murmura **D**icite ḡ sp̃ hoc psalteriū et p̃dicare

Quartum et cimum promoti-
onū ad timēdū extremū
tri iudiciū. est cū miserabilissi-
mis creaturis ppetua societas
Dei quid dicā? **U**e istis q istā
sorzient partē **N**ā teste ambro?

penam ignis et sulfuris, et ad infernalicia cruciamenta ineffabilis acerbitalis.

O si haberent solummodo penam huius mundi, sed obtinebunt penam inferni, que secundum (fol. 198, col. a) Augustinum excedit penam huius seculi sicut ignis vivus ignem pictum, et sic tormentum in facto excedit tormentum in verbo.

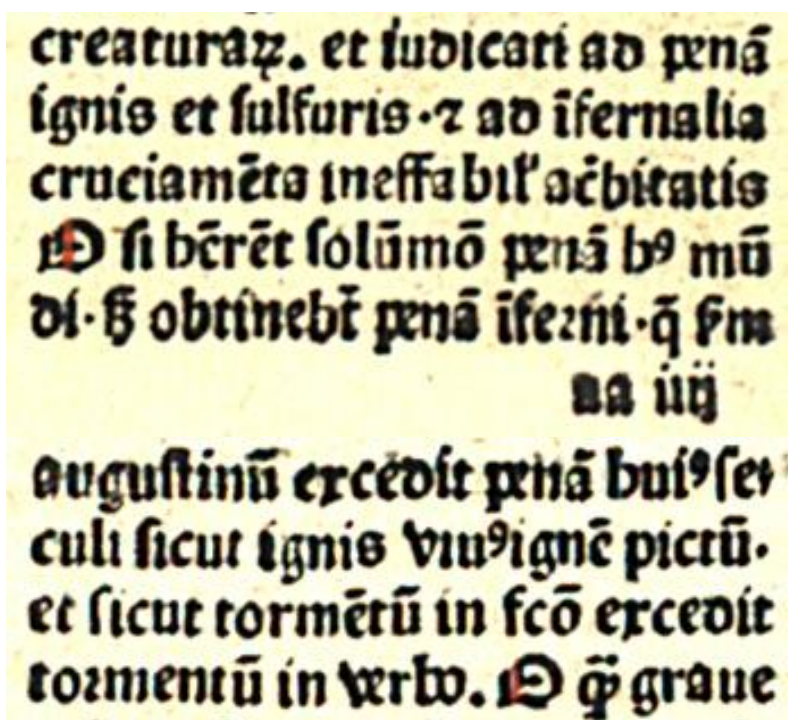


Incunabolo del 1498, fol. 198 (Bibl. Univ. di Kiel).

alla pena del fuoco e dello zolfo, e a tormenti infernali di indicibile crudezza.

Oh, se (essi) ottenessero soltanto una pena di questo mondo!

Essi, invece, riceveranno la pena dell'inferno, la quale, secondo (Sant')Agostino, supera la pena di questo mondo, come un fuoco ardente supera un fuoco dipinto, e come il tormento reale, supera un tormento a parole.

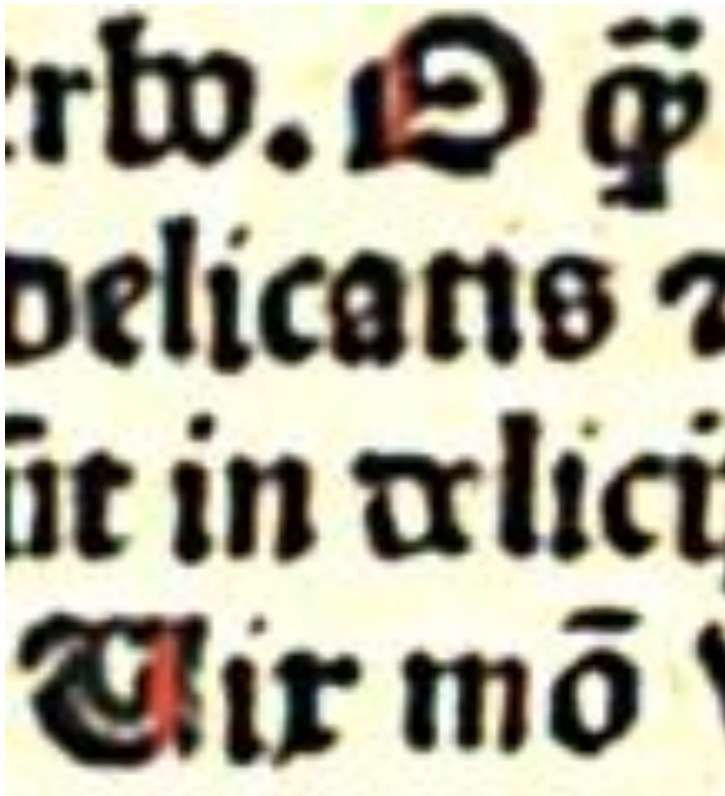


Incunabolo del 1498, fol. 197, col. d; fol. 198, col. a.

O quam grave erit mulieribus delicatis et viris qui semper fuerunt in delicijs tam gravia perpeti.

Vix modo valent modicum dolorem cordis aut capitis, vel frigus vel modicam famem vel sitim vel parvum dolorem tollerare.

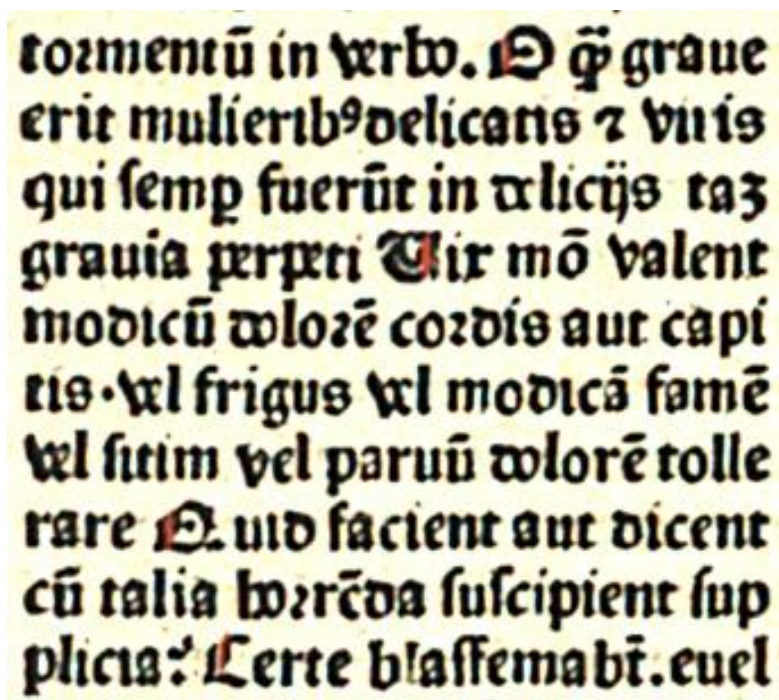
Quid facient aut dicent cum talia horrenda suscipient supplicia?



Oh, come sarà pesante (il Giudizio) per le donne e per gli uomini raffinati, che furono sempre nei divertimenti, sopportare realtà tanto pesanti.

A stento, riuscirebbero a sopportare un moderato dolore del cuore o del capo, o un (lieve) freddo o una fame leggera, o un piccolo dolore.

Che faranno o diranno, quando sosterranno tali orrendi supplizi?



tormentū in verbo. ¶ Q̄ graue
erit mulierib⁹ delicatis ⁊ viis
qui semp fuerūt in t̄licijs ⁊ az
grauia perpeti ¶ Vir mō valent
modicū dolorē cordis aut capi
tis. ¶ vel frigus ¶ vel modicā famē
¶ vel sitim ¶ vel parū dolorē tolle
rare ¶ Quid facient aut dicent
cū talia horēda suscipient sup
plicia? ¶ Certe blasphemabūt. ¶ euel

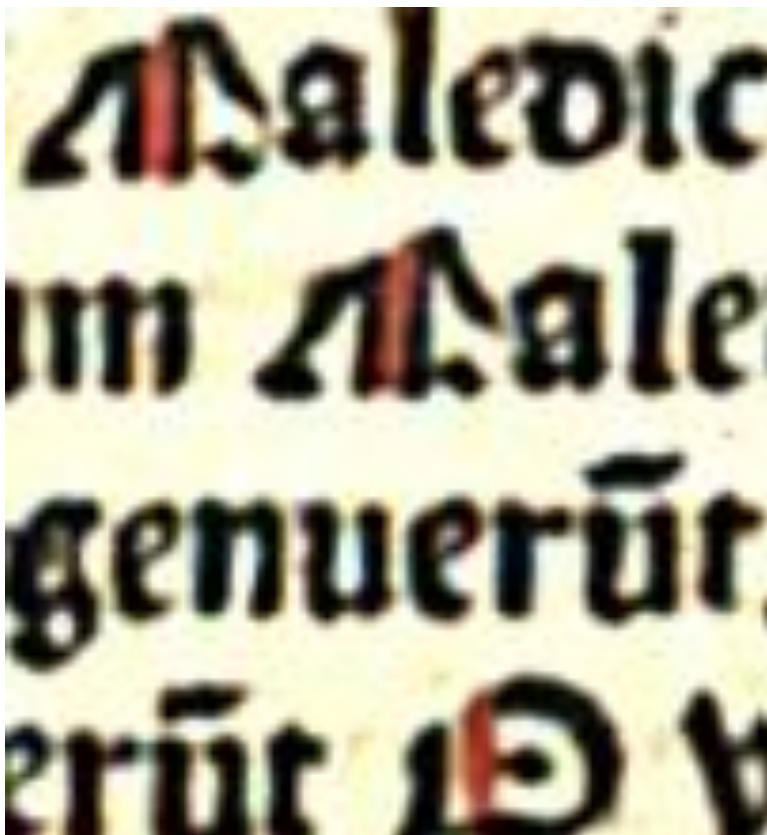
Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a.

Certe blasphemabunt, evellent crines, et se desperantes percutient, unguibus se lacerabunt, et tormenta tormentis cumulabunt.

Clamabunt dicentes: (")Ve ve ve michi maledicte mulieri.

Heu cur nata sum?

Maledicta dies in qua concepta sum. Maledicti parentes qui me genuerunt, et Viam Domini non edocuerunt.



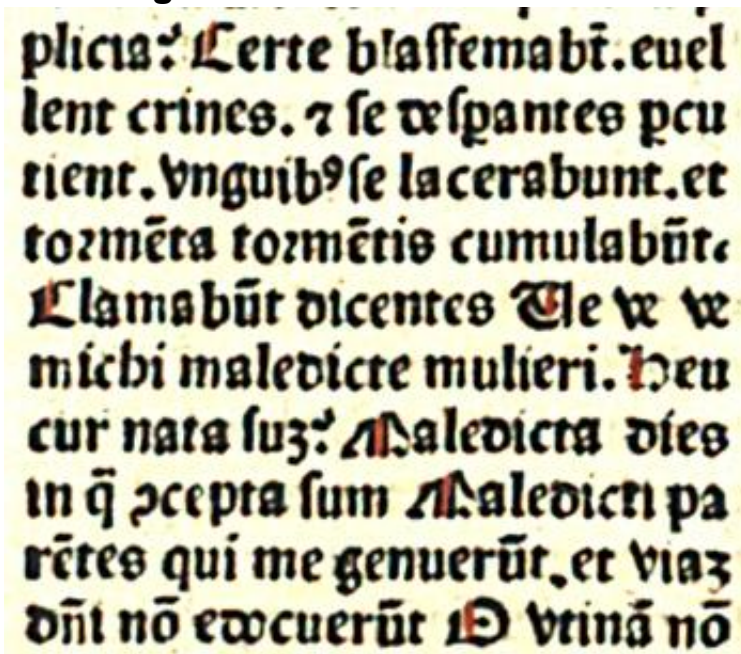
Certo bestemmieranno, si strapperanno i capelli, e, senza speranza si percuoteranno, si strazieranno con le unghie, e accumuleranno tormenti a tormenti.

Urleranno (le donne), dicendo: “Guai, guai, guai a me, maledetta alla donna (che mi ha generata)!

Ahime, perché sono nata?

Maledetto il giorno in cui fui concepita.

Maledetti i genitori, che mi hanno generata, e che non mi hanno insegnato la Via del Signore!



plicitia? Lerte blasphemabūt. euel
lent crines. ⁊ se despantes pcu
tient. Vnguib⁹ se lacerabunt. et
tormēta tormētis cumulabūt.
Clamabūt dicentes Ele v v
michi maledicte mulieri. Deu
cur nata suz? Maledicta dies
in q̄ pcepta sum Maledicti pa
rētes qui me genuerūt. et viaz
dñi nō edocuerūt O vrinā nō

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a.

O utinam non essem.

Cur non morior?

O si haberem guttam aque pro siti ista
extinguenda, aut modicum panis ordeacei
quem semper odio habui pro fame hac fuganda.

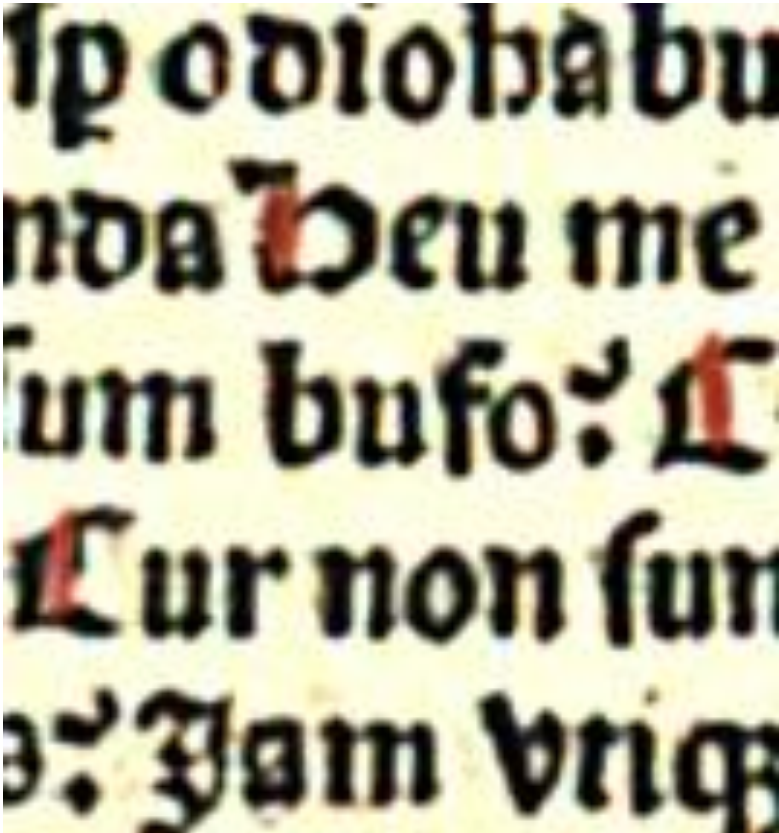
Heu me miseram.

Cur non sum bufo?

Cur non sum vermis?

Cur non sum serpens aut canis?

Iam utique beata essem.



Oh, volesse il Cielo che non fossi mai esistita!

Perché non sono morto?

Oh, se avessi una goccia d'acqua, per estinguere questa sete, o un po' di pane d'orzo, che ho sempre odiato, per scacciare questa fame!

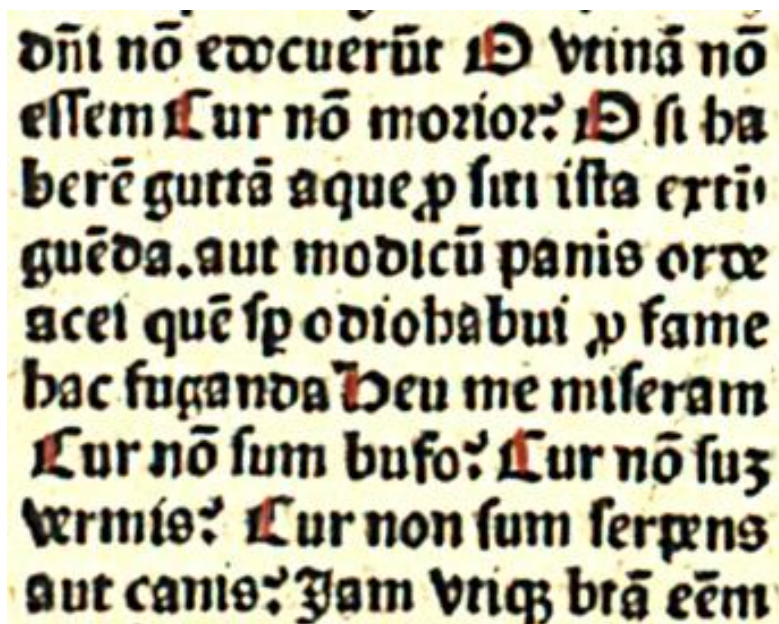
Ahimè, misero me!

Perché non fui un rospo?

Perché non fui un verme?

Perché non fui un serpente o un cane?

Ora almeno sarei felice!



Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a.



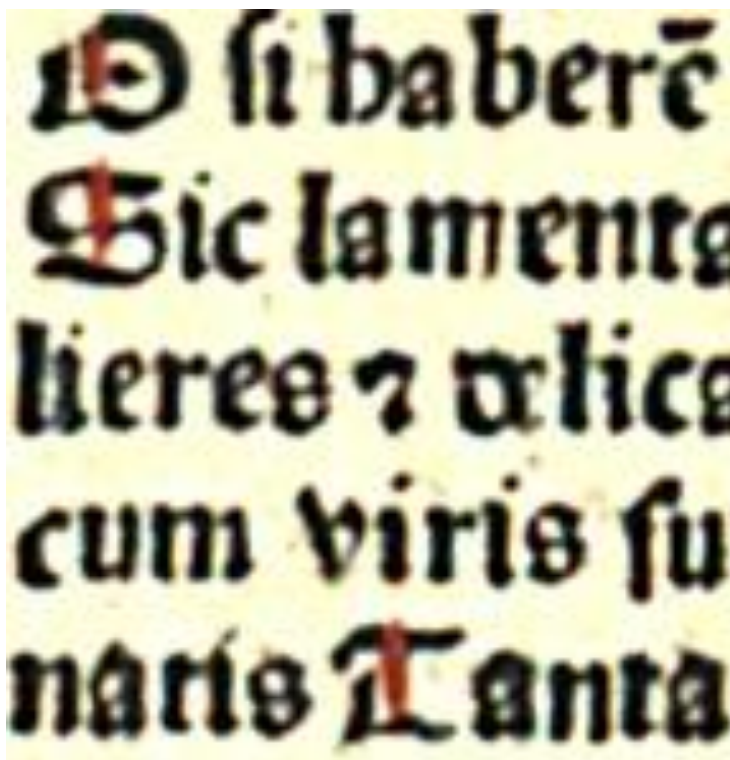


Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

O si haberem parvum refrigerium(").

Sic lamentabuntur opulente mulieres et delicate militares, una cum viris suis et alijs dampnatis.

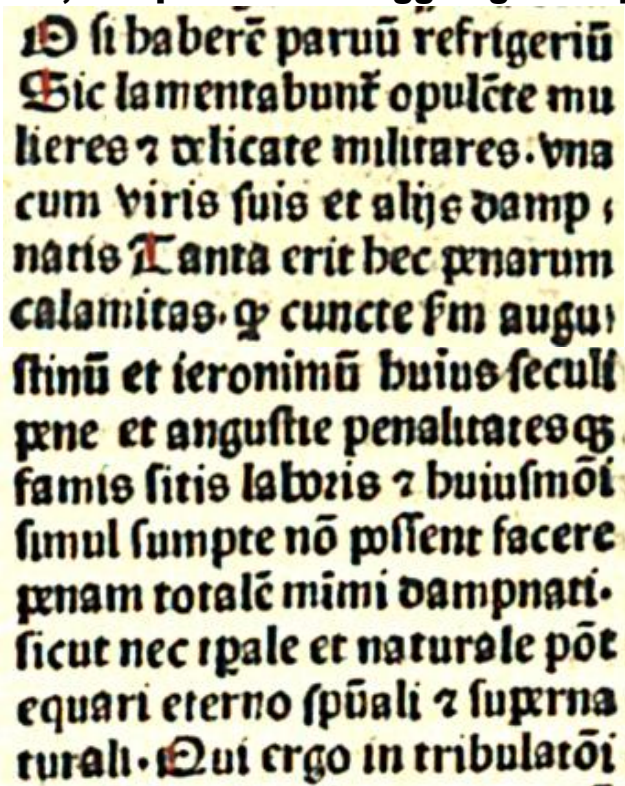
Tanta erit hec penarum calamitas, quod cuncte secundum Augustinum (col. 198, col. b) et Ieronimum huius seculi pene et angustie penalitatesque famis sitis laboris et huiusmodi simul sumpte non possent facere penam



Oh, se avessi un po' di refrigerio!"

Così gemeranno le donne benestanti e le delicate combattenti, insieme ai loro mariti e agli altri dannati.

Sarà così grande questa calamità delle pene (eterne), che, secondo (Sant')Agostino e (San) Girolamo, tutte le pene e le angustie di quest'epoca, e le sofferenze della fame, della sete, del lavoro e cose simili, messe insieme, non potrebbero raggiungere la pena



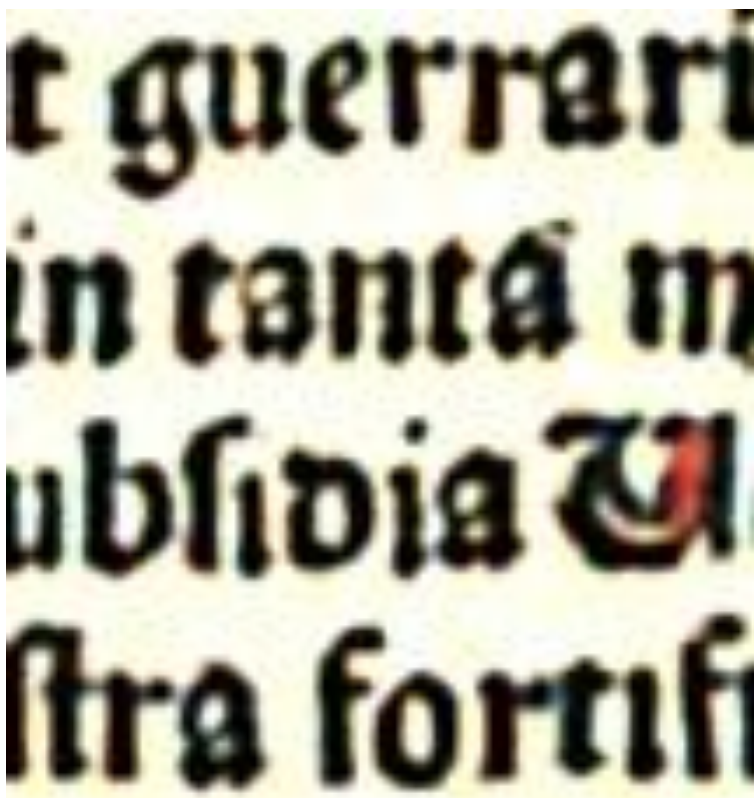
O si haberē parū refrigeriū
Sic lamentabunt opulēte mu-
lieres ⁊ delicate militares. vna
cum viris suis et alijs damp-
natis. Tanta erit hec penarum
calamitas. q̄ cuncte fm augu-
stinū et ieronimū huius seculi
pene et angustie penalitates q̄
famis sitis laboris ⁊ huiusmōi
simul sumpte nō possent facere
penam totalē mimi dampnati.
sicut nec ipale et naturale pōt
equari eterno spūali ⁊ superna-
turali. Qui ergo in tribulatōi

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. a-b.

**totalem minimi dampnati, sicut nec temporale
et naturale potest equari eterno spirituali et
supernaturali.**

**Qui ergo in tribulationibus infirmitatum
aut guerrarum petitis auxilia, nunc in tanta
miseria vobis accipite subsidia.**

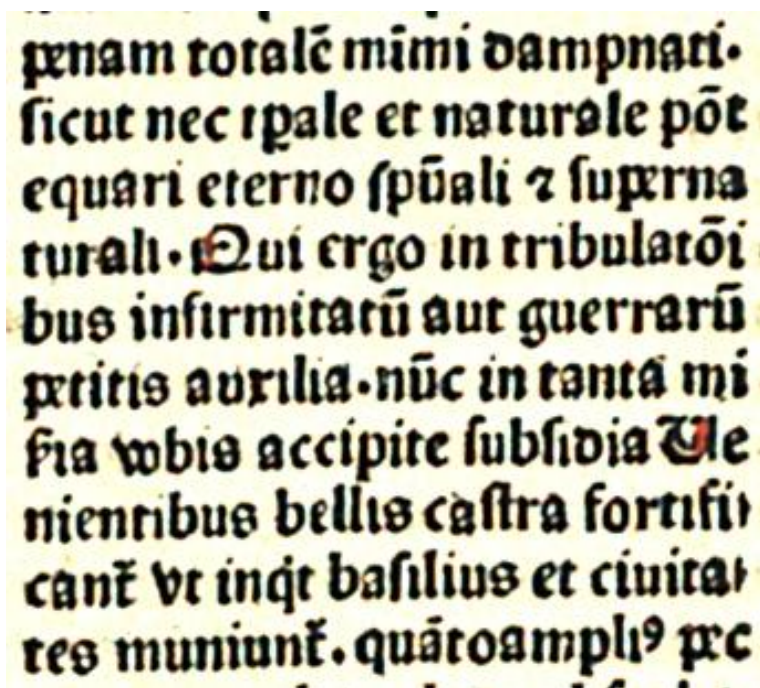
**Venientibus bellis castra fortificantur ut
inquit Basilius et civitates muniuntur,**



**del più infimo dannato, così come una realtà
creaturale e naturale potrebbe mai
paragonarsi a una realtà eterna, spirituale e
soprannaturale.**

**Voi che, dunque, chiedete aiuti nelle
tribolazioni delle malattie e delle guerre, ora
in così grande infelicità prendete i rimedi.**

**Come disse (San) Basilio, quando
arrivano le guerre si fortificano i castelli, e le
città erigono mura; quanto più i peccatori,**



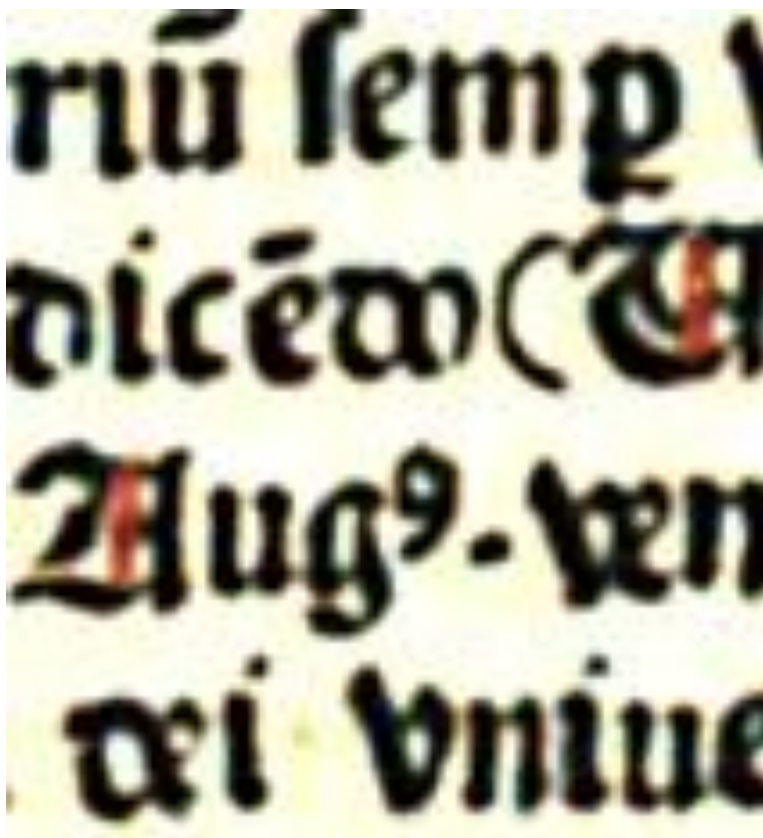
penam totālē mīmi dampnari.
sicut nec ipale et naturale pōt
equari eterno spūali ⁊ superna
turali. Qui ergo in tribulatōi
bus infirmitatū aut guerrarū
petitis auxilia. nūc in tantā mi
fia vobis accipite subsidia. Ve
nientibus bellis castra fortifi
cant v̄t inq̄t basilius et ciuita
tes muniant. quātoampli⁹ pe

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. b.

**quantoamplius peccatores ne hac clade
absorberentur velocius deberent se preparare ?**

**Accipite ergo contra tantas penas
Apotecam cunctarum medicinarum Psalterium
semper Virginis Marie, sepe dicendo (Ventris).**

**Quia secundum Augustinum, Venter
Marie est Apoteca Dei universam continens
bonitatem, et contra penas et infirmitates
summam habens potestatem.**



per non essere travolti da questa sciagura, dovrebbero prepararsi assai velocemente!

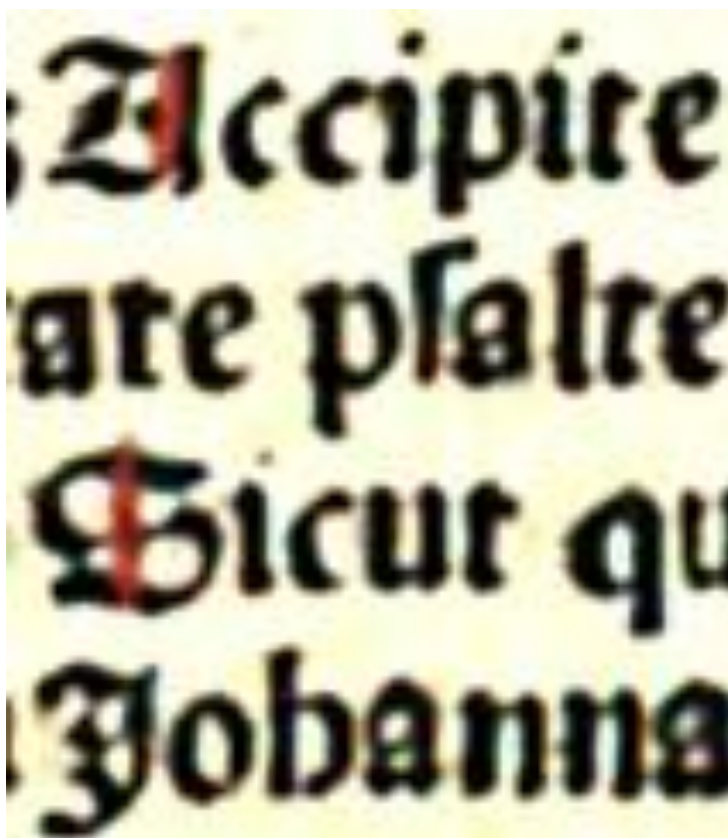
Prendete perciò contro così grandi pene, la Dispensa di tutti i medicinali, il Rosario della Vergine Maria, sempre dicendo “Ventris”.

Poiché, secondo (Sant’)Agostino, il Ventre di Maria è la Dispensa che contiene la bontà tutta intera, e ha sommo potere contro le pene e le infermità.

tes muniunt. quāto ampli⁹ pccatores ne hac clade absorberent velocius tberent se pparare? Accipite ergo cōtra tantas penas ā potecā cunctarū medicinarum psalteriū semp virginis marie. sepe dicēto (Veni tris) Quia scdm Hug⁹. venter marie est āpoteca tē vniuersā prīncens bonitatez. ⁊ contra penas et infirmitates summā habens potestatez Accipite ergo

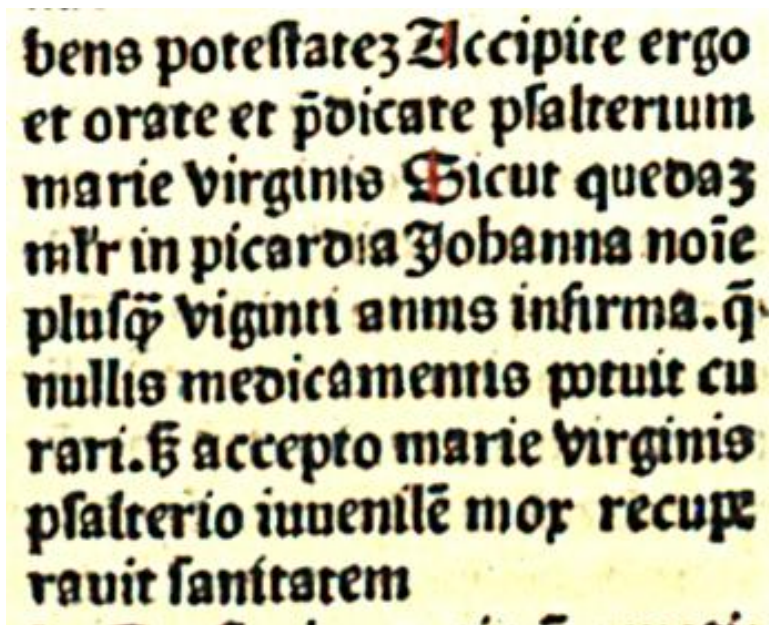
**Accipite ergo et orate et predicate
Psalterium Marie Virginis.**

**Sicut quedam mulier in Picardia Iohanna
nomine plusquam viginti annis infirma, que
nullis medicamentis potuit curari, sed accepto
Marie Virginis Psalterio iuvenilem mox
recuperavit sanitatem.**



Prendete, allora, e pregate il Rosario della Vergine Maria.

Come (capitò) ad una donna in Piccardia, di nome Giovanna, inferma da più di venti anni, che non si riusciva a curare con nessun medicamento: tuttavia, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, recuperò subito la salute giovanile.



Incunabolo del 1498, fol. 198, col. b.

Terciumdecimum promotivum ad timendum horrendissimum Dei Extremum Iudicium, (fol. 198, col. c) est penarum continuas sive perpetuitas.

Nam ibunt in ignem qui nunquam exstinguetur.

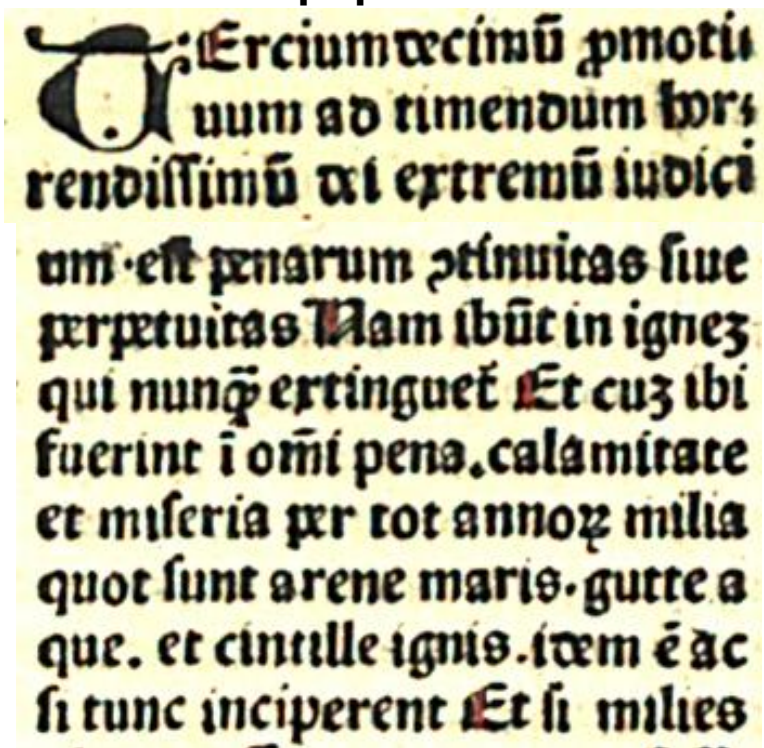
Et cum ibi fuerint in omni pena, calamitate et miseria per tot annorum milia quot sunt arene maris, gutte aque, et cintille ignis, idem est ac si tunc inciperent.



Il tredicesimo principale motivo per temere il temibilissimo Giudizio Finale di Dio, è la continuità o perpetuità delle pene.

Infatti, andranno nel fuoco, che mai si spegnerà.

E, quando saranno lì in ogni pena, disgrazia e infelicità, per tante migliaia di anni, quanti sono i granelli di sabbia del mare, le gocce d'acqua e le scintille del fuoco, avverrà uguale, come se incominciassero proprio allora.



Incunabolo del 1498, fol. 198, col. b-c.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

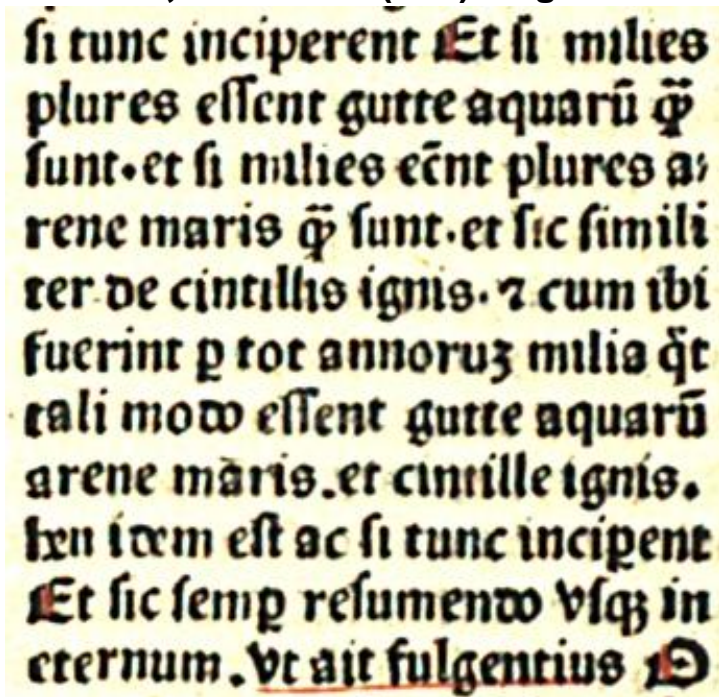
Et si milies plures essent gutte aquarum quam sunt, et si milies essent plures arene maris quam sunt, et sic similiter de cintillis ignis, et cum ibi fuerint per tot annorum milia quot tali modo essent gutte aquarum arene maris, et cintille ignis, heu idem est ac si tunc inciperent.

Et sic semper resumendo usque in Eternum, ut ait Fulgentius.



E se le gocce d'acqua fossero migliaia di volte più numerose di quanto sono, e se i granelli di sabbia fossero migliaia di volte più numerosi di quanto sono, e così similmente per le scintille del fuoco, e quando li saranno stati per tante migliaia di anni, quante, in tal modo, sono le gocce d'acqua, i granelli di sabbia del mare e le scintille del fuoco, ahimè, sarebbe ugualmente, come se incominciassero allora.

E così ricominciando sempre, fino all'Eternità, come dice (San) Fulgenzio.



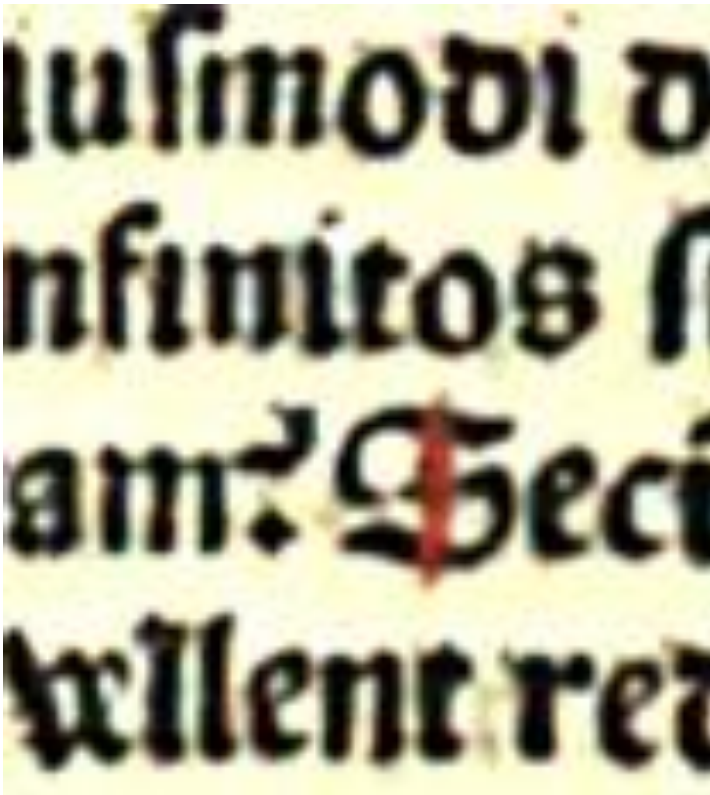
si tunc inciperent Et si milies
plures essent gutte aquarū q̄
sunt. et si milies eēnt plures a:
rene maris q̄ sunt. et sic simili
ter de cintillis ignis. ⁊ cum ibi
fuerint p tot annoruz milia q̄t
tali modo essent gutte aquarū
arene m̄aris. et cintille ignis.
Ite item est ac si tunc incipent
Et sic semp resumendo vsq; in
eternum. Vt ait fulgentius D'

O peccatores, unius diei, mensis aut ebdomade penam ferre non potestis, quomodo tunc tanta et tam diu pati poteritis ut arguit Richardus?

O si semel in anno per solum diem haberent semel quietem, vellent pro huiusmodi dare mundos aureos infinitos si haberent.

Quid dicam?

Secundum Maximum, potius vellent redire ad vitam mortalem et pati omnia mundi

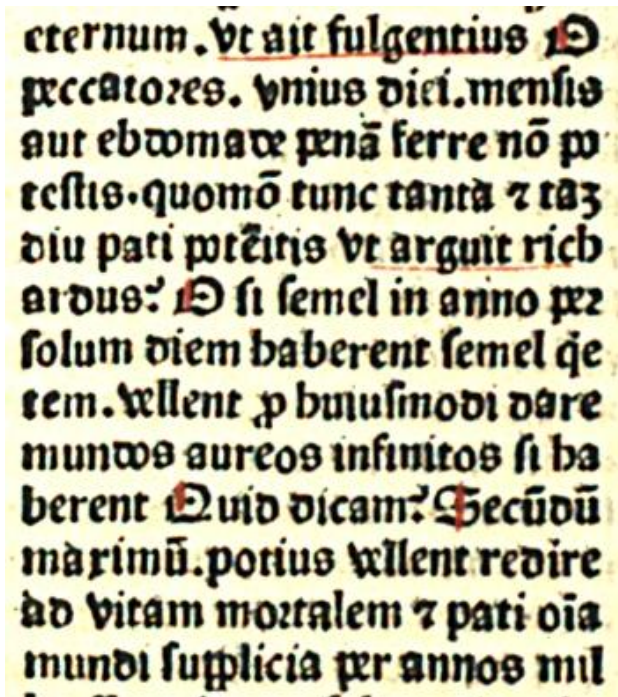


O peccatori, non potete sopportare la pena d'un giorno, d'un mese, o di una settimana, in che modo allora potrete sopportare tante pene, e tanto a lungo, come sostiene (San) Riccardo?

Oh, se una volta in un anno, per un solo giorno avessero un riposo soltanto, desidererebbero dare, per esso, infiniti mondi di oro, se li avessero.

Che dirò?

Secondo (San) Massimo, vorrebbero piuttosto ritornare alla vita mortale e soffrire



eternum. Vt ait fulgentius **O**
peccatores. vnius diei. mensis
aut ebdomade penā ferre nō po-
tessis. quomō tunc tanta ⁊ tāz
diu pati potētis Vt arguit rich-
ardus? **O** si semel in anno per
solum diem haberent semel qe-
tem. vellent p huiusmodi dare
mundos aureos infinitos si ha-
berent **Q**uid dicam? **S**ecundū
maximū. potius vellent redire
ad vitam mortalem ⁊ pati oia
mundi supplicia per annos mil

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. c.

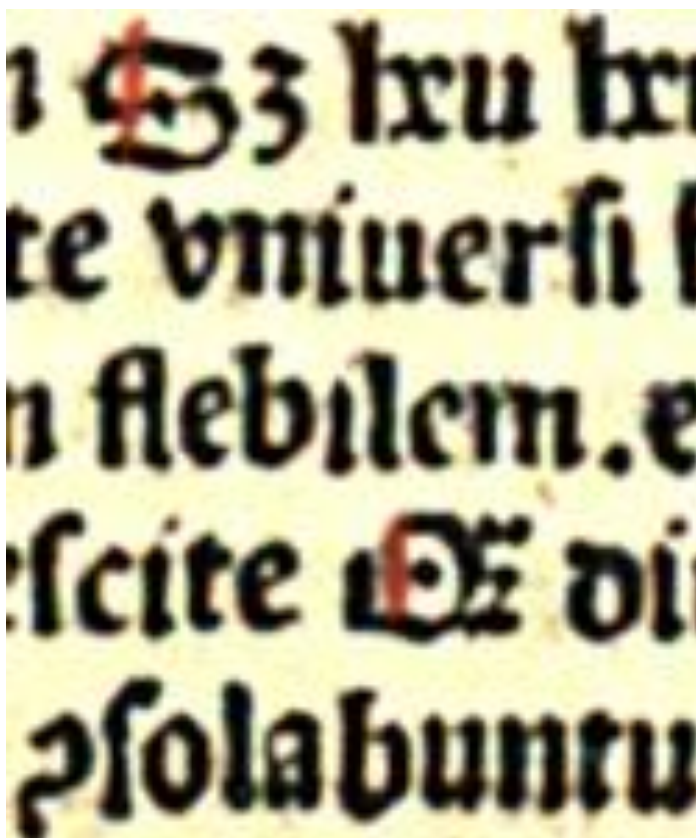
supplicia per annos mille, quam per unam
solam diem lehenne pati furiam.

Sed heu heu quid dicam?

Audite universi fideles vocem meam
flebilem, et audientes pertimescite.

Quod diu Deus erit Deus non
consolabuntur.

(Fol. 198, col. d) Nescitis carissimi
quantum timetis diuturnitatem in penis vel in



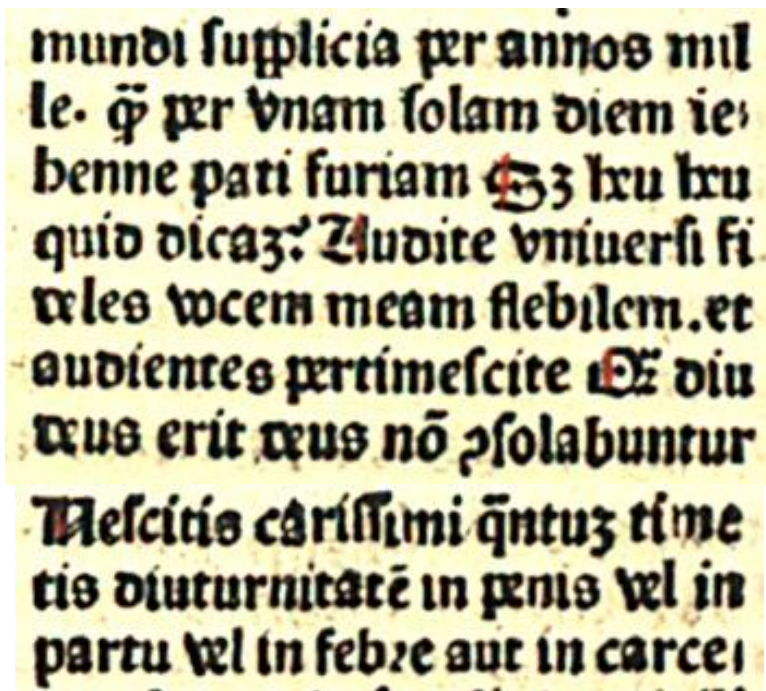
per mille anni, tutti i supplizi del mondo, anziché soffrire, per un solo giorno tutto il furore della Geenna.

Ma, ahimè, ahimè, che dirò?

Ascoltate, o fedeli tutti, la mia voce lacrimevole, e, dopo aver ascoltato, temete grandemente.

Per quanto a lungo Dio sarà Dio, essi non riceveranno consolazione.

Non conoscete già, carissimi, quanto temete il penare continuo, o per il parto, o



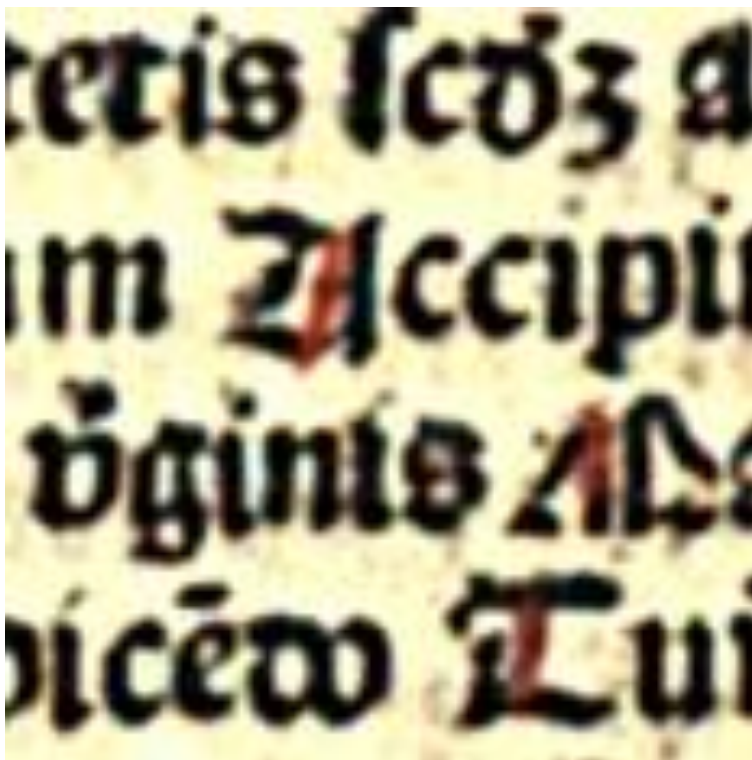
Incunabolo del 1498, fol. 198, col. c-d.

partu vel in febre aut in carcere, vel certe in suppliciorum civilium illatione?

Propterea viribus totis laboratis ut inquit Hugo, ad harum calamitatum brevitatem.

Dum ergo vivitis, laborate ut hanc perpetuitatem penarum in temporalem commutetis secundum Augustinum per penitentiam.

Accipite igitur Glorioso Semper Virginis Marie Psalterium, sepe dicendo (Tui).

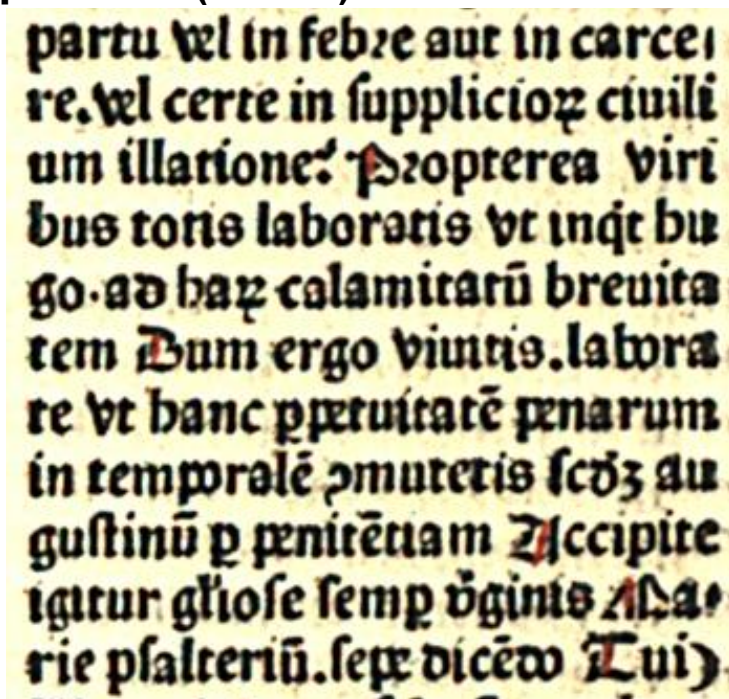


per la febbre, o per il carcere, o certo per i supplizi civili inflitti?

Per questo, con tutte le forze, come dice (Sant')Ugone, impegnatevi per abbreviare queste calamità.

Mentre, dunque, vivete, adoperatevi per mutare questa perpetuità delle pene, in temporanea, mediante la penitenza, secondo (Sant')Agostino.

Prendete, perciò, il Rosario della Gloriosa sempre Vergine Maria, dicendo spesso "Tui (del Tuo)".



partu vel in febre aut in carcere.
re. vel certe in supplicioꝝ civili
um illatione. Propterea viri
bus totis laboratis vt inqt bu
go. ad harꝝ calamitarũ breuita
tem Dum ergo viuitis. labora
re vt hanc ppetuitatẽ penarum
in temporalẽ pmutetis scõꝝ au
gustinũ p penitẽtiam Accipite
igitur gl'iose semp ṽginis Ma
rie psalteriũ. sepe dicẽdo Tui

Incunabolo del 1498, fol. 198, col. d.

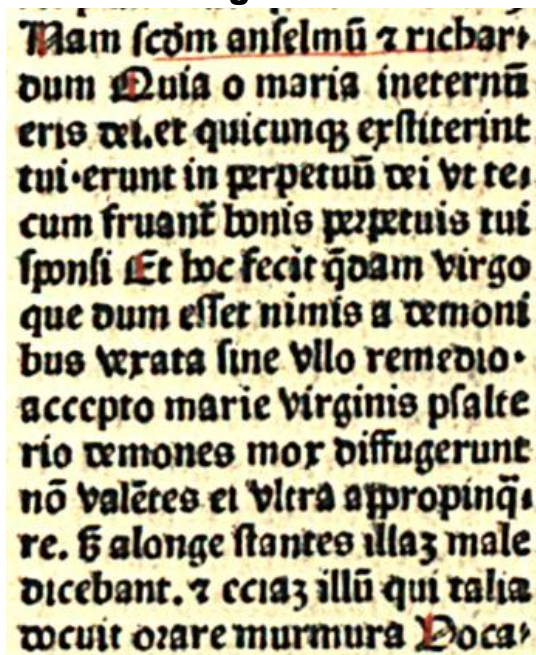
**Nam secundum Anselmum et Richardum:
Quia o Maria in Eternum eris Dei, et quicumque
extiterint Tui, erunt in Perpetuum Dei ut
Tecum fruantur Bonis Perpetuis Tui Sponsi.**

**Et hoc fecit quedam virgo que dum esset
nimis a demonibus vexata sine ullo remedio,
accepto Marie Virginis Psalterio demones mox
diffugerunt non valentes et ultra
appropinquare, sed a longe stantes illam
maledicebant, et eciam illum qui talia docuit
orare murmura.**



Infatti, secondo (Sant')Anselmo e (San) Riccardo: Poiché, o Maria, sarai di Dio in Eterno, anche chiunque esisterà dei Tuoi, sarà in Eterno di Dio, per godere con Te dei Beni Eterni del tuo Sposo.

E fece questo una vergine, la quale, mentre era troppo tormentata dai demoni, senza alcun rimedio, dopo aver preso il Rosario della Vergine Maria, subito i demoni svanirono, non riuscendo più ad avvicinarsi a lei, ma, stando in lontananza, maledicevano lei, e anche quello che (le) aveva insegnato a pregare tali "bisbigli".



Incunabolo del 1498, fol. 198, col. d.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

demonū erunt focū furentium
turpissimoz. ⁊ supra omne qđ
dici pōt terribilissimoz et cru
delissimoz **Et ieronim⁹** Quid
tibi o miser cur peccas? Quo
rū amasti vitā in terris eoz
habebis societate in penis **Ue**
ve tibi Soci⁹eris fuz. latronū
et infidelū. ceterozq; pctorū.
quoz facies horrendissime ob
scuritate tenebray pterrentes
fetoze squalētes. vermib⁹ s; nō
morsentib⁹ putrescētes **Deu** **ve**
tibi **Audus** eris cū nudis. mi
ser cū miseris **Et fulgēti⁹**. **Nō**
inqt corpa dampnatōi deputa
ta. honorifice erunt locata. sed
tāq; stipule paleay in cumulis
p̄fusibiliter turpiter et verecun
dissime et tanq; palee in sterq;
linio erūt piecta. **Vn⁹** dampna
tus capite deorsum. ⁊ ali⁹ in dor
sum. alius in latus. alius in fa
ciem. Velut fornice in formica
rio. aut sicut corpa occisoz in
bello que picunt in foueā tāq;
lapides vnū aut centū sup ali
ud **Decq;** erūt ligna teste criso
stomo ignis inextinguibil. **Et**
quāto fuerunt altiores in mū
do. tanto miserabiliores erant
in talium cumuloz loco **Ue** **ve**
supbis. **ve** pphaniis **Ue** impijs
bellantib⁹ **Sanguine** faciat i
mūdo nō fuerūt. s; tūc corpm
istoz fetoze indiciabili erūt faci

ati. teste **August⁹** in finone **Et**
qđlibet corpus dampnati in fe
tore supabit cuncta cadauera
paribuloz. iumentoz et sepul
croz **Et** deu o miseri scđm tho
maz. nō poteritis vō mouere
ex cumulis ad nutum. sed sicut
demonēs vō crudelissime mo
uebunt sic manebitis **Cessante**
em̄ motu celi. cessabit mot⁹ lo
calis inferior corpm scđm eū
tem **S** supbi attendite q; pau
peres respicitis. ecce vbi stabi
tis **Dico** vobis q; dulcius esset
stare cuz bufonib⁹ et serpētib⁹
vsq; ad caput imersum p̄tinue
q; habere societate cū solo dāp
nato vnico scđm richardū. qā
pena diuinālis excedit natura
lem scđm gregoriū **Propterea**
accipite virginis marie psalte
riuz. scpe dicēto **Ihesus** **Ut** sic
habeatis bonā comitiūam **Nā**
ihesus est cunctoz bfoz et ani
marum suauissim⁹. dulcissim⁹.
amicissimus. sociabilissimus. ⁊
sup omē qđ dici pōt iocundissi
mus sponsus. **Vt** inqt bernard⁹
Dicite ergo marie psalterium
p̄ra hoc piculum **Sicut** qđam
nuper nomine petrus in dacia
carceri ppetuo dampnatus. so
cius fuit in bassa fossa bufonū
et serpentū **S; mater** etus oc
culte misit ei psalterium marie
vginis sine patrilōquū. rogā

Ut illud diceret. qđ et fecit. Et paulo post maria affuit cū ingē ei caterua virginū que eū liberavit. et in momēto hōre plusq̃ per centū miliaria trāspoztauit. Et libertati euz restituens. ei mādauit inceptū nō dimittere. Qui hoc faciēs. heremiticā pōstea vitam duxit. et scō sine q̃e uit apud basileam

Quintumdecimū. p̃moti uū ad primendū horren-
dissimū extremū tēi iudiciū.
est penaz vniuersitas. ⁊ eaz in
dubia securitas. **U**niuersi at-
tendite parump ad vocē meaz
vocem inq̃ ieronimi sc̃tissimi ⁊
gl̃iosissimi. qui semp iudiciū p̃-
horruit extremū. Sic em̃ inq̃t
U humana mortalitas. q̃ tibi
psunt mundi caduca. Quot
habuisti bui mundi oblectamē-
ta. tot habebis in inferno cru-
ciamēta. Pro pulchroz visiōe
demonia cōspicies sup omē qđ
dici pōt turpissima. Pro suau-
itate. fetorē sumes sempitnuz
Pro carminibus vānis. audi-
es iugiter mortē lamentantes
lexu mori nō valētes. Quid in-
q̃ vacatis gule o hoies vel ebi-
crati. igne ⁊ sulphure in eternū
cibandi. **U**e vobis qui ample-
xus tact⁹ et oscula amatis me-
retricia. q̃ p̃ hīs demonū ver-
bera. inferni vincula. et tinea

ac vermis. ignitusq̃ lectol⁹ in
sempiternū vobis erunt para-
ta. **N**ec vlla pars in vobis re-
māebit nō sauciata penis. **E**z
q̃t de dampnatiōis securitate
referaz. **J**udi albertū. **U**os
inq̃t p̃phani ⁊ viroz stultissimi
nichil securius in mūdo isto no-
bis est q̃ dampnatis certū est
in seip̃is supplicia p̃peti sempit-
na. **E**t richard⁹. primū inquit
dampnatoz. certissimuz ⁊ cui
tentissimū. est nunq̃ de tantis
penis habere remediū. Et odi-
lio in sermone ait. Tanta ē in
dampnatis penaz certitudo. q̃
in eis de euasione om̃ino est de-
spacio. Proprierea quasi nō ra-
tione vtētes furia sunt repleti
heu rabie agitati. suspirijs im-
pleti sempiternis. ⁊ ṽsantia tor-
mētant dyabolica. **V**idistis in-
quit basilius demoniacos furē-
tes ⁊ seip̃os lacerantes. sic in-
cōparabiliter dampnati furēt
gravius et seip̃os lacerabunt.
blasphemabūq̃ p̃tinue dñm ih̃-
sum xpm et gl̃iosam virginem
mariam. et illos summo semp
odio habebunt iuxta psalmistā
Supbia eoz qui te oterunt as-
cendit semp. **Q**uid o homines
hīs auditis cogitatis. **E**cce
eligite aut hic penitē cito. aut
talita in eternum sustinere. **S**c̃i-
tis enim q̃ incarcerationi quanto

Vocabant enim Virginis Marie Psalterium
murmura.

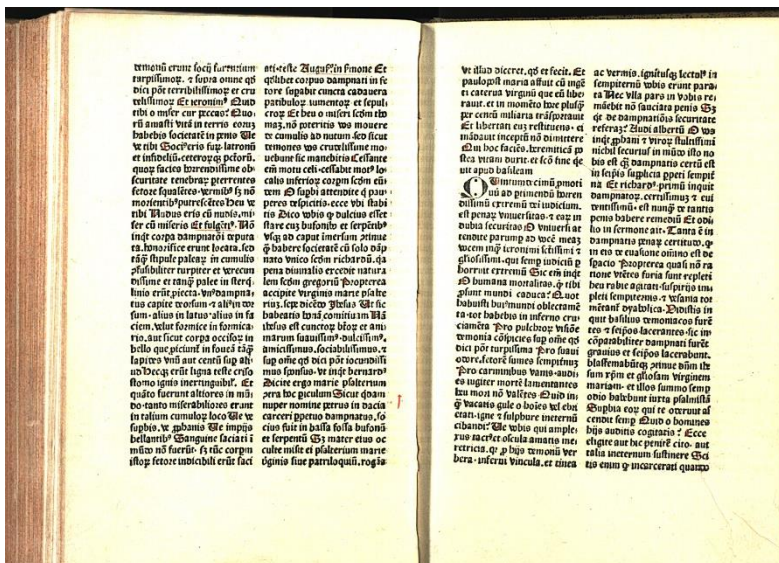
Dicite igitur semper hoc psalterium et
predicate.

Quartumdecimum promotivum ad
timendum extremum Dei Iudicium, est cum
miserabilissimis creaturis perpetua societas.

Heu quid dicam?

Ve istis qui istam sortientur partem.

Nam teste Ambrosio (fol. 199, col. a)
demonum erunt socij furentium



Incunabolo del 1498, fol. 199 (Bibl. Univ. di Kiel).

Chiamavano infatti “bisbigli” il Rosario della Vergine Maria.

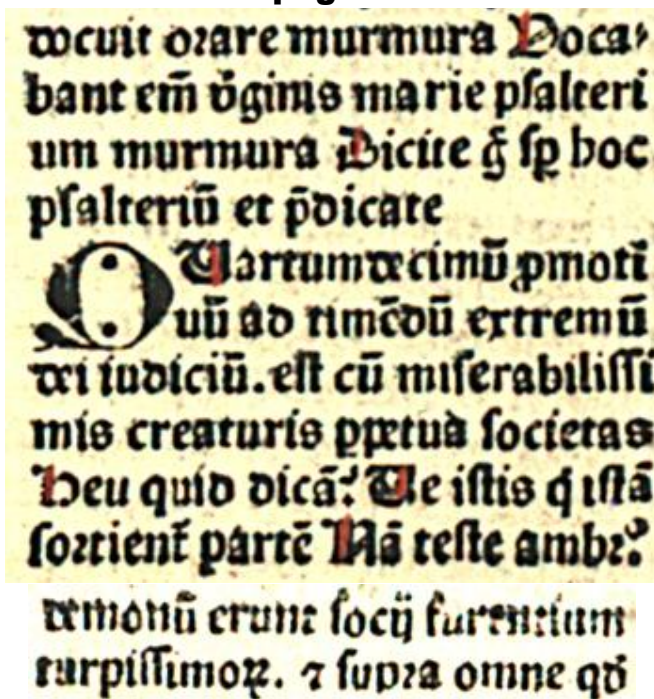
Recitate, dunque, e predicate sempre questo Rosario.

Il quattordicesimo motivo per temere il Giudizio Finale di Dio, è la compagnia perpetua con le creature più spregevoli.

Ahimè, che dirò?

Guai a coloro che riceveranno in sorte questa razione.

Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, essi saranno compagni di demoni furiosi



Incunabolo del 1498, fol. 198, col. d; fol. 199, col. a.

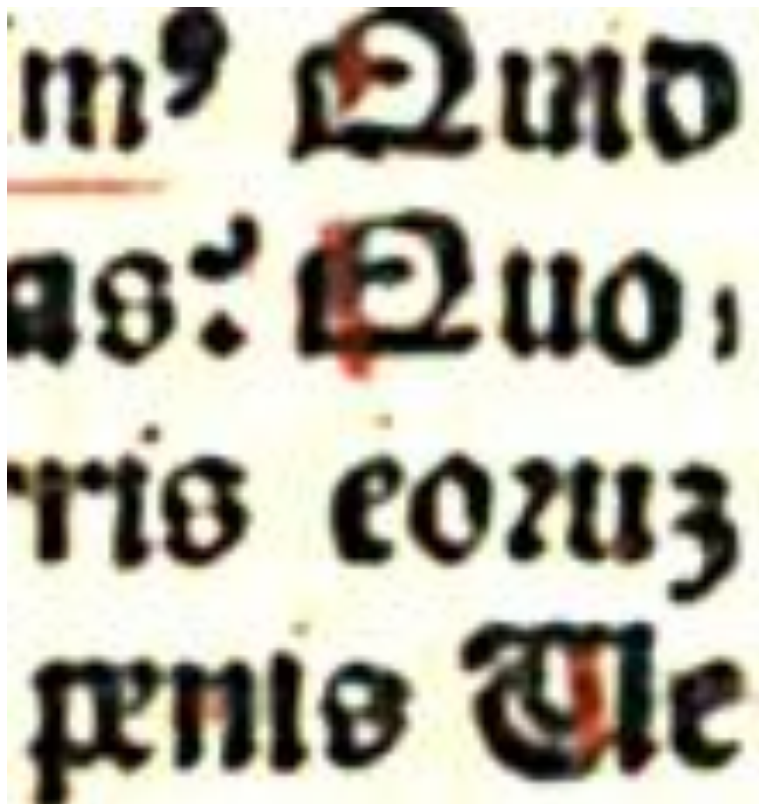
turpissimorum, et supra omne quod dici potest
terribilissimorum et crudelissimorum.

Et Ieronimus: Quid tibi o miser cur
peccas?

Quorum amasti vitam in terris eorum
habebis societatem in penis.

Ve ve tibi.

Socius eris furum latronum et infidelium,
ceterorumque peccatorum, quorum facies
horrendissime obscuritate tenebrarum



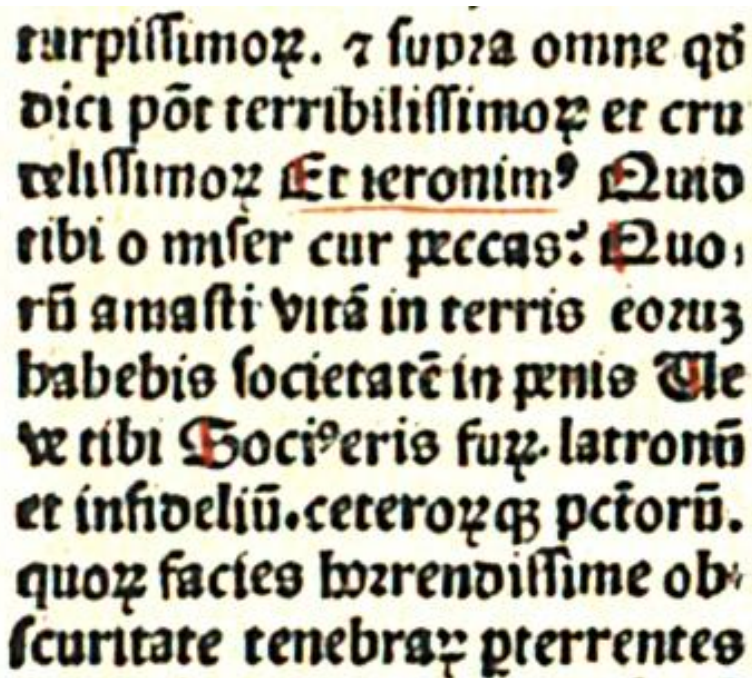
turpissimi, terribilissimi e crudelissimi al di sopra di ogni cosa che si possa dire.

E (San) Girolamo (affermerò): Cosa te ne viene, o infelice, dal peccare?

Avrai la compagnia nelle pene, di coloro, di cui hai amato la vita in terra.

Guai, guai a te!

Sarai compagno di ladri, di ladroni e di infedeli, e degli altri peccatori, le cui facce orrendissime, spaventose per l'oscurità delle



turpissimorum. et supra omne quod
dici potest terribilissimorum et cru-
delissimorum Et ieronimus Quid
tibi o miser cur peccas? Quo-
rum amasti vitam in terris eorum
habebis societatem in penis. Ele-
ue tibi Socius eris furum latronum
et infidelium. ceterorumque peccatorum.
quorum facies horrendissime ob-
scuritate tenebrarum perterrentes

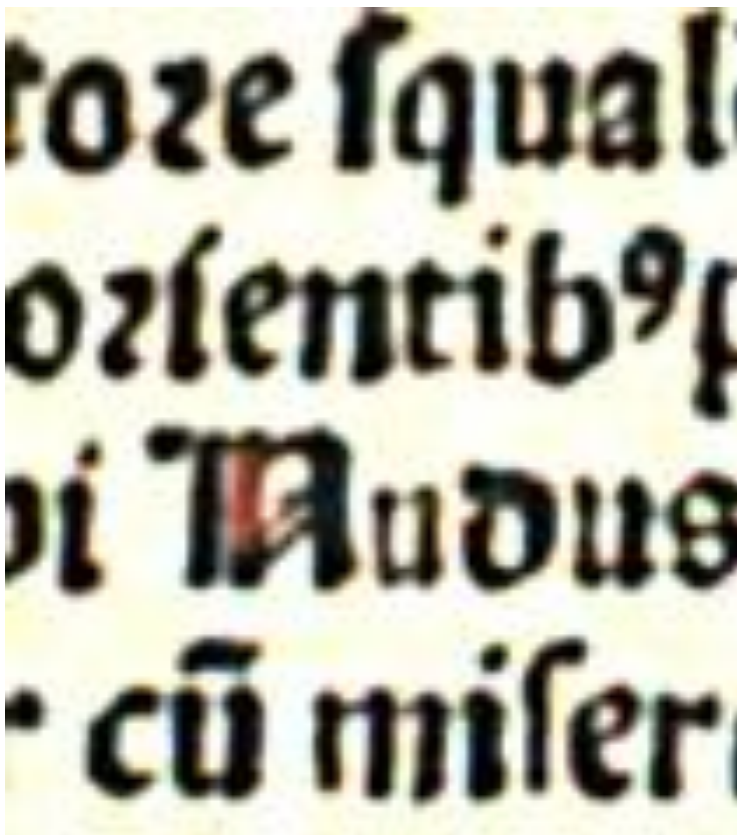
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. a.

perterrentes fetore squalentes, vermibus sed
non morientibus putrescentes.

Heu ve tibi.

Nudus eris cum nudis, miser cum
miseris.

Et Fulgentius: Non inquit corpora
dampnationi deputata, honorifice erunt locata,
sed tanquam stipule plearum in cumulis
confusibiliter turpiter et verecundissime et
tanquam palee in sterquilinio erunt proiecta,



tenebre, ricolmi di fetore, putrefatti dai vermi, ma non moribondi.

Ahimè, guai a te!

Sarai nudo, fra i nudi, infelice fra gli infelici.

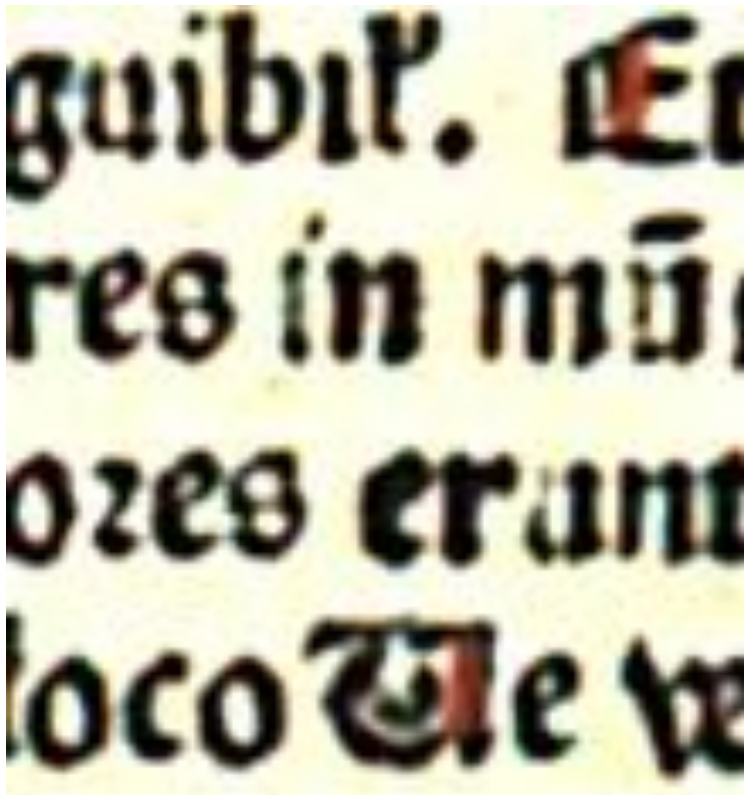
E (San) Fulgenzio disse: I corpi, destinati alla dannazione, non saranno posti con onore, ma come steli di paglia, a mucchi, confusamente, indecentemente, (senza) alcun rispetto, e saranno gettati come pagliuzze in un letamaio,

*ſcuritate tenebraꝝ pterrentes
fetoze ſqualētes. Vermib⁹ ſꝫ nō
morſentib⁹ putreſcētes Deu ve
ribi **N**udus eris cū nudis. mi
ſer cū miſeris Et fulgēt⁹. **N**ō
inqt corpa dampnatōi reputa
ta. honorifice erunt locata. ſed
tāq̃ ſtipule paleaꝝ in cumulis
pſuſibiliter turpiter et verecun
diſſime et tanq̃ palee in ſterq̃
linio erūt piecta. Vn⁹ dampna,*

unde dampnatus capite deorsum, et alius in dorsum, alius in latus, alius in faciem, velut formice in formicario, aut sicut corpora occisorum in bello que prociuntur in foveam tanquam lapides unum aut centum super aliud.

Hecque erunt ligna teste Crisostomo ignis inestinguibilis.

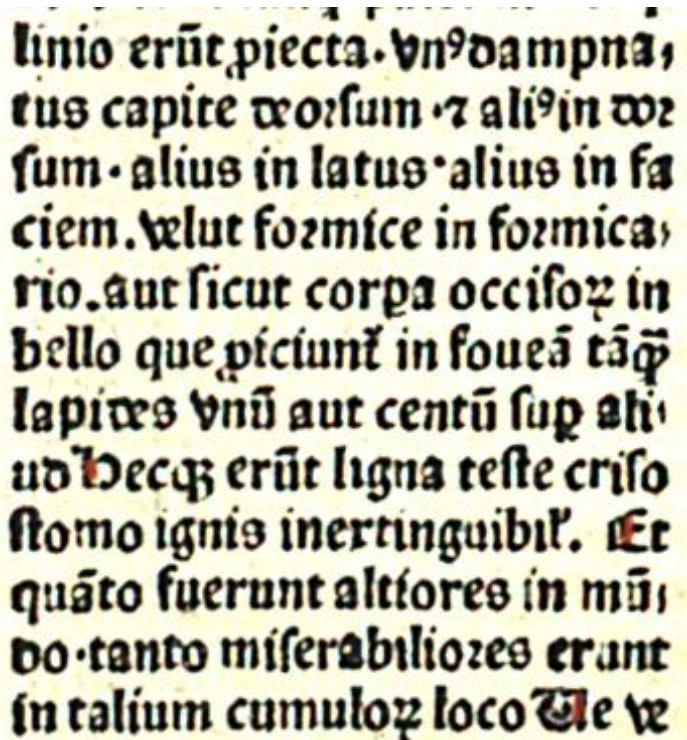
Et quanto fuerunt altiores in mundo, tanto miserabiliores erunt in talium cumulorum loco.



un dannato (era) con la testa in giù, e un altro sul dorso, uno sul fianco, un altro sul volto, come formiche in un formicaio, o come i corpi degli uccisi in guerra, che sono gettati in una fossa come le pietre, uno sopra l'altro, a centinaia.

E, come attesta (San) Crisostomo, essi saranno la legna del fuoco inestinguibile.

E quanto più furono elevati nel mondo, tanto più saranno miserabili nel luogo di tali cumuli.



linio erūt plecta. Vn⁹ dampnā,
tus capite deorsum. ⁊ ali⁹ in dor
sum. alius in latus. alius in fa
ciem. Velut formice in formica
rio. aut sicut corpora occisorū in
bello que piciunt in foueā tāq̃
lapides vnū aut centū sup ali
ud. Hecq; erūt ligna teste criso
stomo ignis inextinguibil^r. Et
quāto fuerunt altiores in mū
do. tanto miserabiliores erant
in talium cumuloꝝ loco. De ve





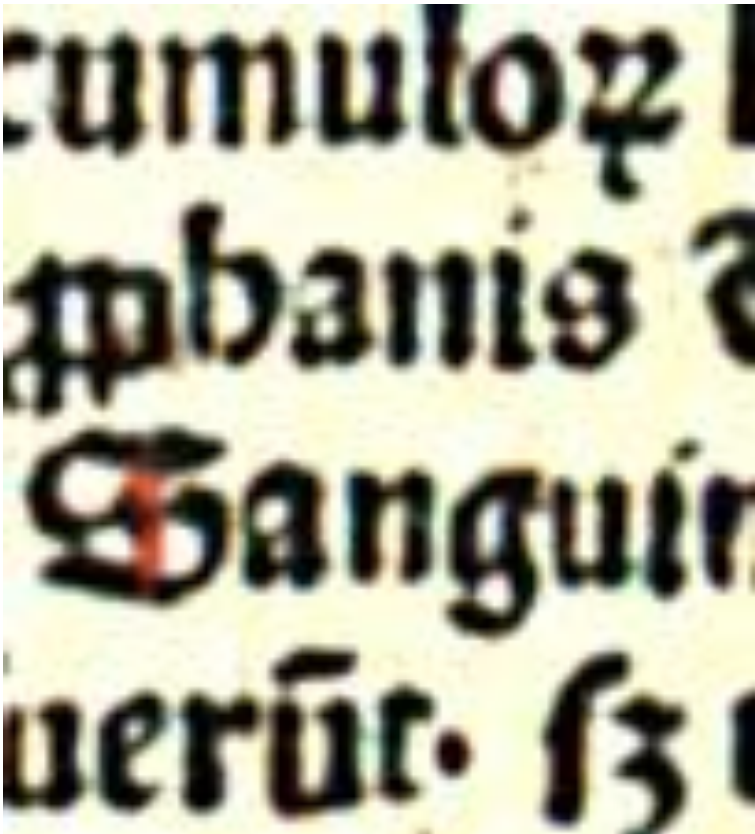
Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Interno della Chiesa di Sant'Etienne du Mont, che stava di fronte all'antico Convento dei Domenicani.

Ve ve superbis, ve prophanis.

Ve impijs bellantibus.

**Sanguine saciati in mundo non fuerunt,
sed tunc corporum istorum fetore indicibili
erunt saciati, (fol. 199, col. b) teste Augustino
in sermone.**

**Et quodlibet corpus dampnati in fetore
superabit cuncta cadavera patibulorum,
iumentorum, et sepulcrorum.**



Guai, guai ai superbi!

Guai agli scellerati!

Guai ai combattenti empì!

Nel mondo (essi) non furono mai sazi di (versare) sangue, ma allora si sazieranno del fetore indicibile di questi corpi, come attesta (Sant')Agostino in un Sermone.

E ogni corpo di dannato, per fetore, supererà tutti i cadaveri dei patiboli, delle bestie e dei sepolcri.

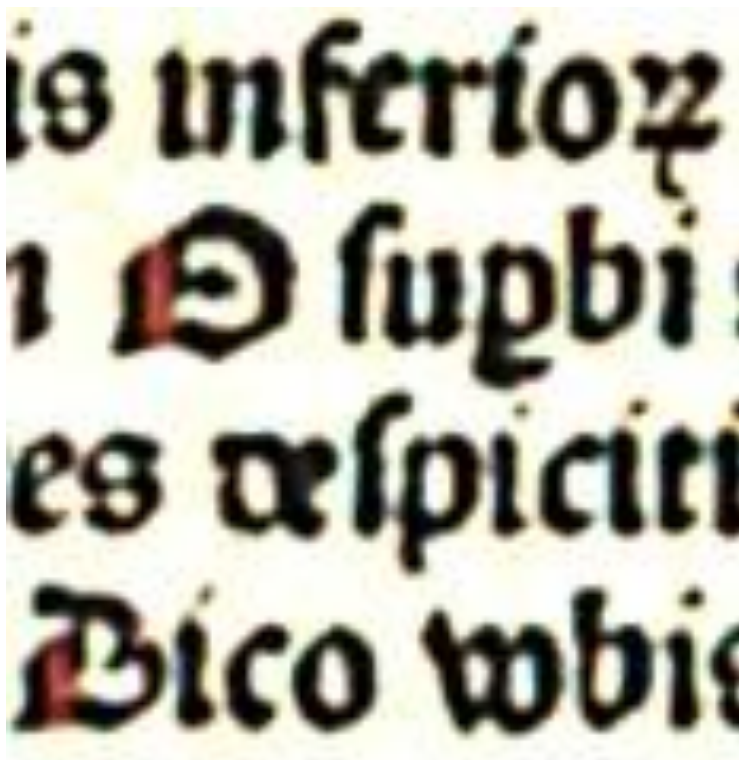
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. a-b.

Et heu o miseri secundum Thomam, non poteritis vos movere de cumulis ad nutum, sed sicut demones vos crudelissime movebunt sic manebitis.

Cessante enim motu celi, cessabit motus localis inferiorum corporum secundum eundem.

O superbi attendite qui pauperes despicitis, ecce ubi stabitis.

Dico vobis quod dulcius esset stare cum



E, ahimè, o infelici, secondo (San) Tommaso, (li) non potrete muovervi a piacimento dai cumuli, ma rimarrete così come i demoni, crudelissimamente vi metteranno.

Secondo il medesimo, infatti, terminato il moto del cielo, cesserà il moto locale dei corpi inferiori.

O superbi, che disprezzate i poveri, state attenti: ecco, dove starete.

Vi dico che sarebbe assai più piacevole

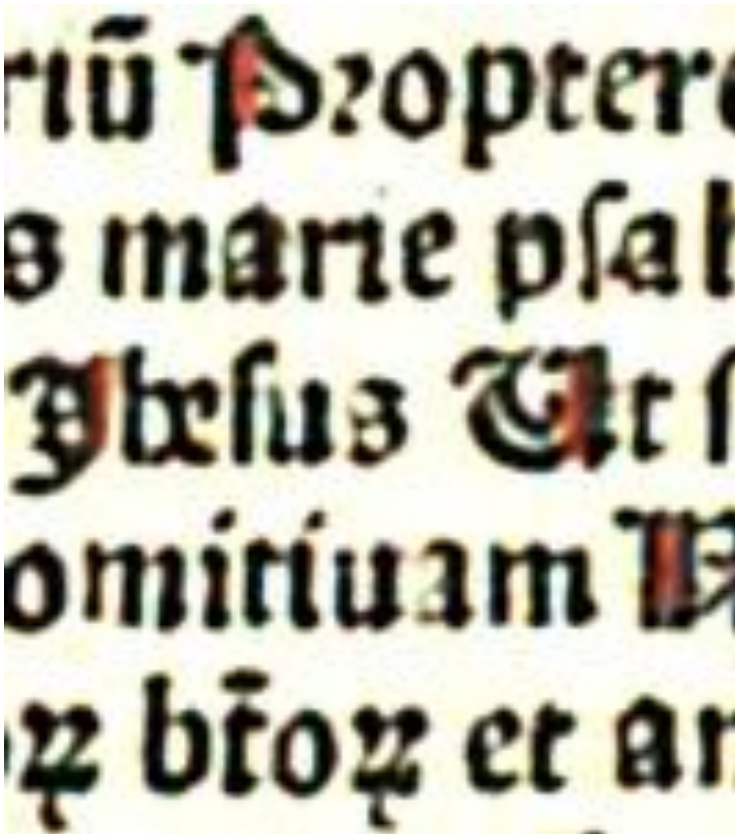
**croz Et beu o miseri scdm tho
maz. nō poteritis vob mouere
de cumulis ad nutum. sed sicut
demonēs vob crudelissime mo-
uebunt sic manebitis Cessante
em̄ motu celi. cessabit mot⁹ lo-
calis inferiorū corpū scdm eū-
dem O supbi attendite q pau-
peres respicitis. ecce vbi stabi-
tis Dico vobis q dulcius esset
stare cuz bufonib⁹ et serpētib⁹**

bufonibus et serpentibus usque ad caput
immersum continue quam habere societatem
cum solo dampnato unico secundum
Richardum, quia pena divinalis excedit
naturalem secundum Gregorium.

Propterea accipite Virginis Marie
psalterium, sepe dicendo Ihesus.

Ut sic habeatis bonam comitivam.

Nam Ihesus est cunctorum beatorum et



stare immersi fino alla testa, di continuo, fra
rospi e serpenti, che avere la compagnia con
un solo dannato, secondo (San) Riccardo,
poiché la pena divina supera quella naturale,
secondo (San) Gregorio.

Per questo, prendete il Rosario della
Vergine Maria, dicendo spesso “Ihesus
(Gesù)”, per avere così una buona
compagnia.

Infatti, Gesù è, fra tutti i Santi, il più

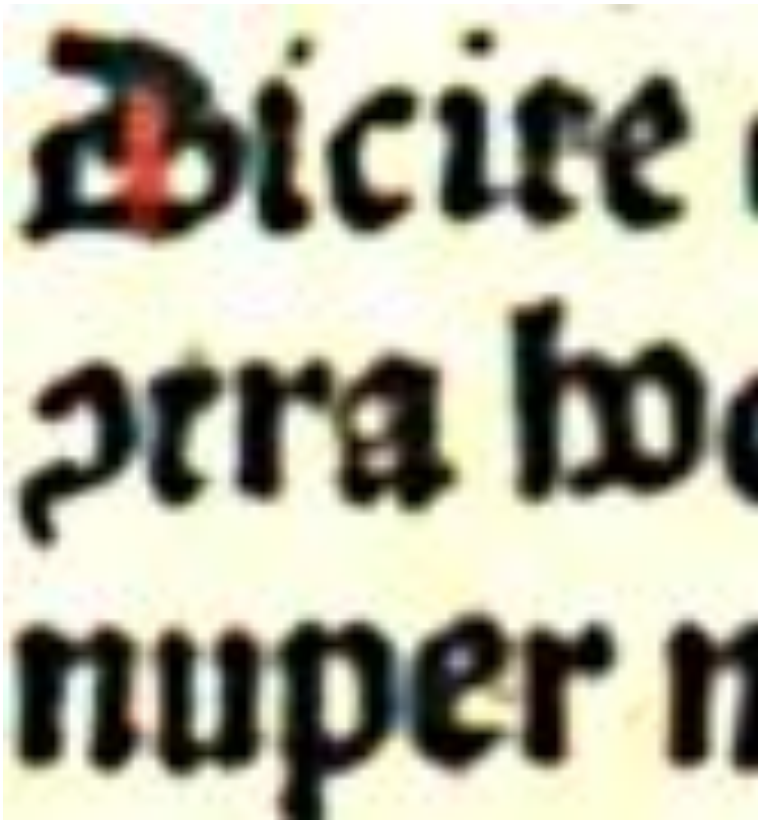
stare cuz bufonibz et serpētibz
vsq; ad caput imersum p̄tinue
q̄ habere societate cū solo dāp
nato vnico scdm richardū. q̄a
pena diuinalis excedit natura
lem scdm gregoriū. Propterea
accipite virginis marie psalte
riuz. sepe dicēdo Ihesus. Et sic
babeatis bonā comitiū. Nā
ihesus est cunctoz b̄foz et ani

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. b.

animarum suavissimus, dulcissimus, amicissimus, sociabilissimus, et super omne quod dici potest iocundissimus sponsus, ut inquit Bernardus.

Dicite ergo Marie psalterium contra hoc periculum.

Sicut quidam nuper nomine Petrus in Dacia carceri perpetuo dampnatus, socius fuit in bassa fossa bufonum et serpentum.



tenero, il più dolce, il più amico, il più affettuoso, e il più piacevole sposo, al di sopra di tutto ciò che si possa dire, come dice (San) Bernardo.

Recitate, allora, contro questo pericolo il Rosario di Maria.

Come (capitò) poco tempo fa, in Dacia, ad un tale, di nome Pietro, condannato al carcere perpetuo, che gettato in una fossa, fu in compagnia di rospi e di serpenti.

ihesus est cunctoz bñoz et ani-
marum suauissim⁹. dulcissim⁹.
amicissimus. sociabilissimus. ⁊
sup omē qđ dici pōt iocundissi-
mus sponsus. Vt inq̃t bernard⁹
Dicite ergo marie psalterium
p̃tra hoc piculum Sicut qđam
nuper nomine petrus in dacia
carceri ppetuo dampnatus. so-
cius fuit in bassa fossa bufonū
et serpentū Sz mater eius oc

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. b.

Sed mater eius occulte misit ei Psalterium Marie Virginis sive Patriloquium, rogans (fol. 199, col. c) ut illud diceret, quod et fecit.

Et paulo post Maria affuit cum ingenti caterva virginum que eum liberavit, et in momento hore plusquam per centum miliaria transportavit.

Et libertati eum restituens, ei mandavit inceptum non dimittere.



Allora, sua madre, di nascosto, gli mandò il Rosario, o Patrilòquio della Vergine Maria, pregandolo di recitarlo, cosa che egli fece.

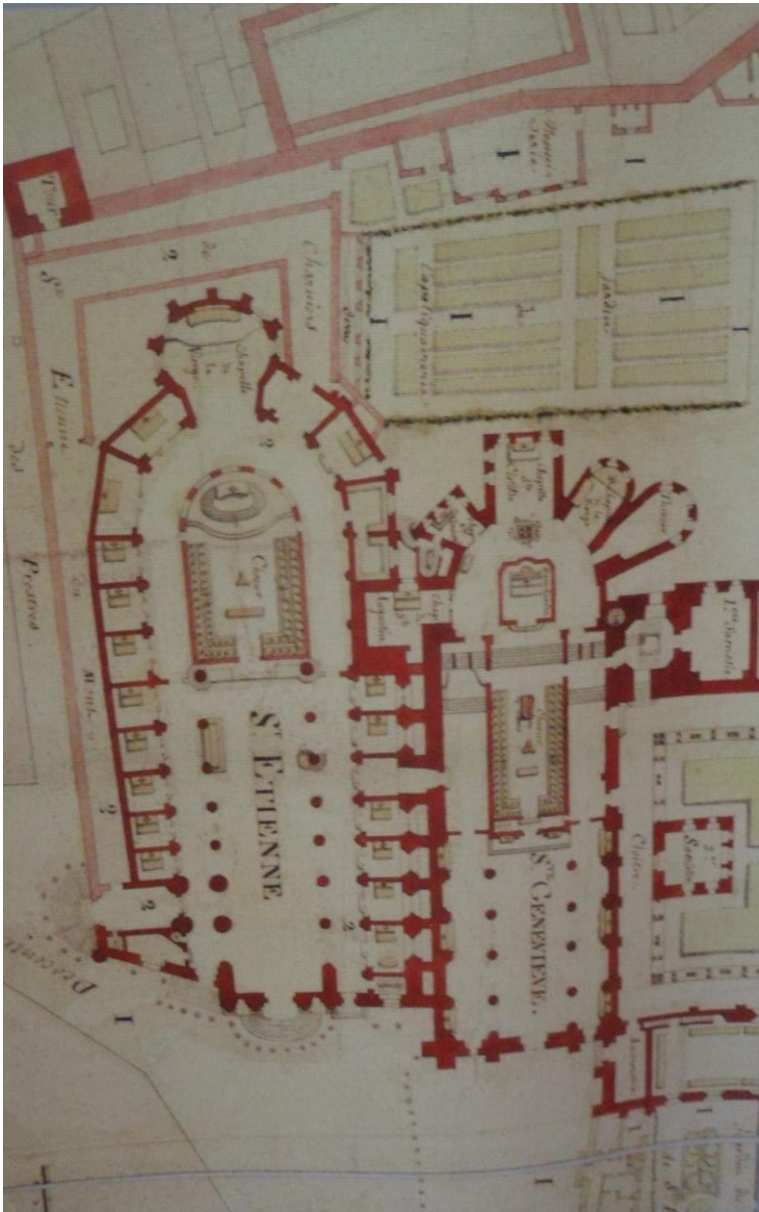
E poco dopo, Maria (SS. gli) venne in aiuto con una smisurata moltitudine di vergini.

Ella lo liberò, e in un solo istante lo portò lontano più di cento miglia.

E, restituendo a lui la libertà, gli raccomandò di non tralasciare (il Rosario) che aveva incominciato.

et serpentū Sz mater eius oc-
culee misit ei psalterium marie
viginis sine patrilòquiū. rogās
Vt illud diceret. qđ et fecit. Et
paulopost maria affuit cū ingē-
ti caterua virginū que eū libe-
rauit. et in momēto hore plusq̃
per centū miliaria trāsportauit
Et libertati euz restituens. ei
mādauit inceptū nō dimittere

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. b-c.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Piantina della Chiesa di Sant'Etienne du Mont e Santa Geneniev. Ecco la distanza tra queste Chiese e l'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza.

Qui hoc faciens, heremiticam postea vitam duxit, et sancto fine quievit apud Basileam.

Quintumdecimum promotivum ad pertimendum horrendissimum extremum Dei iudicium, est penarum universitas, et earum indubia securitas.

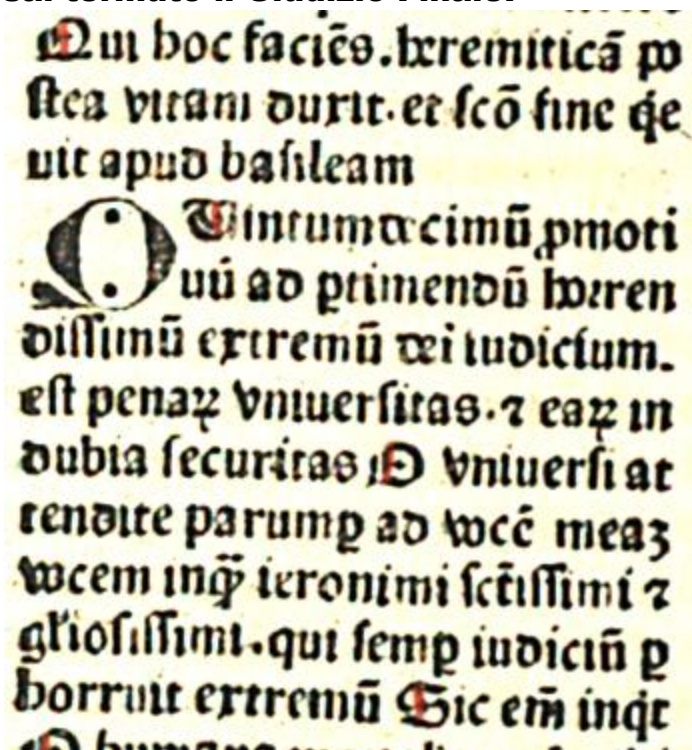
O universi attendite parumper ad vocem meam vocem inquam Ieronimi sanctissimi et gloriosissimi, qui semper iudicium perhorruit extremum.



Ed egli, recitando il (Rosario), da allora condusse vita eremitica, e, con una santa fine, morì presso Basilea.

Il quindicesimo principale motivo per temere grandemente l'orrendissimo Giudizio Finale di Dio è la completezza delle pene e la loro indubitabile certezza.

O voi tutti, fate un po' di attenzione alle mie parole, che sono le parole del santissimo e gloriosissimo Girolamo, che sempre ha assai termuto il Giudizio Finale.



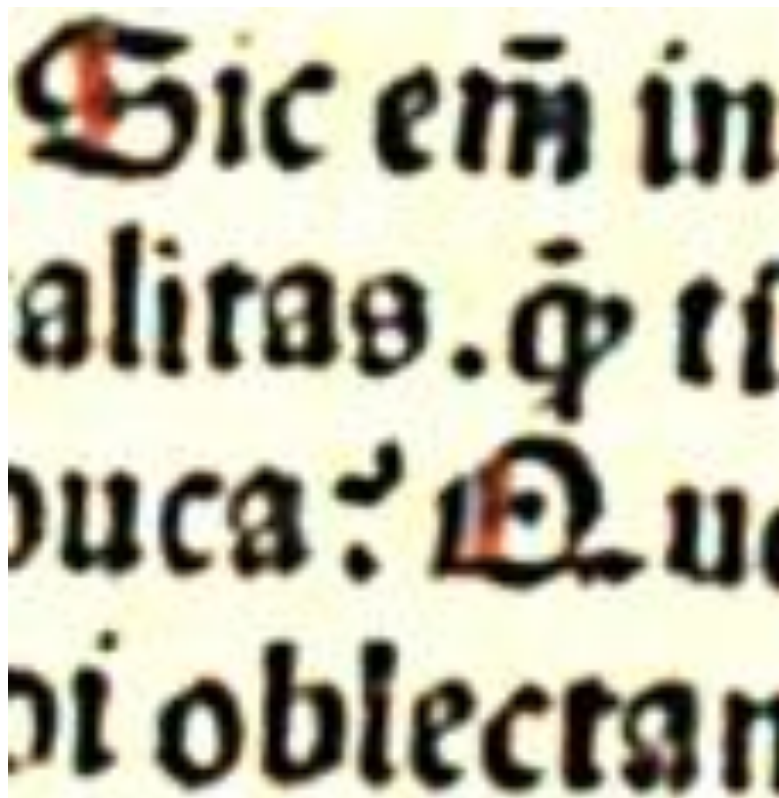
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. c.

Sic enim inquit: O humana mortalitas,
quam tibi prosunt mundi caduca?

Quot habuisti huius mundi
oblectamenta, tot habebis in inferno
cruciamenta.

Pro pulchrorum visione demonia
conspicies super omne quod dici potest
turpissima.

Pro suavi odore, fetorem sumes
sempiternum.



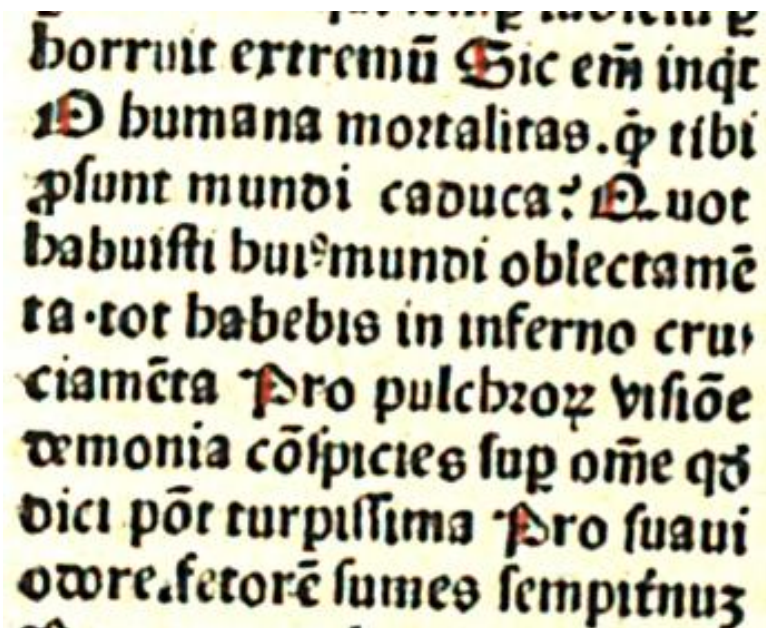
Sic em̄ in
alitas. q̄ t
uca? Qu
i oblectam

Così, infatti, (egli) disse: O umanità mortale, a cosa ti giovano le cose caduche del mondo?

Tu avrai nell'inferno tanti tormenti, quanti sono stati i godimenti di questo mondo che hai avuto.

Al posto della visione delle cose belle, tu vedrai demoni, bruttissimi al di sopra di ogni cosa.

Al posto dell'odore soave, sentirai un fetore eterno.



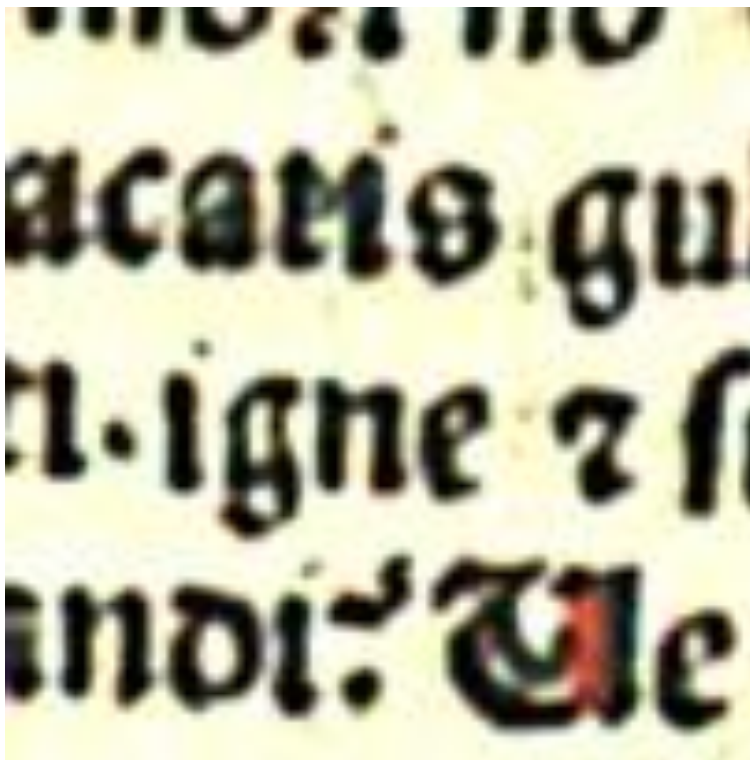
horruit extremū Sic em̄ inq̄t
O humana mortalitas. q̄ tibi
psunt mundi caduca? Quot
habuisti huius mundi oblectamē
ta. tot habebis in inferno cru
ciamēta Pro pulchroz visiōe
demonia cōspicies sup om̄e qd
dici pōt turpissima Pro suavi
odore. fetorē sumes sempiternū

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. c.

**Pro carminibus vanis, audies iugiter
mortem lamentantes heu mori non valentes.**

**Quid inquam vacatis gule o homines vel
ebrietati, igne et sulphure in eternum cibandi?**

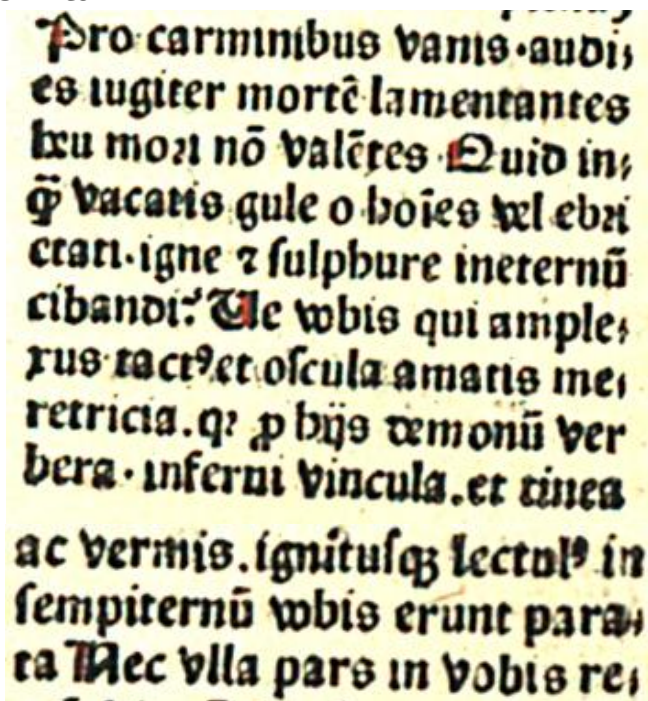
**Ve vobis qui amplexus, tactus, et oscula
amatis meretricia, quia pro hijs demonum
verbera, inferni vincula, et tinea (fol. 199, col.
d) ac vermis, ignitusque lectulus in
sempiternum vobis erunt parata.**



Al posto dei vani canti, ascolterai continuamente coloro che si lamentano della morte, non riuscendo, purtroppo, a morire.

Aggiungo: Perché, o uomini vi dedicate ai piaceri della gola e all'ubriachezza, per cibarvi, in eterno, di zolfo e di fuoco?

Guai a voi, che amate gli abbracci, i contatti e i baci delle meretrici, perché al loro posto saranno preparati per voi le percosse dei diavoli, i legami dell'inferno, e i tarli e i vermi, e un letto infuocato per l'eternità.



Pro carminibus vanis. audis
es iugiter mortē lamentantes
hū mori nō valētes. Quid in
q̄ vacatis gule o hoīes vel ebrī
ctati. igne ⁊ sulphure in eternū
cibandi? Ne vobis qui ample
xus tact⁹ et oscula amaris me
retricia. q̄ p̄ hīs demonū ver
bera. inferni vincula. et tinea
ac vermis. ignitusq; lectol⁹ in
sempiternū vobis erunt para
ta. Nec vlla pars in vobis rei

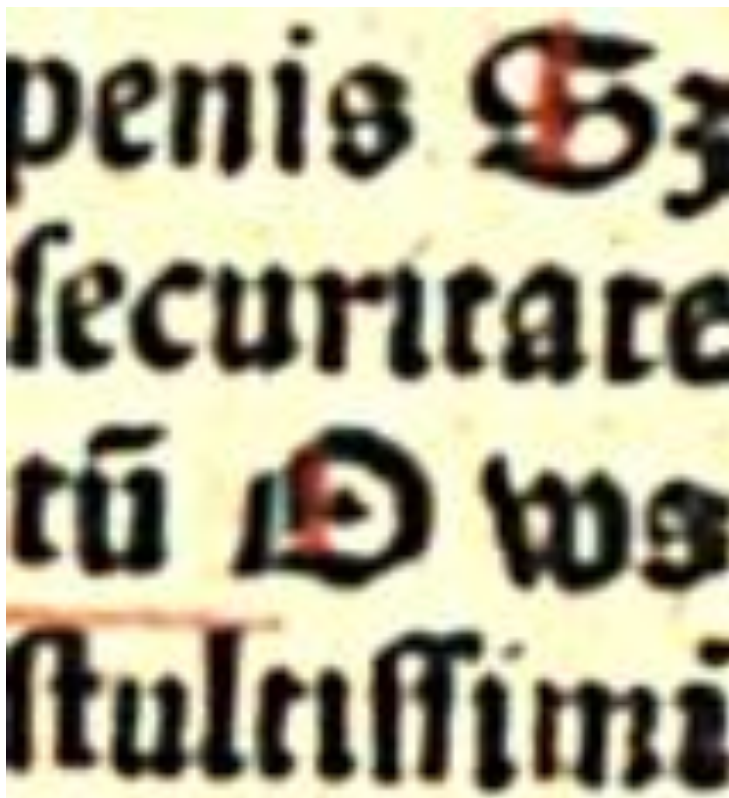
Incunabolo del 1498, fol. 199, col. c-d.

Nec ulla pars in vobis remanebit non sauciata penis.

Sed quot de dampnationis securitate referam?

Audi Albertum.

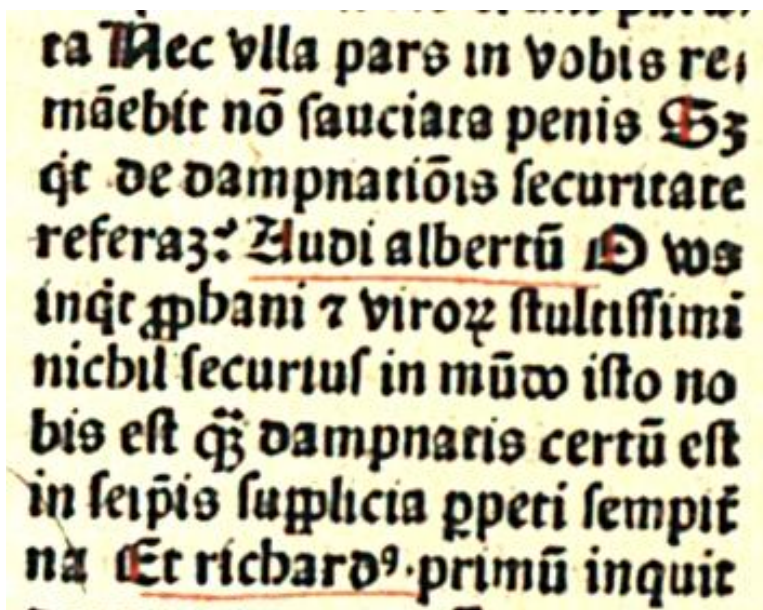
O vos inquit prophani et virorum stultissimi nichil securius in mundo isto nobis est quam dampnatis certum est in seipsis supplicia perpeti sempiterna.



E nessuna parte resterà in voi non colpita dalle pene.

Ma che cosa dirò della certezza della dannazione?

Senti (Sant')Alberto cosa disse: O voi empi e (voi) o insensatissimi uomini, non c'è per noi nulla di più sicuro in questo mondo, quanto la certezza che i dannati soffriranno in se stessi gli eterni tormenti.

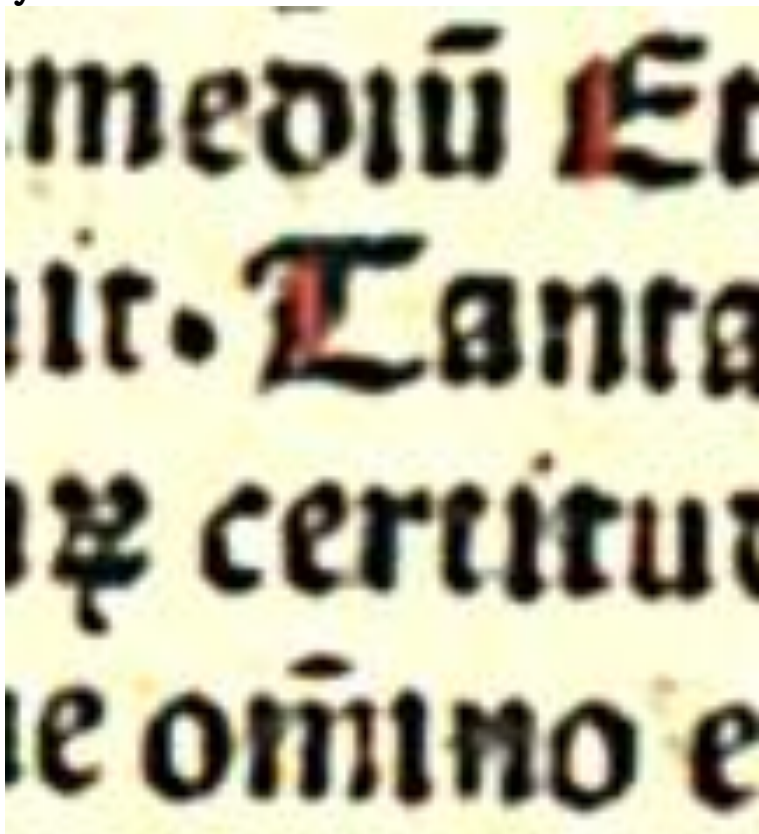


Incunabolo del 1498, fol. 199, col. d.

Et Richardus: Primum inquit dampnatorum, certissimum et evidentissimum, est nunquam de tantis penis habere remedium.

Et Odilio in sermone ait: Tanta est in dampnatis penarum certitudo, quod in eis de evasione omnino est desperatio.

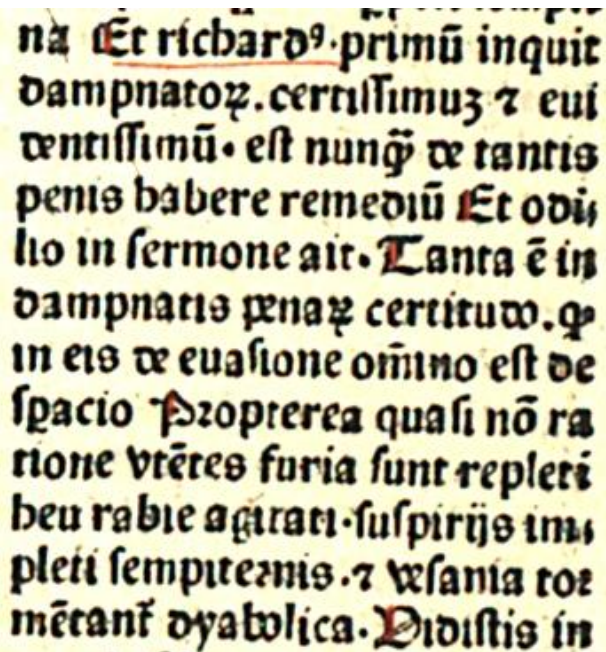
Propterea quasi non ratione utentes furia sunt repleti heu rabie agitati, suspirijs impleti sempiternis, et vesania tormentantur dyabolica.



E (San) Riccardo disse: Riguardo ai dannati, la prima cosa certissima ed evidentissima, è che mai ottengono un rimedio per così grandi pene.

E (Sant') Odilione, in un Sermone disse: E' così grande nei dannati la certezza delle pene, che essi disperano completamente della loro liberazione.

Per questo, come coloro che non usufruiscono della ragione, sono ripieni di furia, (anche loro) sono agitati dalla rabbia, ripieni di eterni lamenti, e deliri diabolici li tormentano.



na **Et richard⁹** primū inquit
dampnatoꝝ. certissimuz ⁊ eu
dentissimū. est nunq̃ de tantis
penis habere remediū **Et** odi
lio in sermone ait. **T**anta ē in
dampnatis penaz certitudo. q̃
in eis de euasione om̃ino est de
spacio **P**ropterea quasi nō ra
tione vtētes furia sunt repleti
heu rabie agitati. suspirijs im
pleti sempiternis. ⁊ uersania tor
mētant dyabolica. **D**idistis in

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. d.



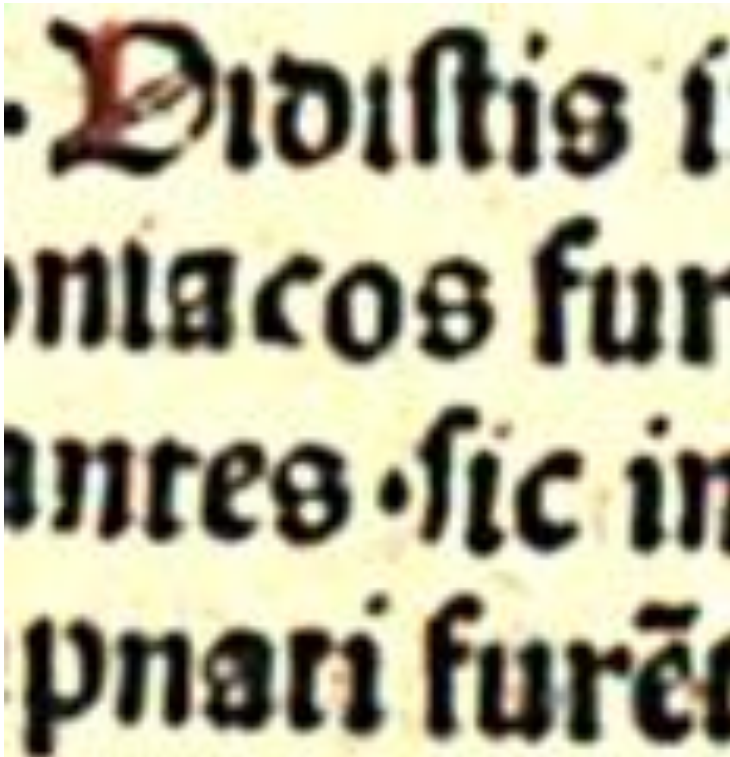


Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Di fronte all'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza, sorgeva la Sorbonne di Parigi, dove insegnavano i Domenicani, tra cui il beato Alano.

**Vidistis inquit Basilius demoniacos
furentes, et seipsos lacerantes, sic
incomparabiliter dampnati furent gravius et
seipsos lacerabunt, blasphemabuntque
continue Dominum Ihesum Christum et
Gloriosam Virginem Mariam, et illos summo
semper odio habebunt iuxta psalmistam.**

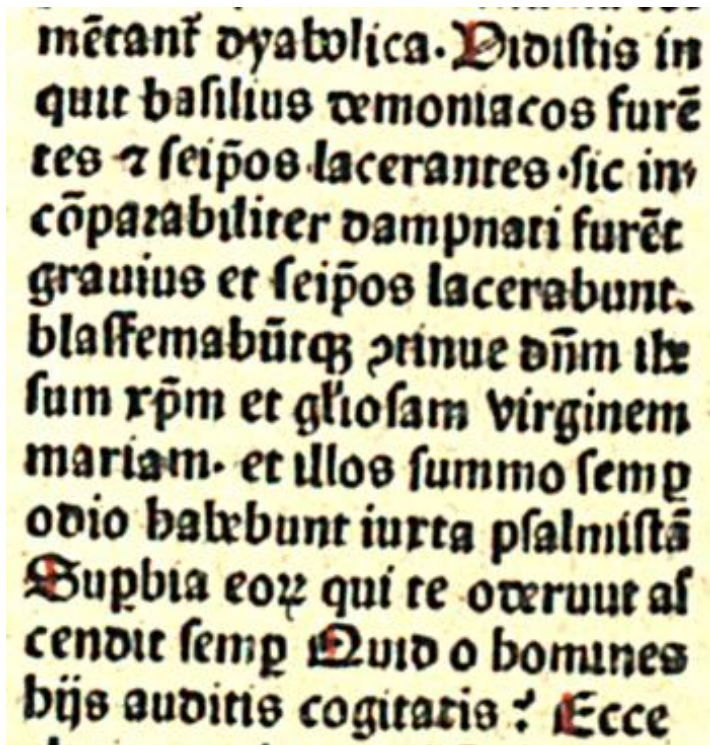
**Superbia eorum qui te oderunt ascendit
semper.**

Quid o homines hijs auditis cogitatis?



Avete visto, dice (San) Basilio, gl'indemoniati furiosi e che dilaniano se stessi: così senza paragone, i dannati più terribilmente si infurieranno e dilanieranno sé stessi, e bestemmieranno di continuo il Signore Gesù Cristo e la Gloriosa Vergine Maria, e sempre li avranno in odio, secondo il Salmista: La superbia di coloro che ti odiano, si accresce sempre.

Che cosa pensate, o uomini, di queste cose che avete udito?



mētant dyabolica. **D**idistis in
quit basilius demoniacos furē
tes ⁊ seipos lacerantes. sic in
cōparabiliter dampnati furēt
gravius et seipos lacerabunt.
blasphemabūtq; p̄inue dñm ih̄
sum xp̄m et gl̄iosam virginem
mariam. et illos summo semp
odio habebunt iuxta psalmistā
Supbia eorū qui te oderunt as
cendit semp **Q**uid o homines
h̄is auditis cogitatis? **E**cce

Incunabolo del 1498, fol. 199, col. d.

spem habent de sua liberatio-
ne. pena iporum est leuior quan-
tumcumque fuerit acerba. Sed
cum sunt sententia ad mortem
tunc spes aufugit. morsque eos
possidet. angustiasque patiuntur
cordis mortalissimas. atque ut
in ipso ratio lingua sensus vir-
tus aut in toto pereant. vel per
maxime lacerentur secundum ambro-
sium. Quid tunc facietis in ta-
li desperatione eterna. in hac tur-
pissima condemnatione dyaboli-
ca. **Ea** propter per remedio accipi-
te virginis marie psalterium. se-
pe dicentes. **(Cristus)** Optimū
enim est in desperatione mortis
antidotum accipe salutis et vi-
te. et indulgentiarum impialem et
papalem de offensis. teste haimo-
ne. **Accipite** ergo marie virgi-
nis psalterium tanquam pacis. per-
motum. vite indultum. cuncto-
rum bonorum distributum. quia
cristus. **Nā** cristus secundum iero-
nimum dat mercede auxilium con-
tra mortis sententiam et penarum
angustiam. datque terrenam et di-
uinalem leticiam. **Orate** ergo
hoc psalterium et predicare. Si-
cut quidam baro in francia du-
cum per regem ad carceres ad-
iudicatus perpetuos. qui ex hoc
in furiam venit tantam quod digitos
comedit propositos. et lapides mor-
debatur et ligna. et nisi ligatus fuisset.

seipsum infirmum iterfecisset.
Sed fidelis uxor sua psalteri-
um marie virginis porauit per
sua salute. et obrinuit. quod ma-
ria ad eum ueniens sanum et libe-
rum ipsum effecit. **Deditque** illi si-
gnum ad regem ubi precepta ipsius
occultissima reuelauit. et plura
nocua sibi imminetia predicat
addens quod nisi cito penitesceret. de-
us per humilimum indignam erige-
ret vindictam. **Que** rer audi-
ens perterritus. et ad mane psalte-
rium se deuotius peruertit. **Hec**
quinque promouea erunt propter fra-
ctionem octo beatitudinum. et du-
orum mandatorum iuris natura-
lis. quorum unum est affirmatiuum
de faciendo alijs bonum sicut si-
bi. aliud negatiuum de non faci-
endo alijs peius quam sibi. **Contra**
que debemus accipere terciarum
quingenas. hoc est quinque pa-
ternoster et quinquaginta aue-
maria. **Et** sic in istis tribus quin-
quagenis per concordiam habenda
apud deum ante iudicium. dica-
mus. **Marie** virginis psalteri-
um. **Laudate** ergo et benedicite
et predicare et totis viribus ora-
te psalterium glorie inuolanteque spiritus
virginis marie.

Explicit sermo iste

C Deuotus mod⁹ meditādi p
forma et moto orandi psalteri
um gl'iosissime virginis marie
qui fuit reuelat⁹ b'ō dñico p'ri
ordinis p'dicator.



M particulari
put bñssimus
dñicus duduz
habuit ex dñi
ibu reuelatōe

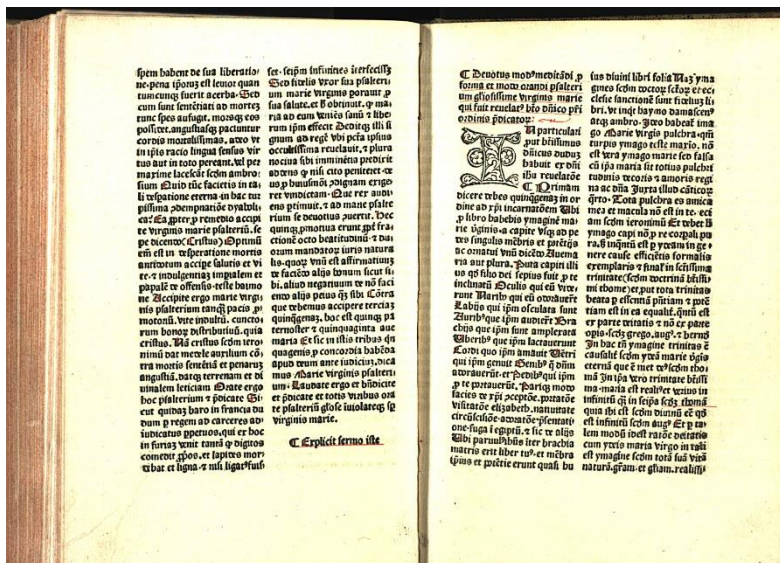
C Primam
dicere debes quinquagenaz in or
dine ad xpi incarnatōem **U**bi
p libro habebis ymaginē ma
rie vginis. a capite vsq; ad pe
des singulis mēbris et potētis
ac ornatui vnū dicēto **Q**uema
ria aut plura. **P**uta capiti illi
us qd filio dei sepius fuit p te
inclinatū **O**culis qui eū vider
runt **M**arib⁹ qui eū odorauerūt
Labij⁹ qui ipm osculata sunt
Aurib⁹ que ipm audierūt **B**ra
chij⁹ que ipm sunt amplexata
Uberib⁹ que ipm lactauerunt
Cordi quo ipm amauit **U**teri
qui ipm genuit **G**enib⁹ q dñm
adorauerūt. et **P**edib⁹ qui ipm
p te portauerūt. **P**ariq; moto
facies de xpi pceptōe. portatōe
visitatōe elizabeth. natiuitate
circūscisiōe. adoratōe. p'sentati
one. fuga i egiptū. et sic de alijs
Ubi paruul⁹ ibūs iter brachia
matris erit liber tu⁹. et mēbra
ipius et potētie erunt quasi bu

tus diuini libri folia **M**az yma
gines scdm doctoz scōz et ec
clesie sanctionē sunt fideluz li
bri. **V**t inq; haymo damascen⁹
atq; ambro. **P**roo habeat ima
go **M**arie virginis pulchra. qm
turpis ymago teste mario. nō
est vera ymago marie sed falsa
cū ipa maria sit totius pulchri
tudinis decoris et amoris regi
na ac dña **B**urta illud cāticorū
q̄rto. **T**ota pulchra es amica
mea et macula nō est in te. ecē
am scdm ieronimū **E**t debet h
ymago capi nō p re corpali pu
ra. s; inq̄ntū est p yceam in ge
nere cause efficiētis formalis
exemplaris et final in scīssima
trinitate (scdm doctrinā bñss
mi thome) et put tota trinitas
beata p essētiā pñtiam et potē
tiam est in ea equalit. q̄ntū est
ex parte trinitatis et nō ex parte
opis. scōz grego. aug⁹. et bern⁹
In hac tñ ymagine trinitas ē
causalit scdm yceā marie vgis
eternā que ē met ex scdm tho
mā **I**n ipa vero trinitate bñssi
ma. maria est reali⁹ et verius in
finitū q̄ in seipsa scōz thomā
quia ibi est scdm diuinū ec qd
est infinitū scdm aug⁹ **E**t p ta
lem modū idest ratōe deitatis
cum yceis maria virgo in tali
est ymagine scdm totā suā vitā
naturā. grām. et gl'iam. realiss

Ecce eligit aut hic penitere cito, aut talia in eternum sustinere.

Scitis enim quod incarcerati quando (fol. 200, col. a) spem habent de sua liberatione, pena ipsorum est levior quantumcumque fuerit acerba.

Sed cum sunt sententiati ad mortem tunc spes aufugit, morsque eos possidet, angustiasque paciuntur cordis mortalissimas, adeo ut in ipsis ratio lingua sensus virtus aut



Incunabolo del 1498, fol. 200 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ecco, scegliete: o pentirvi presto qui, o sopportare per l'eternità tali tormenti.

Sapete, infatti, che, quando i carcerati hanno la speranza della loro liberazione, la loro pena è più leggera, per quanto ancora sarà dura.

Ma quando sono condannati a morte, allora fugge via la speranza, e la morte si impossessa di loro, e soffrono angustie mortalissime nel cuore, tanto che, in essi, la ragione, la lingua, i sensi, le virtù, o

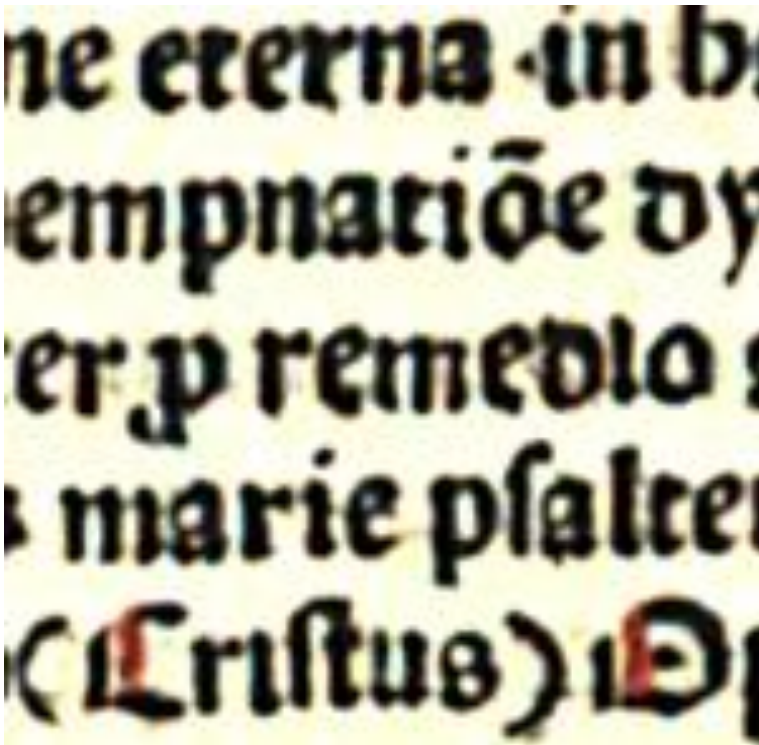
hīs auditīs cogitatis ? **E**cce
eligite aut hic penitē cito. aut
talia in eternum sustinere **S**ci
tis enim q̄ incarcerati quanto
spem habent de sua liberatio
ne. pena ip̄orū est leuior quan
tumcunq̄ fuerit acerbā. **S**ed
cum sunt sentētiati ad mortē
tunc spes aufugit. morsq̄ eos
possidet. angustiasq̄ patiuntur
cordis mortalissimas. adeo vt
in ip̄is ratio lingua sensus vir
tus aut in toto pereant. vel per

in toto pereant, vel permaxime latescant
secundum Ambrosium.

Quid tunc facietis in tali desperatione
eterna, in hac turpissima condemnatione
dyabolica?

Ea propter pro Remedio accipite Virginis
Marie Psalterium, sepe dicendo (Christus).

Optimum enim est in desperatione
mortis Antidotum accipere Salutis et Vite, et
indulgentiam imperialem et papalem de

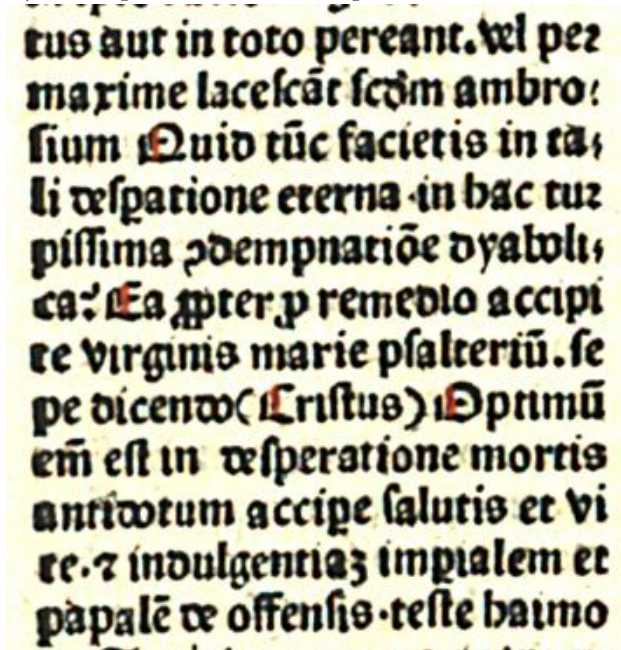


si annichiliscono del tutto, o grandissimamente si offuscano, secondo (Sant')Ambrogio.

Che cosa farete, allora, in tale disperazione eterna, in questa vergognosissima condanna dei diavoli?

Per questo, là, come Rimedio, prendete il Rosario della Vergine Maria, dicendo spesso "Christus".

Serebbe ottimo, infatti, ricevere nella disperazione della morte, l'Antidoto della Salvezza e della Vita, e l'assoluzione delle colpe, da parte dell'Imperatore e del Papa,



tus aut in toto pereant. vel per
maxime laceſcāt ſcđm ambro:
ſium Quid tūc facietis in ta:
li deſpatione eterna in hac tur:
piſſima ꝓdempnatiōe dyaboli:
ca? Ea ꝓpter ꝓ remedio accipi
te virginis marie ꝓſalteriū. ſe
pe dicentō (Christus) Opimū
em̄ eſt in deſperatione mortis
antidotum accipe ſalutis et vi
te. ⁊ indulgentiaꝝ impialem et
ꝓꝓalē de offenſis. teſte habimo

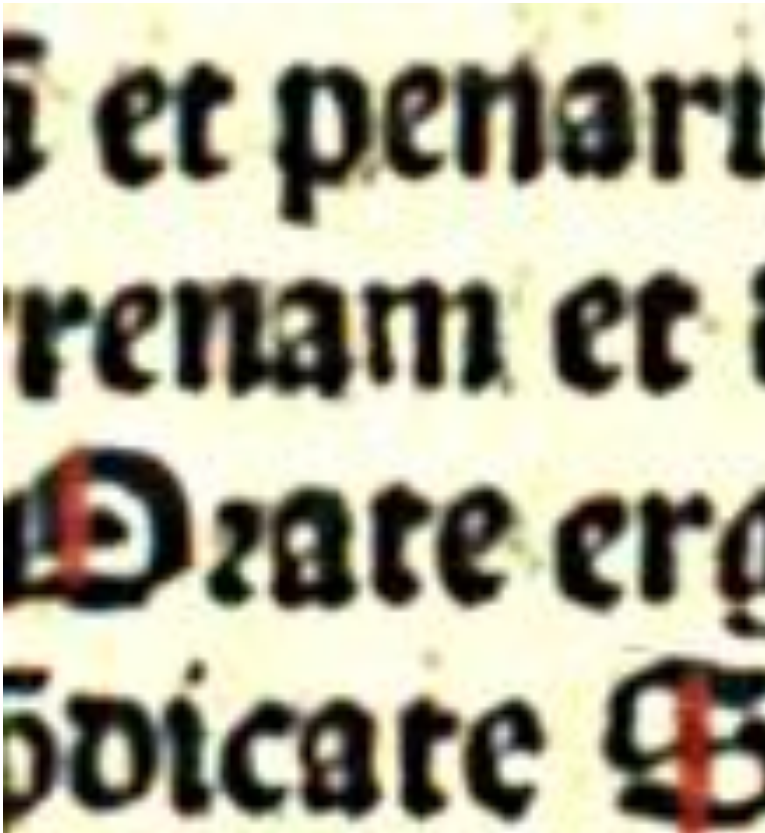
Incunabolo del 1498, fol. 200, col. a.

offensis, teste Haimone.

**Accipite ergo Marie Virginis Psalterium
tanquam pacis promotorium, vite indultum,
cunctorum bonorum distributivum, quia
Christus.**

**Nam Christus secundum Ieronimum dat
medele auxilium contra mortis sententiam et
penarum angustiam, datque terrenam et
divinalem leticiam.**

Orate ergo hoc psalterium et predicate.

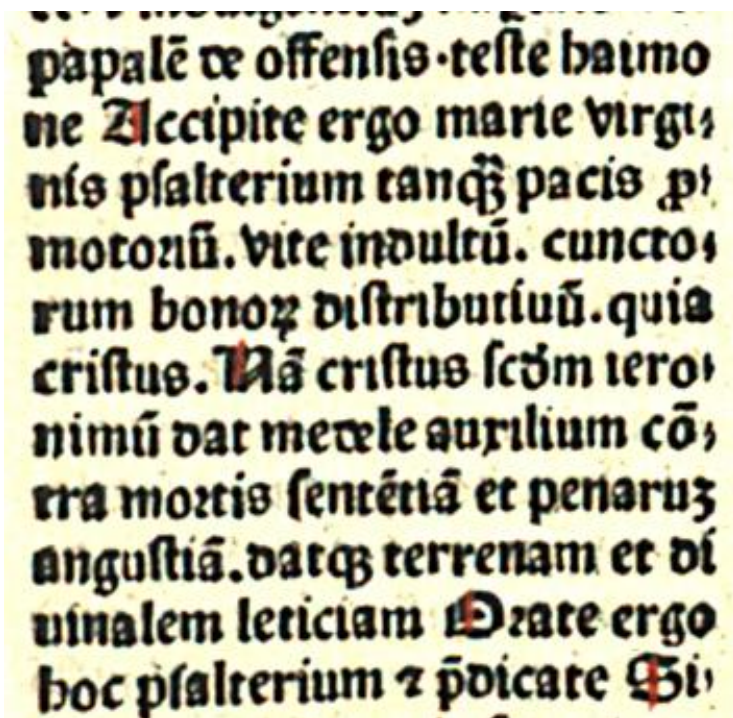


come attesta Aimone.

Prendete, quindi, il Rosario della Vergine Maria, come promontorio di pace, grazia della vita, dispensatore di tutti i beni, perché “Christus”.

Infatti, Cristo, secondo (San) Girolamo, dà aiuto (essendo Lui) il rimedio contro la condanna a morte e contro l'angoscia delle pene, e dona consolazione divina e umana.

Pregate e predicate, allora, il Rosario.



Incunabolo del 1498, fol. 200, col. a.

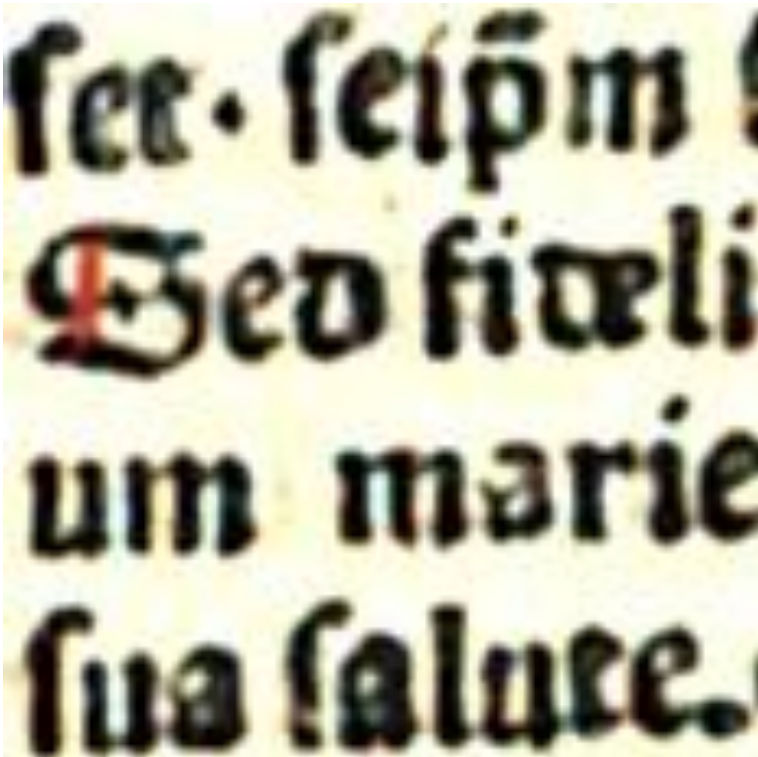




Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Di fronte all'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza, sorgeva la Sorbonne di Parigi, dove insegnavano i Domenicani, tra cui il beato Alano.

Sicut quidam baro in Francia dudum per regem ad carceres adiudicatus perpetuos, qui ex hoc in furiam venit tantam quod digitos comedit proprios, et lapides mordebat et ligna, et nisi ligatus fuisset, (fol. 200, col. b) seipsum infinities interfecisset.

Sed fidelis uxor sua Psalterium Marie Virginis peroravit pro sua salute, et hoc obtinuit, quod Maria ad eum veniens sanum et liberum ipsum effecit.



Come (capitò), poco tempo fa, ad un barone in Francia, condannato, per ordine del re, al carcere perpetuo, ed egli a causa di ciò si infuriò tanto, che divorò le proprie dita, e mordeva pietre e legni, e, se non fosse stato legato, si sarebbe ucciso infinite volte.

Tuttavia, la sua fedele moglie, pregava il Rosario della Vergine Maria per la sua salvezza, e l'ottenne, poichè Maria (SS.), giungendo a lui, lo rese sano e libero.

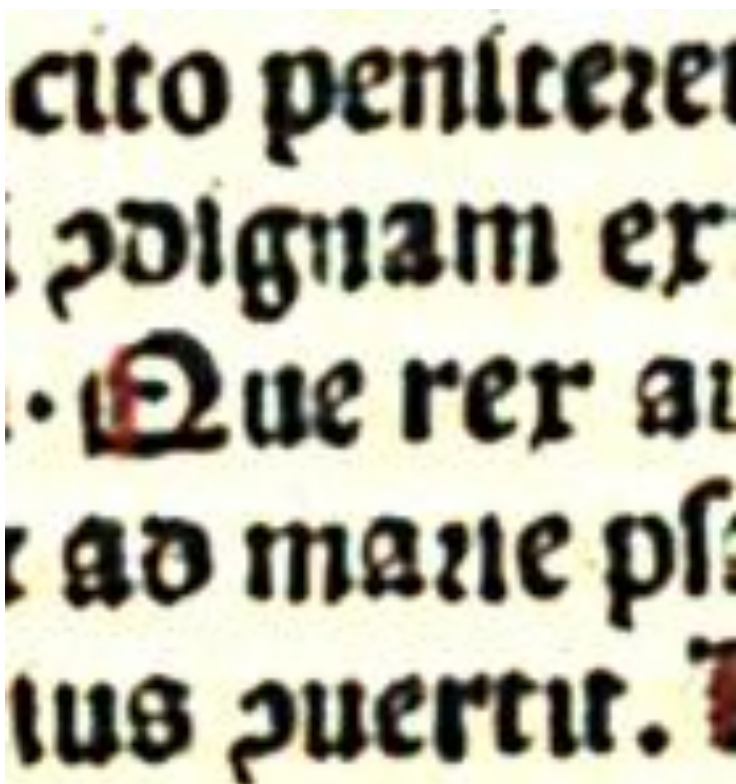
hoc psalterium ⁊ p̄dicare **S**i
cut quidaz baro in francia du
dum p̄ regem ad carceres ad
iudicatus p̄petuos. qui ex hoc
in furiaz venit tantā q̄ digitos
comedit p̄pos. et lapides mor
tebat et ligna. ⁊ nisi ligat⁹ fuisset.

seipm infinites iterfecisset
Sed fidelis vxor sua psalteri
um marie virginis porauit p̄
sua salute. et b̄ obtinuit. q̄ ma
ria ad eum veniēs sanū ⁊ liber
um ipm effecit. Deditq̄ illi si

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. a-b.

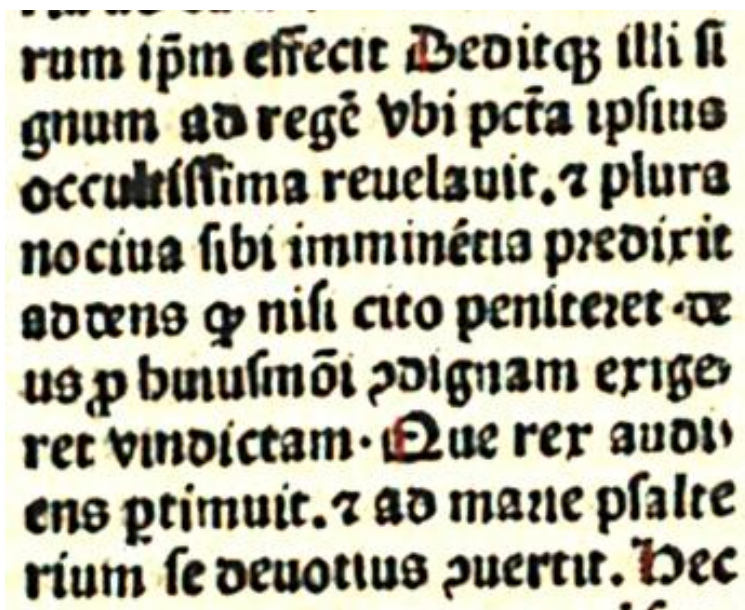
Deditque illi signum ad regem ubi peccata ipsius occultissima revelavit, et plura nociva sibi imminencia predixit addens quod nisi cito peniteret, Deus pro huiusmodi condignam exigeret vindictam.

Que rex audiens pertimuit, et ad Marie psalterium se devotius convertit.



Ed (Ella), diede a lui l'ordine (di andare) presso il re, e lì gli svelò i suoi occultissimi peccati, e gli predisse tante calamità imminenti, aggiungendo che, se non si fosse pentito subito, Dio per essi, avrebbe inviato un meritato castigo.

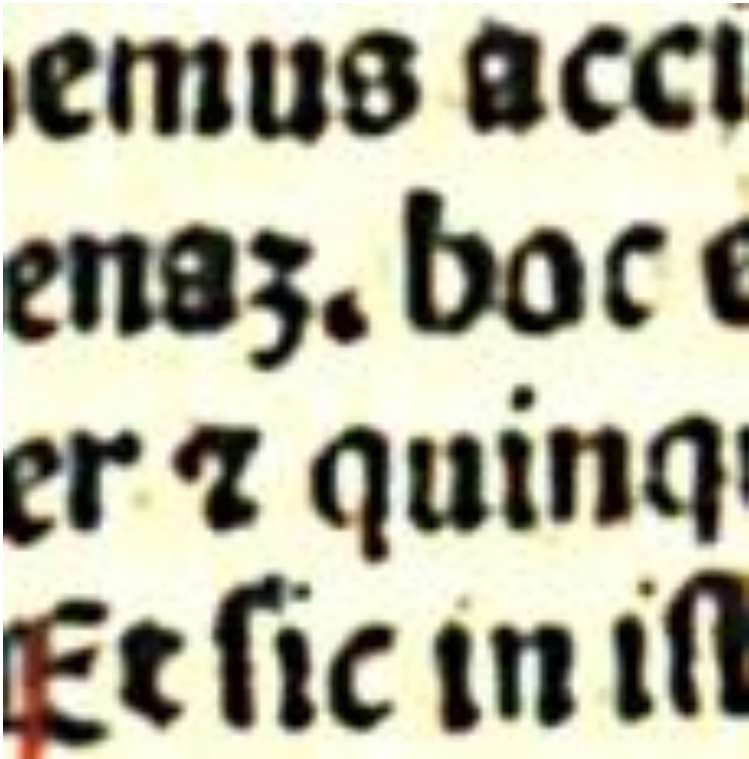
E il re, sentendo queste parole, ebbe tanta paura, e si convertì assai devotamente al Rosario di Maria (SS.).



Incunabolo del 1498, fol. 200, col. b.

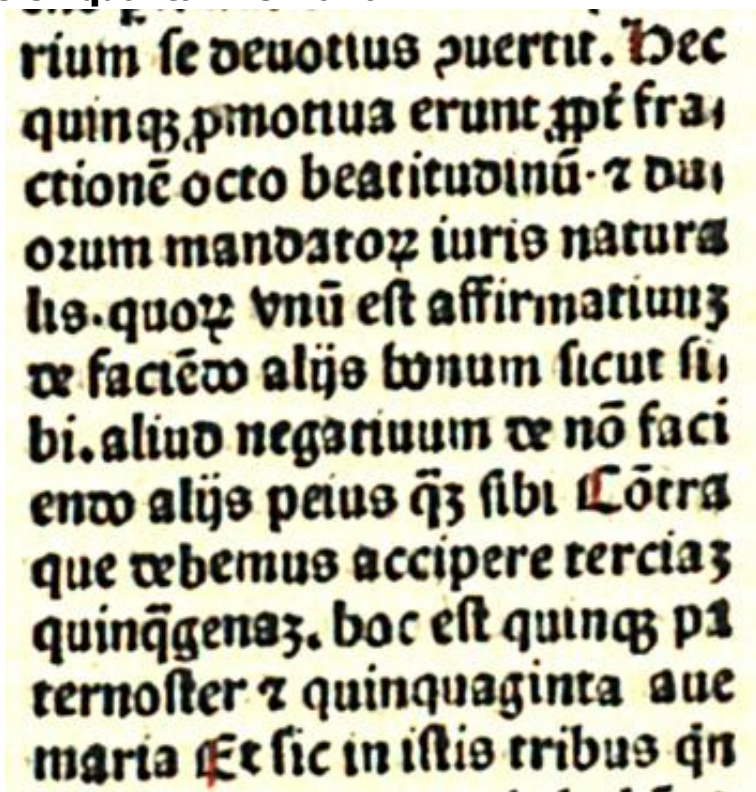
Hec quinque promotiva erunt propter fractionem octo Beatitudinum, et duorum Mandatorum Iuris Naturalis, quorum unum est affirmativum de faciendo alijs bonum sicut sibi, aliud negativum de non faciendo alijs peius quam sibi.

Contra que debemus accipere terciam quinquagenam, hoc est quinque Pater Noster et quinquaginta Ave Maria.



Questi cinque principali motivi comprendono in se stessi le otto Beatitudini e i due Comandamenti del Diritto Naturale, uno dei quali è affermativo: fare agli altri il bene come a se stessi; ed il secondo (è) negativo: non fare agli altri del male, come a se stessi.

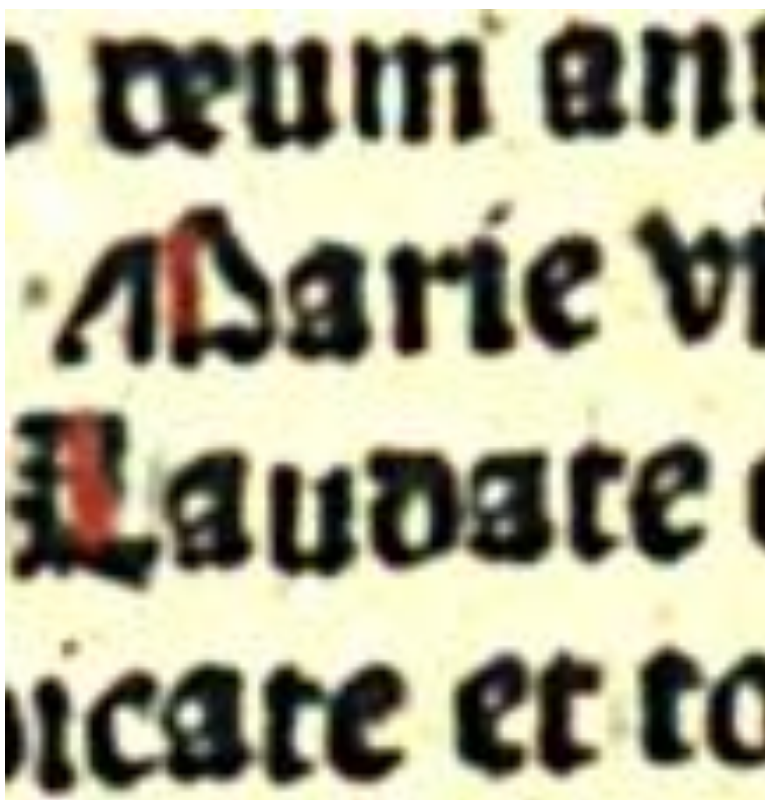
Contro queste cose dobbiamo prendere la terza cinquantina, cioè cinque Pater Noste e cinquanta Ave Maria.



Incunabolo del 1498, fol. 200, col. b.

**Et sic in istis tribus quinquagenis pro
concordia habenda apud Deum ante Iudicium,
dicamus Marie Virginis Psalterium.**

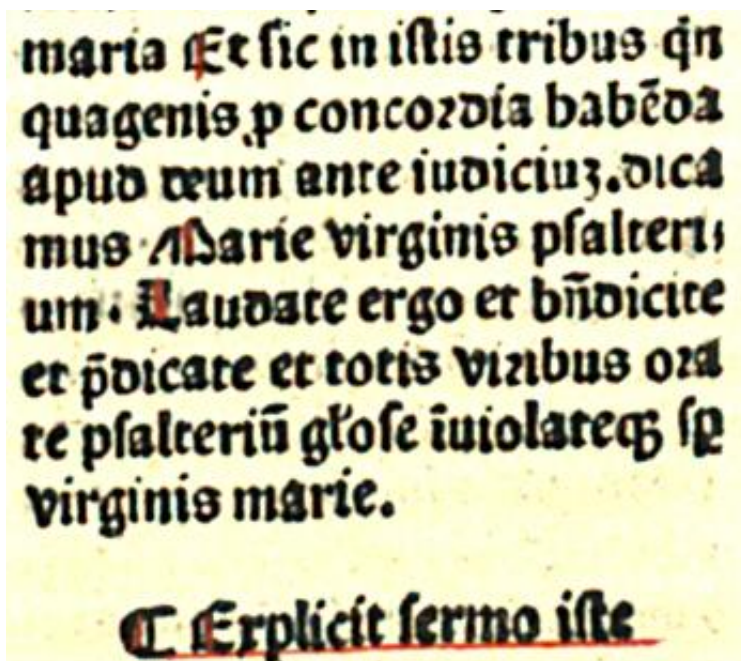
**Laudate ergo et benedicite et predicate et
totis viribus orate Psalterium Glorioso
Inviolatęque Semper Virginis Marie.**



E così, con queste tre cinquantine, per riappacificarvi con Dio prima del Giudizio, recitiamo il Rosario della Vergine Maria.

Lodate, dunque, e benedite, e predicate, e pregate con tutte le forze il Rosario della Gloriosa Purissima Sempre Vergine Maria.

Termina questo Sermone.



Incunabolo del 1498, fol. 200, col. b.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017). Di fronte all'antico Convento dei Domenicani, oggi Facoltà di Giurisprudenza, sorgeva la Sorbonne di Parigi, dove insegnavano i Domenicani, tra cui il beato Alano.

((Explicit sermo iste⁶.

⁶ Nel Coppenstein (lib. IV) si ha: ***"CAPUT II: SERMO II. DOCTORIS ALANI: THEMA: TIMETE DEUM, ET DATE ILLI HONOREM, QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS. Apoc. 14. Heu mihi, qui de re omnium terribilium terribilissima, de extremo sc[ilicet] ludicio, instituire iubeor Sermonem. 1. Me tamen uberrimus consolatur fructus animarum, qui ad similem de eodem genere argumenti praedicationem S. Vincentii per Ecclesiam est quondam consequutus. Verum qui vir ille, et quantus praedicator? Ordinis, inquam, Praedicatorum universi gloria, Ecclesiae decus et ornamentum. 2. Accedit huc aliud, quod me ad institutum hoc persequendum, et compellit mandato, et exemplo sustentat: id quod subiecta aperiet narratio. NARRATIO: Alma Deipara Virgo MARIA suo cuidam Sponso novello apparere pronuper dignata est, et illi aperire de extremi ludicii Signis eadem, quae se ipsam olim Sponso suo S. Bernardo, pari apparitionis dignatione, revelasse affirmabat: "Novissima hora est, inquit, Sponse: et malitia mundi ascendit semper, rerumque omnium consummatio properat ad metam. Aspice, ut inclinata omnia ad ruinam ultimam spectant. Quam miseranda, quam foeda omnium pene Statuum Ecclesia in sese dat facies, quantum mutata ab illa sua primaeva sacram Institutionum sanctimonia. Quocirca volo, ut, quae horribilissima universis superventura iam diu credidisti, tute ipse iam nunc oculis subiecta tuis, velut praesentia, contuearis: et vero hoc affirmantius ac ardentius, tanquam propediem de repente irruitura, omnium auribus, animisque inculcanda praedices; ad sanctioris vitae rationes rite cunctis instituendas". Dixit: dictoque citius ille novellus Deiparae Sponsus raptu altiore extra se factus, in spiritu futura ludicii, coram praesentia conspicit, habetque ob oculos humanum genus universum, quicquid unquam hominum vixit, vivit, estque victurum. Horum autem horror, pavor et clamor tantus subito coortus in immensum crescebat, ut humanitus dici nec intelligi, credive sat***

possit. Enimvero tot, talia, tanquam immania tremendi iudicii signa sese offerebant; cum quae illud essent Praecessura, tum quae Comitatura, denique et idem quae consequutura forent. Luctus autem tantus erat, rerumque omnium complorata desperatio, ut nihil cuiquam melius, quam non esse videretur. Atque talium spectatorem factum Sponsum, ni divina servasset virtus, illique tutatrix adstitisset, ac vires suffecisset, non potuisset, quin absorptus desperatione periret. “Quare ut tantis malis anteveniant, inquiebat, qui voluerint, ad sacram Anchoram, iustissimi iudicis Matrem Virginem confugient, seque Filio meo, Mihique in Psalterio JESUS et MARIAE devote commendare non omittant, ac in Quinquagena prima, iudicii horribilia quinque Praecedentia meditentur; in secunda Concomitantia alia: alia Subsequentia iudicium; in tertia, et haec uno simul intuitu Sponsus Mariae impressa menti habebat, non secus, quam si longo sermone dedecisset.

I. QUINQUAGENA: DE ANTECEDENTIBUS IUDICIUM:

Sunt ea quinque totidem decadibus apta Psalterii. Memorare: 1. Antichristi severitatem. 2. Signorum horribilitatem. 3. Conscientiae rodentis acerbiter. 4. Terrenorum omnium subtractionem. 5. Accusationis ab creaturis diritatem generalem.

I. Terribile: ANTICHRISTI SAEVITIA: Vidit hunc Sponsus ille omnium mortalium reprobissimum, audacissimum, potentissimum. Lege sua nova Sacrilega per vim intrusa orbi, sanctissimam Evangelii veritatem convellere et extirpare contendit. Orbis opum atque thesaurorum potens, ditare suos commitebatur, Christianos vero exuere universis, diris urgere tormentis, hosque e coelo, et ex orbe exterminare. Iam diu religatus in orco Sathanas, nexibus tunc exolvendus, suo in auxilium assiliet ministro, omni, qua poterit, arte magica, technisque ipsum imbuendo: ut etiam mira sit patraturus tanta, quae miraculorum ementita specie prodigiosa videbuntur, etsi falsa. Quo verior S. Hieronymi est opinio, quod, sicut in

Christo Deus humanae sese univit naturae: ita filio perditionis Luciferum fore uniendum, non id quidem in unitate personae, verum in coniunctione malitiae ac nequitiae. Nec enim humanae illabi potest menti, nisi solus DEUS: iuxta Mag[ister] 3, distinct[i]o 7. Atque idcirco omnium in uno scelerum immanitas ita conveniet, ut par illi extiterit nil usquam: Cainum longe superabit invidia, Nemrod superbia, truculentia Pharaonem, Adonibezec crudelitate; vincet exquisita malitia Nabuchodonosorem, Ieroboam et Manassem impietate, tyrannide Antiochum, Nicanorem blasphemia; Herode erit fraudulentior, iratior Deciano, Decio cruentior, Iudaeis in Stephanum saevior, omni denique immanitate flagitiorum erit immanior. Quippe potestas eius erit Sathanae, qui factus est, ut nullum timeat. Heu iam nunc Antichristi multi facti sunt. Ut tantam a nobis pestem avertat Deus, per Jesus Christi merita, ac Deiparae deprecationem, sancte in Psalterio colendi sunt, ac saepius consalutandi per illud benedictum AVE.

EXEMPLUM: S. VINCENTIUS lumen Praedicatorum Familiae, et columen Valentiae, adeoque Hispaniae, ad usque miraculum, eximius cultor extitit Deiparae, vel inde usque a teneris annis. Quo autem in genere cultus Mariani potius, quam isto Praedicatorio ad Psalterium Mariae? Cuius vi et efficacia non solum tentationes profligavit graves et crebras, sed et miraculis complevit Ecclesiam, ipsamque Deiparam cernere aspectabilem, et audire persaepe consolatricem meruit. Is quam terribilis, quamque admirabilis fuerit extremi praedicator iudicii, orbis sensit, hodieque novit Christianus, quem isto perorandi argumento pene solo, ex ipsius Servatoris JESU mandato, contremefecit, dum omnem praecipue Galliam, Hispaniam, Brittaniam, Scotiam, Hyberniam, Italiamque peragraret. Neque accursus hominum remotissimos urbes capiebant, sed aperta camporum opus erat planitie, in qua auditores eius, de iudicio disserentis, consisterent, ut aliquando ad decem millia hominum eum sequerentur, saepe ad

octoginta millia ad audendum eum confluisse sint visa. In quibus frequens erat videre abiectos humi multos propalam sua scelera proclamare; in his etiam Iudaeos convertit plures vigintiquinque millibus; Saracenos supra octona millia in sola Hispania; nisi ut plurimum Angeli circumstare concionantem; solemne illud, vel ut pluribus loqui linguis, una sola praedicans videretur, vel ut a cuiuscunque nationis conventis auditoribus intelligeretur, etiam in quantavis distantia, quo perferre dicentis vocem nulla vis naturae valuisset, nisi gratiae adiuta miraculo. Accedebant prodigia quasi familiariter innumera pulsus morbis, expulsis daemoniis, malis quibuscumque depulsis; mortuis vitae redditis, revelatis occultis, futuris, remotis. Tanta viro vis inerat ludicium praedicanti, sed maior Deiparam in Psalterio veneranti.

II. Terribile SIGNORUM HORRIBILITAS, ea S. Hieronymus prodit, se in Hebraeorum arcanis reperisse quindena: nec ab Evangelio pleraque aliena. 1. Erunt signa in Sole, qui cilicini instar sacci atrescet. 2. Luna sanguinescet. 3. Stellae de coelo cadent, ut videbitur. 4. Maria hinc ad XL cubitos altissima montium transcendent, inde absorpta immane barathrum aperient. 5. Ex quo monstra marina, nunquam visa, vel cognita novum, terrificumque horrorem incutient. 6. Erunt terremotus magni, quales nunquam alias; urbes, montes, sylvasque absorpturi. 7. Arbores ac herbae cruorem distillabunt. 8. Ferae cicuresque bestiae vagae frement, rugituque coelos horrificabunt. 9. Aves promiscue convolantes ac plangentes vociferabuntur. 10. Ruptae dissilient petrae. 11. Homines in cavernas sese abdent, rursumque ex iisdem excussi prosilient tremantes, frementes ac palabundi, vel amentes oberrabunt, aliena loquentur et agent. 12. Maria velut oleagina conflagrabit. 13. Emorientur pisces, et grandia cete amputrescent, intolerando cum foectore. 14. Tonitruis continuis quassatus orbis fatiscet: quibus interboabunt horrendi ululatus, rugitusque, tumultusque cacodaemonum,

animarumque damnatarum. 15. Denique ignis e coelo proruens, coelumque totum igneum orbi terrarum, ac marium incubet ad omnium deflagrationem, elementorum purgationem, ac coelorum innovationem. Posthaec resurrectio sequetur mortuorum ac Iudicium. Tantarum causa immanitatum erit tum ad malum effusa vis tartari universa, tum ad bonum divina potestas.

EXEMPLUM: Rex quidam immanitate barbarus, ac potentia terribilis, istorum auditione, ac consideratione ita inhorruit, ut effracto, perdomitoque pectore calibeo feritatem omitteret, omnemque colens humanitatem ad usque sanctam vitae Christianae humilitatem sese demitteret. Atque ut talem animis timorem pium concipiatis, Divam Divarum Virginem in Psalterio attentius colite, JESUM CHRISTUM adorantes, venturum Iudicem vivorum ac mortuorum, quem propitium vobis conciliare connitemini, si Iudicii signorum memoriam saepius ad Psalterium recolentes pronuncietis illud MARIA: quia vera est illuminatrix, ut ad signorum horrorem, et Iudicii pavorem animis nihil concidatis. III. Terribile CONSCIENTIAE remordentis gravitas de flagitiis perpetratis, omissis bonis, impieque dictus, aut cogitatis. Huius flagra dirae tanto accident diriora, quanto saevient interiora. Finge, et congere omnes, quae usquam fuerint, esse potuerint moestitias, angustias, terrores ac dolores mentium: ad illam conscientiae miseriam erunt umbra mera. Quippe eam ad diritatem extimulandam, et immaniter exacerbendam conveniet praepotens iustitia Dei, ira Angelorum, scelerum memoria, saevitia daemonum, vindicta creaturarum. O in luctum versa cithara! Quare praeoccupemus tot dirarum faciem in Psalterio JESU ac MARIAE, saepius illud GRATIA in eo pie precati offerendo Iudici CHRISTO. Per MARIAM enim plenam Gratia facile servabitur conturbata conscientia, et liberabitur ab omni angustia.

EXEMPLUM: Vixit in Flandria quaedam mulier supra sexum in omne scelus proiecte audax: verum cum diu vitam

*per infanda volutasset perditam, demum in et desperatam prolapsa, conscientiae truces stimulos, nec dissimulare, nec potuit tolerare. Quid agat? Plus consilii a piis suggeritur dementi et furenti, quam ab ipsa expetebatur. Ut autem ad Psalterii usum acquiescere primum, dein adlubescere, tum postea adsuescere coepit, sensim reddita illi mente, sui facta potentior, spem animo admisit, consilia audiit, ex Psalterio praesentia sensit auxilia, dum ad optatam tranquillitatem penitus respiraret, ac in luce gratiae ad Dei misericordiam suspiraret. IV. Terribile terrenorum omnium subtractio. Quibus enim in rebus misera mortalitas spem fixit, voluptatem captavit, consumpsit amorem et animam eis, se omnibus uno nudari impetu conspiciet: aurum, gemmas, tapetia, cimelia, thesauros, palatia, urbes, agros, caraque omnia ignibus edacibus absumpta in fumum abire cernet, [et] seq[uentia]; ipsum ad infeliciora reservari. In pari circum se quisque calamitate videbit pater proles, uxorem, cognatos, quisque amicos, et inimicos iuxta. Ubi tunc spes magnae, res, opesque cumulatae, honores exambiti, haustae undique voluptates? Ubi tunc imperia et regna potentum, studia et obsequia nobilium, auxilia subditorum, doctorum consilia, robora fortium? Ubi corporum elegantia, artium magisteria, agentium solertia, sapientia providentium? In una se communis incendii flamma considerare aspiciet. Neque est consilium, non ratio, nec ordo, quo properat, sed sempiternus horror eos undique conclusos circumdat. Prius omnia possidentes, in puncto nihil hebetes ad inferna descendunt. Heu quanta haec qualisque inanitas, et omnium vacuitas bonorum est. Causa: Quia refrixit charitas, extincta evanuit pietas; Coelitum aut neglecta aut despecta iacuit sanctitas; Sacra omnium divina humanaque pessundabit infelix mortalitas. Cui avertendo malo, arripite Psalterium Matris misericordiae, ac coelestis Thesaurariae: est illico plenum omnium felicitatum cornucopiae. Sentiant, qui saepius istud in eo ingeminant: **PLENA.***

EXEMPLUM: Abbas quidam cum suo Fratrum Conventu ac Monasterio ad incitas redactus, iam diu longam in arcta rerum angustia, paupertatem trahebat. Quo miseriarum eum crebrae tyrannorum rapinae ac depopulationes perpressae coniecerant. Cum autem vis nulla sufficeret, aut mortis metus proficerent, harpiarum obscoenae rapacitati quot annis ingruentium avertendae, atque humana omnia, seu auxilia, seu consilia viris religiosis deficerent, ad divina versi, tanto impensius, atque constantius ea usurpabant. In caeteris vero Abbas comprimis, praeter consueta solemnia, Psalterii sese devotioni addixit, tenuitque propositum. Nec diu; raptorum vis retardatur, exstinguitur suapte mole: agri, villae et cuncta Abbatiae caetera, benedictione divina sensim complentur: affluuntque opes, et beata rerum ubertas. Revertit nova praemiatorum manus opimitatem spe iam devorans, assilit incursione facta, sed divina manu percussi intereunt. Succedit alia excaecatio amentia et avaritia; iterumque alia, sed utraque repentina caecitate in tenebras data dedit, et poenas, et manus, sic, ut cunctis sui similibus spectaculo dein obirent, ac terrori. Accessit terribilius istud, quod non pauci eorum igne de coelo demum icti, et assumpti aeternum forte perissent: abbatia interim in cunctis fortunata.

V. Terribile ACCUSATIO CREATURARUM generalis omnium unum in hominem insurgens. Eae in suo quaeque genere ac modo benedicere Deum, ut factae nataeque sunt, ita et benedixerunt: solus homo degener Creatorem suum contempsit, contemeravit, inque iustam iram, ac vindictam concitavit. Atque idcirco creata omnia conclamatione facta in iudicii die, aethera vindictae postulatione incessent ac fatigabunt. Coelum datae lucis suae, ac motus pudendam abusionem a peccatoribus factam exaggerabit. Ignis suam servitutem in impiorum gula et luxuria consumptam expostulabit. Aer, aura, ut indignos, sic indignos vixisse ac spiritum traxisse sceleratos insonabit: quin et ad

blasphemias, mendacia, periuria abusos vitae, plorabit. Aqua complorabit, quod nequicquam rigarit terram, fuderit pisces, vexerit navigantes, dederit gemmas, et gazas ad reproborum vanitatem. Terra suam ipsius illatam sibi scelerum abominationem aversabitur; exosa sibi, quae tantae foeditati dehiscens imum barathrum non reseravit. Hisce rerum principiis caetera ex eo procreata turba convociferabitur accusatrix, ac frendet in peccatores: circumstrepentibus Evangeliiis, et cacogeniis infremiscentibus: vindictam, iterumque vindictam reposcituris de offenso Numine, de creatorum abusu; vindictam de rerum ac ordinis universi perturbatione provocata, concrepabunt. Verum eas vociferationes ita accipe reboaturas, ut S. Thomas docet, non exteriore vocis sonu, sed interiore mentium sceleratum opinione, qua isti inimica sibi omnia atque noxia miserrime timentes apprehendent. Atque si pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Armabit enim Deus creaturam in ultione inimicorum. Quo terribilior ac saevior ea accidet incusatio reproborum: quod vis quaedam occulta inerit rebus diviniore, ut inanimata animose fremere videantur. Quapropter ut ab auditione mala, non male, non tarde timeatis: in Dominae nostrae Psalterio frequentes illud, DOMINUS, inclamate, psallite spiritu et mente, cum memoria tam feralis convociferationis futurae, ad Psalterium repetita: et Dominus timorem istius vertet in confidentiam. Id Dominae potest ad DOMINUM Advocatae, pro nobis pia deprecatio.

EXEMPLUM: In Picardia degit quidam omnium infanda scelerum foeditate conspurcatus, et obrutus peccator: qui iam diu pertinaciter aures animumque clausum divinis, humanisque monitis per nullum non impietatis genus, circumtulera: sola ipsi in Deum fide integra persistente. Hac via vis facta est a timore, ut ferreum is pectus incesseret, conceptae impietati expectorandae. Inveteratum alte malum insederat: lis in foro forte movetur adversus iniquum, et actione iam

causaque constituta: humani timor ludicii subiit mentem, gliscitque alium ex alio metum subiiciente conscientia saeva. Angitur, aestuat: omnia tuta timet: praeteritae voluptates acescunt memoriae, praesentes cumulatae opes, maleque partae, ad peiorem spectare deperditionem videbantur, amici rarescunt, amarescit vita ei minime iam vitalis, dum etiam spem pene despondisset. Haec inter ecce venit in mentem extremi illius ludicii, quantus ibi, hic si tantus, esset tremor futurus. Iam nusquam illi spes ulla super, praeter quam in solo Deo, etsi vel irato. Quid agat? Mediatorem sibi esse posse credebat: at velle dubitabat, JESUM laesum et iratum: ergo Matrem JESU, mediatricem nostram respicit MARIAM, quod primum, quod primum, quod communissimum, quod Virgini gratissimum, quod DEO Deique Filio esse inaudierat insuperabile; ipsumque ut invictum exorandi Dei Genus, sic et praesentissimum Psalterium, hoc, licet desperatus, affectat, contractat, usurpat. Mox habere levius primum coepat, dein et sperare, tum respirare quoque, et rebus confidere afflictis melius. Nam et suae in foro causae incognita hactenus sese aperire firmamenta, et ipse demum liber ac innocens absolvi ludicio, et pro ipso pronunciari accidit sententiam. Quo eventu, non tam causam sibi, neque ullam suam fuisse patrocيناتam: quam Psalterii, suppliciter perorati, vim et efficaciam, in defensionis partem, valuisse, cognovit. Dicta iam quina ludicium praecuntia signa, per Decalogum mandatorum ducta singula, primam in Psalterio quinquagenam, cum quintuplici vocalis, mentalisque orationis meditatione, conficiunt, offerendam ad alia decies quina ludicii mala avertenda.

II QUINQUAGENA: DE COMITANTIBUS IUDICIUM SIGNIS: Sunt et ipsa quina, totidemque apta decadibus Psalterii. 1. Iudicis Potentia. 2. Testium certitudo. 3. Iudicis implacabilitas. 4. Assidentium terribilitas. 5. Iudicandorum confusio.

VI. Terribile Iudicis *POTENTIA* infinita, inevitabilis, et aeterna: cui metuendorum nihil, vel a longe par aut affine esse potest. Ille si pro nobis, quis contra nos? Ille, qui iustificat, quis accusabit? Ille est, qui condemnat, quis liberabit? Illum igitur assumite Advocatum apud Patrem: illum in Psalterio nobis conciliate identidem devote repetendo illud, *TECUM*. Et quia Deipara Ipsum peculiari modo, eximioque secum habere commeruit: per eam impetrabimus, ut et nobis esse dignetur Emmanuel, idest, Nobiscum Deus. Age sume unum, *TECUM*, et omnia habueritis: nec praevalebit adversus te inimicus.

EXEMPLUM: Alanus quidam in Anglia, vir humilis ortu et obscurus, unus aliquis de plebe; isthuc (iure an iniuria) devolutus est, ut eum omnes eius fortunae regio in iudicio addicerentur fisco, tum et ipse capite minatus in exilium proscriberetur. Verterat iam solum: extorris patria patriam tanto impensius suspiravit supernam. Ergo vulgaris homo vulgarem comprecationis scalam certam invadit, Psalterium inquam: hoc coelum superat, votisque Deum; Deipara interveniente Advocata. Iam qui sic contra Deum fortis extitit: contra Regem ac homines quanto fortior evaserit, declaravit eventus. Non longum cedit tempus (sic disponente Deo, in cuius manu cor Principis, ac sortes nostrae) correcta priore iudicii sententia, rescisso exilii decreto, et confiscatione damnata, redditur sibi, suis, patriae ab honoribus auctior atque fortunis. Enimvero abs Deo Rex de repente correptus morbo, adversus autem omnem curam ac medicinam pertinacem; praesens adit vitae discrimen. Damnatiss igitur humanis omnibus, Divina exquirere coactus: a seipso penitus introspecto rationes expetere sollicitius instituit: tum circum sese dispicere, numqua in re causave iustam Numinis irati in caput suum indignationem concitasset. Et obscuri, ecce, rustici illius non sat liquidum, ac forte praecipitatum sese obicit memoriae iucium, vellicatque acrius conscientiam. Nec quies Regi, nec pax menti erat; donec e sinu scrupulum

excussisset. Excutit hunc, simulque morbum discutit: extorrem absolvit exilio; se morbo: restituit fortunis eversum statui pristino; se valetudini: illum patriae; se regno, vitaeque reddebat.

VII. Terribile IUDICIS IMPLACABILITAS contremiscendi, at improbis: quantum dulcis Consolator electis. Illius vel inde capecit exemplum terribilitatis. Si ter Benedicta Genitrix Ipsius in qua delicti enormitate ab eo deprehensa, illo iudicio occuparetur: iustus ludex suapte convicta conscientia, visione gloriae privaret, poenisque damnaret sempiternis. Quid caeteris futurum peccatoribus? Quocirca et illud cuique persuasum, certissimumque sit, necesse est: conferantur in unum omnium et tyrannicae hominum, et ferae belvarum saevitiae, unquam exercitae; his etiam saeviora quaeque a summis certatim fingantur ingeniis, etsi supra, quam credi possit; cum una ex Iudicis severitate iusta componantur, si possit; comparisonis adeo ratio speciesque erit nulla; ut summa quoque disparitas apparere debeat volenti nolentique manifesta. Quae enim finiti ad infinitum comparatio? Quae tenebrarum cum luce, falsi cum vero, communicatio? Adde, quod iustus ludex parem hinc in reprobos immisericordiam; inde adversum electos misericordiam, praestabit et cunctis apertam, infinitam utramque. Esto: "Superexaltet misericordia iudicium, at in iustis. Nam in iniustis iudicium fiet absque misericordia: quia fecerunt iudicium sine misericordia, et vero iudicium durissimum his, qui praesunt". Quare timete eum, qui potest et animam perdere in gehennam. Orate eum supplices, et in Psalterio suo, ac MARIAE constanter invocate: qui vel nocentissimum absolvere, et mundare de immundo conceptum semine novit ac consuevit. Infinita haec gratia? At Benedicta an Benedicto Illo, per Benedictam, cui ad Psalterium quinquagies ultra centies fit consalutatio in voce BENEDICTA. Ecquis enim pro reo tam bene, dixerit unquam apud Benedictum, ac ipsa Benedicta.

EXEMPLUM: *In Thuringia, interiore priscae Germaniae solo, indigentem patriae virum sors, civemque tulit ita spectabilem, ac potentem, cui et offerret ea negotium cum Imperatore ipso Federico II. Ortum ex scintilla incendium est. Parvum Imperatorem inter optimum Maximum, et Dynastam Thuringiae dissidium natum, denique in excidium gentis spectare videbatur. Accidit (quo dicto, factove memorare nil attinet) Invictissimum, piissimumque Imperatorem conturbari animo contra Thuringiae Satrapam nationis. Dies iudicio indicitur, agitur causa, dura contra stimulum calcitratio. Vincit invictus Augustus: cadit subditus vasallus; fatalis fertur sententia; differtur et mutatur ex misericordia, quam et protinus exequitur ira; ut vir Princeps patriaeque caput, cum universis cognatione, vel affinitate illi coniunctis, longius exularent. Fit mora proscriptionum in abscessu: ut assolet, cum ad summa rerum, aut capita Principum vertuntur. Interea Dynasta pius, cum in Imperio post Augustum non esset ei, quem improbaret, tali in re civili, capitique causa, tota se mentis religione spiritusque conatu ad DEUM Deiparamque convertit, opem ad Psalterium oraturus. Orat, obsecrat, constanter, fidenterque perseverat: et petita impetrat; votis namque virum Deus, Deipara patrocicante, damnabat, mactumque beabat. Solo tamen iam Patritio cum suis, quos pariter proscriptionis fulmen afflarat, Princeps obedienter excesserat, in delectum exilio locum. Absentia viri clarissimi corda civium efferebat faucia: quae nova dictant consilia, animosque pares fugerunt: ut in apertam eruptura viderentur rebellionem. Neque iam res in obscuro agebatur: sed in luce omnium vim et arma spectabat. Inopinato perterritus Imperator eventui (qui in motu iam offervesceret: caeterosque terrae, circumque plures in partem traxissent procures: ob amorem honoremque in exulem) propius ac promptius non habuit remedium excitos componendi motus, quam ut exilii rescinderet decretum,*

extorremque absolutum secure in integrum patriae restitueret, ac honori. Neque labori id fuit civibus: sed magno ipsis sibi ducebant decori: itaque communibus certatim studiis, velut omnium humeris, civem principem reportant. Neque civium studio cedere voluit Augustus: ideoque contendit quanta cum maxima ornatum gloriae pompa reduci, inque altiora, quam prius, provectum collocari. Periculum fecit Viro pretium: sed quod Psalterio debebatur acceptum. VIII. Terribile. TESTIUM VERITAS irrefragabilis, ommique maior exceptione. 1. Adstabunt contra reos Angeli Custodes vitae pariter ac testes peractae: quo nec fugere scientiam potest quicquam, nec fallere. 2. Conscientia, mille testes, vivit intus, ac proclamat: quae ut ignorare, aut non recordari possit; errare tamen mentirive non potest. 3. Peccata ipsa accusabunt autores sui, seque ipsis probabunt. 4. Daemones circum in maius omnia exauebunt vera falsis remisturi: sed pleraque tunc vera nimis. 5. Iudex omnium visu horribilissimus, ac auditu, acrior cunctis accusator erit, et damnator. Quid hos inter peccator agat? Quid cogitet? Quo se vertat? Undique tenebitur: ab irruente ad horrorem desperatione absorbebitur. Actumque aeternum est. O Aeternitas! Nunc, nunc in promptu remedium est, tunc serum. Orate, ut non intretis in tentationem, sed a tanto liberemini malo: remedium est Appellatio; et ea fit efficacissima in Psalterio, per compellata misericordiae Matrem Mariam, repetio saepius, in illius Salutatione, illo TU, emphatico: quae sola ad iratum nunc flectendum Filium potentissima est.

EXEMPLUM: In Alma Urbe Romanas, cuidam in praecipuis matronae contigit ex uteri sui nato proprio, aliam nasci prolem. Facinus infandum: incessus abominandus! Natura ipsa tanti ad flagitii atrocitatem exhorruit, nec nati natum oculis ferebat mater, nec frater filium fratrem: monstrum ipsi soli huic execrandum. Auxiae et mente conturbatae genitrici cacodaemon, ementita hominum specie, adest: prolis necem suadet, et persuadet. Scelus

sceleri adiicitur: foetus enectus in latrinam adiicitur: foetus enectus in latrinam abiicitur. Sed nil occultum, quod non reveletur: et atrocita latere diu nesciunt; qua teguntur, ea produntur. Summam iudicii, ex atroci suspitione, per brevem facit immanitas facti, solum, accusator deerat: sed rea in ipsa sibi. Facti poenitens seipsam coram Deo detestatur, secretoque ploratu de commissis sibi quasi viventi videntique funus ducebat. Nec exorandae spem abiicit misericordiae; sed in spem contra spem credens agebat unum, quod ad JESUM Matremque JESU in luctu et squalore Psalterium assidue comprecando identidem excurreret. Quo inter suspitionis flammis observato proposito, spes robustior animos addit pernegandi facinus tantum: hocque acerbius deplorandi sortem suam: quasi suspitionis de sese talis mucrone sancita fleret. Non sinebat foeminam immunem abire iudicio rumor gliscens: vocata sistitur ludicibus; insimulata criminis excutitur; quae constans animo inficiatur obiecta; deficiebatque probatio; quo enervis concidit suspicio. Obire per urbem visus est natae suspitionis incentor vir ignotus: qui cum se accusatorem offerret, coramque iudicibus ac rea adstaret, obmutuit: ipsam se nosse negat, minus crimina ipsius, aliaque omnia fingit. Fit stupor et admiratio omnium: ac reae absolutio; simul ignotus veterator sub oculis evanescit. Unde cacodaemonem fuisse mendacem, erat opinio. Sola peccatrix, at iam diu vere, taciteque poenitens, cum complice filio monstroso, Deoque et Eugenio, sibi de flagitiis consciebat; seque ream, videri inoxiam posse admirata, tanto impensius in Psalterii preces, Dei Deiparaeque cultum incumbibat: ut cui infamiae, mortisque merita aversionem tam admirandam ferret acceptam. IX. Terribile ASSESSORUM SEVERITAS iusta, ludicis vultui conformis adversum iniquos? 1. Alia tamen eorum austeritas erit, quam cacodaemonum, multoque horribilior. Alia: quia ex zelo iustitiae manabit, odioque odii, quo contra Deum flagrant impii; horribilior quia iustitiae mucro

Sanctorum penetrabilior est, quam illae malitiae daemonum. 2. Quanto autem virtus vitio, gratia spiritalior et fortior est, quam saeva conscientia et malitia: tanto ferient acrius Sancti solo intuitu reprobos. 3. Sicut igitur occulte peccanti pudor non est a bruto in ipso peccandi actu conspici, at magnus, vel a puero, scurrave videri: ita damnandis grave accidit sua sceleratis revelari flagitia: at iusti quoque patere eadem: hoc vero adeo intollerabile ipsis videbitur. O confusionem! Quapropter in remedium assuescite Psalterio; Sposamque ludicis, sororem, ac Matrem MARIAM conciliate vobis, in eo persaepe illud concinentes: IN MULIERIBUS. Huius Virginei pudoris decus ac meritum, ab illo damnationis pudore potest praeservare ad clientelam suam pie confugientes.

EXEMPLUM: Beatrix quaedam Monasticen inter Sanctimoniales professa coluerat, ad egregium usque omnis Religionis exemplum. Virgo erat aetatis flore, oris venustate, decore corporis, ac morum elegantia nulli secunda: praecipua in pietatis cultu: at in Dei Genitricis obsequio pene singularis. Divae Matris illa Gnatique honor stas quot diebus solemnesque reddebat Salutationes ac preculas, sola absque arbitrio: quas cum additis totidem Geniculationibus adeoque veniis, seu cum pandiculatione humi postrationibus veluti conditas, commendebat. Idque tali usu, modoque aliis sui occupatiunculis istud pietatis exercitum, aut raptim interpositum, aut furtim a publicis subtractum, Deo Matrique dabat, et in lucro ponebat. Erat illud delictum animae piae, quo pasci spiritum, seque mirifice oblectari persentiscebatur. Inter haec, templi cura illi demandata, Sacrista sive Custos constituitur. Munus hoc ad suum illud pietatis genus ac usum ei tam optatum accidit, quam opportunum. Fervebat virgo; daemon frendebat; et, heu, occasionem ex occasione captabat. Incautum is Clerici oculum ac animum, qui virginem aris adornandis intuitam, Custodiaeque muniis caeteris obire per Aedem saepe libenter vidisset. Et vidit, et periit: dum eam

deperiret. Appetit affatus illius repetique dum assuerit. Fiunt colloquia: et demum prava. Serpebat intus malum, et tacitis amor ossibus arsit. Non omittebat veterator serpens pectus illi effodere, et angere animum: non Clericus precandi praedicandique modum faciebat. Vicit demum fraus, et importuna assiduitas: humanaque cessit fragilitas; nec virgo celare ignem, nec ferre aestum quibat. Despondet Virginitatis animum, datque victas manus. Ante tamen, quam deserto monasterio pessundaret votum, ad aram Virg[ini] Matri suum quaesta malum, claves Custodiae impositas altari tradit, commendatque Deiparae patronae, ac fugit. Post aliquanti temporis mutuam in sacrilegio usuram, subit animum Clerici seu flagitii facies, et fastidium, seu metanaea, aut propudium: apostatricem animo exculit, domoque, omni spe abrupta remenandi. Vaga illa, et inops, ad coenobium reverti depudescens: se lupam prostituit meritoriam; et talis degebat infanda ipsos annos quindenos. Demum seipsam respiciens merendi finem fecit: revertit ad Monasterium, sciscitantique ex ianitore, num Sororem Beatricem nosset, respondit illa: "Et optime optimam novi Custodem, praeclaram omnibus iam diu". Quibus illa auditis se avertit abitura: dum miratur dicta, nec intelligit: ecce tibi protinus ante oculos ei astitit Deipara, nota facie, qua in ara visebatur sculpta; et ait: "Age: Officii ego tui vices gessi tuas tot per annos; revertere nunc ad locum, munusque tuum capesse, et invade poenitentiam; nec enim mortalium quisquam tuum excessum novit". Cum voce hac evanuit. Redit illa: reditque ipsi nota olim sub pectore virtus, et spes nova animo: clavibusque resumptis se cellae reddit, vitaeque pristinae. Neque sensit quisquam. In forma siquidem, et habitu illius Dei Genitrix vices egerat Custodiae. Beatrix uni soli, quo a confessionibus utebatur, rem ordine pandit; qui quoad ipsa vivebat, secretam observavit.

X. Terribile CONFUSIO DAMNANDORUM: *Haec erit isthic inaestimabilis et incomparabilis, iuxta modum,*

mensuram, et causas praedictorum Terribilium. Cogita hic, et finge etiam animo quantamvis infamiam publicamque confusionem cuiuscumque, seu verecundissimi, seu impudentissimi: factam edicto, scripto, vocis praeconio, pictura, aliove modo quocunque; imo quaecunque infamiae, et confusiones, dum orbis stetit, visae in unam conveniant, istius tamen partem minimam non attigerint. Ad suam quisque obscoenitatem ipsi nunquam alias cognitam, nunc et intimis animi, cordisque recessibus productam obstupescet, et exhorrescet. Augebitur itaque in immensum confusio ea per vim quandam divinitus impressam mentibus: ait, ex S. August[ino], Mag[ister], 4 Sentent[ia], distinct[io] 43, qua omnia omnium, et singulorum singula singuli intuebuntur infanda; ut sunt reprobis quoque coram bruta ac inanima creatorum natura verecundaturi. Ad haec Deus ipse revelator iniquitatum, scelerum obscoenitatem vi sua indita obscoeniorum faciet apparere: oculosque sceleratorum aperiet et in ipsos sese figet nolentes volentes: ut clarius sese intuiti acrius aspectu proprio discrucientur; se aversentur, et averti tamen a se non queant. O confusionem inevitabilem iuxta et intolerabilem! Sed et aeternam. Quare ut tanta evadatur maledictio: Benedictus JESUS per Benedictam Sanctae verecundiae Virginem Matrem exoratus, et in Psalterio utriusque saepius adoratus, sedulo voce, BENEDICTUS consalutetur. Quae enim cum dignitate Matris salvum tenere Virginitatis pudorem meruit: tam profanum ac infelicem a sui cultoribus pudorem avertere dignabitur, ac prohibere confusionem. Hoc igitur agite: Psalterium JESU et MARIAE terite, benedictae Benedictum cum Benedicta.

EXEMPLUM: Male sibi insueverunt cum sacrilegio libidinoso quidam Sacerdotio sublimis, et professa Sanctimonialis. Cauta diu sese tectam observavit, celavitque furtiva Venus. Sed quid in sagacem non proserpit suspicionem? Haec quod arguto subodorata nare semel est, quantumvis procul et obscura: indagatrix percallida,

sagacitate subdola et peracri, ipsam per dissimulationem indagatum, explorare non omittit. Pergunt illi in coepta consuetudine: haec indagine; atque eo demum usque vestigia collegit insectatrix suspicio, ut male cautos in securitatis retia sese nil tale metuentes induerent. Hisce circumscripti atque decepti captos se ambo complices prius sentiunt, quam capturae insidias. Ergo in flagranti facinore de repente obruti sunt, ac deprehensi; simul carceribus inditi, catastaeque inclusi. Dum ita luunt separati, sancti ambo, sacrique homines ab ordine ac genere status quisque sui; et in sanctis item exerciti quondam studiis religionis, cum scelus inficiari, aut defensare nec possent, aut nossent: reliquum erat deprecari. Et hoc sedebat animo certum. Itaque primum ad Deum toto versi humillimoque conatu, ad certa respiciunt sua pietatis studia, repetunt seu omissa diu, seu cum scelere timidae conscientiae observata. Id, quod in caeco possunt carcere, actitant, Psalterium, orant: veniam ab Deo, per interventricem Virginem MARIAM deprecati, confirmato cum proposito tenendae per omnem vitam poenitentiae; veniam condonante Deo meruerunt, et par eventus comprobavit. Utriusque personae reae cum dignitas sacra, tum ordinis sanctitas, et gesti forte officii, gradusque autoritas, ut certam sacrilegii vindictam: difficilem tamen deliberatione ludici pariebant, et haec ideo tardabat executionem. Quae reis usura more accidit salutaris, ad veniam certius commerendam in Psalterio. Ecce enim ipsa Deipara nexos vinculis exuit, carcereque exemptos in unam transfert Ecclesiam viciniorem: ubi sic, ut orantes degerant in nexibus separati, exsolutos sese uno in templo contuentur, et admirati vix sibi ipsis sat credunt. Interea Alma Liberatrix Virgo cacodaemones duos, instigatores criminis, in locum inque nexus enexorum substitutos stare iussit. Orta luce dum ad captivos visitur, informia daemonum monstra religata conspiciuntur. Miraculum, horridumque spectaculum allatum ludici, ipsum

cum pluribus evocat: ad quos evociferati rem gestam Spiritus maligni, in habitu cultuque captivorum; sese diabolos esse, ut mendaces, tamen vera iam fateri coactos. Elatrabant etiam: fuisse suos illos, at ereptos desiisse: de innoxiiis modo se scelus novisse nullum. In fidem dicti factique appellabant Ecclesiam, in qua comprecantes ambos ferent oppressuri: tantum iret visum iudex, sibi que fas abire sineret. Dictum, utrumque factum. Ut in tartarum iis redeundi copia facta est: "Inimica, ululant, MARIA huc nos adegit in catastam, et veritatis confessionem": quae cum boatu terrae motum cient, ingentique post se foectore relicto sub orcum aufugerunt. Vis haec Psalterii est ad gratiam promerendam. Atque haec quina iudicium comitantia signa terrifica, ad alteram Psalterii Quinquagenam pie commemorata, acuunt precandi studium et accendunt, ut Regno Coelorum vis fiat, ac rapiant illud violenti volenter poenitentes. Iam si quodque dictorum Terribilium quinque per et septem dona Spiritus Sancti, et partes tres Poenitentiae ducantur: et ad haec merentes iudicium culpaе discutiantur: totidem salutare fient meditationes, seu mentales preces, quot repetuntur Salutationes in Quinquagena. Ad MARIAE igitur laudem psallite Psalterium.

III. QUINQUAGENA: DE SUBSEQUENTIBUS IUDICII SIGNIS: *Sunt ea quina, singula ad quamque decadem considerata vel intuenda. 1. Separatio a bonis. 2. Poenarum gravitas. 3. Perennitas suppliciorum. 4. Societas damnatorum. 5. Tormentorum universitas.*

XI. Terribile A BONIS SEPARATIO: *Nam sicut boni cunctis abundabunt bonis: ita mali cunctis privabuntur: ut Dei visione, fruitione, comprehensione, quaternisque Dotibus Beatis. O iactura, in aeternum deploranda! Unus abscindit, omnia mucro sententiae hujus: Ite maledicti in ignem aeternum, etc. Vidisti malefactorem in expectatione capitalis sententiae pallere, tremere, ac tantum non semianimen expectorari? Quid isthic: ubi non vita vertitur*

mortalis, non momentanea mors, non fortunae recuperabile bonum, non malum consolabile: sed infinite contraria omnia. Quare vivens, vivens ipse confitebitur tibi Domine; non mortui laudabunt te, etc. Hic, dum licet, psallite Domino in Psalterio dechacordo JESU et MARIAE: in quo saepius illud repetitur, FRUCTUS: et in eo mens pia precantis recolit aeternorum beatorumque fructuum Merita Divina, ac Beneficia tertii, Fructus JESU: recolendo autem sibi deserpit eosdem, suosque reddit; cum his simul bonis repletur universis; quibus quia Angelica redundat Salutatio; minime potest carere Psalterium, bonorum thesaurus coelestium, Divorum gazophylacium.

EXEMPLUM: Legimus S. Eduardum, regno Angliae expulsum, orasse Psalterium: et ad proprium regnum rediisse. Haec totidem sunt B. Alani. Equidem de duobus invenio Regibus Angliae Sanctis, sed Eduardis idemque esse nomen opinor, alia atque alia sub appellatione; sicut Henricus, Hericus, Erricus, Ericus eadem sunt, etc. Prior S. Eduardus ab Episcoporum Concilio auctore S. Dunstano Cantaur[iense] Episcopo, in electione, prae fratre ex noverca nato, Rex creatus et coronatus: dolo novercae percussus, latrocinio vitam amissit: continuoque multis clarebat miraculis: sub annum 975, Baronius, tom[us] 10, Annal[es]. Hic igitur is esse nequivit: continuus Edgari parentis successor. Alter post illum annis ipsis septuaginta, S. Eduardus: defuncto Canuto Angelorum Rege, eiusque simul duobus filiis insperato morte sublatis: praecipuus et fortunatius de regia stirpe superabat exul, et procul in Northmannia degens cum uxore Virgine Egitha Comitissae filia, regium par coniugum, ex voto, mutuoque consensu perpetuam Virginitatem, alter custos alterius colebat. Atque hoc impensius Dei Deiparaeque cultui ac honori sese impediens: (qui inde usque ab Venerabilis Bedae benedicta memoria vigeat Anglia tota usus plurimus Psalterii) huic maxime tam sanctum par coniugum dedit, JESUM et MARIA, ut Sponso et Sponsae delectis sibi

placere studebant. Respexitque devotos sibi exules JESUS, et praestita sibi Matrique obsequia etiam temporali isto remuneravit beneficio, ut ex inopinato ambos evocaret ab exilio ad regiam avitamque coronam: etiam adeo nulla cuiquam apparente prolis, posteritatisque regiae propagandae. Quippe qui tot iam annis exors prolis in matrimonio degisset: nam de servata celataque in eo Virginitate illibata aestimare caro et sanguinis nesciebat. Verum Deus servo suo Brituvoldo, Vintoniensi Episcopo, revelare dignatus est saeculi istius ab tali coniugio felicitatem. Is enim, cum Regis Canuti tempore apud Glastionem coelestibus lucubraret excubiis: subiissetque eum cogitatio (quae frequenter virum angebat) de stirpe regia pene deleta: sopore pressus irrepente, extra sese ad superna rapitur: viditque ab Apostolorum Principe S. Petro ipsum Eduardum, in Northmannia exulem, in Angliae Regem consecrari; simul vitam ei designatam commendari coelibem in virginitate sancta, et absque liberis infoecundam. Videbat item Regni annos ipsos quatuor supra viginti eidem ab eodem adnumerari. Cum vero Episcopus sanctus de regiae posteritatis extinctione conquereretur: respondit ei S. Petrus: "Regnum Anglorum est Dei: post te providit Regem Deus ad placitum suum". Ista fere: Baron[us], to[mus] 11, et Bzovius, anno 1045. Eum Alexander III petente Rege Henrico Angliae, in Sanctorum album adscripsit canonizatum, anno 1161. Tanta sanctitatis exercitium magna pars fuit Psalterii.

XII. Terribile GRAVITAS POENARUM
incomprehensibilis. Damnatorum enim tam infinita est ab Deo, Divis, creaturisque universis. Quis isthic sensus erit molliculis delicatulis in croceis enutriti, qui in bonis duxerunt dies suos? Vae maledictis! Quam se bufonem aut nihil unquam fuisse nequicquam optabunt? Et his, quae patiuntur, graviora metuent, ut in praesentibus, aeternumque instantibus discrucientur. Tantis oro praevenite malis, arrepto saluberrimo Angelici Psalterii usu.

Hoc Divae Divorum Virginis favorem sibi quisque demereri adlaboret, offerendo illi, velut Arcam fructificationis, vocem hanc: VENTRIS. Huius mente castitatis, et supra hominem dignitatis, genus hominum universum gehennalis poenae diluvium evadere potius valet, quam quos arca Noe ferebat, Benedicti Ventrís illius apotheca quosvis consonare morbos corporis, animique potest.

EXEMPLUM: Suam novit civem Ioannam Picardia, nominibus multis insignem: sed omnem, seu generis nobilitatem, seu fortunarum affluentiam vincebat, eius virtus illustrior; et hanc vero, foemina, et seipsam pietate, ac religionis cultu, superabat praecipue adversus Reginam Coelorum Inclytam constanter observato. Hanc pertinax quaedam infirmitas annis viginti, et supra, miseram habebat et afflictam: ut nulla ei vel ars, aut industria, aut medicina levamen afferre posset, quo aliquantisper a morbo respiraret. In deiecto tamen corpusculo animum, et in Deum Advocatamque MARIAM spem gerebat minime deiectam: sed tanto insurgentem robustius, quo gravius premebatur. Eoque contentius in assiduas inhiabat orationes incumbens, illas praesertim, quae in Psalterio JESU et MARIAE litare consueverat. Hisce temporis aegri molestiam aegriorem fallens, et sibi consolationem solidam parabat, et denique reddendae miraculo valetudinis reparaturam. Cuius gratia certo numero Psalteria quotide, stata solemnique religione perorando, excurrebat. Atque ad fixum illud, quoad posset, pia quadam contentionis pertinacia, adversus illam infirmitatis pervicaciam, destinatum obfirmarat animi devoti propositum ad utrumque parata, seu votis superare Deum, superareque Divam, seu certae occumbere morti: facta tamen sui, seu aegrae, sanandaeve, integra in Dei voluntatem resignatione. Sat tot jam annorum, quos tenuit vis morbi, docuerat ipse successus: stare masculum foeminae pectus inexpugnabile: ferre morbum, aut recuperare sanitatem, iuxta paratum; quin et cordationem invalescere animum in dies, aegroque in corpusculo

spiritum et orandi zelum effervescentem roborari. Quo igitur Divina Sapientia commendatius cunctis proponeret, in aegra et restituta, exemplum cum suae Misericordiae, tum orationis in Psalterio constantiae atque efficaciae; huius probandae, laetitudini munerandae; formulam suam aliquando, post quartum et vicesimum annum, derepente pristinae postliminio restituit valetudinis integritati. Psalterii vis in corporis depulso morbo declarata: de virtute, in animas per Deum infundere ipsi consueta, testatur.

XIII. Terribile CRUCIATUUM AETERNITAS per respirantiunculam nec minimam interrompenda. Nam ita decretoria sententia: Ite in ignem aeternum. O Aeternitas quid es? Annos aeternos in mente habui. O Aeternitas, quam raro versaris in mentibus hominum? In mentibus nostris? Heu Aeternitas! Quid dicam, aut quomodo dicam? Quis exprimat, quis concipiat, quid sit aeternitas?

Cogita mille annos; cogita millies millenas annorum myriades; cogita tot annos, quot sunt ab orbe condito ad usque iudicium momenta: et de Aeternitate nihil adhuc habebis: et haec sunt initia dolorum. Vae Aeternitas! Quis potest Aeternitati par esse in tormentis? Volo dicere, et nescio dicere; quam diu DEUS erit Deus: tam diu durabunt tormenta. Quamdiu hoc erit? Aeternitas, Aeternitas! Non est effari, non est concipere, non est invenire istud quamdiu. Quare: "O Deus, hic ure, hic saeca: modo in aeternum parcas", orabat S. August[inum] in medit[atione]. Tua, DEUS, tua est aeternitas iustitiae vindicantis, et Misericordiae glorificantis. Illam prohibe: hanc dona nobis JESU. Donabis autem iis, quicunque annos Aeternos in mente habentes Te, Aeternum amant, et amando tibi psallunt in Psalterio tuum illud Tui: Tui, inquam, Tabernaculi sancti, Tui Templi, Tui Sanctuarii, Tui Throni, Delicique Tui. Quis enim mortalium sic est Dei, atque Deipara? Atque Ea, in qua Electi omnes sunt Dei? Istius non grata admonet memoria Tui: proculque dispellit infestos daemones ab iis, qui esse Dei student.

EXEMPLUM. *Virgo quaedam multiplicem a spiritibus nequam patiebatur infestationem: ex occulto Dei ludicio, id ita permittentis: sed omnis ea insectatio intra inania solum terriculamenta stabat, noxie nihil, aut damni inferre orci sinebatur blatta. Cedebat ea tentatio in egregium piae virgini proventum, cumulumque meritorum: tanto namque sollicitius suum illa receptum ad Deum, Matremque Dei, quae serpentis infesti contrivit caput, requirebat: et ab omni peccandi licentia, refugiens, innocentiam animae integram servare connitebatur. Non tamen nihil praeterea exquirebat consilii et auxilii, quicquid Divini, humanique usquam habere poterat. Nihil autem erat, quod veteratoris coerceret illudendi nequitiam, aut averteret insultationes larvarum. Demum fidere iussa Deo, unique se Virginem castam exhibere: et Angelicam Salutationem, rite in Psalterio frequentatam, devote honori divino, Matrique Virgini offerre; deque caetero expertas terriculamentorum inanias habere prorsus despicatui. Paret monitis virgo, nihilque perinde ac Psalterium, corde, ore ruminat, adeoque manu praeferens terit, collove, corporive suspensum quaquaversus perdia, et perniox circumferebat. Et vero istud quieti, salutique fuit. Ex quo enim illud tenuit propositum: iam nequam tentator nunquam accedere eam propius, sed ab ea velut ab gehennali flamma procul refugere: a longe tamen illi sese tanto saeviolem, ostendebat. Tantas autem tamque horrificas evomebat blasphemias, atque in Almam Dei Virginem maledictiones: ut piae aures, animaeque devotae Christi Sponsae nimium quantum ad eas exhorrescerent. Consuetudo demum illas fecit auditu leviores, planeque spiritu generosiore contempsit. Quin et illam ad tanto ardentiores Deo, Deique Matri patronae, laudes ad Psalterium dicendas sathanicae stimulabat iniuriae. Inter blasphemarum autem voces numquam de nomine Ave Maria, aut Psalterium, Angelicamve Salutationem appellare fuit ausus, vel potuit: sed Murmura, per derisum fremitu mistum, vocitabat infandus. Denique vicit constantia*

Puellae invicta, freta Deiparae patrocinio, usuque sedulo meriteque Psalterii.

XIV. Terribile SOCIETAS DAMNATORUM: O cruciabiles zizaniorum collectorum fasciculos colligatos! Quid tibi vis, o miser, exclamat S. Hieronymus, cur peccas? Quorum in terris amasti vitam: eorum in poenis habebis Societatem. Vae, vae tibi! Socius eius istorum damnatus, quos etiam in vita metuebas et fugiebas, ut immanes, sacros et intestabiles. Pro, quos foetores, quos cruciatus, quos clamores, quantos furores ea comportabit societas? Quisque proximo immanissimus erit cacodaemon: lacerabunt invicem se dentibus, discerpent unguibus, modisque saevissimis dilaniabunt. Dicere non est, aut cogitare saevitiam. O quanto foret exoptatior cohabitatio cum bufonibus, et serpentibus, dracones inter ac struthiones, aliasque belvas immanitate quantavis immaniores, quietior esset feliciorque sempiterna etiam commoratio. Quapropter ad JESU MARIAEQUE Psalterium toto mentis studiique impetu convolate: in quo toties illud salutificum Nomen JESUS frequetantur: ad quod omnes adversae potestates contremiscunt, et enervantur: neque est aliud Nomen, in quo nos oporteat salvari. Ubi illud est, coliturque adoratione debita latrae ter sanctissimum Nomen Regis Regum, omniumque Triumphatoris: isthic adest continuo innumerus Angelorum chorus atque societas secura.

EXEMPLUM: In Dacia Petrus quidam nostra pene memoria, aut paulum superiore (iure, an iniuria non sat liquet) ad perpetuos damnatus carceres, in profundam fossam, seu turrin, bufonibus saevisque serpentibus scatentem, demittitur: ut vel ab istis periret absumendus, vel horribili et inevitabili inter bestias volutatione sui, metuque miserabilius cruciaretur. Moestam, miseramque matrem sors filii acerbissima habebat: atque in primis ille iustus metus: neu qua humanam fragilitatem sathanae tentatio, tantas inter aerumnas, ad desperationem

induceret. Nato igitur mater tum precibus ipsa suis ad Deum, Divam, Coelitesque fuis: tum alia, quacunque occulte poterat, opella veniebat solatio: maxime autem Psalterio clam illi submisso: quod ut perdius et pernox, quanta posset cum devotionis indefessae contentione, orare non omitteret, oppido moneri eum simul curabat. Multa captivam, aut vivum potius consepultum ad parendum matri, etsi parum ante comprecationi consuisset, movebant tamen, ac impellebant etiam ut assuescens experiretur. Necessitas ei fecit orandi usum, copiam captivitas, Rosarium, seu precariorum collectio globulorum occasionem dedit in manus: usus facilitatem, facilitas peperit voluptatem: haec denique vere gustum pietatis attulit: unde crescente in dies in maiori Devotione ardere ipsi pectus totum amore honoreque Dei, Matrisque Servatricis. Sensit quoque miseriae suae mitescere sibi acerbiter: absterget animo metus, et angores; venenati nihil nocere sibi tactu seu afflato: moeroribus gaudia superne immissa permisceri; mentem saepius dia solatii, speique optimae suavitate delibutam permulceri; ignorantiae tenebras insueta luce cognitionis collustrari; seque in alium, a priore diversum, verti hominem, ac infelicitatem suam in optatam quasi felicitatem commutari. Nec diu demum ipsa Regina coeli cum illustri Coelitum Virginumque comitatu suo adstat famulo, multo in lumine manifesta: quem paucis plurimum consolata, secum e squalore, et carcere eductum liberavit; adeoque velut in momento horae alio procul hominem transmigravit; ac plus quam per centum milliarum distantiam avehit, alieno in solo collocavit securum et innoxium. Hoc dato illi mandato: ut, quod in suum Filii sui honorem coeptum salutare didicit Psalterium captivus, id liber iam et securus tantum non omittat, aut in eo torpescat: sed gratus ferventius, quoad vitam viveret mortalem, frequentaret. Dixit: seque ab oculis comitante corona abstulit in coelos. Petrus autem, circumspectis omnibus, se in vasta, ignotaque comperit

solitudine adversari. Nec dia anceps ei fuit animo de commoratione consilium. Quo aiebat sibi: quo ibo usquam alio, quam ubi Divina me posuit miseratio? Quid ego locum aut inquisierim, aut delegerim unquam beatiorem illo: quem mihi dedit DEUS, favet Deipara? Haec requies mea, Deus, hic habitabo: quoniam (ecce, nunc dixi), elegi eam. Exorsus igitur continuo, animum inspirante Deo, vitam eremiticam multis exinde feliciter annis ibidem duxit: celebre demum construxit templum Dei, Virginisque honori sacrum, et sancto fine quiescens, vixit. Vivitque vitam inter Beatos aeviternam: at vitam hanc ausit e fonte vitae Psalterio JESU et MARIAE.

XV. Terribile CRUCIATUUM UNIVERSITAS: De qua quid dicam? Cogita quodcunque genus crucis, torturae, necis: cogita a rebus singulis quae sunt, fueruntque unquam usquam, omnia tormentorum genera conferri in unum: adhuc nec minimam umbram gehennalium cogitaris poenarum. Damnatis certum est, omnia eos in seipsis supplicia perpeti debere sempiterna: neque in iis ullum esse remedium posse. Idcirco sua ipsis desperatio rationem vertit in rabiem, furiatque animum: ut dirius ipsis daemonibus in sese ipsos omni cum diritatis immanitate desaevant. Si maligno insessum Spiritu furere conspexisti, vidisti, quod dicendo explicare possis: at istas furias, nec cogitatione quisquam complecti unquam potuit. O desperatio, quo, ad quid te vertas? Omnia cogitantem omnia inimica distruciabunt. O furor, o rabies, quo evades, ubi desaeves? In te usque repulsa reverteris insanior. Quare nunc, nunc, dum integrum est, ad certum properate remedium furoris, coelestis planum suavitatis, beatae unctionis plenum. Et istud vix usquam alibi seu copiosus, seu efficacius, quam in Angelico JESU et MARIAE Psalterio, est reperire. In eo quoties, et quanta cum gratia conditum repetitur illud Deoque consecratur unctissimum, sicut oleum effusum, nomen CHRISTUS? Vel sola huius devota memoria potens est quantumvis dispellere animo

desperationem, quae malorum ultimum est. Hoc igitur orate Psalterium, amate, et praedicate.

EXEMPLUM: Baro quidam, in Regno Franciae inclytus in saevam Regis iram, quo casu lapsus, dire luebat.

Nam inexorabili Regis sententia in perpetuos adiudicatus carceres, postquam perdiu nexus iacuisset; nec via, ulla ratioque eius indidem expediendi succederet; tentata multum Baronis patientia, tandem abiit in furorem.

At illum tantum, ut suos ipse digitos modicos praecisos, et arrosos devoraret, in lapides quoque morsibus saeviret, ac ligna, aut quodcunque aliud victu apprehendere valebat. Ac nisi ferro constrictus, fixusque sedisset sese ipsum frustatim discerptum e vita eiecisset. Fidelis furenti uxor sua, matrona pissima, viro saluti venit, et per Psalterii precem, eiusque meritorum pretium captivo subvenit. Ipsa denique omissis omnibus, imo et desperatis, et damnatis aliis humanis auxiliis, se totam, spemque omnem in Dei, Deiparaeque misericordiam traiecit, et ad indubitata salutis anchoram, in coelestis portus fida statione fixam, affixit. Hic acquievit. Huc indefessa precando, frequentissima et ferventissima cumulavit Psalteria: quae pro mariti salute, per Almae Matris imploratam deprecationem, Deo rite consecrabat. Fidem, spem, vimque foeminae, votis damnavit Deus exoratus: ut fieret, sicut crediderat. Neque vero quidquam fieri petebat viro: nisi quod illi Deus fore nosset ac vellet salutare. Itaque misericordiae Mater quam victa a Psalterio, salutem exorare dignata Baroni est, ipsa eam afferens illi praestitit. Nam nil tale petenti aut speranti, imo nec cogitanti lapsa coelo apparet et adstat: suscitatur de terra inopem, et de stercore erigit ferro, vinculisque gravem. Surgit ille, vincula cadunt: animusque redit et sueta revixit sub pectore virtus: sese mens respiratioque recognoscit. Adesas virgo manus Scaevolae redintegrat, sanumque totum hominem, liberumque sibi redditum, ad Regem dimittit. Simul manifestavit ei signa, quibus secretissima Regis scelera, in

intimis conscientiae fibris abdita iudicaret soli, et commonefaceret poenitentiae. Ad haec praediceret ei certa, et proxime impendentia capiti eius regnoque mala pessima: quibus una mederi vera possit scelerum metanaea. Si enim, vel temnat superbus, aut emittat, tardatve ut securus, denunciari iubet, non tardaturam paratam nunc vindictam. Rex ipso in visu Baronis attonitus haesit: audituque in medio tam dirae denunciationis contremuit. Neque sese deservit, aut salutis curae deesse voluit. Ut primum Deo supplex factus se reum accusavit, pro gratia actis rite gratiis, obedienter paruit consilio dato, et poenitentiam heroico pectore totus invasit. Quod autem Baroni Psalterium tam extitisse videbat salutare: tametsi ante non ignoraret, parum tamen accuraret; illud vero prae omnibus unum arripit, inque eo dignam Rege, gratissimam Deo poenitentiam suam exequitur, et sui ipsius, et regni conservator. Quapropter Psallite Deo in Psalterio Dechacordo: Psallite Deo sapienter in tertia Psalterii Quinquagena, cum dictorum quinque Terribilium, quae Iudicium consequutura sunt, et aeternabunt. Ea vero quina si per octo Beatitudines, et duo naturae mandata, scilicet: Quod tibi vis fieri, fac et alteri; quod tibi non factum velis, alteri non factum velis, alteri non feceris. Per haec inquam dena, si dictorum singula, pia cum meditatione seu commemoratione, duxeris: quinquagenam qua vocali oratione, qua mentali rite complevistis, dignam Deo, dignam Matre Dei, Angelorum Regina, Domina nostra, Benedicta in saecula. Amen. [CAPITOLO II: SECONDO SERMONE DEL MAESTRO ALANO DAL TEMA: TEMETE DIO E DATE A LUI ONORE, PERCHÉ SI AVVICINA L'ORA DEL SUO GIUDIZIO (Ap. 14): Ahimè, mi è stato chiesto di iniziare il Sermone proprio sulla più terribile delle realtà, ossia sul Giudizio Finale. 1. Mi consola solo l'immenso vantaggio per le anime, che seguì ad una simile predicazione ecclesiastica di San Vincenzo (Ferreri). Che grande uomo (di Dio fu San Vincenzo), e che Predicatore di valore, un'autentica Gloria

di tutto l'Ordine dei Predicatori, decoro e fregio per tutta la Chiesa. 2. Si aggiungono altri (insegnamenti), come mi è stato richiesto, e lo farò mediante alcuni Esempi, come quello che segue.

NARRAZIONE: L'Amorevole Vergine Maria, Madre di Dio, si è degnata di apparire, di recente, ad un certo Suo Novello Sposo, e gli profetizzò il Giudizio finale, come già un tempo aveva rivelato al Suo Sposo San Bernardo, quando si degnò di apparirgli. E disse (al Novello Sposo): "E' ormai vicino il tempo, o Sposo! La malvagità del mondo cresce sempre più, e la dissoluzione di tutte le cose si affretta alla meta. Guarda, tutte le cose sono indirizzate verso la distruzione finale. Quant'è miserevole e riprovevole il volto della Chiesa a tutti i livelli, quanto sono mutate le Sacre Istituzioni dalle loro Sante Origini. Voglio, allora, che le realtà terribilissime che come sai, che pendono sul capo di tutti, tu le veda nella loro realtà proprio con i tuoi occhi, e predicherai a tutti i cuori, con ardimento e sollecitudine, che tali cose si abatteranno su di loro, se non ritorneranno ad una vita santa". Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che improvvisamente quel novello Sposo della Madre di Dio, in spirito fu rapito in cielo, ed ebbe davanti agli occhi ciò che mai nessun uomo visse, vive e vivrà: l'intero genere umano davanti al Giudizio Universale. Udii all'improvviso un angoscia, uno sgomento ed uno strepito, che crescevano a dismisura, più di quanto l'umana natura possa dire, comprendere e credere. Erano infatti così tante e tali e gigantesche le realtà del tremendo Giudizio che si presentavano (davanti ai miei occhi): le realtà che precederanno (il Giudizio), le realtà che lo accompagneranno, le realtà che lo seguiranno. Erano così grandi il pianto e lo sconforto per tutte le cose che pativano, che sarebbe stato molto meglio per loro se non fossero mai nati. Il (Novello) Sposo, davanti a quello scenario, se non fosse stato difeso dalla Grazia di Dio, e se non fosse stato sostenuto dalla Sua Soccorritrice, non

avrebbe avuto la forza di sostenere quella visione, anzi, sarebbe certo morto dalla disperazione. Allora (la Vergine Maria) disse: “Chi vuole sfuggire così grandi mali, ricorra alla Sacra Ancora di Salvezza, la Vergine (Maria), Madre del Giusto Giudice (Gesù), e non trascurino di affidarsi devotamente al Mio Figlio, e a Me, nel Salterio del Rosario di Gesù e di Maria, ove, nella prima cinquantina, mediteranno le cinque tremende realtà che precederanno il Giudizio; nella seconda (cinquantina), le realtà che lo accompagneranno; nella terza (cinquantina), le realtà che seguiranno il Giudizio. Il (Novello) Sposo di Maria era assorto nella contemplazione di quello scenario che gli rimase impresso nella memoria, proprio come un lungo discorso.

PRIMA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE PRECEDONO IL GIUDIZIO: Esse sono cinque, proprio come le prime cinque decine del Rosario. Tienile a memoria: 1. La crudeltà dell'Anticristo. 2. Le realtà terrificanti. 3. Il rimorso di coscienza che consuma. 4. La fine di tutte le realtà terrene. 5. La crudele e pubblica accusa da parte delle creature.

I. LA PRIMA REALTA' TERRIFICANTE è la ferocia dell'Anticristo. Il (Novello) Sposo vide il più riprovevole, il più dissoluto e il più importante tra tutti i mortali. Con la Sua Nuova Sacrilega Legge, introdotta nel mondo con la forza, combatteva per sconvolgere ed estirpare la Santissima Verità del Vangelo. Padrone delle risorse e delle ricchezza del mondo, egli si alleava per aumentare le sue ricchezze, rubandole ai Cristiani, e opprimendoli con feroci tormenti, e farli così sparire dalla faccia della terra e del cielo. Satana, allora, a lungo relegato nell'Inferno, sciolto dalle catene, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), insegnandogli le sue arti magiche ed astuzie; perché egli possa compiere meravigliosi miracoli, che, tuttavia, sono falsi prodigi. Secondo San Girolamo, come in Cristo, Dio si è unito alla natura umana, così Lucifero si unirà al figlio della

perdizione, non diventando un'unica persona, ma legando (all'Anticristo) la sua malvagità e scaltrezza. Infatti, nessuno, fuorché Dio solo, può entrare nel cuore dell'uomo. Allora, tutte quante le malvagità si riuniranno nel solo (Anticristo), come in nessun altro mai, e sorpasserà di gran lunga Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nella durezza, Adonibezec nella crudeltà; batterà Nabucodonosor nella sottile malvagità, Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannide, Nicanore nell'oltraggio; sarà più scellerato di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più feroce dei Giudei contro Stefano, ed infine, oltrepasserà l'enormità di tutte le malvagità. Egli la sua potestà è quella di Satana, che si lega a lui, perché egli non tema nessuno. Ahimè, quanti nel tempo attuale sono dalla parte dell'Anticristo! Perché Dio allontani da noi tale flagello, per i Meriti di Gesù Cristo e l'intercessione della Madre di Dio, onorateLi santamente nel Rosario, e sempre salutateli con l'“Ave” benedetta.

ESEMPIO: San Vincenzo, Faro dell'Ordine dei Predicatori e Colonna di Valencia di Spagna, era straordinariamente appassionato della Madre di Dio, fin da tenera età. E, tra le diverse devozioni del culto Mariano, egli ebbe un grande amore per il Rosario di Maria. Con la forza e la grazia (del Rosario), non solo abbatté le tentazioni pesanti e continue, ma anche operò meraviglie nella Chiesa, ed ebbe spesso la grazia di contemplare in visione ed ascoltare le parole consolatrici della Madre di Dio. Con quale straordinario ardore egli predicava il Giudizio Finale, ogni cristiano del mondo lo ascoltò, e fino ad oggi ricorda questo suo tema di predicazione, che gli fu affidato da Gesù Salvatore, e che egli annunciò con fervore in tutta la Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia. Le città non riuscivano a contenere le folle che accorrevano da ogni parte, ed erano necessarie le grandi distese dei campi, ove i suoi ascoltatori oscillavano dai diecimila fino agli ottocentomila uomini, ed assistevano con commozione.

Tra di essi era facile vedere molti che si prostravano a terra, e apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi, convertì più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre lui predicava; capitava spesso, poi, che egli, pur parlando in una sola lingua, era come se parlasse le lingue di tutti, e lo comprendevano non solo gli ascoltatori che venivano da ogni nazione, ma anche chi stava a considerevole distanza, perché una grazia portentosa amplificava la sua voce, superando le leggi della natura. Quasi sempre accadevano innumerevoli prodigi: guarigioni dalle malattie, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, coloro che erano messi da parte venivano riconosciuti, e coloro che erano esclusi venivano apprezzati. (San Vincenzo) era così zelante nel predicare il Giudizio, ma ancor di più nel pregare la Madre di Dio nel Rosario.

II. LA SECONDA REALTÀ TERRIFICANTE, è l'orrore delle realtà del Giudizio. Secondo San Girolamo, quanto viene riportato dal Vangelo, si trova anche negli Arcani degli Ebrei, secondo cui sono quindici (gli orrori delle realtà del Giudizio): 1. vi saranno segni nel sole, che annerirà come il sacco di cilicio; 2. la luna diventerà color sangue; 3. Si vedranno le stelle cadere dal cielo; 4. i mari si solleveranno di oltre quaranta cubiti sopra i monti più alti, e si aprirà un'immensa voragine che li inghiottirà; 5. Subito dopo, mostri marini, mai visti né conosciuti, incuteranno un atroce terrore; 6. vi saranno immani terremoti, come mai accaduti in precedenza, e saranno inghiottite città, monti e selve; 7. gli alberi e le erbe stilleranno sangue; 8. belve e bestie selvatiche vagheranno sconvolti, e coi loro urli atterriranno i cieli; 9. gli uccelli voleranno qua e là, sbattendo le ali con grande fragore; 10. le rocce si sbricioleranno in pietre; 11. Anche le caverne si sbricioleranno, e gli uomini, ivi nascosti, fuggiranno via tremanti ed errabondi, e vagheranno come dissennati, incapaci di intendere e di

volere; 12. I mari arderanno come un ulivo; 13. i pesci periranno e i grandi cetacei decomposti daranno un odore ripugnante; 14. il mondo, scosso da continui tuoni, si squarcerà: e si udranno terribili ululati, ruggiti e fragori dei demoni e delle anime dannate. 15. Infine, un fuoco accenderà il cielo, e il cielo infuocato precipiterà sulla terra e sui mari, per la distruzione e purificazione dei (quattro) elementi ed il rinnovamento dei cieli. Dopo queste cose, avverrà la Resurrezione dei morti ed il Giudizio. Alla fine di questa devastazione, l'inferno e la sua potenza malvagia saranno annientate per sempre, e rimarrà solo la Potenza di Dio e il Bene.

ESEMPIO: Un re Barbaro, tremendo quanto a ferocia ed efferatezza, all'udire le meditazioni (sul Giudizio), inorridì talmente che, spezzandosi il crudele cuore per la commozione, egli abbandonò la spietatezza e divenne comprensivo e umile, seguendo una santa vita cristiana. E, perché possediate anche voi nei vostri cuori il santo timore, venerare grandemente la Vergine Santissima nel Rosario, adorando Gesù Cristo, che verrà come Giudice dei vivi e dei morti. Egli vi sarà favorevole (nel Giudizio), se cercate di farvelo amico, meditando sovente, nel Rosario, le realtà (terrificanti) del Giudizio, e invocherete "Maria", vera Luce, affinché mai smarriate gli animi, per l'orrore e l'ansia delle realtà (terrificanti) del Giudizio.

III. LA TERZA REALTÀ TERRIFICANTE è il peso della coscienza che rimorde per le infamie commesse, per le omissioni del bene, e per le colpe nelle parole e nei pensieri! Il tormento senza fine, non si abbatte terribilmente solo dall'esterno, ma consuma anche nell'intimo (della coscienza). Immagina di cumulare tutte insieme, le tristezze, le angosce, i terrori e i dolori dei cuori, che da sempre sono, saranno e potranno esservi: esse sono una semplice parvenza, rispetto all'infelicità della coscienza (nel Giudizio). Dal momento che, a pungolare terribilmente (la coscienza) e ad amareggiarla orribilmente,

concorreranno insieme la Potente Giustizia di Dio, lo sdegno degli Angeli, la memoria delle colpe; la ferocia dei demoni, l'accusa da parte delle creature. Oh Cetra, che suoni tra le lacrime! Sfuggiamo, dunque, questo tetto scenario mediante il Rosario di Gesù e di Maria, offrendo in esso, al Cristo Giudice, la "Gratia" che si implora devotamente. Per mezzo di Maria, la Piena di Grazia, infatti, la coscienza agitata sarà scampata e liberata da ogni angoscia.

ESEMPIO: Viveva in Fiandria una donna senza alcun ritegno nei peccati di libidine. Ella, già da lungo tempo, sciupava la vita in azioni disdicevoli, finché, resasi conto dello sbaglio, cadde in disperazione, e non riusciva a nascondere e a sopportare il terribile pungolo della coscienza. Che (poteva) fare? Persone amorevoli le davano conforto e consigliavano (il Rosario) alla dissennata. E, appena iniziò a recitare il Rosario, subito si rasserenò, poi iniziò a gustarlo, infine divenne per lei una pratica quotidiana. E, a poco a poco, ritornò in sé, divenne più sicura di sé, nel suo cuore rifiorì la speranza, scoprì veritieri i consigli dell'aiuto immediato (che dava) il Rosario, e, finalmente, poté riposare nella tanto agognata tranquillità, e, illuminata dalla Grazia, sospirava la Misericordia di Dio.

IV. LA QUARTA REALTÀ TERRIFICANTE: la fine di tutte le cose terrene. In esse, infatti, la misera umanità ha legato la speranza, ha cercato il piacere, ha sciupato l'amore, e l'anima si vedrà spogliata in un istante di tutte quelle cose: oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi e tutte le cose care sono ridotte in fumo dalle fiamme consumanti, e solo (l'anima) rimane nell'infelicità. Tutt'intorno, in questa catastrofe, il padre vedrà i propri figli, la moglie, i parenti, gli amici, ed anche i nemici. Dove, allora, le grandi speranze, le sostanze e i beni accumulati, gli onori sospirati, i piaceri attinti da ogni parte? Dove allora gli Imperi e i Regni dei potenti, i riguardi e i rispetti dei nobili, i favori dei subalterni, le adunanze dei maestri, le imprese degli eroi? Dove le raffinatezze nobiliari,

le regie educazioni, le maestrie nel parlare, le accortezze dei benpensanti? Ogni cosa si vedrà sprofondare nelle fiamme del fuoco. Non vi saranno più abilità, né maestrie, né accortezze da esercitare, ma senza fine saranno tormentati nel carcere (dell'inferno). Quelli che, prima, possedevano tutto, in un istante, saranno privati di tutto e discenderanno all'Inferno. Ah, quanto vale l'essere privi e liberi da tutti i beni. E sai perché? Perché le cose, che ora sono venute a mancare, raffreddarono la Carità, fecero svanire l'Amore di Dio, abbandonarono o disdegnarono completamente la divina pietà. Alla fine del mondo, tutte le cose sante di Dio in terra andranno in rovina. E, per allontanarvi da questo male, stringete la Corona del Rosario della Madre della Misericordia, la Celeste Tesoriera: (il Rosario), infatti è la Cornucopia, ricolmo di ogni prosperità. E lo sperimentano coloro che (nel Rosario) ripetono assai spesso: "Plena".

ESEMPIO: In un Monastero, un Abate e il suo convento di frati, da lungo tempo erano ridotti allo stremo per le grandi ristrettezze, e vivevano di stenti. Erano finiti in miseria per le frequenti rapine e i saccheggi degli invasori, che essi sopportavano con pazienza. Poiché poi le risorse non bastavano più, e, in quei religiosi, avanzava la paura angosciata dei terribili assalti, che li prostravano da tanti anni, senza avere alcun aiuto o sostegno umano. Si affidarono totalmente al Cielo, e pregavano con grande fervore. L'Abate, tuttavia, aggiunse alle celebrazioni quotidiane, anche la recita del Rosario, e rimase fermo nel proposito. E, dopo poco tempo, il tormento e la violenza dei predoni si attenuò, fino a cessare completamente; i campi, le tenute e tutte le altre proprietà dell'Abbazia, a poco a poco, per divina benedizione prosperarono, e ci fu abbondanza di risorse e gioia per la ripresa. Avvenne, allora, un nuovo assalto dei predatori, che tentarono di accaparrarsi ogni ricchezza, tuttavia, per intervento della divina Provvidenza, non riuscirono nell'incursione e

fuggirono. In seguito, attaccarono una seconda e una terza volta, ancor più accecati dalla follia e dall'avidità: ma, tutt'e due le volte, accecati da un'improvvisa oscurità, abbandonarono il bottino e fuggirono, e mai più si rivide alcun (predatore), a motivo del terrore che lo scenario incusse in tutti. Accadde, infatti, una cosa impressionante, che molti di loro furono colpiti dai fulmini, e morirono all'istante. E tuttora, quell'Abbazia è fiorente.

V. LA QUINTA REALTÀ TERRIFICANTE: l'accusa generale di tutte le creature, che si innalza contro un singolo uomo. Esse, in ogni specie e forma, sono state create e sono venute alla luce per benedire Dio, e gli hanno dato Gloria: solo l'uomo degenerare disdegnò il suo Creatore, gli disobbedì e ricevette dalle Mani di Dio il Giusto Castigo. Allora, tutte le realtà create, elevando alte grida nel giorno del Giudizio, li accuseranno, domandando il Castigo di Dio. Il cielo domanderà conto dell'abuso riprovevole del dono della sua luce e del tempo, compiuto dai peccatori. Il fuoco rinfaccerà di essere stato impiegato al servizio della gola e della lussuria degli scellerati. L'aria tuonerà sugli immeritevoli, che hanno sperperato la vita tra le scelleratezze, e in questo stato hanno esalato lo spirito; e si rammaricherà per le bestemmie, le menzogne, gli spergiuri, il cattivo uso della vita. L'acqua si affliggerà, perché invano avrà irrigato la terra, fatto nascere i pesci, condotto i navigatori, donato perle e prosperità a perfidi e ad ipocriti. La terra si sdegnerà per le abominevoli scelleratezze commesse contro di essa; e, detestando tali turpitudini, spalancherà un profondo baratro e le ingoierà. Dopo gli elementi originali delle cose, tutte le altre realtà da Lui create, grideranno in massa per accusare e deplorare i peccatori; i Vangeli li rimprovereranno e i demoni ululeranno senza fine, chiedendo la loro condanna per aver offeso Dio, per il cattivo uso delle realtà create; grideranno vendetta per lo sconvolgimento dell'armonia universale. Secondo San Tommaso, quei clamori altisonanti non

avverranno all'esterno, ma nell'interiorità delle anime scellerate, e faranno conoscere loro le realtà a loro avverse e le terribili pene. E si accanirà contro tutti i crudeli della terra. Dio, infatti, invierà la creazione per la vendetta sui nemici. Quanto sarà terribile e feroce, l'accusa che piomberà addosso ai malvagi! Una forza misteriosa e sorprendente, infatti, entrerà nelle cose, che da inanimate prenderanno vita ed inizieranno a gridare sdegnate. Allora, affinché un giorno non troppo lontano, non abbiate paura di ascoltare cose sfavorevoli, invocate sempre il "Signore" nel Salterio di Nostra Signora, salmodiatelo con il cuore e con la mente, meditando nei Misteri del Rosario il crudele urlo (di quel Giorno) futuro: e il Signore muterà il timore in ferma speranza. Questo farà per noi presso il Signore, la Regina ed Avvocata (Maria), se la pregheremo devotamente.

ESEMPIO: In Piccardia un peccatore si era macchiato e ricoperto delle più orribili e vergognose perversità. Egli, infatti, da lungo tempo, non ascoltava più la sua coscienza e ai suoi avvertimenti divini ed umani, e si sollazzava in ogni genere di scelleratezze. Gli rimaneva solo un'incrollabile fede in Dio. La Virtù (della fede) aprì una via (di salvezza) mediante il timore, che riuscì a penetrare quel cuore inattaccabile, e scacciare tutte le scelleratezze insieme. Il male era assai radicato in lui, quando, in tribunale, gli fu mosso un processo avverso, ed era già fissato il giorno della trattazione della causa: il timore del giudizio umano si insinuò nella sua mente, e quella paura si ingigantì a tal punto che sostituì la perversa coscienza. Si tormentava, si agitava; temeva anche i luoghi sicuri; i piaceri passati scomparvero dalla memoria, le ricchezze accumulate fino a quel momento, e che aveva ottenuto disonestamente, gli sembravano volgersi verso il peggiore precipizio, gli amici si diradarono, la vita gli divenne amara ed indegna di essere vissuta, ed anche la speranza l'aveva quasi abbandonato. In questa (amarezza), all'improvviso, gli balenò alla mente il Giudizio finale, quanto più grande

sarebbe stata lì la paura, se ora era così tanta. Ormai egli non aveva alcuna speranza, fuorché in Dio solamente, anche se offeso. Che fare? Egli credeva nell'aiuto del Mediatore (Gesù Cristo), ma dubitava che Gesù, oltraggiato e offeso, ne avesse l'intenzione; rivolse lo sguardo, allora, a Maria, Madre di Gesù e nostra Mediatrice, poiché aveva udito che il Rosario era la principale, la più semplice, la più gradita (preghiera) alla Vergine, e non si era mai sentito che (una preghiera) godesse di così grandi favori presso Dio ed il Figlio di Dio. Allora egli, sebbene fosse disperato, con animo intrepido, prese tra le mani la Corona del Rosario, e iniziò a recitare questa forma di preghiera così cara a Dio. Subito cominciò a sentire in sé la dolcezza, poi, la speranza, e in seguito la tranquillità e una grande fiducia nelle afflizioni. E avvenne che durante la discussione della causa, le accuse fino a quel momento contro di lui non fossero riconosciute, ed egli, dunque, in giudizio venne assolto, e nella sentenza a suo favore fu dichiarato libero ed innocente. Dopo quell'evento, si rese conto che la sua causa non era stata difesa né da lui, né da nessun altro, ma solo dalla forza e dall'efficacia del Rosario, che lui aveva pregato supplichevolmente, e che lo aveva soccorso nel momento della difesa. Le cinque realtà (terrificanti) esposte, che precedono il Giudizio, e che riguardano i dieci Comandamenti del Decalogo, concludono la prima cinquantina nel Salterio, con cinque Misteri da meditare, e le cinque preghiere (del Pater Noster) e delle cinquanta (Ave), da offrire (alla Vergine Maria), per allontanare i mali del Giudizio.

SECONDA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE ACCADONO NEL GIUDIZIO: Anch'esse sono cinque, corrispondenti alla seconda cinquantina del Rosario. 1. Il Potere del Giudice. 2. La persuasione dei testimoni. 3. L'inflessibilità del Giudice. 4. Il timore che incute la corte (del Tribunale). 5. Il turbamento dei condannati.

VI. LA SESTA REALTÀ TERRIFICANTE: il Giudice dalla potestà immensa, incontestabile e definitiva: nessun timore potrà mai lontanamente eguagliare, o avvicinarsi (a tale terrore). Se Egli è per noi, chi sarà contro di noi? Se Egli giustifica, chi ci accuserà? Se Egli condanna, chi ci libererà? Prendete, dunque, Lui, come Avvocato presso il Padre: diventiamo (Suoi) Amici nel Rosario, ripetendo devotamente e assiduamente il: “Tecum”, l’Emmanuele, Dio con Noi, che la Madre di Dio ha meritato di possedere in modo singolare ed eminente, e, se Ella intercederà per noi, saremo anche noi degni (di possederlo). Orsù, spendi un solo “Tecum”, e possederai ogni bene, e il (tuo) nemico non prevarrà contro di te.

ESEMPIO: Vi era in Inghilterra, un uomo del popolo di nome Alano, di umilissime origini, a cui per giudizio del Re (a diritto o a torto), furono confiscati i Suoi Beni e destinati all’erario. E, dopo avergli requisito il capitale, lo mandarono in esilio. L’esule aveva lasciato la patria per un’altra terra, e sospirava intensamente la Patria Celeste. Tuttavia, quell’uomo del popolo, solitamente percorreva la sicura scala della preghiera, mi riferisco al Rosario; e, mediante esso, le sue preghiere giunsero fino al Cielo, a Dio, e la Madre di Dio intercedette come (Sua) Avvocata. E, divenuto meritevole presso Dio, egli divenne degno di rispetto davanti al Re e agli uomini! Il fatto lo testimonia! Non passò molto tempo (così dispose Dio, nelle cui mani sono il cuore del Principe e le nostre sorti), che fu mutata la precedente sentenza del giudizio: fu revocato il decreto dell’esilio e fu dichiarata nulla la confisca, ed egli, insignito di onori e ricchezze, venne restituito alla vita, ai suoi cari e alla patria. Infatti, il Re, che si era allontanato da Dio, contrasse una malattia resistente ad ogni cura e medicina, ed egli intraprese il momento decisivo della sua vita. E, rifiutando ogni aiuto umano, chiedeva fortemente l’aiuto di Dio. Avendo fatto una profonda introspezione dentro di sé, cercava di comprendere le motivazioni (del suo male), e a

vedere se veramente in qualche cosa fosse dispiaciuto a Dio, così da suscitare la sua indignazione e la sua ira. Ed ecco, non gli tornava chiaro (il caso) di quel popolano, e gli ritornava in mente il giudizio frettoloso e non trasparente, che gli faceva rimordere fortemente la coscienza. Il Re non ebbe riposo, né pace nell'animo, finché non fece uscire dal cuore quel dubbio tormentoso. E, appena egli sciolse (il dubbio), immediatamente la malattia si dissolse: liberò il profugo dall'esilio, e se stesso dalla malattia; gli restituì i beni confiscati nel precedente giudizio, e (restituì) se stesso alla salute; gli ridiede una patria, e (ridiede) a se stesso il Regno e la vita.

VII. LA SETTIMA REALTÀ TERRIFICANTE: lo sguardo del Giudice, che incute spavento ai malvagi, e consola dolcemente gli eletti. Prendi (questo come) esempio della Sua intransigenza. Se nel Giudizio, quando Dio svelerà l'immensità delle scelleratezze, non intervenisse la Benedettissima Madre (di Dio), il Giusto Giudice, con piena determinazione, priverebbe (ciascuno) della Visione della Gloria e lo condannerebbe alle pene eterne. Che ne sarebbe allora di tutti i peccatori? Si deve allora essere massimamente persuasi e certi, che se si potessero sommare insieme i tormenti delle tirannie di tutti gli uomini e la crudele ferocia di tutte le belve, la severità del Giudice nel Giudizio, sarà ancora più terribile, e nessuno potrà mai immaginarla o pensarla, per quanto è sconfinata. Non esistono neppure le categorie di pensiero per compararle, e si deve accogliere, che piaccia o meno, l'immensa sproporzione. Come è possibile, infatti, paragonare il finito con l'infinito? Quale comunanza vi è tra le tenebre e la luce, tra il falso e il vero? Così il Giusto Giudice svelerà l'Eterna Sentenza, che per i reprobì senza misericordia; per gli eletti, invece, di misericordia. "Vi sarà un giudizio di misericordia per i giusti, e un giudizio senza misericordia per gli iniqui, perché anch'essi furono senza misericordia: il loro Giudizio sarà terribile". Perciò temete Colui, che ha il potere di

mandare all'Inferno anche l'anima. Pregatelo supplichevoli, e sempre invocatelo nel Rosario (di Gesù) e di Maria, perché Egli ha il potere di assolvere e rendere purissimo anche chi avesse peccato fin dalla nascita. Questa Grazia infinita la ottiene la Benedetta (Maria) dal Benedetto (Figlio Suo), se per centocinquanta volte nel Rosario verrà salutata nella parola "Benedicta". Chi mai, infatti, avrebbe parlato a (Gesù) Benedetto, così bene (dell'uomo) così abietto, se non la Benedetta (Maria)?

ESEMPIO: Nella Turingia, in una zona rurale e isolata della Germania, per sorte un povero uomo del luogo divenne un cittadino ragguardevole e influente, e divenne Re (della Turingia), sotto l'Imperatore Federico II. Ma, da una scintilla scoppiò un incendio. Poco tempo dopo, nacque un dissidio tra l'Imperatore Ottimo Massimo ed il Re della Turingia, e sembrava dovesse esserci una strage di popolo. Avvenne (di tale avvenimento, nulla è stato riportato nella storia) che l'invitto e devotissimo Imperatore si sdegnò con il Re vassallo del popolo di Turingia e fu indetto il giorno del processo. Si discusse la causa, ma la resistenza fu vana. L'invitto Augusto vinse, il suddito vassallo perse, la funesta sentenza fu espressa: fu disposto, per misericordia, per vendicare l'ira, che il Principe, in quanto capo della patria andasse in esilio assai lontano, insieme a quelli legati a lui per parentela o affinità. Si concesse agli esiliati un certo tempo per la partenza, come si usa di solito per le somme istituzioni, ovvero per i Principi regnanti. Intanto il pio Re, non essendoci nessuno al di sopra dell'Augusto nell'Impero, a cui poter ricorrere in sede civile, essendo quello il foro più alto di giudizio, si rivolse con tutta la devozione del cuore e dell'anima a Dio e alla Madre di Dio, chiedendo il soccorso, mediante il Rosario. Egli pregava, implorava, perseverando con costante fede, e ottenne quanto chiedeva; Dio, per intercessione della Madre di Dio, esaudì le preghiere di quell'uomo e gli diede ricchezze e onori. Allora, dopo aver diviso le sue sostanze, il Principe, obbedientemente, si era

diretto nel luogo scelto per l'esilio, insieme ai suoi, che erano stati colpiti come lui dalla disgrazia dell'espulsione. La mancanza dell'insigne uomo inasprì i cuori straziati dei cittadini: essi si radunarono con grande ardore e pareva stessero per sollevarsi in aperta rivolta. (La rivolta), infatti, non era fatta di nascosto, ma all'aperto, e tutti notavano il loro coraggio e gli uomini armati. L'Imperatore, atterrito dall'imprevisto evento (che già iniziava a fremere per la sommossa (dal momento che) molti altri Capi dei territori circostanti, si erano schierati a favore dell'esule, essendo legati a lui per affetto e per stima), non aveva che un solo rimedio adatto e sicuro, per calmare la sommossa popolare: annullare il decreto dell'esilio, e riaccogliere con onore in patria l'esule. I cittadini si rallegrarono e lo accolsero con grande decoro, riportando in città il Principe tra le acclamazioni di tutti e sulle loro spalle. E l'Augusto (Imperatore) non fu meno premuroso dei suoi cittadini, e volle che egli fosse ricondotto con i più grandi decori e fosse posto più in alto di prima. Da quella prova, egli era uscito ricompensato, ma quanto aveva ricevuto, lo doveva al Rosario.

VIII. L'OTTAVA REALTÀ TERRIFICANTE: la deposizione inoppugnabile ed incontestabile dei testimoni.

1. Stavano, di fronte agli imputati, gli Angeli Custodi, quali Testimoni della vita trascorsa, ai quali nulla può sfuggire, e che non possono sbagliarsi. 2. La Coscienza, (che vale per mille testimoni, vive nell'anima e urlerà (i peccati) che conosce bene e ricorda, (essa) che non può sbagliarsi né mentire. 3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, saranno loro stessi la prova. 4. I demoni, tutt'intorno, ingrandiranno i fatti, mischiando le cose vere, alle false, (e facendole apparire) del tutto vere. 5. Il Giudice di tutti, così terribile a vedersi e ad udirsi, li accuserà (ancor più) e li condannerà. Che farà in mezzo a loro il peccatore? Cosa penserà? Dove si volgerà? Da ogni parte sarà impedito! Lo sgomento lo sconvolgerà, e la disperazione lo abatterà. E

quel Giudizio è per l'Eternità! Per l'Eternità! Vi è ancora, ancora per poco, un rimedio immediato: pregate, per non entrare in tentazione, e per essere liberati da tanto male. Il rimedio è (il Giudizio) di Appello, e questo andrà a buon fine nel (Tribunale di Appello) del Rosario, dove chiamerai a parlare Maria, Madre di Misericordia, quando con forza ripeterai nella Sua Ave Maria, "Tu": Lei è l'unica che è riesce a placare il Figlio sdegnato.

ESEMPIO: Nella Città Eterna di Roma, una matrona durante il parto si accorse che il parto era gemellare, (e avvenne) un peccato terribile, un sacrilegio abominevole. La natura stessa inorridisce all'atrocità di tanto disonore! Non appena la madre si accorse che era nato un secondo figlio, una mostruosità ripugnante (ella covava) in se stessa. Un demone, sotto falsa sembianza umana, si accostò alla madre, dalla mente inquieta e tormentata e le consigliò, persuadendola, di sopprimere il (secondo) figlio. Il misfatto venne compiuto: si avventò sul bimbo e lo gettò nell'immondezzaio. Ma non vi è nulla di segreto, che non sia rivelato, anche se per lungo tempo non si conobbe quell'orrore. (E proprio) colei che nascose (quest'orrore), lo svelò. L'efferatezza del delitto, orrendamente ammesso, fu l'accusa del processo, solo mancava l'accusatore. Ma era la stessa (donna) ad (accusarsi) colpevole. Pentita del misfatto, si disprezzava davanti a Dio, e, in disparte, piangeva per il fatto commesso, rivivendo quella morte violenta. Nonostante ciò, non abbandonava la speranza di ottenere misericordia, e sperando contro ogni speranza, addolorata e desolata, faceva la stessa cosa, ossia ricorreva sempre a Gesù e alla Madre di Gesù, pregando assiduamente il Rosario. Chiunque all'esterno la osservava, anche i più sospettosi, si convinceva che non era possibile che (ella si fosse macchiata) di un così atroce delitto, e, a malincuore, si rammaricavano della sua sorte, e si affliggevano per la fine che le sarebbe toccata, a motivo di tale sospetto. L'opinione favorevole diffusa non esentava,

tuttavia, la donna dal processo. Fu chiamata a comparire, e si presentò ai giudici. Fu presa in esame l'imputazione del crimine. Ella, con animo impassibile, negò le accuse, e, venendo meno l'imputazione (del delitto), cadde anche il debole sospetto. Ed ecco, entrò nel processo quell'uomo sconosciuto, che aveva istigato il sospetto, per esporre l'accusa davanti ai giudici e all'imputata, e ammutoli: negò di conoscerla, e ancor meno i suoi crimini, e fece tutt'altre supposizioni. Ci fu lo stupore e l'ammirazione di tutti: l'imputata fu assolta, e nello stesso tempo, lo sconosciuto disonesto svanì sotto i loro occhi. E si credette che quello fosse un demone menzognero. (Rimase) la sola peccatrice, che realmente, ormai da tempo, si era sinceramente pentita del misfatto contro il figlio, e sentiva il rimorso verso Dio, verso (il figlio) Eugenio, e verso se stessa; e si meravigliava che ella, che era colpevole, era potuta risultare innocente; e, ancor più intensamente, pregava Dio e la Madre di Dio nel Rosario: proprio lei, infatti, che era meritevole di infamia e di morte, aveva ricevuto (dal Rosario) così grandi meraviglie.

IX. LA NONA REALTÀ TERRIFICANTE: la medesima autorevolezza degli assistenti, che siedono accanto al Giudice, nei confronti dei malvagi. 1. La loro austerità è diversa da quella dei demoni, ma incute ancor più orrore. Essa è differente, perché promana dall'amore di giustizia, e dal disprezzo dell'odio, del quale divampano gli empi ostili a Dio. Essa incute ancor più orrore, perché la Spada di Giustizia dei Santi è più affilata della (spada) di malvagità dei demoni. 2. Per quanto forte sia il male, la Grazia, in quanto Spirituale, è più forte della cattiva coscienza e della malvagità: con il solo sguardo i Santi atterreranno gli iniqui. 3. Come dunque, chi pecca nel segreto, non ha vergogna di essere visto peccare, da un insensato, ma (si vergognerebbe) grandemente di essere visto (peccare), da un fanciullo, o da uno sfaccendato, così per i dannati sarà insopportabile la divulgazione delle loro malvagie

scelleratezze. Anche i giusti, però, dovranno sopportare questa cosa, e gli sarà insostenibile. Quale rossore! Perciò, adoperate il gran mezzo del Rosario, e fatevi amica Maria, che è Sposa, Sorella e Madre del Giudice, quando reciterete (nel Rosario) “In mulieribus (Tra le donne)”. L’illibatezza e la moralità del pudore della Vergine (Maria), scamperà dall’infamia della dannazione, coloro che devotamente si rifugiano sotto la Sua protezione.

ESEMPIO: Beatrice, aveva preso i voti nel Suo Monastero di Monache, ed era così osservante, da diventare uno splendido esempio per tutto il suo Ordine Religioso. La vergine era nel fiore dell’età, incantevole d’aspetto, bella nel corpo e squisita di carattere, impareggiabile nelle pratiche di pietà, e specialmente, nella venerazione della Madre di Dio. Ella, tutti i giorni, da sola, senza che alcuno la vedesse, faceva visita (all’altare) della Madonna con il Bambino, e recitava i Pater e le Ave (nel Rosario), rimanendo tutto il tempo in ginocchio, o si piegava fino a terra, e domandava grazie. E tutti i giorni offriva a Dio e alla Madre (di Dio), questo esercizio di pietà (del Rosario), senza trascurate le sue mansioni, che compiva velocemente tra una faccenda e un’altra, o segretamente, nel ritirarsi dagli impegni comuni, accumulando meriti. (Il Rosario) era un diletto per l’anima pia, e sentiva che esso saziava la sua anima e la intratteneva meravigliosamente. Frattanto, le era stata affidata la cura della Chiesa, come Sacrista, ossia come Guardiana. Questo compito le giunse desiderato e congeniale, per esercitare quella sua pratica di pietà. La vergine ardeva (d’Amor di Dio). Il demonio digrignava i denti, e, ahimè, cercava di trovare il momento propizio (per attaccarla). E questo (momento propizio arrivò), quando un chierico sollevò intenzionalmente ed imprudentemente gli occhi alla vergine che era intenta ad adornare gli altari, e girare nella Chiesa per i compiti di custodia, e la vedeva spesso e volentieri. E, a furia di vederla, si accese d’amore, finché non se ne innamorò perdutamente. Cercava ogni

occasione per rivolgerle la parola, e l'aiutava. Iniziarono a colloquiare, finché si traviarono. Il male serpeggiava all'interno, e nelle tranquille ossa arse l'amore. L'antico serpente non cessava di tormentarle e angustiarle il cuore e l'anima, e il chierico non riusciva più a pregare e a predicare. Vinsero infine l'inganno e l'insistente frequentazione, e l'umana fragilità cedette. La vergine non era più capace di tener nascosto il fuoco d'amore, né di sopportarne le vampe. Abbandonò il proposito della Verginità, e si diede del tutto per vinta. Tuttavia, prima di abbandonare il Monastero e mandare in rovina il voto (di castità), si avvicinò all'altare della Vergine Madre, e, deplorando il male (che stava per commettere), attaccò alle mani (della statua) le chiavi (che ella aveva in quanto) Guardiani, e le consegnò alla Madre di Dio per custodirle, e fuggì. Dopo aver consumato entrambi il sacrilegio per un certo tempo, il chierico iniziò a sentire nel cuore il tedio e il disgusto del peccato, e (provò) pentimento e vergogna; cacciò di casa con decisione colei che si era allontanata dalla fede, interrompendo ogni eventuale ripensamento. Ella raminga e misera, vergognandosi di tornare al convento, si mise a fare la prostituta in un lupanare, e così vergognosamente visse per quindici anni. Finché una volta, guardandosi indietro, cessò di fare la prostituta; ritornò al Monastero, e, si informò dalla portinaia se ricordasse ancora Suor Beatrice, e quella le rispose: "La conosco fin troppo bene! E' da lungo tempo la Superiora del Monastero, straordinaria in tutto!". Ella, all'udire queste parole, rimase meravigliata, e non riusciva a comprendere, e si voltò per andar via: quand'ecco all'improvviso, davanti ai (suoi) occhi apparve la Madre di Dio, proprio come la statua che ella vedeva sull'altare, e le disse: "Coraggio, lo ti ho sostituita nel tuo compito per tanti anni: ritorna ora al tuo posto, e riprendi le tue mansioni, e inizia (a fare) penitenza: nessuno sa del tuo allontanamento". A queste parole, Ella svanì. (Suor Beatrice) si ritrovò, allora, (nel Monastero), e le ritornò

nel cuore l'antica devozione di un tempo e una nuova speranza (le si accese) nell'anima; e, riprese le chiavi, ritornò in cella, e alla vita di un tempo. E nessuno si accorse, perché la Madre di Dio l'aveva sostituita, assumendone l'aspetto e l'abito di Portinaia. Beatrice confidò la cosa ad un solo Confessore, disponendogli di rendere pubblica la cosa (dopo la sua morte): (e) questi mantenne segreta la cosa finché ella fu viva.

X. LA DECIMA REALTÀ TERRIFICANTE: lo smarrimento delle anime accusate (in Giudizio). (La vergogna) li sarà gigantesca e sconfinata, senza paragoni e senza uguali, ingigantita dalle precedenti realtà terrificanti! Prova a immaginare, quanto grande possa essere la vergogna generale e lo smarrimento di ciascuno di essi, dal più timido al più sfrontato. (Prova a immaginare una diffamazione) fatta con affissione pubblica, gridata dal banditore, dipinta, o con qualsiasi altro mezzo; e ancora (prova a immaginare) che tutte le diffamazioni e le vergogne fin dall'inizio del mondo, appaiano raccolte in unità: esse tuttavia non raggiungeranno la minima parte di questa (diffamazione). Ciascuno si stupirà e inorridirà della propria sconcezza celata negli intimi recessi della mente e del cuore, e che mai nessuno ha conosciuto. Quello sconcerto si accrescerà all'infinito, per il rossore che li assalirà, quando tutti vedranno ad una ad una, le cose vergognose degli altri, e proveranno imbarazzo delle loro turpitudini, finanche davanti alle realtà inerti ed inanimate. Dopo ciò, Dio stesso svelerà le iniquità dei malvagi: farà apparire l'oscenità, nella verità del suo essere, e la catapulterà negli occhi spalancati degli scellerati, per guardare attentamente (le iniquità) nel loro reale aspetto, e se ne rammarichino. Essi (proveranno) a volgersi altrove, ma non riusciranno a distogliere lo sguardo. Uno smarrimento inevitabile, insopportabile, e per l'eternità! Per sfuggire, dunque, a questa grande ignominia: pregate vivamente Gesù Benedetto, per intercessione della Benedetta Vergine

(Maria), Madre della Santa Innocenza, e adoratelo con grande fervore nel Rosario Suo e di Maria, dicendo: "Benedictus", e salutando Colei che, meritò di diventare Madre, mantenendo intatta l'illibatezza della Verginità. Ella allontanerà dai suoi amici la vergogna della dannazione ed infelicità eterna, e ci salverà dallo smarrimento. Allora, coraggio: tenete tra le mani la Corona del Rosario di Gesù e di Maria, e benedite il Benedetto e la Benedetta.

ESEMPIO: Disgraziatamente divennero amanti, commettendo sacrilegio, un Sacerdote e una Monaca. Il segreto amore, si mantenne a lungo coperto e fu custodito guardingo. Ma che cosa non avanza strisciando in un cauto sospetto? Il (sospetto) una volta lo ebbe (una donna) di attento fiuto, sebbene ne fosse completamente all'oscuro: l'indagatrice era assai maliziosa, e terribilmente scaltra ed accorta, e iniziò a spiarli, cercando di non essere vista. Continuano essi nella relazione intrapresa, ed ella ad indagare; e così, finalmente, colei che li teneva d'occhio, dal sospetto arrivò finalmente al luogo, nel quale gli amanti si sentivano al sicuro, ed essi rimasero imbrigliati nella rete dell'evidenza. Essi sorpresi insieme, si videro colti in flagrante, come una preda in trappola. Così, colti all'improvviso sul fatto, furono riconosciuti e catturati. Furono subito messi in carcere, incatenati al letto di tortura. Durante la pena, i due consacrati furono separati, a motivo del Sacramento dell'Ordine e della Consacrazione, che essi avevano ricevuto. Così pure, essi sapevano bene di essere andati contro le Sacre Regole Religiose, e non erano capaci di negare il peccato, né avevano l'intenzione di giustificarsi, e rimaneva loro solo la preghiera. E (la preghiera) era per loro un pensiero fisso. Così, si volsero fortemente supplichevoli a Dio, ricominciando a fare gli esercizi di pietà, che a lungo non avevano adempiuto, per la coscienza timorosa del peccato. E ciò che potevano fare di più in quel cieco carcere era pregare il Rosario, implorando il perdono di Dio, per intercessione della Vergine Maria, con il

proposito fermo di vivere per sempre in penitenza: e per i loro meriti, Dio perdonò e rimise (il loro peccato), e lo stesso buon esito lo conferma. Era difficile per il giudice stabilire un'equa pena per l'empietà, sia per la Sacra Dignità (di lei), sia per l'Ordine Sacro (di lui), sia per il grado di importanza dell'ufficio che i colpevoli ricoprivano, e ciò ritardava il procedimento. Questo ritardo fu proficuo per i colpevoli, per meritare pienamente il perdono, mediante il Rosario. Ecco, infatti, che la Madre di Dio in persona sciolse dalle catene i prigionieri, e, tirandoli fuori dal carcere, li portò in una Chiesa assai vicina: e lì essi si accorsero con stupore di essere stati sciolti dalle catene e non credevano ai loro occhi, e vissero nella medesima Chiesa in solitudine ed in preghiera. Nel medesimo tempo, l'Amorevole Vergine Liberatrice dispose che i due demoni, istigatori del misfatto, fossero incatenati al posto dei due liberati. All'alba, si andò dai prigionieri, e si videro legati gli orribili mostri dei demoni. La scoperta stupefacente ed orrida fece venire il Giudice ed il Collegio giudicante, ad accertare la prova. Gli Spiriti diabolici, con grida strazianti riferirono loro ciò che era accaduto, e, nonostante fossero incatenati, essi erano diavoli menzogneri, e tuttavia erano costretti a dire la verità. Urlavano anche, che essi si erano impossessati (dei due consacrati), ma poi li avevano lasciati, quando (la Madonna) li venne a liberare; e che essi erano innocenti, e non avevano compiuto alcun misfatto. Dopo aver testimoniato il fatto, essi dissero in quale Chiesa erano nascosti i due consacrati; e che solo dopo che il Giudice si fosse accertato, a loro era stato permesso di scomparire. E così avvenne. E, prima di ritornare all'Inferno, essi urlarono tremendamente: "La nemica Maria ci ha incatenati al letto di tortura e ad ammettere la verità": e tale urlo causò un terremoto, e, lasciando dietro di sé un grande fetore, fuggirono all'Inferno. La forza del Rosario aveva ottenuto quella Grazia. E queste cinque realtà terrificanti che accompagnano il Giudizio, che si commemorano piamente

nella seconda cinquantina del Rosario, infiammano e accrescono l'amore per la preghiera, affinché conquistino il Regno dei Cieli, anche i peccatori sinceramente pentiti. Queste cinque realtà terrificanti, infatti, unite ai sette doni dello Spirito Santo e alla Confessione ben fatta, meritano l'assoluzione delle colpe nel Giudizio. Quanto sono vantaggiose, allora, le meditazioni o orazioni mentali, che sono tante quante le Ave Maria, nella (seconda) Cinquantina. Lodate Maria, allora, nel Rosario.

TERZA CINQUANTINA: LE REALTA' CHE ACCADONO DOPO IL GIUDIZIO: Essi sono cinque, e ognuno di essi è composto da dieci (Ave Maria), da meditare e contemplare.

1. La separazione dai buoni. 2. La pesantezza dei castighi. 3. L'eternità dei tormenti. 4. La compagnia dei dannati. 5. L'insieme dei tormenti.

XI. L'UNDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: la separazione dai buoni. Come i buoni, infatti, godranno d'ogni bene, così i malvagi saranno privati di tutti i beni, in particolare della Visione Beatifica e del Possesso di Dio, e dei quattro Privilegi dei Santi. Oh, che perdita, da disperarsi per l'eternità! Sarà tagliente come una spada la sola espressione: "Andate via, Maledetti, ecc.!". Vedrai chi ha operato il male, in attesa del verdetto finale, impallidire, tremare, e sentirsi morire! Dove la vita non è quella terrena, dove la morte non dura un istante, dove il bene è irrecuperabile, dove il male è inconsolabile, e dove ogni cosa si contrappone infinitamente (al bene). Per questo, "il vivente, proprio il vivente, confesserà la fede in Te, Signore; i morti non Ti loderanno, ecc". Qui in terra, finché si può, lodate il Signore Gesù e Maria col Salterio a dieci corde (del Rosario), nel quale ogni volta si ripete: "Fructus". Nel (Rosario) la pia mente dell'orante medita i Meriti Santi (che elargiscono) le Eterne Ricompense del Cielo, e la riconoscenza dell'Eterno Frutto Gesù. Infatti, ognuno che medita (i Meriti), li coglie e li fa diventare suoi. Si diventa così ricolmi di tutti i beni, che straripano dall'Ave Maria, e

ancor più dal Rosario, Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi.

ESEMPIO: Abbiamo letto che Sant'Edoardo, espulso dal Regno di Inghilterra, pregava il Rosario, e ritornò al proprio Regno. Le medesime cose sono state scritte dal Beato Alano. Da parte mia, ho ritrovato due Santi Re dell'Anglia di nome Edoardo, ma credo si tratti della stessa persona, nonostante sia chiamato con nomi diversi (come Enrico, Errico, Erico sono il medesimo nome). Il primo è Sant'Edoardo: egli, secondo San Dustano, Vescovo di Kent, fu eletto dal Concilio dei Vescovi, e fu investito ed incoronato Re, al posto del fratello, nato dalla matrigna. Celebrato per le innumerevoli gesta memorabili, in un agguato ordito dalla matrigna, fu assassinato dai briganti, intorno all'anno 975: per questo egli non poté succedere al padre Edgardo. L'altro Sant'Edoardo, visse settant'anni dopo di lui: quando morirono inaspettatamente, Canuto, Re degli Angli, insieme ai suoi due figli, poteva legittimamente succedere, come Re, solo un figlio, che viveva lontano, in Normandia, insieme alla moglie Egita, vergine, figlia di un Conte. I Coniugi Reali, entrambi consenzienti, avevano fatto voto di perpetua verginità e di custodirsi l'un l'altra nell'Amore di Dio (Padre) e della Vergine Maria, lontani dai fasti: e in quel Santo Matrimonio, essi si sforzavano al massimo di piacere allo Sposo Gesù e alla Sposa Maria, recitando il Rosario, che era fiorente in tutta l'Anglia fin dai tempi di Beda, di venerata memoria, fino ad allora. E Gesù volse lo sguardo ai devoti (coniugi) e ricompensò con una gratificazione terrena, gli ossequi offerti a Lui e a (Sua) Madre. Così che, inaspettatamente, entrambi furono fatti rientrare in patria per succedere al padre nella Corona Reale, anche se era senza figli e non poteva trasmettere la discendenza reale. Essi infatti erano senza figli nel Matrimonio, e la carne e il sangue non erano in grado di comprendere l'illibata verginità da essi osservata e tenuta

segreta. Ma Dio si degnò di rivelare al suo servo Britualdo, Vescovo di Wilton, la beatitudine di questo terreno coniugio. Egli, infatti, al tempo di Re Canuto, presso Glastiona, una notte, mentre era assorto in preghiera, gli balenò nella mente il pensiero (che spesso lo rattristava) della stirpe Reale in via di estinzione; quand'ecco, all'improvviso entrò in estasi, e fu rapito fuori di sé, verso le realtà eterne. E vide Edoardo, che era ancora in Normandia, venire consacrato Re di Anglia, da San Pietro, Principe degli Apostoli, e gli fu raccomandato di vivere nel celibato, in santa verginità, e senza figli. Vide pure che erano ventiquattro gli anni del suo Regno. Poiché, allora, il santo Vescovo era assai rammaricato dell'estinzione della posterità Reale, rispose a lui San Pietro: "Il Regno degli Angli appartiene a Dio: dopo di lui, Dio provvederà un Re secondo il suo beneplacito": Questo avvenne, secondo Baronio e Bzovio, nell'anno 1045. Alessandro III, su richiesta di Enrico, Re degli Angli, canonizzò (Edoardo), e lo iscrisse nel libro dei Santi, nell'anno 1161. La sua santità, in gran parte, era dovuta alla recita del Rosario.

XII. LA DODICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE:
l'enorme pesantezza dei castighi dei malvagi, quanto infinita è (la loro distanza) da Dio, dai Santi, e da tutte le creature. Qui, i palati fini e delicati, che condussero i loro giorni tra le ricchezze, e tra le tavole odoranti di zafferano (sentiranno): "Guai (a voi) maledetti!". Non avrebbero preferito piuttosto, essere stati rospi, o non essere mai nati? Come nel tempo presente, chi soffre, teme cose più gravi, così per l'eternità saranno tormentati dalle pene che patiranno in seguito. Vi prego, prevenite così grandi mali, prendendo tra le dita la vantaggiosissima Corona del Santo Rosario. Ciascuno si sforzi conquistare il favore della Santissima Vergine, offrendo a lei, che è l'Arca della Santità, la parola: "Ventris", meditando sul (Suo Grembo) Purissimo e Verginale, al di sopra di ogni creatura, capace portare in sé l'intero genere umano per liberarlo dal diluvio

delle pene dell'inferno, essendo (infinitamente) più capiente dell'Arca di Noè. Il Grembo Benedetto (di Maria), infatti, è il dispensario che può guarire ogni malattia del corpo e dello spirito.

ESEMPIO: La Piccardia annovera tra i nomi dei suoi illustri cittadini, Giovanna, (ricordata) non per la sua discendenza nobile, e neppure per le sue eccezionali qualità, ma per l'esemplarità delle sue virtù; la donna era assai devota e religiosa, e in particolare aveva una particolare venerazione per la Regina del Cielo. La povera donna, da più di vent'anni era così afflitta da una infermità, che nessuna arte medica, nessuna cura, e nessuna medicina riusciva a giovarle, per ristabilirsi almeno un po' da quel male. Sebbene fosse prostrata nel corpo, era forte nello spirito, e attendeva nella speranza, (l'aiuto) di Dio e l'intercessione di Maria; ed aveva tanta fiducia di guarire, nonostante il male la opprimesse. Per questo stava sempre assorta in preghiera, e prediligeva recitare il Rosario di Gesù e di Maria. (Il Rosario) le dava sollievo nel mesto tempo della malattia, e le dava l'incrollabile consolazione che, prima o poi, un miracolo le avrebbe fatto recuperare la salute. E, per ottenere questa grazia, ogni giorno recitava, con grande devozione, un certo numero di Rosari. E l'anima pia (pregava il Rosario) incessantemente, finché poteva, con devota ostinazione, per combattere quell'infermità persistente, domandando a Dio e a Maria, o di ottenerle la grazia, o di farla morire: essendosi ella completamente abbandonata alla volontà di Dio, sia che rimanesse ammalata, sia che sanasse. Erano tanti anni che ella non si arrendeva davanti alla malattia, perché aveva compreso il modo di avanzare: l'animo della donna era valoroso e invincibile, accettando di buon grado, o di patire l'infermità, o di recuperare la salute; e, giorno dopo giorno, si rafforzava nel coraggio e nell'ardimento, e, nel corpo infermo, l'anima si struggeva nella preghiera. Con divina Sapienza, allora, ella presentava e raccomandava (a Dio), in ugual misura,

l'infermità e la guarigione, confidando nella Sua Misericordia, e sapendo per esperienza che il Rosario che ella sempre diceva, era potente per ottenere qualunque grazia: fin quando, al ventiquattresimo anno (di malattia), (il Rosario), all'improvviso, le ridonò di nuovo la piena salute che (aveva) in precedenza. Si attesta ancora una volta, che la potenza del Rosario è capace di allontanare la malattia dal corpo, e di infondere la forza di Dio nelle anime.

XIII. LA TREDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: gli eterni tormenti, senza un attimo di respiro. Infatti, così la Sentenza dispone: "Andate nel fuoco eterno!". Oh eternità, cosa sei? "Meditavo l'eternità!". Oh eternità, quanto raramente dimori nei pensieri degli uomini! E nei nostri pensieri! Oh Eternità! Che dirò di te, in che modo potrei definirti? Chi potrebbe esprimere, chi potrebbe immaginare cosa sia l'Eternità? Pensa a mille anni; pensa a mille miriadi di migliaia di anni; pensa agli anni che intercorrono dalla fondazione del mondo fino al Giudizio, e non comprenderai ancora nulla dell'Eternità. E tutti questi (anni), sono solo l'inizio dei tormenti (eterni). Ah, l'Eternità! Cosa potrebbe mai eguagliare le pene dell'Eternità? Vorrei dirlo, ma non so esprimerlo: fino a quando Dio sarà Dio, sino ad allora dureranno i tormenti! Quanto tempo sarà? O Eternità, o Eternità! Essa è inenarrabile, essa è incomprensibile, essa è inimmaginabile! Allora, così pregava Sant'Agostino in una meditazione: "O Dio, brucia qui, taglia lì: solo risparmiaci per l'Eternità!". Tua, o Dio, tua è l'Eternità: (fa che) pur meritevoli di castigo per la Giustizia, siamo introdotti nella Gloria dalla (Tua) Misericordia". O Gesù, allontana da noi (la Giustizia), donaci (la Misericordia). Dona (l'Eternità) a coloro che, meditando gli eterni anni, amano Te che sei l'Eterno, e amando Te, recitano nel Rosario la (parola): "Tui (Tuo)", che è: il Tuo Tabernacolo di Santità, il Tuo Tempio, il Tuo Santuario, il Tuo Trono e la Tua Delizia. Chi degli uomini, infatti, potrà mai eguagliare Dio e la Madre di Dio? (Chi potrà mai eguagliare) Colei, nel cui (Grembo), tutti sono

costituiti Dei? La riconoscente memoria del “Tui” ci rammenta ciò, e scaccia via lontano gli avversi demoni, da coloro che si sforzano di essere come Dio.

ESEMPIO: Una vergine subiva continui attacchi da parte dei demoni, e Dio, per un misterioso disegno, lo permetteva; l'attacco della blatta dell'inferno era fatto solo di evanescenti spettri, non avendo essa alcun potere di farle del male o di danneggiarla. Per la devota vergine, quella tentazione si era trasformata in uno straordinario miglioramento e l'accrescimento dei meriti, dal momento che ella nell'angoscia, si rifugiava in Dio, e confidava nell'aiuto della Madre di Dio, che aveva schiacciato la testa al serpente nemico: e, sfuggendo ogni assenso di peccato, faceva ogni sforzo per mantenere l'anima pura. E inoltre, chiedeva consiglio e aiuto a Dio e agli uomini, per respingere (il diavolo). Ma in nessun modo riusciva a frenare la malvagità dell'antico oppressore, e ad allontanare gli attacchi degli spettri. Finalmente, si raccomandò con fede a Dio, e si affidò alla Vergine Santa, recitando assiduamente e devotamente l'Ave Maria nel Rosario, a lode di Dio e della Vergine Madre (di Dio); e, da allora, non teneva in nessun conto le tentazioni evanescenti degli spettri. La vergine era dedita totalmente alla preghiera, e, con il cuore e con la bocca, recitava sempre il Rosario, consumava la (Corona del Rosario) portandolo tra le mani, e portava (il Rosario) anche appeso al collo e alla cintola, di giorno e di notte. E (nel Rosario) trovò realmente riposo e salute. Da allora, così, mantenne il proposito fissato, e il malvagio tentatore non riusciva più ad avvicinarla, ma fuggiva lontano da lei, come dal fuoco dell'Inferno. Solo da lontano le si manifestava in tutta la sua ferocia, vomitando terrificanti imprecazioni e maledizioni contro la Vergine Madre di Dio, che le pie orecchie e l'anima della devota Sposa di Cristo, inorridivano terribilmente. L'assuefazione, e il raccoglimento dell'animo gliele facevano ascoltare sempre meno, fin quando non ci fece più caso. Anzi, la spingevano

a elevare, con ancora maggior fervore, nel Rosario, lodi a Dio e all'Avvocata Madre di Dio, contro gli insulti satanici. Eppure (il demonio) non ardì, e non poté bestemmiare i nomi di Maria, del Rosario, dell'Ave Maria: invece il nefando mugugnava tra urli e irrisioni. Vinse alla fine l'invincibile perseveranza della fanciulla, che confidò nel soccorso della Madre di Dio, e recitò instancabilmente e eroicamente il Rosario.

XIV. LA QUATTORDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE

è la compagnia dei dannati. Oh, fascine ammassate e legate di zizzanie pronte per il Fuoco Eterno! Che ti aspettavi, o infelice? - esclama San Gerolamo - perché hai peccato? Tu in terra hai amato la loro vita: sarai in loro compagnia nelle pene. Guai, guai a te! Sarai in loro compagnia nella dannazione, anche se in vita avevi paura di essi, e li reputavi bestiali, maledetti ed infami. Oh, che fetore, che strazio, che clamore, che furore, si vedeva in quella compagnia (dei dannati)! Ognuno sarà per il suo prossimo come un ferocissimo demonio: si addenteranno l'uno con l'altro, si scorticheranno con le unghie e si dilanieranno in modo crudelissimo. La spietatezza è indicibile e impensabile. Oh, quanto essi bramano come un luogo sereno e beato, lo stare per l'eternità tra rospi e serpenti, tra draghi e struzzi, e tra le altre belve di ferocia inaudita! Allora, ricorrete con slancio devoto dell'anima al Rosario di Gesù e di Maria, nel quale tante volte si ripete il Salvifico Nome: Jesu (di Gesù), davanti al quale tutte le potestà avversarie rabbriviscono e svigoriscono. E non vi è altro Nome, nel quale noi possiamo essere salvati, che è il Nome dei Re dei re, e del Sommo Vincitore, che si adora con il tre volte Santo, al cospetto di un innumerevole Coro di Angeli e della Comunità dei Santi.

ESEMPIO: Nella Dacia, un certo Pietro, un nostro contemporaneo, o di poco precedente a noi (di preciso non si sa), fu condannato alle carceri perpetue, e venne calato giù, in una profonda cavità, piena di rospi e di feroci

serpenti, perché perisse a causa dei loro morsi, o morisse miseramente tra le belve, per l'orrenda paura e l'inevitabile agitazione. La madre era afflitta e sofferente per la crudele sorte del figlio, e, giustamente, era assai preoccupata: e Satana tentava la sua umanità fragile, a motivo di tutte quelle pene, per portarla alla disperazione. La madre elevava continue preghiere a Dio, a Maria e ai Santi, e provava un immenso conforto per essere riuscita, in segreto, in una piccola opera: aveva segretamente buttato giù (al figlio) una Corona del Rosario, affinché lo recitasse instancabilmente giorno e notte, con tutto lo sforzo di devozione possibile, e gli raccomandava sempre di recitarlo. Molte cose incitavano il prigioniero, sepolto vivo, a acconsentire alla madre, sebbene in precedenza egli fosse stato poco avvezzo a pregare, ed era spinto a recitarlo assiduamente. La necessità gli fece fare l'esperienza della preghiera, la prigionia (lo faceva pregare) in abbondanza, l'occasione gli mise tra le mani la Corona con i grani da sgranare del Rosario; l'esercizio (glielo rese) facile, la facilità glielo fece piacere, e, infine, arrivò a gustare la preghiera; e, crescendo di giorno in giorno nella devozione (al Rosario) gli ardeva il cuore d'amore e di lode a Dio e alla Madre di Salvezza. E sentì alleviare l'angoscia che lo stringeva; svanì dall'animo la paura e la tristezza; lo sconforto non aveva alcun effetto o influsso su di lui; alla mestizia si mesceva il gaudio celeste; la mente assai spesso si riempiva delle soavi dolcezze della celeste consolazione e delle migliori aspettative; le tenebre dell'ignoranza venivano rischiarate dalla novella luce della conoscenza, ed egli si mutò in un uomo nuovo, differente da com'era in precedenza, e la sua infelicità si cambiò nella desiderata felicità. Non molto tempo dopo, infine, la Regina del Cielo apparve in una grande luce al suo servo, in Compagnia di illustri Sante Vergini, e all'istante egli fu grandemente consolato. Poi, Ella lo condusse via da quel luogo malsano, liberandolo dal carcere: in un momento,

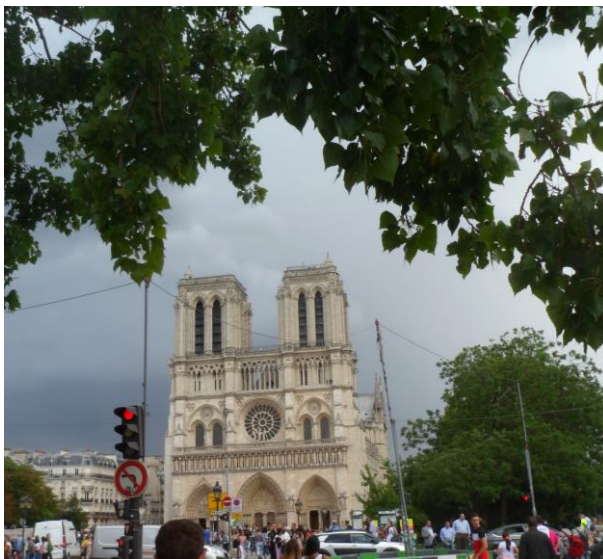
trasferì l'uomo in un luogo lontano, portandolo a più di cento miglia di distanza, e lo trapiantò in un'altra terra, senza offese e maltrattamenti. E diede a lui questo comando: dal momento che, quand'era prigioniero, aveva iniziato a recitare il Santo Rosario, a Lode Sua e del Figlio Suo, ora che era libero e al sicuro, che appunto non lo trascurasse, o lo abbandonasse per pigrizia; invece, con gratitudine, lo continuasse (a recitare) con più fervore di prima, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Così Ella disse e, davanti ai loro occhi, si elevò verso il Cielo, insieme alla Schiera che l'accompagnava. Pietro, allora, guardandosi intorno, scoprì di trovarsi in uno sconfinato luogo disabitato, che non aveva mai visto. Egli però non aveva alcun indugio nel suo cuore, e diceva a se stesso: quale luogo sarà migliore, del luogo dove mi ha posto la Divina Misericordia? Perché dovrei cercare o scegliere un luogo più confortevole di quello che Dio mi ha donato e la Madre di Dio mi ha concesso? Qui è il mio riposo, o Dio, ivi abiterò: perché sono io che l'ho scelto". Così egli parlò, e, in quel luogo, per ispirazione di Dio, da allora, condusse felicemente, per molti anni, la vita eremitica: costruì appunto una magnifica Chiesa, a lode e gloria di Dio e della Vergine (Maria), e in quel luogo santo visse nella pace fino alla fine della vita, quando entrò nella Vita Eterna, tra i Beati. Tuttavia, si era dissetato in vita, alla Fonte della Vita, il Rosario di Gesù e di Maria.

XV. LA QUINDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'insieme dei tormenti. Che dirò su ciò? Pensa a qualunque genere di tormento, di tortura, di uccisione; immagina di raccogliere insieme tutti i generi di tormenti che esistono e che vi sono mai stati: non avresti considerato neppure la più piccola ombra delle pene dell'Inferno. I dannati sono condannati a dover sopportare tutti gli eterni supplizi, senza più alcun rimedio. Allora, la disperazione trasforma il raziocinio in rabbia, e il sentimento in furia, ed infieriscono contro loro stessi, con terribile ferocia, superiore a quella

degli stessi Demoni. Se hai mai osservato la furia di qualcuno che è impossessato da uno spirito maligno, quello che hai visto lo puoi spiegare a parole: invece, nessuno potrà mai, neppure con l'immaginazione, concepire tali furie. Oh disperazione, a che punto, in che grado ti trasformi? Sono inimmaginabili i tormenti che li assaliranno. Quando il furore e la rabbia infurieranno, dove fuggirai? Per quanto la respingi da te, ti ripiomberà addosso ancora più furiosa. Per cui, adesso, mentre siete in vita, affrettatevi verso il sicuro rimedio contro la furia, che è ripieno della divina consolazione, ed è ricolmo di celestiale Unzione. Un (rimedio) prezioso ed efficace, che è assai difficile da trovare, fuori del Santo Rosario di Gesù e di Maria! In esso, quante volte, e con quanta grazia, si ripete e si esalta il Nome dell'Unto Christus, dal quale sgorga l'Olio della Sua Unzione Divina? Il suo solo devoto ricordo è capace di scacciare grandemente dal cuore, la disperazione, che è il più grande dei mali. Pregate dunque, amate e predicate il Rosario.

ESEMPIO: Un rinomato Barone del Regno di Francia, per un fatale malinteso, subiva la feroce ira del Re. E, dopo una lunga prigionia, fu condannato alle carceri perpetue, con sentenza definitiva del Re. E in nessun modo o maniera si poteva trarlo da quel luogo; la pazienza del Barone, assai provata, alla fine si trasformò in rabbia. Ed essa era così grande, che coi denti si rose le dita fino a reciderle. Dava morsi persino alle pietre e ai ceppi, e a tutto ciò che era vi era nella cella. E se non era trattenuto dalle catene che lo immobilizzavano, si sarebbe fatto a pezzettini, fino a morire. Sua moglie, piissima matrona cristiana, andava a trovare in carcere il coniuge furibondo, e gli dava aiuto, offrendo per lui, i meriti della preghiera del Rosario. Ella, infatti, sconsolata, aveva rinunciato ad ogni umano aiuto, e faceva totale assegnamento alla Misericordia di Dio e della Madre di Dio, fissando fermamente l'ancora di salvezza, nella sicura stazione del Porto Celeste. Ivi trovò riposo. E, a tal

fine, senza tregua, recitava con fervore infiniti Rosari, e li offriva a Dio per la salvezza del marito, implorando l'intercessione dell'Amorevole Madre (di Dio). E Dio le ottenne quanto aveva richiesto, a motivo della fede, della speranza e dell'insistenza della donna, e avvenne, come ella aveva sperato. Ella, tuttavia, chiedeva a Dio, solo che salvasse il marito, anche se quegli non glielo chiedesse. Allora, la Madre di Misericordia, vinta dal Rosario, concesse l'implorata salvezza al Barone, e lei stessa gliela fece arrivare. Infatti, a lui che nulla chiedeva o sperava, anzi neppure immaginava, Ella, scendendo dal Cielo, gli apparve maestosa: sollevò il povero da terra, e lo sollevò dallo sterco, nonostante le gravose catene che lo serravano. E, nel sollevarlo, le catene si sciolsero. Gli ritornò il coraggio e ritornò ad accendersi nel cuore l'antico vigore. Sentì finalmente pace al cuore. La Vergine (Maria) ristabilì le mani dello Scevola, e ristabilendolo completamente nel corpo, lo liberò e lo inviò al Re. E, gli rivelò profeticamente i segreti misfatti del Re, che egli nascondeva nell'intimo della propria coscienza, (perché) li svelasse a lui solo, e lo avvertisse di pentirsi. Oltre a ciò, gli predisse gli orrendi mali, che certamente gli sarebbero piombati addosso in avvenire, e che già sovrastavano la sua testa ed il Regno, ai quali poteva porre rimedio, solo se si fosse pentito dalle sue azioni malvagie. Ma se (il Re) avesse orgogliosamente sdegnato (quella profezia), o avesse indugiato o tardato, egli doveva informarlo che certamente assai presto sarebbe piombato il preannunciato castigo. Il Re, alla vista del Barone, rimase attonito, e fu scosso all'udire una così tremenda minaccia. E non trascurò (quella profezia), e si prese cura della (propria) salvezza. E per prima cosa supplicò Dio, accusandosi delle sue colpe, e, rendendogli grazie per l'aiuto, seguì fedelmente il consiglio che gli era stato dato, e intraprese con animo eroico la penitenza. E, vedendo che il Rosario era stato così di giovamento al Barone (il Re conosceva già il Rosario, ma lo recitava assai



Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).

A poche centinaia di metri dall'antico Convento dei Domenicani e dalla Sorbonne, vi è la Basilica di Notre Dame di Parigi.

raramente), davanti a tutti prese in mano una (Corona del Rosario), e con essa compì la sua penitenza, che fu assai gradita a Dio e favorevole al Re, conservandogli il Regno. Per questo, salmodiate a Dio col Salterio a dieci corde (del Rosario); salmodiate a Dio, meditando nella terza cinquantina del Rosario, le cinque realtà terrificanti descritte, che seguiranno il Giudizio, e dureranno per l'Eternità. Se a queste cinque meditazioni, in aggiunta, rifletterai piamente su altre dieci memorie, le otto Beatitudini e i due Comandamenti essenziali, ossia: Quello che vuoi sia fatto a te, anche tu fai agli altri; quello che non vuoi sia fatto a te, anche tu non fare agli altri, renderai più fruttuosa la cinquantina recitata, a Gloria di Dio e della Madre di Dio, che è la Regina degli Angeli, la Nostra Signora, la Benedetta nei secoli. Amen]”.





Pellegrinaggio della Confraternita del SS. Rosario di Roma, sui Passi del Beato Alano a Parigi (26-30 giugno 2017).

A poche centinaia di metri dall'antico Convento dei Domenicani e dalla Sorbonne, vi è la Basilica di Notre Dame di Parigi.

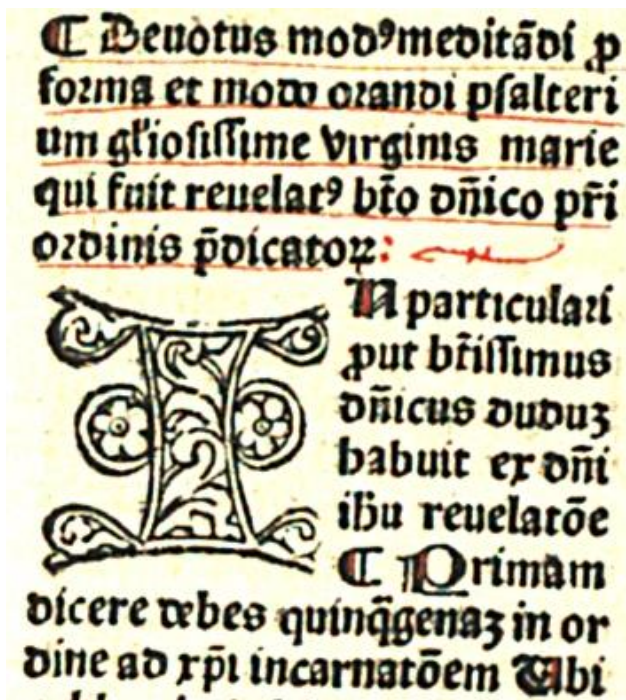
**((Fol. 200, col. c) ((DEVOTUS MODUS
MEDITANDI PRO FORMA ET MODO ORANDI
PSALTERIUM GLORIOSISSIME VIRGINIS
MARIE QUI FUIT REVELATUS BEATO
DOMINICO PATRI ORDINIS PREDICATORUM:
IN PARTICULARI PROUT BEATISSIMUS
DOMINICUS DUDUM HABUIT EX DOMINI
IHESU REVELATIONE.**

**((Primam dicere debes quinquagenam in
ordine ad Christi Incarnationem.**



**MODO DEVOTO (QUANTO AL METODO E
ALLA MANIERA) DI MEDITARE E DI
PREGARE IL ROSARIO, DELLA
GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA, CHE È
STATO RIVELATO AL BEATO DOMENICO,
PADRE DELL'ORDINE DEI PREDICATORI: IN
PARTICOLARE QUANTO, UNA VOLTA, IL
BEATISSIMO DOMENICO EBBE IN
RIVELAZIONE DAL SIGNORE GESÙ.**

**Devi dire la prima cinquantina
meditando sull'Incarnazione di Cristo.**



Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c.

Ubi pro Libro habetis ymaginem Marie Virginis, a Capite usque ad Pedes singulis Membris et potentijs ac ornatui unum dicendo Ave Maria aut plura.

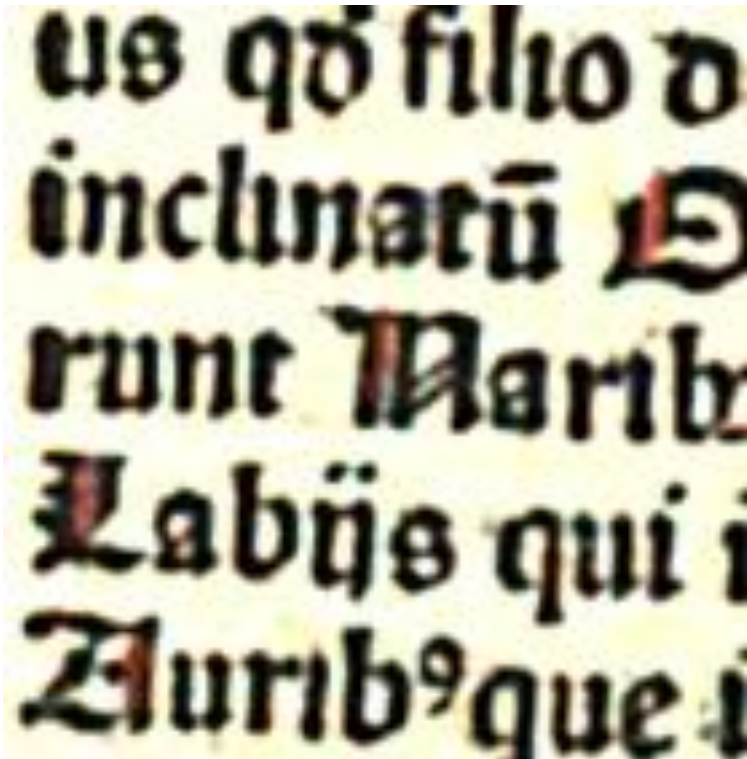
Puta Capiti Illius quod Filio Dei sepius fuit pro te inclinatum.

Oculis qui Eum viderunt.

Naribus qui Eum odoraverunt.

Labijs que Ipsum osculata sunt.

Auribus que Ipsum audierunt.



Dove come Libro (di meditazione) avrai un'immagine della Vergine Maria, dal Capo fino ai Piedi, dicendo una o più Ave Maria alle singole Membra, e alla (loro) grandezza e dignità.

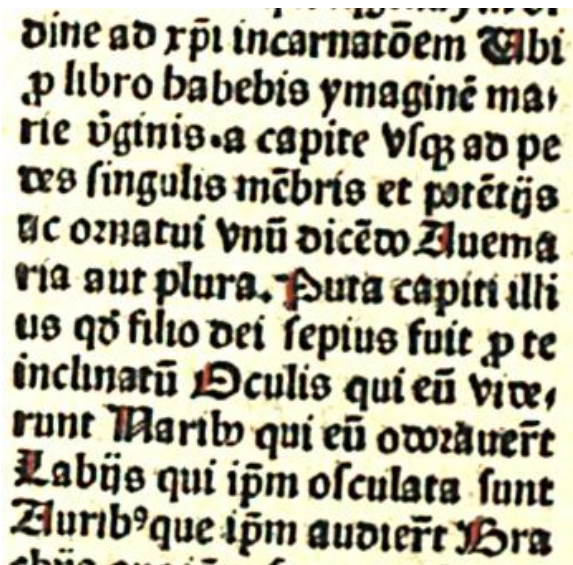
Medita sul Capo di Lei, che assai spesso si è chinata sul Figlio di Dio per te.

(Medita) sugli Occhi (di Lei), che Lo hanno veduto.

(Medita) sulle Narici (di Lei), che Lo hanno odorato.

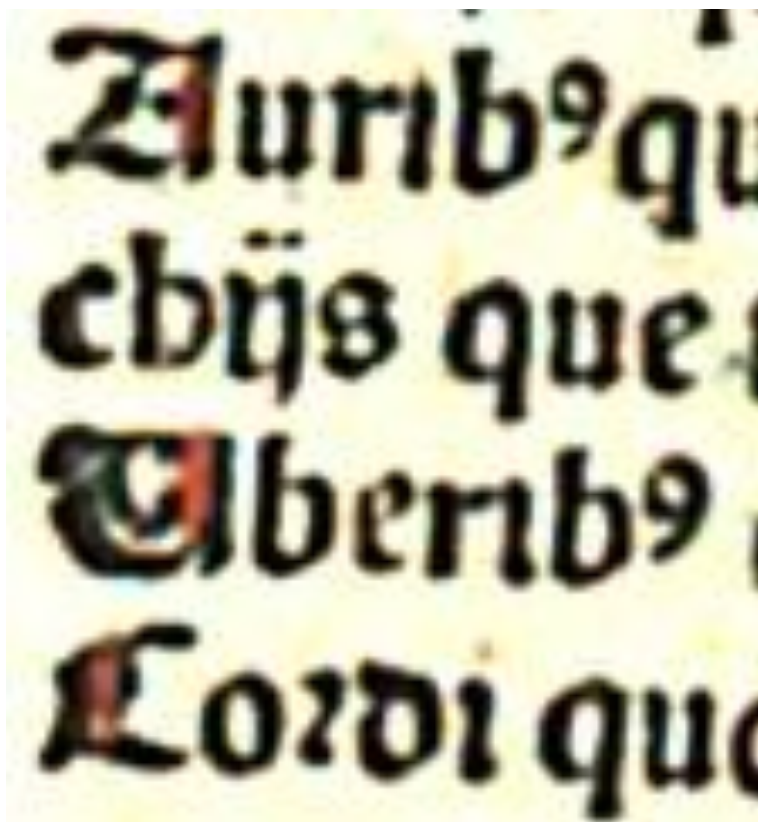
(Medita) sulle Labbra (di Lei), che Lo hanno baciato.

(Medita) sulle Orecchie (di Lei), che lo hanno ascoltato.



Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c.

Brachijs que Ipsum sunt amplexata.
Uberibus que Ipsum lactaverunt.
Cordi quo ipsum amavit.
Ventri qui ipsum genuit.
Genibus qui Dominum adoraverunt, et
Pedibus qui Ipsum pro te portaverunt.
Parique modo facies de Christi
Conceptione, Portatione, Visitatione
Elisabeth, Nativitate, Circumcisione,
Adoratione, Presentatione, fuga in Egiptum, et
sic de alijs.



(Medita) sulle Braccia (di Lei), che Lo hanno abbracciato.

(Medita) sui Seni (di Lei), che Lo hanno allattato.

(Medita) sul Cuore (di Lei), col quale Lo ha amato.

(Medita) sul Ventre (di Lei), che Lo ha generato.

(Medita) sulle Ginocchia (di Lei), che hanno adorato il Signore, e ai Piedi che lo hanno portato, per te.

E, in ugual modo, farai (meditazione) sulla Concezione di Cristo, su quando (Ella) lo portava (nel Suo Seno), sulla Visita ad Elisabetta, sulla Natività, sulla Circoncisione, sull'Adorazione, sulla Presentazione (al Tempio), sulla fuga in Egitto e così sulle altre cose.

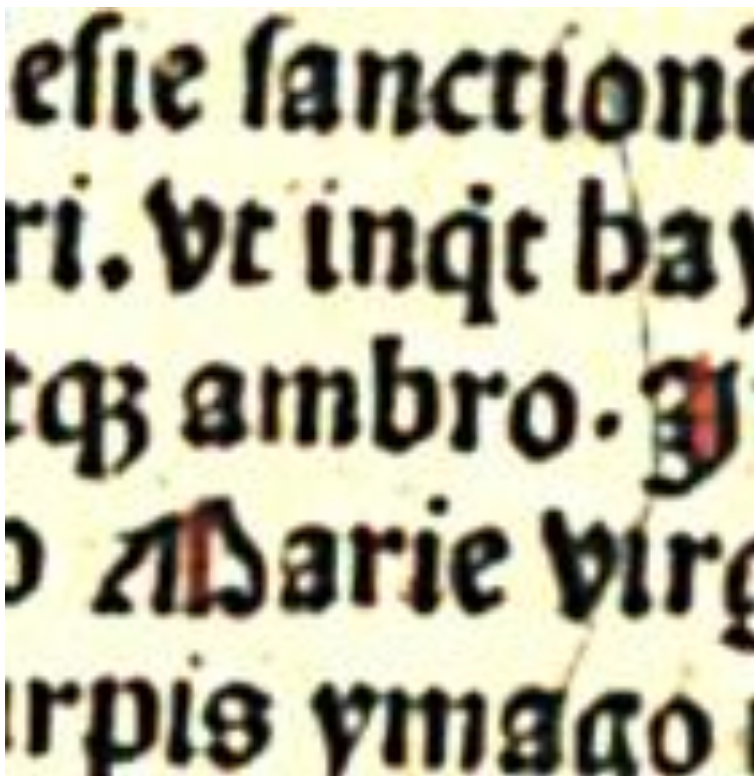
*Aurib⁹ que ipm audierūt Bra
chijs que ipm sunt amplexata
Uterib⁹ que ipm lactauerunt
Cordi quo ipm amavit Uteri
qui ipm genuit Senib⁹ q̄ dñm
adorauerūt. et Pedib⁹ qui ipm
p te portauerūt. Pariq̄ modo
facies te xpi pceptōe. portatōe
visitatōe elizabet̄. natiuitate
circūcisiōe. adoratiōe. p̄sentati
ōe. fuga ī egiptū. ⁊ sic de alijs*

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c.

**Ubi Parvulus Ihesus inter Brachia Matris
erit Liber tuus, et Membra Ipsius et Potentie
erunt quasi huius (fol. 200, col. d) Divini Libri
Folia.**

**Nam ymages secundum Doctorum
Sanctorum et Ecclesie sanctionem sunt
fidelium libri, ut inquit Haymo Damascenus et
Ambrosius.**

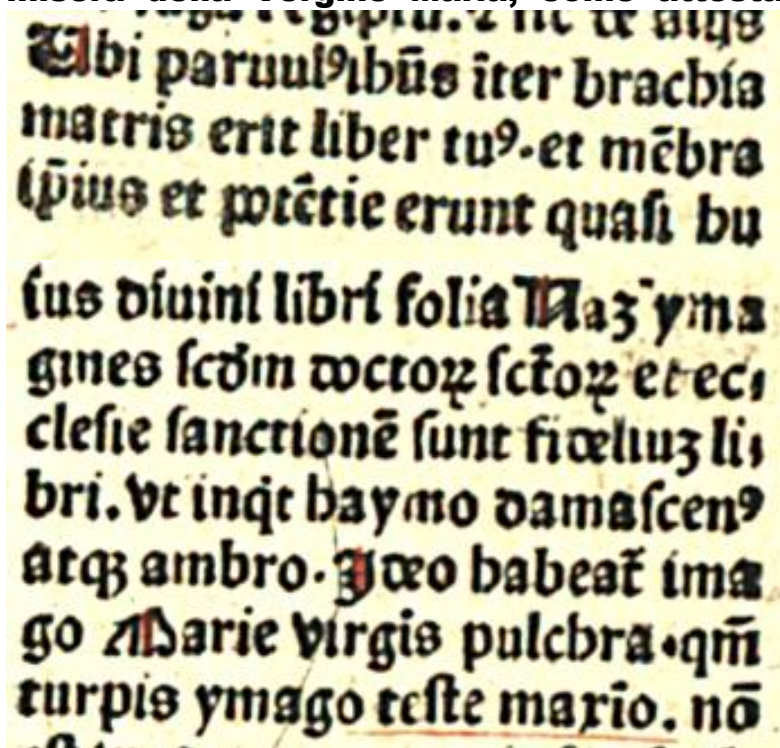
**Ideo habeatur ymago Marie Virginis
pulchra, quoniam turpis ymago teste Maximo,**



Dove il Bambino Gesù tra le Braccia della Madre, sarà il tuo Libro (di meditazione) e le (Sue) Grandezze saranno come le Pagine di questo Libro Divino.

Infatti, secondo la dichiarazione dei Santi Dottori e della Chiesa, le immagini sono i libri dei fedeli, come dicono Aimone, (San) Damasceno e (Sant') Ambrogio.

Perciò, si abbia una bella immagine della Vergine Maria, poiché un'immagine misera della Vergine Maria, come attesta

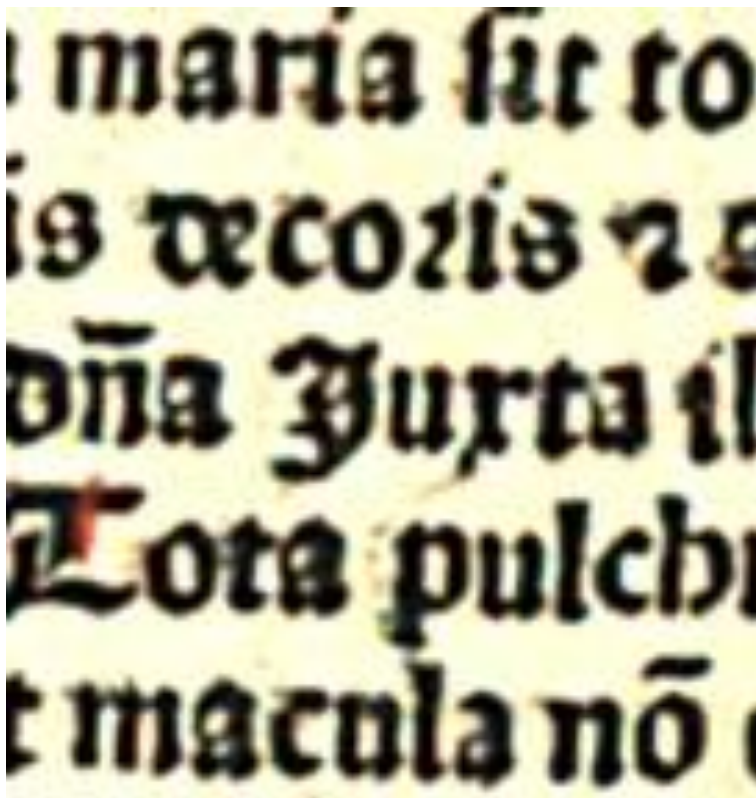


Incunabolo del 1498, fol. 200, col. c-d.

non est vera ymago Marie sed falsa cum ipsa Maria sit totius pulchritudinis decoris et amoris Regina ac Domina.

Iuxta illud Canticorum quarto: (")Tota Pulchra es Amica Mea et macula non est in Te("), eciam secundum Ieronimum.

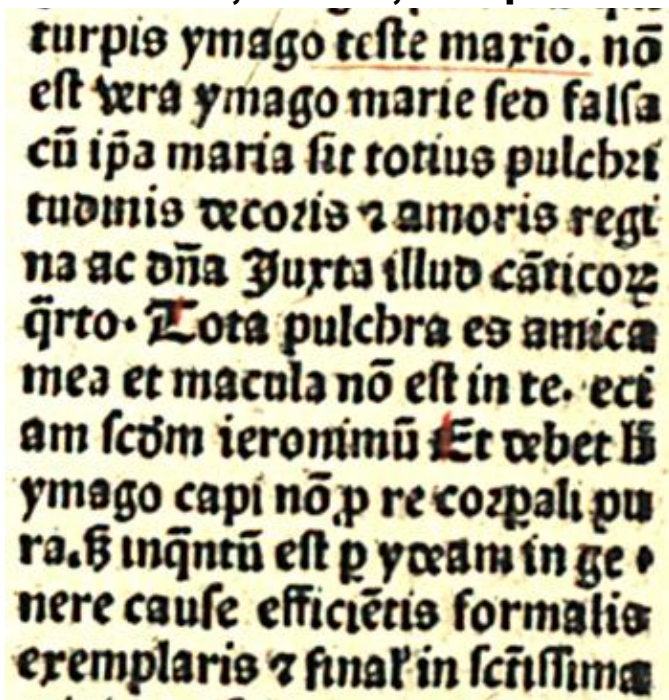
Et debet hec ymago capi non pro re corporali pura, sed inquantum est per ydeam in genere cause efficientis formalis exemplaris



(San) Massimo, non è una vera, ma una falsa immagine di Maria, poiché Maria (SS.) è la Regina e la Signora di ogni bellezza, di (ogni) grazia, e di (ogni) desiderio.

E secondo San Girolamo, come (si afferma) al quarto (capitolo) del (Cantico) dei Cantici: “Tutta bella sei, o Amica Mia, e non esiste macchia in Te”.

E questa immagine si deve meditare non nella semplice realtà corporea, ma secondo (la realtà) spirituale, quanto alla causa efficiente, formale, esemplare e finale



turpis ymago teste mario. nō
est vera ymago marie sed falsa
cū ip̄a maria sit totius pulchri
tudinis decoris ⁊ amoris regi
na ac dñā. Juxta illud cāticorū
q̄rto. **T**ota pulchra es amica
mea et macula nō est in te. ecē
am scđm ierolimū. **E**t debet h̄
ymago capi nō p̄ re corpali pu
ra. s̄ inq̄ntū est p̄ ydeam in ge
nere cause efficiētis formalis
exemplaris ⁊ final' in sc̄ssimā

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. d.

243. PARIS

Tour St-Jacques

J. H.

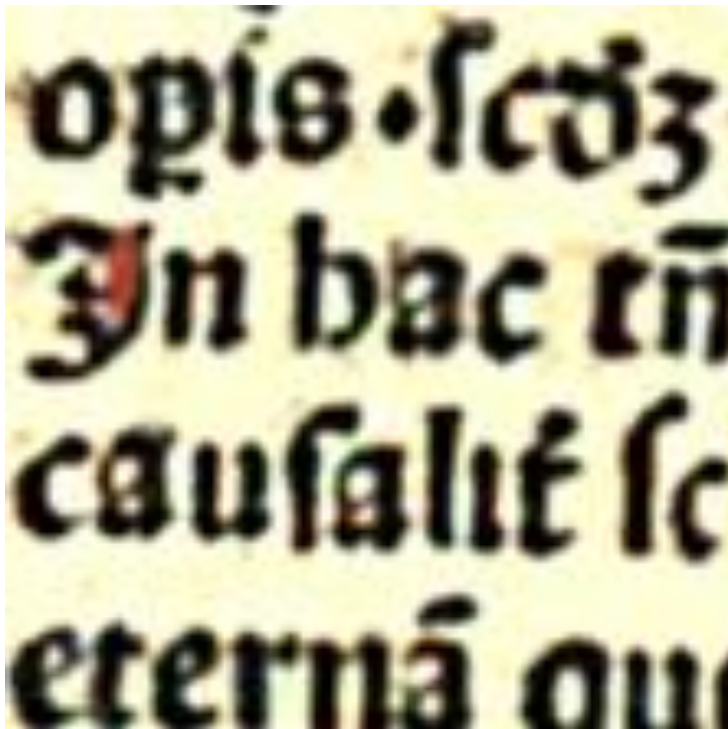




Foto storica della Torre dell'antica Chiesa San Jacques, a poche centinaia di metri dall'antico Convento dei Domenicani e dalla Sorbonne.

et finalis in Sanctissima Trinitate (secundum doctrinam beatissimi Thome) et prout tota Trinitas Beata per essentiam presentiam et potentiam est in Ea equaliter, quantum est ex parte Deitatis et non ex parte operis, secundum Gregorium, Augustinum, et Bernardum.

In hac tamen ymagine Trinitas est causaliter secundum ydeam Marie Virginis eternam que est met Deus secundum Thomam.



all'interno della Santissima Trinità (secondo la dottrina del beatissimo Tommaso), e come l'intera Trinità Beata, in Essenza, Presenza e Potenza esistesse nella Sua Persona, in quanto (Ella) è parte della Divinità, anche se non (ha) parte alle Operazioni (Divine), secondo (San) Gregorio, (Sant')Agostino e (San) Bernardo.

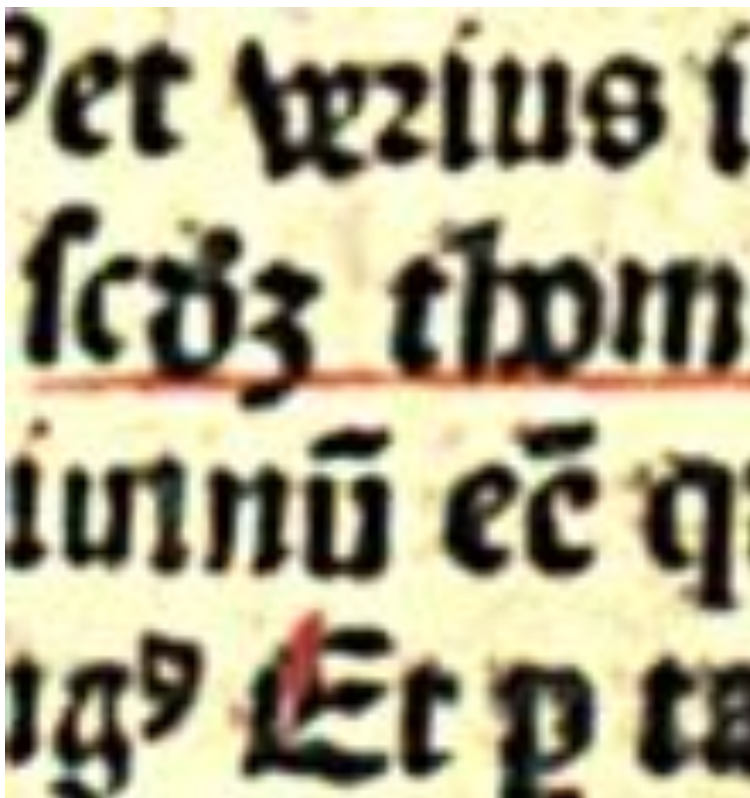
La (SS.) Trinità in questa immagine, allora, è in successione, a partire dall'Idea Eterna di Maria, che, è in Dio, secondo (San) Tommaso.

exemplaris ⁊ final' in sc̃ssimā
trinitate (sc̃dm doctrinā b̃ssimī
thome) et put rota trinitas
beata p̃ essentia p̃ntiam ⁊ potē
tiam est in ea equalit̃. q̃ntū est
ex parte veritatis ⁊ nō ex parte
opis. sc̃dz grego. aug⁹. ⁊ bern⁹
In hac tñ ymagine trinitas ē
causalit̃ sc̃dm ydeā marie ṽgis
eternā que ē met de⁹ sc̃dm tho
mā In ip̃a vero trinitate b̃ssimā
maria est reali⁹ et ṽzius in
infinitū q̃z in seip̃a sc̃dz thomā

Incunabolo del 1498, fol. 200, col. d.

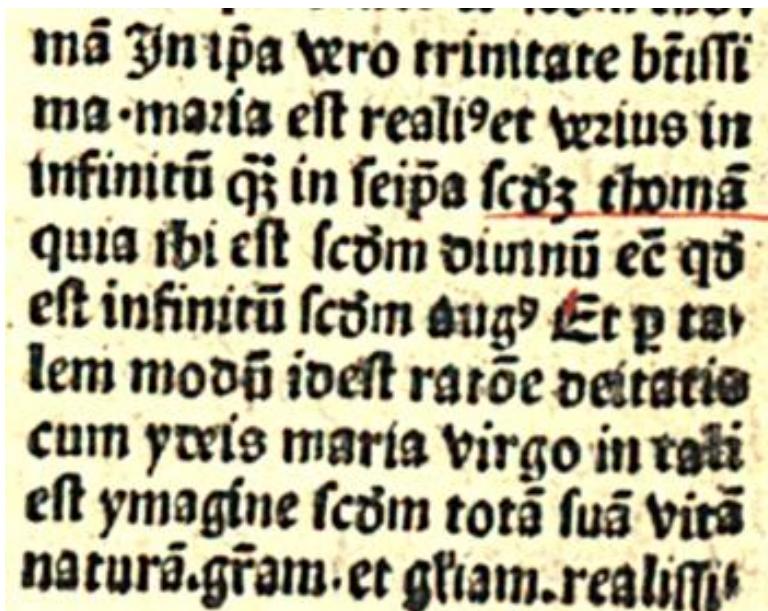
In Ipsa vero Trinitate Beatissima, Maria est realius et verius in infinitum quam in seipsa secundum Thomam quia ibi est secundum Divinum Esse quod est infinitum secundum Augustinum.

Et per talem modum idest ratione deitatis cum ydeis Maria Virgo in tali est ymagine secundum totam suam vitam, naturam, gratiam, et gloriam, realissime



Nella medesima Beatissima Trinità, poi, Maria è presente in modo più reale e più vero all'infinito, di quanto (lo sia) in Se Stessa, secondo (San) Tommaso, perché lì esiste secondo l'Essere Divino, che è infinito, secondo (Sant')Agostino.

E in questa maniera, cioè alla luce della Divina Idea (di Maria), la Vergine Maria appare realissimamente in tale immagine secondo tutta la Sua Vita, la Natura, la Grazia e la Gloria,



Incunabolo del 1498, fol. 200, col. d.

me verissime et pñcialissime ra-
tione esse sui ycealis et diuinal
qd est mai⁹ in infinitū scdm al-
bertū et aug⁹. qd esse ppiū crea-
rum Itaq; miscdissima maria
semp pñs erit realissime in ta-
li ymagine. nō pñcia corpea s
diuina scdm dyonisiū et boeciū
Et hic est modus. scfoz imagi-
nes venerādi et colendi. signā-
ter dñi nrī ibi xpi. qui mō eo-
dem tor⁹ est in sua ymagine **I**d
circo in talib⁹ ymaginib⁹ crete-
re debes dñam mariā ibi te vi-
dere. te audire. te amare. et te
qd ad bonū puocare. nō ratiōe
creature s rōe trinitatis bñf-
sime. in qua sunt omnia. et qua
omīa. et p quā omīa (teste pau-
lo) et in qua sum⁹ mouemur et
vivim⁹ scdm eundē aplm **E**t h
modo (ut dñs nrī ihūs xpus re-
uelauit cui⁹ deuoto) poterit ve-
niri in breui ad amorē et timo-
rem pfectū celestīū. qm sic cele-
stia semp erunt pñcia



Cundā vero
quinq̄genam
dices in ordi-
ne ad dñm ie-
sum xpm pas-
sum **U**bi p li-
bro habebis xpi ymaginē pul-
chram. qz pulchra placēt teste
pñs. turpia vero displicent **U**i-
ces ei s crimib⁹ auulsis dñi ihū

pro te vnūz **Q**ue mēria. coro-
ne spinee auemaria. fronti vul-
nerate. oculisq; flentib⁹. et nari-
bus cruentantibus. ori aceto po-
tato. genis pcussis. aurib⁹ trac-
tis. barbe tetracte. collo cola-
pñsato. corpi flagellato. mani-
busq; et pedib⁹ ac lateri vulne-
ratis. sicq; de alijs xpi potētijs
et membris diuinissimis pro te
misero passis. cuilibet vnū aue-
maria **P**oterisq; totā eius pas-
sionem circuire a cena vsq; ad
sepulturā. aprāto singula mem-
bra dñi receptoris ad singu-
la queq; in tali pgressu ppressa
Et qm dñs ihūs totus idēz in
numero. et qui fuit in passione
et qui nūc est in celo. ac qui te
regit et cuncta gubernat. tor⁹
in qd ille in tali ē ymagine. non
scdm humanā pñtiam s scdm
diuinā psonam q equalit ē vbi-
q; scdm anselmū qntū est ex se
nō suscipiendo mai⁹ vel minus.
ymō est eque potēs sapiēs pul-
cher (testifice loqndo) ibi sicut i
celo **I**nsup ratiōe yce xpi bñ-
nitatis tota xpi humanitas ve-
rissime realissime et pñcialissē
ibitez ē scdm esse iceale. qd est
maius in infinitū teste aug⁹.
qd esse creatū naturale. Itaq;
nō debes in huiusmōdi ymagini-
bus habere intellectū ad corpo-
ralem ymaginis pñciam. s ad

yrealem pñciam et diuinā. cre-
 tenco firmissime q̄ qualē ima-
 ginē vixit ad extra oculo tuo
 corpali seu materiali. talē xp̄s
 similitudinē bz ad int̄ scdm eē
 iteale z diuinale. Nam q̄cūq;
 mundi figura seu imago habet
 in sc̄tissima indiuiduali trinita-
 te verissimā sui formā. atq; i ea
 infinitā bz pulchritudinē deco-
 rez z nobilitatē. atq; in h̄ ima-
 gines xp̄i accipies aut marie v-
 ginis tanq̄ vestimētū sub quo
 latent hec tri magnalia. Et hec
 est ratio potissima sc̄dz theolo-
 gos quare xp̄i ymago est ado-
 randa a toratōe latrē. et ima-
 go marie v̄ginis a toratōe iper-
 dulie. aliozq; sc̄toz imagines
 dulie a toratōe. Propterea in
 ecclia imagines honorari vult
 ppter v̄tutis pñciam vt dictū
 est. Verū fateor q̄ nō v̄tutis
 hic modus in pñcio difficil-
 in quibuscūq; esse poterit. occur-
 rentq; turpes fantasie aliqñes
 et inhoneste q̄s foris animo cū
 dauid gladio v̄bes amputare
 et signo crucis te munire. Dia-
 bolus em̄ sc̄tēs optimū ibi esse
 pficiendi exercitiū. imitet ver-
 nena si poterit. Qui sūt pseu-
 rauerit vsq; in finē. in breui re-
 plet marimū auxiliū z ad cūc-
 ta bona p̄motiū. Et hec singu-
 laris est rō quare sc̄toz imagi-

nes. puta vel xp̄i (imago aut v-
 ginis marie. sepius cū sanctis
 sunt locute. Quēadmodū cum
 sc̄to thoma de aquino et pluri-
 mis alijs.



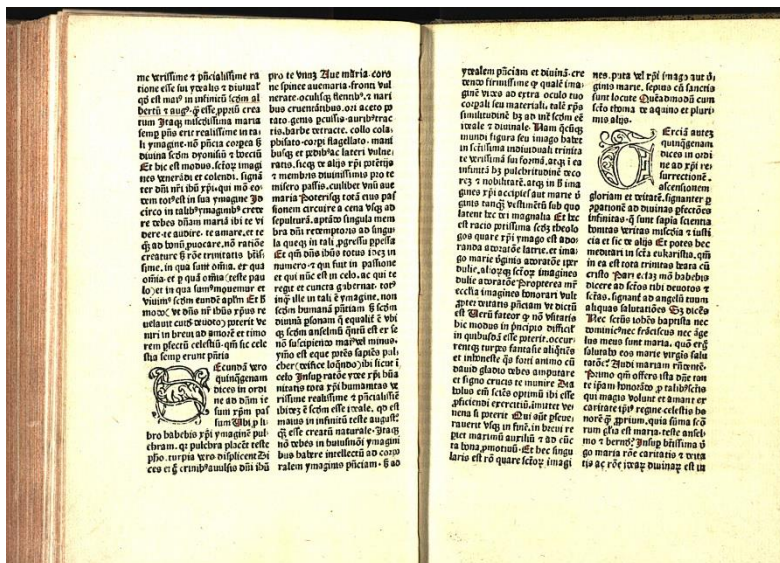
Quidā autē
 quinq̄genam
 dices in ordi-
 ne ad xp̄i re-
 surrectionē.
 ascensionem

gloriam et v̄tutē. signanter p
 p̄parationē ad diuinas p̄fectōes
 infinitas. q̄ sunt sapia scientia
 bonitas veritas misc̄dia z iusti-
 cia et sic de alijs. Et potes bec
 meditari in sc̄ta eukaristia. qm̄
 in ea est tota trinitas beata cū
 cristo. Pari ectaz mō habebis
 dicere ad sc̄tos tibi deuotos z
 sc̄tas. signant ad angelū tuum
 aliquas salutatiōes. Sz dicēs
 Nec sc̄rūs ioh̄es baptista nec
 dominic⁹ nec fr̄ciscus nec āge-
 lus meus sunt maria. quō erg
 saluabo eos marie virgis salu-
 tatōe? Audi mariam r̄n̄centē.
 Primo qm̄ offers ista dñe tan-
 te ip̄am honorātō. p talib⁹ sc̄tis
 qui magis volunt et amant ex
 caritate ip̄i⁹ regine celestis ho-
 norē q̄ p̄prium. quia sūma sc̄o-
 rum gl̄ia est maria. teste ansel-
 mo z bern⁹. Insup b̄tissima v-
 go maria rōe caritatis z v̄tutis
 ac rōe iuxta diuinaz est in

(fol. 201, col. a) verissime presencialisime ratione Esse Sui Ydealis et Divinalis quod est maius in infinitum secundum Albertum et Augustinum, quam Esse Proprium Creatum.

Itaque Misericordissima Maria semper presens erit realissime in tali ymagine, non presencia corporea sed divina secundum Dyonisium et Boecium.

Et hic est modus, sanctorum ymages venerandi et colendi, signanter Domini nostri

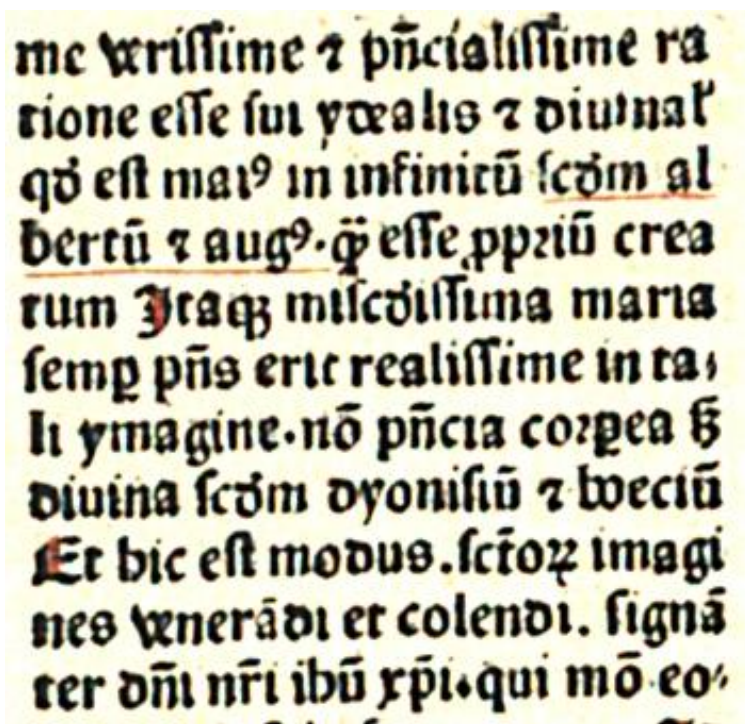


Incunabolo del 1498, fol. 201 (Bibl. Univ. di Kiel).

in modo verissimo (e) presentissimo, a motivo del Suo Essere Ideale e Divino, che è all'infinito maggiore, secondo (Sant')Alberto e (Sant')Agostino, del Proprio Essere Creato.

Pertanto, la Misericordiosissima Maria sarà sempre presente realissimamente in tale immagine, non con una Presenza Corporea, ma Divina, secondo (San) Dionigi e Boezio.

E questo è il modo di venerare e di onorare le immagini dei Santi, specialmente

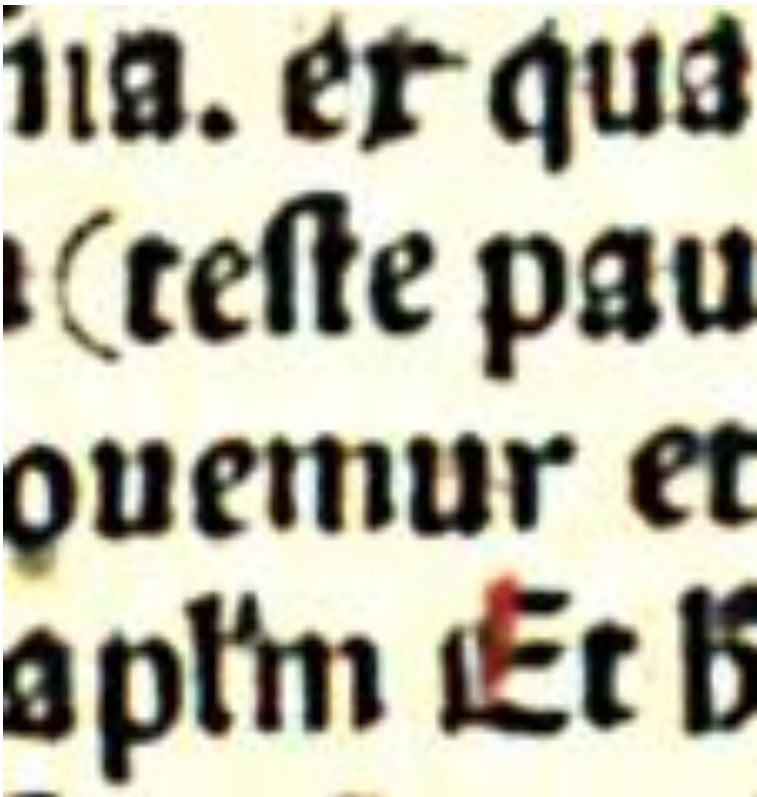


me verissime ⁊ pñcialissime ra
tione esse sui ydealis ⁊ diuinal
qd est mai⁹ in infinitū scdm al
bertū ⁊ aug⁹. q̄ esse ppiū crea
tum Itaq; misericordissima maria
semp pñs erit realissime in ta
li ymagine. nō pñcia corpea s̄
diuina scdm dyonisiū ⁊ boeciū
Et hic est modus. sc̄toꝝ imagi
nes venerādi et colendi. signā
ter dñi nr̄i ihū xp̄i. qui mō eo

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a.

Ihesu Christi, qui modo eodem totus est in sua ymagine.

Idcirco in talibus ymaginibus credere debes Dominam Mariam ibi te videre, te audire, te amare, et te quem ad bonum provocare, non ratione creature sed ratione Trinitatis Beatissime, in qua sunt omnia, ex qua omnia, et per quam omnia (teste Paulo) et in qua sumus movemur et vivimus secundum eundem Apostolum.

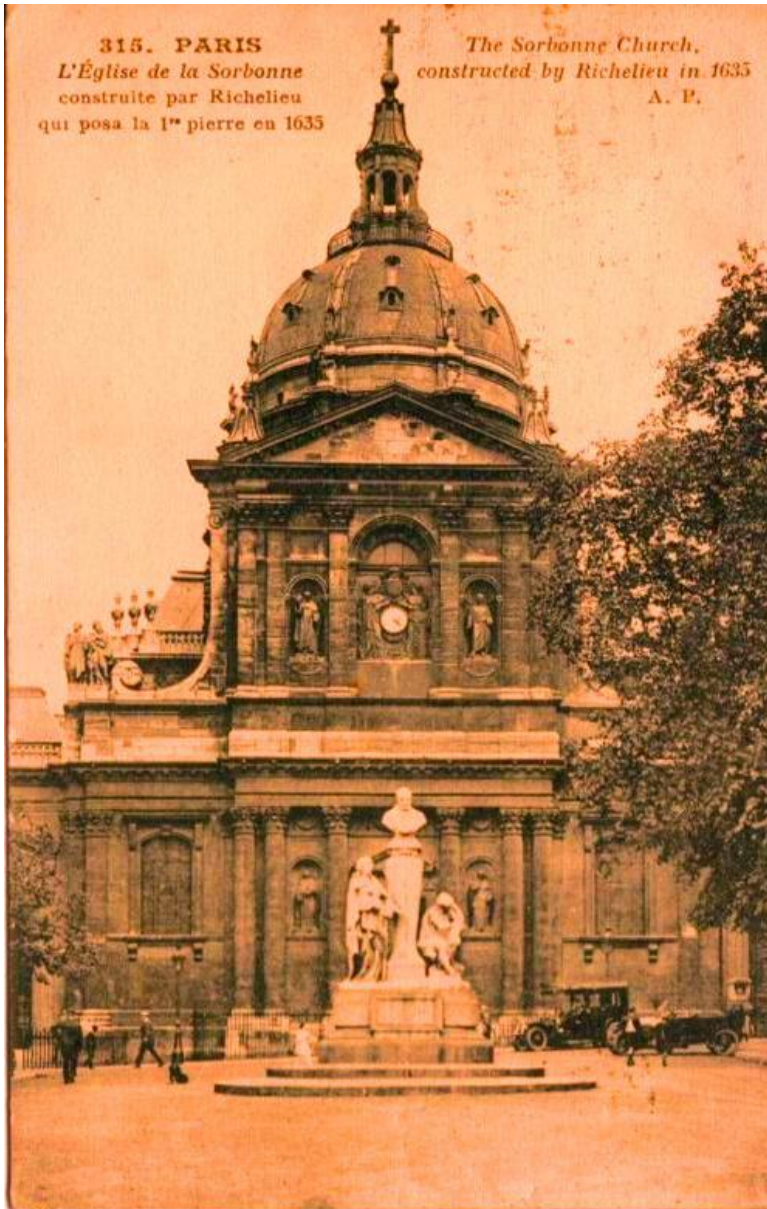


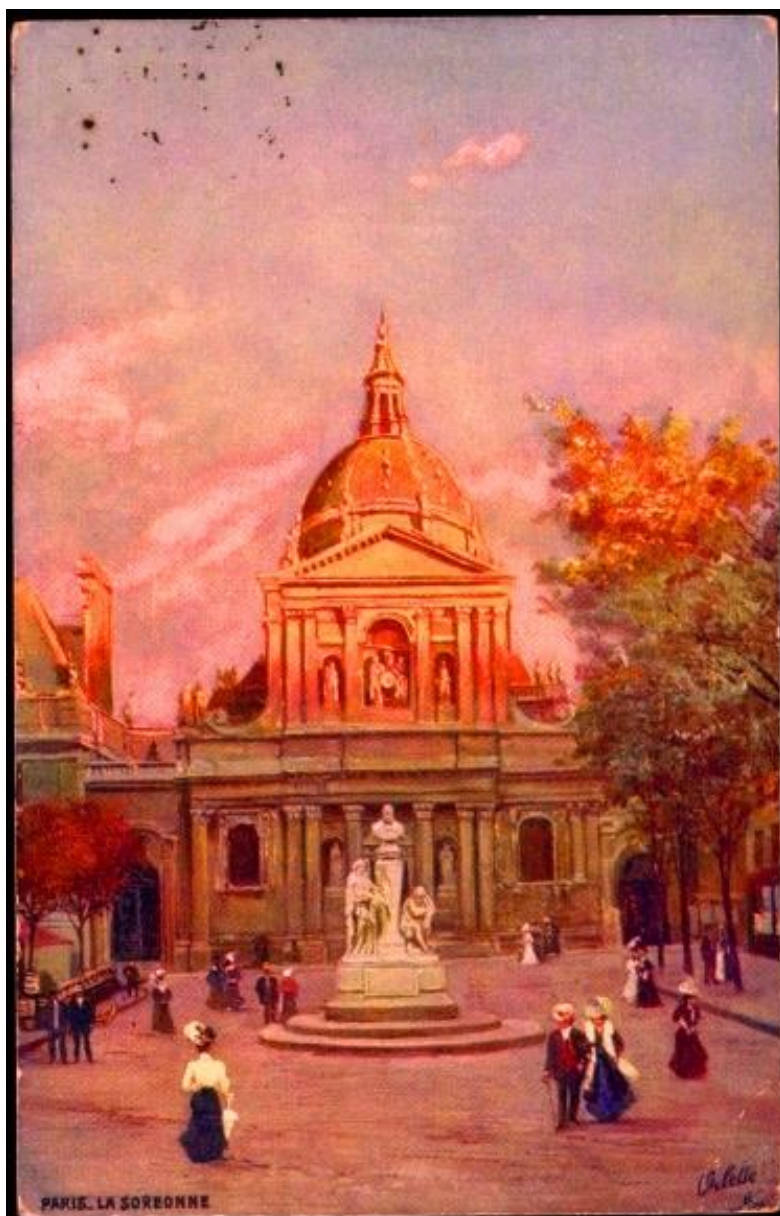
di nostro Signore Gesù Cristo, dove tutto (quello che si è detto), vale anche per la Sua immagine.

Per questo, devi credere che in tali immagini, la Signora Maria da lì ti vede, ti sente, ti ama, e ti stimola al bene, non a motivo dell'(immagine) materiale, ma per la Beatissima Trinità, nella quale sono tutte le cose, da cui tutte le cose, e per mezzo della quale tutte le cose (come attesta [San] Paolo), e nella quale siamo, ci muoviamo e viviamo, secondo il medesimo Apostolo.

ter dñi nr̃i ih̃u xp̃i. qui mō eo-
dem tot⁹ est in sua ymagine ¶ Ad
circo in talib⁹ ymaginib⁹ crede-
re debes dñam mariā ibi te vi-
dere. te audire. te amare. et te
q̃ ad bonū puocare. nō ratiōe
creature s̃ rōe trinitatis b̃tis-
sime. in qua sunt om̃ia. et qua
om̃ia. et p̃ quā om̃ia (teste pau-
lo) et in qua sum⁹ mouemur et
vui⁹ sc̃dm eundē aplm Et s̃

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a.





La Sorbonne di Parigi.

Et hoc modo (ut Dominus noster Ihesus Christus revelavit cuidam devoto) poterit veniri in brevi ad amorem et timorem perfectum Celestium, quoniam sic Celestia semper erunt presentia.

Secundam vero quinquagenam dices in ordine ad Dominum Ihesum Christum Passum.

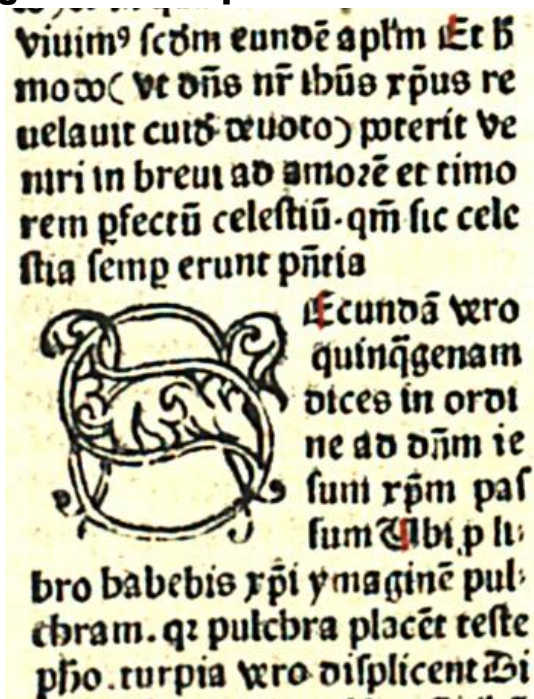
Ubi pro Libro habebis Christi ymaginem pulchram, quia pulchra placent teste Philosopho, turpia vero displicent.



E in questo modo, (come ha rivelato nostro Signore Gesù Cristo ad un devoto) si potrà giungere in breve all'amore e al timore perfetto delle realtà Celesti, poiché così le realtà Celesti saranno sempre presenti.

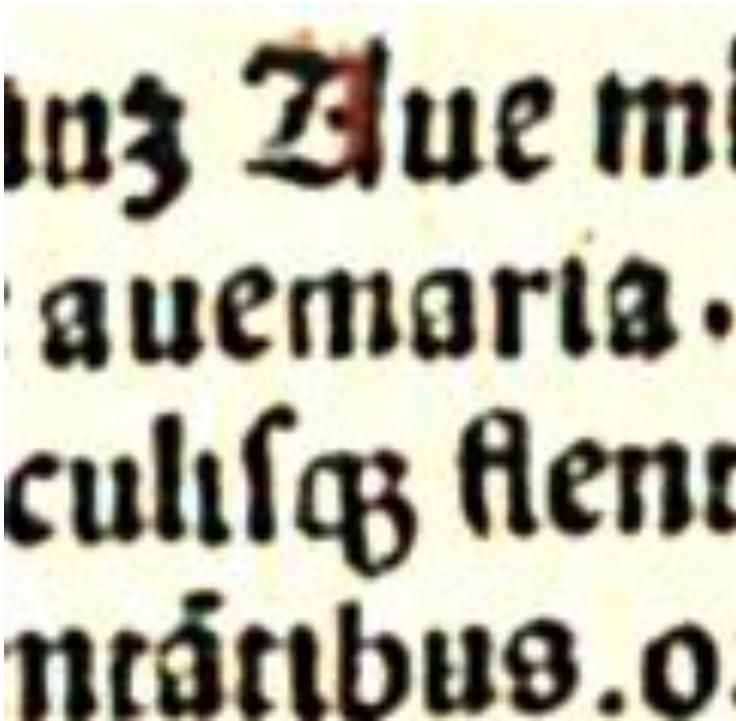
Dirai poi la seconda cinquantina meditando sul Signore Gesù Cristo Sofferente.

Dove per Libro avrai una bella immagine di Cristo, poiché, come attesta il Filosofo, le cose belle piacciono, mentre le cose sgradevoli dispiacciono.



Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a.

Dices et igitur Crinibus avulsis Domini Ihesu (fol. 201, col. b) pro te unum Ave Maria, Corone Spinee Ave Maria, Fronti vulnerate, Oculisque Flentibus, et Naribus cruentantibus, Ori aceto potato, genis percussis, auribus tractis, Barbe detracte, collo colaphisato, Corpori flagellato, manibusque et pedibus ac lateri vulneratis, sicque de alijs Christi potentijs et membris divinissimis pro te misero passis, cuilibet unum Ave Maria.



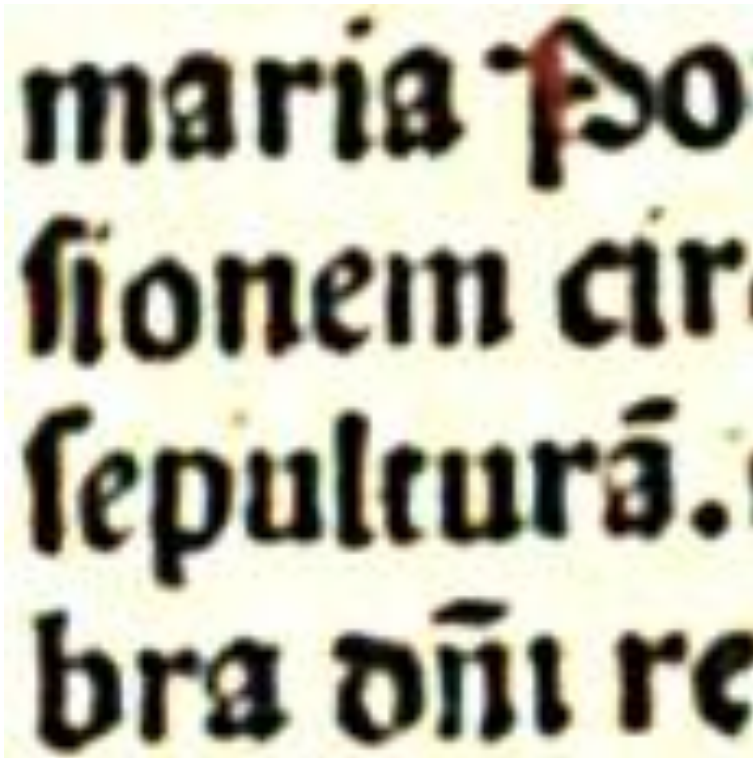
E allora dirai un'Ave Maria per i Capelli del Signore Gesù strappati per te; un'Ave Maria per la Corona di Spine, per la Fronte ferita e per gli Occhi lacrimanti, e per le Narici Sanguinanti, per la Bocca che ha bevuto aceto, per le Guance schiaffeggiate, per le Orecchie tirate, per la Barba strappata, per il Collo percosso, per il Corpo flagellato, per le Mani e i Piedi e il Fianco feriti, e così per le altre capacità e Membra Divinissime di Cristo, che hanno sofferto per te misero, per ciascun (Membro) un'Ave Maria.

pho. turpia vtro displicent
ces ei q̄ crimib⁹ auulsis dñi ibū
pro te vñz Ave m̃ria. coro
ne spinee auemaria. fronti vul
nerate. oculisq̄ flentib⁹. ⁊ nari
bus cruentatibus. ori aceto po
tato. genis pculsis. aurib⁹ trac
tis. barbe tetracte. collo cola
p̃sato. corpi flagellato. mani
busq̄ et pedib⁹ ac lateri vulne
ratis. sicq̄ de alijs r̃pi potētijs
⁊ membris diuinissimis pro te
misero passis. cuilibet vñū ave
maria. poterisq̄ totā eius pas

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. a-b.

**Poterisque totam eius Passionem circuire
a Cena usque ad Sepulturam, aptando singula
Membra Domini Redemptoris ad singula
queque in tali progressu perpressa.**

**Et quoniam Dominus Ihesus totus idem
in numero, et qui sunt in Passione et qui nunc
est in celo, ac qui te regit et cuncta gubernat,
totus inquam ille in tali est ymagine, non
secundum humanam presentiam sed**



maria Do
sionem cir
sepulturá.
bra dñi re

E potrai andare lungo tutta la Sua Passione, dalla Cena fino alla Sepoltura, innalzando (un'Ave Maria) per ognuna delle Membra del Signore Redentore, per ciascun (Membro) che ha sopportato coraggiosamente l'andare avanti (sulla Via Crucis).

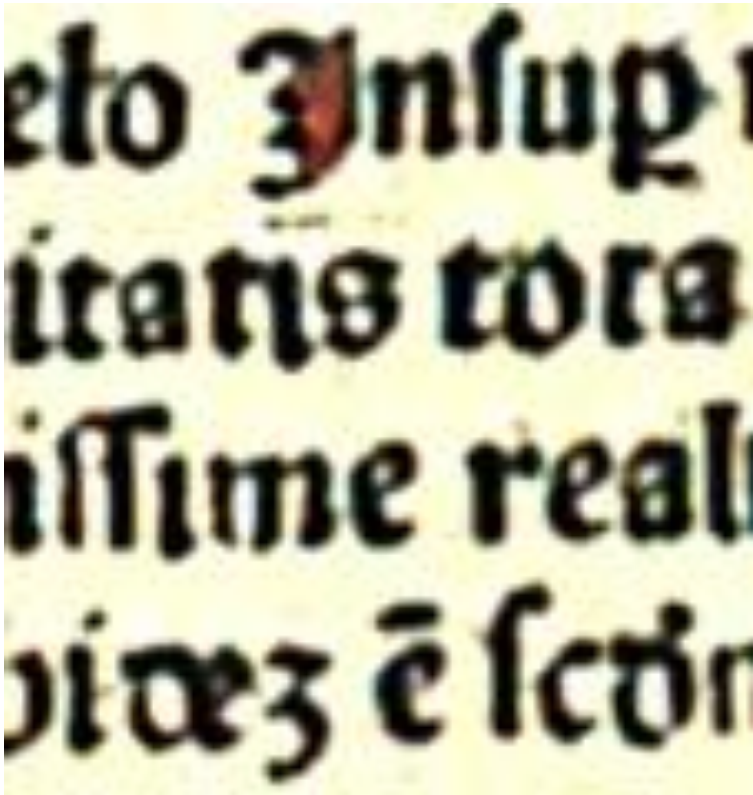
E dal momento che il medesimo Gesù Cristo per intero, nella sua elevatura, è sia Colui che (ha attraversato) la Passione, sia Colui che ora siede in Cielo, e Colui che ti Guida, e che Governa ogni cosa, dico, Egli è tutto in tale immagine, non secondo l'umana

maria. Poterisq; totā eius pas-
sionem circuire a cena vsq; ad
sepulturā. aptāto singula mem-
bra dñi redemptoris ad singu-
la queq; in tali pgressu ppeffa
Et qm̄ dñs ibūs totus idēz in
numero. ⁊ qui fuit in passione
et qui nūc est in celo. ac qui te
regit et cuncta gubernat. tot⁹
inq̄ ille in tali ē ymagine. non
scdm̄ humanā pñtiam s̄ scdm̄

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. b.

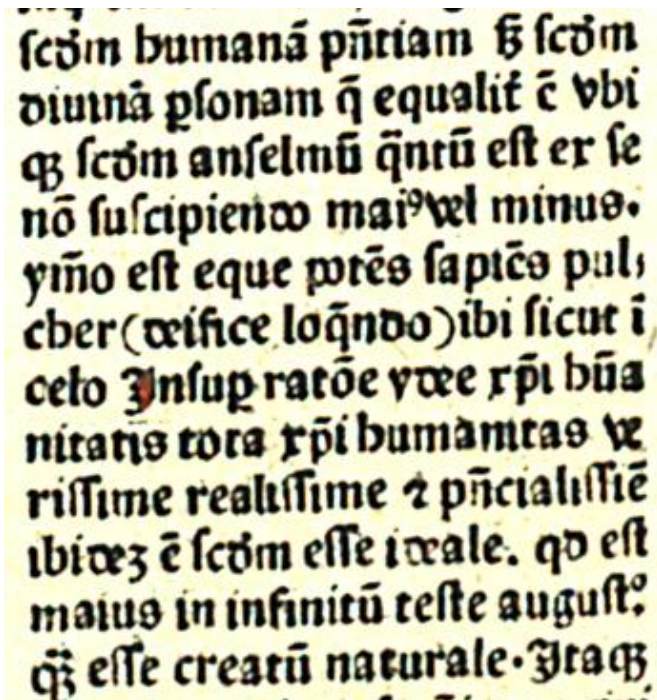
**secundum Divinam Personam que equaliter est
ubique secundum Anselmum quantum est ex
Se non suspiciendo maius vel minus, ymmo est
eque Potens Sapiens Pulcher (Deifice loquendo)
ibi sicut in Celo.**

**Insuper ratione ydee Christi humanitatis
tota Christi humanitas verissime realissime et
presencialissime ibidem est secundum esse
ideale, quod est maius in infinitum teste
Augustino, quam esse creatum naturale.**



presenza, ma secondo la Divina Persona, che è dappertutto allo stesso tempo, secondo (Sant')Anselmo, affinché Lo contempliamo più o meno com'è in Se Stesso, ugualmente Potente, Sapiente, Bello (Divinamente parlando), lì come in Cielo.

Ivi, l'Umanità intera di Cristo, verissimamente, realissimamente, e presentissimamente è superiore all'Umanità ideale di Cristo, quanto, secondo (Sant')Agostino, un essere ideale è maggiore all'infinito di un essere creato naturale.

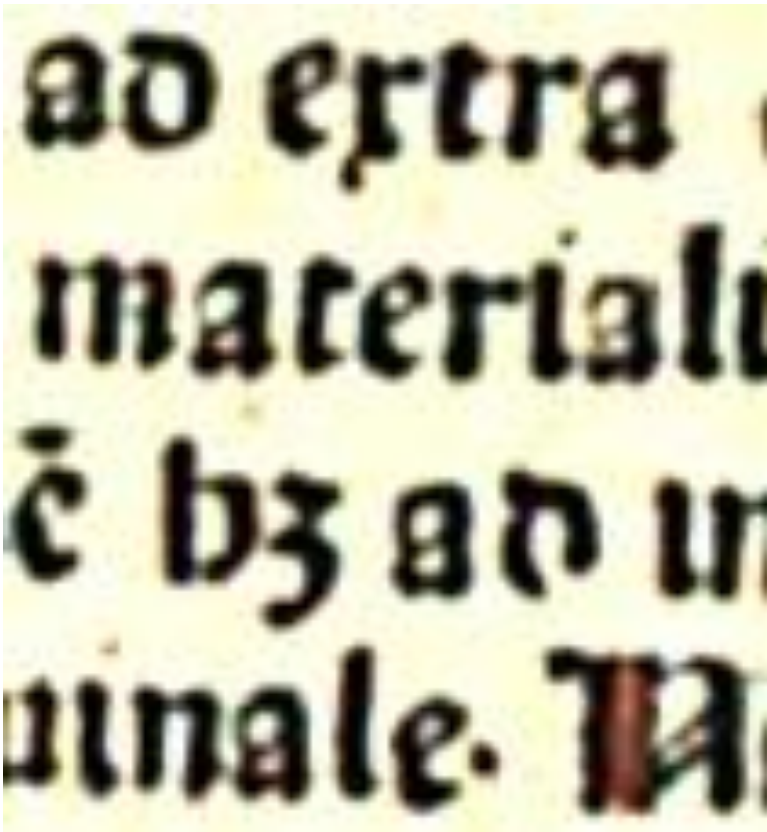


scdm humanā pñciam s̄ scdm
diuinā psonam q̄ equalit̄ ē vbi
q̄ scdm anselmū q̄ntū est ex se
nō suscipiendo mai⁹ vel minus.
ymō est eque potēs sapiēs pul
cher (ceſſice loq̄ndo) ibi sicut i
celo In sup̄ratōe ytee xp̄i hūa
nitatis tota xp̄i humanitas ve
rissime realissime ⁊ pñcialissime
ibidez ē scdm esse ideale. qd̄ est
maius in infinitū teste august⁹
q̄ esse creatū naturale. Itaq̄

Incunabolo del 1498, fol. 201, col. b.

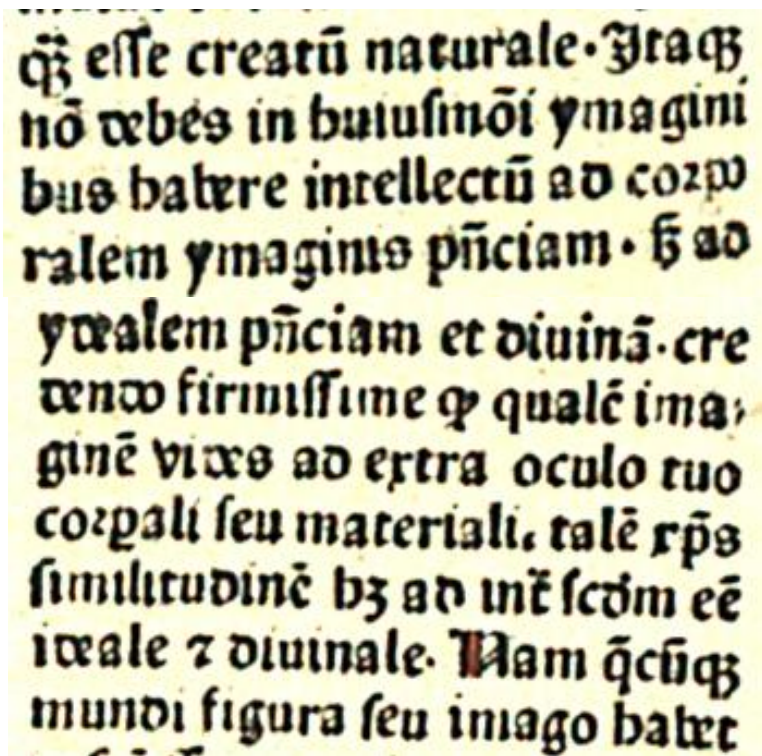
Itaque non debes in huiusmodi ymaginibus habere intellectum ad corporalem ymaginis presenciam, sed ad (fol. 201, col. c) ydealem presenciam et divinam, credendo firmissime quod qualem ymaginem vides ad extra oculo tuo corporali seu materiali, talem Christus similitudinem habet ad intra secundum Esse Ideale et Divine.

Nam quecunque mundi figura seu ymago



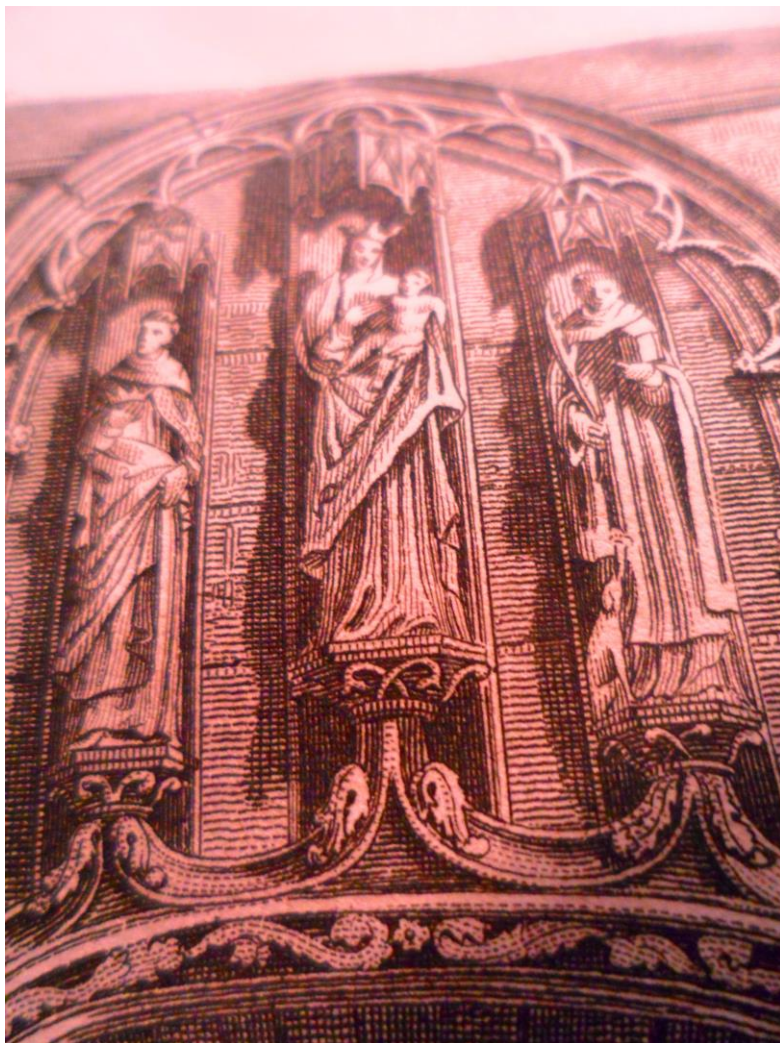
Pertanto, davanti a tali immagini, non devi stare con l'intelletto alla presenza materiale dell'immagine, ma alla (sua) presenza ideale e divina, credendo fermissimamente, che quale (sarà) l'immagine che vedrai, oltrepassando la tua vista corporale o materiale, tale somiglianza ha Cristo in (te), secondo il (Suo) Essere Ideale e Divino.

Infatti, qualsiasi figura o immagine del



Incunabolo del 1498, fol. 201, col. b-c.

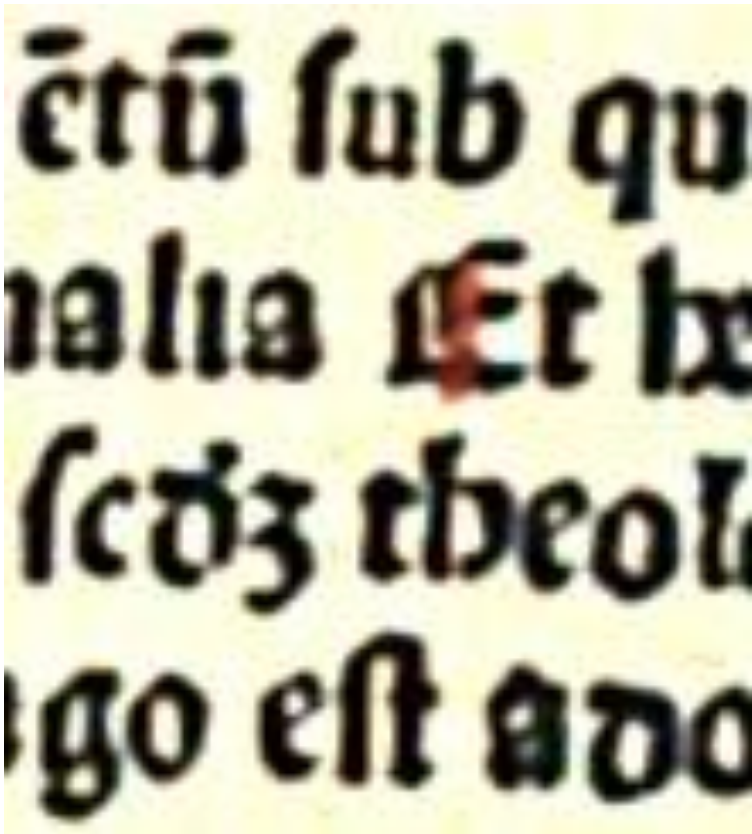




L'Antico Convento Domenicano di Parigi.

**habet in Sanctissima individuali Trinitate
verissimam sui formam, atque in Ea infinitam
habet pulchritudinem decorem et nobilitatem,
atque in hoc ymagine Christi accipies aut
Marie Virginis tanquam vestimentum sub quo
latent hec Dei magnalia.**

**Et hec est ratio potissima secundum
theologos quare Christi ymago est adoranda
adoratione latrie, et ymago Marie Virginis**



mondo, ha nella medesima Santissima Trinità, la forma verissima di se stessa, e in Essa ha un'infinita bellezza, grazia e dignità, e in queste immagini di Cristo o di Maria Vergine percepirai come un vestito, sotto il quale si nascondono queste meraviglie di Dio.

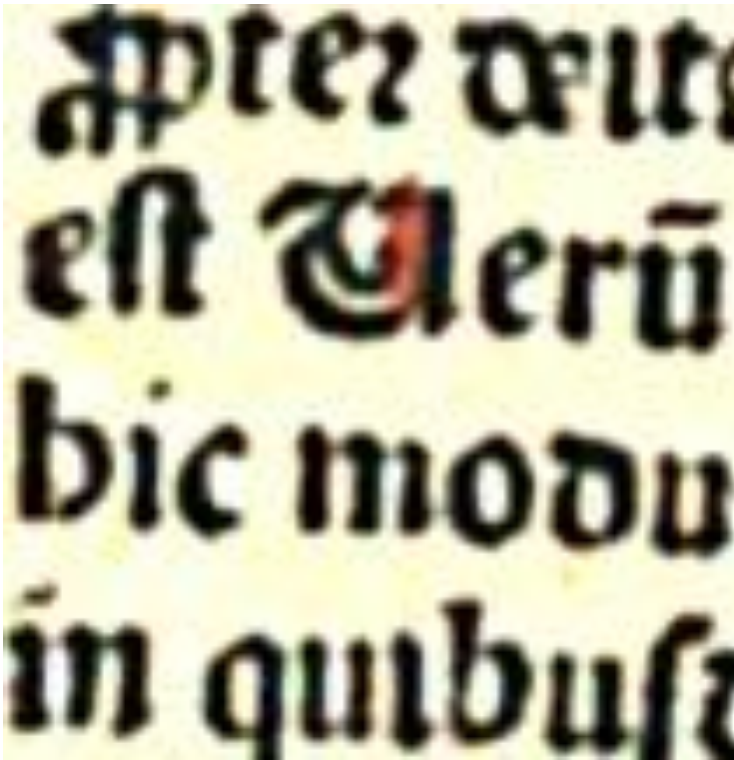
E, secondo i Teologi, questa è la ragione principale, per cui si deve adorare l'immagine di Cristo con un culto di adorazione, e l'immagine della Vergine Maria

mundi figura seu imago habet
in scilicet individuali trinita
te verissimā sui formā. atq; i ea
infinitā bz pulchritudinē deco
rez ⁊ nobilitatē. atq; in h̄ ima
gines xp̄i accipies aut marie v̄
ginis tanq̃ vestimētū sub quo
latent hec dei magnalia. Et hec
est ratio potissima scōz theolo
gos quare xp̄i ymago est ado
randa a adoratōe latrē. et ima
go marie v̄ginis a adoratōe ip̄r

adoratione iperdulie, aliorumque sanctorum
ymagines dulie adoratione.

Propterea Mater Ecclesia ymagines
honorari vult propter deitatis presenciam ut
dictum est.

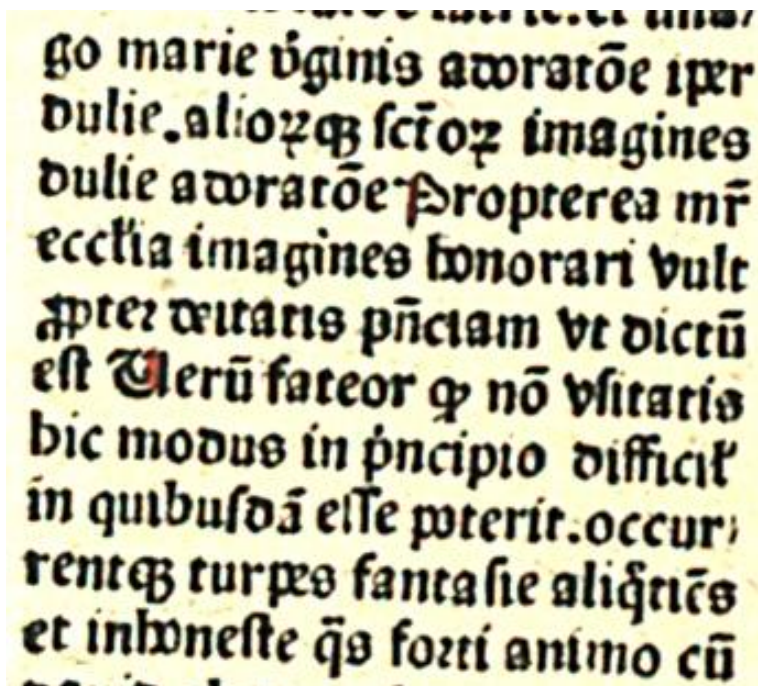
Verum fateor quod non usitatis hic
modus in principio difficilis in quibusdam esse
poterit, occurrentque turpes fantasie
aliquotiens et inhoneste quas forti animo cum



con un culto di massima venerazione, e le immagini degli altri Santi, con un culto di venerazione.

Perciò, la Madre Chiesa vuole che le immagini siano onorate, per la presenza divina, come s'è detto.

In verità, dico che questo modo potrebbe essere difficile, all'inizio, per coloro che non ne hanno esperienza, e potrebbero talvolta imbattersi in fantasie turpi e disoneste, che, con animo forte, devi



go marie vginis adoratoe iper
dulie. aliozq scioz images
dulie adoratoe. Propterea m
ecclia images honorari vult
appter deitatis pnciam vt dictu
est. Veru fateor q no vltatis
hic modus in pncipio difficil
in quibusda esse poterit. occur
rentes turpes fantasie aliquis
et inhoneste qs forti animo cu

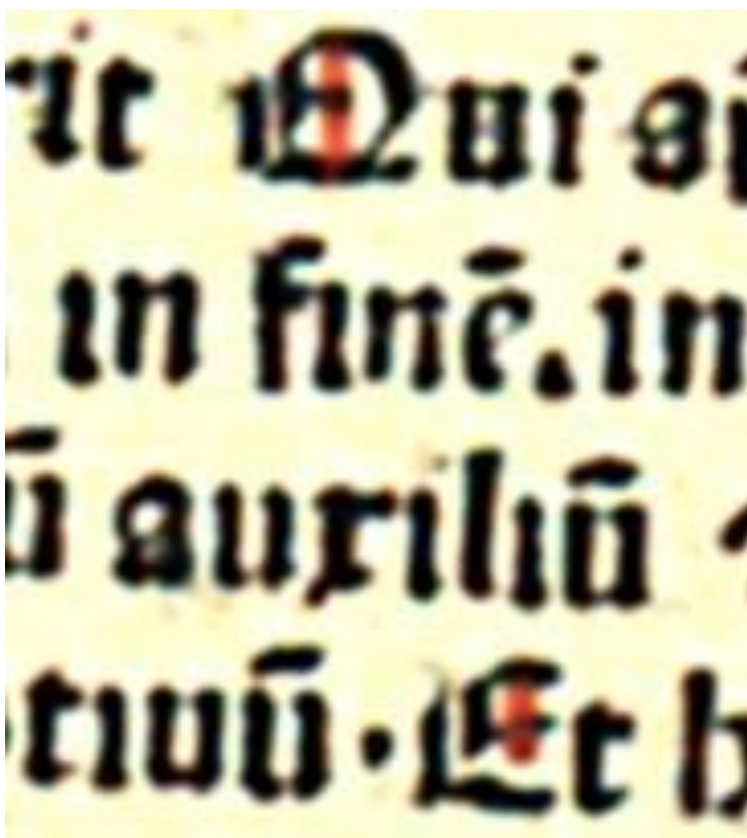
Incunabolo del 1498, fol. 201, col. c.

David Gladio debes amputare et Signo Crucis te munire.

Diabolus enim sciens optimum ibi esse proficiendi exercitium, immittet venena si poterit.

Qui autem perseveraverit usque in finem, in brevi reperiet maximum auxilium et ad cuncta bona promotivum.

Et hec singularis est ratio quare

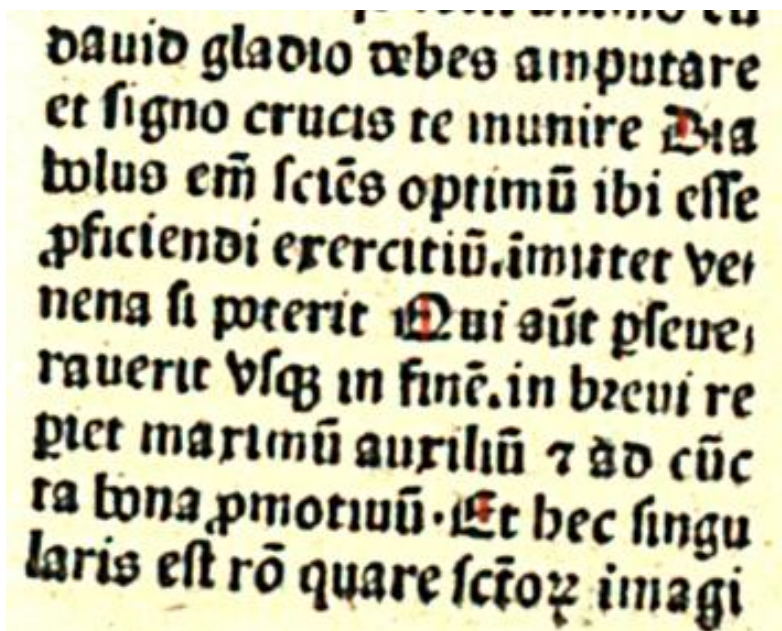


devi amputare con la Spada di David e farti del Segno della Croce.

Il diavolo, infatti, sapendo che lì vi è un ottimo esercizio per progredire, se potrà, infonderà veleni.

Colui che, allora, avrà perseverato fino alla fine, troverà in breve tempo un grandissimo aiuto e avvio verso ogni bene.

E questa è la singolare ragione per cui



Incunabolo del 1498, fol. 201, col. c.

Sanctorum ymages, (fol. 201, col. d) puta vel Christi ymago aut Virginis Marie, sepius cum Sanctis sunt locute.

Quemadmodum cum Sancto Thoma De Aquino et plurimis alijs.

Terciam autem quinquagenam dices in ordine ad Christi Resurrectionem, Ascensionem, Gloriam et Deitatem, signanter per comparationem ad Divinas Perfectiones



le immagini dei Santi, o come anche l'immagine del Cristo o della Vergine Maria assai spesso hanno parlato con i Santi: per esempio con san Tommaso d'Aquino e moltissimi altri.

Poi dirai la terza cinquantina meditando sulla Risurrezione, Ascensione, Gloria e Divinità del Cristo, riflettendo attentamente sulle infinite Perfezioni di Dio,

laris est rō quare scōz imagi

nes. puta vel xpī imago aut v
ginis marie. sepius cū sanctis
sunt locute. **Q**uēadmodū cum
scō thoma de aquino et pluri
mis alijs.

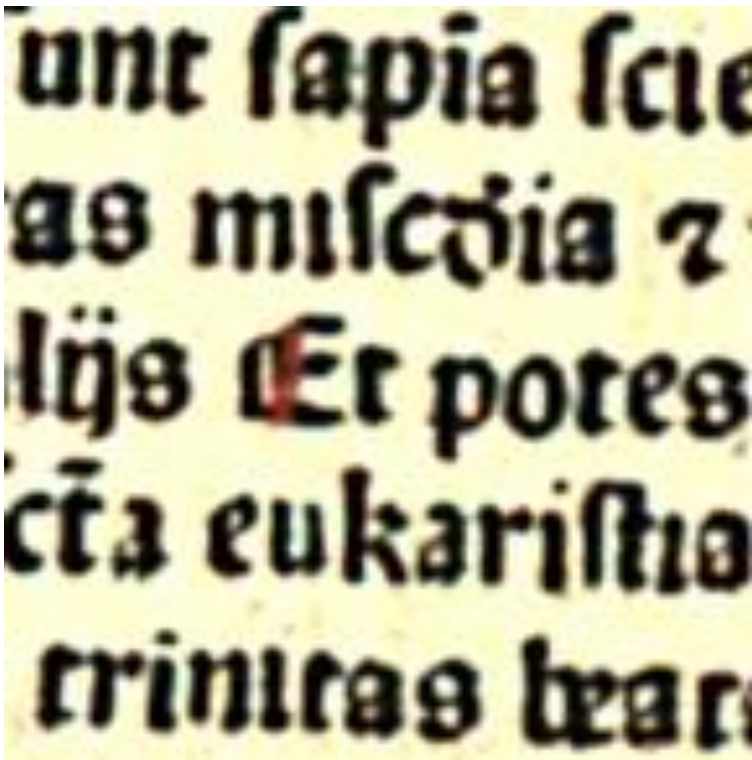


Quēciā autēz
quinq̄genam
dices in ordi
ne ad xpī re
surrectionē.
ascensionem
gloriam et dēitatē. signanter p
pparationē ad diuinas pfectōes

**infinitas, que sunt Sapientia Scientia Bonitas
Veritas Misericordia et Iusticia et sic de alijs.**

**Et potes hec meditari in Sancta
Eukaristia, quoniam in Ea est tota Trinitas
beata cum Christo.**

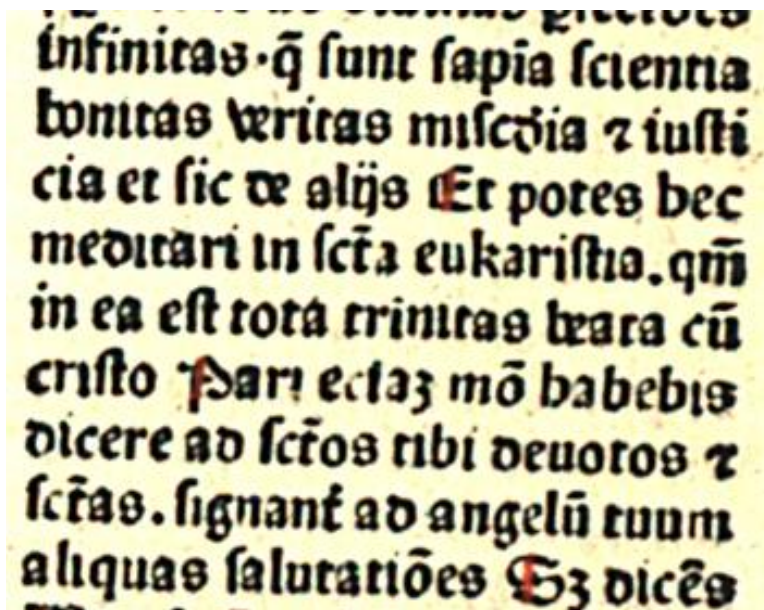
**Pari eciam modo habebis dicere ad
Sanctos tibi devotos et Sanctas, signanter ad
Angelum tuum aliquas Salutationes.**



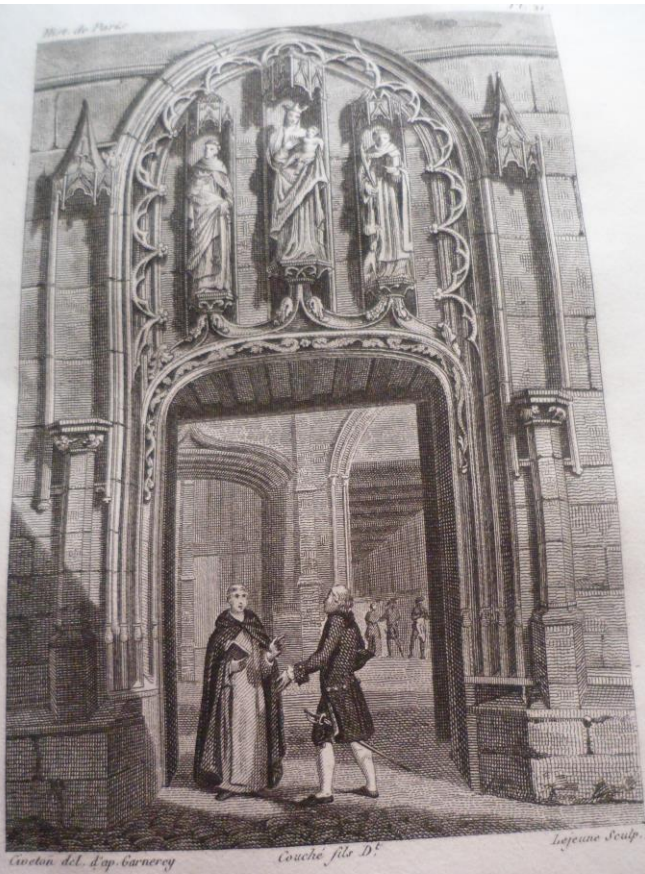
che sono la Sapienza, la Scienza, la Bontà, la Verità, la Misericordia e la Giustizia, e così per le altre (Perfezioni).

E le puoi meditare nella Santa Eucaristia, poiché in Essa c'è tutta la Trinità Beata, insieme a Cristo.

In modo uguale, dovrai pure dire alcune Ave Maria ai Santi e alle Sante di cui sei devoto, e chiaramente al tuo Angelo.



Incunabolo del 1498, fol. 201, col. d.



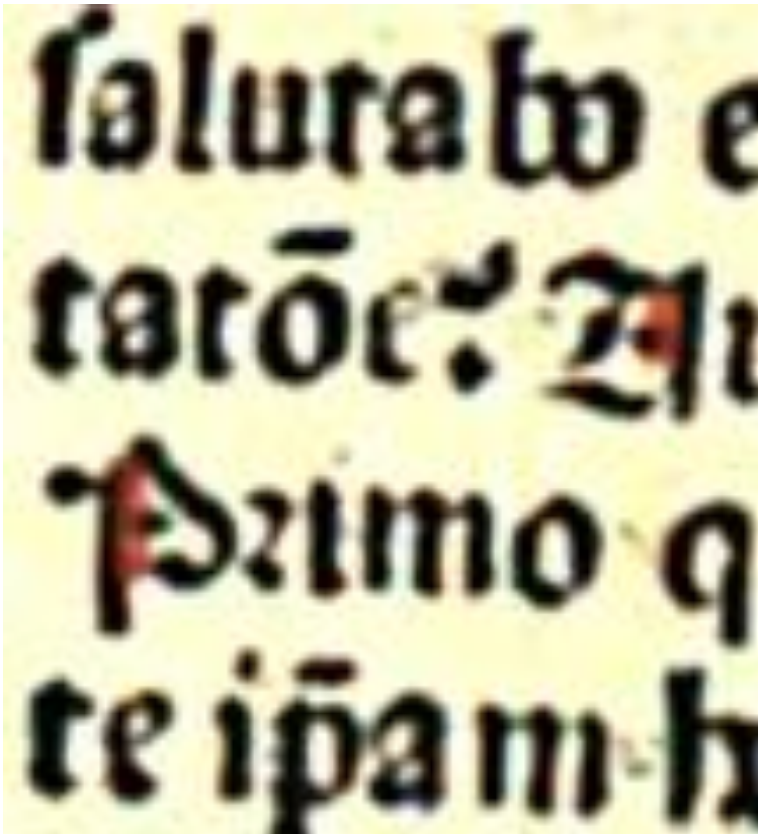
COUVENT DES JACOBINS RUE ST. JACQUES.
Principale entrée



L'Antico Convento Domenicano di Parigi.

Sed dices: Nec sanctus Iohannes Baptista nec Dominicus nec Franciscus nec Angelus meus sunt Maria, quomodo ergo salutabo eos Marie Virginis salutatione?

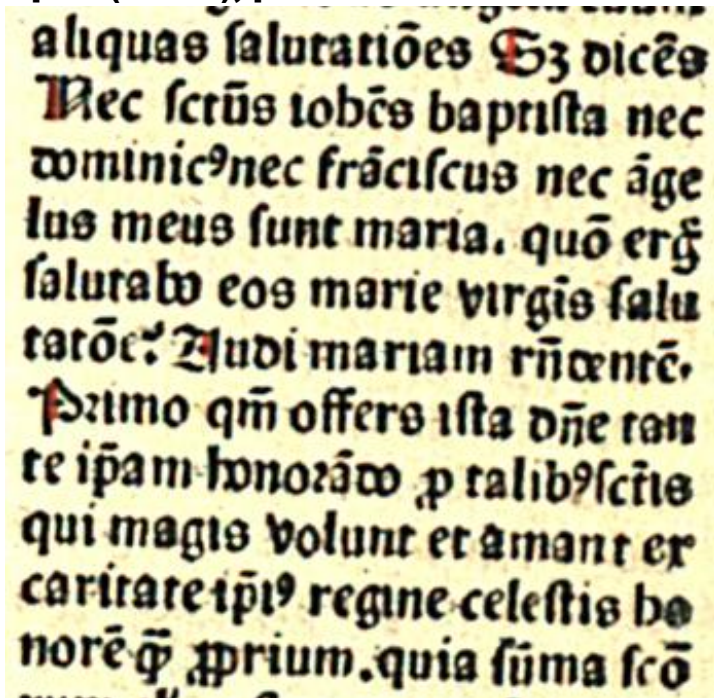
Audi Mariam respondentem: Primo quoniam offers ista Domine tante ipsam honorando pro talibus sanctis qui magis volunt et amant ex caritate ipsius Regine celestis honorem quam proprium, quia summa



Ma dirai: Né San Giovanni Battista, né (San) Domenico, né (San) Francesco, né il mio Angelo sono Maria: in che modo, dunque li saluterò?

Con l'Ave della Vergine Maria?

Ascolta Maria che risponde: In primo luogo, dal momento che offri queste Ave Maria ad una così grande Signora, onorandola per tali Santi, che desiderano moltissimo, e zelano d'amore per l'onore della medesima Regina Celeste, più che il proprio (onore), poiché Maria è la massima



Incunabolo del 1498, fol. 201, col. d.

omnibus sanctis reali⁹ q³ si ipa
esset in eis immoto scdm pñci
am corpalem et nō diuinalem
Per amplius tibi dico. q³ trini
tas bñ. xp̄us ⁊ omēs sc̄ti sunt
virgo maria. nō quidem p sub
stantiā sed p idēz. vt deus qui
est om̄ia p idēz rez in om̄ibus
scdm augustinū paulū exponē
tem. vel p p̄tinentiā et excellen
tiā. vt xp̄s qui h̄z in se om̄ia
supercellenter. aut p participa
tionē et amorē vt omēs sancti
Ideo maria reuelauit q³ verissi
me saluatio angelica p̄ attri
butū cuiuslibet nūc dicto. s̄z diuer
simode. **M**arie autē v̄gini cōue
nit hec saluatio quasi p subam
et p̄prietatē **E**t hec ex dictis be
ati thome sumūt originē **A**ttē
das igit̄ diligenter q³ in cūctis
articulis xp̄i incarnatōis. pas
sionis. resurrectōis et trinitatis
debes cape rem meditandā tā
q³ infinitam. aut velut vnū mū
dum infinitū scdm qnq³ infini
tates **P**erbi causa **C**risti incar
natio est tanta in te in potesta
te quāz debes timere. in pñcia
quāz debes venerari. et in prinē
tia ad te quāz debes p̄seruare.
q³ si essent mundi creati natu
rales infiniti p te omēs incar
nati. qui te amarēt. viderent.
darent suā potentiā. et pñciāz
et se tonarent tibi qntū posset

nō tm̄ facerent tibi in bñs qm̄
q³ quantū factū est tibi in xp̄i
incarnatōe **S**z cur hoc? **C**erte
rōe trinitatis infinite ⁊ infinita
tis gr̄e xp̄i in amore tui. ac in
finitatis sapiētie eius et pñcie
ac potentie ⁊ bonitatis. q³ fuerit
infinita infinitate sup̄naturali
que est maior quacūq³ infinita
te pure naturali scdm basilium
et crisostomum. **Q**uo pensato deuote.
xp̄m amabis ⁊ mariā virginē.
timebis ⁊ honorabis. permari
meq³ sanctissimā trinitatē que
om̄ia secum fert et p te hec cō
fert in imaginib⁹ eciam dictis.
Similiq³ mō ponas infinitatē
in natiuitate xp̄i. passiōe resur
rectiōe. ⁊ sic te alijs. **E**t qd̄ est
singulare. cū stabis corāz ima
gimb⁹ sc̄tissimis xp̄i et **M**arie
Virginis. debes cogitare q³ ibi
est trinitas bñ et xp̄us cū ma
ria. qui te vident sub ocul⁹ ima
ginis. et audiūt sub auribus. ⁊
amant sub cor̄e. et loquunt⁹ tibi
sub ore imaginū nō scōz eē
imaginis artificiale. s̄z scōz eē
eius diuinale trinitatis sc̄tissi
me actu pñtis **T**antaq³ est po
testas in visu hoc. auditu intel
lectu. amore. ⁊c. (vt beatissima
reuelauit maria) q³ si ibi essent
mundi infiniti qui tota poten
tia te viderēt. audirēt. amarēt
intelligerent ac p̄seruarent. nō

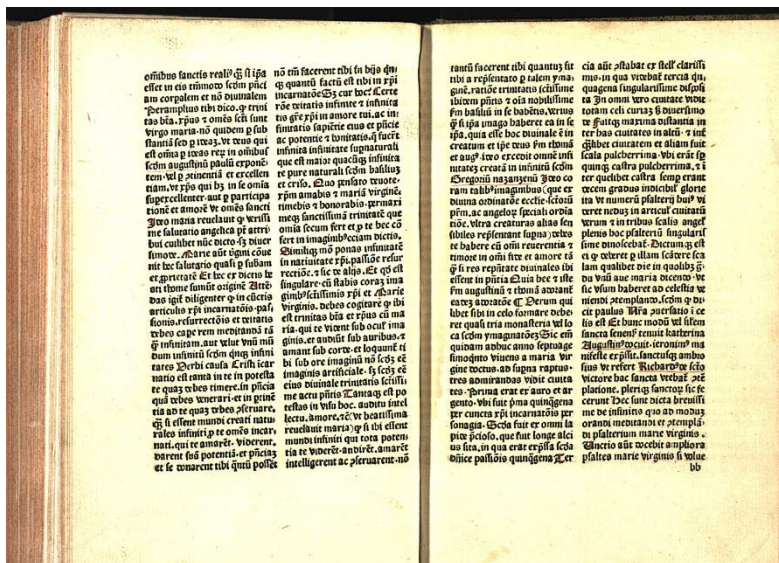
tantū facerent tibi quantū sit
tibi a representato p̄ talem yma-
ginē. ratiōe trinitatis sc̄issime
ibidem p̄ntis ⁊ oīa nobilissime
fm̄ basilū in se habētis. Verius
q̄ si ip̄a imago haberet ea in se
ip̄a. quia esse hoc diuinale ē in
creatum et ip̄e deus fm̄ thomā
et aug⁹. Itēo excedit omnē infi-
nitatem creatā in infinitū sc̄dm̄
Gregoriū nazanzenū Itēo co-
ram talib⁹ imaginibus (que ex
diuina ordinatōe eccl̄ie. sc̄orū
p̄m̄. ac angeloz speciali ordia-
tiōe. vltra creaturas alias sen-
sibiles representant sup̄na) debes
te habere cū om̄i reuerentia ⁊
timore in om̄i fide et amore tā
q̄ si res rep̄ntate diuinales ibi
essent in p̄ntia Quia hec ⁊ iste
fm̄ augustinū ⁊ thomā adorant
eatez adoratiōe ¶ **D**erum qui
libet sibi in celo formare debe-
ret quasi tria monasteria vel lo-
ca sc̄dm̄ ymaginatōez Sic em̄
quidam adhuc anno septuāge-
simoq̄nto viuens a maria vir-
gine doctus. ad sup̄na raptus.
tres admirandas vidit ciuita-
tes. Prima erat ex auro et ar-
gento. Vbi fuit p̄ma quinq̄gena
per cuncta xp̄i incarnatiōis per-
sonagia. Sc̄da fuit ex omni la-
pide p̄cioso. que fuit longe alti-
us sita. in qua erat exp̄ssa sc̄da
om̄ice passiōis quinq̄gena ¶ **T**er-

cia aut̄ p̄stabat ex stell̄ clarissi-
mis. in qua vicebat tertia q̄n-
quagena singularissime disposi-
ta In omni vero ciuitate vidie
totam celi curiaz s̄ diuersimo-
de fuitq̄ maxima distantia in-
ter has ciuitates in altū. ⁊ inf̄
q̄libet ciuitatem et aliam fuit
scala pulcherrima. Vbi erāt sp̄-
quinq̄ castra pulcherrima. ⁊ i-
ter quelibet castra semp̄ erant
decem gradus indicibil̄ glorie
ita vt numerū psalterij hui⁹ vi-
deret neduz in articulū ciuitatū
verum ⁊ in tribus scalis angel̄
plenis hoc psalteriū singulari-
sime dinoscebat. Dictumq̄ est
ei q̄ ceteret p̄ illam sc̄dere sca-
lam qualibet die in quolibz q̄-
du vñū aue maria dicento. vt
sic vsum haberet ad celestia ve-
niendi p̄templanto. sc̄dm̄ q̄ di-
cit paulus **M**ā puerlatio i ce-
lis est Et hunc modū vel silem
sancta senen⁹ tenuit katherina
Augustin⁹ docuit. ieronim⁹ ma-
nifeste exp̄ssit. sanctusq̄ ambro-
sius vt refert **R**ichard⁹ de sc̄to
victore hac sancta vtebat̄ p̄-
tēplatione. pleriq̄ sanctorū sic se-
cerunt Hec sunt dicta breuissi-
me de infinitis quo ad modū
orandi meditandi et p̄templā-
di psalterium marie virginis.
Uncio aut̄ docebit ampliora
psalter marie virginis si volue-
bb

Sanctorum Gloria est Maria, teste Anselmo et Bernardo!

Insuper Beatissima Virgo Maria ratione Caritatis et Deitatis ac ratione Idearum Divinarum est in (fol. 202, col. a) omnibus Sanctis realius quam si Ipsa esset in Eis tantummodo secundum presenciam corporalem et non divinalem.

Peramplius tibi dico, quod Trinitas Beata, Christus et omnes Sancti sunt Virgo Maria, non

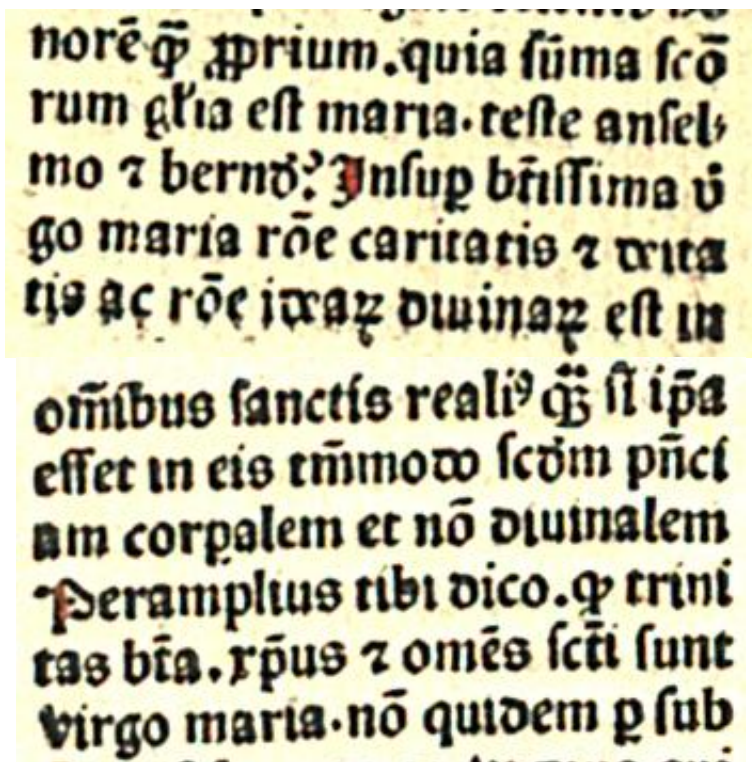


Incunabolo del 1498, fol. 202 (Bibl. Univ. di Kiel).

Gloria dei Santi, come attestano (Sant')Anselmo e (San) Bernardo.

Inoltre, la Beatissima Vergine Maria, per Amor di Dio e per Vicinanza a Dio e per le Divine Idee, è presente in tutti i Santi più realmente, che se Ella fosse in Essi, soltanto con una Presenza corporale, ma non spirituale.

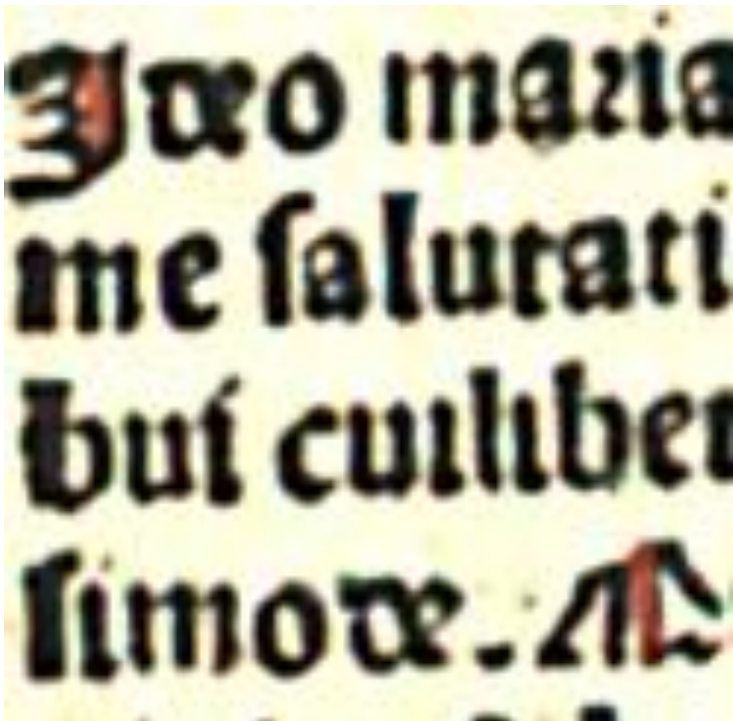
Perdipiù ti dico che la Trinità Beata, Cristo e tutti i Santi sono nella Vergine Maria,



Incunabolo del 1498, fol. 201, col. d; fol. 202, col. a.

quidem per substantiam sed per ideam, ut Deus qui est omnia per ideas rerum in omnibus secundum Augustinum Paulum exponentem, vel per continentiam et excellentiam, ut Christus qui habet in Se omnia superexcellenter, aut per participationem et amorem ut omnes sancti.

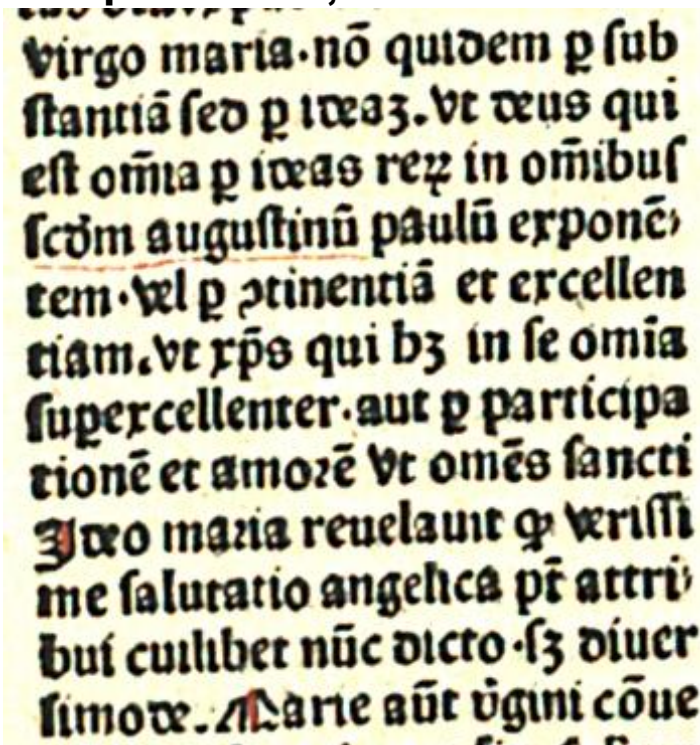
Ideo Maria revelavit quod verissime salutatio angelica potest attribui cuilibet nunc dicto, sed diversimode.



**Ideo maria
me salutari
bus cuilibet
timore. A**

non mediante l'Essere, ma mediante l'idea, come Dio che è tutto in tutti, mediante le idee delle realtà, secondo (Sant')Agostino che riporta (San) Paolo; o come in una custodia eccellentissima, come Cristo che ha in Sé tutte le cose in maniera eccellentissima; o come presenza d'amore, come tutti i Santi.

Perciò Maria ha rivelato che, in modo verissimo, l'Ave Maria può essere attribuita a chiunque ora detto, ma in diverse maniere.

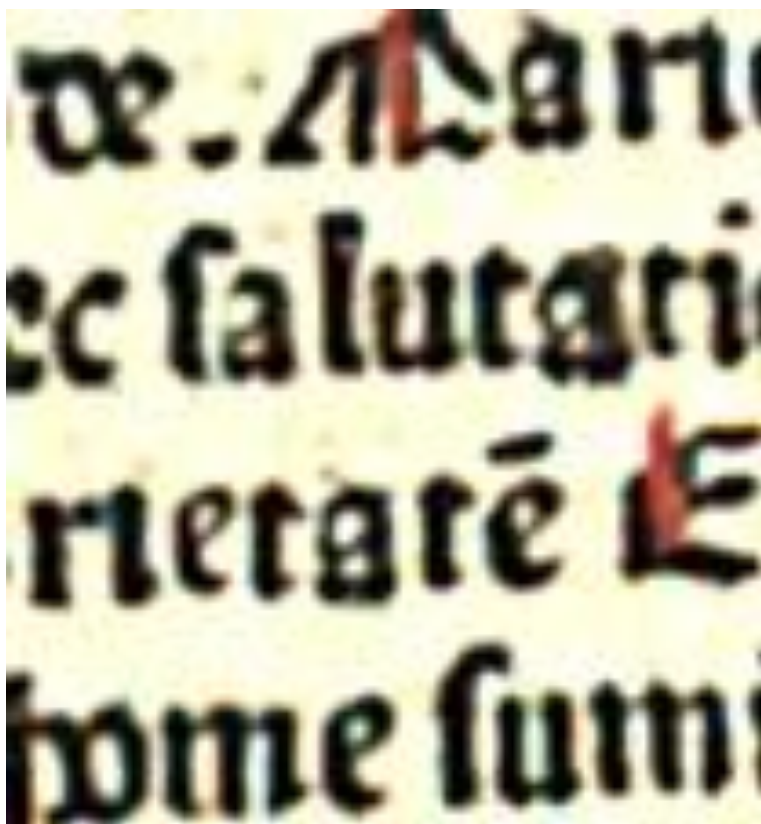


Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a.

Marie autem Virgini convenit hec
salutatio quasi per substantiam et
proprietaem.

Et hec ex dictis beati Thome sumunt
originem.

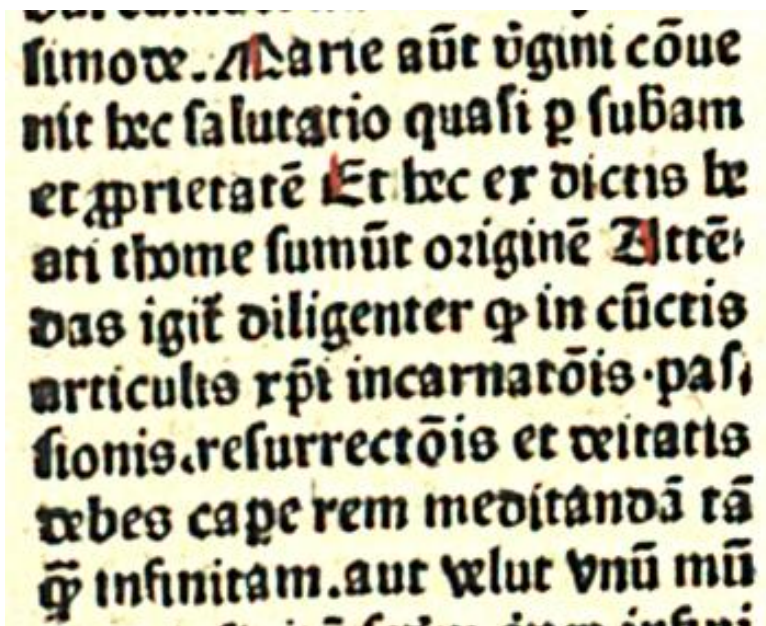
Attendas igitur diligenter quod in cunctis
Articulis Christi Incarnationis, Passionis,
Resurrectionis et Deitatis debes capere rem
meditandam tanquam infinitam, aut velut



Alla Vergine Maria, poi, è gradita l'Ave Maria, sia per la sostanza che per la forma.

E queste fonti sono desunte dagli scritti del Beato Tommaso.

Allora, bada bene che in tutti i Misteri dell'Incarnazione, della Passione, della Risurrezione e della Divinità di Cristo devi comprendere che la realtà da meditare (è) infinita, ovvero (è) come un unico mondo



Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a.

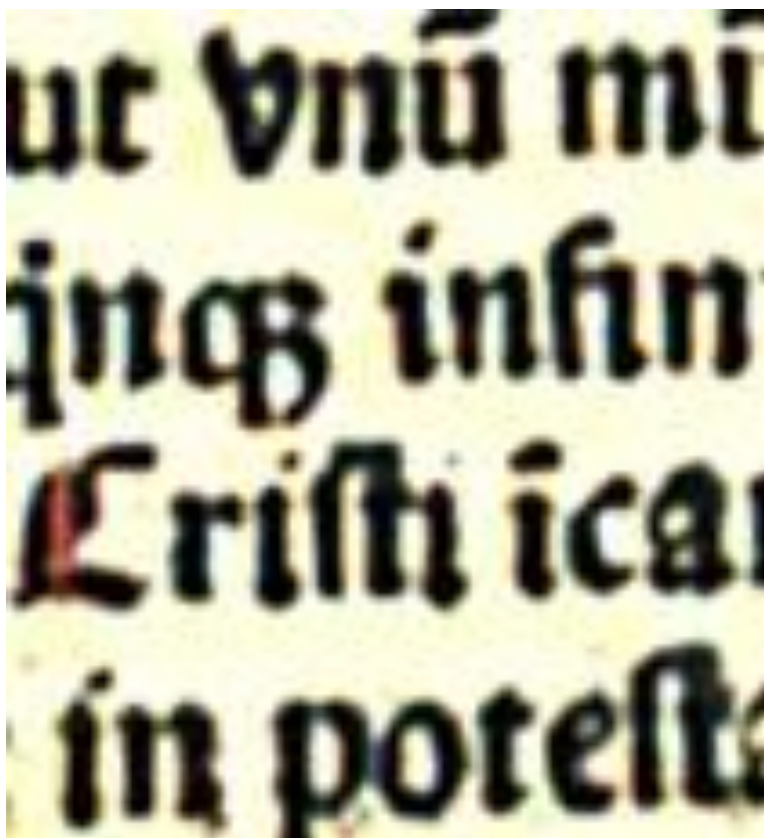




La Basilica del Sacro Cuore a Parigi.

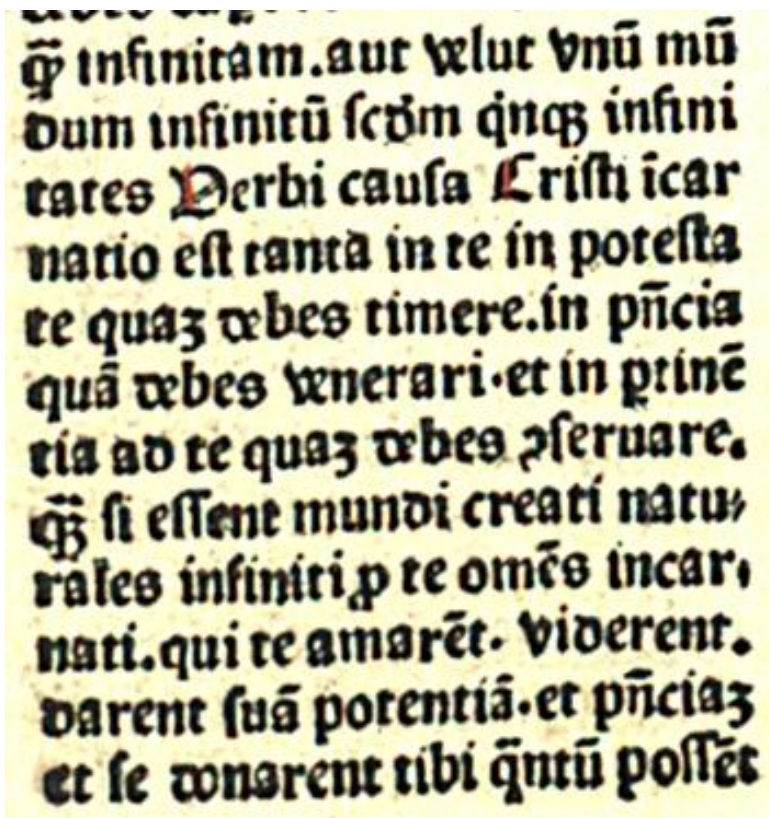
unum mundum infinitum secundum quinque infinitates.

Verbi causa Christi Incarnatio est tanta in te in potestate quam debes timere, in Presencia quam debes venerari, et in Pertinentia ad te quam debes conservare, quam si essent mundi creati naturales infiniti pro te omnes incarnati, qui te amarent, viderent, darent suam potentiam, et presenciam et se



infinito, in cinque infinità.

L'Incarnazione del Verbo del Cristo in te è così grande quanto alla potestà, che devi aver(n)e timore, (e) devi venerarne la Presenza, e devi custodirne l'Amicizia, perchè se vi fossero infiniti mondi creati naturali, che si incarnassero in te, che ti amassero, (ti) guardassero, (ti) dessero la loro potenza e presenza, e si donassero a te

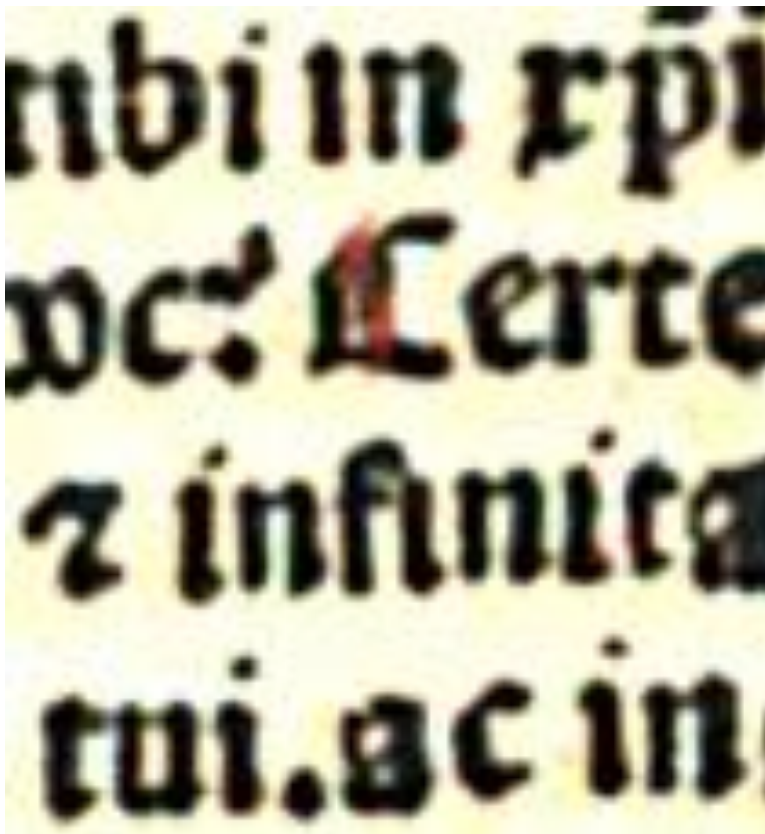


Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a.

donarent tibi quantum possent (fol. 202, col.b)
non tantum facerent tibi in hijs quinque
quantum factum est tibi in Christi
Incarnatione.

Sed cur hoc?

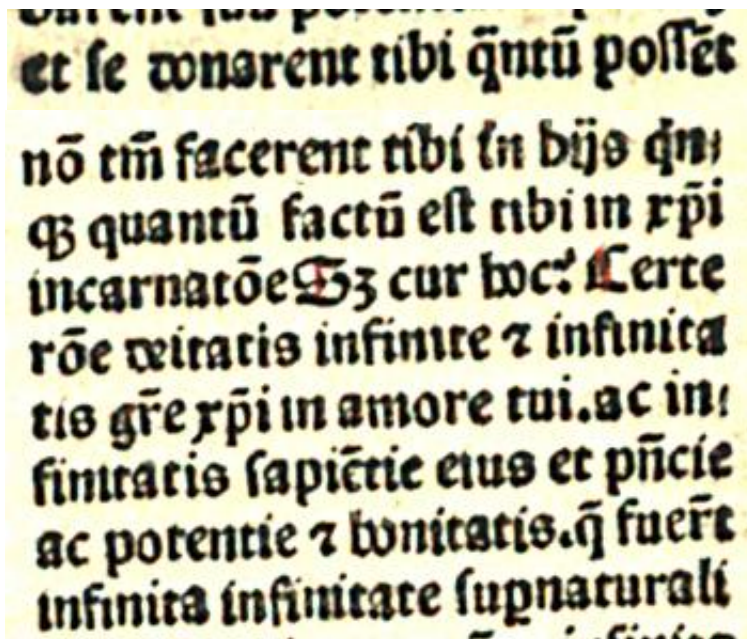
Certe ratione Deitatis infinite et
infinitatis Gratie Christi in Amore tui, ac
infinitatis Sapientie eius et Presencie ac
Potentie et Bonitatis, que fuerunt infinita



quanto potrebbero, queste cinque (dolcezze degli infiniti mondi incarnati) non ti faranno così tanto, rispetto a quanto ti è stato fatto con l'Incarnazione del Cristo.

Ma perché questo?

Certamente a motivo dell'infinita Divinità (del Cristo) e dell'infinita (Sua) Grazia nell'amore per te, e dell'infinita (Sua) Sapienza, Presenza, Potenza e Bontà, che

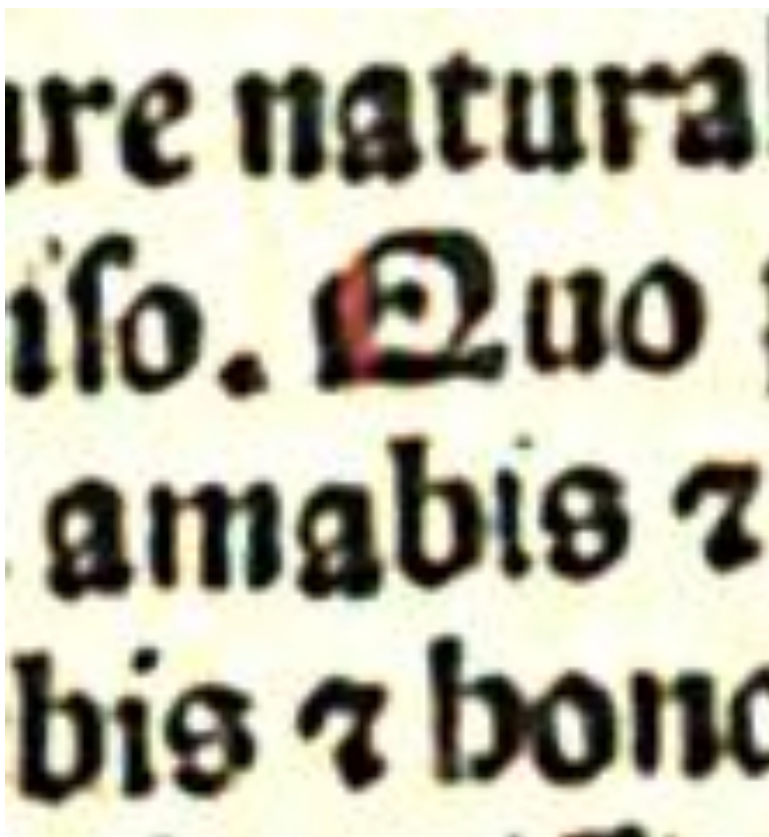


Incunabolo del 1498, fol. 202, col. a-b.

**infinite supernaturali que est maior
quacunque infinite pure naturali secundum
Basilium et Criso[stomum].**

**Quo pensato devote, Christum amabis et
Mariam Virginem, timebis et honorabis,
permaximeque Sanctissimam Trinitatem que
omnia Secum fert et pro te hec confert in
imaginibus eciam dictis.**

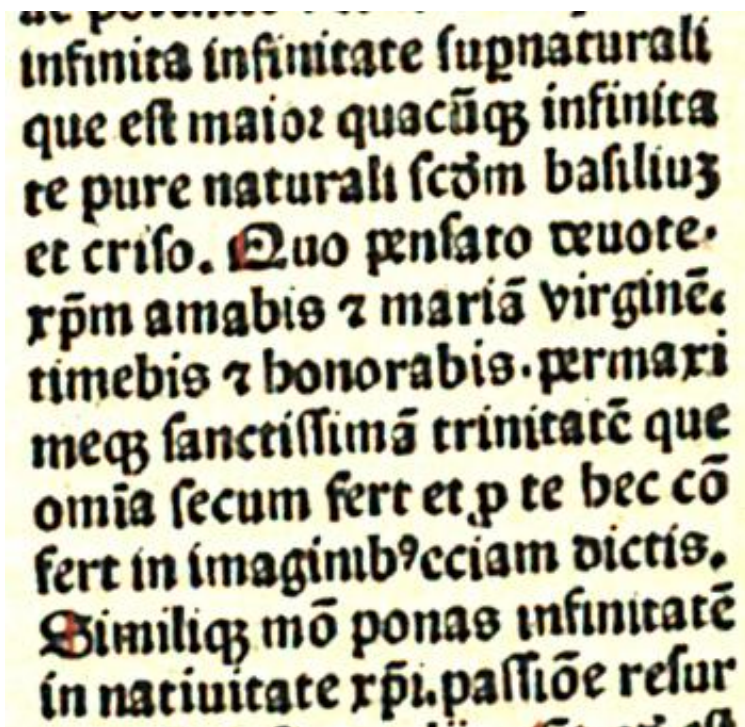
Similique modo ponas infinitatem in



sono di un'infinita soprannaturalità, che è maggiore di qualsiasi infinità, puramente naturale, secondo (San) Basilio e (San) Crisostomo.

Dopo aver meditato devotamente questa cosa, amerai il Cristo e Maria Vergine, (e) temerai e onorerai massimamente la Santissima Trinità, che porta in Sé tutte le cose, e per te le raduna nelle immagini già dette.

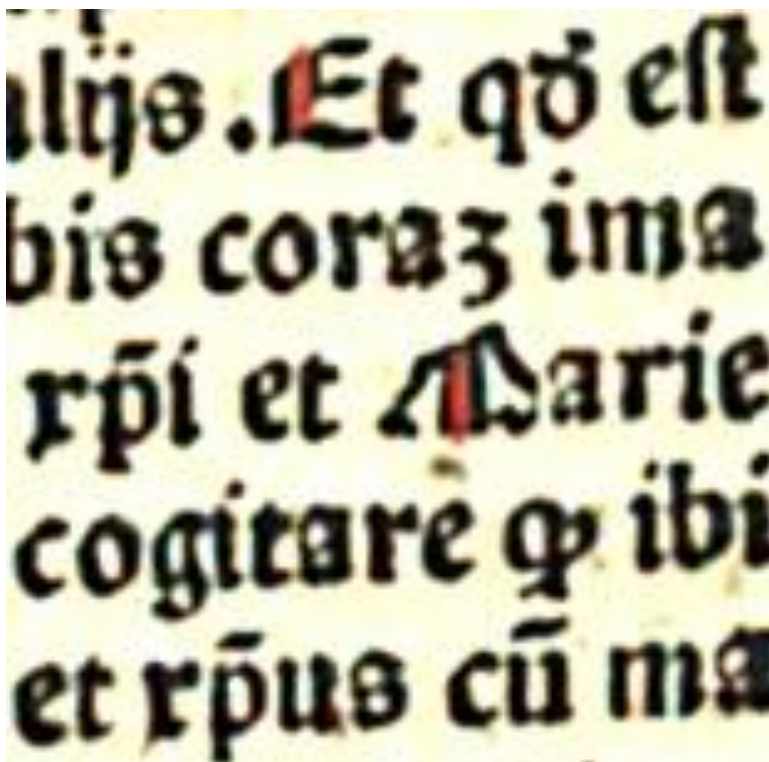
E, in modo simile, contempla l'infinità



Incunabolo del 1498, fol. 202, col. b.

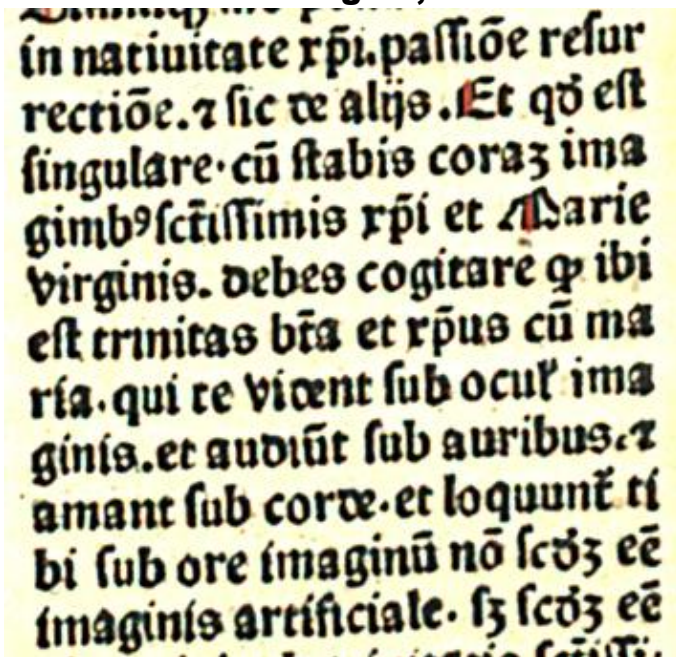
Nativitate Christi, Passione, Resurrectione, et sic de alijs.

Et quod est singulare, cum stabis coram imaginibus sanctissimis Christi et Marie Virginis, debes cogitare quod ibi est Trinitas Beata et Christus cum Maria, qui te vident sub oculis imaginis, et audiunt sub auribus, et amant sub corde, et loquuntur tibi sub ore imaginum non secundum esse imaginis



nella Natività del Cristo, nella Passione, nella Risurrezione, e così per gli altri (Misteri).

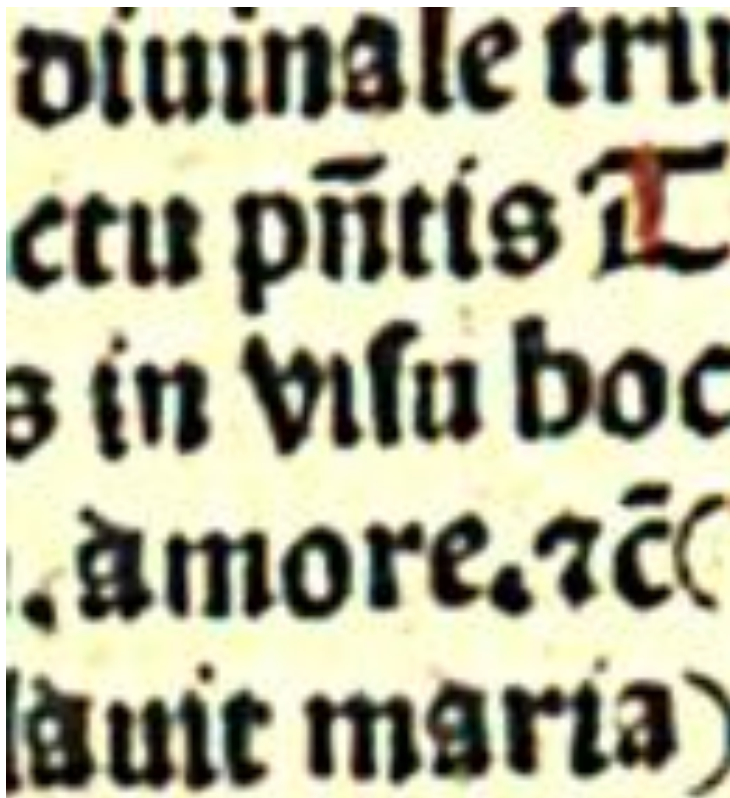
E ciò che è singolare, quando starai davanti alle immagini santissime di Cristo e della Vergine Maria, (è che) devi pensare che ivi ci sono la Trinità Beata, e Cristo con Maria, che ti vedono con gli occhi dell'immagine, e (ti) ascoltano con le orecchie (dell'immagine), e (ti) amano con il cuore (dell'immagine), e ti parlano con la bocca delle immagini, non mediante l'essere materiale dell'immagine, ma mediante



Incunabolo del 1498, fol. 202, col. b.

artificiale, sed secundum esse eius Divine Trinitatis Sanctissime actu presentis.

Tantaque est potestas in Visu hoc, Auditu, Intellectu, Amore, etcetera (ut Beatissima revelavit Maria) quod si ibi essent mundi infiniti qui tota potentia te viderent, audirent, amarent, intelligerent ac conservarent, non (fol. 202, col. c) tantum facerent tibi quantum fit tibi a representato per talem



**l'Essere Divino della Trinità Santissima
presente nell'immagine.**

**E così grande è la Potenza (Divina) in
questo Vedere, Udire, Comprendere, Amare,
ecc. (come ha rivelato la Beatissima Maria),
che, se lì ci fossero infiniti mondi, che, con
tutta la forza ti vedessero, ti udissero, ti
amassero, ti comprendessero e ti
custodissero, non ti farebbero tanto (bene),
quanto tale immagine rappresentata ne fa a**

Imaginis artificiale. sz scōz eē
eius diuinale trinitatis sc̄iſti
me actu p̄ntis **T**antaqz est po
testas in visu hoc. auditu intel
lectu. amore. 7c (vt beatissima
reuelauit maria) q̄ si ibi essent
mundi infiniti qui tota potens
tia te viderēt. audirēt. amarēt
intelligerent ac p̄seruarent. nō
tantū facerent tibi quantuz fit
tibi a reſentato p̄ talem yma,

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. b-c.

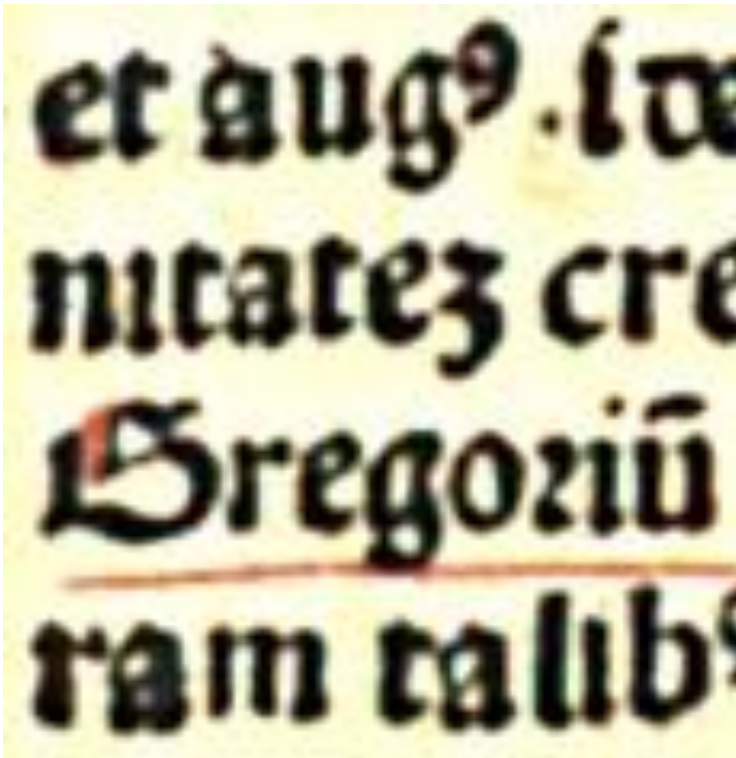




La Basilica di Notre Dame a Parigi, assai vicina alla Sorbonne e all'antico sito del Convento Domenicano.

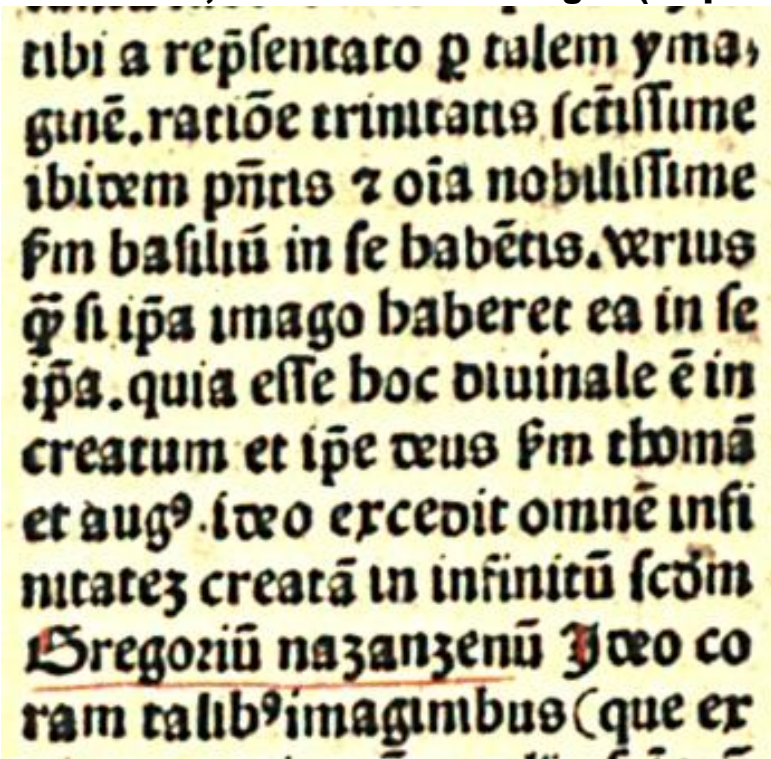
ymaginem, ratione Trinitatis Sanctissime
ibidem presentis et omnia nobilissime
secundum Basilium in Se habentis, verius
quam si ipsa imago haberet ea in se ipsa, quia
Esse hoc Divinale est Increatum et ipse Deus
secundum Thomam et Augustinum, ideo
excedit omnem infinitatem creatam in
infinitum secundum Gregorium Nazanzenum.

Ideo coram talibus imaginibus (que ex



te, dal momento che, secondo (San) Basilio, la Trinità Santissima è ivi presente, e ha in Sè tutta l'eccellenza, più realmente che l'immagine possedesse quelle cose in se stessa; poichè questo Essere Divino è Increato, secondo (San) Tommaso e (Sant')Agostino; perciò supera all'infinito ogni infinito creato, secondo (San) Gregorio Nazianzeno.

Perciò, davanti a tali immagini (le quali

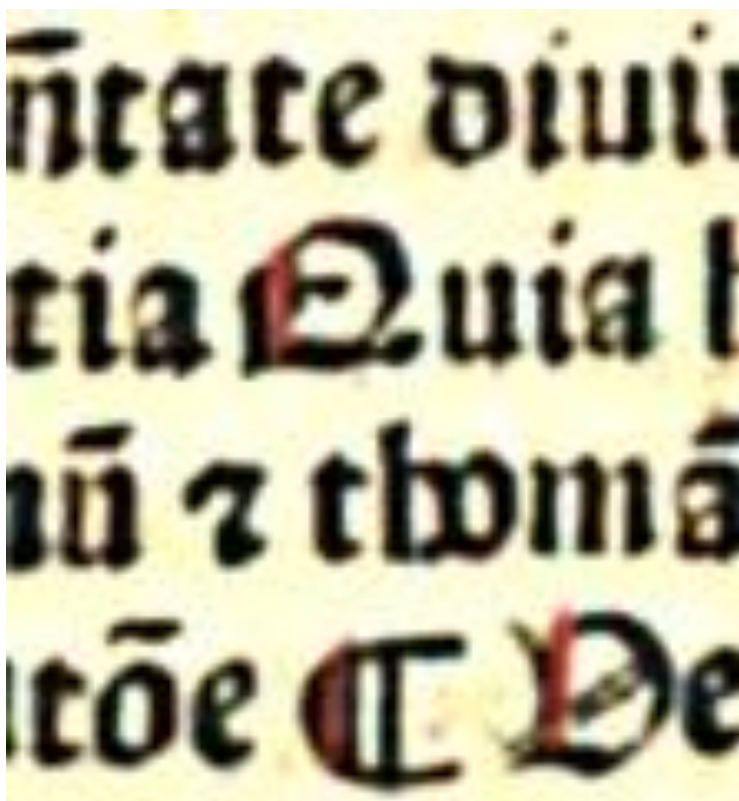


tibi a representato p talem yma-
ginē. ratioē trinitatis sc̄issime
ibidem p̄ntis ⁊ oia nobilissime
fm basilū in se habētis. verius
q̄ si ip̄a imago haberet ea in se
ip̄a. quia esse hoc diuinale ē in-
creatum et ip̄e deus fm thomā
et aug⁹. Ideo excedit omnē infi-
nitatem creatā in infinitū sc̄dm
Gregoriū nazanzenū Ideo co-
ram talib⁹ imaginibus (que ex

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. c.

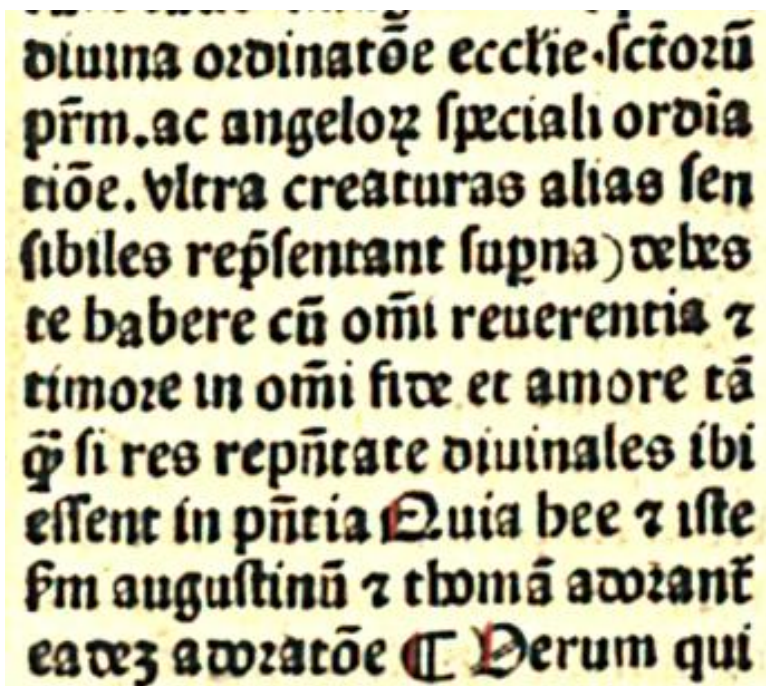
divina ordinatione Ecclesie, Sanctorum Patrum, ac Angelorum speciali ordinatione, ultra creaturas alias sensibiles representant superna) debes te habere cum omni reverentia et timore in omni fide et amore tanquam si res representate divinales ibi essent in presentia.

Quia hec et iste secundum Augustinum et Thomam adorantur eadem adoratione.



per divina disposizione della Chiesa rappresentano le realtà celesti dei Santi Padri e degli Angeli, e delle altre creature celesti, per speciale concessione), devi sostare con massima riverenza, timore, fede e amore, come se le cose rappresentate lì, fossero presenti divinamente.

Poiché queste (realtà celesti) e quelle (rappresentazioni), secondo (Sant') Agostino e (San) Tommaso, si adorano con la medesima adorazione.



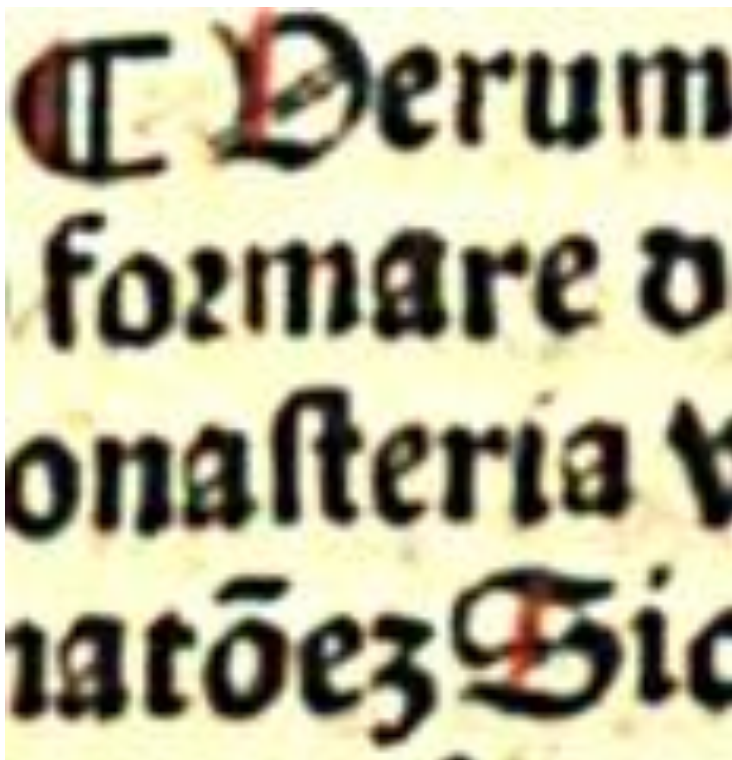
diuina ordinatōe ecclie. sc̃torū
p̃m. ac angeloz speciali ordia
tiōe. vltra creaturas alias sen
sibiles rep̃sentant sup̃na) celest
te habere cū om̃i reuerentia ⁊
timore in om̃i fide et amore tā
q̃ si res rep̃ntate diuinales ibi
essent in p̃ntia Quia hec ⁊ iste
fm̃ augustinū ⁊ thomā adorant
eadez adoratiōe ¶ Verum qui

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. c.

((Verum quilibet sibi in Celo formare deberet quasi tria Monasteria vel Loca secundum ymaginationem.

Sic enim quidam adhuc anno septuagesimoquinto vivens a Maria Virgine doctus, ad superna raptus, tres admirandas vidit Civitates.

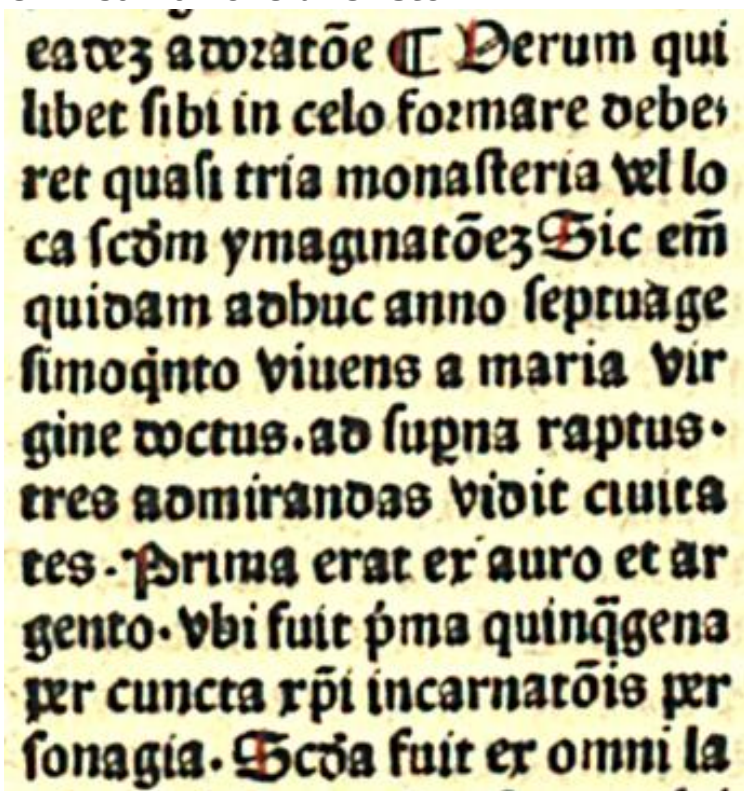
Prima erat ex auro et argento, ubi fuit prima quinquagena per cuncta Christi Incarnationis personagia.



Ciascuno, allora, dovrebbe rappresentarsi con l'immaginazione, tre Monasteri o Luoghi.

Così infatti, un tale di 75 anni, ancora vivente, formato da Maria Vergine, essendo stato rapito alle realtà celesti, vide tre meravigliose Città.

La prima era d'oro e d'argento, dove la prima cinquantina era per tutti i personaggi dell'Incarnazione di Cristo.



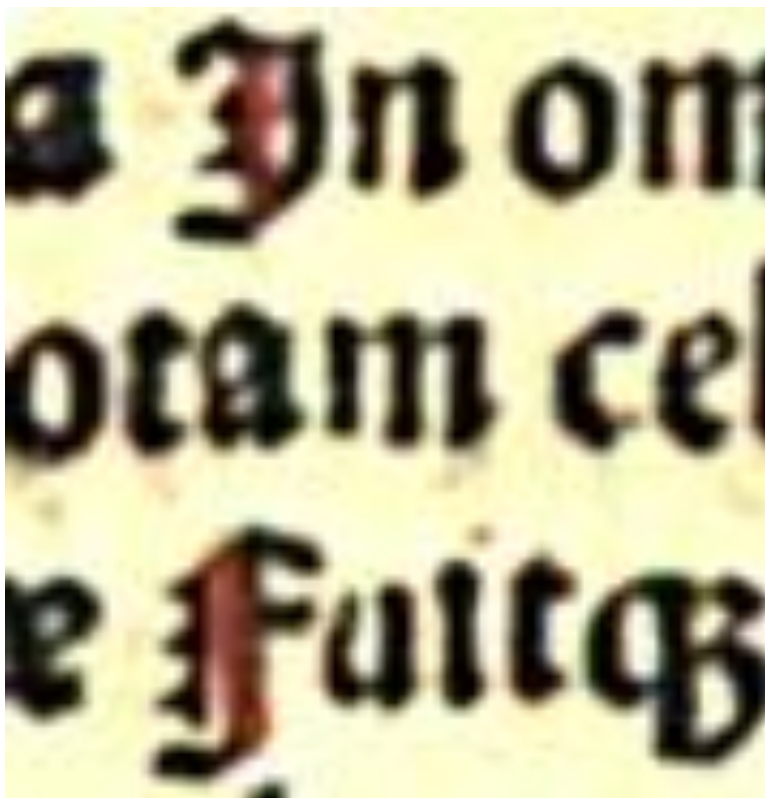
eadēz auctoratōe ¶ Verum qui
libet sibi in celo formare debe
ret quasi tria monasteria vel lo
ca scōm ymaginatōez Sic em̄
quidam adhuc anno septuāge
simoq̄nto viuens a maria vir
gine doctus. ad supna raptus.
tres admirandas vidit ciuita
tes. Prima erat ex auro et ar
gento. Vbi fuit p̄ma quinq̄gena
per cuncta xp̄i incarnatōis per
sonagia. Sc̄da fuit ex omni la

Secunda fuit ex omni Lapide Precioso,
que fuit longe alcius sita, in qua erat expressa
secunda Dominice Passionis quinquagena.

Tercia (fol. 202, col. d) autem constabat
ex stellis clarissimis, in qua videbatur tertia
quinquagena singularissime disposita.

In omni vero Civitate vidit totam Celi
Curiam sed diversimode.

Fuitque maxima distantia inter has

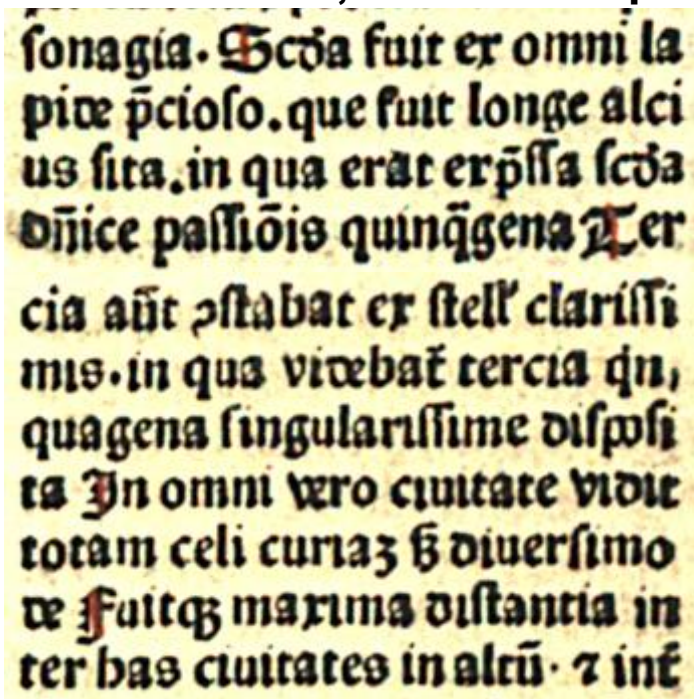


La seconda (Città) era (composta) di ogni Pietra Preziosa, (Città) che era posta assai più in alto (dell'altra), nella quale era rappresentata la seconda cinquantina della Passione del Signore.

La terza (Città), poi, era formata di stelle luminosissime, (e in questa Città) si vedeva la terza cinquantina, disposta in modo singolarissimo.

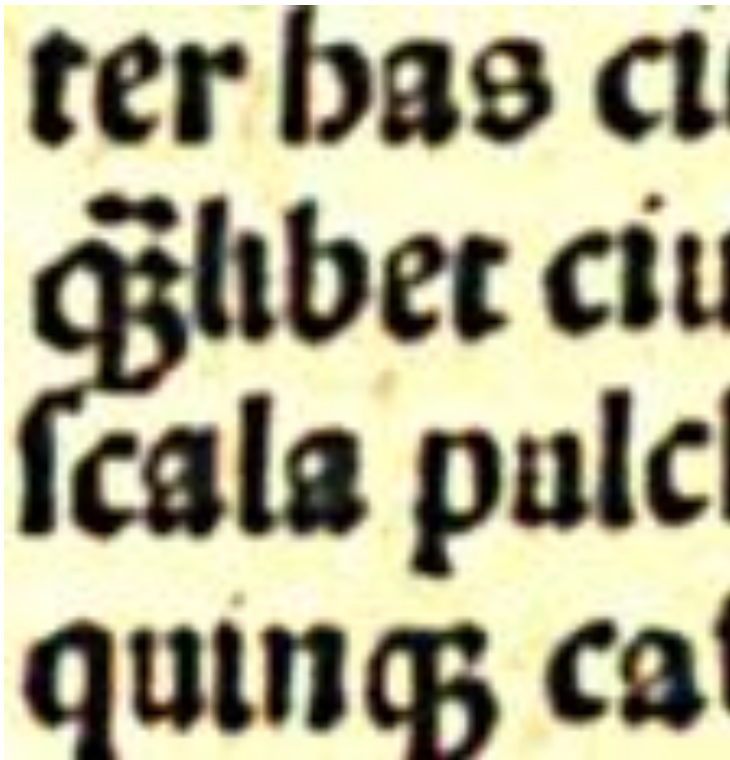
In ogni città, poi, (egli) vide tutta la Corte del Cielo, ma in modo diverso.

Ed era massima, la distanza fra queste



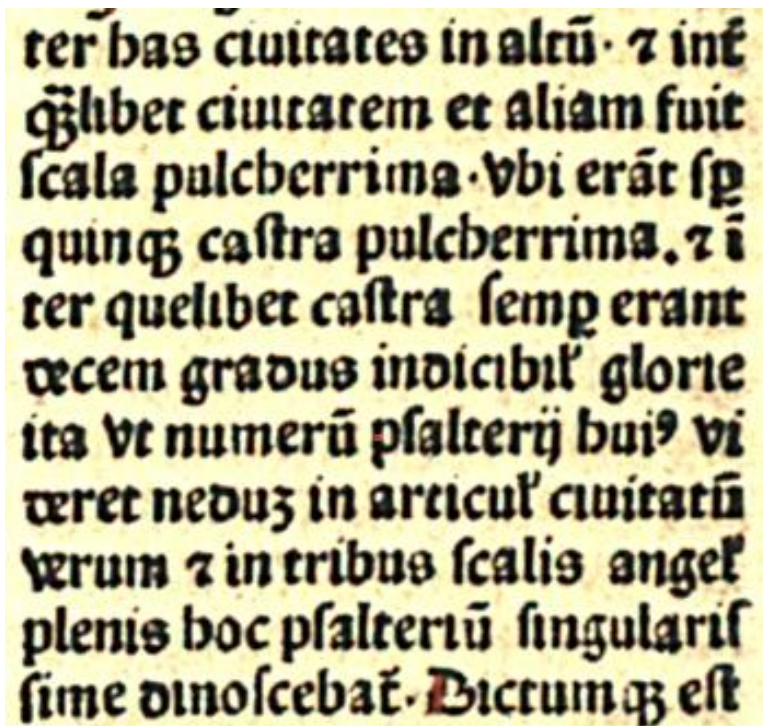
sonagia. Scda fuit ex omni la
pide p̄cioso. que fuit longe alci
us sita. in qua erat exp̄ssa scda
dñice passiōis quinquēna Ter
cia aut̄ p̄stabat ex stell' clarissi
mis. in qua videbat̄ tertia qn,
quagena singularissime disposi
ta In omni vero ciuitate vidit
totam celi curiaz s̄ diuersimo
de fuitq; maxima distantia in
ter has ciuitates in altū. 7 inē

Civitates in altum, et inter quamlibet Civitatem et aliam fuit Scala pulcherrima, ubi erant semper quinque Castra pulcherrima, et inter quolibet Castra semper erant decem gradus indicibilis glorie ita ut numerum Psalterij huius viveret nedum in Articulis Civitatum verum et in tribus Scalis Angelis plenis hoc Psalterium singularissime dinoscebatur.



ter bas cu
quolibet ciu
scala pulch
quinq; ca

Città Celesti, e fra una Città e l'altra vi era una bellissima Scala, dove vi erano (tra ogni Città), sempre cinque Castelli bellissimi, e fra tutti i Castelli vi erano sempre dieci gradini di indicibile incanto, così da rivivere il numero di questo Rosario, non solo nei Misteri delle Città, ma anche nelle tre Scale, piene di Angeli, si riconosceva questo Rosario in modo singolarissimo.



ter has ciuitates in altū · 7 inē
q̄libet ciuitatem et aliam fuit
scala pulcherrima · Vbi erāt sp̄
quinq; castra pulcherrima · 7 i
ter quelibet castra semp̄ erant
decem gradus indicibil' glorie
ita vt numerū psalterij hui⁹ vi
deret neduz in articul' ciuitatū
verum 7 in tribus scalis angel'
plenis hoc psalteriū singularis
sime dinoscebat. Dictumq; est

Incunabolo del 1498, fol. 202, col. d.



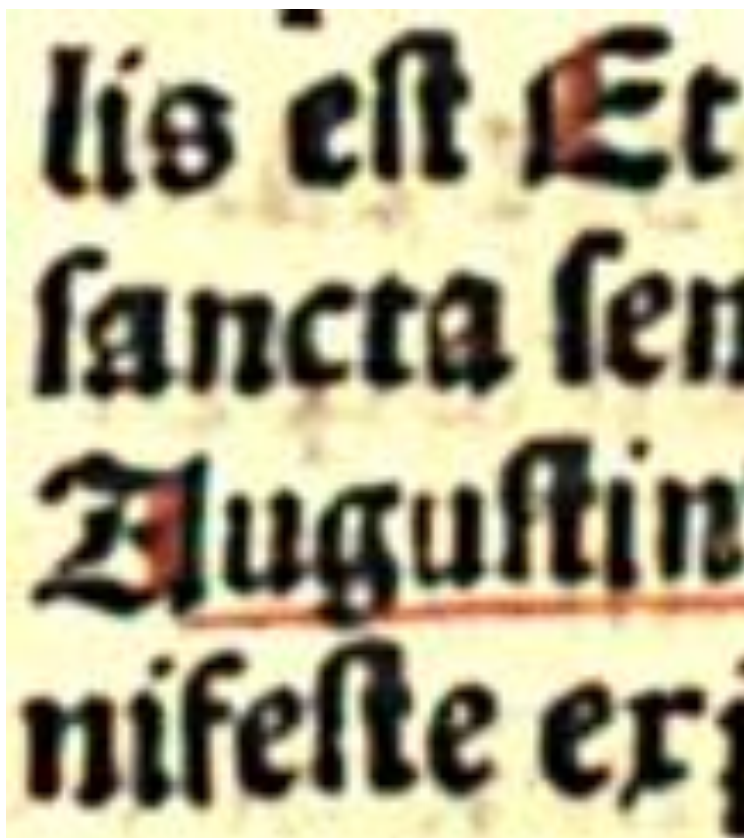


La Basilica di Notre Dame a Parigi, assai vicina alla Sorbonne e all'antico sito del Convento Domenicano.

Dictumque est ei quod deberet per illam scandere Scalam qualibet die in quolibet gradu unum Ave Maria dicendo, ut sic usum haberet et ad Celestia veniendi contemplando, secundum quod dicit Paulus. Nostra conversatio in celis est.

Et hunc modum vel similem Sancta Senensis tenuit Katherina.

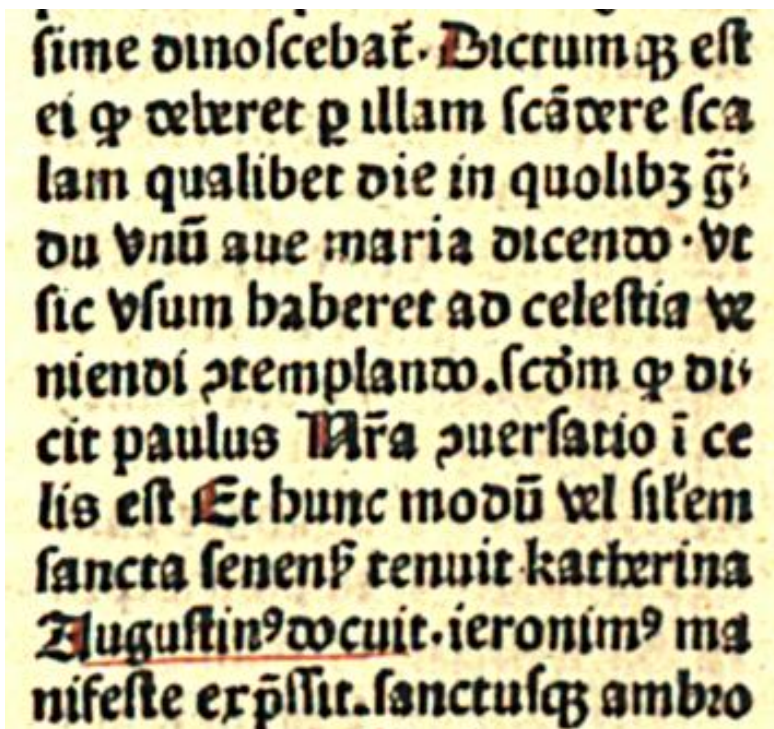
Augustinus docuit, Ieronimus manifeste



Gli fu detto che avrebbe dovuto salire per quella Scala ogni giorno, recitando su ogni gradino un'Ave Maria, affinché avesse così l'abitudine di giungere con la contemplazione alle Realtà Celesti, secondo ciò che dice (San) Paolo: La nostra familiarità è nei Cieli.

E questo modo, o uno simile, mantenne Santa Caterina da Siena.

Sant'Agostino lo insegnò, San Girolamo



Incunabolo del 1498, fol. 202, col. d.

runt hanc tenere scalam quā to-
minic⁹ tenuit ⁊ reuelauit Pro-
pterea o semp cultores cristi ⁊
marie virginis accipite b psal-
terium p̄bentens duas oratio-
nū reginas fm anſ. q̄ sunt duo
euāgelia cōmunissima ⁊ dignis-
sima omī creature cum signis
magnis p̄dicanda **M**arci vlti-
mo Accipite inq̄ hoc veluti la-
pides p̄ciosos ad tomū dei edi-
ficandā. ex paralipomenon iij.
Et veluti vasa dñi sc̄ta in tēplo
dñi. quibus teuota deo offerūt
sacrificia. ibi tēz iij. et sicut ar-
ma ioſue. getzonis. samsonis
dauidis. yosie et machabeorū
ad terrēdas bui⁹ mūdi Vanita-
tes pphanas

E fructuosius est orare psalte-
riū virginis gl̄iose cū receptio-
ne discipline)



Audate eum
in psalterio. ps.
c. quināgelio

Quā in laudi-
bus sponsi ⁊ sponse ihū cristi ⁊
dulcissime semp virginis Ma-
rie tota est hōim salus bñssimo
inquirente bernardo in sermōe
quodā de sponso ⁊ sponsa (bon⁹
em̄ in hīs est psalm⁹. iteo locū
da teozazq̄ laudacio) p̄pterea
lauda aīa mea dñm q̄d iū vita
comitat⁹ tecuz Sed quid tātis

saluatorib⁹ nris p̄ immensis be-
neficijs referā gr̄arum actōis.
Proculdubio cantabo dñō cā-
ticum nouū sc̄z angelicū. ⁊ lau-
dabo eos in psalterio virginis
marie sc̄z aue maria Nam sa-
lutatio angelica ē summū euā-
gelium. qm̄ est caput ⁊ origo et
mater dñi ihū ac vniuersorū
euangelioz. p̄r qd̄ tēns est bu-
manatus sc̄dm ansel. maria di-
mater effecta. q̄ tē nichil ma-
ius facere pōt in pura creatu-
ra sc̄dm thomā. dyabol⁹ est sup̄a-
tus sc̄dm aug⁹. mūdus renoua-
tus sc̄dm iero. infern⁹ euacuatur
sc̄dm basilīū. p̄cta remissa sc̄z
gregoriū. virtutes repate sc̄z
remigiū. sapientia mūdo p̄stura
sc̄dm fulgētiū in sermone. infir-
mi sunt sanati sc̄dm damasce.
et mortui sunt suscitati sc̄z di-
dumū **Q**uid ampli⁹ hoc? Cer-
tissime p̄ hoc psalteriū qd̄ d̄r q̄si
salutariū a salutatioe angelica.
salus eterna ē mūdo p̄donata
sc̄dm nazāzenū. celestia repata
sc̄dm Grego. trinitas bñssima
placata sc̄dm abro. ymo capti-
ui sunt liberati ⁊ serui redēpri
sc̄dm orosīū. setentes in tñbris
⁊ vmbra mortis vicerūt lucez
humane salutis q̄ illūinat om̄i-
nē hōiem venientē in hūc mū-
dū sc̄dm crisō. ⁊ iobēm euāgeli-
stā. atq̄ exules ⁊ paupes reduc-

et sunt in regnū p̄prium ⁊ padī
sum deliciarū f̄m baymonem
Quid vltēr? **D**ico q̄ oēs mū
di creature sūt sumpte nequūt
p̄phēdere sufficient salutatōis
angelice laudes inenarrabiles
Solus em̄ ip̄e pōt laudes bui⁹
p̄phēdere: qui solus p̄ hanc est
natus de iremerata virgine sp̄
maria. **E** igit oēs laudate deū
um in psalterio. idest in pat̄ n̄r
et aue maria f̄m numerū psal
morū dāniticoꝝ. quia hec sunt
cantica canticōꝝ noui testamē
ti. sicut fecit quidaz religiosus
nuper. vt sequitur



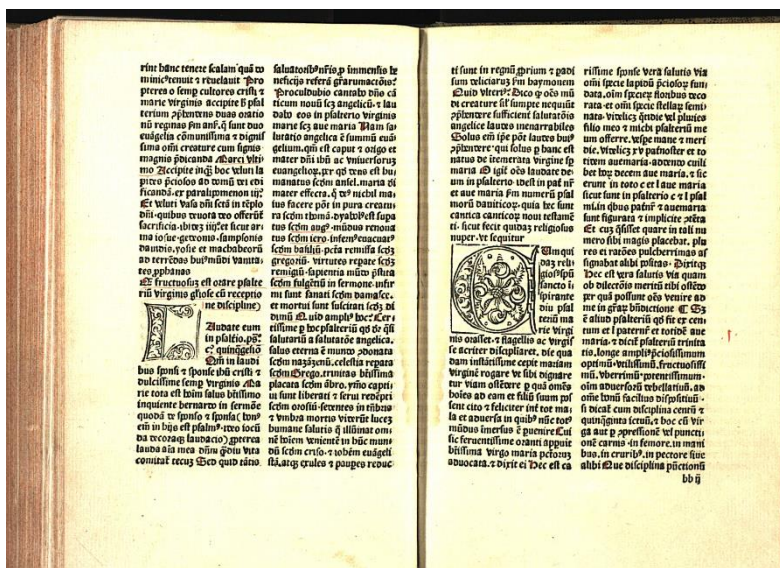
Quia qui
daz reli
giōsū spū
sancto i
spirante
diu psal
teriū ma
rie virgi
nis orasset. ⁊ flagellis ac virgis
se acriter disciplinaret. dīe qua
dam instātissime cepit mariam
virginē rogare vt sibi dignare
tur viam ostēdere p̄ quā omēs
hoies ad eam et filiū suū pos
sent cito ⁊ feliciter int̄ tot ma
la et aduersa in quib⁹ nūc tot⁹
mūdus imersus ē puenire. **C**ui
sic feruentissime oranti appuit
bñssima virgo maria p̄ctorū
aduocata. ⁊ dixit ei **H**ec est ca

riissime sponse verā salutis via
oīm specie lapidū p̄ciosōꝝ fun
data. oīm specieꝝ floribus deco
rata. et oīm specie stellaz semi
nata. videlicz q̄ndie vel pluries
filio meo ⁊ michi psalteriū me
um offerre. v̄spe mane ⁊ meri
die. videlicz xv̄ pat̄noster et to
ritem aue maria. ad cento cuili
bet hōꝝ decem aue maria. ⁊ sic
erunt in toto c et l aue maria
sicut sunt in psalterio c ⁊ l psal
mūm q̄bus pat̄n̄r ⁊ aue maria
sunt figurata ⁊ implicate p̄tēta
Et cuz q̄sisset quare in tali nu
mero sibi magis placebat. plu
res ei rarōes pulcherrimas af
signabat alibi positas. **D**ixitq̄
Hec est vera salutis via quam
ob dilectōis meritū tibi ostēdo
per quā possunt oēs venire ad
me in grāz bñdictione. **E**t
ē aliud psalteriū qd̄ fit ex cen
tum et l patern̄ et totidē aue
maria. ⁊ dicit̄ psalteriū trinita
tis. longe ampli⁹ p̄ciosissimum
optimū. vtilissimū. fructuosissi
mū. vberissimū. potentissimum.
oīm aduersorū rebellatiū. ad
oīm bonū facilius dispositiū.
si dicat̄ cum disciplina centū ⁊
quingenta scitū. ⁊ hoc cū vir
ga aut p̄ p̄pressionē vel puncti
onē carnis. in femore. in manū
bus. in crurib⁹. in pectore siue
alibi. **Q**ue disciplina pūctionū
bb ij

expressit, sanctusque Ambrosius ut refert Richardus De Sancto Victore hac sancta utebatur contemplatione, plerique sanctorum sic fecerunt.

Hec sunt dicta brevissime de infinitis quo ad modum orandi meditandi et contemplandi Psalterium Marie Virginis.

Unctio autem docebit ampliora Psaltes Marie Virginis si voluerint (fol. 203, col. a) hanc

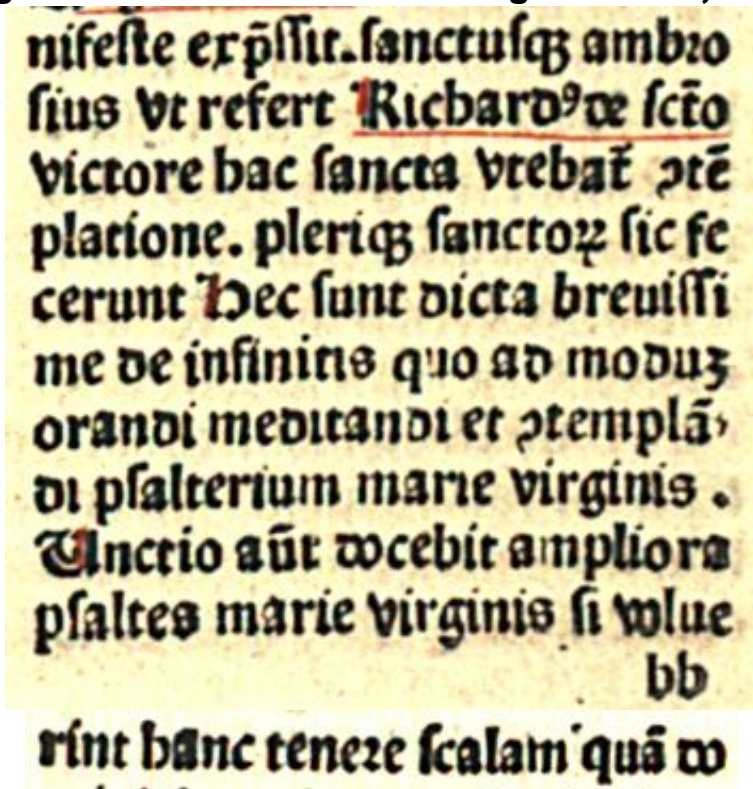


Incunabolo del 1498, fol. 203 (Bibl. Univ. di Kiel).

chiaramente lo esprime, e Sant'Ambrogio, come racconta Riccardo di San Vittore, usava questa santa contemplazione, e moltissimi santi fecero così.

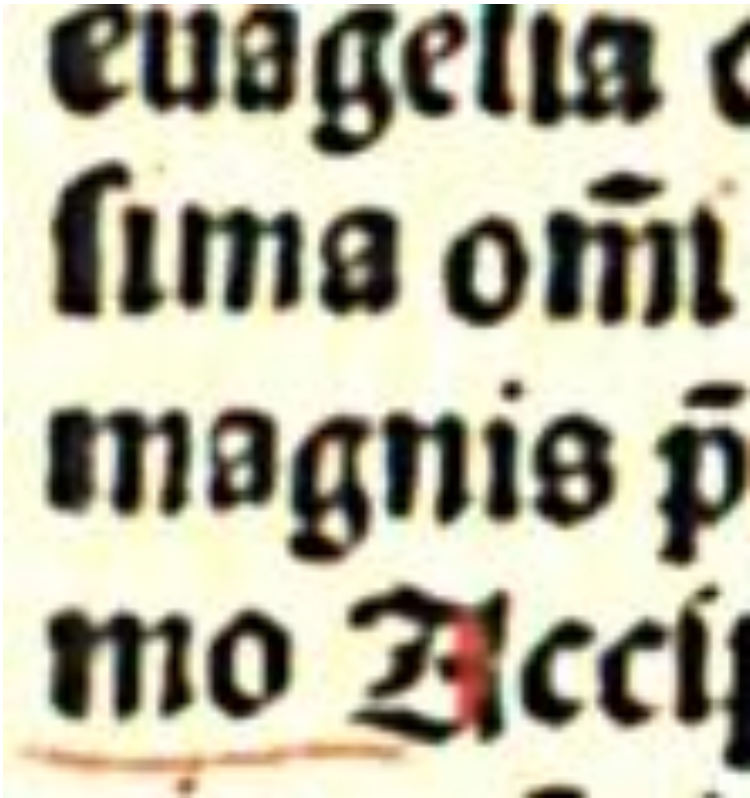
Queste cose sono state dette brevissimamente, fra le infinite cose, quanto al modo di pregare, di meditare e di contemplare il Rosario della Vergine Maria.

L'esercizio, poi, insegnerà cose più grandi ai Rosarianti della Vergine Maria, se



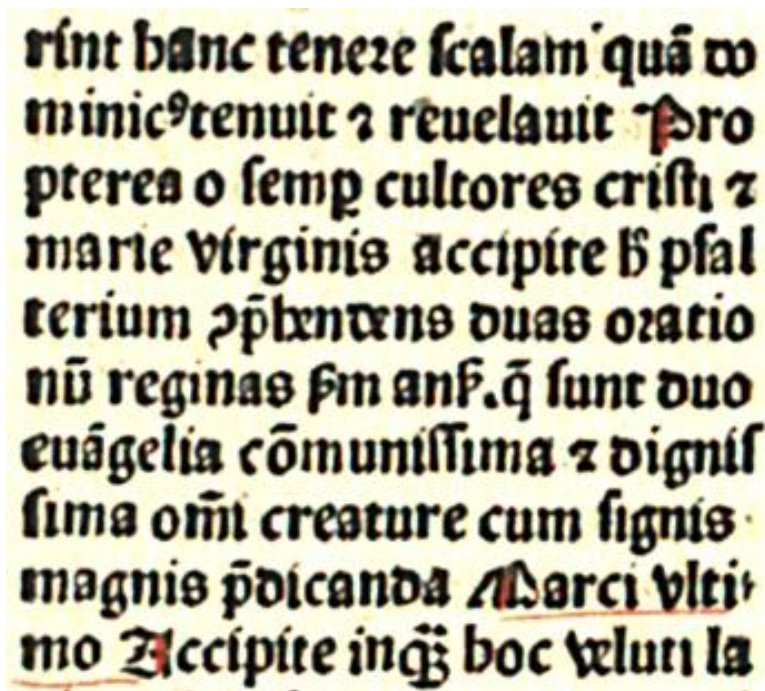
tenere Scalam quam Dominicus tenuit et revelavit.

Propterea o semper cultores Christi et Marie Virginis accipite hoc Psalterium comprehendens duas Orationum Reginas secundum Anselmum, que sunt duo evangelia communissima et dignissima omni creature cum signis magnis predicanda Marci ultimo.



vorranno mantenere questa Scala, che (San) Domenico ha mantenuto e ha rivelato.

Perciò, o sempre affezionati di Gesù e della Vergine Maria, prendete questo Rosario, che contiene le due Regine delle Preghiere, secondo (Sant')Anselmo, che sono i due popolarissimi e degnissimi Vangeli, da predicare ad ogni creatura, tra grandi segni, (San) Marco, ultimo (capitolo).

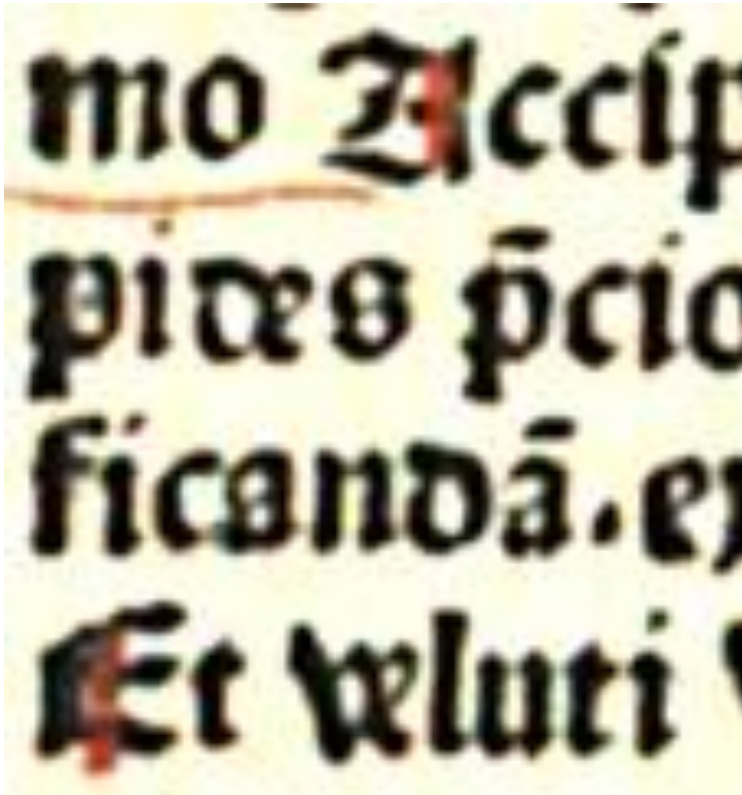


rint hanc tenere scalam quā do-
minic⁹ tenuit ⁊ reuelauit Pro-
pterea o semp cultores cristi ⁊
marie virginis accipite h p fal-
terium pphendens duas oratio-
nū reginas fm anfr. q sunt duo
euāgelia cōmunissima ⁊ dignis-
sima omī creature cum signis
magnis p̄dicanda Marci vlti-
mo Accipite inq̄ hoc veluti la

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. a.

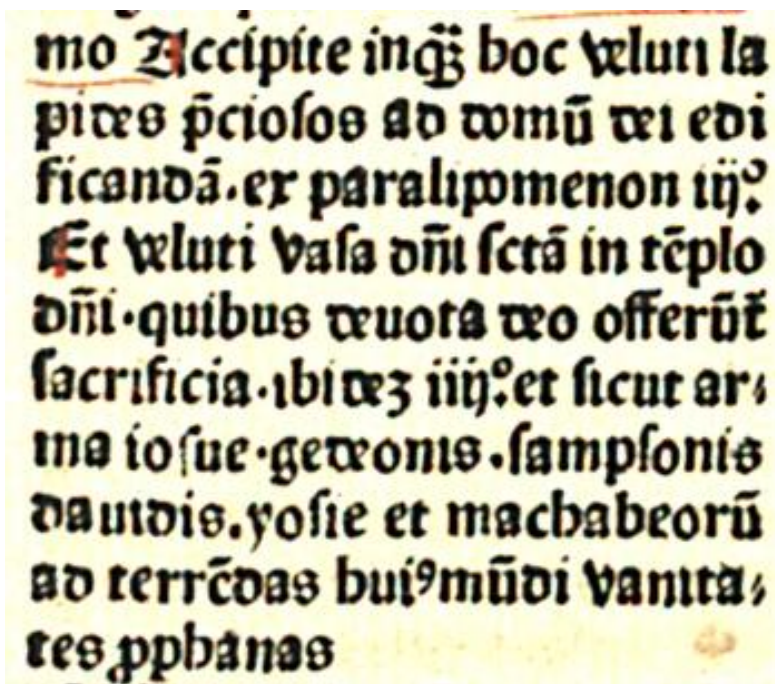
**Accipite inquam veluti Lapides Preciosos
ad Domum Dei edificandam, ex Paralipomenon
III°.**

**Et veluti Vasa Domini Sancta in Templo
Domini, quibus devota Deo offerunt sacrificia,
ibidem III°, et sicut arma Iosue, Gedeonis,
Sampsonis, Davidis, Yosie et Machabeorum ad
terrenda huius mundi vanitates**



Prendete il (Rosario), dico, come delle Pietre Preziose per edificare la Casa di Dio, dai (Paralipomeni, III).

E (prendetelo) come dei Vasi Santi nel Tempio del Signore, con i quali si offrono a Dio sacrifici devoti (ibidem, IV), e come le armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, di Giosia e dei Maccabei per fugare le vanità inique di questo mondo.



Incunabolo del 1498, fol. 203, col. a.





La Basilica di Notre Dame a Parigi, assai vicina alla Sorbonne e all'antico sito del Convento Domenicano.

prophanas⁷.

⁷ Nel Coppenstein (lib. IV) si ha: ***"CAPUT IX: DE MODO MEDITANDI AD PSALTERIUM, S. DOMINICO REVELATO: HIC triplex est, et suus cuique in Psalterio Quinquagenae. Primus: I. Quinquagenae, et Vocalem Orationem et Meditationem refert ad CHRISTI INCARNATIONEM: idque per sensuum applicationem, in mysterii illius partibus, quae sunt: Annunciatio seu Conceptio, Visitatio ad S. Elisabetham, Nativitas, Circumcisio, Praesentatio, Fuga in Aegyptum, Reditus indidem, Inventio in templo, Subiectio Christi sub parentibus. Ex his quinque delecta pro libitu mysteria, cuique unum decadi, mente designare oportebit; per cuius merita precantis intentio pia offerat Deo Trinuno; assumpta in Advocatam Inclyta Virgine Matre Dei; Quinquagenae primae in Psalterio inter preces, laudes, et grates: Salutationesque repetitas, et illa conditas cogitatione ac intentione. Et haec tunc ipsam vocalem orationem quasi animat intus: exteriusque viva afflat luce; velut accensa sedentem in tenebris candela circumfulget: cuius in luce peragit sua rectius. Sed in uno quoque dictorum mysterio ad Psalterium oraturus duas menti Personas proponat: DEIPARAM cum JESULO pusione. Ubi sensuum applicationem sic exercere devote licebit, ut DEIPARA Mater capite ad calcem usque obeatur, et ad quodque eius, membrorum uno Ave Maria pronuncietur: v[erbi] g[ratia] 1. ad Caput eius, quod FILIO pro te saepius inclinavit. 2. Oculis, aut puellum pie intuitis, aut suaviter lacrymatis. 3. Ori, JESULUM basianti. 4. Genis, ipsi eis appressis. 5. Labiis, ac linguae, JESUM laudantibus. 6. Auribus, voculam eius haurientibus. 7. Uberibus, eum lactantibus. 8. Brachiis, illius gerulis. 9. Sinui, JESUM foventi. 10. Cordi, ipsum deamanti. 11. Ventri, ipsum gignent. 12. Genibus, ipsum adorantibus. 13. Pedibus ei discurrentibus. 14. Manibus, ei ministrantibus. 15. Corpori toti, puello deservienti. Hanc ad praxin, haud parum conduxerit, iconem aliquam Deiparae, cum Filiolo in sinu,***

vel vinis, pictam sculptamve oculis obiectam habere; et elegantior erit ad affectum aptior. Ubi JESULUS inter brachia Matris erit ad instar libri; eiusdem membra, velut libri divini folia, ad quae mens praecantis intenta, fixaque evolvat ea meditabunda corde, ore, orabunda. Quomodo praeterita, ac etiam coelestia adsunt nobis praesentia. Pariter, et Puelli membra queunt considerari ac adorari in Psalterio CHRISTI.

Secundus Modus: II. Quinquagenae ad CHRISTI PASSIONEM vertit orationem et vocalem et mentalem: ducendo utramque decadatim per: 1. Orationem, Agoniam, Captivitatemque CHRISTI in horto. 2. Per Flagellationem. 3. Coronationem. 4. Crucis baiulationem. 5. Crucifixionem, cum sensuum applicatione ad res partesque singulas Christi patientis; velut supra praescriptum est, v[erbi] g[ratia] Capillitium Domini, barbamque faede laceratam, oculos, aures, vultum, caputque totum. Genas, linguam, humeros, brachia, dorsum, pectus, manus, crura, pedes, indignissime tracta omnia: cum situ stantis, sedentis, gemiculantis, iacentis: cum motu euntis, tracti, trusi, raptati, volutati, etc. Inter haec, aliaque talia, versante animo, vox obit Salutationes in Mariano, aut Dominicas Orationes in Dominico Psalterio: pietasque psallit Spiritu, mente, psallit Spiritu et ore, ad cytharam tensam CHRISTUM, ad Dechacordum Davidis veri: honorat, coronatque singula Domini membra, modo, rituque omnibus apto, per quae facili Christianis, tam salubri, quam digno Deo atque grato. Huc imagines de CHRISTO passo conferunt plurimum, praesertim rudiori vulgo; quin, et intelligentioribus; qui praeclarius pervident modum praesentis CHRISTI in imaginibus, sic consideratis et cultis. Qua causa miracula circa eas multa contigit a Deo designari: haud secus, ac si aut vita, aut Sancti, aut ipse Deus inesset ipsi. Tanta potest Fides, per visibilia ascendens ad invisibilia Dei, eaque cognoscens: ut qui,

sicut in naturalibus adesse naturali modo; ita supernaturali in Ecclesiasticis talibus visitur.

Tertius Modus: III. Quinquagenae ad CHRISTI Gloriosam Resurrectionem orat decadatim mente et ore; ut supra Partes tantum considerationis hic sunt istae: 1. Ut Mysterium Resurrectionis. 2. Ascensionis. 3. Sancti Spiritus Missionis. 4. Deiparae in coelos Assumptionis, et 5. Coronationis. Hic in glorioso Domino possunt attendi, inspicique, quoad licet, dotes glorificationis; in Anima vero divina Attributa, Sapientiae, Scientiae, Bonitatis, Veritatis, Misericordiae, Iustitiae etc. Quibus singulis apte quadrat Angelica Salutatio: ut quae originaliter per ipsam in CHRISTO mortalibus fuerit collocata participationi. Sunt illa nuper etiam cuidam novello Sponso MARIAE divinitus ostensa sub diversis schematis ac figuris. Vidit enim Tres CIVITATES admirandas. Prima ex auro obrizo, argentoque purissimo constructa: et in ea singula quae Christi attinent Infantiam. Altera ex gemmis pretiosissimis, priore altius eminente: et in ea Passionis singula ab dictis gestisque expressa: ut si geri modo cernerentur. Tertia ex Stellis composita praeclarissimis: editissimo sita loco: in qua Divina Dei, Coelitumque procul visebantur. Ex harum prima in secundam, inque tertiam distantia iusta ducebat per altissima intervalla, perque SCALAS TRES: quarum cuique GRADUS erant quinquaginta; et hos inter denos singula CASTRA munitissima et elegantissima, numero quina. Has per Scalas: perque Castra sua deque commeantes cernebat innumeros Angelos, Mentisque sanctas. In numerum et tactum modificatum illorum motus edebat in imo, medio, summo scalarum, et Castrorum, ineffabilem melodiam. Dum visu in medio, audituque talium stat raptus: vox ed eum accidit. Hoc age et tu quotidie tres psallens Quinquagenas; et verum in te fiet istud: Nostra conversatio in Coelis est. Et istud: S. Chatarina Senensis egit, S. Augustinus usitavit, S. Hieronymus frequentavit, S. Ambrosius observavit, et plerique Sancti. Sunt igitur, Dominica Oratio, et Angelica

Salutatio, duo Evangelia, omni creaturae cum signis magnis praedicata semper, et praedicanda. Sunt ea, ut Lapidis pretiosi, ad Domum Dei aedificandam: sunt et vasa Domini Sancta, quibus devota Deo, Sacrificia offeruntur: sunt, ut Arma Iosue, Gedeonis, Sampsonis, Davidis et Iosiae, ad partes adversas debellandas. [CAPITOLO IX: IL MODO DI MEDITARE IL ROSARIO, COME FU RIVELATO A SAN DOMENICO: (Si mediterà) il Rosario nelle sue tre cinquantine.

PRIMA CINQUANTINA: La preghiera vocale e le (cinque) meditazioni vertono sull'Incarnazione di Cristo. (Le meditazioni) servono per applicare i sensi sui vari Misteri, che sono: l'Annunciazione (dell'Angelo a Maria), ossia la Concezione (Verginale di Gesù); la Visita (di Maria SS.) a Sant'Elisabetta; la Natività (di Gesù); la Circoncisione (di Gesù), la Presentazione (al tempio di Gesù), la fuga in Egitto, il ritorno (dall'Egitto), il Ritrovamento (di Gesù) nel Tempio, la sottomissione di Cristo ai Genitori. Di questi Misteri, occorre sceglierne a piacere cinque, uno per ogni decina, e figurarlo con l'immaginazione, e recitare la prima cinquantina del Rosario, tra preghiere, lodi, ringraziamenti e ripetendo le Ave Maria, meditando il Mistero, e offrendolo alla Santissima Trinità e all'Avvocata, la Gloriosa Vergine (Maria), Madre di Dio, per le pie intenzioni di chi prega e l'acquisto delle sante indulgenze. (La meditazione del Mistero) all'interno vivifica la preghiera recitata, e all'esterno la riveste di luce intensa, come una candela accesa illumina chi sta al buio, e alla cui luce prosegue senza inciampi. Tuttavia, in ciascun Mistero che si sta per pregare nel Rosario, si pongano davanti alla mente due Persone: la Madre di Dio con Gesù Bambino. (In ogni Mistero) si faccia come esercizio l'applicazione devota dei sensi, ad esempio la Madre di Dio che è in viaggio verso una meta, e si reciti un'Ave Maria per ciascuna delle sue membra, quali ad esempio: 1. Il Suo Capo, che Ella teneva sempre chinato davanti al Figlio, per dare esempio a te. 2. I

(Suoi) Occhi che guardavano devotamente il Fanciullo, o teneramente lacrimavano. 3. La (Sua) Bocca, che baciava Gesù Bambino. 4. Le (Sue) Guance, strette a quelle (di Gesù Bambino). 5. Le (Sue) Labbra e la (Sua) Lingua, che lodavano Gesù. 6. Le (Sue) Orecchie, che ascoltavano la Sua vocina. 7. I (Suoi) Seni, che lo allattavano. 8. Le (Sue) Braccia, che Lo trasportavano. 9. Il (Suo) Petto che dava calore a Gesù. 10. Il (Suo) Cuore, che Lo amava infinitamente. 11. Il (Suo) Ventre, che lo generò. 12. Le (Sue) Ginocchia, che Lo adoravano. 13. I (Suoi) Piedi, che correvano per Lui. 14. Le (Sue) Mani, che Lo servivano. 15. L'intero (Suo) Corpo, che si dedicava con premura al Bambino Gesù. Per questo esercizio, giova non poco, avere davanti agli occhi un dipinto o una statua della Madre di Dio, con il Bambinello sul grembo, o tra le braccia ; e più sarà bella, più sarà conforme a pietà. Ove, il Bambino Gesù, tra le braccia della Madre, sarà simile al Libro (della Vita), e le (Sue) Membra, come le pagine del Divin Libro: ad esse è assorta la mente di chi prega, e contempla ciò che medita con il cuore e prega con la bocca. Allo stesso modo delle cose passate, si rendono presenti anche le realtà celesti. Come (le Membra di Maria), anche le Membra del Bambino (Gesù) possono essere meditate e adorate nel Rosario di Cristo.

SECONDA CINQUANTINA: La preghiera vocale e le (cinque) meditazioni vertono sulla Passione di Cristo, interposte ad ogni decina: 1. L'Orazione, l'Agonia e la cattura di Cristo nell'Orto (degli Ulivi); 2. La flagellazione; 3. L'incoronazione (di spine); 4. Il trasporto della Croce; 5. La Crocifissione, con l'applicazione dei sensi alle singole sofferenze che Cristo ha patito, secondo quanto è stato detto prima, come ad esempio, i Capelli del Signore e la Barba orribilmente insanguinati, gli Occhi, le Orecchie, il Volto, e tutto il Capo, le Guance, la Lingua, le Spalle, le Braccia, il Dorso, il Petto, le Mani, le Ginocchia, i Piedi, che furono atrocemente straziati; come pure (si può meditare sul Cristo) che sta seduto, o in ginocchio, o disteso a terra;

o che cammina, o che viene trascinato, o spinto, o trascinato con rabbia, o accasciato, ecc. Volgendo l'animo a queste, o altre simili (meditazioni), con la voce si recitano le Ave Maria nel Rosario di Maria, e i Pater Noster nel (Rosario) del Signore, affinché con devozione e riflessione, con il cuore e con la bocca, si salmodi sulla cetra a dieci corde del vero Davide, che è Cristo: tutti onorino e rendano grazie a ciascuna delle membra del Signore, in modo lodevole e degno, cosa tanto lodevole e gradita a Dio, quanto utile mezzo di salvezza per i cristiani. A questo fine, le immagini di Cristo sofferente giovano moltissimo, non solo al popolo meno formato, ma anche ai più esperti, per guardare con compassione Cristo raffigurato nelle immagini, e così meditare (la Passione) e adorarlo. Con questa (pia) pratica, Dio ha concesso molti miracoli, sia corporali, che di santificazione, proprio come se Dio fosse presente in essa: la fede ha la possibilità di salire dalle realtà visibili a quelle invisibili, e conoscere Dio. Come nelle realtà create (Dio) è presente in modo naturale, così in queste (pratiche di pietà) della Chiesa, è presente in modo soprannaturale.

TERZA CINQUANTINA: La (preghiera) vocale e le (cinque) meditazioni vertono sulla Gloriosa Risurrezione di Cristo, (interposte) ad ogni decina; come in precedenza, i Misteri da considerare sono: 1. La Risurrezione; 2. L'Ascensione; 3. La Discesa dello Spirito Santo; 4. L'Assunzione della Madre di Dio in Cielo; 5. L'Incoronazione (di Maria SS.). Ivi, è possibile meditare e contemplare gli splendori della glorificazione del Signore Risorto, (meditando) sui doni, che Dio ha dato all'anima, ovvero la Sapienza, la Scienza, la Bontà, la Verità, la Misericordia, la Giustizia, ecc, per ognuna delle quali si reciterà un'Ave Maria, per partecipare con il nostro contributo a Cristo che (ha pagato il debito) di origine per le creature. Queste cose sono state meravigliosamente rivelate, non molto tempo fa, ad un novello Sposo di Maria, in diverse visioni ed

apparizioni. Egli vide, infatti, Tre Città meravigliose. La prima (Città) era costruita di oro scelto e di argento purissimo, e in essa (vi erano i Misteri) che riguardano l'Infanzia di Cristo. La seconda (Città) era di gemme preziosissime, assai più elevata di quella precedente, e in essa (vi erano i Misteri) della Passione, che si svolgevano con parole e gesti, come se stessero avvenendo in quel momento. La Terza (Città) era fatta di Stelle luminosissime, ed era posta su un luogo altissimo, dal quale era possibile vedere in lontananza Dio, la Madonna e i Santi. Tra la prima, la seconda e la terza (Città), (vi era) una grandissima distanza, e tre Scale conducevano ad esse; i Gradini di ciascuna di esse erano cinquanta, e ogni dieci (gradini), vi erano delle bellissime fortezze di difesa, che erano cinque di numero. Lungo queste Scale e le Fortezze, egli vedeva camminare su e giù innumerevoli Angeli e Anime sante. Ed essi si muovevano su e giù, lungo le scale e le fortezze così armoniosamente ordinati, nel numero e nei movimenti, che modulavano un'ineffabile melodia. Mentre, egli, stava incantato a contemplare e ascoltare tali (meraviglie), (udì) una voce, che gli disse: "Recita anche tu, ogni giorno, le tre Cinquantine del Rosario, e contemplerai veramente queste cose". La nostra compagnia è nei Cieli. Santa Caterina da Siena vi si tratteneva, Sant'Agostino vedeva spesso (i Cieli), San Gerolamo li contemplava assiduamente, Sant'Ambrogio li meditava, e così pure la maggior parte dei Santi. Sono dunque, il Pater Noster e l'Ave Maria, i due Vangeli, che sono sempre predicati e saranno predicati ad ogni creatura, tra grandi prodigi. Queste (due preghiere) sono come Pietre Preziose, per edificare la Casa di Dio; e sono come i Vasi Sacri al Signore, per offrire a Dio, devoti sacrifici; sono come le Armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, e di Giosia, per sconfiggere ogni male]".



**La vetta della della Torre dell'antica Chiesa San Jacques,
a poche centinaia di metri dall'antico Convento dei
Domenicani e dalla Sorbonne.**

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

- 1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi reciterà devotamente il Mio Rosario.**
- 2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi persevererà nel Mio Rosario.**
- 3. Il Rosario sarà un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggerà i vizi, libererà dai peccati, dissiperà le eresie.**
- 4. Il Rosario farà fiorire le virtù e le opere buone, e otterrà alle anime, le più abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituirà nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!**
- 5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andrà in perdizione.**
- 6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadrà in disgrazia: se peccatore, si convertirà; se giusto, crescerà in grazia; e diverrà degno della Vita Eterna.**

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e riceverà' Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato martedì 19 maggio 2020, memoria di San Celestino V, Papa, e terminato il 3 luglio 2020, memoria di San Tommaso Apostolo (Nuovo Messale Romano), e Santi Processo e Martiniano, Martiri (Antico Messale Domenicano).

Fonte immagini: Viaggi di Confraternita (foto personali e cartoline antiche).

**VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI
DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA
SANTA CHIESA.**

**CHI DESIDERA, PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO
PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola**

